



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

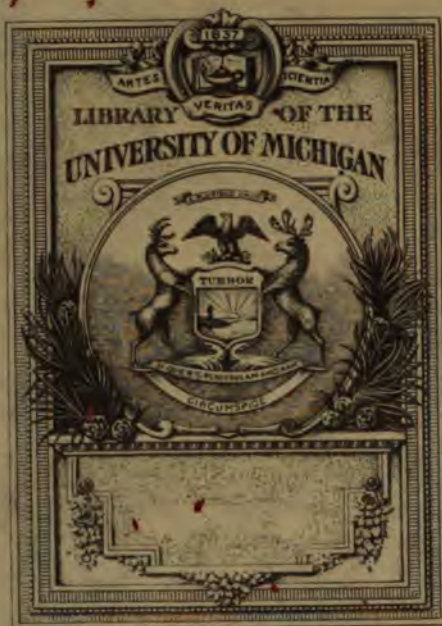
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**B** 489363 DUPL







DG  
975  
P19  
G5

*A Sua Eminenza  
Il Cardinale M. Rampolla  
omaggio dell'autore*

LA  
TOPOGRAFIA ANTICA  
DI PALERMO

DAL SECOLO X AL XV

---

VOLUME I.

## OPERE FILOSOFICHE E VARIE DELLO STESSO AUTORE

- Vol. I. Principii logici estratti dall'Organo di Aristotile, terza edizione riordinata e accresciuta, Palermo 1885.
- » II. Prelezioni di Filosofia. Pal. 1877.
- » III, IV, V. Principii di Filosofia Prima, 3 vol. seconda edizione riveduta e riordinata. Pal. 1878.
- » VI. Sofismi e buon senso, SERATE CAMPESTRI, 2. ediz. riveduta. Pal. 1873.
- » VII. Il Miceli, ovvero dell'Ente uno e reale. Dialoghi tre seguiti dallo SPECIMEN SCIENTIFICUM V. MICELI. Pal. 1865.
- » VIII. Il Miceli, ovvero l'Apologia del sistema, Nuovi dialoghi seguiti da scritture inedite di V. MICELI. Palermo 1877.
- » IX. Hartmann e Miceli. Pal. 1877.
- » X, XI. Storia della Filosofia in Sicilia dai tempi antichi al sec. XIX con docum. inediti. 2 v. Pal. 1873.
- » XII. Il P. Giuseppe Romano e l'Ontologismo in Sicilia sulla metà del secolo XIX, Pal. 1879.
- » XIII. Severino Boezio filosofo e i suoi imitatori, Studi, Palermo 1880.
- » XIV. Pico della Mirandola, filosofo platonico, Firenze, 1882.
- » XV. Saggi di critica religiosa e filosofica, Fir. 1887.
- » XVI. Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine, Palermo 1888.
- Sullo stato attuale e su' bisogni degli studi filosofici in Sicilia. Palermo, 1854.
- Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV. Bologna 1865.
- Modi scelti della lingua italiana etc. 3. ediz. Pal. 1867.
- Principii di Grammatica italiana per le classi elementari, Pal. 1871.
- Scuola, Scienza e Critica. Nuovi scritti varii. Pal. 1874.
- Scritti Apologetici. Palermo 1875.
- Notizie storiche della città di Alcamo, seguite da' Capitoli, Gabelle e Privilegi inediti di essa città. Pal. 1876.
- La Religione dell'avvenire. Lettere critiche a C. Cantù e ad A. Conti. Fir. 1877.
- Filologia e Letteratura siciliana, vol. I, II, III, IV, Pal. 1871-79-89.
- Un codice critico della Bibbia volgata trascritto nel sec. XII Palermo 1880.
- La Cronica del Ribellamento di Sicilia contro re Carlo, secondo la lezione dei CC. Palermitano, Vaticano, Modenese, Pal. 1882.
- L'Accademia del Buon Gusto nel secolo passato, Notizie e documenti. Pal. 1884.
- La prima Società di Storia patria in Palermo (1777), Pal. 1886.
- Notizie sull'insegnamento pubblico in Palermo ne' secoli XIV e XV. Pal. 1887.
- L'Apologetica Cattolica e gli studii Etnografici, Storici, Archeologici contemporanei, Palermo 1887.
- Sopra un quadro del sec. XII e sopra altri oggetti di arte esistenti nella Chiesa della Magione in Palermo, con tavole. Palermo 1888.



LA  
TOPOGRAFIA ANTICA  
DI PALERMO

DAL SECOLO X AL XV

---

MEMORIE

DI

VINCENZO DI GIOVANNI

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO  
M. CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

Vol. I.  
con 10 Tavole



PALERMO  
TIPOGRAFIA E LEGATORIA DEL BOCCONE DEL POVERO

1889



ALLA NOBILE  
CITTÀ DI PALERMO  
E AL SUO ILLUSTRE  
MAGISTRATO MUNICIPALE  
A CUI SEMPRE  
SONO STATE INTITOLATE  
PER PIÙ DI DUE SECOLI  
LE OPERE STORICHE  
SOPRA PALERMO ANTICA O MODERNA  
DAI PRETORI  
E DAL SENATO DEL TEMPO  
O PROMOSSE  
O LARGAMENTE INCORAGGIATE  
OFFRO E DEDICO  
QUESTE MEMORIE  
SULLA  
TOPOGRAFIA STORICA DI PALERMO  
DAL SECOLO X AL SEC. XV

V. DI GIOVANNI



Bocca

11-4-29

20166-

2 v.

## AVVERTENZA

Sono raccolte in questi due volumi le Memorie sopra la Topografia antica di Palermo da me pubblicate dal 1880 ad oggi sopra diversi periodici <sup>(1)</sup>, o a parte <sup>(2)</sup>; ora non solamente rivedute e corrette, ma pur molto accresciute di notizie e di documenti tirati fuori dagli Archivi e dalle Biblioteche pubbliche. Alle quali Memorie già edite ho aggiunto altre inedite, così come alle Tavole e alle Carte la prima volta pubblicate, ho aggiunto anche altre Tavole e Carte nuove, come la Carta etnografica che va riferita appunto alla Memoria sopra la Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII.

Nelle note a queste Memorie ho accennato ai lavori sopra lo stesso argomento, co' quali alcuni dotti scrittori mi hanno preceduto dal secolo XVI, anzi debbo dire dal secolo X e dal XII, al nostro, nel quale si sono occupati della topografia storica e medievale di Palermo principalmente il Morso, l'Amari, l'Holm e lo Schubring; lavori che ho dovuto anche esaminare, accettando o non accettando le loro indicazioni e conclusioni: sì che il lettore intendente vedrà bene l'opera che io ho sostenuta per mia parte, dopo gli scrittori che mi hanno preceduto, nella riedificazione di un edificio che posso dire essermi costata non poca fatica, nè minor pazienza di indagini, di studi e di raffronti. Ho tenuto senza dubbio molto conto delle autorità storiche e della tradizione locale; ma le fonti da cui ho creduto dover

---

(1) vedi *Archivio Storico Siciliano*, N. S. anno VI-XIII, 1881-1888—*La Sicilia Artistica ed Archeologica*, Anno I-III, 1887-1889—*Nuove Effemeridi Siciliane Serie I-III*, 1870-81.

(2) *Sopra tre Porte di Palermo etc. e su' confini della Halesah e del Muaschar etc.* Pedone Lauriel edit. Pal. 1883—*Sul Porto antico e sulle Mura, le Piazze e i Bagni di Palermo.* Tipogr. Virzi, Pal. 1884.

sovratutto attingere, sono stati gli strumenti pubblici e i diplomi degli Archivi e dei Tabularii, editi o inediti; e queste fonti mi hanno somministrato copiosa materia, siccome si può vedere dalla Memoria, nella quale col titolo di Indicazioni topografiche ho raccolto tutte esse fonti e testimonianze irrecusabili, cavate da' Registri Notarili, e dagli Atti Municipali, e dalle pergamene de' Tabulari di Chiese e di Monasteri, de' secoli XII, XIII, XIV, e XV. Così la topografia storica della città ha fondamento saldissimo, contro cui non si può levare la opinione degli eruditi; e sono svaniti certi errori e certe congetture che si appoggiarono o a false tradizioni o a difetto di documenti ancora non esplorati. E colgo quì l'occasione di ringraziare pubblicamente gl' illustri Isidoro Carini, Cesare Cantù, Adolfo Holm e Ferdinando Gregorovius, i quali, co' compianti Beniamino Aubè ed Emilio Beaussire, approvarono sin dalla prima comparsa di talune di queste Memorie il metodo da me scelto e le ferme conclusioni ottenutene; nè posso tralasciare il nome di Alfonso Le Roy, il quale, con amore e benevolenza ha fatto spesso esposizione delle Memorie a mano a mano pubblicate alla dotta Accademia Reale del Belgio, anche raffrontando il mio lavoro con lavori recentissimi dello stesso genere di un valente scrittore belga.

Avverto infine che in lavori di questa natura, che danno un insieme di studi e di Memorie sopra uno stesso soggetto, riguardandolo da aspetti diversi, non si possono evitare le ripetizioni: il che ho notato a suo luogo, e mi prometto che chi ha nesso mano in siffatti lavori non mi apporrà a colpa quello che io credo non evitabile: se c'è da scusare sarà tutt' altro che le ripetizioni di passi di scrittori o di citazioni di documenti; e di questo voglio chiedere piuttosto indulgenza al discreto lettore.

Palermo, nel luglio del 1889.

V. D. G.



# PARTE PRIMA

---





LA  
TOPOGRAFIA ANTICA DI PALERMO  
DAL SECOLO X AL XV

---

SOPRA  
ALCUNE PORTE ANTICHE  
DI PALERMO

---

I.

*La Topografia di Palermo dalla I. Guerra Punica ai secoli X e XV. Porte del secolo X. Porte dei sec. XII, XIII, XIV.*

**D**AL secolo XV al nostro, cioè dal Ranzano al Morso, gli eruditi fra noi di cose patrie si sono occupati della topografia di Palermo, prima che con singolare amore ne scrivessero due dotti professori stranieri contemporanei, lo Schubring e l'Holm. Agostino Inveges diede delineate nel suo *Palermo antico* che è la *Parte Prima* dei suoi *Annali della felice città di Palermo*, pubblicata nel 1649, le diverse **Piante della Città vecchia** o della *Paleopoli* di Polibio, corrispondenti alle descrizioni di Ugo Falcando, di Pietro Ranzano di Tommaso Fazello, di Vincenzo Di Giovanni, di Ma-

V. DI GIOVANNI *Topogr. Ant. di Paler.*

riano Valguarnera. (1) E queste Piante segnano la cinta delle mura e delle porte della Città vecchia colle tre principali sue divisioni; e singolarmente la estensione dentro terra de' due porti destro e sinistro, fra' quali fu creduto si stendea la *lingua* o lo *sprone* di terra occupato dalla città, e chiuso a settentrione e a mezzogiorno da' due bracci del mare che biforcandosi alla punta di terra presso alla Parrochia oggi di S. Antonio nell'antico Cassaro, l'uno di essi cioè il settentrionale si faceva salire sino al fonte Danisinni, e l'altro, cioè il meridionale, sino alla fossa Galofara. «Lo sprone

---

(1) V. INVEGES, *Palermo antico*. P. I, da p. 67 a p. 84. L'Inveges nella P. II dei suoi *Annali di Palermo* ci lasciò come *Apparato al Palermo sacro*, esposta nel Cap. I. in più §§ la « Pianta del Palermo Cartaginese, Romano, Saraceno, Normanno e Svevo »; nel C. II la « Pianta del Palermo Aragonese, » e nel C. III « la Pianta del Palermo Austriaco; e come si vede alla mia età » cioè nel 1650, quando pubblicava il volume suddetto del *Palermo sacro*, composto, secondo che ci fa sapere lo stesso autore « dal 1. di maggio ai 25 di dicembre dell'istesso anno 1650 »; nel quale aveva visto la luce precedentemente il volume del *Palermo antico*, Parte I degli *Annali* cominciati a comporre per ordine dell'illustre Senato »... « a gli 11 di aprile, e si finì nel 1650 ai 13 di febbrajo... e fu fatica di 50 mesi » (v. *Epilogo*, a p. 686). La Parte III o *Palermo nobile* si cominciò a stampare « ai 4 di gennaio del 1651 (della mia età 56, dice l'autore), e finiva « li 12 di settembre 1651 » data della lettera dedicatoria al Senato illustrmo di Palermo. « La P. I. fu dedicata « al Senato del 1647 e 48 »; la P. II. al Senato del 1648 e 49 »; essendosi tutta l'opera pubblicata a spese del Comune.

Nella descrizione che fa di Palermo delle diverse Epoche, l'Inveges reca la testimonianza di tutti gli scrittori fin'allora conosciuti, da Tucidide e Polibio al Valguarnera; e la condusse per quanto si poteva e con gli studii storici del suo tempo assai compiuta; dedicandovi p. 46 del detto *Apparato*, dalla p. 9 alla 55. Nella quale pagina nota l'autore parlando della *Libreria* del Sac. D. Francesco Sclafani lasciata ad uso pubblico presso i PP. dell'Oratorio di Palermo, che in essa libreria dello Sclafani, con cui fu congiunto di stretto laccio di amicizia « nello spatio di X anni composi XVIII Tomi d' *Historia* ».

Ma degli *Annali* di Palermo non si pubblicarono altro che III tomi, cioè il *Palermo antico*, (fino all'anno 34 di G. C, il *Palermo sacro* (fino al 1037 dell'Er. Volg.) e il *Palermo nobile* (fino al 1279 dell'Er. Volg.

Nell'Epilogo della P. I. a p. 562, nota l'autore che l'opera gli era costata, « l'edrudizione e lettura di circa 18 anni di Greci e Latini scrittori, e che per ordine del Senato aveva dato principio alla composizione « nell'anno 1649 a gl'11 di aprile nella Domenica in albis ».

di terra, dice lo Inveges, cominciava dalla Chiesa Parochiale di S. Antonio, e da mezzogiorno costeggiava per lo Monastero di S. Caterina, e Marturana, P. Teatini, Monasterio di S. Chiara, Benfratelli, Hospedale grande, Regio Palazzo, e penetrava in fino sopra li P. di S. Teresa nella fossa Galofara. E da settentrione costeggiava per Porta Oscura, S. Rocco, Strada de' Candilari, Monasterio del Monte della Pietà, <sup>(1)</sup> Chiesa della Mazzara, e si conduceva infino al fonte Danisinni, e sotto i P. Capuccini. <sup>(2)</sup> » Non fa uopo notare come siano confusi col mare i corsi e gli stagni del Kemonia o Cannizzaro, e del Papireto (in cui si raccoglievano le acque delle sorgenti Ayn Said e Ayn Rutah, cioè di *Danisinni* e di *Colonnarutta*), i quali fiumi sboccavano sotto il Cassarus tutti e due nel porto settentrionale, assai più basso che non credette l'Inveges; e fu un progresso in questi studi dopo le Carte del Maringo e del Villabianca (1776), la Carta o Pianta topografica di Salvatore Morso, la quale se da un lato portò il mare sino a Danisinni, dall'altro lato nol fece salire di là de' Benfratelli, cioè dall'antica Porta Busuemi, innanzi alla quale giungeva l'Ain nazz o Cannizzaro, o Fiume di mal tempo, lo stesso che il Kemonia sopra detto. Facendo entrare il mar edalla Chiesa della Catena, e distendendosi fra le due chiese di S. Giacomo la Marina e di San Francesco sino a Sant'Antonio non diviso, di quivi si chiudeva ne' due porti, lambendo i lati oppo-

---

(1) Esistette nella attuale via Gioeni verso il Papireto, e fu indi incorporato sulla fine del secolo passato parte al Monastero della Badia Nuova dal lato di questa strada, e parte mutato in case particolari. Prima, sino al 1582, fu monastero di monache benedettine, poi dal 1587 Conservatorio di donzelle orfane tenuto da' Governatori del Monte di Pietà.

(2) v. INVEGES, op. cit. P. I, p. 76, e vedi a p. 404 e segg. per quello che riguarda l'assedio dei Romani nella prima guerra punica, e la interpretazione del passo di Diodoro *a mari ad mare*.

sti della torre oggi del palazzo Pietratagliata a settentrione, e della Moschitta a mezzogiorno. La Carta del Morso fu delineata prima che fosse stata conosciuta e pubblicata la Descrizione di Palermo fatta da Ibn Hawqal nel secolo X; e però dopo questa pubblicazione il Dr. Giulio Schubring potè dare una Carta di Palermo antico, bizantino, arabo e normano, assai più esatta delle precedenti, sì che il mare copre tutto il tratto del Cassaro dalla Chiesa della Catena sino al canto della via de' *Tornari*, ma il braccio meridionale è fatto giungere appena di là della Porta Babelbahr, tra Sant'Antonio e Santa Caterina, verso la via degli *Schioppettieri*, anticamente de' *balestrieri*; e solamente il settentrionale va sino al Papiretò coprendo le Piazze di S. Onofrio, del Monte di Pietà, e di S. Cosmo, e confondendosi cogli stagni dell'Ayn Rutah e dell'Ayn Said, presso ai Capuccini, corrispondenti alla palude dell'Aynnazar o fossa Galofala di sinistra, oggi parco del Duca di Aumale. Ma l'autore stesso si è avveduto che ci è pur da correggere in questa Pianta; massime dopo l'esame de' terreni e delle rocce che si è potuto fare all'occasione della costruzione di talune piazze e strade della città e dello stesso antico Cassaro, che dalla Chiesa della Catena a quella di Sant'Antonio è segnato coperto dal mare, contrariamente all'avviso del Villabianca,<sup>(1)</sup> sì nella Carta del Morso e sì in questa dello Schubring; tanto che il prof. Adolfo Holm ha corretto molto l'antica topografia nel suo dotto Discorso sopra l'antica *Panormus*, letto alla Società Siciliana di storia

---

(1) Il Villabianca fa congiungere le acque del porto meridionale a quelle del settentrionale non innanzi la chiesa della Catena, ma «per le strade di Porta di Castro, de' Calderai e di Lattarini, alla punta della torre di Baich o della torre de' Patitelli, ov'è la parrocchia oggi di S. Antonio.» v. *Palermo d'oggi* (1878), v. III, p. 90, Pal. 1879, nella *Bibliot. storica e letter. di Sicilia* per cura di GIOACCHINO DE MARZO, edita da Luigi Pedone Lauriel.

patria in Palermo nel 1880<sup>(1)</sup>. Ma io non mi occupo in questa Memoria che solamente di alcune delle Porte antiche di Palermo, preparando così lo studio per la delineazione di una nuova carta topografica di Palermo antico, ed entro nel mio argomento.

Leggiamo in Polibio (L. 1), che venuti i Consoli Au. Attilio e Cn. Cornelio ad espugnare Palermo, città principale dei possedimenti Cartaginesi in Sicilia, l'assediarono con grandi forze da' due lati, e con macchine e con impetuoso assalto ne rovinarono i luoghi forti, prendendo per forza quella parte della città « quae *Neapolis* appellatur: » e presa così la Neapoli, l'altra città, « quam *Urbem Veterem* vocant, » scoraggiati i cittadini, si rese a patti<sup>(2)</sup>. Ora la Neapoli era a mezzogiorno della Città Vecchia o *Paleopoli*, e pare che ritenne almeno in parte, cioè nella parte inferiore<sup>(3)</sup> l'antico nome sino agli Arabi, nel quartiere che è chiamato nella Descrizione di Palermo scritta da Ibn Hawqal nel 977, l'*Al Harat al gadidah*, cioè il *Quartiere nuovo*, prossimo al quartiere della Moschea, *Harat al Masgid*, di Ibn Siqlab; il quale quartiere della Moschea oggi risponde tra la via de' Calderai e quella de' Divisi attorno alla

(1) v. *Archivio Storico Siciliano*, ann. IV, fasc. IV, pag. 412 e seg. Palermo, 1880.

(2) v. DIOD. L. XXIII, 14, ove la città nuova di Polibio è detta città esteriore siccome è poi detta dal Malaterra, quando fu presa da' Normanni, e la città vecchia ha lo stesso nome; al quale risponde in Zonara quello di *Castro*, fortezza, come la dissero i Musulmani, v. INVEGES, *Palermo antico*, P. I, pag. 403 e segg. Guglielmo Appulo usa i nomi di *Urbs nova*, e *Urbs vetus*, come ai tempi di Polibio. E qui è da notare che la *Palepoli*, cui succedette la *Napoli* presente nell'antica Campania scomparso col sorgere della nuova città; ma in Palermo la parte antica, o Città vecchia, cioè la *Paleopoli*, restò sempre e sotto i Romani e sotto i Bizantini e Musulmani, fino ai Normanni, anzi fino ai nostri tempi, la parte principale della città e la più sontuosa di fabbriche.

(3) L'*Artelgidio* corruzione di *Harat al gadidah*, *Quartiere nuovo*, confinava nel secolo XIII con la *Kalcia*, l'*Halesah* del secolo X; ed era fuori a mezzogiorno del *Cassarus*, o della città vecchia.

Chiesa di S. Nicolò Tolentino, detta un tempo della *Moschitta* <sup>(1)</sup>, nome fin oggi restato lì presso al cortile della *Moschitta* dove fu la Giudecca (*Judaica*) o il Quartiere dei Giudei, l'*Harat al yahud*, detto da Ibn Hawqal: quartieri che nel secolo XIV presero il nome di *Guzeta*, e *Yhuzeta*, la quale nel secolo XVI sappiamo che si estendeva dai *Divisi* alla contrada *Lattarini*.

Non sappiamo se la Neapoli sia sorta co' Fenici, quando si restrinsero in Mozia, Solunto e Panormo <sup>(2)</sup>, ovvero coi

(1) Nel 1492 le case della Sinagoga detta *Algama* o *Sciama*, e le botteghe in numero di 42 dette *Curtigliu di la Muschita*, furono vendute dagli stessi Ebrei, costretti a lasciare la Sicilia, a Cristina Salvo; e indi nel 1507 le comprava Suor Lucrezia di Leo per fondarvi il Monastero di S. Maria del popolo, detto della *Moschitta*, al quale nel 1583 succedette il Collegio de' Notai, da' quali passò l'edificio nel 1596 agli Agostiniani calzati, poi sino al 1866 Agostiniani scalzi di San Nicolò Tolentino, come oggi si dice. V. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, v. I, p. 244, e GIARDINA, *Porte antiche di Palermo*, p. 23. L'*Algama* è l'*alḡami* arabo cioè la moschea cattedrale.

(2) L'Inveges con altri eruditi interpretano il passo di Tucidide nel senso che i Fenici trovarono esistente Panormo, e però riferiscono alla loro coabitazione cogli antichi abitanti l'origine della *Neapoli*, che non era piccola città stendendosi fin sopra il fiume, al tempo della prima guerra Punica. V. *Palermo antico*, p. I, p. 262, e segg. e AMATO, *de Principe Templo*, L. I, c. 1. Palermo, 1727. A conferma di che, e di quanto lasciò detto Ibn Hawqal de' quartieri che andavano fino all'Oved Abbas, cioè sino all'Oreto, è da ricordare quello che notava il Villabianca, cioè che nel piano di S. Erasmo «vi si scuoprono a tutt'ora de' mattoni di creta, che furono parti delli estinti in esso casamenti; e presso le sponde del fiume Oreto vi sono spuntate vestigia di fabbriche di portici e di colonne con essi sotterranee, sopra pavimento di marmi e porfidi.» V. *Palermo d'oggi*, v. I, p. 20, ed. cit. E vedi eziandio il vol. miscell. ms. di V. Auria, segn. Qq. C. 15 nella Biblioteca Comunale di Palermo, p. 758, ove è notato che nel fare le trincee a mezzogiorno della città nel 1646 «si trovarono gran vestigi di case ed edifici antichissimi.» Ma è pur da notare che la prima Neapoli non dovette passare la via Bosco e la via Lungarini di oggi, se appunto nella linea di queste due vie sono stati scoperti in questi ultimi anni (1870-86) sepolcri antichi che dovettero al loro tempo trovarsi fuori città, cioè fuori la Neapoli; stantechè i sepolcreti della Paleopoli si sono trovati ad occidente fuori la porta Nuova di oggi, e i sepolcri musulmani della Halesah erano tra la piazza dello Spasimo, di Porta de' Greci e la Villa Giulia; come il Sepolcreto della Kemonia si vedeva in fino al secolo XII presso la porta di Mazara e di Sant'Agata: e quello del Transpapireto verso il mare fuori la porta di San Giorgio. Prima intanto che sorgesse nel secolo IX, fuori la porta di Abu al Hasan, senza nome, ma vicina



coloni Greci del VII secolo che trovarono esistente l'antica città fenicia, *Mahanat* detta, come si crede ovvero *Ziz*, corrispondente a *Castrum*; e grecamente *Panormos*, e forse dai siculi *Balermu*; ma è certo che alla primitiva città sin d'allora restò il nome di *Città vecchia* durato sino ai Normanni e più tardi (1). L'Edrisi nel suo *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo* scritto per volontà di re Rugero nel 1154, dice di Palermo, « bella e immensa città, massimo e splendido soggiorno, ornata di tante eleganze che i viaggiatori si mettono in cammino per ammirarne le bellezze di natura e di arte: » sì che la città, l'*al Madīnah* d'Ibn Gubayr, (cioè la città *capo* dei domini e della *provincia*) si divideva in due parti, *Cassaro* e *Borgo*. Il *Cassaro* « antica fortezza rinomata in ogni paese e in ogni regione, » abbracciava tre contrade, delle quali « quella di mezzo (cioè la strada a cui restò sino ai nostri tempi il nome per eccellenza di *Cassaro*) era frequentissima di torreggianti palazzi ed eccelsi e nobili ostelli, di moschee, fondachi, bagni e botteghe de' grandi mercatanti. » Il *Borgo* (la città esteriore) occupava grande area di terreno, e pieno di fondachi, case, bagni, botteghe, mercati, difeso da muro, fosso e riparo, era « un'altra città che d'ogni parte, nota

---

alla Porta di Ferro e al Quartiere de' Giudei il quartiere di Abu Himaz notato da Ibn Hawqal (972-3), fu ivi anche un Cimitero Musulmano, ricondato in uno strumento del 1213 di donazione di un pezzo di terra aderente al Monastero di Santa Maria la Grotta, « qui erat cimenterium Ismaelitarum » ridotto allora ad « almunhos. »

(1) Questo nome di *Neapoli*, di formazione greca, è creduto dall'Inveges esser venuto dall'ingrandimento fatto da' Fenicii alla prima città de' Feaci, « marinari greci Eolici. » V. *Palermo antico*, p. 88. Lo stesso Inveges riferisce nel luogo citato gli altri nomi favolosi, che si riferiscono dal Ranzano, da Leandro Alberti, e specialmente da Gian G. Adria nel suo ms. *De situ vallis Mazariae* nel capit. *de vario nomine Panormi*; riferendo anche in proposito i versi dell'Adria,

*Per ortum primi dixerunt: inde coloni  
Hermodiam: postnam dicta Belinis erat.  
Tempore sic vario foelix est dicta Panormus  
Magna, potens, summi possidet arma Jovis.*

l'Edrisi, circonda l'antica. Quivi la (seconda) città vecchia <sup>(1)</sup>, che s'addimanda 'Al Hâlisah (l'eletta, la Kalsa). » Non dimenticava il dotto arabo pur di notare che il Cassaro (cioè la Città vecchia, o Paleopoli di Polibio) era munito di alte torri, e cinto di così alte muraglie da non potersi espugnare per battaglia, nè occupare per colpo di mano <sup>(2)</sup>. » E veramente questo *Cassarus*, il *Kasr* degli Arabi, *Castrum* latino, corrispondente al *Mahanat* (campo fortificato) che fu secondo il Gesenius ed altri dotti il nome fenicio di Palermo, il quale anche potè avere, secondo il De Saulcy, l'altro nome pur fenicio di *Sis* o *Ziz* (fiore), restato ad una delle sue campagne, e al palazzo che ivi sorse tra il secolo XI e XII, ancora esistente col nome di *Zisa* <sup>(3)</sup>, nè dai Romani, nè da' Musulmani, nè da' Normanni, fu preso per forza di armi, bensì ceduto sempre a patti. Circa mezzo secolo dopo d'Ibn Edrîs, scriveva Ugone Falcando che Palermo distinta in tre divisioni poteva dirsi contenere tre speciali città: La città di mezzo ricca di nobili edifici era separata dalle due di destra e sinistra da grande altezza di muri, ed era divisa nella sua lunghezza da tre strade

(1) È detta *vecchia* al tempo di Edrisi, cioè sotto re Ruggiero, perchè non era più la sede del governo, e già era anche trasferito altrove l'arsenale che sin dal secolo X era presso una porta dell'Hâlisah, e co' Normanni passò sulla punta bassa del Seralcadio sopra il porto antico, dove ancor oggi dura il nome di *Tarsanà*, dal *Tarsianatus*, de' secoli XIII e seguenti.

(2) V. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I, p. 59-61. Torino-Roma 1880. Anche nelle guerre gotiche avverte Procopio che Palermo « erat nimirum munitissimus locus » L. III. *Bell. Goth.* Presso l'Inveges, *Palermo antico*, P. I, p. 75 e segg. sono raccolte tutte le testimonianze degli antichi rispetto alla muraglia fortissima che circondava Palermo, cioè la Città *vecchia*, sino ai tempi del Ranzano, che lasciò scritto di quel muro *vetustissimo*, « in multis suis partibus in hanc diem integer. » Anche il Pugnatore nel 1583 notò che di quelle mura antichissime *ampie e salde fondate* si vedevano allora *grandi e riguardevoli reliquie*. V. *L'antichità di Palermo*, c. X, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, vol. XI, Gennaio-Febbraio 1881; e MARTINES, *De situ Siciliae* etc. ms. Qq. F. 10, p. 212, della Bibl. Com. palermitana.

(3) V. MORSO, *Palermo antico*, Mem. su' Palazzi della Cuba e della Zisa, p. 163 e seg.

principali, cioè l'una in mezzo, da ponente ad oriente, il *Vicus Marmoreus*; l'altra da ponente a settentrione, cioè dalla Torre Pisana per la via Coperta e la Porta di Sant'Agata e le case di Majone al Foro Saraceno; e la terza da ponente a mezzogiorno, cioè, dall'Aula Regia per le case del Saraceno (forse Ibn-Kalfun o Sibān) alle case del conte Silvestro (di Marsico) e alla Cappella di Giorgio Ammiraglio fino alla vicina Porta della Città; strade tutte e tre oggi esistenti, tranne la parte chiusa nel fianco meridionale, e sull'antica muraglia, fra le due chiese di San Cataldo e S. Maria dell'Ammiraglio o *della Martorana*, così come presso a poco esistevano sulla fine del secolo XII. La parte della città a destra della città di mezzo, cioè l'antica Neapoli poi distinta in *Kemonia* e *Albergaria*, e *Kalcia*, « a Monasterio Sancti Joannis prope Palatium in Kemonia constituti habens initium, muris usque ad mare circumductis includitur. » La parte a sinistra cioè il Seralcadio, dalla sua contrada *in capite* fino a quella di *Terrachina*, « ab ipsius item Palatii confinio, ad Castellum se maris extendens, ibidem finem sortitur, ingenti nihilominus murorum vallata circuito. » Ibn Hawqal aveva veduto senza mura l'*Harat as Saqālibah*, o il Quartiere degli Schiavoni (poi *Keralcadi*), cioè questa parte a sinistra della città di mezzo o dell'Al Kassar; Ugone Falcando due secoli dopo la vedeva « ingenti murorum vallata circuitu; e da quanto lasciava scritto del *borgo* l'Edrisi, cioè ch'era « difeso da muro, fosso e riparo, » può argomentarsi che il *Saqālibah* o fu già trovato chiuso da' Normanni, come chiusa era la *Kalesa* sin dal sec. X, o fu immediatamente chiuso dopo la conquista; cioè dal primo al secondo Rugero: stante che quando scriveva Edrisi il *Borgo* che circondava il *Cassaro vecchio*, era difeso come si è detto, da mura, fosso e riparo, e per *Borgo* l'Edrisi intendeva tutta la *urbs exterior*

del secolo XI, cioè tanto il *Saqālibah* o Seralcadio, quanto la *Kemonia* co' quartieri sottoposti, nominati da Ibn Hawqal, fino alla Kalesa. Nè da' Normanni alle riparazioni che ebbero le mura esterne della città sotto gli Aragonesi nel secolo XIV, sappiamo essere avvenuti nella cinta della muraglia grandi mutamenti; tranne che fu tirata un po' più in fuori la muraglia dove aggiungeva il viridario della Chiesa della Magione presso la Porta *Thermarum* già esistente nel secolo XII <sup>(1)</sup>. Scomparvero tra i secoli XII e XV le mura dell' *Alkassar* e dell' *Halesah*, cioè la *Città vecchia* interna si confuse colla *Neapoli* e col *Transpapireto* o coll' *Albergaria*, col Seralcadio, colla Kalesa, e coi Borghi degli Amalfitani, e de' Greci e Latini sul mare; ma esternamente si conservò l'antica cinta fenicia, cartaginese, romana, araba, normanna, svevo-aragonese.

Noi non sappiamo innanzi al secolo X, cioè anteriormente al viaggio in Palermo fatto da Ibn Hawqal dopo il 948, quali siano state le porte della Città vecchia, dell'antica Neapoli e della Kalesa già fabbricata sul lato di mezzogiorno del porto tra il 937 e 38 dal capitano Halil Ibn Ishaq (ve-

---

(1) Il Villabianca lasciò scritto nel suo *Palermo d'oggiorno*, v. I, p. 26, che Manfredò Chiaramonte chiuse dalla parte orientale di mare il quartiere della Kalsa, che « se ne restava fino allora aperto, » e che finalmente nel 1356 « fu chiuso il quartiere dello Spasimo alla Kalsa, e con esso insieme l'antico Borgo, ch'era abitato allora da' Greci fuor del circuito. » Queste due parti oggi della città presente erano fuori della Kalesa araba, e però fuori delle antiche mura: ma dalla parte di oriente, cioè di mare, la Kalesa era già chiusa fin dal secolo X, secondo la testimonianza d'Ibn Hawqal, e di Muqaddasi, e solamente quel muro a levante era senza porte. Manfredò Chiaramonte non fece adunque che chiudere dentro nuove mura le fabbriche che erano sorte fuori il giro antico della Kalesa; cioè il suburbio de' Greci, e l'altro più vicino al porto, dei Latini; il quale restava aperto sul mare esterno; pigliando così anche il suburbio *de Graccis Kalsia*, e *Latinorum Halsiae*, lo stesso nome di Kalcia sin dal secolo XIV. Questo suburbio era la Kalsa restata da quella parte orientale aperta, secondo credette il Villabianca. Vedi anche il Ranzano negli *Opuscoli di autori Siciliani*, t. IX, p. 49, Palermo 1767, e Fazello, *Dec. I, L. VIII*.

nuto da Africa in ajuto dell' emiro Salim, (contro cui si era ribellata parte dell'Isola musulmana) e sopra la parte bassa della Neapoli che si congiungeva colla Città Vecchia da mezzogiorno verso ponente; se è vero che questa città detta Al Halisah fu fatta, secondo la Cronica d'Ibn al Atir, « abbattendo molte parti dell'antica (città), e togliendone via le porte <sup>(1)</sup>. » La prima volta pertanto che abbiamo i nomi e designati i luoghi delle Porte di Palermo, è appunto dalla predetta Descrizione di Ibn Hawqal del secolo X; stantechè nella prima metà di quel secolo X le mura e le porte di Palermo furono più volte distrutte, non sappiamo se in parte, o per intero.

Nel 913 Abu Said dopo accettata la resa della città tenuta da' ribelli « ne distrusse le porte ; » secondo si legge nella Cronica d'Ibn Al Atîr, al Gazari <sup>(2)</sup>; e nel 937 entrando in Palermo Halil con grosso esercito « incominciò, dice la Cronica di Cambridge, a demolir le mura ed a tor via le porte <sup>(3)</sup>; » mura e porte che, non avendo ancora egli stesso Halil fondata la Kalesa, dovevano essere o dell'antica Neapoli o della Paleopoli, mancando, siccome si è detto, fino al tempo che scriveva Ibn Hawqal di muraglie il Transpapireto o Quartiere degli Schiavoni, l' Harat as Saqâlibah (Ascialbachar, Seralcadi, Capo di oggi); al quale si andava dalla Città Vecchia o dal Kasr (Cassaro) per le due porte di *Sant' Agata de Cassaro* e l'altra degli *Schiavi*, o Sclavi, o Schiavoni, Sclavani, secondo che lo Schubring interpreta la *Sclavorum porta* de' nostri storici <sup>(4)</sup>.

---

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, t. I, p. 414. Torino e Roma, 1880.

(2) v. AMARI, op. cit. t. I, p. 411.

(3) v. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, t. I, p. 287.

(4) v. *Historische Topographie von Panormus*, p. 33. Lubeck 1870.

La Hâlisah o Kalesa, Kalsa, tenuta come una città a parte « cinta di un muro di pietra, » ebbe sin da principio ed aveva ai tempi d'Ibn Hawqal e di Muqaddasi, quattro porte, così come fino al secolo XII che scriveva Yaqût, e solamente da levante un muro senza porte: ma di queste porte l'arabo autore non dà il nome, nè segna il posto; e pare che nel compendio del Mugam al buldân o *Dizionario alfabetico dei paesi* di Jaqût, la Kalesa è già considerata, benchè cinta di mura, come entro Palermo <sup>(1)</sup>, col quale indi si confuse verso il secolo XIV quantunque tuttavia fossero in piedi talune delle sue porte sotto Federico Aragonese. Solamente da Ibn el Bennâ, o Muqaddasi, scrittore pur del secolo X, ci furono tramandati i nomi delle quattro porte della Kâlesa <sup>(2)</sup>, una delle quali si diceva *El Fotich*, cioè *delle vittorie*, e le altre, *Kotâma* (nome proprio di una tribù Berbera fautrice de' Fatemiti), *El Bonûd* (le Bandiere), *El Sandâ* (l'Arsenale); ma non fu indicato il sito in modo da riconoscersi facilmente ancor oggi; e soltanto potrebbero esserne indicate due, l'una con certezza nello stesso luogo dove esistette ed esiste nel muro di uno degli antichi baluardi della Kalesa chiuso dentro fabbriche moderne e divenuto la Chiesa della Madonna della Vittoria, cioè la così detta *Porta delle Vittorie* <sup>(3)</sup>, murata dentro la sudetta Chiesa dedicata al ricordo dell'entrata per quella porta di Roberto Guiscardo protetto dalla Madre di Dio; e l'altra con molta probabilità dove si crede essere stata la Darsena antica sul bacino meridio-

(1) v. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula* t. I, p. 221.

(2) v. LA LUMIA, *Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti*, p. 183-84. Pal. 1875.—AMARI. *Bibl. Arabo-Sicul.* t.

(3) Si vede nella presente chiesetta dietro il primo altare a destra appoggiato alle antiche imposte di legno. v. GIARDINA, op. cit. c. III. LA LUMIA, *Palermo* etc. p. 183. e la Tavola corrispondente in fine di questo volume.

nale, cioè forse sul sito stesso dove stette sino al sec. XVI la Porta detta *de' Greci*, innanzi la Chiesa del convento detto della Gangia, o, secondo avvisa l'Amari, dove fu la Porta di Polizzi <sup>(1)</sup>. L'Arsenale dovette essere piantato «sul bacino, ch'era in que' secoli l'odierna *Piazza della Marina*;» sì che al dire di Edrisi la porta dell'Arsenale era pur detta *porta di mare*; nè io stenterei a credere che fosse stato sulla cerchia di terreno che dal Palazzo de' Chiaramonti va a quello de' Principi di Partanna lungo la muraglia che si volgeva verso la chiesa di S. Nicolò Reale sotto la Torre di Maniaci <sup>(2)</sup>, sopra la cui muraglia fu fabbricato il Convento di San Francesco che si sa per un diploma di Federico lo Svevo avere occupato una delle porte della città. Le altre due Porte, la Kotâma e la El Bonûd, sono difficili a trovare; ma è probabilissimo che l'una sia stata appunto la così detta Porta di *Polichii* e *Polizzi*, e l'altra la Porta *Cordariorum*, tutt'e due esistite fino al sec. XIV, e appartenenti al quartiere della *Kalcia*, l'araba Halesah. E però delle quattro Porte ch'ebbe la Kalesa tre furono a mio credere, la Porta detta della *Vittoria*, posta tra mezzogiorno e levante; la Porta antica *de' Greci*, presso San Nicolò de' Greci, detto anche *la Carrubba*, che fu di faccia al Palazzo Palagonia, a tramontana nella via della Chiesa della Gangia a Piazza Marina; la Porta di *Polichi* o *Polizzi* pure a tramontana presso la torre di Maniaci, sulla quale nel 1234 fu fabbricato il Convento di S. Francesco d'Assisi «in contrata quae Turris Maniachis appellatur.» La quale Porta di *Polichi*, *Polizzi*, sino a' primi anni del secolo XV dava appunto il nome a una contrada del Quartiere della Kalsa, secondo che si legge in una con-

---

(1) v. *Bibliot. Arabo-Sirula*, v. I, p. 13.

(2) Fu quivi la *Rua di Manau* (Maniaci), ricordata dal Villabianca.

cessione di case fatta nel 1403 da fra Nicolò d' Austria dell' ordine de' Cavalieri Teutonici: « domos duas in quarterio Halciae in contrata vocata la Porta di Polichi; » e leggiamo nel Giardina che potè riconoscerla verso il 1730 tra il Noviziato del Convento predetto di S. Francesco e l' attigua Confraternita di S. Nicolò Reale, tanto da darne le misure <sup>(1)</sup>: nè sono anche oggi del tutto scomparsi i suoi creduti avanzi dalla parte del giardinetto che è a fianco della Chiesa di S. Nicolò. L'ultima o quarta era la Porta che nel 1332 era detta *de' Cordari*, prossima alla Porta di Polizzi, e nel quartiere della Kalsa; come si legge in un diploma di re Federico del 1332 a proposito delle immondezze che si gettavano sotto le mura della città presso il mare « in loco Maritimae Urbis ipsius inter portas Politii et Cordariorum, quarterii Chalsiae subtus moenia Urbis <sup>(2)</sup>. » E questa porta doveva guardare la città o il Casaro a ponente, nè, stando dopo la porta di Polizzi verso sud est la porta de' Greci, poteva la porta de' Cordari non essere di quà dalla porta di Polizzi verso nord ovest, sì che, sapendosi bene la porta predetta di Polizzi essere stata tra

(1) v. GIARDINA, *Le antiche Porte della Città di Palermo* etc. c. VIII.

(2) v. DE VIO, *Privil. Panorm.*, anno 1332, p. 134. Il Re Federico raccomandava la nettezza di quel luogo per ragione che quel cumulo d'immondezze « non solum in damnum praedictorum moenium cedit, verum etiam ipsius maritimae in deformationem, ac incomodum, atque damnum Portus nostri redundat. » E però quella parte di muraglia tra la Porta di Polizzi e la Porta de' Cordari, doveva guardare a tramontana o a nord-ovest, se le immondezze potevano essere trasportate dalle acque nel Porto, ed esser questo riempito: « sicque ex immunditiae praelibatae decursu Portus ipse repletur. » L' edificio della Porta sarebbe stato presso alla torre dell'angolo settentrionale del Palazzo Cattolica, dove fin dopo il 1850 esistette una fabbrica assai antica di stile tra arabo e normanno, con entrata dalla strada di S. Francesco e uscita nel cortile dei Cartai sotto all'altra torre a tramontana e ponente del Palazzo predetto. È poi indubitato che il Convento di S. Francesco fu alzato sopra le mura della città e sopra una delle porte antiche, e che quelle mura e quella porta erano state già dell' Halesah araba.



la chiesa della Madonna de' Miracoli e quella di S. Francesco, la porta de' Cordari doveva essere poco lontana dall'imboccatura della via ora detta del *Parlamento*, prossima al *cortile dei Cartai* presso il già convento de' PP. Mercedarii del Molo, sul quale cortile s'innalza una torre ancora visibile incorporata al Palazzo de' Cattolica; luoghi che fin nel sec. XVII portavano verso *Visita Poveri* il nome di *Arbasciara* <sup>(1)</sup>, e furono sulla bassa riviera del Kemonia, che scorrendo ivi, tra la Città Vecchia e la Kalesa, si volgeva pel porto, presso la porta *Patitellorum*, là dove è la *Piazza Caraccioli* o la *Bucceria vecchia* <sup>(2)</sup>, lasciando a sinistra la Porta di mare, la Bab al bahr o *Bebilbachar* dell' Al Kassar. Nessuna di queste porte della Kalesa sarebbe stata nel muro di levante, giusta la notizia lasciata da Ebn Hawqal <sup>(3)</sup>.

Nè è da dare alla Kalesa io credo la Porta di Termini, di cui si ha notizia fin dal 1171; stante che questa Porta, prima che Tancredi e poi Federico Svevo facessero nuova cinta di barbacani e di mura alla città, avea chiuso

(1) v. AMATO, *De Principe Templo Panorm.*, p. 90. Pan. 1728.

(2) Ne' Capitoli di Palermo del 1330 i Macellai sono detti *Bucheri*, come si dicono ancor oggi, e la piazza del macello e della vendita delle carni si diceva *Bucheria*, oggi *Bucciria*, e già nel 1312 la gabella della carne era detta *Gabella Bucceriae*, donde venne il nome di *Bucceria* alla Piazza della carne. v. DE VIO, *Priv. Panorm.* p. 72, 120. La contrada *Bucceria*, sotto a quella della *Conciaria*, è nominata molto anticamente, e della porta *Patitellorum* si ha notizia sin dal sec. XII.

(3) L' Edrisi ci fa sapere che anche la Halisah ebbe la sua *Bab al bahr* (porta di mare), distinta e ben lontana «dalla Bab al bahr della Città vecchia, il *Casr* d' Ibn Hawqal, quando nota che nella Halisah «soggiornava il Sultano co' suoi ottimati, e v' era la Bab al bahr e l'arsenale addetto alla costruzione». v. AMARI, *Bibl. Arabo-Sicula*, t. I, p. 60. La Porta dell' Arsenale della Halisah pare che fu quella chiamata dopo *Porta Graecorum Kalciae*, distrutta nel sec. XVI, come fu pur distrutta nel secolo XVI (1564) l' altra Porta di mare, Bab al bahr e poi *Baich* del Kasr, nell' occasione di prolungare la via Marmorea che si disse di *Toledo* dal Vicerè D. Garzia di Toledo. v. VALGUARNERA, *Dell' Orig. di Palermo*, pag. 491; GIARDINA, *Porte Antiche di Palermo* etc.

il quartiere di Abu Himaz, e quello della Moschea o d'Ibn Siqlâb, ed i molti mercati e gruppi di case (*mahâll*) che trovò Ebn Hawqal tra le torri e i giardini attigui al quartiere della Moschea<sup>(1)</sup>, che era congiunto al Quartiere nuovo, verso il Wâdî Abbâs, o l'Oreto; donde la *Fiera Vecchia* molto antica e tanto vicina alla Kalsa fu potuta credere dal Fazello, e anche dal Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*<sup>(2)</sup>, essere la Piazza della Kalsa, quando pare di essere stato il *Forum* dell'antica Neapoli, divenuto *Forum vetus*, allora che sulle rovine della Neapoli bassa fu edificata la Kalesa, e per la Neapoli alta prese il posto di Piazza principale per la Kemonia la piazza o *plano* in-

(1) Questi giardini lasciarono il nome alla contrada del *Jardinazzu*, dove furono il giardino che Federico concedeva nel 1206 al Monistero di S. Maria de Latinis, cioè del *Cancelliero*, e si stendeva verso la porta di Termini (v. MORSO, *Palermo antico*, p. 256), e quello che, cacciati gli Ebrei, fu di Scipione Sottile, presso alla Giudecca, cioè nel Quartiere della Moschea di Ibn Hawqal. v. GIARDINA, *Porte antiche*, p. 21). Il Cascini credette che dalla vicinanza a questi giardini prese nome il quartiere o borgo *Yhuzet*, *Guzzetta*, cioè *alberi*, *legni verdi*, o *sollazzo*, *veduta*; ma siccome la Giudecca e la Guzzetta corrispondono al quartiere di Abu Himaz che era a detta di Ibn Hawqal fuori la porta edificata da Hasan vicino alla *Bab al Hadiâ*, la *porta del ferro*, da cui si usciva al *quartiere dei Giudei* (*Judaica*) che altrove si disse *Juzataria*, io credo derivato da *Juzea*, *Juzaica*, il nome di *Jusicta*, *Yhuzeta*, *Gusicta*, *Gussetta* che si legge sin dal secolo XIV. L'Inveges ritenne che il borgo *Yhuzet* o *Luzet* fu quello che poi si disse *Casalotto* intorno alla chiesa de' SS. Quaranta Martiri dietro Casa Professa, e sarebbe in faccia al *Quartiere della Moschitta* o alla *Giudecca*, già prima che il lasciassero gli Ebrei nel 1492 inteso col nome di *Moschitta*, restato sino ai nostri tempi. Così il Monastero che vi fu fondato nel 1507 fu eziandio inteso *La Moschitta* secondo che ebbe a notare il VILLABIANCA, *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 332-38. Pal. 1879. Di giardini esistenti dentro il *Borgo* bagnato dal lato meridionale dall'Oved Abbas, l'Oreto, e che circondava il Cassaro vecchio, parla pur l'Edrisi: «dentro questo Borgo son molti giardini, bellissimi villini, e canali d'acqua dolce e corrente.» (v. AMARI, *Biblot. Arabo-Sicula*, t. 1, p. 62). Nel ruolo de' tonni del 1399 leggiamo «Pro Ecclesia Sanctorum Cosmi et Damiani de Casalotto;» e questa Chiesa fu nel luogo, dove è oggi il coro della chiesa di Casa professa. Verso la quale si stendevano case e giardini appartenenti alla Giudecca, siccome si rileva dai documenti riportati nelle *Notizie* del luogo abitato da' Giudei in Palermo prima del 1492 raccolte da Mons. A. Airolidi, e conservate nella Bibl. Comunale di Palermo a' seg. 4. Q q, D. 42.

nanzi la *Porta palatii*, e per l'Albergaria la *platea Ballaro*. Anzi, seguendo la nuova divisione della città, pur nella Kalsa pose il Di Giovanni sudetto il Palazzo Pretorio, posto dentro il vecchio *Cassarus*, e con esso le due contrade *Deisin* (*Divisi* secondo Fazello) e *Yhuzetha*, cioè l'arabo quartiere di Abu Himaz fuori della porta di Abu al Hasan, con i due altri della *Moschea* e dei *Giudei*, tutti tra il *Cassarus* e la *Kalcia*. La quale porta pare quella stessa nominata nel secolo XIV porta del *Trabocchetto*, tutt'altra che la porta *Judaica* o di S. Elia de Porta Judaica, con la quale contro il Fazello la confuse il Di Giovanni; e fu più lontana dal luogo dove la pose il Pugnatore, ma ben vicina alla Porta Judaica (la *Bab al hadid*), presso alla quale notò Ibn Hawqal trovavasi questa porta di Abu al Hasan senza nome. Nè queste contrade ai tempi stessi del Fazello <sup>(2)</sup> si confondevano punto con la *Kalcia*, dalla quale pur si distinguevano la *Conceria* dal lato opposto, la *Loggia*, la *Bucceria*, *Terracina*, <sup>(3)</sup> col vecchio *Borgo* o *Vico degli Amalfitani* descritto da Ugone Falcando.

(1) v. *Palermo restaurato, Libri quattro* di DON VINCENZO DI GIOVANNI vol. I, p. 244-45. Pal. 1879.

(2) v. FAZELLO *De Rebus Siculis*, Dec. I. L. VIII, p. 340, 41.

(3) Questi nomi di *Conciaria* e di *Logia* sono già ne' Capitoli della città del 1330 confermati da re Federico. e si comprendevano nel Quartiere *de Porta Patitellorum*, il cui Giurato veniva in ordine nel Magistrato Municipale dopo quello della *Kalcia*, come di un quartiere più recente della Kalsa; alla quale precedeva quello di *Civalcadi* o *Seralcadi* (il *Saqalibah*), come a questo andava innanzi il *Cassaro*, o il *Kasr* d'Ibn Hawqal. Sappiamo poi che in quel tempo il Papireto scorreva per mezzo la *Conceria*, essendovi ordinato « che nullu Congiaturi digia gittari mortilla in lo fiumi di la Conceria, ca fora in prejuditio di lo Porto et de lo fiumi, sotto pena de unce quattro. » (v. DE VIO, *Privil. Panor.*, p. 108); e così per un bando del Senato del 1434 sappiamo pure che il *Kemonia* scorreva ancora per la strada de' Tedeschi nel letto suo antico (v. AURIA, *Mss. Qq.*, C. 14, verso fine, della Biblioteca Comunale di Palermo; e ALESSI, *Notizie sul Chemonia*, nel ms. Qq. F. 240r n. 24). Il *Kemonia* divideva la Palepoli dalla Neapoli.

Pertanto il Mongitore ebbe a notare che « entrava nella città il fiume di *Maltempo*

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Paler.*

Il quartiere Saqâlibah, corrottamente *Schelbachar*, *Civalcari*, e sotto i Normanni *Siracaldi* e *Keralkadi*, nel sec. X non aveva mura, secondo che si sa per la testimonianza di Ibn Hawqal, cioè, « nè anche ha mura il Quartiere degli Schiavoni: » era bensì cinto di mura quando scriveva. Ugone Falcando, cioè sotto Guglielmo I, sì che cadendo per vetustà furono restaurate da Federico Aragonese e da Pietro II <sup>(1)</sup>, Ma non conosciamo nè manco le sue prime Porte; e delle due Porte che fino ai nostri tempi hanno conservato il nome antico e quasi occupato lo stesso sito, cioè la Porta di Carini e la Porta di San Giorgio, non abbiamo notizie più lontane del 1194 per la Porta di S. Giorgio <sup>(2)</sup>, e del 1310 per la Porta di Carini; benchè questa sia stata tenuta as-

---

dalla Porta di Castro sino al Ponticello, detto propriamente *Chemonia*, e poi della *Sabucia*: ma avendo inondato la città nel 1557 fu divertito il suo corso nell'Oreto.» (v. Ms. *Notizie varie del Palermo*, seg. Qq. C, 3, della Bibliot. Comunale di Palermo.) Così il fiume del Papireto, che passando per la Conciaria, fu anche detto *fiume della Consaria*, fu coperto da una volta reale nel 1560 per opera di un certo Vincenzo Scaletta, « a comodo della casa che quivi tenea di sua abitazione. » (v. VILLABIANCA *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 25.) Sulla riviera del Papireto da porta Rota a S. Giacomo La Marina erano mulini, ricordati anche nel sec. XIV, ed esistenti secondo la testimonianza d'Ibn Hawqal già nel sec. X. Nel qual secolo fu aperta sulla muraglia del Kasr la Porta As Safa, detta *Porta Scura* corrottamente, la quale dava l'uscita nella contrada che più tardi, cioè nel secolo XIII, aveva il nome di *Consaria*, (oggi *Piazza Nuova*), nome che nel sec. XIV si estese fino alla *Porta Maris* sul Porto della Cala. Al lato opposto, cioè, sulle riviera del fiume Kemonia vicino alla spiaggia del mare, Ibn Hawqal trovò molti *ribât*, cioè stanze di soldati volontari e indisciplinati, i quali erano fuori la Kalesa, e fuori il Kasr, o Città vecchia, e però crederei che dovettero essere fuori la Bab al bahr, la Porta di mare, cioè dalla strada de' *Tornari* d'oggi all'altra del *Parlamento* sul lato sinistro del Corso V. E. Dal Villabianca è notato tra' sobborghi che circondavano la Città vecchia anche il *Rabat*; dicendo che essi sobborghi « furono quelli di *Kemonia*, *Rabat*, *Kalsa*, *Yuset*, *Dain-sinde* (Deisin? *Divisi*), *Siralcadi*, *dei Greci*, e *del Casalotto*. » v. *Palermo d'oggiorno*, v. I, p. 20, ed. Pal. 1879.

(1) v. FAZELLO, op. cit. pag. 354.

(2) v. La donazione fatta al monastero allora edificato da Aloisia e Goffredo de Marturana, ove è detto, che donavano « ortum nostrum et cannetum, quod est prope portam Sancti Georgii Civitatis Panormi ». Mss Qq, H, 10, della Bibliot. Com. di Palermo.

sai più antica dal Mongitore <sup>(1)</sup>, riportandola agl'ingrandimenti che fecero all'esterno della Città vecchia, o *Palermo* propriamente detto, i Musulmani nel secolo IX, accennati nella Epistola del monaco Teodosio scritta dopo la espugnazione di Siracusa. Le altre Porte vicine al porto, appresso a quella di San Giorgio, non pare essere state più antiche del secolo XIII e XIV, quando sotto gli Aragonesi si cinse anche il porto di una muraglia: ma tra la porta di Carini e la Porta di S. Giorgio, fu nelle mura della contrada dell'Aulivella altra porta che nel 1326 si diceva *Nova*, e che poco dovette durare se di essa fu perduta ogni notizia, e la ignorarono il Fazello, il Giardina e il Mongitore, scrivendo delle antiche porte di Palermo.

Le Porte adunque minutamente indicate da Ibn Hawqal sono del tempo che già Hasan Ibn Alì ibî al Husain ristorò il paese, lo assettò, l'indirizzò per bene, giusta la Cronica di Cambridge; il che avveniva nel 947-48 <sup>(2)</sup>: ed appartengono tutte all'*Alkassar*, o al *Castello*, detto la *Città* o *Palermo* propriamente, ovvero alla *Città vecchia* di Polibio. I quartieri tra la Città vecchia e la *Kalesa*, sorti sulla parte della Neapoli, le cui mura erano state demolite da Halil, non avevano porte quando Ibn Hawqal visitava Palermo, e solamente la *Halisah*, sulla punta più bassa della Neapoli, era stata ricinta di mura, sulle quali si aprivano quattro porte, per ragione che vi risiedeva il Governo musulmano con le milizie.

Or così va appunto esse porte enumerando l'arabo descrittore secondo la recente versione italiana data da Michele Amari: «la principale è la *Bâb al Bahr* (Porta di mare), così appellata perchè vicina al mare <sup>(3)</sup>i. Non lungi da quella (si

(1) v. *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, p. 163 Pal. 1732.

(2) v. AMARI, *Bibliot. Arabo Sicula*, t. I, p. 289, ed. cit.

(3) Fino al 1524 si vedeva secondo riferisce il Fazello, la cima della Torre di

apre) un'altra porta elegante e nuova che 'Abû 'al Hasan fece costruire, a domanda dei cittadini, in un ciglione che sovrasta al rivo ed alla fonte detta *Ayn as safâ* (fonte della salute). Segue la porta antica detta di *Sant' Agata* (1); e appresso a questa l'altra che addimandasi *Bâb ar Rutah*, dal nome di un grosso rivo, al quale si scende di qui. La scaturigine è proprio sotto la porta: l'acqua molto salubre, e muove parecchi mulini l'un dopo l'altro. Indi (occorre) la *Bab ar Riyad* (porta de' Giardini), nuova anch'essa e fabbricata da 'Abû 'al Hasan. Sorgea non lungi, in sito poco difendevole, un'altra porta, detta *Bab ibn Qurhub*; ma essendo stata la città un tempo combattuta da quella parte ed avendone sofferta una irruzione con danno gravissimo, Abû al Hasan ha tramutata questa porta dal posto cattivo ad altro (più) sicuro. Appresso è la *Bab al abna* (Porta de' giovanotti), la più antica del paese; indi la *Bab as Sudan* (porta dei negri,) la quale sta di faccia alla contrada de' fabbri; indi la *Bab al hadid* (porta di Ferro), donde si esce all'*Harat 'al yahûd* (il Quartiere de' Giudei). Lì presso è un'altra porta edificata parimenti da Abu al Hasan, ma non ha nome di sorta. Fuor di questa è il

---

questa Porta nel muro verso occidente, sulla strada che andava alle *Vergini*, oggi Salita di S. Antonio, coronata di antica iscrizione, che fu allora creduta fenicia, ed era araba. V. Decad. I, L. VIII, c. 1. Il Fazello raccolse come meglio poté quelle pietre incise e in parte disperse pubblicandone i caratteri nella sua opera. La torre poi fu abbattuta del tutto sotto il vicerè D. Garzia di Toledo nel 1564, « quando si fece la strada del Cassero. » INVEGES p. 147.

(1) Soggiunge qui in nota l'Amari: notissima e abbattuta pochi anni addietro » v. *Bib. Arab. Sicula*, t. I, p. 19, n. (4). Ma è un evidente equivoco del dotto storico, il quale sa bene che la Porta Sant'Agata de *Cassaro* nel giro della Città vecchia nominata dal secolo X fino al 1309, fu distrutta tra il secolo XIV e XV, se il Fazello lasciò scritto di questa porta: « Sanctae Agathae de Villa ab aede ejusdem propinqua nomen habebat, quod pluribus ab hinc annis una cum statu amisit. » *Decad.* I, L. VIII, p. 237. Valerio Rosso scriveva, pochi anni dopo il Fazello, che la porta Sant'Agata era stata distrutta quando Re Federico II cinse di mura il Trans-

Quartiere di Abu Himâz. E in tutto fa nove porte. <sup>(1)</sup>»

La enumerazione corre da oriente a settentrione, ponente e mezzogiorno, per ragione che cominciava dalla porta principale sul mare e girando per settentrione ritornava allo stesso luogo pel lato di mezzogiorno: e questa porta principale *Bab al Bahr*, o Porta di mare, era posta al confine dell' As Simât (*la fila*) poi detta la *via Marmorea*, presso alla piazzetta oggi di Sant'Antonio, dove fu la torre conosciuta col nome di Torre di Baich, sì che la Porta ora fu detta da nostri antichi di *Bebilbachal*, ora di *Baich*, e, uscendo per volte di archi dal lato opposto a cui guardava la Torre, cioè a tramontana, fuori il *Kasr*, anche la leggiamo nel sec. XII detta *Porta patitellorum* <sup>(2)</sup>, i cui avanzi non sono del tutto perduti ancor oggi <sup>(3)</sup>. Sotto i suoi archi vi stettero i lavoratori di *patiti*, o *zoccoli*, così detti in

---

papireto verso tramontana: « di modo che nulla cosa vi restò d'intorno sì intiera che ora si possa da quella conoscere se mai ella vi fosse, fuorchè il nome, il qual anchora è hora da assai pochi saputo. » (v. *L'antichità della felice città di Palermo* di GIOVAN FRANCESCO PUGNATORE, ms. segn. Qq E, 61, nella Bibliot. Comunale di Palermo.) Ma contro il detto di Valerio Rosso rispetto alle mura del Transpapireto, sta la testimonianza di Ugo Falcando che dice trovarsi al suo tempo quella parte di città cinta di mura sino al Castello di mare; e così la esistenza della porta di San Giorgio sin dal 1194 nelle mura appunto del Seralcadio, o Transpapireto di Ugo Falcando.

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, t. I, p. 19, 20.

(2) v. GIARDINA, *Le antiche Porte della Città di Palermo non più esistenti*, c. I, Palermo, 1732. Il Giardina trova la Porta Patitelli nominata nel 1393; ma di essa Porta si ha notizia sin dal 1194 nella donazione che facevano Aloisia e Goffredo da Marturana al Monastero da essi edificato; nella quale donazione si legge: « concedimus quoque eidem Monasterio pomerium nostrum quod habemus in eadem civitate Panormi iusta Portam Patitellorum in loco qui dicitur Helaphaer », o Heliphaber? v. ms. Qq. H. 10 della Bibl. Comunale di Palermo.

(3) v. la Tavola corrisponde in fine, L'Inveges nota che da questa Porta dei Patitelli si usciva nella bocca dei due porti « perchè era situata nella punta dello sprone vicino S. Antonio, et all'antica città dava l'ingresso per la sinuosa strada del Monasterio delle Vergini, ove si congiungevano le tre antiche strade *Marmorea*, *Destra*, e *Sinistra*. » v. *Palermo antico*, p. 80.

Palermo <sup>(1)</sup>, onde il nome di porta *Patitellorum*, siccome alla strada a cui usciva la porta fuori la muraglia del Cassaro, quello di *Ruga planellariorum*, oggi *via dei formai*.

La Porta d'*Ain às safa*, o Schaa, fu la Porta detta *Oscura* sino al secolo XVI, quando venne chiusa e in parte distrutta ai tempi del Fazello, e ad essa riusciva, come tuttavia può vedersi penetrando nel luogo dove ancora dura il suo nome di *Porta Oscura* <sup>(2)</sup>, il vicolo che è detto oggi *de' Mori*, e partiva dalla via Marmorea, o dall'As Simât del secolo X, cioè dall'emporio di varie specie di mercanzie, la cui forma *a fila* di botteghe o loggie, io credo fu imitata nell'allargamento della strada fatto (1564-81) sulla fine del secolo XVI, e durò sino ai nostri giorni, nè è del tutto scomparsa in qualche bottega del *Cassaro de' nostri* popolani, già *via Toledo*, e ora *Corso Vittorio Emanuele* nel linguaggio ufficiale. La Porta antica detta di *Sant' Agata* era presso alla Chiesa che dello stesso nome esiste ancor oggi nella strada del Celso; e fu distrutta tra il sec. XIV e XV, sì che ai tempi del Fazello non se ne scorgeva più vestigio, quando ancora era visibile qualche parte della via Coperta <sup>(3)</sup>, la quale dalla Torre Pisana del Palazzo con-

---

(1) Fino al secolo XVI le pianelle, ossia *zoccoli*, si dicevano ancora *patiti*. Nella metà del 1513 i *patiti* hanno stabilito il prezzo di gr. X a XV il pajo. v. SALOMONE MARINO, *Spigolature Storiche Siciliane*, p. 93. Palermo, 1887.

(2) v. Tavola corrispondente Di questo luogo e vicolo oggi chiuso, così la-cioè scritto il Villabianca nel volume ms. *Memorie Siciliane*, segn. Qq. D. 158 della Biblioteca Comunale: « N' esiste oggi 1784 il semplice Arco (della Porta) ch' è sopra la bottega del fruttajuolo nella strada della Chiesa di S. Rocco che scende alla Conzaria, cui è intermedia una casa con la detta chiesa. »

(3) Il Pugnatore che scriveva nel 1583, notava nel suo libretto l'*Antichità di Palermo*, ora da noi pubblicato, e a proposito di questa Via Coperta: « della quale strada si veggono ancora fin'oggi in quella parte delle pubbliche mura, che da questa porta inverso la Porta Nuova andando è per lungo tratto a ponente rivolta, molte reliquie d'archi con ispesse et alte finestre. » Il Martines ne vide i vestigi nel 1580 « in horto S. Jacobi de Mahsara. »



duceva sino alla detta Porta, innanzi al cui trivio, ove è la piazzetta di Sant'Agata la Guilla o *Guidda* più propriamente, fu ucciso Majone da Bonello e suoi congiurati. Indi Ibn Hawqal fa seguire la *Bab ar Rutah*, o Porta *Rota* così detta dal sec. XII <sup>(1)</sup> sino al sec. XVI, sì da lasciare alla muraglia sul Papireto il nome di mura *Rota*, ed ai mulini ivi presso quello di Mulini di *Roda*. La quale Porta fu riconosciuta fino al secolo passato entro il quartiere militare detto degli Spagnuoli, che fu parte dell' *Halga*, sul muro occidentale fra la Chiesa di S. Giacomo la Mazara a destra e il fiume Papireto a sinistra <sup>(2)</sup>, nello stesso luogo dove sulla fine del secolo XVI il Pugnatore aveva notato il vestigio di una Porta, di cui ignorava il nome, fra la chiesa suddetta di S. Giacomo e l'angolo delle mura; e tuttavia si riconosce appunto all'angolo settentrionale delle mura antiche il suo sito presso il ciglione di rupe che esternamente fiancheggiava quelle mura dalla parte del ruscello *Rota* e delle acque del Papireto, oltre il baluardo e una torre vicina che la difendevano <sup>(3)</sup>. Seguono nella enumerazione d'Ebn Hawqal la *Bab ar Riyad*, la *Bab ibn Qurhub*, la *Bab al abna*, la *Bab as Sudan*, e finalmente ritornando presso alla *Bab al Bahr*, la *Bar al hadid*, donde si usciva al quartiere dei Giudei. Queste porte si trovavano senza dubbio site nella vecchia muraglia che, partendo dall'angolo settentrionale del quartiere militare oggi di San

(1) Aloisia e Goffredo de Marturano concedevano nel 1194 al Monastero da loro edificato: « vineam et cannetum cum fonte aquarum defluentem quae sunt in praedicta civitate Panormi extra Portam Rotae secus viam quae ducit ad castrum Xixae. » V. Ms. Qq. H. 10 della Biblioteca Comunale di Palermo.

(2) V. GIARDINA, *Antiche Porte di Palermo*, p. 14 e seg.

(3) v. Tavola corrispondente Il Martines nel 1576 la vide chiusa, ma integra, « ad latus amplae turris sinistrum » v. ms. Qq F. 10, p. 213, della Biblioteca Comunale di Palermo. L'avanzo che esisteva quando fu scritta questa Memoria nel 1881 è già scomparso nei primi mesi del 1887.

Giacomo ove fu visibile fino ai nostri giorni l'avanzo della porta Rutah, e andando cingendo la Città Vecchia da ponente e mezzogiorno, giungeva sino in faccia alla Giudecca, cioè sino alla piazzetta che è oggi innanzi la porta di mezzogiorno della R. Università, dove era la chiesa di S. Elia *de porta Judaica* distante a una gettata di pietra dal Palazzo Pretorio, « jactu lapidis a Praetoria Curia distans (Faz.), » ed esistente tuttavia in parte ai tempi del Fazello, del Martines e del Pugnatore, nè distrutta del tutto se non all'occasione della fabbrica della Casa de' pp. Teatini, oggi Università degli studii. La quale Porta, donde si usciva sin dal sec. X al quartiere de' Giudei, pel che ebbe nome di Porta *Judaica*, lasciando il suo proprio di *Bab al hadid*, cioè *Porta del ferro*, aveva di faccia appunto sino alla fine del secolo XVI la via de' *ferrai*, o la *Ferraria*, indi conosciuta col nome di via *dei Calderai* sino ad oggi. Appresso la Porta *Judaica* era la porta di Hasan, o la *Babelagerin* del secolo XIII: donde risalendo da mezzogiorno a ponente si trovava la Porta *Busuldeni*, Bab as Sudan, la Porta *Alebnà*, e la Porta *Er Ryad*, poi *Porta Palacii*, sull'ultimo confine della Galga in capo al *Kasr* o *Cassarus*.

Ma fermiamoci sulle Porte, del cui sito, tranne della Bab as sudan, poi Porta *Busuemi*, esistita in luogo ben riconoscibile, si è disputato tra' nostri eruditi: chè non credo sia da accettare interamente la topografia che ci diede lo Schubring, specialmente sul proposito della Porta *Ryad* cioè Porta *de' Giardini*, collocata nel sito dove è oggi Porta Nuova, o presso all'angolo meridionale del Palazzo Arcivescovile all'entrare dalla Piazza Vittoria nel Corso Vittorio Emanuele, cioè dove finiva l'Halga e continuava la via Marmorea o il Mercato, *l'as Simat*, di Ibn Hawqal.

Nel diploma di re Rugero del 1148, col quale dota di taluni beni il Monastero di S. Giovanni riedificato «juxta

nostrum Panormitanum Palatium (dice il re), in loco qui dicitur Kemonia, prope Ecclesiam S. Georgii <sup>(1)</sup>, » è concesso al Monastero «quoddam jardinum, quod eidem ecclesiae dignoscitur adjacere, cujus jardini divisiones sunt haec: a parte orientis via publica, a parte meridiei aliquantulum via et finis Monasterii S. Georgii, a parte occidentis ipsa Ecclesia S. Joannis Evangelistae et Coemeterium ejusdem Ecclesiae; a parte septentrionis est murus fabricatus super domos, quae sunt ex parte fluminis Kemonis, qualiter vadit usque ad ipsam viam prioris finis » I quali confini ci fanno precisamente riconoscere che il terreno già occupato da questo giardino ora risponde alla Chiesa di S. Maria dell'Itria ove fu il giardino di s. Mercurio con le case che stavano *ex parte fluminis Kemonis*, dalla strada che oggi va per S. Giovanni alla Chiesa e al Monastero de' già Benedettini Bianchi di Monte Oliveto, anticamente Chiesa e Monastero di S. Giorgio in Kemonia <sup>(2)</sup>, e dalla Casa o Ritiro delle Zingare oggi detta casa di *Emenda e di istruzione*, in faccia da oriente al Monastero di S. Giovanni, che in principio si prolungava verso quella parte. In altro diploma di Guglielmo

(1) v. PIRRO, *Sicilia Sacra*, L. IV, Not. S. Joannis de Eremitis, p. 1110. Pan. 1732.

(2) Sono dell'opinione del Dr Schubring che ha creduto questa Chiesa di S. Giorgio in Kemonia essere la chiesa stessa di San Giorgio *ad sedem*, il cui culto ed amministrazione si affidavano dal papa San Gregorio all'abate Mariniano per ragione di essere quella chiesa *contigua al suo Monastero*, il quale era senza dubbio in Palermo. Attigua al Monastero di Sant' Ermete era appunto, ed è tuttavia, la chiesa di San Giorgio in Kemonia, ora chiesa dell'ex Monastero de' PP. Benedettini bianchi, e non ci ha che fare la chiesa di S. Giorgio in Velabro di Roma, alla quale chiesa si è voluta riferire la lettera di San Gregorio all'abate Mariniano. (v. la Carta topografica di Palermo del Dr. Schubring, e la *Storia della Chiesa in Sicilia ne' primi dieci secoli del Cristianesimo* di M. I. GASPARE LANGIA DI BROLO, v. I, p. 419. Pal. 1880). Sotto il suolo del giardinetto del Monastero di S. Giovanni ed Ermete si sono scoperte basi di colonne romane, sì che S. Gregorio edificò il suo Monastero sopra costruzioni romane, o convertì in monastero un edificio romano.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Paler.*

II del 1166 si concede allo stesso Monastero di S. Giovanni per uso di molino l'acqua «de flumine dicto de Kemonis, quod habet transitum infra idem Monasterium et ecclesiam Sancti Andreae et defluit per viridarium nostrum, quod vocatur *Miuze*, et liceat abbati et fratribus praedictis dictam aquam de ipso nostro vidario accipere secundum olim alteriorem transitum per nostrum viridarium *Miuze*, ad opus Monasterii faciendi defluere <sup>(1)</sup> etc.»; e questo nome di *Miuze*, durava fino a' tempi del Pirro, il quale in margine del diploma nota: «*Miuze* adhuc nomen retinet, ubi hodie est templum S. Theresiae, S. Mariae la Speranza <sup>(2)</sup> et viridaria circum; » cioè i giardini che formarono la villa presente del Duca di Aumale <sup>(3)</sup>. Nè fa meraviglia che il nome durava sino a' tempi del Pirro; chè già il Fazello lasciò scritto che di questo pomario, che aderiva al Palazzo dalla parte di occidente, si vedevano a' suoi tempi le mura nella maggior parte intatte, sì che se ne poteva riconoscere il giro distintamente <sup>(4)</sup>. Nè solamente erano in questa parte

(1) v. PIRRO, op. cit. L. IV, p. 1112.

(2) Sopra quest' antica chiesa, ove si crede essere stato un Monastero di donne de' tempi di San Gregorio, vedi quanto ne scrisse l'Auria, nel Ms. Qq, C, 5, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, f. 54 e segg; e Mongitore, Ms. Qq, E 10, f. 205 e segg. della Biblioteca Comunale. Nel Ms. Qq E, 12 della stessa Biblioteca a f. 137 si legge che nel 1532.-33 si riedificava questa Chiesa detta *S. Maria lo Sichesi* «extra moenia in contrata di la Milsa». Nel 1577 si concedeva ad un frate de' Minori «sub vocabulo *Eremitarum*. » v. f. 276.

(3) Nella *Informazione del pestifero e contagioso morbo etc. di Palermo nell' anno 1575 e 1576*, si vede a p. 141 della Seconda Parte una carta topografica del Lazzeretto e de' dintorni di Palermo fuori Porta Nuova, e al n. 29 è segnato una edificio così indicato: *Le stanze dette della Milsa*; evidentemente il *Miuze* del diploma di re Guglielmo, tradotto in *Milsa* per ragione che *miusa* è detta appunto in siciliano la *milsa*. È poi da notare che nella predetta Carta il palazzo della Cuba è chiuso da un recinto che è indicato col nome di *piano della Gebbia*, come ricordo dell' antica peschiera dentro cui s'innalzava lo stupendo edificio, che fu uno degli antichi *Cas-seri* o Castelli, che circondavano Palermo, come un monile, al dire di Ibn Giobair, circonda il collo di una fanciulla.

(4) «*Pomarii ambitus ob id quod maxima muro-rum pars inviolata pene perman-*

della Kemonia, cioè tra il Palazzo reale e la Porta detta di Mazara <sup>(1)</sup>, regii giardini, ma eziandio privati; tanto che re Guglielmo con diploma del 1176 donava al Monastero di Monreale «in Palermo il palazzo che fu di Gaito Martino suo Camerlengo, appresso Kemonia, col suo giardino <sup>(2)</sup>». E però proprio sotto le mura del Palazzo sulla riviera sinistra del torrente Kemonia era fin dal 1132 la chiesa di S. Andrea che portava il nome *de viridario*, di fronte al giardino dove sorse la chiesa di S. Maria dell'Itria, e che si confondeva con l'altro della grotta e chiesetta di Sant'Ermite o di S. Mercurio tuttavia esistente; nelle cui adiacenze fu edificata nel 1620 la nuova chiesa dell'Itria, quando fu distrutta l'antica, e dopo che anni innanzi era stata pur distrutta la Chiesa di Sant'Andrea per dare luogo a' baluardi del Palazzo: la quale novella chiesa dell'Itria, è oggi conosciuta col nome *della Pinta*, che era il nome dell'antichissima Chiesa esistente nel Piano del Palazzo e demolita nel 1648 e 1649 <sup>(3)</sup>. Nel 1132 Pietro

---

«sit, dilucide discerni potest» Dec. I, L. VIII, p. 331. In uno de' Mss. del Mongitore seg. Qq C, 3, nella Biblioteca Comunale, si legge a f. 122 retro, che il Palazzo della Cuba fu nel 1320 del conte Siginolfo, e dopo le devastazioni del 1325, appartenne nel 1350 a un tale di Giandaione, e nel 1436 a Gugliel. Raimondo Moncada, e che nella concessione che re Ferdinando ne faceva nel 1505 a Giovanni Ventimiglia, si dice «cum intus clausuram et territorium di la Cuba prope Castrum sive Regium Palatium nostrae felicis Urbis Panormi nostri Regni Siciliae ultra Farum Regni sunt tres lenciae terrarum cum quadam turri dirupta quae ruinam in totum minabatur vocata Alfaina seu Cuba Suprana, etc.» I nostri eruditi hanno ignorata l'esistenza di questa *Cuba Suprana*, detta con voce originariamente araba *Alfaina*; nè noi sappiamo dire dove possano oggi trovarsi i suoi vestigi. Sarebbe stata dove è oggi la casina del Cav. Napoli, nel cui giardino ancora esiste la così detta *piccola Cuba*?

(1) «Kemonia, quae hodie nomen amisit, statim ab Arce incipiens regionem portae Mazariensis complectebatur» FAZEL. Dec. I, L. VIII, p. 340 e LELLO, *Privilegi dell'Arcivescovo di Monreale*, p. 16, Roma, 1596.

(2) v. LELLO, op. cit. p. 7.

(3) Vedi quanto il Mongitore poté raccogliere intorno a questa antichissima chiesa nelle *Nuove Effemeridi siciliane*, serie terza vol. X, p. 159 e segg. (Pal. 1881). La Pianta della chiesa ritratta, prima che fosse distrutta, dall'Inveges, anzichè farla

Arcivescovo di Palermo concedeva alla R. Cappella di San Pietro del Palazzo « Ecclesiam S. Andreae, quae sita est juxta moenia Panormi »; e il Pirri avverte: « Erat aedes S. Andreae sacra ad Regium Palatium in quodam viridario juxta S. Mariae de Itria »; aggiungendo che « solo adeguata est, ad amplificandum dictum Palatium <sup>(1)</sup>, » quando il Fazello aveva notato che a' suoi tempi quella *aedes vetustissima*, unita alla Chiesa di S. Maria dell' Itria, si vedeva rovinata (nunc ruinis affecta), sì che la chiesetta di S. Andrea scompariva col suo *viridarium* fra il 1560, che scriveva il Fazello, e il 1620, allora che per potersi aprire la Porta di Castro dovette eziandio abbattersi l'antica chiesa dell'Itria, e il Senato Palermitano per atto del 4 giugno 1620 « si obbligò a rifabbricar la nuova Chiesa nel giardino di essa, e darle tanto terreno del giardino di San Mercurio quanto se ne pigliava per la strada <sup>(2)</sup>. » Non v'ha difficoltà adunque che questi erano i giardini su' quali si apriva la *Bab ar Riyad*, cioè la Porta de' Giardini, ed essi occupavano la riviera destra e sinistra della Kemonia dalla parte di mezzogiorno e occidente del R. Palazzo; nè si sa intendere come il Morso potè confondere questi giardini della Kemonia coll'Hasciar nahem (lo *Sceltenahem*

---

credere de' tempi di Belisario, persuade essere stata tempio pagano, nel quale fu mutato il *pronaos* in *titolo*, e dalla parte posteriore della *cella* furono aperte le tre porte che ebbe. Questa mia congettura è sostenuta e dalla *pianta* di essa chiesa e dall'essere stato il peristilio aperto, cioè senza mura, e chiuso solamente l'edificio da una cinta intorno. Vicino alla Chiesa erano fino al secolo XVI (1549) gli avanzi dell'antica Basilica romana detta la *Sala verde*, e dalla parte di occidente, tra le mura della Galga e la Chiesa della Pinta correva la *Via Coperta* che andava verso Porta Rota, e da questa verso Porta di S. Agata de Cassaro fino al Palazzo degli Arcivescovi. V. FAZELLO, *Dec.* I, L. VIII.

(1) v. *Sicilia Sacra*, Not. I, Eccl. Panorm., *De Beneficiis* etc. p. 295.

(2) V. MONGITORE (Lipario Triziano), *Le Porte della Città di Palermo al presente esistenti*, p. 81, Pal. 1732.

del 1206), cioè la *ripa amena* secondo la sua interpretazione (la *ricca signora* secondo altri), presso al così detto *Giardinazzo* <sup>(1)</sup>; luogo che risponde fuori e lontano dalla Kemonia, tra la Khalesa e l'Harat el gadidah, nel Quartiere della Moschea d'Ibn Saqlab, il quale si protendeva nel secolo X dal Quartiere dei Giudei sino ai *mahall*, gruppi di case e solazii pubblici, sparsi, come si è detto, sulla riviera e pianura del Wâdî-Abbas, cioè sull'Oreto <sup>(2)</sup>. Pertanto la Porta Er Riyad fu posta a mio credere senza dubbio nella muraglia allora sovrastante alla *Piazza Grande* oggi detta *de' Tedeschi*, <sup>(3)</sup> dalla quale la strada lambendo il confine orientale del giardino concesso dal re Rugero al monastero di S. Giovanni, andava a San Giorgio, e a quella che fu poi detta l'orta di Mazara, siccome ancor durava sino ai tempi dell'Adria verso il 1535, cioè prima che fosse aperta la porta di Castro, e distrutta la chiesa antica dell'Itria, colle rovine di Sant'Andrea, mutandone il giardino in via pubblica e piazzetta della novella porta. In questo luogo stesso sospettò il Pugnatore esserci stata una porta <sup>(4)</sup>; e sopra essa porta dovette essere fabbricata a difesa la Torre *rossa*, che fu una delle torri del palazzo normanno, eretta dal conte Rugero, e ben diversa dalla Torre Greca <sup>(5)</sup>, i cui avanzi formano ancor oggi l'uno dei fianchi del Palazzo, che riguarda alla Kemonia, quando la Torre *rossa* sappiamo essere stata

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 256. Pal. 1827. Il Cascini pose presso la Jhuzet, Guzzetta, nella contrada del *Giardinazzo* il giardino dell' Hasciat namen concesso da Federico II nel 1206 alla badessa di S. Maria *de Latinis*; ma notò che era presso Porta di Termini. v. *Digress.* I, alla *Vita di S. Rosalia*, p. IV. Pal. 1651.

(2) v. *Descrizione di Palermo* di Ebn Hawqal, presso AMARI, Op. cit. p. 17.

(3) Nel secolo XIV era il *piano* della *Porta Palatii*, siccome si legge in pubblici istrumenti altrove citati.

(4) « Tra l'antiche pubbliche mura che sono tra i fondamenti dell'istesso Palazzo che a mezzodi sono rivolti, et la piccola chiesa di S. Costantino. » *L' antichità di Palermo*, p. 10. Pal. 1881.

(5) v. Ugo Falcando presso CARUSO, *Biblioth. histor.* t. I: « hinc habens tur-

disfatta, secondo che ci narra il Fazello, nel 1553 dal vicerè Giovanni de Vega, per ragione che impediva al Palazzo la veduta della città <sup>(1)</sup>; sì che potè essa Torre occupare l'area stessa dove nel 1661 fu posta la statua di Filippo IV con la sua magnifica *mole* o *teatro* che anche si disse, ed è ancor'oggi uno de' più splendidi e sontuosi monumenti che ci lasciò quel secolo XVII ad attestare la magnificenza dell'antico Senato palermitano <sup>(2)</sup>. Dal trovarsi poi presso questa torre, la quale fu ritenuta come parte del Palazzo, pare che la porta medesima sia stata detta sin dal secolo XIV Porta del *Palazzo*, *Porta Palacii*, già chiusa verso il 1460, secondo le parole del Fazello: « *Palatii porta aetate superiori dicebatur, quod arcis lateri meridionali haerebat, qua Mons Regalis civitas olim adibatur. Haec cum centum circiter ante annos, alia in ejus vicem septentrionali incubans Palatii lateri, quae in rectum vicum urbis Marmoreum respicit, porta Nova nuncupata, quod civibus commodior esset, aperiretur, clausa est* <sup>(3)</sup>. » E però fu errore dell'Inveges e del Cannizzaro il collocare la Porta del Palazzo, detta per equivoco *Porta di ferro*, verso tramontana, dal lato del Papireto <sup>(4)</sup>; senz'avvertire che là dove è oggi la Porta Nuova, aperta verso nord-ovest quando si chiudeva l'antica Porta del Palazzo a mezzogiorno, già nominata in diplomi del secolo XIV, come ci fan sapere il Fazello e il Lello <sup>(5)</sup>; e poi nobilmente rifatta per memoria dell'entrata

---

rim *Pisanam*, thesaurorum custodiae destinata, illinc turrim *Graecam*, et civitatis parti, quae *Khemonia* dicitur, imminentem ».

(1) v. *Dec. I. L. VIII.* p. 328.

(2) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggi* v. II. p. 251. P. 1879.

(3) v. *Dec. I. L. VIII.* p. 327.

(4) v. GIARDINA, *Le Porte antiche di Palermo*, p. 48, 52.

(5) v. *Historia della Chiesa di Monreale*, p. 41. Il Lello ci dice che « più di cento anni sono fu chiusa, et apertane un'altra pur vicina al Palazzo verso tramontana in capo della bella strada del Cassaro. »



trionfale che vi fece l'imperatore Carlo V nel settembre del 1535, dal 1569 al 1584 <sup>(1)</sup>; passava la via Coperta, secondo la testimonianza di Ugo Falcando. Il quale della terza via principale della Città vecchia lasciò scritto: « Alia quoque a Turre Pisana per viam coopertam ad domum Archiepiscopi juxta majorem Ecclesiam, mox ad portam sanctae Agathae, deincepsque per domos Majonis admirati ad Forum saracenorum pertransit, ibidem viæ Marmoreae coniugenda <sup>(2)</sup>, ». I quali vestigi di essa via Coperta duravano fino al Fazello e al Pugnatore, che ebbe appunto a notare: « della quale strada si veggono ancora fin'oggi in quella parte delle pubbliche mura, che da questa Porta (già esistente presso la Chiesa di S. Giacomo sul Papireto) inverso la Porta Nova andando è per lungo tratto a ponente rivolta, molte reliquie d'archi con ispesse et alte finestre <sup>(3)</sup>. » Sulla fine della quale strada, verso la Cappella dell'Incoronata e la muraglia dove fu innalzata la chiesa di S. Cristina la Vetere, fu altra Porta che si disse *Porta Cooperta* o *Coperti* (1237), appartenente alla Halga <sup>(4)</sup>, donde si andava passando dinanzi alla chiesa di S. Cristina verso la chiesa di Sant'Agata *de*

(1) v. MONGITORE, *Porte di Palermo esistenti*, p. 68, 69.

(2) v. UG. FALCANDI *Historia*, presso Caruso *Biblioth. Sicula*, t. I. p. 407.

(3) v. *L'antichità di Palermo*, p. 20. Questa testimonianza del Pugnatore è contraria alla traccia della Via Coperta segnata dal Dr. Schubring nella sua Carta topografica di Palermo, Lubecca 1870. E col Pugnatore e col Fazello sta pure la testimonianza del Martines, che scriveva verso il 1580.

(4) Nel Ruolo de' tonni del 1439 si legge: « Pro ecclesia Sancti Theodori extra portam Palatii », e il Mongitore avverte « cioè fuor la porta di quel recinto detto Yhalca, cioè luogo chiuso, che stendevasi avanti il Real Palazzo; » (v. ms. *Chiese distrutte di Palermo*, segn. Qq. D. 11. *Monastero di S. Teodoro*, nella Bibliot. Commun. di Palermo, e *Nuove Effemeridi siciliane* Serie III, fasc. nov. dicembre 1880) si che questa porta secondo le congetture del Mongitore dovrebbe essere stata quella stessa che è detta *porta Coperta* e in un diploma del 1237 riferito dal Mortillaro, *Opere* vol. p. 406. Ma io credo la chiesa di S. Teodoro « extra portam Palatii » essere stata fuori della città, e non la medesima che fu contigua a S. Barbara la Sottana « in Cassaro ».

*Guidda*. Dal che qualcuno ha detto che ci fu una porta detta di S. Cristina; e ha creduto eziandio, per la vicinanza all'antica chiesa di S. Cristina la Vetere, essere stata o la Porta di S. Agata, o la Porta Rutah, o *Rota*, presso cui erano nel secolo X « parecchi molini in fila l'uno presso l'altro, » al dire d'Ibn Hawqal; e taluni esistenti sino al tempo del Fazello, in quel luogo che l'Amari ha creduto essere stato anticamente il Machassar, il Mu'askar d'Ibn Hawqal, e dove « eravi la porta che si chiamava Rota, la quale benchè oggi sia serrata, ha lasciato nondimeno il nome alle mura che si chiamano ancor oggi *Rota*: (1) » non diversamente che nel 1596 scriveva Luigi Lello nella sua *Historia della Chiesa di Monreale*, cioè: « Porta Rota era una delle porte di Palermo, hoggi è chiusa, et era sotto al Collegio de' Canonici della Congregatione di S. Giorgio in Alga, chiamati in quella città di S. Giacomo della Màzzara, come n'apparisce anchora qualche segno (p. 16 del *Sommario dei Privilegi*). » Il quale segno abbiamo avvertito che tuttavia durava sino al Giardina, il quale nel 1632 scriveva: « usando io qualche special diligenza per rinvenire vestigio di questa porta, secondo quel sito che le descrisse Fazello, trovo in un muro immediatamente contiguo al Quartiere de' soldati alla parte occidentale al di fuori della città, un chiarissimo vestigio di Porta, quale se fosse aperta corrisponderebbe in un luogo fra la Chiesa di S. Giacomo la Mazara e del fiume Papireto, lasciando quella alla destra, questo alla sinistra; e probabilmente credo essere quello stesso vestigio di Porta che Giov. Francesco Pugnatore scrisse aver veduto poco più a ponente della Chiesa di San

---

(1) v. Dec. I. L. VIII, trad. di fra Remigio Fiorentino, p. 262. Venetia 1574.  
Il Martines vide anch' egli la Porta nel 1576 *integra*, benchè chiusa.

«Giacomo della Mazara, fra questa Chiesa e l'angolo stesso delle pubbliche mura (¹).»

Se poi dove fu la porta *Riyad*, è stato creduto essere stata una Porta detta *Porta di ferro*, fatta identica alla *Porta del Palazzo* nel libro del Giardina, questo nome di *Porta di ferro* (nome della Porta del Kasr assai più bassa, in faccia al quartiere de' Giudei, ove fu la contrada della *ferraria*) nacque da un errore d'interpretazione del Malaterra e da una leggenda che per l'autorità del Fazello passò nel racconto della entrata de' Normanni in Palermo, dallo storico del secolo XVI a' nostri tempi. Il Fazello, raccontata la rebellione de' soldati Cristiani che si trovavano alla difesa della rocca insieme co' Musulmani, contro i capitani Saraceni, segue a dire: «Così venuta la Rocca libera in mano de' Cristiani, fu dato subito il segno a' Normanni, secondo l'ordine dato. Onde Roberto e Ruggero conoscendo il contrasegno che la Rocca era presa, accostaron subito l'esercito alle mura, incontro a' quali subito uscirono per soccorso i Cristiani c'havean preso la Rocca, et apersero loro una porta di ferro, ch'era volta a ponente. Onde i Normanni entrati per quella, cominciaron subito a scorrer per le strade vicine, e massimamente per i borghi, che erano di fuori». (²) Gli storici posteriori hanno quasi tutti,

(1) v. GIARDINA, *Le Porte distrutte*, p. 16, 17, e PUGNATORE, *L'Antichità di Palermo*, p. 19-20 (Pal. 1881), ove la pone «poco più a ponente dalla chiesa di San Giacomo la Mazara, tra essa chiesa e l'angolo delle pubbliche mura, si come in oggi ve ne appare manifesti vestigi.» Nel diploma di fondazione del Monastero della Martorana, del 1194, Aloysia e Goffredo de Martorana donano al nuovo Monastero «vineam et cannetum cum fonte aquarum defluentium quae sunt in praedicta civitate Panormi extra portam Rotae secus viam quae ducit ad castrum Xixae». v. Ms. Qq, H. 10, della Bibl. Comm. di Palermo. Esistette l'avanzo di Porta Rota fino ai primi mesi del 1887 quando fu fatto scomparire dai militari del Quartiere di S. Giacomo non saprei per qual ragione.

(2) v. *Dec. II. L. VII. p. 642.* trad. Remigio Fiorent. ed. cit.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Paler.*

tranne l'ultimo, cioè l'Amari, ripetuta questa storiella; e se il Giardina s'avvide, riscontrando il passo del Malaterra e l'altro di Fra Simone da Lentini <sup>(1)</sup>, che il *Portae ferro aperiuntur* del Malaterra era stato malamente letto *Portae ferreae* dal Fazello, e fatto *Portam urbis ferream refringunt*; stante che era anche vestita di ferro la porta della Vittoria come da lui potuta osservare; nè il Malaterra disse che la porta dell'entrata de' Normanni « fosse stata di ferro, ma solo che fu con violenza ed a forza d'armi aperta (p. 52) »; non s'avvide eziandio che col passo bene interpretato del Malaterra svaniva la congiura e la ribellione dei soldati cristiani, e così la porta aperta per tradimento ai Normanni. Gli scrittori sincroni, cioè il Malaterra, Guglielmo Appulo, e il monaco Amato, nulla ci dicono di questo tradimento; anzi dalla loro narrazione si rivela tutto il contrario, cioè che l'entrata avvenne scalando le mura e spalancando le porte per forza d'armi. Guglielmo Appulo non ci dice altro nel suo poema latino delle Gesta del Duca Roberto, che

Prospera Roberto fuit, et miserabilis urbi  
Actio fortunae, subito quia coetus equestris  
Egressus, scalis murorum cum petit alta,  
Propugnatores Siculi dant terga frementes.  
Urbe Nova capta, Veteri clauduntur in urbe (2).

Più largo è nella sua narrazione in prosa il monaco Amato, il quale ci narra che mentre si combatteva da Rugero all'altra parte della città, tentando scalarne le mura con sette scale, e i Musulmani ricacciavano gli assalitori a ter-

(1) La traduzione del Malaterra fatta da fra Simone da Lentini nel 1358, fu la prima volta da noi pubblicata nel volume *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*. Bologna 1865, nella Collezione della R. Commissione dei testi di lingua.

(2) v. presso CARUSO, *Biblioth. Sicula*, t. I. p. 121. Questa *urbs nova*, è detta dal Malaterra *urbs exterior*, ed era l'*Halesah* del sec. X, fondata sulla punta verso mare dell'antica *Neapoli*. L'*Urbs vetus* era il Kasr, la Paleopoli di Polibio.

ra, Roberto fece porre le scale dalla sua parte, ordinando di scalare la muraglia e aprire la porta; il che riuscì senza molti ostacoli, sì che entrarono i cavalieri assalendo i musulmani e saccheggiando, ma senza poter entrare, fino alla notte nella città che si chiamava *Palermo antico* <sup>(1)</sup>. Ma fu dal passo appunto del Malaterra, che nacque la storiella riferita dal Fazello. Lo storico di Rugero così ci narra l'assalto e la presa della città, assediata per cinque mesi da mare dalle navi, e da terra dal Conte Rugero, e dall'altro lato dal Duca Roberto coi suoi calabresi e pugliesi: «*Machinamentis itaque et scalis ad muros transcendendos artificiosissime compaginatis, Dux hortos cum trecentis militibus latenter ingressus, ex altera parte qua videlicet navalis exercitus adjacebat, urbem infestare fratremque a parte qua erat haud secus agere perdocuerat. Illi signo dato, quae edocti erant haud perficere segnes, magno sonitu irruunt. Urbs tota in arma ruens, quae strepitu tumultuantium accurrebat defensionibus, acceleranter grassatur. A parte qua minus cavebant, vacillatur. A Guiscardensibus scalis apposis muros transcenditur. Urbs exterior capitur: portae ferro sociis ad ingrediendum aperiuntur. Dux et Comes cum omni exercitu infra muros hospitantur. Panormitani delusi hostes a tergo infra muros cognoscentes, interiori urbe refugium petendo se se recipiunt* <sup>(2)</sup> ». Il *portae ferro sociis ad ingrediendum aperiuntur* fu creduto riferirsi al tradimento, quando si riferiva a' Guiscardesi, che avendo scalate le mura e assalite le porte, le spalancarono a' compagni che le investivano di fuori. Se fossero stati introdotti pel tradimento

---

(1) v. *L'hystoire de li Normant et Cronique de Robert Viscart par AIMÉ, moine du mont-Cassin* etc. p. 181. Paris 1835.

(2) v. v. MALATERRA, *De acquisitione Regni Siciliae* L. II. p. 220 presso CARUSO, *Biblioth. Sic.* t. I.

imaginato e per la *Porta di ferro* del Palazzo nella Rocca, non avrebbe scritto il Malaterra: *Urbs exterior capitur*, nè *Panormitani interiori Urbe refugium petendo se se recipiunt*; nè Guglielmo Appulo: *Urbe nova capta, Veteri clauduntur in urbe*. Furon prese colle armi dagli assalitori e aperte le porte della città fabbricata sull'antica Neapoli, cioè della Kalesa, l'*urbs exterior* del Malaterra; ma la Città Vecchia o interiore, cioè il Kasr, si rese a capitolazione; nè questa resa fu opera de' Cristiani, bensì de' *primore* musulmani, che «proximo mane foederi interposito utrisque fratribus locutum accedunt», e così pattuiscono *urbis deditioem*. E però l'*Alkassar* fu reso a patti, non già preso da' Normanni perchè entrati per tralimento dalla *porta di ferro* del Palazzo, il quale era in capo alla Città vecchia, o alla Città interiore; siccome si è letto nel Fazello, o creduto per qualche non fondata tradizione, ragionevolmente non accettata nè dal Caruso, nè dal Palmeri, nè dall'Amari, i quali si sono attenuti scrupolosamente alle fonti storiche del tempo. Se non che, oltre di averla confusa con questa *Porta di ferro* leggendaria, fu eziandio la Porta Palatii confusa con la Porta *Galgas* o *Xalces* detta dal Pirri, e creduta dallo stesso esistita là ove fu aperta la Porta Nuova, per ragione che «ea enim regio Xalces rive Algas adhuc nuncupatur (1)». » Veramente la *Galgas*, *Galgula*, o *Xalces*, si stendeva, ci fa sapere il Fazello, più largamente che la sola regione di Porta Nuova; «Yhalca, quidquid hodie est intervalli inter urbis moenia sinistrorsum Palatium et Pepyritum usque flumen haerentia, et aedes sacras sancti Johannis Baptistae, sanctae Barbarae, Divae Magdalenae, et sancti Costantini a Yhalca adhuc cum tota illa regione cognominatas, include-

---

(1) v. *Sicilia Sacra*, Not. I. Eccles. Panormit. de Monaster. p. 293.

bat <sup>(1)</sup>; » e soggiunge che questo spazio già chiuso fu aggiunto alla città, avendo perduto l'antica forma e l'uso; sì che fu aperta nelle mura tra il Palazzo e il piano de la Masara fra il 1420 e 1460 la prima Porta *nuova*, <sup>(2)</sup> « qua in Marmoream Viam rectus est ingressus », chiudendosi allora l'antica Porta, la Porta Riyad, oramai detta anche porta del Palazzo, la quale « Arcis lateri meridionali haerebat <sup>(3)</sup>. »

E però la muraglia di *Porta Nuova* non fu che tardi aperta ad una porta che perciò si disse *nuova*: e come su quella muraglia, innanzi a cui passava la via Coperta, non vi fu la porta *Ar Riyād*, così non fu ivi nemanco la porta *Galgas* o *Xalces*, l'una e l'altra sulla muraglia a mezzogiorno della Galga. L'*Halka*, *Yhialca*, *Galgas*, *Galcula*, bene interpretata dal Fazello *circumseptum locum*, o la *cerchia* secondo l'Amari, ebbe dalla parte superiore due porte, la porta *Ar Riyād* e la porta *Rutah*, e di queste due porte ci lasciò scritto Ibn Hawqal, designandone così precisamente il luogo: « gli abitanti della città, cioè quelli che si trovano vicino alle muraglie tra le vicinanze della porta *Er Riyād*, e quelli della porta *Schaa* bevono l'acqua de' ruscelli; » i quali ruscelli, aveva avvertito prima, circondavano la città da ponente a levante. « La gente del Muaskar (il quartiere militare di S. Giacomo la *Mazara*)

(1) v. FAZELLO, Dec. I, L. VIII, pag. 330.

(2) Dico *prima* rispetto alla presente Porta *Nuova*, che fu la seconda di questo nome nella muraglia dell'antica Galga. Ma già nel secolo XIV esistette una *Porta Nova* nelle mura del Seracaldio nella contrada dell'Aulivella.

(3) v. FAZELLO, loc. cit. p. 327. Fu detta eziandio la Porta del Palazzo essere stata chiamata *Alcassar*; siccome credettero il Giardina, *Porte Antiche*, p. 49, e il Villabianca, *Palermo d'oggiorno*; scambiando l'*Halka* cioè la cittadella, col *Kasr*, Cassaro, ch'era tutta la *Città vecchia* fortificata. v. AMARI, *Storia dei Musulmani*, etc. v. III, p. I, p. 136 e segg. Fir. 1868. Il monaco Amato chiama appunto *Galga* il luogo del Palazzo. v. *Chronique de Robert Viscari*, p. 296. Paris 1835.

beve della fonte detta Al Garbâl (il Crivello, o il *Gabriele* di oggi) che ha buon'acqua. Nel Muaskar è un'altra sorgente che si chiama Aîn-at-tis (la fonte delle nove donne), e dà men copia d'acqua che il Garbâl, e l'altra detta Aîn-Abu Said (la fonte di Abu Said) o il *Danisinni* di oggi <sup>(1)</sup>. Ora la Porta Rutah che veniva dopo la Porta di Sant' Agata, prendeva nome dal grosso rivo al quale, secondo Ibn Hawqal, si scendeva da essa porta, diverso pel nome dall' Aîn es Sabou, o l'Aîn at tis <sup>(2)</sup>, e però fuori del muro settentrionale della Galga, ma più vicino che non è nella carta dello Schubring, ad esso muro, se la scaturigine, dice Ibn Hawqal, « è proprio sotto la porta » : nel quale murò, siccome sopra si è detto, se ne vedevano i vestigi sino a qualche secolo addietro <sup>(3)</sup>, e tuttavia li potremmo anche noi riconoscere nel 1882 all'angolo dell' antica muraglia cheolgeva verso il Papireto, ed era fiancheggiato da un baluardo e da due torrioni; là appunto dove poteva passare il sottostante ruscello Rutah, a poca distanza dalla sua sorgente, oggi detta di *colonna rotta*, e dopo il secolo XVI classicamente *Averinga*. <sup>(4)</sup>

(1) v. AMARI, *Bibl. Arab. Sic.* t. I, pag. 22.

(2) Invece di *Ain as Sab'* dell'ediz. del *Journal asiatique* l'AMARI ha letto ora nella nuova versione *Ayn at tis*, che traduce la *fonte delle nove donne*, quando prima *Ain as sab* significava la *fonte delle sette* (donne), o *della belva*, o *del leone*, v. *Bibl. Arabo-sicula*, t. I. p. 22.

(3) v. GIARDINA, *Antiche porte distrutte*, c. v. p. 16, 17. Il Cascini, o il p. Salerno, nella *Digressione I* alla Vita di S. Rosalia parlando delle mura e del molino *Roda*, a p. VIII, dice che questo molino fu « vicinissimo alle mura, e alla porta, luoghi tutti e tre del medesimo nome *Roda*, dove si vede ancora la doccia in cui si raccogliea l'acqua del fonte *Hainsindi*, e la discesa della medesima in questo fondo, e poscia il corso per dentro lungo le mura, e l'antica porta otturata. Vi fu sull'alto un Collegio di canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, voce che a caso qui si confronta colla sudetta Halga. »

(4) Questo nome di *Averinga* si crede una reminiscenza classica, che si legge nei distici latini della lapide apposta nel 1591 a un piccolo edificio innalzato sul luogo della sorgente che indi formava o accresceva le acque del Papireto e gli stagni asciui-



« Porta erat, dice il Fazello, ad haec urbis moenia a *Rota* olim vocata, et publicis tabulis et Regum privilegiis constat, quae hodie clausa licet nomen amiserit, moenibus tamen nomen dedit, quae *Rotae* apellationem adhuc habent » (Dec. I, L, VII, p. 343). La porta Er Riyad stava adunque dalla parte opposta, e non poteva trovarsi dalla parte del Muaskar, se dobbiamo stare alle notizie d'Ibn Hawqal, il quale altrimenti avrebbe notato che pur gli abitanti presso Porta Riyad usavano delle stesse acque delle quali bevevano gli abitanti del Muaskar, e così quelli vicini alla Bab el Rutah. Il nome della porta, dai *G'ardini*, e le acque del torrente che usavano i suoi abitanti, ci designano il luogo così preciso da non poterci ingannare sul sito di questa porta, non solo opposto a Porta Rutah, ma pur diverso e dalla Porta Nuova del sec. XV e dalla Porta Galgas, e Xalces del sec. XII. La porta Xalces del Pirri è la stessa che è nominata nel diploma del 1183 pubblicato dal Morso; cioè nello strumento di permuta fatta da un Leone Bisinniano con Eutimio abate del monastero di S. Nicolò Curcuro, di talune case « quae sitae sunt et positae in veteri civitate Panormi in vico Meset Sitane in exteriori parte portae Galcae, quae est prope murum ad meridiem <sup>(1)</sup>. » Ora qui non è designata, come si è veduto,

gati per l'incanalamento delle acque, che costò gravi spese al Senato palermitano. Molto si è almanaccato sopra questa voce; (v. MORSO, *Palermo antico*, p. 280) ma facendo attenzione a un passo del Villabianca che parla di orti chiamati di Averinga *Fontanografia oretca*, ms. Qq, E. 87, 1), io non so se gli arabisti potranno sentire in *Averinga* una corruzione e trasformazione di *Ayn-er-Ryad*, cioè *sorgente o fontana dei giardini*. Il nome di *Colonna rotta* si dice fu dato al luogo verso il 1612, a cagione che ivi restò una delle colonne che si trasportavano per la fabbrica della chiesa di S. Giuseppa; secondo lasciò scritto il Mongitore, e leggiamo nel Villabianca, *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 209. Ma non potrebbe anch'esso essere un'alterazione di *Ain Rutah*, che fu il nome della sorgente ivi presso? Di alterazioni ne abbiamo anche più strane; si che di *Ayn Sayd* già si è fatta *Danisinni*, di *Ayn ziz*, *Donnasisa* e simili, per tutta la Sicilia. L'*Ave* può essere anche l'arabo *ibn*.

(1) v. *Palermo antico*, p. 334.

una porta che aveva il nome di *Galgas*, bensì una porta della *Galgas* cioè *Galcae*, come è stato dal greco tradotto in latino; e già sappiamo che la Galga non aveva una, ma più porte, secondo il Falcando, il quale narrando il tradimento in cui cadde Matteo Bonello, chiamato in Palazzo dopo il ritorno in Palermo, ci dice che appena il Bonello fu dai castellani chiuso nel carcere; « *moxque non solum Palatii, sed et omnibus Galgulae portis diligentius obseratis, armati quoque viri per murorum ambitus sunt dispositi, ut si necessitas ingrueret primos plebis impetus propulsarent* »<sup>(1)</sup>. » La porta sopra nominata era pertanto una delle porte della Galgula o Galca, la quale leggiamo nello stesso Falcando averne avuta una alla quale si andava per la Via Coperta, « *per viam Coopertam usque ad portam Galgulae* » (p. 432), » cioè a settentrione del Palazzo verso la Cattedrale, detta eziandio *Porta Coperti* nel 1237, e forse vicina alla torre presso la Cappella dell'Incoronata, donde cominciava col Palazzo dell'Arcivescovo la Città vecchia oltre la Galga. La porta *Galcae* del diploma del 1153 era a mezzogiorno, « *quae est prope murum ad meridiem* »; e non a settentrione ove fu la *Porta Coperti*; e se non m'inganno essa porta di mezzogiorno doveva seguire alla Porta El Riyad, e non esser lontana dall'antichissima Porta El abna, appartenente alla muraglia della Città vecchia, secondo Ibn Hawqal. Le case del Bisignano erano nella Città vecchia, « *in exteriori parte portae Galcae* »; e questa porta era « *prope murum ad meridiem*. »

Or presso questo muro « *ad meridiem* » erano di quà nella Galga le chiese della Itria e di S. Costantino, e di là dal

---

(1) v. CARUSO *Biblioth. Histor.* t. I, p. 441. L'*ambitus murorum* ci dice chiaramente la muraglia della Galga, nella quale si aprivano più porte, « *Galgulae portis diligentius obseratis*. »

muro nella sottostante Kemonia la chiesetta di S. Nicolò *de Kemonia*, o *de Pauperibus* o *de Sulcro*, o *di li giuram* popolarmente detta. Alla quale chiesetta si andava sino al primo trentennio di questo secolo che esistette col nuovo titolo di S. *Antonio de' Barbieri*, dal vicolo tra la nuova chiesa di S. Costantino, riedificata presso all' antica anzi sopra parte della muraglia, nel Sheri, a quanto pare, della Galga, e il già monastero di S. Elisabetta: dal quale vicolo si scendeva sulla riviera sinistra del torrente di contro alla salita *delle Balate*, anticamente *de balatis*; nome restato sin da' tempi musulmani a quel luogo della riviera destra del Kemonia pe' tanti lastroni naturali ond' era formato quell' alto terreno, visibili sino ai tempi del Cascini e notati in molti diplomi del secolo XIII e XIV. Onde questa porta di mezzogiorno della Galga doveva rispondere dove si apriva quel vico nella Kemonia, cioè dalla parte della muraglia che cingeva la Galga da quel loogo che oggi è parte della piazza Vittoria innanzi la già Chiesa di Sant' Elisabetta e l' altra dei ss. Costantino ed Elena. In un diploma greco della chiesa della Magione dell' anno 1183 si trova nominata per confine una *πύλην τοῦ* (manca il nome), presso alla chiesa appunto *τοῦ ἁγίου Κωνσταντίνου*; la quale chiesa in quel tempo era un po' più addietro verso il piano dal sito ove oggi si vede (1).

Nella descrizione d' Ibn Hawqal seguono alla porta Riyad le porte Ibn K'orhub e l' El-abna. Ma la porta Ibn Korhub non si trovava più nel suo luogo, perchè Abu-el-Hasan l' aveva trasferito in un sito meglio scelto, sì che cercheremo altrove questa porta; bensì « in continuazione, dice, si rinviene la porta El-abna, che è la più an-

(1) v. MORTILLARO, *Elenco Cronologico delle antiche Pergamene appartenenti alla Real Chiesa della Magione*, p. 4. Pal. 1858.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. Ant. di Paler.*

tica porta della città: » la quale avvertenza valeva a far sapere che non era stata delle distrutte da Abu Said e da Halil nella prima metà di quel secolo X. E forse questa porta risaliva ai tempi cartaginesi, perocchè era dalla parte della Paleopoli di Polibio, opposta alla Neapoli, la quale principalmente doveva essere in comunicazione colla Città vecchia per questa porta, e per l'altra vicina detta sino al secolo XVI di Busuldeni, e di Busuemi, la Babel as Soudan di Ibn Hawqal, corrotta in *Busaudan*, *Sautin*, *Busuldeni*, *Busuemi*, *Busué*, porta collocata appresso alla Bab el abnâ. La quale era adunque tra la porta Riyad e la as Soudan, cioè nello spazio in linea retta che è oggi tra la discesa dalla Piazza del Palazzo sulla Piazza Grande dei Tedeschi, e l'angolo nella via Biscottari dell'edificio dei Benfratelli dalla parte della porta settentrionale del palazzo del conte Federico, dove tuttora sono visibili i resti di una porta dell'edificio abbattuto nel 1587, contro la via che da parte del *Vicus Marmoreus*, oggi *Cassaro*, metteva ad essa Porta, ed era la via dello *Scutinio*, (cioè del luogo e passeggio oscuro, nero) guardata all'interno da due torrioni, che quantunque voluti trasformare in case private, non hanno perduto il primitivo carattere, sì che dalla Porta per un voltone che in parte esiste s'usciva sulla riviera del Kemonia, in uno spiazzato che era innanzi le due torri che la difendevano, una delle quali distrutta nel 1587, e l'altra tuttavia in piedi, è parte oggi del palazzo del Conte Federico. Valerio Rosso parlando a p. 53 della sua Descrizione delle chiese di Palermo fatta nel 1590, e conservata ms. nella Biblioteca Comunale palermitana (Qq. D. 4), dell'*Hospitale di Ioan di Dios*, ci lasciò scritto: « Questa fabbrica è modernamente fabbricata, per la quale si roinò da fondamenti una torre antiquissima a canto la porta di Bosuè. » E il Mongitore che sul proposito di questa

fabbrica dello Spedale de' Benfratelli notò che la porta Busuemi fu per dar luogo a questo Spedale rovinata nel 1587, pur aggiunge che di essa porta « tuttavia si conserva un arco nel termine dell'edificio dello Spedale, sotto la casa del Conte Federico, e come ho inteso dagli antichi, è reliquia di detta Porta Busuemi <sup>(1)</sup>. » Ora andando da porta Busuemi verso porta Er Riyad, s'incontrava sino al secolo XVI, dinanzi all'angolo meridionale del palazzo Sclafani (poi *Spedale Grande*, e ora caserma militare), al fianco sinistro dell'arco detto *dello Spedale* un'antica fabbrica, congiunta per un cavalcavia al palazzo Sclafani, la quale fabbrica fu antichissimo monastero della SS. Trinità <sup>(2)</sup>: indi accostandosi alla Galga dall'altro lato sud-ovest del palazzo Sclafani era la chiesa di San Giovanni la Galga, e poi San Costantino e la muraglia sino ai baluardi del r. Palazzo. Studiando il terreno, che si elevava verso la Città vecchia, dalla riviera del torrente opposta a quella della Neapoli, fino innanzi alla Porta Busuemi, e fino allo spiazzato della porta meridionale del palazzo Sclafani, donde si scende alla Piazzetta dei Tedeschi, che è la riviera del Kemonia per la quale si passava nella Neapoli o nell'Albergheria, è facile lo scorgere che non poteva essere distante la Porta El abna dallo spiazzato innanzi la porta sudetta del palazzo Sclafani; spiazzato che dovette esser fatto quando fu levata la Porta con la muraglia, cioè contemporaneamente che furono abbattute le muraglie della Galga, e la Neapoli e la Paleopoli di Polibio, o la città Vecchia e la Nuova degli Arabi e de' Normanni, si confusero in

---

(1) v. Ms. *Chiese e Case dei Regolari*, t. II, segn. Qq E, 6, p. 561, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

(2) Nel Ms. Qq, E 13 della Bibl. Comun. di Palermo si notano a f. 282 le Lettere Apostoliche per la traslazione delle Monache del Monastero SS. *Trinitatis ad Monasterium Cancellarii*, (1582-1583).

una: il che avvenne tra la fine del secolo XIII che esisteva la Galga, e i primi anni del secolo XIV che fu edificato da Matteo Sclafani il suo vasto ed elegante palazzo, innanzi al quale non dovevano più torreggiare dal lato di mezzogiorno e di ponente le alte muraglie della Galga e dell'Alkassar. Uno scrittore del secolo XVI, contemporaneo del Fazello, senza saper nulla della descrizione di Ibn Hawqal volle appunto collocata una porta dell'antica città prossima al luogo presso cui crediamo doversi collocare questa Porta El abna; e credette trovarne un vestigio dove ai suoi tempi e fino ai nostri fu la chiesetta di S. Lucia, della quale tuttavia esiste il muro del prospetto all'entrare dalla piazzetta delle Vittime, che è dinanzi la porta meridionale del palazzo Sclafani, nella via che conduce alla Piazzetta del Conte Federico o meglio all'antica torre che difendeva in faccia alla Neapoli la porta Busuemi. E parve a lui che fosse resto dell'antica architettura l'arco che oggi appena si vede rotto e confuso sotto decorazioni del secolo XVI e XVII attorno la porta maggiore della sudetta chiesa di Santa Lucia <sup>(1)</sup>. E qui devo pur notare che vicino alla Bab-el-hadid, la Porta del ferro, donde Ibn Hawqal ci dice che si usciva alla contrada dei Giudei, posta secondo il Fazello dove fu la chiesetta di Sant'Elia *de Porta Judaica*, « in plano Curiae Regiae Praeturae Pan. secus Ferrariam <sup>(2)</sup> », a un trar di pietra del Palazzo di Città, siccome innanzi si è notato, il Pugnatore ci fa sapere essere stata sino ai suoi tempi la strada de' *ferrai* <sup>(3)</sup>, che ricorda la contrada dei fabbri d' Ibn Hawqal, donde forse quella

(1) V. PUGNATORE, *L' Antichità di Palermo*, p. 10.

(2) v. ms. Qq. E 13, f. 58, della Bibl. Comun. di Palermo.

(3) Così il Villabianca: « strada *Ferraria*; è la stessa che la via de' Calderari, presso la strada del Giardinazzo, ed esce nella strada Macqueda » v. *Palermo d'oggi*; v. III, p. 33, ed. cit.

porta fu detta *Bab el hadid*, cioè *porta del ferro*, prima che pigliasse il nome dalla vicina Judeca, a cui conduceva dalla Città vecchia passando di là del corso del torrente che scendeva dalla Kemonia tra le mura della Città vecchia e il Quartiere dei Giudei, e poi della Juzeta, Guzzetta, andando a sboccare, deviando a sinistra, nelle acque sotto alla Bab-el-Bahr, o porta del mare, cioè nell'antico porto settentrionale, il quale giungeva presso la piazza della *Bucceria vecchia* o del *Macellum vetus*, ora piazza *Caracciolo*. Nella descrizione di Ibn Hawqal si ha infine una porta, edificata da Abu al Hasan, lì presso la Bab-el-hadid, e restata senza nome: fu creduta questa da un dotto storico, che mal non si appose, fosse la porta che il Fazzello disse essere stata poi chiamata del *trabocchetto*; porta non lontana dalla Curia Pretoria e dalla Porta *Judaica*. Se non che il Pugnatore la poneva dove sorse il palazzo di Nicola Speciale, cioè presso la discesa che oggi si dice *di Raffadali*, dal nome che ebbe più tardi dai principi di Raffadali, a cui appartenne, il palazzo della Casa Speciale. E veramente dinanzi alla Porta di questo palazzo si apriva una strada, indi chiusa dalla chiesetta, oggi pur distrutta, di Santa Marina o della Madonna della Pietà, per la quale si usciva nella via di mezzo dell'Alkassar, cioè nella Platea Marmorea, e pare che esso palazzo sia composto di antiche torri di fortificazioni <sup>(1)</sup>, come così si compose l'altro palazzo al lato opposto della Città vecchia presso la Porta degli Schiavi, conosciuto oggi col nome di palazzo Trabia in via Celso, e già creduto anche dal Fazzello il palazzo di Majone, presso a quello del Cancelliere

---

(1) Lo attestano il Pugnatore, *Antichità di Palermo*, p. 11 e 24, il Di Giovanni *Palermo restaurato*, t. I, p. 164, e il Valguarnera, *Origine ed antichità di Palermo*, p. 493; e il Morso, *Palermo antico*, p. 239.

Matteo Aiello, posto nella Ruga Defetosa, il cui nome restò al monastero di S. Maria *de Latinis* ivi da Matteo fondato nel 1171, e fin oggi inteso col soprannome di monastero *del Cancelliere*.

A chi attende un poco alla posizione delle antiche porte della Città vecchia e della Galga, si manifesta un fatto che non è da passar sotto silenzio, e diede negli occhi già al Pugnatore, cioè che le porte della Città vecchia si rispondevano fra loro e si comunicavano per le vie che da un lato conducevano all'altro lato opposto, cioè da mezzogiorno a tramontana, sì che alla porta *Bab ar Riyad* rispondeva a tramontana la *Bar ar Rutah*; alla porta *Galgas* di mezzogiorno la porta *Galgulae* e la porta *Coperti* verso la torre che guarda il Duomo (\*); alla porta *El abna* la porta detta di *San' Agata*: alla Porta *Bab es Soudan* o *Busuldeni* o *Busucmi*, interpretata porta *de' Negri*, rispondeva la porta degli *Schiavi* o *Sclavi* (*Sclavorum porta*), onde si usciva alla contrada tramezzo il Kars e il Saqalibah, detta per le sue fonti *Ayn Rume*, « *quod fontem Cristianorum latine interpretamur* »: la quale porta fu designata dal Fazello, essendo esistita sino a cento anni innanzi all'illustre storico, cioè sino verso il 1460, « *inter domos Raynaldi Crispi ab oriente, et Joannis Thomae Gualbes ab occidente juxta forum Cancellarii, ubi et prostrata eius forma viculus est relictus, quo ad macellum novum, et ad locum Ayn rome Saracenice appellatum, ubi et anno sal. 1550 lanificii am-*

---

(1) La prima di queste due porte potrebbe essere la porta stessa detta in un diploma greco del 1201 citato e riferito dal Morso (*Palermo antico*, p. 250) *Chatserenl* che io credo lo stesso che *Catseri*, cioè *Casseri*; « che dovea restare vicino la chiesa di S. Barbara », accennandosi nel diploma a un *orto*, presso *S. Barbara*, che sarebbe stato l'orto di S. Barbara, ove fu edificato il Seminario arcivescovile. L'altra detta *Porta Copertae*, e *Coperti*, era sul termine della *Via Coperta*, ed è notata in un diploma del 1237, pubblicato dal Mortillaro, Op. v. 1, p. 406. Pal. 1843.



plissimae aedes sunt constructae, iter patet <sup>(1)</sup>: » ed è il vicolo che a sinistra di chi scende sul cominciare la discesa dei Crociferi dalla strada del Celso <sup>(2)</sup> conduce traversando la strada dei Candelai e passando dietro la chiesetta di San Francesco di Paola, sino alla piazza di S. Onofrio, contigua a quella della Pannaria del 1550. Alla porta *El Hadid* o *Bab al hadid*, detta Porta *Judaica*, « juxta aedem S. Heliae solo jactu lapidis a Praetoria curia distans, a Judaeis, qui in vicis proximis habitabant, dicebatur » (FAZELLO. loc. cit.); e come disse Ibn Hawqal « donde si esce all'Harat al Yahud, cioè al *Quartiere dei Giudei* <sup>(3)</sup>; rispondeva con poca divergenza la porta *Schaa* o dell' *Ayn 'as safâ* detta *Porta Oscura*, sopra una eminenza, sotto cui la fonte *Schaa* o *as safa*, cioè *della salute*, ed esistente sino al 1542 quando, secondo riferì il Fazello « ab imperitis qui tum Se-

(1) V. FAZELLO, *Dec. I, L. VIII*, pag. 327.

(2) Uno dei due Palazzi indicati dal Fazello passò ai marchesi di Santa Marina, e però quel vicolo è ora detto *discesa di S. Marina*; e ritenendo questo sito indicato dal Fazello, si sarebbe andato alla Porta *Sclavorum* dalla *ruga de balneo*, o *vannella di lu vagnu*, a cui corrispondeva di faccia la *ruga di li Santi* (oggi vicolo di S. Giuseppe) che finiva o sul Serabùali, o dinanzi la Porta *Judaica* nella piazzetta della R. Università. Ma il Pugnatore credette « che ella (la Porta degli Schiavi) fosse stata tra le case che sono rimpetto a quel vicolo che da ponente è il primo oltre al piano del Monastero del Cancelliere (*Antichità di Palermo*, p. 17). Il quale vicolo oggi ha il nome ancora conservato di *Cortile degli Schiavi*, tra la Chiesa di S. Paolino e l'altra de' Tre Re, in faccia alla casa de' Marchesi di S. Giacinto, fabbricata sulla muraglia della Porta degli Schiavi, siccome dimostra la uscita che, entrando dalla via del Celso nella piccola corte della Casa S. Giacinto in direzione del vicolo degli Schiavi, si vede esserci stata sino a piè delle antiche mura che esistono tuttavia sulla strada dei Candelai verso la Piazza del Monte di Pietà, che fu la *Pannaria* del secolo XVI, posta nell'antico quartiere *Saqalibach*, o degli Schiavoni, a cui si accedeva da essa Porta *degli Schiavi* o *degli Schiavoni*, come meglio era detta. Il vicolo divideva dalla parte del Corso V. E. il palazzo dei conti di Geraci e l'altro del Principe di Belmonte, oggi del Barone Riso; ed era detto di *San Biagio* per la chiesetta che vi esisteva, cui è succeduta poco distante la presente nuova Chiesa. v. VILABIANCA, *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 57 e 224.

(3) V. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I, p. 20. Torino Roma 1880.

natum agebant, foedata facie antiqua in artificum officinas est mutata; » nè ancor oggi del tutto ne sono scomparsi gli avanzi in mezzo a fabbriche e in una stradetta chiusa che tuttora si chiama *Porta Scura* <sup>(1)</sup>. In mezzo alla porta Judaica da una parte e alla Oscura dall'altra parte, era la porta principale, dove finiva la città sul mare, cioè la *Babel Bahr* (Porta di mare), o *Bebilbacal*, tra Sant'Antonio e Santa Caterina, e fra le due torri o fortificazioni dette più tardi di *Ferat* e di *Baych*, che fronteggiavano da mare la Paleopoli. Ma il Fazello nota altre due porte eziandio già antiche ai suoi tempi, cioè la porta del *trabocchetto* nominata nel 1332, vicino la Porta Judaica e la porta *Bebilbacal*, donde si usciva al quartiere della *Guzzetta*, corrispondente al quartiere di Abu Himaz e a quello della *Moschea* di Ibn Hawqal, al quale si usciva da una porta, « senza nome di sorta; » e la porta nel lato opposto tra la *Babilbacal* e la Porta Oscura, detta porta *Patitellorum* fin dal 1194, con nome nuovo, egli dice (perchè più recente di quello arabo di *Babilbacal*), « novi nominis », cioè *de' zoccolai*; integra sino ai suoi tempi, « et solae in ea fores desiderantur, formamque veterem, ac usum habet frequentissimum; » (Dec. VII, p. 327). Per la quale porta si usciva nel *Quarterio Patitellorum* (e forse nella *ruga Planellariorum* de' secoli XIII, XIV, e XV, non diversa che la strada oggi detta dei *formai* succeduti ai *zoccolai*) dall'altura ov'è la Chiesa di Sant'Antonio, e per una via chiusa che partiva da sotto la torre Baich a destra della

---

(1) v. Tavola corrispondente. Dai tempi del Pugnatore (1583) al Villabianca (1800) il vicolo conservò lo stesso nome della Porta già chiusa. Il Pugnatore lasciava scritto « tal vicolo è stato poi dall'epoca in qua sempre chiamato, siccome è tuttavia, *vico di Porta scura* (*Antichità di Palermo*, p. 16), » e il Villabianca nel 1784 notava quel che ivi esisteva dell'antica Porta, cioè l'arco tuttavia esistente a suo posto. Quelli che abitano dentro quel vico chiuso lo chiamano ancor oggi *Porta Scura*.

piazzetta innanzi la porta coverta che conduce alla Parrocchia di S. Antonio, e sino a un mezzo secolo addietro dava passaggio a scendere per l'opposto lato nella Piazza della Bocceria vecchia, dove comincia la strada de' *Pianellai* del secolo passato (1). Ora queste due porte del secolo XIV si rispondevano ugualmente che le altre esistenti già nel secolo X, giusta la descrizione di Ibn Hawqal, e qualcuna senza dubbio già dell'epoca punica, quando la città *vecchia*, era pur distinta con muraglie e torri munitissime dalla città *nuova*. Lo stesso Ibn Hawqal accenna di talune porte, come della Bab el abna, e della Porta Sant'Agata, un'antichità anteriore alla dominazione musulmana.

Pertanto secondo la descrizione delle porte della città propriamente detta *Palermo*, cioè del Kasr o della *Città vecchia*, fatta da Ibn Hawqal, noi possiamo con sicurezza seguire la cinta delle mura della Città vecchia dall'angolo meridionale del Palazzo R. cioè dalla torre Greca, alla chiesa de' ss. Costantino ed Elena, e da questa verso porta di Busuemi alla chiesa di S. Lucia dello Spedale nel principio della strada o piazza del Conte Federico, e dalla torre del Conte Federico al resto di muraglia sopra cui è fabbricato da mezzogiorno il monastero di S. Chiara, e da questa muraglia al palazzo oggi Raffadali, che fu, dopo degli Speciali, del barone del Godrano, Valguarnera, fabbricato sulle antiche mura e composto delle antiche torri secondo la testimonianza dello

(1) v. GIARDINA, *Le Antiche Porte distrutte*, p. 3 e 4.

L'Adria scriveva verso il 1540 che alla Porta dei Patitelli si lavoravano in inverno *calipodia*, cioè *forme* in legno pei calzalai: e questa industria tuttavia si conserva nella strada *dei formai*, che comincia dal punto ove esisteva la porta Patitelli « così nominata, dice il Pugnatore, da *patiti* voce palermitana che nella comune Italiana importa *soccoli*. » v. *L'Antichità di Palermo*, p. 15, e MORSO, *Palermo antico*, p. 67 e segg., dove è citata la Cronica posseduta già dal can. Schiavo, nella quale si leggeva che si passava dalla parte di S. Antonio sotto un arco grande della torre abbattuta nel 1568 « e si andava alla strada che è oggi *bocceria*, »

V DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Paler.*

stesso Mariano Valguarnera, il quale ci lasciò scritto : « Vi sono oggi sotto S. Chiara dalla parte che guarda verso Ballarò alcuni avanzi di mura della città antica, e toccando più giù a dirittura vi è una torre nella casa di mio fratello che fa cantone alla scesa nuova di S. Filippo (discesa *Raffadali*), che è delle suddette mura di pietre grandi quadrate (p. 493). » Da queste mura e torri trasformate nel palazzo Raffadale di oggidì, la muraglia correva alla piazzetta dinanzi la porta meridionale della R. Università, dove fu la chiesa di S. Elia e la porta Judaica ; da questa piazzetta all'angolo sinistro della via Calderai, cioè alle mura sopra cui fu la casa di Guglielmo Martorana e poi il monastero *della Martorana*, già visibili sino al tempo del Cascini, e oggi coperte dalle case che fanno la linea sinistra della strada Calderai, e da queste mura agli avanzi di antiche mura che esistono dietro la Chiesa dell'Ammiraglio girando da mezzogiorno ad oriente per la strada dietro il teatro Bellini ad incontrare gli altri avanzi sopra cui si leva nella strada degli Schioppettieri il monastero con la torre di S. Caterina, onde si passa seguendo la stessa strada, e trovandosi verso tramontana il Corso V. E., già via Marmorea, al ciglione sopra cui è la piazzetta interna e la torre molto antica della parrocchia di S. Antonio, edificata sulla muraglia che da oriente si volgeva a settentrione. La quale muraglia lasciando porta Oscura sotto la piazzetta ora del Monastero delle Vergini, (1) onde parte verso il Corso V. E. il vico de' Mori, formava il fianco sinistro della via Candelai, ove

---

(1) Se la Bab as safà prese nome dalla fonte o acqua *della salute*, presso alla detta Porta dovette esserci un bagno, formato dalla copiosa sorgente oggi dentro il monastero delle Vergini; e io crederei fosse stata l'entrata al detto bagno il grande limitare di porta che è nel muro del monastero di faccia alla porta maggiore della Chiesa di detto monastero, nella quale Chiesa esistono colonnette di marmo con caratteri cufici, appartenenti a un edificio arabo di quella vicinanza.

i vestigi non sono interamente scomparsi <sup>(1)</sup> e si riconoscono le torri che formavano la casa creduta di Majone detta nel secolo XVI di Bracco, e oggi di Trabia, edificata sulla antichissima muraglia, e sul *Sherd Cancellarii*, e andando sino dinanzi alla Chiesa di S. Agata la Guidda, nel quale intervallo si aprirono dopo la porta *Oscura*, la porta *degli Schiavi* (*Sclavorum*) e la porta di S. Agata, e da qui passando essa muraglia sotto la Badia nuova o l'antico Arcivescovado, (nel qual luogo si vedono tuttavia i vestigi di una torre e delle mura presso la Cappella dell'Incoronata, ove la *Porta Coperti* di qua degli orti di S. Barbara e di S. Teodoro), chiudeva la Via Coverta che passava lungo la muraglia dalla Galga dal lato del quartiere di S. Giacomo sul Papireto, e lasciando all'angolo nord ovest la porta Rota, e girando, così come oggi ancor si vede, per ponente fino a Porta Nuova, cingeva la torre Pisana, che era l'altro angolo opposto alla torre Greca, della Rocca del Palazzo, che fu la fortezza o il Castello superiore della città sin da' tempi antichissimi.

Da questi punti che sono precisati dagli avanzi tuttavia esistenti, e di muraglie, e di torri, e di porte, è data la cerchia antica attorno alla quale si stendevano la Neapoli e il Transpapireto, e poi la Kalesa musulmana; ovvero la Kemonia, l'Albergaria, la Kalcia da una parte, con il Saqalibah o il Seralcadi, de' Musulmani e de' Normanni, dall'altra; e però mi pare che non erano confine di questa Città vecchia, secondo avvisa il prof. Holm, nè la Loggia, nè la via dei Tornari, un po' più basse; la prima ne' borghi edificati sul porto e l'altra nel quartiere *de Porta Patitellorum* fuori la Città vecchia sul confine de' due quartieri della Moschea e de' Giudei <sup>(2)</sup>. Il Fazello credette che la regione della

(1) v. La Tavola corrispondente delle antiche mura.

(2) La Guzzetta, o Jhuzet, cominciava colla Discesa detta *de' Giudici* e si sten-

Conciaria e della Loggia ai tempi de' due Guglielmi non erano luoghi abitati; e solo ivi si conosceva il borgo degli Amalfitani, tanto che quando fu accresciuto l'ultimo Giurato per la città si disse il Giurato della Porta de' Patitelli, e ciò sin dal 1300, e non della Conciaria o della Loggia, siccome avrebbe dovuto nominarsi (1). E però il Mongitore scriveva sulle mura della città di Palermo, « che il destro fianco (dell'antica città) cominciando dal Palazzo proseguiva per lo Monastero di S. Elisabetta, Spedale grande, Spedale de' Padri Benfratelli, monastero di S. Chiara, Casa di S. Giuseppe e monasteri della Martorana, e S. Caterina: il lato sinistro facea capo nel Quartiere dei

---

deva fino a Lattarini e S. Anna, fra le strade de' Calderai e di S. Cristofaro e la strada degli Schioppettieri e quella dei Tornieri. v. MARTINES, *De situ siciliae* etc. p. 214. ms. seg. Qq F, 10 della Biblioteca Comunale di Palermo. Il Pugnatore nell'*Antichità di Palermo*, così circoscrive il borgo *Guzzetta*: « occupava tutta quella bassa regione, che dall'ultima *Latarina* da tramontana insino ai *Ferrari* da mezzodi fra la strada dei *Balestrieri* e il vaso del *fiume del maltempo* si rinchiude » p. 14. Sul nome di *Latarini*, *contrata lactarinorum*, come si legge in pubblici strumenti del secolo XIV. al confine della Guzzetta, si è detto molto, e l'Amari ha creduto che fu il *Suk-el-Attarin*, cioè il *mercato de' droghieri*, così come si trova detto ne' paesi musulmani. E veramente i droghieri si trovavano nel sec. X fuori le porte del Kasr in quelle vicinanze. Ma il Pugnatore che l'usa in femminile, *Latarina*, darebbe ragione al p. Spadatora, citato dal Villabianca, che vuole che la voce *Lattarini* sia corrotta dalla voce latina *latrinae* cioè fogne, luoghi fangosi e gettiti d'immondizia che si facevano sboccare nel mare del porto meridionale di Palermo (v. *Palermo d'oggi* v. III, p. 36): congettura che sarebbe sostenuta dall'ordinanza di re Federico del 1332, colla quale si proibiva di gettare immondezze sotto la muraglia *in maritima civitatis inter portas Policii et Cordariorum*. In altre città di Sicilia esistette pure « la *contrata lactarinorum* », e in un diploma di Messina del 1282 è nominata la « *ruga de lactaris* ».

(1) v. Decad. I. L. VIII. p. 343. Il FAZELLO non vide diplomi e strumenti del secolo XII e XIII, ne' quali sono nominati la Porta Patitelli, che si apriva sulla Bucheria, con la sorgente Elfaber e alcune case già solerate sin dal sec. XIII nella Concheria; oltre la *contrata Terracina* e la Chiesa di San Giacomo Marittimae, che furono tutte nel quarterio che più tardi fu detto della *Loggia*, e prima fu de *Porta Patitellorum*, o per la Loggia della pescaria del sec. XIV, o per le Logge de' Genovesi de' Pisani e de' Catalani che vi furono aperte nei sec. XIII e XIV prossime ai fondachi degli Amalfitani.

soldati, scendea al Conservatorio di S. Lucia, alla chiesa di S. Agata la Villa, strada de' Candelai, Chiesa di S. Rocco, Porta Oscura, e Monastero delle Vergini; e ambedue i lati terminavano presso la Chiesa di S. Antonio <sup>(1)</sup> ». Ma la Conceria e la Loggia furono compresi nel quartiere *de Porta palitellorum*, e questa Porta è nominata sin dal secolo XII (1194); tantochè nel secolo XIII nella Conceria erano case solerate, e la *Bucceria* o *Macellum magnum* era detto *vetus* nel secolo XIV.

Se non che, fra le porte enumerate da Ibn Hwqal si legge da porta Ibn Korheb, o Bab Ibn Qurhub, tramutata da Abu al Hasan dal posto cattivo in cui si trovava in altro più sicuro. Questa porta era tra la porta Riyad e la porta Bab el Ebna, o Abnâ. Ma dove fu trasferita, e per qual ragione? Ibn Hawqal non nota dove fu trasferita, contentandosi di dire, « in luogo più sicuro »: ma rispetto alla cagione volle notarla; e quì è appunto una grave difficoltà che viene da due lezioni diverse che sono state date dello stesso passo nella versione del 1845 e nella versione del 1880 fatte dal nostro dotto orientalista Michele Amari. Nella versione del 1845 il passo d' Ibn Hwqal riguardante la porta Ibn Korheb è letto: « Molto vicino di essa (cioè della porta Er Riad) si trovava la porta nominata Ebn Korheb, in uno luogo non fortificato. La città, anticamente, era scoperta da questo lato, in modo che le acque de' torrenti entravano per là con molto danno della popolazione. Di conseguenza Abu-el-Hasan trasferì la porta da questo sito dannoso in un altro meglio scelto <sup>(2)</sup> ». Nella recente versione data nella *Biblioteca Arabo sicula*, vol I., è voltato lo stesso passo di questo modo: « Sorgea non

---

(1) v. *Le porte esistenti ecc.* p. 63.

(2) v. *Nuova Raccolta etc. Descrizione di Palermo* d'Eben Hauhal, p. 186-87.

lungi, in sito poco difendevole un'altra porta, detta *Bab ibn Qurhub*; ma essendo stata la città un tempo combattuta da quella parte ed avendone sofferta una irruzione con danno gravissimo, Abu al Hasan ha tramutata questa porta dal posto cattivo ad altro più sicuro « (p. 19-20). Or la seconda lezione data dell'illustre storico e preferita alla prima, porta a considerazioni che stando alla posizione del luogo ci obbligano ad accettare meglio l'antica lezione che la nuova. E veramente la porta Ebn-Korheb, posta in luogo *non fortificato*, non poteva trovarsi nella muraglia della Città vecchia che indi fu, in quella parte superiore, muraglia dell'Halga, inespugnabile sin da' tempi cartaginesi: il luogo non fortificato poteva essere solamente sul Kemonia, vicinissimo pertanto alla porta Er Riad, e non molto lontano dalla porta El Ebna; le due porte appartenenti al Kasr e vicine tra loro, sì che Ebn Hawqal le nomina prima e dopo della porta Ebn Korheb. Posto ciò, nè credo si possa diversamente congetturare, la porta sudetta Ebn Korheb fu nelle mura della Kemonia e probabilmente nel luogo basso dove si trova l'antichissima chiesetta di s. Mercurio sulla riviera che le acque del torrente inondavano con molto danno della popolazione, onde fu necessità trasferirla in luogo più sicuro, cioè tanto distante dal torrente da esserne sicura. Sappiamo del resto che presso il luogo che si dice la *Piazza grande* era nel sec. XIV un *pontichello*, diverso dal *pontichello* più basso che fu sino al secolo XVII nel luogo che ancora è detto *il ponticello*; ed esso *ponticello* alto dovette quasi sottostare alla porta *Palacii* nominata nel secolo XIV e succeduta alla Bab er Riad nel sec. X, dal qual luogo potè non essere stato lontano il primo sito della porta Korhub, nella muraglia del monastero di San Giovanni ed Ermete.

Nessuno ignora la terribile inondazione del 1557, de-



scritta da cronisti e storici contemporanei <sup>(1)</sup>, nella quale perirono circa 3000 persone per le acque entrate appunto in città dalla parte dove fu Porta di Castro, cioè dal letto dell'antico Kemonia, o fiume detto di *maltempo*; sì che dovette il Senato con ingente spesa divergerne il corso per l'Oreto; e pur altra volta riprendeva quel torrente l'antico corso nelle inondazioni indi seguite sino al 1851. Ma ne' tempi stessi de' quali parla Ibn Hawqal era avvenuta una forte inondazione della città, della quale così leggiamo nella Cronica detta di Cambridge, scritta, secondo

---

(1) Nel Ms. Qq F. 240, n. 24 della Biblioteca Comunale di Palermo si hanno sul proposito delle inondazioni della città cagionate dal torrente o fiume Kemonia, queste notizie di carattere del parroco Alessi:

« Scendeva un tempo (il Kemonia, o Cannizzaro) per la fossa che oggi chiamiamo della Garofala come scrive il Tardia, ed entrava nella nostra Città dividendo le due parti principali di essa allora chiamate *Paleopoli* e *Ncapoli*, cioè Città vecchia e Città nuova: ed il suo corso era dove è oggi la grande strada che dalla porta di Castro tira insino alla Casa Professa degli aboliti Gesuiti.

« Questo fiumetto, oggi chiamato da noi fiume di Maltempo o pure Sabucia, ingrossatosi dalle copiose piogge nell'anno 1557 a 27 sett., apportò grandissimo danno alla nostra Città, e perciò il Senato palermitano diede allora il necessario riparo per non più succedere un simile danno, divertendo il corso di detto fiumicello e facendolo entrare nel fiume Oreto, onde, non avendo più il suo ingresso nella città, per 109 anni fu essa immune da inondazioni. Ma nell'anno 1666, a 27 novembre, per le dirottissime piogge di bel nuovo accresciutosi, e tornando all'antico suo seno, ruppe la Porta di Castro, entrò in città ed arrecò qualche danno, ancorchè minore del primo. Convenne perciò al Senato di dar nuovo riparo a simili accidenti e fece cavare nel sa-so vivo una fossata fuori le mura meridionali della città, affinché le acque in simili inondazioni avessero la strada per andare a precipitarsi in mare, senza danno veruno della nostra città, come ci attesta il Mongitore sotto nome di Lipario Triziano. Non occorre qui far parola delle due alluvioni o inondazioni di questo fiume scappato ai nostri tempi: la prima cioè ai 21 marzo 1769, e la seconda a 7 ottobre 1772 quando entrò per porta di Termini. »

E queste cose stesse si leggono, trattando dell'aria di Palermo, che fu guastata dalla inondazione del 1557, nel libretto *De natura et salubritate aeris Panormitani Expositio, auctore D. ONOPHRIO FORTENI regio paroco* etc. Panorm. 1604; e per la inondazione del 1557 vedi PALMERINO *Successi di Palermo*, anno 1557, ove è narrato tutto il corso che fecero le acque per la città sino al mare alla *Porta della Marina*, (ms. Qq. D. 84 della Biblioteca Comunale di Palermo, ora pubblicato nella *Biblioteca storica* etc. del Di Marzo, v. 1)

l'Amari, verso la metà del decimo secolo, cioè da un testimonio di vista (cristiano e probabilmente greco siciliano) vissuto presso i principi Kalbiti: « L'anno 6443 (934-5) il diciannove ottobre (934), giorno di domenica, un gran temporale fece riversare sulla città (di Palermo) i fiumi de' dintorni: onde annegò della gente e furono distrutte molte case dentro la città e fuori <sup>(2)</sup> ». Questi fiumi ingrossati tanto da inondare la città sono il Kemonia e le acque che avevano corso per dove è oggi la strada di Porta di Castro e sue adiacenze; per la quale strada eziandio avvennero le inondazioni sopranotate dal 1557 sino al 1851. E però la Porta Ibn Qurhub fu levata dal suo primitivo posto, non per non essere luogo ben difeso, bensì per ragione di trovarsi posta in luogo basso soggetta alle inondazioni; e trasferita di là dal torrente, non fu considerata da Ibn Hawqal come una delle porte proprie del *Qasr*, o della Città, propriamente detta Palermo, alla quale dava nove porte, non dieci, quante sarebbero state contando fra di esse questa Bab Ibn Qurhub. La edificazione della quale porta potè avvenire dal 913 al 916, che stette emiro in Palermo Ibn Qurhub; ed Hasan non potè trasferirla in luogo più sicuro se non dopo il 947-8, che venne in Palermo, ed era già avvenuta la inondazione dell'ottobre 934, da' guasti e dal ricordo della quale Hasan fu certamente indotto a levare la Porta dal suo primitivo posto vicino a cui del resto si apriva la nuova Porta dei giardini' cioè la *Bab el Riyad*, edificata da questo Emiro che ristorò e assettò il paese tra l'anno del suo arrivo, cioè il 948, e quello della sua morte, il 964, due anni dopo la presa di Taormina.

---

(2) v. AMARI *Bibliot. Arabo sicula*, t. 1. pag. 284.

Onde dalle vicinanze della moderna Porta di Castro sulla riviera del Kemonia, la Porta soggetta alle inondazioni fu trasferita di là in luogo più alto, dove io credo troviamo fin oggi la Porta che fu detta di *Mazara*, sulla cui muraglia a pochi metri di distanza verso s. Giorgio in Kemonia è il vestigio dalla parte esterna delle mura di una porta ad arco acuto forse chiusa sin da quando, dopo venuta la città in mano de' Normanni, fu edificata più maestosamente la Porta di Mazara, alla quale città, capo di una delle tre Valli, guardava uscendo da essa Porta una delle strade principali che passando per le gole Selinuntine (*le Scale* di oggi) conduceva nel centro della Sicilia occidentale fino al mare africano e a Mazara. La quale Porta danneggiata nell'assedio del 1325, fu ristorata da Federico Aragonese, e fu porta principale della città fino al 1639, quando si apriva per ragione de' nuovi baluardi, piantati innanzi la Porta di Mazara, la presente *Porta di Montalto*. Questa Porta di Mazara, io credo con molta probabilità essere la Porta medesima che da un diploma del 1187 si vede non essere stata lontana dalla chiesa di Sant'Andrea de Gandula in Kemonia, esistente già nel 1132, il cui monaco concedeva al Gaito Giovanni una pezza di terreno appartenente alla Chiesa suddetta perchè vi fabbricasse una stalla e una pagliera allo ingresso della città alla destra di questo ingresso, dalla parte della porta *Ædificiorum*, corrispondente in faccia alla stalla, ove era il sepolcreto (1). Si sa che Sant'Andrea fu tra il r. Palazzo e San Giovanni degli Eremiti (2), con giar-

(1) MORSO, *Palermo antico*, doc. n. 8, p. 359. Di questo sepolcreto si scoprirono le gallerie sotterranee innanzi la Porta Mazara al tempo di G. Giac. Adria, che ne lasciò ricordo ne' suoi mss. siccome altrove riferisco.

(2) Così leggiamo ne' Ms. del Mongitore, *Chiese distrutte*, Qq, E 11 p. 9. conservati nella Biblioteca Comunale di Palermo:

*Chiesa di S. Andrea de Gandula.*

V. DI GIOVANNI *Topogr. Ant. di Paler.*

dino, e che ivi erano terreni non fabbricati, e un cimiterio; e però non è senza fondamento il credere che una Porta, entrando dalla quale si vedevano due Monasteri, S. Giorgio in Kemonia <sup>(1)</sup> e San Giovanni; e donde si riusciva

« Fu questa Chiesa vicina alla Chiesa di nostra Signora de l'Itria a Porta di Castro, e da FAZELLO, *Dec. 1. lib. 8. fol. 182*, è chiamata antichissima soggiungendo che da Pietro Arcivescovo di Palermo fu unita alla Cappella di S. Pietro del Palazzo: *cui*, scrive di S. Maria de d'Itria, *juncta est, aedes alia vetustissima D. Andreae dicata, et sacello regio a Petro Archiepiscopo attribuita, sed nunc ruinis affecta*.

« Da questa notizia si conosce che era in piedi nel 1132, poichè Pietro Arcivescovo di Palermo concesse il jus parrocchiale alla cappella regia di S. Pietro nel 1132, come per privilegio riferito dal Pirri in *Not. Sancti. Petr. fol. v*; e dal Serio sopra la bolla di Clemente ottavo, Di. 1. quest. 8. n. 3. f. 53. Ed in esso si legge: *concedimus et praesentis privilegii auctoritate firmamus supranominatae cappellae nostrae Ecclesiam S. Andreae, quae sita est iuxta moenia Panormi cum coemeterio sufficiente; habendam illi et possidendam*: ove nota il Pirri nel margine, *Sacellum S. Andreae erat junctum S. Mariae de Itria, quod ruinis affectum est*. Lo stesso scrive Inveges nell'Append. del *Palermo sacro* fol. 25 scrivendo della Chiesa della Madonna dell'Itria: *a cui*, disse, *era vicina l'antichissima Chiesa di S. Andrea, la quale da Pietro Arcivescovo fu fatta Cappella reale e oggi è rovinata*. Quando però questa Chiesa di S. Andrea fosse fondata non si sa: il certo è che il suo principio fu in tempo dei principi Normanni, che era in piè nel 1122, e che nei tempi del FAZELLO che scrisse nel 1556 era già rovinata com'egli attesta.

« Si fa menzione di questa Chiesa in un Privilegio del Re Guglielmo II del 1166 trascritto dal Pirri, lib. IV. fol. 220, ove si fa menzione del fiume Kemonia, *quod habet transitum infra idem Monasterium et Ecclesiam S. Andreae*. Ove torna a notare il Pirri nel margine: *Ecclesia S. Andreae diruta erat ubi hodie S. Maria de Itria*. Dallo stesso Pirri, *notit. Eccl. Panorm.* fol. 213 è numerato fra i benefizii regii quel di S. Andrea che era in questa Chiesa: *beneficium S. Andreae de Gandula. Erat aedes S. Andreae sacra ad regium Palatium in quodam viridario iuxta S. Mariae de Itria, ut in tab. Eccl. S. Petri de Palatio et in reg. Cancel. an 1346 in Prot. an. 1485 et an. 1542 fol. 101*. Indi questo beneficio distrutta la Chiesa fu aggregato a la Cappella di S. Pietro del Palazzo, onde in questa Cappella si vede eretto altare dedicato a S. Andrea a cui fu unito.

« Lo stesso Pirri in *Not. S. Petri* fol. 40, arruola questa Chiesa di S. Andrea fra le suffraganee Chiese della real Chiesa di S. Pietro, *Ecclesia S. Andreae Viridiani potius viridarii, quae iuxta Regium Palatium Pavormi condita, solo, adaequata est ad amplificandum dictum Palatium*. Da queste ultime parole del Pirri si raccoglie che il sito della Chiesa di S. Andrea era vicino al Palazzo, e che poi seguiva la Chiesa antica della Madonna de l'Itria che era in mezzo alla strada, rimpetto alla Porta di Castro ».

(1) L'antica Chiesa di S. Giorgio in Kemonia, esistente ai tempi di S. Gregorio, riedificata da' Normanni verso il 1073 (Pirri, *Not. Eccles. Panor.* p. 299). e data.

al Palazzo Regio sino ai tempi dell'Adria <sup>(1)</sup>, sia stata chiamata *degli Edifizî*, come fu tradotto nel documento del 1187 pubblicato dal Morso. Il quale appunto credette che per la porta *Ædificiorum* si entrava nella Kemonia (pag. 254), e il suo luogo doveva esser vicino alla Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, in mezzo alla quale Chiesa e a quella di S. Andrea *de Viridario* o *de Gandula*, che nel diploma del 1132 si dice « sita juxta moenia Panormi cum coemeterio », scorreva il torrente Kemonia (quod habet transitum infra idem Monasterium et Ecclesiam Sancti Andree), secondo si legge nel diploma del 1166 di re Guglielmo II in favore del monastero di S. Giovanni. Se poi questa porta *ædificiorum* si vuol la stessa che la porta *Al abnâ*, tradotta in porta *de' giovanetti* dall'Amari, questo luogo della topografia di Palermo riesce un po' confuso; e bisogna aspettare altri documenti che meglio il chiariscano: solamente è certo che siamo nell'alto della Kemonia e del Cassarus, tra il R. Palazzo e il monastero di S. Giovanni ed Ermete, la Chiesa di S. Giorgio e l'angolo sud ovest delle mura della Kemonia; ne è a dimenticare che il *locus sepulchrorum* presso la Porta in questione dovette

---

ai monaci Basiliani greci, poi nel 1140 unita alla R. Cappella di S. Pietro, e dal 1307 all'Abazia di Altofonte, sino al 1745 che vi passarono da S. Spirito i Benedettini di Monte Oliveto, detti Benedettini *bianchi*, era quasi appoggiata alla muraglia nella quale si apriva la Porta di Mazzara; siccome tuttavia si può vedere: e si vede ancora il muro settentrionale dell'antica Chiesa a pochi passi del muro meridionale antichissimo del monastero di S. Giovanni, al cui abate S. Gregorio raccomandava il culto dell'antica chiesa di San Giorgio.

(1) ADRIA, *De situ Vallis Mazariae*. ms. Qq. C. 35, Aggiunte. « Ex porta Mazariae via erat ad Castrum imperiale: » e di questo, che è il Palazzo reale, ai tempi di Carlo V detto *imperiale*, nota: « Est Panormi Castrum imperiale vetustum juxta Portam antiquam Mazariae, et ex alio latere juxta portam Novam modo Porta Imperialis vocata, per quam est ingressus Imperator veniens Panormum capta Tunete. » ms. *De Laudibus Siciliae*, Qq. C. 85 (*De Castro imperiali*.) nella Bibliot. Comunale di Palermo.

essere sempre fuori del Kars, sia innanzi la Porta di Mazara, dove l'Adria a suo tempo vide grandi stanze, anzi vie sepolcrali sotterra, sia innanzi la chiesetta di Sant'Andrea, che era già fuori del Kasr, ed aveva pure un *ci miterio*.

Ma poichè siamo ad una delle porte dell'antica Neapoli, di cui fu parte superiore la Kemonia, o questa regione della Porta Mazariense, come pur la dissero il Fazello e l'Inveges<sup>(1)</sup>, fa uopo dire qualche cosa sopra questa Neapoli, nello intendimento di fermarci sopra due delle sue porte, combattute nell'assedio angioino del 1325. Ibn Hawqal tace della città che da mezzogiorno circondava verso oriente il *Qasr* (il Cassaro), o la città antica fortificata, detta propriamente *Palermo*, sontuosa di fabbriche e di piazze, e non nomina oltre il *Qasr* che l'*Al Halisah* (la Kalesa), posta sul mare a sud est, l'*Harat as Sagalibah* (il Quartiere degli Schiavoni, poi Seralcadi), dentro terra a settentrione; poi l'*Harat al Masgid* (il Quartiere della Moschea), l'*Harat al gadidah* (il Quartiere Nuovo); e con essi altri due quartieri, fuori di due porte della Città vecchia, cioè l'*Harat al Yahud* (il Quartiere de' Giudei), ed il quartiere di *Abu Himaz*, posti a mezzogiorno tra il Kasr e la Kalesa; ai quali non dà porte, come non ne dà al quartiere degli Schiavoni. <sup>(2)</sup> Dice eziandio di borghi attorno alla città, ma nota di essere stati desolati nelle guerre civili che avevano afflitto il paese, con tutto che pieni già di duecento mo-

(1) FAZELLO, *dec.* I. L. VIII. INVEGES, *Ann.* P. II *Appar.* al *Palermo sacro* p. 1650.

(2) Questi quartieri a mezzogiorno tra il Kasr e la Halisah erano la parte di mezzo dell'antica Neapoli, la quale nelle devastissimi del secolo X avvenute prima che scrivesse Ibn Hawqal, potè bene restare senza porte, essendo state abbattute, sicchè le fabbriche passarono anche di là delle antiche mura, oltre le due strade di oggi dette *Bosco* e *Divisi*.

schee; e nulla più. Numera pertanto le porte della Kalesa e dell' Kasr e non ne ricorda altre, nè nel Quartiere dei Giudei, nè nel Quartiere Nuovo, nè nel Quartiere di Abu Himaz; de' quali quartieri par che nessuno risponderebbe a tutta la Neapoli, già esistente nella prima guerra Punica quando fu assalita e presa dai Romani contro i Cartaginesi, come esistente senza dubbio quale altra città che circondava la Città vecchia sotto gli Arabi nel primo secolo della conquista, giusta la testimonianza del monaco Teodosio, che da Siracusa era condotto prigioniero in Palermo, e vedeva aggiunte alla città principale tante altre città anche esse vaste e popolate; onde sin dal tempo de' primi Normanni è con nome greco, Kemonia, ricordata ne' loro diplomi e dagli scrittori contemporanei. Polibio ci fa sapere che i consoli Au. Attilio e Con. Cornelio oppugnando Palermo, ch'era la città principale della dizione Cartaginese, presero di assalto quella parte della città, « *quac Neapolis appellatur* <sup>(1)</sup> » La battaglia poi data da Cecilio Metello contro Asdrubale fra il fiume Oreto e le fosse e la muraglia della Neapoli; la quale era pur fortificata vicino al mare da una torre, che i Romani vinsero coll'opera delle macchine, donde irrupero nella città, con grande pericolo pur della *Paleopoli*, che tosto si rese a patti. Metello tenne i suoi dentro le porte (suos intra portas continuit) finchè, passati gli elefanti e l'esercito di Asdrubale di quà dal fiume, fece uscire i suoi collocandoli innanzi la muraglia e la fossa (ante murum fossamque locat), e ruppe fra le angustie del terreno le forze nemiche, recando a Roma insieme colle spoglie cartaginesi i formidabili animali. Nè diversamente attesta Diodoro (LXXIII), che fa passare Asdrubale per le

---

(1) L. I. *Belli Punici primi*.

gole Selinuntine (oggi le *Scale* o la catena di monti a ponente di Palermo, pe' quali passano le due strade che conducono a San Giuseppe Jato e a Partinico), e lo fa accampare tra il fiume e le mura della città, cioè della Neapoli, e non punto della Paleopoli; la quale Città Vecchia dalla parte del fiume era fronteggiata dalla detta città Nuova; riguardo alla quale solamente poteva dire Polibio che il fiume scorreva innanzi la città (*qui ante urbem fluit.*) Anche nel X secolo Ebn Hawqal trovò distendersi parte della città, e intendeva chiaramente dire de' quartieri che erano fuori le mura della Città vecchia, sino al Wadì Abbas, o all'Oreto <sup>(1)</sup>, benchè questi sobborghi avevano molto sofferto nelle passate guerre civili. E però, se dalla prima guerra punica alla conquista de' Musulmani, e dalla conquista de' Musulmani a' Normanni, la Neapoli fece parte di Palemo e fu sempre l'*urbs exterior*, l'*urbs nova*, che ab antico ebbe mura, porte e fosse che la cingevano e difendevano, <sup>(2)</sup> io non trovo altra ragione probabile al silenzio

---

(1) Il Serio nelle sue *Dissertazioni istoriche* etc. Pal. 1739, Diss. III, nota che il Cascini avvisava (già prima dell'Auria e del Villabianca sopra citati) che presso l'Oreto si scoprivano vestigi di portici colonne e pavimenti di marmo; forse le antiche Terme, donde la *Porta Thermarum* esistente sin dal secolo XII. Era poi la Neapoli nella parte superiore confinante alla Paleopoli, anzi alla Galka, decorata di splendide abitazioni, prima che, verso la metà del secolo XVI, l'Adria l'avesse trovata *vacua incultaque* (*De situ Vallis Mazar.* Agg. ms. Qq. C. 35 della Biblioteca Comunale di Palermo): anzi nei luoghi stessi attorno la Chiesa di S. Nicolò in Kemonia, ove nel 1187 si accumulavano immondezze da nuocere alla salute della Città (MONGITORE, *Chiese distrutte*, Qq. C. II. pag. 275-77), il Serio scriveva nel 1739 che pochi anni innanzi vi si erano scoperti pavimenti di marmo, nel cavarsi le fondamenta della Chiesa del Monastero di S. Elisabetta di là dalla strada de' Tedeschi (v. *Dissertat. cit.* p. 149.) La Halga o la Galgas, era poi piena di nobili edifizii, siccome hanno dimostrato gli stupendi mosaici che si sono scoperti in questi ultimi anni, nella piazza del Palazzo reale, detta *della Vittoria*.

(2) I barbacani e le mura di re Tancredi furono per guardia certamente della Neapoli, anzichè della Città vecchia, che era tutta interna, e diedero una cinta avanzata oltre la muraglia de' tempi romani e bizantini.



di Ebn Hawqal sulla Neapoli, che è detta Kemonia nel secolo XII e Albergaria nel XIII, se non l'essere forse allora abitata soprattutto da cristiani, e l'arabo viaggiatore essersi voluto piuttosto fermare nella descrizione della Palermo che maggiormente abitavano i Musulmani. Vero è che nomina l'*Harah al gadidat*, cioè il *Quartiere Nuovo*, che corrisponderebbe nel nome alla *Neapoli*; ma questo *quartiere Nuovo* d'Ibn Hawqal è il *Charitalzitate* o l'*Artelgidido* così detto nel secolo XIII, e fu l'estrema parte, contigua alla Kalcia, dell'Albergaria, ben distinto dalla Kemonia, che fu la parte superiore attorno alla porta di Mazara fino alla contrada in faccia alla porta Busuemi della Città vecchia. Sì che, se l'*Harah al gadidah* è traduzione della voce *Neapoli*, bisogna sempre ritenere che sotto gli Arabi il nome antico era restato alla parte di mezzo della Neapoli antica, e la parte superiore era indicata col nome del torrente Kemonia, che la bagnava, e la divideva dalla Città vecchia.

La Neapoli ebbe adunque, mura, torri e porte sin da' tempi della 1<sup>a</sup> guerra punica; come l'ebbe la Paleopoli, e poi la Kalesa, secondo che furono numerate da Ebn Hawqal, e dagli altri scrittori musulmani e latini sino al secolo XVI, quando ne tennero conto specialmente il Fazello, il Martinez, il Pugnatore, e Valerio Rosso, il quale faceva la sua *Descrizione di tutti i luoghi sacri della città di Palermo* nel 1590 (\*). Il Fazello dopo enumerate le porte che della Città vecchia ancora intere o in parte esistevano come al tempo d'Ibn Hawqal, con nomi alterati, fino ai suoi tempi (cioè la porta *de' Patitelli*, la porta *Oscuro*, la porta *Busuemi*, la porta *Judaica*, la porta *Rota*, la porta *Vittoria*), nota eziandio le porte che servivano alla città quando egli scriveva, cioè verso il 1560; ed erano dieci, cioè la Porta di

---

(\*) v. ms. della Bibliot. Comun. di Palermo, segn. Qq. D. 4.

mare <sup>(1)</sup>, della Dogana, del Molo, de' Greci, di Termini, di S. Agata, di Mazara, la Porta Nuova, quella di Carini, e l'altra di San Giorgio, <sup>(2)</sup> avvertendo: « le prime tre son volte verso il mare, l'altre porte son volte a terra ferma (p. 264, trad. Rem. Fior.) <sup>(3)</sup> ». Il Pugnatore che scriveva, appena dopo il Fazello, sull'*Antichità della felice città di Polermo* <sup>(4)</sup> dà alla città tre porte di più del Fazello, contandone tredici: ma è evidente che conta come porte tuttavia usate quelle che il Fazello non contava perchè dentro città e appartenenti alla Città vecchia, circondata da più secoli da' Quartieri dell'*Albergaria*, della *Kalsa*, del *Seralcadi*, della *Conciaria*, della *Loggia* (oltre la *Guzzetta*, la *Moschitta*, e i *Divusi*). Valerio Rosso per l'opposto ne dà quindici, aggiungendo alle dieci enumerate dal Fazello la Porta delli pesci, la Porta delli legni, la Porta della calcina, la Porta di S. Maria di Piedigrotta, la Porta di Castello a mare, tutte poste fra la Porta del Molo vecchio e la Porta di S. Giorgio, e non notate dal Fazello perchè già aperte fra il tempo che scriveva lo storico Domenicano e il 1590, che faceva la sua descrizione di Palermo il gentiluomo di Corleone. Le quali

---

(1) Questa Porta di Mare del Fazello fu creduta del Mongitore la stessa che la Porta della Pescaria, o la Porta di S. Cristina; alla quale succedette la Porta delle Legna, poi del Carbone, distrutta pochi anni or sono (1874). È poi da notare che Palermo ebbe in tempi diversi diverse porte di mare: la più antica fu alla estremità del Cassarus verso il porto (presso Sant'Antonio); indi altra porta di mare fu nella Halesah detta pure porta dell'Arsenale; finalmente una porta di mare fu nel basso della Conzaria presso la chiesa di S. Sebastiano, che sarebbe questa nominata dal Fazello probabilmente più antica del secolo XIV trovandosi nominata una porta maris ivi presso sin dal 1298, insieme con la ruga malcuchinati.

(2) Fra queste ultime due porte fu nel secolo XIV, una Porta Nuova: ma restò ignorata da' nostri eruditi. v. Tavola corrispondente.

(3) Lo stesso numero ne dava il Martines verso il 1580, notando nel suo ms. *De situ Siciliae Insularum adjacentium Libri tres noviter ad lucem editi*, conservato nella Bibliot. Comunale di Palermo, ai segni Qq. F. 10; « Habet (Panormus) portas 10: maritimas 4, reliquas vero mediterraneas » p. 233.

(4) v. ms. della Bibl. Comun. di Palermo, segn. Qq. E. 61 e 62,

cinque Porte si trovano appunto nelle diciotto esistenti nel 1732, quando scriveva il Mongitore, col finto nome di Lipario Triziano palermitano, il suo libretto *Le Porte della città di Palermo al presente esistenti* per continuazione del libro di Don Gaetano Giardina *Le antiche porte della città di Palermo non più esistenti*. Sì che dal 1470, che scriveva il Ranzano, al 1590 che scriveva Valerio Rosso, le Porte della città enumerate erano già quindici; e dal 1590 al 1732 da quindici erano divenute diciotto <sup>(1)</sup>. Il Ranzano non nominava che sette porte antiche di cui vedeva i vestigi colla muraglia vetustissima, integra in molte parti sino ai suoi giorni, e colle torri che munivano ognuna delle porte, sì che « *inespugnabilium arcium speciem præbebant* <sup>(2)</sup> »: ma è facile il congetturare che queste sette Porte che attestavano nel secolo XV l'antichità della città coi loro avanzi, non potevano essere che la Porta Busuemi, la Judaica, la Bebilbacal, la Patitelli, la Porta Oscura, la Porta *Sclavorum*, e la Porta Rota, o la Porta detta del Palazzo, chiusa verso il 1460, cioè un secolo innanzi al Fazello; delle quali oggi appena di alcune si ricorda il nome attesa la trasformazione che il tempo ha portata nella città presente. Le porte di Mazara, di Sant'Agata, di Termini, dei Greci, del Molo, di Mare, di San Giorgio, di Carini, erano ai

---

(1) Dopo il 1590 la Città ebbe aperte la Porta Felice (1603-1637) ad oriente; la Porta dello Scaricatore (1603), a tramontana, e la Porta Macqueda (1600); la Porta di Ossuna (1613) a ponente; la Porta di Vicari (1601-1637, 1716-1789), la Porta di Montalto (1638), e la Porta reale (1784) a mezzogiorno; e nei nostri tempi le così dette Porta Guccia, e la Porta Colonna, a settentrione, la Porta della Maggione, e l'altra di S. Francesco Saverio, a sud ovest, rompendo le antiche mura dell'Albergharia. Ma furono chiuse la Porta dello Scaricatore (1800), la Porta della Pescaria (1720), e la Porta della Calcina (1684); oltre le Porte di Mazzara e del Molo, già chiuse nel secolo XVII. v. GIARDINA *Le antiche Porte*, etc. cap. X e XIV.

(2) v. *De primordiis et progressu faelicis Urbis Panormi*, ms. Qq. C. 29 della Bibliot. Comun. di Palermo.

tempi del Ranzano integre e in uso; e del resto sarebbero state fuori la muraglia vetustissima della Città vecchia, così come pur erano fuori la Porta di Polizzi, l'altra de' Cordari, la Porta *maris*, e la Porta *della Vittoria*. Tra le porte di Carini e di S. Giorgio fu sino alla seconda metà del sec. XIV una *Porta nova* sulle mura presso l'Olivella; ma non esisteva più quando scriveva il Ranzano nella seconda metà del secolo XV.

## II.

### *La Porta di Sant' Agata e la Porta di Mazzara. L'assedio del 1325.*

Fra tante vicende delle muraglie e delle Porte di Palermo oggi non abbiamo per fermo delle antiche Porte della Città vecchia che scarsissimi e miseri avanzi; e solamente sono giunte sino a noi integre due delle antiche Porte che sappiamo essere esistite nella parte della città che fu la *Neapoli*, l'una nella contrada della Kemonia, l'altra in quella dell' Albergaria (nome non sappiamo se di origine araba (\*), o greca, o della bassa latinità); cioè la

---

(1) Il Morso interpretò la voce *Albergaria*, se debba ritenersi di origine araba, la *terra* o il *campo a mezzogiorno*; e risponderebbe questa interpretazione alla sua posizione, rispetto alla Città propriamente detta. (v. *Palermo antico*, p. 252). Ma se si chiama coll'Arezzo *Brigaria*, e con voce più antica *Vulgaria*, allora la prima voce o significherebbe a mio credere, la *difesa* cioè della città interna, e sarebbe di origine greca *Briaros*, *á, ón, fortis, validus*, come la *Kemonia*, da *Keimon, tempestas, maltempo*; e la *Bricharia*, che valse nella bassa latinità luogo di fabbriche di mattoni, di anfore e di cose laterizie, avrebbe significato da *brica*, luogo di forni e di botteghe, che fornivano alla città tegole, mattoni di creta cotta per gli usi domestici; il che risponderebbe al fatto che appunto nei confini del quartiere dell' Albergaria sono state da secoli le fabbriche di stoviglie della città, sicchè una contrada e detta ancora *lu Stassuni*, e fuvvi nel sec. XIV la *contrata quartarariorum*, e sin dal sec. XI tra S. Maria la Grutta e la Sinagoga de' Giudei (oggi tra Casa Professa e S. Ni-

porta di Mazara in *Kemonia*, e la Porta di Sant'Agata in *quarterio Albergariae*.

Queste due Porte sono state ritenute da' nostri eruditi di cose patrie *di oscura antichità* <sup>(1)</sup> e già esistenti sotto la dominazione musulmana: tanto che il p. Amato opinò che il prode Normanno ricordato dall'Anonimo, entrato per una delle Porte della città, che i Musulmani tenevano aperte a dispregio dell'esercito Cristiano, e uscito illeso da altra Porta passando in mezzo ai nemici atterrati dal suo braccio o spauriti dal suo valore, sia venuto fuori per la Porta di Sant'Agata, essendo stata chiusa dietro a lui quella per la quale era entrato <sup>(2)</sup>.

E veramente se il campo cristiano che osteggiava la città dalla parte superiore, occupava i luoghi dove poi sorsero per voto de' vincitori normanni la Chiesa di S. Maria della Vittoria fuori Porta Nuova, e di Santa Maria de' Rimedî (indi S. Teresa), l'assalto era dato alle mura di contro nelle quali si apriva la Porta che fu detta di Mazara (la quale dopo che fu quasi ostruita da' baluardi nel 1569 e 1625, chiusa nel 1638, è restata fin oggi come *porta del bastione* di Mon-

---

colò Tolentino) era un luogo chiamato *Phachaer*, che vale lo stesso che *Stazzuni* o fabbrica e forno di terre cotte, detto in uno strumento del 1213 *hakbüilfacha* cioè la casa del vasellaio. La voce poi *Vulgaria* avrebbe significato luogo ove sono spiazzi, terreni, di uso comune agli abitanti di una città. Le tre voci pertanto di diverso significato, tutte e tre potrebbero convenire all'*Albergaria* così detta sin dal secolo XIII, «in albergaria panormi» v. *Indicas. Topog.*. Ma il leggersi in taluni strumenti del sec. XIII e «in ruga Albirgarie capicii et centorbii panormi» fa credere contrariamente che la voce sia della bassa latinità, usata probabilmente all'occasione che furono trasferiti in Palermo sotto Federico Imperatore gli abitanti di Centorbi e di Capizzi, ed ebbero gli alloggi nella parte della città che prese nome di *Albergaria*, ed una delle sue strade di *Ruga centorbii et capicii*, presso la Chiesa di S. Giovanni dei Tartari.

(1) v. INVEGES, t. II, f. 33, VALERIO Rosso, ms. cit. f. 244. GIARDINA. op. cit. p. c. X.

(2) v. *De Principe Templo Panorm.* L. I, c. 3.

talto); ed è probabilissimo, accettando il racconto dell' Anonimo e del Fazello, la cui fonte è la *Istorie de li Normant* ecc. del monaco Amato <sup>(1)</sup>, che la Porta per la quale entrava il cavaliere di casa Hauteville era la Porta che fu detta di Mazara, e l'altra per la quale trovava l'uscita, la prossima porta di Sant' Agata. Non esistevano in quella cinta altre porte in faccia al nemico; e non possiamo d'altra parte accettare l'opinione dell'Amari che vorrebbe seguita l'avventura del cavaliere Normanno nella Kalesa (*Stor. de' Musul.* t. III, p. 122), innanzi alla quale stava Roberto come occultato, e non a schiere spiegate, siccome stava Rugero, secondo che si rivela dalla festa fatta al prode cavaliere da' suoi, appena uscito dalla città. Egli stesso l'Amari nota che la città era maggiormente combattuta e difesa dalla parte di libeccio; cioè alle mura della Kemonia e alla Rocca dell'Alkassar, e che la fazione più forte fu nel primo giorno dell'assalto alla Porta contro a cui stava Rugero accampato nella pianura tra ponente e scirocco, cioè di contro alla Porta di Mazara, alla quale dopo breve tratto segue quella di Sant'Agata. La Kalesa era difesa da poca gente, perchè si teneva sicura; e per questo avvenne che assalite con impeto per stragemma le mura della Kemonia, fu facile a Roberto con pochi uomini scalare le mura della Kalesa e romperne le Porte <sup>(2)</sup>, e probabilmente quella stessa che i musulmani dicevano *delle Vittorie* <sup>(3)</sup> a cui restò il nome *della Vittoria*, tra la

(1) V. ANONIMO, *Hist. Sic.* presso Caruso, *Bibl. Sic.* t. II;—FAZ, *Dec.* II, L. VII, c. 7.

(2) Così l'anonimo cit. del Codice Vaticano 6206 presso il Caruso: «Quadam alia die Normannis partem illam Civitatis, quam Comes obsederat acerrime cum multimoda appugnatione aggredientibus, cum cives universalius solito ad defensionem eius partis convenissent, Dux omnium sapientissimus, cui ab astutia nomen inerat, ex alia parte cum trecentis militibus viriliter agrediendo portas frangit, et maximam partem Civitatis usque ad interiores muros occupat et retinet» v. *Bibliot. Sicula.* t. II. p. 846.

moderna Chiesa della Gangia e il Monastero della Pietà; porta di cui tuttavia resta un grande avanzo dentro la chiesetta che s'intitola *della Vittoria* tra la piazza dello Spasimo, e la Compagnia dei Bianchi, fatta ivi edificare da Roberto o Rugero dentro l'antica muraglia per memoria dell'avvenimento, e secondo la tradizione, che là apparve a dar coraggio ai Cristiani la Regina del Cielo con bandiera spiegata di vittoria. <sup>(1)</sup> La quale chiesetta poi riedificata, ingrandendola, nel 1489 secondo il Cannizzaro e l'Inveges, fu ne' principî di questo secolo ridotta siccome oggi si vede. <sup>(2)</sup> La Porta Sant' Agata di cui parliamo dovette aver nome dalla vicina Chiesa di Sant' Agata *de petra* o volgarmente *la pedata*, o *extra urbem*; così distinta dall'altra Chiesa già esistente nel secolo X, secondo la testimonianza di Ebn Hawqal, e dalla quale ebbe nome la Porta di Sant' Agata *de Cassaro* o meglio *di la Guidda* o *de Villa* secondo si disse e si dice tuttavia, non per la Villa là vicina (la *Cuncuma*) creduta essere appartenuta a Sant' Agata, o *de Villa*, quasi *della Città*, ma per corruzione popolare della voce araba *Wadî, Weid, Oved, Guida, Guidda* (sec. XII), *riviera*, *fiume*, e anche *vallata*, sì che valse Sant' Agata *della riviera*, o *del fiume*, o *della vallata*, perchè scorreva appunto sotto quella Porta e la Chiesa vicina il fiume del Papireto, e si stendeva il terreno avvallato fra il Kars e il Seralcadio. <sup>(3)</sup> Ed entrando nel quartiere Seralcadi, già nel sec. X Saqalibah (quartiere degli

---

(1) v. GAETANI, *Vitae SS. Siculor.*, t. II, ann. 1171.

(2) v. PALERMO, *Guida di Palermo*, seconda Giorn., p. 322, Pal. 1816.

(3) Il Villabianca novera pure là sorgente *Guilla* che si confondeva col Papireto, «nella contrada medesima che un dì si disse di *Buon riposo*», cioè nella contrada stessa del giardino, *villa*, che si credette aver dato nome alla Chiesa predetta. v. *Palermo d'oggi*, v. III, p. 248. La contrada fu detta più correttamente *Guida* e *Guidda*, siccome si rileva da' diplomi de' secoli XIII e XIV.

Schiavoni), era ed è altra chiesa di Sant' Agata, la quale si distingueva e si distingue tuttavia dalle due precedenti col nome di Sant' Agata *de Seralcadis*, o Sant' Agata *le mura*, o *li scarruggi*, dal sito sulle mura, o dalle scodelle, sicilianamente *scorugge* e *scarugge*, nelle quali nel giorno della Santa si beve per devozione l'acqua del pozzo che è nella chiesa, nella quale acqua si sente un sapore speciale di latte. <sup>(1)</sup> Si crede questa Chiesa rifabbricata pure da Rugero, dopo che fu cinto di mura il quartiere Seralcadi, sotto i Musulmani non murato, secondo la testimonianza di Ebn Hawqal, sì che fu detta Sant' Agata *le mura*, presso le quali si trova, là ove per antica tradizione fu creduto essere stata una casa e un giardino appartenenti alla Santa, siccome riferisce il Cannizzaro <sup>(2)</sup>; e sovr' essa Chiesa, già nominata in atti pubblici del 1334, narra il Cascini essere apparsa la santa donzella nella pestilenza del 1348 in aiuto della città. Ma la Sant' Agata *de petra*, o *extra urbem*, o *la pedata*, per la impressione di un piede che vi si vede sopra una pietra, ivi esistente sin dal sec. XIII <sup>(3)</sup> tenuta da antichi tempi in venerazione e creduta del tempo stesso che la Santa andava a Catania a soffrire il martirio <sup>(4)</sup>, si fa sovra tutte più antica; ed è

---

(1) Altri ha creduto il titolo popolare delle *scarrugge* sia venuto dalle mammelle di cera o di argento (fatte a guisa di *scharrugge*) appese ex voto nella chiesa della Santa.

(2) v. PALERMO, *Guida di Palermo*, v. II, p.

(3) «in Suburbiiis civitatis Panormi in loco vocato vessiti in quo lapis S. Agathe in via quæducit ad S. Spiritum» v. Istr del 1261. ms. Qq. D. 54. Bibl. Com. di Palermo.

(4) Così Valerio Rosso nel ms. segn. Qq, D. 4, della Bibl. Comu. di Palermo: de è da notare che le parole «quando parti da Palermo sua patria per Catania ove ebbe il martirio», furono mezzo cancellate, sì che in margine vi si legge «queste due righe furono cassate da qualche Catanese emulo di Palermo». Ricordo antico di gare municipali dannose e puerili!



poi certo che anteriormente al sec. XIII aveva dato il nome alla Porta vicina della città e a quella contrada detta di Sant'Agata sin dal 1202, « apud contratam Sanctae Agathae <sup>(1)</sup> » e « in porta Sanctae Agathae » ovvero « in quarterio Albergariae in contrata Portae Sanctae Agatae » <sup>(2)</sup>; del modo stesso come nel secolo X (977-2) Ebn Hawqal trovò in Palermo la Porta di Sant'Agata nel Kasr cioè *Cassaro*, anche così detta per la Chiesa che esisteva presso quella Porta sin da prima della conquista musulmana, e vi esistette poi sotto i Normanni giungendo sino ai nostri tempi e mantenendo assai più che le altre due Chiese, rifatte nel secolo XVI, dell'antica sua architettura esterna. <sup>(3)</sup> Per tanto noi non sappiamo quando fu edificata la Porta Sant'Agata nell'Albergaria; ma sin dal 1202 è nominata nei diplomi, e nel 1275 è indicata in un atto di vendita la strada « per quam itur ad Portam S. Agatae », come in altri atti dello stesso secolo XIII e del XIV e XV abbiamo la *regio Portae S. Agathae*, così come fino ai nostri giorni quella parte di città si dice *a Porta S. Agata*, e la chiesa è precisamente indicata « in via quae ducit ad S. Spiritum » dove fin'oggi si trova. E però nessuna ragione vieta a crederla una delle Porte antiche dell'antica Neapoli, se questa già era cinta di mura e di fosse sin dal tempo di Polibio; che esistette sotto i Musulmani, e che i Normanni l'abbiano chiamata dal nome della vicina Chiesa, alla quale posta in uno de' suburbii della città, i *mahall* del sec. V veduti da Ibn Hawqal, e nel luogo che nel

(1) v. MONGITORE, *Monumenta Sacr. Domus Mansionis* et. p. 16 Pal. 1721

(2) v. MONGITORE, *Porte esistenti*, cit. p. 96, 97. (istr. 1279, 1286).

(3) L'antico prospetto di questa Chiesa guardava ad occidente nel piano, sul quale si apriva la porta della città già esistente nel secolo X; ora il prospetto guarda a tramontana, perchè diversamente fu disposto l'interno della chiesa sin dal secolo XVI e XVII.

1261 si diceva *Vessiti*, si andava per la via stessa di Santo Spirito, siccome si legge oltre che nello strumento del 1261, anche in un bando del 1 febbraio 1481, in cui è detto a proposito della processione di S. Agata: « Religiosi e maestri di disciplina e tutti conventi si digiano ritrovari a spunta di sulì a la Ecclesia di S. Agata fora di la Porta chi va a S. Spiritu. <sup>(1)</sup> » Nel 1324 esisteva unito a questa Chiesa di S. Agata *extra urbem* o *de petra*, uno spedale, a cui Ricardo Filangeri per testamento di quell'anno, riferito dal Mongitore, lasciava un legato; e chi sa se questo spedale era sorto sull'antico Monastero gregoriano dei Santi Massimo ed Agata della stessa congregazione di quello di Sant' Ermete, « quod Panormi situm est », siccome si legge nella Epistola di S. Gregorio ad Urbico abbate del monastero predetto di S. Ermete, sotto la cui giurisdizione era l'altro de' SS. Massimo ed Agata. Sul quale antico Spedale fu fondata nel 1622, dopo la ristorazione della Chiesa fatta nel 1518, la Casa dei PP. Mercedari Scalzi, convertita nel 1663 in convento dei PP. Agostiniani Riformati della Congregazione di S. Adriano o di Centorbi. Nel secolo XIII Porta e Chiesa di S. Agata *de petra* erano molto frequentate perchè ad esse riusciva una delle strade più popolose della Città, e specialmente dell' Albergaria; e tra' primi giorni del febbraio e gli ultimi di marzo o primi di aprile <sup>(2)</sup> di ogni anno, si cele-

(1) v. MONGITORE, *Chiese e Case di Regolari*, ms. segn. Qq, E, 6, p. 41, conservato nella Bibliot. Comunale di Palermo. Nello strumento sopra citato del mese di settembre 1261, scritto in greco, si dice che un Guglielmo Maczellin riceveva dal rettore del Monastero di S. Maria della Grotta un campo con una vigna « in suburbiis Civitatis Panormi in loco vocato vessiti, in quo lapis S. Agathæ in via quæ ducit ad S. Spiritum etc. » v. AMATO, *Monum. græca, latina, etc. Basil. Abbat. S. Mariæ de Cripta Pan.* mss. segn. 4 Qq. D. 54, 59, nella Bibliot. Comunale di Palermo.

(2) Così Valerio Rosso parlando di questa Chiesa di S. Spirito, nel ms. cit. Qq.

bravano in que' luoghi con grande concorso di popolo la festa della Santa, e i venerdì di marzo o *la Sacra* e poi la Commemorazione della consacrazione della Chiesa di Santo Spirito sull'Oreto. Gualtieri Offamilio fondava, o rifabbricava questo Monastero di Santo Spirito nel 1178, trovandovi secondo gli annali del tempo, al dir del Fazello, un tesoro, col quale oltre il Monastero rifece la Chiesa Cattedralè; in cui collocò come fonte la conca di marmo dentro la quale, chiusa da un coperchio, trovò quel tesoro. E questo pur leggiamo nel Cannizzaro e in Valerio Rosso, scrittore del secolo XVI, a' cui tempi esisteva ancora nella corte del monastero, in marmo, « la parte di sotto onde stava il thesoro <sup>(1)</sup> », a giudizio del Rosso; sì che il Mongitore potè scrivere nel primo ventennio del secolo passato: « Ho veduto più volte questo simil fonte accennato dal Cannizzaro nel cortile di questo Monastero, e stimo, come alcuni vogliono, che fosse il coverchio del fonte, (cioè della Cattedrale) vedendosi della stessa grandezza e lavoro <sup>(2)</sup>. » Il quale fonte, si è sospettato essere stato trasferito dalla Cattedrale nel suo Piano, a formare la fonte che vi stette secondo la tradizione per memoria della nascita di Federico Svevo, dal 1195 sino al 1619 <sup>(3)</sup>. Si è detto pure che era appartenuta a questa fonte la bellissima conca che si

---

D. 4. della Bibliot. Comun. di Palermo, da p. 147 a 179; « Vi è indulgenza in questo tempio li Venerdì di Marzo et il Martedì di Pascha di Resurrectione, dove concorrono (1590) un gran numero di Panormitani. »

(1) v. *Descrizione di tutti i luoghi sacri della città di Palermo*, p. 147, ms. segn. Qq. D. 4, della Bibliot. Comunale di Palermo.

(2) v. MONGITORE, *Chiese e Case de' Regolari*, ms. Qq. E. 5. p. 171, della Bibl. Comun. cit.: e vedi VILLABIANCA, *Palermo d'oggi* v. III, p. 333. E così scriveva l'Amato « Cannizzarius ms: dicunt fontem maximum qui pro baptismo in Domo deservit esse illum in quo inventus thesaurus 1184, et ipsius fontis ideam ejusdem facturæ, esse hodie in viridario S. Spiritus, quem vidimus ». v. *de Principe Templo*, p. 121.

(3) AMATO, *de Princ. templo Panormit.* p. 394.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

vide sino ai nostri tempi nella fonte, che dalla Marina ove si trovava innanzi la Porta de' Greci, fattavi collocare nel 1583 da Marc'Antonio Colonna, Vicerè, fu trasferita nella prima metà del nostro secolo nella piazza, che si chiamò di S. *Teresa* fuori Porta Nuova, ove stette fino al 1860, quando non si sa perchè venne distrutta, perdendosi così la bellissima conca di marmo, sostenuta da tre figure muliebri forse del secolo XVI, e giudicata dallo scultore Vultureale, secondochè più volte ebbe a riferirmi il compianto scultore Benedetto Delisi, antica opera di greco lavoro e bellissima. (1) « Fondata e perfezionata la Chiesa (continuò colle parole medesime del Mongitore) fu dallo stesso Gualtero fondatore consacrata nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezione: onde attestano i Padri che in un antico Martirologio della Chiesa che leggesi in coro, vi era una nota a penna nel margine della consecrazione della Chiesa fatta nel mese di aprile. In oltre nella parte esteriore della Chiesa tuttavia si vedono le Croci in segno della consecrazione. Anzi anni addietro si vedeva nella Chiesa una lapida grande lavorata a mosaico, nel cui mezzo vi era una Croce grande quanto la lapida pur di mosaico, che stava sopra un altare antico a modo di quadro e chiamavasi *la sacra*: e stimasi che fosse stata fatta nella consecrazione, e che facevansi i viaggi all'adorazione di detta Croce che diceano i *Viaggi della Sacra*; il che per motto va per la bocca de' cittadini dicendosi di chi va e viene allo spesso. Ma questa pietra più non si vede perchè fu levata e distrutta (2) ». Così il Mon-

(1) Notò il Di Giovanni che forse la vide collocare nel 1583, che in cima alla fonte era una sirena con la immagine di una amica del vicerè Colonna; e tale la fonte durò fino al 1816 al suo posto siccome si legge nella *Guida di Palermo* del Cav. Palermo, t. V. p. 13. Pal. 1816.

(2) v. ms. *Chiese e Case di Regolari*, Qq, E. 5, p. 117, della Bibliot. Comunale di Palermo; e la Memoria da noi pubblicata *Il Monastero e la Chiesa di Santo Spirito o dei Vespri in Palermo*, etc. Pal. 1882

gitore. Restato questo Monastero nella fantasia de' cittadini, per la eclissi avvenuta nel giorno della sua fondazione, circondato di paurosa devozione, accresciuta dalla dimora che vi fece il calabrese abbate Giovacchino, famoso pe' suoi vaticinii, e venerato nel nostro popolo pel rispetto che a lui fraticello dovette portare, secondo l'aneddotto che si narrava, la normanna Costanza sua penitente; (\*) esso chiamava alle sue feste religiose gran parte del popolo palermitano. Il quale era numerosissimo accorso alla solennità della consecrazione della Chiesa, quando all'ora de' Vespri del secondo giorno di Pasqua del 1282 avveniva la terribile sollevazione che va col nome di *Vespro Siciliano*, e portò dietro a sè nuova dinastia sul trono di Sicilia e più di mezzo secolo di devastazione e di guerre nell'Isola. Molte cose sono cangiate in sei secoli, e la larga pianura dove accorreva festante la popolazione palermitana nelle feste di Pasqua sino alla fine del secolo XVI, secondo la testimonianza di Valerio Rosso, ora è lugubre campo di fosse, e colle memorie della terribile strage de' francesi dal 1282 sono unite quelle non meno terribili del colera del 1837; nè vale il ricordo che quella Chiesa, sola restata dell'antico monastero, fu abbellita dalla più miracolosa tavola di Raffaello, a scemare la melanconia del luogo e delle rovine che la circondano con silenzio di morte. Un solo de' monumenti che furono testimonii del grande avvenimento, sotto il quale ore innanzi passò festante il popolo, e poco dopo rientrava furibondo, macchiato di sangue, o atterrito, è tuttavia in piedi tale quale si trovò nel 1282, ed è appunto questa Porta di S. Agata della quale discorriamo. La storia ci dice che già esisteva nel principio del secolo XIII, cioè 80 anni innanzi al Vespro; nessun documento

---

(1) v. PALERMO, *Guida di Palermo*, G. V. p. 64, Pal. 1812.

si nota che indi sia stata o distrutta, o interamente rifatta, sì che la presente Porta di S. Agata, che nel 1482 è detta « chi va a S. Spiritu » possa essere altra di quella che esisteva già nel 1202, nel 1275, e così nel 1279, 1286, 1403, etc. giusta i diplomi riferiti, o citati dal Mongitore dall'Archivio della Magione di Palermo <sup>(1)</sup>. L'architettura della Porta è giudicata degl'intendenti tra araba e normanna, e se le mura furono ristorate nel secolo XIV dagli Aragonesi, la ristorazione non rifece la Porta, siccome tuttavia col fatto si può osservare. <sup>(2)</sup>

A questa Porta di Sant'Agata è pur vicino altro monumento di gloriosa ricordanza nella guerra del Vespro, ed è l'antica Porta di Mazara, tuttavia per fortuna esistente, benchè da circa tre secoli chiusa all'uso pubblico, e da molti forse ignorata. Il Fazello (*Dec.* I, l. VIII) dopo la Porta di Sant'Agata pose nel circuito della città la Porta di Mazara, verso la quale, cominciando dalla Rocca o Palazzo, andava la regione Kemonia; nè altrimenti notò l'Adria, che scriveva sotto Carlo V, e poi Valerio Rosso che dava nel 1590 l'enumerazione delle Porte allora usate dalla città <sup>(3)</sup>.

Ma sin dal 1569 per ragione del baluardo che v'innalzò il vicerè Marchese di Pescara, la Porta di Mazara ebbe ristretta la sua uscita fra il muro della Città e il baluardo, sicchè dopo la ristorazione di esso baluardo, fatta nel 1625, fu sentito il bisogno di aprire altra porta più libera in

---

(1) Un Costantino *marmorarius* (cioè scultore) donava nel mese di aprile del 1202 alla Casa e Chiesa della Magione una sua casa grande « in civitate Panormi apud contratam Sancte Agathe », e uno de' testimoni si sottoscriveva come abitante « in porta Sancte Agathe » v. MONGITORE, *Monumenta Sacrae Domus Mansionis* etc. p. 16-17. Pal. 1721.

(2) v. Tavola corrispondente.

(3) v. *Numero delle Porte di questa felice città di Palermo*, nel ms. Qq D. 4., della Bibl. Comun. di Palermo.

quella vicinanza, e fu infatti nel 1648 aperta la Porta che ebbe nome dal vicerè del tempo, *di Montalto*, « e allora questa di Mazara divenne Porta del Baluardo <sup>(1)</sup> », e nei nostri tempi, ridotto il baluardo in gran parte a giardino, è già porta di un giardino privato, all'angolo che dal già Monastero de' Benedettini Bianchi si volge verso Porta di Montalto, in faccia al muro occidentale del convento che fu de' pp. Carmelitani dell'Annunziata a Porta di Montalto, edificato nel 1588 nel luogo dove nello spiazzato innanzi alla Porta era una stalla con a fresco antico della Annunziata; forse lo *stabulum* e il *palearium* fabbricati nel 1187 dal Gaito Giovanni in un terreno ch'ebbe concesso dal monaco di Sant'Andrea in Kemonia, vicino alla Porta *Ædificiorum ad ingressum Civitatis Panormi*. <sup>(2)</sup> Dalla parte interna della città la Porta conserva una maggiore antichità; vedendovisi ancora dipinte nella volta quattro figure di Santi, forse protettori del Quartiere <sup>(3)</sup>, ma dalla parte esterna fu ristorata dopo l'oppugnazione che sostenne nel 1325 da parte dell'esercito Angioino del Duca di Calabria; siccome è dimostrato dallo stemma che fu incassato in un vano della vecchia fabbrica della muraglia sopra la Porta <sup>(4)</sup>; stemma ritenuto da Valerio Rosso della famiglia Mastro Angelo <sup>(5)</sup>, e dal Mongitore di Federico Incisa, Gran Cancelliere del Regno dal 1311 al 1332, e « uomo di gran maneggio » negli affari di quel tempo, sì che « non pare inverisimile che sovrintendesse alla razione delle mura di Palermo, e fossero scolpite sopra

---

(1) v. GIARDINA, *Le antiche Porte*, etc. c. X.

(2) v. MORSO, *Palermo antico*, Dipl. n. 8, p. 359.

(3) Anche nella porta di Sant'Agata era dipinto Dio Padre con altri Santi sopra l'arco interno.

(4) v. Tavola corrispondente.

(5) v. Ms. Qq D 4, p. 245, della Bibl. Comun. di Palermo.

« la detta Porta le sue armi. (1) » L'assedio di Palermo, e la gloriosa difesa che fecero della città nobili e popolani nel 1325 è parso a me sempre il più importante episodio della guerra del Vespro, da anteporre assai alla pace di Caltabellotta, colla quale l'Amari diè fine alla sua splendida storia, senza che fosse veramente finita la guerra del Vespro durata sino alla pace tra re Ludovico e Giovanna di Napoli, quando già erano scomparsi dal mondo e Carlo di Angiò e Pietro di Aragona, e Federico e Pietro di Sicilia e Roberto di Napoli.

Nella pace di Caltabellotta la Sicilia era lasciata come un feudo vitalizio a Re Federico; sì chè più che pace era una tregua tra nemici stanchi: ma nella pace del 1347 fu stabilito che il regno di Sicilia s'appartenesse perpetuamente al re Ludovico, cedendo la regina Giovanna in perpetuo, per il tributo che la Sicilia avrebbe ogni anno pagato al Papa in suo nome, tutte le ragioni e pretensioni ch'ella avesse nel Regno di Sicilia e nell'isole circonvicine. (2) Il Papa ratificò la pace, e la Sicilia fu già riconosciuta, dopo 65 anni di guerre e devastazioni, Regno indipendente.

Ora a queste convenzioni fu disposta la Casa di Angiò di Napoli dalla mal riuscita spedizione di Sicilia del 1325, la cui principale fazione è l'assedio di Palermo e la difesa della città, sostenuta in parte da questa Porta di Mazara, secondo la narrazione de' contemporanei. I patti del 1302 firmati nella campagna di Caltabellotta furono ben presto rotti all'occasione dell'alleanza di Federico coll'Imperatore Enrico VII e l'andata a Pisa del Re, mentre era posto al bando dell'Impero Roberto di Napoli, e Fede-

---

(1) v. MONGITORE, *Le Porte della città di Palermo esistenti*, p. 89, 90.

(2) v. FAZELLO, *Dec. II. L. IX*, p. 795.



rico faceva imprestito di denaro all'Imperatore per la guerra contro l'Angioino. E però, morto inaspettatamente l'Imperatore a Buonconvento, tutta l'ira del re di Napoli si scaricò contro Sicilia; e Federico a non dar segno di timore ripigliava il titolo di re di Sicilia dovuto smettere per la pace di Caltabellotta. Sbarcavano pertanto le forze angioine tra la spiaggia di Castellammare del Golfo e di Carini, assediando pur da mare la città di Trapani; e Federico mosse lor contro con esercito di terra e di mare, quando si fece tregua ritornando Roberto a Napoli, e Federico a Palermo. <sup>(1)</sup> Finita la tregua, si ripresero da entrambe le parti le ostilità coll'assedio di Castellammare del Golfo per parte dell'Angioino, e le devastazioni interne fatte dal conte di Marzano delle campagne di Mazara, Salemi, Castelve-trano e Borgetto presso Sciacca (Menfi), riducendosi indietro verso Palermo che investiva dalle due Porte dei Greci e di Termini. <sup>(2)</sup> Ma non riuscendo ad entrare in Palermo, il Conte feroce tagliava barbaramente gli stupendi palmizii lungo l'Oreto presso il ponte dell'Ammiraglio, ricordati nei pubblici strumenti col nome di *Dattileto*, <sup>(3)</sup> trovati dai Normanni e conservati sotto gli Svevi; e pigliando la via di Messina, nelle cui campagne portava la stessa desolazione, si ritrovava per mare a Scilla e a Reggio, donde ritornava a Napoli; lieto di aver recato lo sterminio se non agli uomini, almeno alle campagne di Sicilia. <sup>(4)</sup> Altra

---

(1) Nel ms. *Diplomata*, Qq. G. 3, p. 184, della Biblioteca Comunale di Palermo, è l'atto di tregua bandito da Roberto di Napoli, e « datum in Castris in obsidione Trapani anno domini 1314. »

(2) v. ANONIMO, *Chronicon Siculum*, presso il Gregorio nella *Bibliot. Aragonese*, t. II: e DI CESARE, *Arrigo di Abbate*, etc. L. VII, pag. 204, Nap, 1833.

(3) Appartenne nel sec. XIII alla Chiesa e Monistero della Magione, e nel tabulario di questo monastero esistono gli strumenti delle concessioni che a mano a mano si facevano dell'esteso palmizio.

(4) In grazia del valore e della fedeltà de' Siciliani, e a compenso de' danni

tregua ebbe luogo nel 1317 da durare fino al 1321. Prima di giungere il qual termine Federico si collega co' Ghibellini di Genova e con Castruccio Castracani signore di Lucca, per contrastare Roberto nella guerra che aveva contro Genova, indi fa coronare in Palermo il figlio Pietro II, dichiarandolo suo compagno e successore nel trono, raduna il parlamento in Siracusa, concede privilegi ed esenzioni a molte città, e si dispone a resistere alla novella invasione delle armi di Roberto; la quale già aveva luogo nel giugno del 1325. Ne ebbe il comando Carlo duca di Calabria, già pur detto Ludovico, figlio di Yolanda, e però nipote di re Federico, e l'armata si componeva di 113 galee, fra le quali 30 armate dai Guelfi Genovesi, per ragione che Federico aveva dati aiuti ai Ghibellini di Genova. Tant'oste nemica, avida di rapina, feroce di odio, scendeva a terra sulla spiaggia meridionale di Palermo, e investiva subitamente la città dal lato di mezzogiorno e di ponente a Porta de' Greci, di Termini e di Mazara, e da settentrione alla muraglia di Porta di Carini, lasciando inoffesa la fortezza di Castellammare e l'altra del Palazzo Reale. I cronisti e gli storici contemporanei ci lasciano assai viva narrazione di questo impetuoso assedio e della eroica difesa che in tre giorni continui di combattimento fecero i cittadini delle Porte e delle mura combattute; nè io potrò far di meglio che riferirmi al cronista Anonimo, e allo storico Nicolò Speciale, i quali nel semplice e rozzo latino del tempo tramandarono il glorioso fatto ai futuri. In quella gravissima contingenza era la città stata affidata dal Re, che si trovava in Messina, al governo di Giovanni

---

sofferti, Re Federico concedeva privilegi ed esenzioni ai cittadini di Monte S. Giuliano, 1314, di Trapani, di Messina, 1316, di Sciacca, 1317, di Mazara, 1318. v. *Diplomata ab anno 1098 ad 1389*, ms. Qq G. 1 della Biblioteca Comunale di Palermo.

Chiaramonte il vecchio, « viro utique strenuo et in magnanimitate laudabili »; e con esso ai nobili Matteo Sclafani, Nicolò ed Errigo degli Abati, Simone de Esculo, Giovanni de' Calvelli; mandando in loro aiuto con seicento cavalli Blasco di Alagona nipote dell'altro Blasco, Giovanni Chiaramonte il giovane, conte di Modica <sup>(1)</sup>, Pietro di Antiochia Cancelliere, Pietro Lancia, Simone Valguarnera; il fiore dei cavalieri siciliani, pel cui valore e consiglio unito all'eroismo popolare la città fu salva. Ora ecco le parole della cronica latina dell'Anonimo, pubblicata dal Di Gregorio nella *Bibliotheca Scriptorum, qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, t. II, ridotte in volgare: Nell'anno del Signore 1325 ai 26 di maggio giorno di Domenica Pentecoste, 8<sup>a</sup> Indizione, di notte, cioè prima che facesse giorno, il duca Carlo figlio del re Roberto con Conti, Baroni e molti altri suoi seguaci, con circa 113 galee ed altri legni diversi, venne alla città di Palermo, e prese terra ai Casseri <sup>(2)</sup>, e assediolla per 25 giorni, e nei giorni primo, secondo e terzo dell'assedio combattè la città cioè nel primo giorno sotto la Porta di Termini, nel secondo, lunedì, alla Porta di Termini e più in qua della Porta di Mazara, sopra e sotto, nel terzo giorno, martedì, in questi sudetti due luoghi, e sopra la Porta di Carini; e indi guastarono, tagliarono, e bruciarono le torri, le vigne e i giardini siti nel territorio di Palermo, cioè nelle

(1) Questo secondo Giovanni Chiaramonte, conte di Modica, tradiva poi nel 1335 la Sicilia, e Roberto lo costituiva suo Vicario al riacquisto dell'Isola assegnandogli mille onze all'anno di rendita sulle prime terre che sarebbero conquistate, e la baronia di Francesco Ventimiglia, se questi non ritornasse alla fedeltà de' Reali di Napoli. v. *Diplomata ab anno 1098 ad ann. 1389*, ms Qq G. 1 della Bibl. Comun. di Palermo, p. 208 retro.

(2) Si diceva *contrata Cassarorum* la campagna superiore fuori la Città, dai castelli di Cuba, Zisa, ed altri che vi esistevano circondando la Città, al dire d'Ibn Giobair, come una collana circonda il collo di una giovinetta.

V. DI GIOVANNI *Topogr. Ant. di Palermo*.

contrade dei Corsari, della Favara, di Faximero, di Misilmeri, di Sabuchia, del Gabriele, della Zisa, della Trabia, e di Sibenì: e nel giorno di Domenica, il 22° de' detti giorni 25, che fu il 16 di giugno, fu combattuta fortemente la città, tanto da sotto Porta di Termini sino all'angolo sul mare ove è la grande torre sotto la Porta de' Greci <sup>(1)</sup>, cou scale, castelli di legno, gatti e innumerevoli quadrelli di balista di un piede e di due; quanto alla catena del porto della Città, impegnati a romperla con le loro cocche, tappe e galee. Ma non poterono nuocere alla città assediata, anzi ne riportarono grande vergogna, con danno delle persone, delle scale, dei gatti e di tutte le cose loro; sì che perirono di loro, percossi dalle macchine cittadine, più di cinquanta uomini, oltre a cento cinquanta per altri colpi, e mille feriti e percossi o leggermente o gravemente. Indi il mercoledì 19 dello stesso giugno sulla sera levarono lo assedio, andando i cavalleggieri per la via di Risalaimi e di Corleone e di Salemi sino a Marsala, e le galee per mare, devastando sempre, tagliando e bruciando giardini e vigneti, seminati di frumento e di orzo, e tutto quanto loro veniva innanzi. Si raccolsero pertanto da terra e da mare in Marsala, e di là presero direttamente la via per Messina, alla quale giunsero di lunedì il 5 di agosto, della stessa indizione, avendo fatta scorreria nel cammino, fino a Caltabellotta. Si stettero innanzi Messina tredici giorni,

---

(1) Questa torre potè essere quella in cui fu la prima Chiesa del presente Monastero della Pietà, in cui sono più torri, già Palazzo Abbatelli, o restò chiusa nelle fabbriche dell'ampio Convento detto della Gangia, edificato sulla fine del secolo XV. La Porta dei Greci era allora vicinissima a questi luoghi, essendo stata dove fu S. Nicolò de' Greci, o la *Carrubba*, in faccia al Palazzo Palagonia nella strada innanzi la porta settentrionale della Chiesa della Gancia. Un vicolo presso ritiene il nome di vicolo *del Greco* forse restato dal ricordo dell'antica porta, o della chiesetta di S. Nicolò de' Greci, *Graecorum Kalciae*.

devastando i vigneti sulla spiaggia, ma non accostandosi alla città: e finalmente si ritiravano pur da quei luoghi andando in Calabria di giorno di domenica nel mese stesso di agosto. <sup>(1)</sup> Così l'Anonimo. Ma Nicolò Speciale racconta nella sua *Historia Sicula*, c. XVIII, più estesamente i fatti di questo assedio di Palermo del 1325, e si intrattiene sulla parte che vi si ebbero i Genovesi, e come i capitani e la milizia del Regno non volevano che s'investisse la città, essendo molto difficile il vincerla, e i Genovesi per l'opposto desiderosi di vendetta perchè i Siciliani avevano portata la guerra alle mura di Genova in aiuto della parte Ghibellina, indussero al pronto assedio, cui cedettero i regnicoli « ne pusillanimes in conspectu Principis viderentur »; il quale seguì l'avviso de' Genovesi sperando gli venisse gloria dall'impresa. Se non che al grande pericolo aveva provveduto la solerzia di Giovanni Chiaramonte, e la città era pronta a sostenere l'impeto del nemico che si presentava con forze considerevoli. Torri e macchine si videro alzate dovunque, e i nobili si divisero i luoghi della difesa, non meno arditi e valorosi del capo che l'aveva disposta con ordine ammirevole. Le mura della città furono coronate di bandiere regie e di combattenti; e il Chiaramonte in persona, quantunque affetto di podagra, era in giro sopra le mura ad ordinare e fare apprestare sollecitamente tutto quanto occorreva a' difensori. Si combattè, nota lo Speciale conformemente al racconto dell'Anonimo, per tre giorni e con feroce battaglia, alle Porte de' Greci, di Termini, di Mazara, e di Carini; mentre da parte di mare si tentava di rompere la catena del porto; sì che i giavelotti e le pietre coprivano il cielo come nube; e fuoco ed

---

(1) ANONIMO, *Chronica Siculum*, c. XCIV, pr. GREGORIO, op. cit. p. 217-18.

acqua, e pece liquefatta ed olio bollente, zolfo, o qualsiasi materia accesa e accendibile, si rovesciavano sull'una parte e l'altra. Che anzi non reggendo le pietre comunemente usate all'impeto delle macchine, fu ordinato dal Chiaramonte, che si smovessero e lanciassero le selci usate ab antico pel lastrico delle strade e delle piazze della città. Veduto inutile pertanto l'assalto e frustrato il disegno di prendere la città per forza d'arme, il nemico si pose ad assediare, credendo poterla vincere con la fame. Giovanni Chiaramonte aprì dapprima il suo granaio e indi quelli tutti che esistevano in città, facendone moderata distribuzione di vettovaglie al popolo bisognoso; pronto a resistere di tal modo al nemico, che questo giudicò meglio levar l'assedio e devastare quà e là col ferro e col fuoco, distruggendo le messi e gli albereti dell'isola, i cui abitanti non poteva vincere, nè per assedi di città, nè per battaglia in campo. Pertanto Corleone, Salemi, Castelvetro, Marsala, Borgetto (cioè Menfi), Sciacca, Caltabellotta, come pur dell'Anonimo fu riferito, videro devastate ferocemente le loro campagne, e bruciate barbaramente le messi; nè minori danni soffrì Messina, donde Carlo, ricusando di vedere la Regina Eleonora, sua zia, che voleva pregarlo e indurlo a far sosta a tanti devastamenti, subitamente si ritirò in Calabria. Il cronista e lo storico ripetono fedelmente gli stessi avvenimenti; e notano le fazioni dell'anno appresso contro la Sicilia sotto il comando del Conte Novello; i guastamenti recati alle campagne di Termini, l'incendio di Aci, le depredazioni nel territorio di Ciminna; e il suo ritorno nel continente napolitano. E così, restandosi lo Speciale alla morte di re Federico, e l'Anonimo a quella di Roberto, seguono a raccontare le restanti invasioni da parte degli Angioini, e i danni e la difesa la parte de' Siciliani, Fra Michele da Piazza e l'Anonimo della Storia Sicula volgare, che dal 1337 giu-

gne al 1412; fra' quali anni avveniva la pace tra il re Federico il Semplice e la regina Giovanna, « di consensu et voluntati di papa Gregorio XI, (Cap. XLVI) »; dopo la pace seguita a' danni che il conte Raimondo portò nel 1347 sui luoghi marittimi di Napoli, e dopo ridotta Lipari al dominio del re di Sicilia, sì che « multi chitatini di la predicta Chitati di Napuli incommenzaro exclamari dichendo, *faczasi plachi, faczasi plachi*, che non potiano omni iorno comportari quisti simili invasioni et insulti et guerri (cap. XXVII) ». E però sin d'allora fu convenuta fra la regina di Napoli e il re di Sicilia Ludovico, il quale ne dava avviso ai Siciliani comunicando loro il trattato preliminare, con lettera regia data da Catania nel novembre del 1347.

Ma tornando un po' addietro, ripeto che il fatto più splendido pel valore e il patriottismo siciliano fu la difesa di Palermo nell'assedio del 1325; e assai commovente è a leggere la lettera del re Federico a' Palermitani, colla quale li ringrazia da Messina della fedeltà e del valore cittadino spiegato nella difesa, non curando danni e fatiche e spese, onde si erano resi tanto meritevoli della regia gratitudine. Nè diverso sentimento destano le lettere de' Messinesi e de' Catanesi alla città sorella, scritte con stile biblico, e piene di smisurato affetto e di grande ammirazione alla città *felice, inclita, preclara, Capo del Regno, esempio di fede, patria di principi, sede di Re* (ANON. *Chronicon sicul.*, c. XCIV). Nel quale assedio furon testimoni del valore siciliano le mura che tuttavia restano alla città da mezzogiorno, riparate tosto dopo l'assedio, e le Porte allora combattute da questo lato, le sole oggi esistenti, di *Sant' Agata*, e di *Mazara*. Nel prospetto della quale ultima Porta possiamo ancor oggi riconoscere i danni che le macchine nemiche vi arrecarono.

Il Mongitore fa pur combattere dall'esercito angioino

nel 1325 la porta di S. Giorgio <sup>(1)</sup>; quantunque nessuno degli scrittori contemporanei fa parola di assalto a questa Porta, nè lo stesso Fazello citato dal Mongitore: sì che è parso che l'erudito palermitano abbia riferito all'anno 1325 le fazione del Conte Novello co' suoi mille cavalli ed ottanta galee « in maritima S. Georgii et in flumine Admirati, » narrate dal *Chronicon Siculum*, c, XCV, nel 1326, scambiando forse per equivoco di nome i luoghi marittimi di S. Giorgio, che è la spiaggia oggi del Molo, colla porta della città, così detta, sin dall'epoca normanna sveva <sup>(2)</sup> perchè conduceva alla Chiesa di San Giorgio, « ove è il nuovo molo, e fu la tonnara chiamata pur di S. Giorgio; e l'una e l'altra distrutte, per dar luogo alla fabbrica del Molo »; secondo ci fa sapere egli stesso il Mongitore, citando pur il Fazello, che già aveva notato questa Porta

(1) v. *Porte di Palermo esistenti*, p. 149, 150. L'antica Porta di S. Giorgio esistente sin dal 1194 e della stessa architettura che la Porta di S. Agata come sin'oggi si vede, fu atterrata nel 1724 per dar luogo alla nuova Porta che ebbe nome di *Santa Rosalia* e di *S. Giorgio*, anch'essa distrutta da pochi anni (1853-55) con le Porte di Termini (1852), di Carbone (1854), di Ossuna (1871), di Castro (1879), di Macqueda (1877), di Montalto (1885); forse per far dimenticare la cinta dell'antica città dei tempi normanni e aragonesi. La porta antica de' Greci fu abbattuta sin dal secolo XVI per allargare la cinta della città fino alla porta ancor esistente e anche detta *de' Greci* col nome stesso dell'antica. La *Porta Thermarum* esistente nel secolo XII ristorata nei secoli XIV e XV, era certamente dell'epoca quando si cinsero di mura i quartieri che si stendevano tra il Kasr e la Halisah, cioè dal secolo X all'XI. « Da questa Porta entravano i nuovi Arcivescovi di Palermo, quando facevano il loro solenne ingresso nella città » (MONGIT. *Porte esistenti*, p. 111). L'antica *Neapoli* era stata molto danneggiata ne' secoli IX e X: e i cronisti arabi ci fanno sapere che nel sec. X si erano abbattute porte e mura dell'antica città: ma nel 1171 la *Porta Thermarum* già esisteva.

(2) Riccardo Conte di Ajello o Agello, figlio del gran Cancelliere Matteo, donava nel 1194 al Monastero della SS. Trinità de' Cisterciensi, fondato dal padre, (*la Magione*) « quemdam hortum infra moenia prefatæ civitatis (Panormi) juxta Portam Sancti Georgii; » e l'Imperatore Errico donava allo stesso Monastero nell'anno medesimo « terras scilicet quas habemus ante sanctum Georgium et vineas et terras quas habemus ante moenia, et terras quas habemus in loco qui dicitur *Tallaria* » v. MONGITORE, *Monumenta hist. sacrae Domus Mansionis* et, p. 8-11 Pan. 1721.



avere preso nome di S. Giorgio « ab æde pervetusta ad maris littus sita, et sexcentos ferme passus ab urbe distante. » Anche il Testa che ci lasciò una stupenda Vita di Federico Aragonese scritta in elegante latino, non nota nemmeno questa porta di S. Giorgio fra le assalite dagli angioini: « Carolus, dice, eductas e castris copias instructa acie ad urbem promovit. Dirutis fanis, quæ propter stabant, ac ex illorum cæmentis aggeribus excitatis, per tri-duum, quæ minus valida apparebant, loca ad portas Græcorum, Thermarum, Mazaræ, et Hiccaræ impetus factus (¹) ». E la ragione che non avesse il nemico investita questa Porta di S. Giorgio si credette facilmente nella vicinanza ch'essa Porta aveva col Castello di mare, il quale doveva trovarsi ben munito di forze siciliane. Ma ho potuto rilevare da documenti sincroni che veramente la muraglia presso Porta di S. Giorgio fu combattuta, e i giardini tra la porta di Carini e di San Giorgio, fuori la Porta che taluni documenti del tempo dicono *nuova*, e stava fra le due porte nella contrada che fin d'allora si diceva dall' *Olivella*, furono barbaramente tagliati, e ridotti a terra nuda (²), come si legge in uno strumento di concessione di una pezza di terra vuota fatto nel 1327, nel quale è detto: « in qua olim erat jardinum dudum incisum per regios hostes », sito « in tenimento dicte urbis prope moenia urbis ejusdem in contrata que dictum de porta nova (³) ». Palermo respinse eroicamente le schiere e i cavalieri angioini rafforzate dalle galee genovesi; ma le mura e le Porte combattute ne soffrirono tali guasti che re Federico dovette subitamente provvedere, pur concedendo

---

(1) v. TESTA *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis*, p. 196. Pan. 1775.

(2) v. *Indicazioni topografiche etc.*: appresso.

(3) v. *Registro 76 del Grand' Archivio di Palermo; Archivio de' Notari defunti, Notar Agerio de Catella.*

delle somme spettati alla Regia Curia, sulle gabelle della Università alla riparazione delle mura, affinchè « in opere reconstructionis murorum et moeniorum dictae Urbis construendorum ex lapidibus atque calce continue procedatur. <sup>(1)</sup> » Alla quale ricostruzione e riparazione si attese per più anni, (1317-1340) e ne prese molta cura re Pietro II, statuendo nel 1340 che si spendessero in ogni anno nella costruzione suddetta onze seicentottantaquattro del denaro della Curia, sollecitando già nel 1336 Rainaldo de Milite costituito « super revidendis, sollicitandis, et accelerandis operibus murorum Civitatis Panhormi, » perchè spiegasse tutta la sua solerzia rimuovendo dagli ufficii chi non facesse il dover suo, e chiamandovi chi meglio rispondesse all'opera, a fin che « muri Civitatis ipsius celeriter compleantur et ad effectum debitum perducantur <sup>(2)</sup>. » La cinta della città fu tutta ristorata e rifatta dove mancava; e bastò a difenderla sino a che nel secolo XVI e XVII fu anche la cinta vecchia difesa da baluardi, che rafforzarono con nuovo sistema di difesa la città, lasciando le vecchie mura dietro alle nuove fortificazioni al riparo di violenti assalti e danneggiamenti <sup>(3)</sup>. Ora queste mura non sono più intere, e in gran parte sono scomparse a mano a mano dietro o sotto i nuovi edifici, insieme col maggior numero delle Porte del-

(1) v. DE VIO, *Privilegia Urbis Panorm.* pag. 98, 99, 100, an. 1329. Panor. 1706.

(2) v. DE VIO, op. cit., p. 146, an. 1346, 1340.

(3) V. VILLABIANCA, *Palermo d'oggiorno*, v. I, cap. I. *Mura, baluardi*, p. 24-39. Abbattuto nel 1885-86 il grande Baluardo detto di Sant'Agata del sec; XVII, si scopersero le antiche mura normanne ristrate dagli Aragonesi; e ne è riprodotto un avanzo nella Tavola delle mura antiche, da noi pubblicata la prima volta nel 1887. Dentro il baluardo del 1570 fu chiuso il baluardo più antico fatto fare dal Vicerè Gonzaga, « sostituendo alle vecchie torri i Bastioni ». (AURIA *Histor. de' Vicerè* p. 53 — DI GIOVANNI, *Palermo restaur.* t. II, p. 158); e sotto il Bastione del Gonzaga sono le sostruzioni di una delle antichissime torri che munivano le mura della città.

l'antica cinta dei secoli X, XII e XIV. Ma della cinta meridionale resta più che della settentrionale, per dove la città si è maggiormente estesa; e in questa cinta da levante a mezzogiorno-orientale sono appunto le mura che sostennero l'impeto dell'esercito angioino del 1325, e si trovano ancora esistenti le Porte, dall'una delle quali uscì giulivo il popolo palermitano alla festa di Santo Spirito, e vi rientrava furibondo e macchiato di sangue all'ora del vespro.

Fra i monumenti che dovrebbero amorosamente ristorarsi e conservarsi perchè testimoni di un grande avvenimento ed assai importanti per l'antica topografia della città, io credo appunto queste due Porte di Sant'Agata e di Mazara, le sole che esistano per lo meno dai tempi normanni ai nostri; e se tanta lodevole cura si è presa all'occasione del sesto centenario de' Vespri della Chiesa di Santo Spirito, pare a me non altrimenti dovrebbe provvedersi alla Porta cioè di Sant'Agata, che sin da que' tempi conduceva, siccome tuttavìa conduce, a Santo Spirito, e all'altra, cioè l'antica Porta di Mazara, dai cui spaldi eroicamente fu sostenuta dai cittadini la difesa della città con tanta disperazione del nemico, che da que' tre giorni di combattimento alle mura di Palermo, più che da altre battaglie e fazioni della lunga guerra del Vespro, si deve ripetere la disposizione dei Reali di Napoli a riconoscere finalmente la indipendenza di Sicilia, rinunciando a qualsiasi diritto sull'Isola colla pace del 1347, più onorevole per la Sicilia che quella di Caltabellotta del 1302.







## SOPRA TRE PORTE DI PALERMO

NOMINATE IN DIPLOMI DE' SECOLI XIII E XIV

---

§. 1 *Enumerazione delle Porte di Palermo fatta da Ibn Hawqal; la Porta (senza nome) di Abu Hasan; la Babelagerin del sec. XIII, e la porta Trabuchetti del sec. XIV.*

**N**EL primo ventennio della seconda metà del secolo X visitava Palermo l'arabo viaggiatore Ibn Hawqal (1), e trovava la città, guastata dalla ferocia di Halil e da' frequenti assedii (937), già ristorata, assettata e abbellita dal vittorioso Hasan Ibn Alì ibn abî al Husayn (2). In questo ristoramento della città, che avveniva nel 947-48, Abû 'al Hasan aprì nuove Porte, come la Porta Ayn as safâ (corrottamente *Porta Scura*), e la Bâb ar Riyâd (*Porta de' giardini*); trasferì in luogo più conveniente la Bâb ibn Qurhub; e fabbricò parimente di nuovo presso alla Bâb al hadid, *Porta*

---

(1) v. YAQUT, *Mugam. etc.*, presso AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, v. I. p. 209.

(2) v. *Cron. di Cambridge* presso AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*. V. I, p. 280. Tor. Roma, 1880.

*del ferro*, indi *Porta Judaica*, e vicino al Quartiere de' Giudei (l'Harat 'al yahûd), un'altra Porta, cui non diede nome; fuori della quale Ibn Hawqal notò che trovavasi il quartiere di Abu Himaz (\*). La Bab el bahr, o Porta di mare, era restata a quanto pare dalle parole d'Ibn Hawqal, che non la dice nuova, o fatta al tempo di Ibn al Hasan, delle antiche Porte che sussistevano prima de' devastamenti del 937; e così è avvertito dallo stesso Ibn Hawqal che una delle porte antiche era la *Porta di Santa Agata*, « e la più antica del paese » era poi la Bab al abna, Porta de' giovanotti, o Porta degli Edifici, secondo la diversa interpretazione de' moderni scrittori. Non dice nulla, cioè se antiche o nuove, delle Porte Bab al Sudan, Bab al hadid, Bab ar Rutah. Ma erano credute senza dubbio de' tempi anteriori alla conquista Musulmana la Porta al abna e la Porta di Sant'Agata, l'una rivolta a mezzogiorno, l'altra a settentrione: dalla quale ultima per la Via Coperta si giungeva fino al Castello superiore della Città vecchia o Palepoli, chiuso dentro la Galga, specie di acropoli della città primitiva, come per l'Al Abna si usciva nella Neapoli dalla parte esterna inferiore e di mezzogiorno della Galga, presso il palazzo Sclafani.

Di molte delle porte di quel secolo X enumerate da Ibn Hawqal per ordine topografico da levante a settentrione, ponente e mezzogiorno, così come de' quartieri notati in quella descrizione di Palermo arabo, si è potuto riconoscere il sito e il nome corrotto nel latino e nel volgare de' secoli posteriore. Ma della Porta senza nome, vicina alla Porta *al hadid*, che guardava al Quartiere de' Giudei, e per la quale Porta senza nome si usciva al Quartiere di

---

(1) v. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I, IBN HAWQAL, p. 21. Torino-Roma, 1880.

Abu Himaz, poco si è potuto dire, e solamente io ebbi a sospettare già discorrendo sopra *Alcune Porte antiche di Palermo*, che fosse stata per la sua vicinanza alla Bab al hadid indi Porta Judaica, quella stessa nominata nel secolo XIV *porta Trabucchetti* (1).

Le porte enumerate da Ibn Hawqal erano tutte nella muraglia del Kars o della *Città vecchia*; stantechè la Bab ibn Karhub, non era più da qualche tempo presso alla Bab ar Riyad, essendo stata già tramutata da Abu al Hasan in altro sito; e senza dubbio di là del Kars nella Kemonia: e ben le distinse dalle quattro Porte che trovò nella Halisah noverate con nome proprio dall'altro arabo viaggiatore pur del X secolo (947-988), che fu Al Muqaddasi; facendoci di più sapere che il Saqalibah (Quartiere degli *Schiavoni*, o poi *Seralcadi*, oggi il *Capo* sino a S. Giacomo la Marina) benchè più popolato del Qasr e della Halisah, non era cinto di muraglia. (2) E però la Porta di Abu Hasan, senza nome, non era nè nella Kalesa, nè di là della antichissima cinta del Kars o della *Città vecchia*, la *Palermo* propriamente detta, siccome notavano que' geografi musulmani. La quale cinta dal lato di mezzogiorno abbiamo segnata indubitatamente dalle torri dal Palazzo reale, dal resto di muraglia sopra cui fu fabbricata la presente chiesa di San Costantino, dalla torre che tuttavia resta dell'edificio dell'antica Porta Bab as Sudan, poi detta di *Busuldeni*, e *Bosuemì*, nel palazzo del conte Federico, dal muro antico

---

(1) V. GAROFALO, *Tabularium R. et Imp. Capp. S. Petri*, Instr. an. 1332, p. 149. Pan. 1835.

(2) Così anche Yaqut: «Il quartiere degli Schiavoni, ben popolato ed anche meglio che le due città summentovate (il *Kasr* e l'*Halisak*), è di maggior momento. Quivi giace il migliore porto. Delle acque sorgive e correnti dividono da Palermo propriamente detta (il quartiere degli Schiavoni) che non è cinto di mura,» V. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, v. I, p. 207, e p. 198.

sopra cui s'alza il monastero di S. Chiara, dall'altura dei palazzi oggi di Raffadali e del Marchese Ugo delle Favare e dal *gomito* che faceva la muraglia, sotto cui scorreva il Kemonia dinanzi il quartiere de' Giudei, verso la chiesa di San Cataldo e di S. Maria dell'Ammiraglio, poste *super moenia Casseri*, indi rivolgendosi ad oriente verso la Porta di mare, o la Bab al bahr del secolo X. Sì che la Porta al hadid, detta anche Porta *Judaica* (presso la piazzetta oggi dell'Università degli Studi e l'edificio che fu Monastero della Martorana in via Macqueda al cantone della via de' Calderai) si trovava al punto donde la muraglia che scendeva dal Castello superiore si rivolgeva ad oriente alla Porta di mare, per la via che corre dietro il Teatro Bellini, e va alla via degli Schioppettieri, dove ancora restano gli avanzi dell'antichissima cinta della Paleopoli o *Città vecchia*. Fuori della quale cinta era appunto nel secolo X il Quartiere di Abu Himaz; il quale si congiungeva da un lato coll'Harat al gadidah, o col Quartiere nuovo (*Case nuove* sino alla *Magione*), e da un altro coll'Harat al Masgîd, o col Quartiere della Moschea (*la Moschitta*), e coi Mahall a mezzogiorno sull'Oved-Abbas (da Porta di Termini sino al fiume, e da Porta di Sant'Agata a Santo Spirito); tutti fuori del *Kars* arabo, o della *Città vecchia* di Polibio, e di Diodoro. detta anche *Castro vecchio* (in *castello vetere*) ne' diplomi de' secoli XII e XIII. Sulle cui muraglie si levarono nella punta estrema che girava verso il mare e la porta Bab el bahr, da un lato come si è detto la chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio col monastero di Aloisia e Goffredo de Martorano, e dall'altro la chiesa di S. Stefano dell'Ammiraglio Eugenio, indi più tardi compresa nel monastero di S. Caterina de Cassero.

Ora se la Porta *al hadid*, cioè *Porta del ferro*, detta anche *Judaica*, guardava tra oriente e mezzogiorno verso il



Quartiere de' Giudei, (dove ebbe nome di *Judaica*) e il luogo abitato da' ferrai (la *Ferraria* o *Strada de' ferrai*, sino al secolo passato già nella contrada della Guzzetta, oggi detta de' *Calderai*), la porta di Abu Hasan, aperta nel sec. X presso alla Bab al hadid, dovette guardare più a mezzogiorno che ad oriente; e trovarsi, attesa la distanza tra la Bab as Sûdan, o *Busuldeni*, e la Bab al hadid, o porta *Judaica*, quasi nel mezzo di queste due Porte dove la muraglia guardava verso mezzogiorno, cioè nella Via oggi dell'Università che esce al Ponticello, e va di là dell'antica cinta alla piazzetta de' S. Quaranta MM. del Casalotto. Per lo che essa porta di Abu Hasan ci pare non poter essere stata assai discosta dal luogo che si dice ancor oggi *Ponticello*, per dove passò sino al secolo XVI il Kemonia o Cannizzaro, o *fiume di maltempo* <sup>(1)</sup>; il quale scorrendo tra la Città vecchia, e il Quartier nuovo, e toccando il Quartiere dei Giudei, e l'altro di Abu Himaz, andava a gettarsi traversando da mezzogiorno a settentrione la Guzzetta, e poco distante dalla Bab al bahr, nel Porto settentrionale sotto il ciglione fortificato che oggi sostiene la chiesa e parrocchia di S. Antonio, nella cui piazzetta che s'apre sul Corso Vittorio Emauele (volgarmente *Ca-saro*) fu la grande torre detta di Baich, che difendeva la Bab al bahr, e di sotto della quale si passava per uscire sotto voltoni ed archi <sup>(2)</sup> alla

---

(1) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggiorno*, v. I, p. 404. Pal. 1879, MORSO, *Descriz. di Palermo antico*, p. 251.—PALERMO, *Guida istruttiva della città di Palermo*, Gior. III e IV, p. 180. e segg. Pal. 1816. In un diploma del 1199 è notato che questo luogo, indi detto del *Ponticello*, era paludoso. v. CUSA, *Diplomi Greci ed Arabi di Sicilia Somm.*, p. 788. Il Cannizzaro o *fiume di mal tempo*, fu fatto deviare fuori città dal Senato nel 1557. La Chiesa della Madonna del Ponticello fu edificata nel 1542.

(2) Sotto questi archi il cammino era un po' oscuro, benchè ci fossero state delle botteghe di fabbricanti di *patiti e soccoli*, e però ne venne il motto di *essere sotto gli occhi di Sant'Antonio*, per voler dire di camminare quasi al bujo o con poca luce,

*porta Patitellorum* del sec. XIII e XIV, posta a settentrione sopra il *macellum vetus e magnum*, o la *Bucheria* così nominata sin dal secolo XIV, e così intesa dal popolo fino ad oggi.

Un documento riferito da Rocco Pirri nella *Notitia Prioratus Messanensis* ci fa sapere che nel 1206 il conte Guglielmo Malconvenant, grande Ammiraglio, concedeva allo Spedale di San Giovanni di Messina una casa che egli aveva in Palermo, indicandone il sito con queste parole, cioè: « et domum nostram, quam habemus Panormi, quae sita est in loco, qui dicitur *babelagerin* in ruga SS. XL. » E nel margine della *Sicilia Sacra* si legge notato: « In Albergaria ubi Domus professa Jesus » (p. 935). Il *loco* detto *Babelagerin* ebbe certamente nome da una Porta, Bab el haggeriin, spiegata dall'Amari *Porta de' tagliapietre*, la quale si dice nello strumento citato essere stata presso alla chiesa de' SS. Quaranta che tuttavia esiste col nome di SS. Quaranta Martiri *del Casalotto*, contigua alla Badia di S. Maria della Grotta, al Palazzo de' Marchesi, e alle fabbriche più tardi della già Casa Professa de' PP. Gesuiti, nelle quali andarono confuse alcune chiesette antiche, fra cui quella di S. Cosmo e Damiano *de Casalotto*, nominata nel ruolo de' tonni dovuti alle Chiese di Palermo nel 1399 (\*). Or il Casalotto fu considerato sino al secolo passato come un sobborgo della Città vecchia; e così lo notò appunto il Villabianca nel suo *Palermo d'oggi*, v. I, p. 20, come

---

(\*) v. SERIO, *Tract. in Boll. Clem. VIII*, p. 136. Pan. 1652. Questa Chiesa di S. Cosmo e Damiano assai antica, fu concessa nel 1604 ai PP. Gesuiti di Casa Professa, e fu distrutta, occupandone l'area il Cappellone della nuova Chiesa del Gesù, cominciata a fabbricare sin dal 1564. Furono demolite per la nuova chiesa la prima chiesa antichissima di S. Maria la Grotta, questa di S. Cosmo e Damiano, la grotta di S. Calogero, la chiesa e lo spedale di S. Dionisio, e finalmente nel 1628 la chiesa della Madonna delle Raccomandate. v. PALERMO, *Guida*, cit., p. 143. MORSO, *Palermo antico*, p. 207 e segg.

già innanzi al Villabianca, l'Inveges aveva detto <sup>(1)</sup> che la chiesa de' SS. Quaranta fu detta *del Casalotto*, « perchè qui era un borgo detto *Luzet* ove dalla città vecchia si veniva per la Porta chiamata saracenamente *Bebilbachal*, come scrive il Fazello. » Il quale scriveva appunto di questa Porta, che era l'*ottava* nella sua enumerazione: « Octava olim prope aedem S. Stephani de Admirati sita, ac saracenice *Bebilbacal* appellata, qua Yhuzet suburbium oblique petebatur, ut in eisdem tabulis legitur etc. (p. 327, Dec.I, L.8) »: e così dello stesso luogo nota altrove: « Hic, ubi hodie carcer noxiorum est publicus, et initium viae, qua Yhuzetha petitur, ac quadrato e lapide Monasterii Sanctae Catherinae officinae cernuntur, aedes olim stabant Georgii ipsius Admirati magnifice splendideque exstructae (p. 338). » Sì che il sobborgo *Yhuzet*, *Yuzeta*, *Guzzeta*, si stendeva in lungo dalla porta *Bebilbacal* o *Bebelbahr*, a settentrione della torre ancora esistente del Monastero di S. Caterina nella strada degli Schiopettieri, anticamente de' *Balestrieri*, per la via che restò dietro al Teatro Bellini lungo le mura della Città vecchia, e oltre la strada de' *Calderari*, già dei *Ferrari*, e il corso del torrente Cannizzaro o *Kemonia* verso la Giudecca oggi Cortile della *Moschita*, andando sin dove cominciava l'altro sobborgo che si dice oggi *Divisi*: e in largo correva sino all'odierno cortile de' *Cartari* e la piazzetta de' *Vespri*, donde si passava nell'altra città o nella *Halisah*, *Halcia*, *Chalcia*, *Kalsa*, *Gausa* del nostro popolo e anche di qualche strumento pubblico del secolo XIV <sup>(2)</sup>.

(1) v. *Annali di Patormo*, P. II, p. 401. Palermo 1695.

(2) La strada che dalla porta orientale del Palazzo di Città scende verso Sant'Anna e s'intende volgarmente col nome di *Calata de' Giudici*, o *Discesa de' Giudici* fu aperta rompendo le mura del *Cassarus*, nel 1508, siccome leggiamo nel *Repertorium* degli atti della Città conservato nella Biblioteca Comunale compilato dall'Imperatore: « Stratae factae, in ruga Guizzetta; una quae venit a domo Universitatis, u-

Un contemporaneo del Fazello, il Pugnatore, lasciò scritto che questo borgo che si chiamò *Guzzetta* « occupava tutta quella bassa regione, che dall'ultime *Latarine* da tramontana insino ai *Ferrari*, da mezzodì fra la strada de' *Balestrieri* et il corso del *fiume del mal tempo* (il Kemonia, si rinchiude (p. 14). » E in un notamento di rendite della Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti estratto da' libri di quell'antico monastero o nel secolo XVII o nel XVIII, ho trovato indicato chiarissimamente fin dove giungeva la *Guzzetta*, il cui cominciamento, « *initium viæ qua Yhuzetha petitur* », era fuori la porta Bab el bahr. Leggiamo infatti in questo notamento: « tt. 7, 10 sopra alcune case vicine alla cantoniera delli Divisi e *Guzzetta* <sup>(1)</sup>. » Il Morso fa comprendere appunto la contrada del *Giardinazzo* d'oggi nel borgo *Yhuzet*; la quale voce era dal Cascini interpretata (*Leuz*) *alberi, legni verdi*, o *sollazzo, veduta*, (*Hyzet*), ovvero *alberi di mandorli* (p. 257); e così l'Inveges comprese eziandio nel borgo *Yhuzeth*, che disse *Luzet*, anche il Casalotto colla chiesa de' SS, Quaranta Martiri. Onde la *Guzzetta* che comprese l'antico quartiere della Moschea e quello de' Giudei del secolo X. sì che con ragione il Morso disse che comprese la contrada del *Giardinazzo* di oggi, si stendeva senza dubbio nel 1475 fino alla *Misericordia* (oggi Sant'Anna) e ai *Lattarini* che toccavano S. Francesco, e così ai *Cartari* e *Visita poveri*, e ai *Tornieri* di oggi.

Secondo il Cannizzaro la ragione nella quale era la chiesa S. *Æliae de porta Judaica* « *incipiebat ex parte quae ho-*

---

sque ad altarellum, et altera quae venit a Ferraria (via *de' calderai*) usque ad Lattarini facta in viridario Vincentii de Imperatore; fuerunt factæ ad expensas vicinorum et Universitatis, 12 Ind, 1508. L'*altarellum* dev'essere la cappella della Madonna della Misericordia, ch'era in un muro di una casa, dove sorse poi la prima chiesa di Sant'Anna.

(1) v. Ms. Qq., H. 14 n. 5. f. 27, r. f. 146, nella Bibl. Com. di Palermo.

die est ante Ecclesiam S. Mariae de Ponticello ex parte lateris dexteri; <sup>(1)</sup> » proprio dove il luogo ebbe nome di Casalotto, sino a tutto il fabbricato da Casa Professa a S. Michele; e scendeva a confondersi con la Guzzetta, il Giardinazzo, e la contrada de' Divisi, giusta gli scrittori di antichità palermitane, dal Pugnatore e dall'Inveges al Villabianca e al Palermo. Che se l'Inveges credette il Casalotto rispondere alla Yhuzet, e il Cascini interpretò la parola quasi indicasse quello che più tardi fu il *Giardinazzo*, non possiamo in proposito non notare, che, oltre la interpretazione di *Giudecca* (*Judaica*) che dò alla *Yhuzeta*, già nel 1303 in una concessione che il Maestro de' Frati Teutonici della Magione faceva di una casa si segnava a confine di essa casa dalla parte di occidente « palatium Curiae, quod vocatur Chazeta <sup>(2)</sup> »; e sopra questo nome il Mongitore aggiunse: « Chazeta nomen forsan corruptum a Yhuzecta, cujus meminit Fazellus. » Ma questo documento ci fa sapere che il Palazzo della Curia <sup>(3)</sup> era stato nel secolo XIII

(1) v. Ms. *De Relig. Panor.*, segn. Qq. E, 37 nella Bibliot. Comunale di Palermo. La *Giudecca* si scriveva nel secolo XIV *Judaica*: il *de Porta Judaica* forse fu *de Porta Judaica*, e per corruzione popolare *Jutsaica*. Questa Porta sotto gli arabi fu *Porta del ferro*, o della *ferraria*; e nel secolo XII pare che aveva anche il nome di *Porta Vetus* essendo più antica della porta di Hasan del sec. X, cioè della Bab-el aggerin, e della *porta Trabucheti*, de' secoli XIII e XIV.

(2) v. *Monumenta hist. Sacra Domus Mansionis urbis Pan.*, p. 70-71. Pan. 17211 Il diploma originale ha «chazena» (v. Tabular. della Magione nel grand'Archivio di Palermo), e non *Chazeta* come fu letto dal Mongitore.

(3) Nel 1305 il Notaro Enrico De Martino dichiarava di avere sua sede «in atrio Ecclesiae S. Mariae de Admirato, ubi Regia Curia Bajuli et Iudicum Civitatis Panormi regebatur» (v. MONGITORE, *Monum. hist. S. Domus Mansionis Pan.*, p. 74); questa Curia Bajuli fu vicina all'edificio che dal 1438, e sino ai tempi del Fazello, fu pubblico Carcere, posto sulla strada della Guzzetta tra la Chiesa dell' Ammiraglio e il Monastero di S. Caterina; il quale luogo si diceva ai tempi del Mongitore *le Carceri vecchie*. v. op. cit. p. 75. Anche nel 1295 il Baiulo, il Notaro, della Città, e i Giudici, avevano sede in esso Atrio. v. MONGIT., op. cit., p. 194. Sopra *le Carceri vecchie* è ora il teatro *Belkini*.

nella Galga, diversa della Chalcia o Halesah, prima che la Corte del Bajulo avesse giudicato nell'atrio della Chiesa dell'Ammiraglio, donde una via andava verso la porta Babel bahr, e scendeva obliquamente alla Guzzetta, «qua Yuzet suburbium oblique petebatur (FAZZ., *Dec. I*, L. VIII)» tenendo a destra l'antico quartiere, che nel secolo X Ibn Hawqal chiamava l'Harat al Masgid, con l'Harat al yahûd, cioè il quartiere della Moschea e il quartiere de' Giudei, a' quali si univano *senza separazioni nè intervallo*, l'Harat al gadidah, o il *Charit elizetetes* del sec. XII, cioè l'*Har-telgidio* del sec. XIII <sup>(1)</sup>, e il quartierc di Abu Himaz, il quale stava fuori la porta senza nome di Abu al Hasan. <sup>(2)</sup> Nè poi il diploma citato dal Mongitore legge *Chazeta*, bensì *chazena*, donde non si potrebbe affatto tirare *Yhuzeta*; voce che senza nessuno stento è la *Yutzeca*, *Jhutzeta*, o *Judeca*, e *Judaica* più correttamente. Come da *Judei* si fece *Iudeca*, così da *Iuzieu* si fece *Iuzieca*, e *Iuzieta*.

Perlochè, il borgo *Yuzecta*, *Guzzetta*, così come era nominato dal sec. XIV sino alla fine del secolo XVI e pur nel XVII, nel quale secolo si estendeva dalla via de' Balestrieri e da San Cristoforo alla strada dei Divisi, pare essere stato lo stesso che la *Musckita* e la *Judeca*, de' secoli XIII e XIV. l'Harat al Masgid, e l'Harat al yahud del sec. X, posti a fianco della Città vecchia da oriente a mezzogiorno fra il Quartiere nuovo e la Kalesa, contigui al quartiere di Abu Himaz, che era continuato verso l'Oreto o Wâdi Abbâs da' mahâll, e da' mercati e giardini, veduti

(1) v. MONGITORE, *Monum. hist. Sacrae Dom. Mansion. Pan.*, p. 7 e 19. Dipl. 1192, e 1206.

(2) Pare venuto da *Juzieu*, *Juzieta*, così pronunziandosi (*Juzeus*) le voci *Judei*, *Judeica*, dal popolo che spesso muta una consonante in altra, e così si scrissero anche nelle lingue neolatine. v. RAYNOUARD *Lessique Roman* etc. t. III. Paris. 1840.

da Ibn Hawqal e da Ibn Edrīsi nel secolo X e nel XII, cioè tanto sotto i Musulmani, quanto sotto i Normanni, e diciamo fino agli Svevi. Chè mezzo secolo dopo di re Ruggero, nel 1206 l'Imperatore Federico concedeva forse parte di que' giardini esistenti da tempo antico nel *Borgo* così detto dal geografo di re Rugero, alla venerabile Rosalia badessa del monastero di S. Maria *De Latinis* o del *Concelliere*; e appunto il giardino concesso (dal quale il Morso fa derivare il nome presente di *Giardinazzu* alla contrada) giungeva fino a porta di Termine, e fu creduto che dava il nome, *Settenahem*, *Scettenahem*, interpretato del Cascini *Hasciatnahem* o *ripa amena* o *di consolazione*, come ritenne pure il Morso, a quella riviera destra del vicino Kemonia o Cannizzaro. (1)

Ora della Porta *senza nome* fabbricata da Abu al Hasan presso la porta Judaica, la quale era, siccome si è detto, dove è oggi la piazzetta che si disse di S. Gaetano innanzi la porta meridionale della Università degli studî, e in faccia al quartiere della *Moschitta*, si usciva nel quartiere di Abu Himaz, che si confuse col *Casalotto*, *Guzetta*, *Giardinazzo*, *Divisi*, de' tempi moderni: inoltre, questa porta di Abu al Hasan, *senza nome*, stava vicina alla Bab al hadid (*porta del ferro*, e *porta Iudaica*), secondo le parole precise di Ibn Hawqal, cioè: « indi la Bab al hadid, donde si esce al-

---

(1) v. MORSO *Pal. ant.*, p. 256. Con altro diploma dello stesso anno 1206 Federico concedeva nella Chalcia un pezzo di terra « iu quam fuit Masara » tra il giardino della Chiesa della Magione e il muro della Città. (v. MONGITORE, *Monum. hist. Dom. Mans.*, I, p. 19): e però più giardini esistevano in quella contrada su' principi del sec. XIII, come molte piazze e mercati nel secolo decimo; e *magnum viridarium* era detto il giardino della Magione, che oltre quello detto *de muto*, dalle mura presso Porta di Termini giungeva presso a S. Nicolò de' Greci. Una strada della Calcia si diceva *Ruga viridis*, e fin dal tempo di Edrisi vi esistettero molti giardini.

Ma la voce *Settenahem* è interpretata diversamente dal prof. Cusa, pel quale varrebbe *la Signora*, nel senso di ricca donna.

l'Hârat al yahûd (il quartiere de' Giudei). Lì presso è un'altra porta edificata da Abu al Hasan, ma non ha nome di sorta. Fuor di questa è il quartiere di Abu Himâz» Così che, essa porta di Abu al Hasan stava tra la Bab al hadid e la Bab al bahr, cioè tra la porta *Iudaica*, e la *Bebilbachar*, ovvero più giù della piazzetta innanzi la porta meridionale dell'Università, sulla muraglia che andava da mezzogiorno ad oriente alla torre del monastero di S. Caterina nella strada de' Balestieri e ora degli *Schioppettieri*, sovrastante alla via che entrava obbliquamente nella Guzzetta, girando la muraglia della Città vecchia da oriente a mezzogiorno verso la porta di Abu al Hasan, fuor della quale Ibn Hawqal diceva trovarsi il quartiere di Abu Himaz; come di faccia alla Bab al hadid stava l'Harat al yahûd, cioè il quartiere de' Giudei, ancor oggi designato dal cortile della *Moschitta*, tra la strada de' *Calderari* già de' *Ferrari*, in mezzo alla quale scorreva il Kemonia o *fiume di maltempo* (1), e la Chiesa e il convento di S. Nicolò Tolentino. Il quale Convento sappiamo che occupò parte del quartiere de' Giudei, tanto che per qualche tempo portò anche il nome di *Moschitta*, sulle prime dato alla chiesa e al convento di monache francescane che abitarono col titolo di S. Maria del popolo quel luogo appena ne uscirono i Giudei nel 1492, per la concessione che ebbe di quelle case ed edificî già acquistati da Cristina Salvo e da Giovanni AbbateIli, la Suor Lucrezia di Leo dell'ordine di S. Chiara (1507.) Ivi

---

(1) L'Algama o Sinagoga dei Giudei di Palermo, era sulla destra del Kemonia o *fiume di maltempo*, *Cannizzaro*, *Ain nasr*, per ragione antichissima liturgica. Così infatti leggiamo nel Sepp. : « Les synagogues étaient ordinairement situées près des rivières à cause des nombreuses ablutions aux quelles étaient soumis les Juifs. Ainsi l'historien Josèphe cite un edit de la ville d'Halicarnasse où l'on accorde aux Juifs la faculté de bâtir une synagogue sur le rivage de la mer pour y célébrer le service divin. A Naples il y avait une synagogue près de la rivière nommée Netad. » *La vie de N. S. Jesus Christ*, tome III, deux. edit., p. 207. Paris. 1861.



era la sinagoga principale de' Giudei, col macello proprio, le *chancee*, e un pozzo o bagno coperto di cubolone, con esteso giardino che andava verso S. Maria la Grotta, e con fondachi, il maggior de' quali era presso Porta Busuldeni, detto il fondaco della Giudecca, e con ospedale.

Il Giardina pone la Giudecca col cortile della Moschitta innanzi la Porta che prese nome di *Judaica*, forse secondo il suo avviso a tempo di Federico Aragonese: e nella contrada Guzzetta, la quale si stendea «dalla porta di un luogo in cui si radunavano i Giudei per trattare i negozi e le cause della loro Università, chiamato *Algama* o *Sciama*, (cioè *al gaimi*), fino al Ponticello detto altramente *aquedotto del maltempo*, presso ad un giardino di Scipione Sottile <sup>(1)</sup>, e dell'ospedale de' medesimi Giudei <sup>(2)</sup>; concordando così cogli scrittori più antichi sulla estensione della Guzzeta, fino al *corso del fiume del maltempo*, come segnò il Pugnatore, cioè fino al luogo innanzi la Porta di Abu al Hasan, posta senza dubbio presso il Ponticello ancor oggi detto e la vicina chiesa de' SS. Quaranta: luogo che nel 1192 è già indicato come *paludoso* per le acque che vi stagnavano del Kemonia <sup>(3)</sup>. Stantechè essa porta fu della città vecchia, o del Cars, donde si usciva al qaartiere di Abu Kimaz, e appunto doveva guardare a mezzogiorno, se, come abbiamo avvistato, la Bab al hadid, o porta Giudaica, guardava ad oriente il quartiere de' Giudei, l'Harat al yahûd, come la Bab el bahr, *Bebilbachal* di Fazello, guardava tra oriente e set-

(1) v. *Le antiche Porte della città di Palermo*. p. 21.

(2) Altro giardino vicino che pur era di Scipione Sottile diede luogo nel 1524 al Monistero di S. Maria delle Grazie volgarmente *li Divisi*, e la porta dell'antico palazzo della famiglia Sottile restò a porta della Chiesa, come ancor oggi si vede. v. MONGITORE, ms. *Monasteri etc.* p. 363.

(3) v. CUSA, *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia, etc.* v. I, p. 672. *sommario*, p. 631

tentrione, e però si disse *porta del mare*. La ruga SS. *Quaradranta* del 1206 io credo essere stata quella stessa che ancor oggi partendo dalla piazzetta dove fu la Porta Judaica, innanzi la porta meridionale della Università, traversando il luogo dove fu un piccolo ponte sul Kemonia, indi e ancor a' nostri giorni detto il *Ponticello*, va innanzi la chiesa de' SS. Quaranta, posta così come oggi anche allora in un luogo che ebbe nome dalla porta, in *loco qui dicitur Bebelagerin* <sup>(2)</sup>; e sinora in istato da riconoscersi come luogo che fu fuori città, e sobborgo (ancor detto *Casalotto*). Del modo stesso che si possono riconoscere essere stati luoghi aperti fuori città, dove si aprivano delle porte, il cortile de' *Cartari*, ove io ho creduto essere stata la porta vicina alla Porta di Polizzi, e detta a' tempi di Federico Aragonese (1332) *Porta Cordariorum*, tutte e due prossime all'antico porto (*in maritima civitatis*), e appartenenti senza dubbio alla muraglia della Kalesa <sup>(3)</sup>, sulle cui mura di settentrione e ponente si aprivano già tre delle sue quattro porte del sec. X; il cortile *Caracciolo*, ove riusciva la Porta *Patitelli*; e il cortile di *Porta Oscura*, ove ancor oggi dura l'arco che restò come avanzo della Porta veduta distruggere nel secolo XVI dal Fazello.

Pertanto, io credo senza dubbio trovato il sito della Porta

---

(2) In faccia alla chiesa del Ponticello sull'angolo destro della strada che risponde all'Università, e così nella strada che dal Ponticello va ai SS. Quaranta, sono avanzi di grosse pietre quadrate, che dovettero appartenere a grandi fabbriche, e forse sono avanzi delle mura del Casr e della porta di Abu Hasan. Innanzi pure la torre già de' Marchesi, ora campanile di Casa Professa ove tuttavia si vedono gli avanzi dell'antico Monastero basiliano di S. Maria le Crypta, sono cesti di fabbriche antiche, forse dell'ufficio del *Trabochetto*, che nel sec. XIV dava nome alla così detta *porta Trabuchetti*, succeduta alla Porta senza nome di Hasan, presso cui nel sec. X stavano i cambiatori, poi *ponderatores*, usanti del *trabuchetto*.

(3) Molti diplomi dicono la *porta di policii* «in quarterio Chalciae», e nella Chalcia è porta la Chiesa di San. Francesco, che dava nome a una *contrata* di quel quartiere ne' secoli XIV e XV.

senza nome di Abu al Hasan nel luogo che nel sec. XIII aveva il nome di *Bebelagerin*, presso alla *ruga SS. Quadraginta* del *Casalotto*, inteso da' nostri per borgata della Città vecchia; donde si stendeva per mezzogiorno il quartiere di Abu Himaz, a cui si usciva dal Casr per la porta senza nome, edificata da Abu Hasan.

Se non che, trovato il sito della porta di Abu Hasan, indicata senza nome da Ibn Hawqal come prossima alla Bab el hadid, anzi nella cinta del Kasr tramezzo a questa e alla Bal el bahr, sorge il sospetto se mai l'antica porta di Abu Hasan di cui già conosciamo il sito, possa essere stata quella stessa che nel secolo XIV fu detta *Trabuchetti*, diversa dalla porta *Judaica* e dalla *Bebilbachal* dei nostri scrittori del sec. XVI. Il Fazello dopo avere notato che la porta « juxta aedem S. Haeliae solo jactu lapidis a Praetoria Curia distans, a Judaeis, qui in vicis proximis habitabant, dicebatur, ut in publicis tabulis legimus », soggiunge: « In eisdem quoque tabulis legitur ad hanc veteris urbis partem anno sal. 1332 regnante Petro secundo, portam fuisse a Trabuchetto dictam, sed quaenam ea fuerit, incompertum mihi esse fateor (*Dec. I, L. VIII, p. 327*); » e fa indi seguire nella sua enumerazione l'altra porta « olim prope aedem S. Stephani de Admirato sita, ac sarracenice *Bebilbacal* appellata, qua Yhuzet suburbium oblique petebatur, ut in eisdem tabulis legitur. » (1)

Pochi anni dopo il Fazello, il Pugnatore stimò che la porta del *Trabuchetto* fosse stata « dentro di quella torre che alla banda di mezzodì è nelle casa che già fu di Pietro Spetiale et hor è del barone Gutturano (p. 11) » cioè all'angolo del palazzo oggi Raffadali, che dà sulla *rua de'*

(1) La Chiesa di S. Stefano dell'Ammiraglio esisteva sopra la via oggi degli Schioppettieri, ove se ne vedono in alto le vestigia nel Monastero di S. Caterina.

*Formaggi*, ora via dell'Università; là dove il Valguarnera notava nel basso della casa che era di sua famiglia, gli avanzi delle antichissime mura della Città vecchia; luogo anch'esso vicino alla Bab el yadid, o Porta Giudaica, presso alla chiesetta di S. Elia de Porta Judaica all'angolo meridionale della R. Università, o, come scrisse nel secolo passato il Giardina « dov'oggi è fabbricato il lato del Chiostrò della chiesa de' PP. Teatini di San Giuseppe, che sostiene il Corridoio, ed in alto la Libreria, che viene un tratto di pietra distante dalla Corte Pretoriana (p. 19) ». Nel quale punto già occupato dalla Porta Judaica, lasciò scritto il Fazello « cujus et semiarculus aetate mea visebatur, et turris ingens vetustissima ex quadratis lapidibus admirandis <sup>(1)</sup>, quae illi propugnaculo haerebat, integra adhuc aedibus Nicolai Cialfalconi inclusa cernitur (p. 327). » Io non posso dar certezza che l'antica porta di Abu Hasan sia stata appunto la porta *del Trabuchetto* del secolo XIV; <sup>(2)</sup> ma sicuramente essa porta non fu lontana dalla porta Judaica sia verso oriente, sia verso mezzogiorno; e se nello spiazzato irregolare tra il Ponticello e la torre già de' Marchesi e i resti dell'edificio della Badia basiliana di S. Maria della Grotta, e l'antica chiesa de' SS. Quaranta, fu il luogo che

(1) Questa torre era verso l'angolo meridionale del presente edificio della R. Università tra la porta maggiore in via Macqueda e la minore nella piazzetta dell'Università; e nelle fabbriche interne ne resta pare qualche vestigio.

(2) In uno strumento del 1332 del Tabulario della R. Cappella Palatina si dice di un tenimento di case sito in Palermo «in contrata porte Trabuchetti in sera buali secus domum Nicolai de Mirindina ex una parte et secus cortile domorum sororis Agathe de Contraguerra et secus viam publicam.» GAROFALO, *Tabul.* cit., p. 149. Non si sa sin dove giungeva questo *Sera buali*; che correva lungo la vecchia muraglia dalla Porta Busudeni verso questa porta Trabucheti: ma potrebbero dar lume le case de Merindina e de Contraguerra, ricercate negli Atti notarili de' secoli XIV e XV. In altro diploma del 1251 riferito dal Mortillaro, Op. v. I. p. 416. Pal. 1843, si trova «intus Cassarum Panormi in Schera bualy», e «a settentrione est predictum Shera». Vedi appresso la Memoria sopra i *Shera* etc.

già nel sec. XIII si diceva *Bebelagerin*, cioè *porta de' tagliatori*, non trovo molta difficoltà a credere che la porta di Hasan, sia indi dopo qualche secolo stata detta con voce di bassa latinità, del *Trabuchetto*, non perchè siccome credette il Giardina vicina ad essa si conservavano i *trabucchi* allora usati negli assedii de' castelli e delle città (p. 23), bensì, e credo non mi allontani dalla giusta interpretazione del nome che fu usato in singolare (*porta Trabuchetti*), perchè a quella porta era l'ufficio del *Trabuchetto*, cioè del peso delle monete che erano state alterate tosandole, o tagliandole in giro; operazione che si disse nella età di mezzo *trabucare monetam*. Il quale ufficio potè esistere sotto il governo musulmano, e normanno, <sup>(1)</sup> ed avere sede lì presso alla porta che dal Casr conduceva da mezzogiorno ai mercati, e ai venditori di olio e di grascie, che stavano, secondo la testimonianza di Ibn Hawqal fra la moschea di Ibn Saqlab ed il quartiere El gadidah, cioè appunto nelle vicinanze del luogo che ebbe nome di *Bebelagerin*, posto tramezzo al quartiere della Moschea e al Quartiere nuovo quasi infaccia alla contrada de' *ferrai*. Oltre che lo stesso Ibn Hawqal aggiungeva cosa che maggiormente rafforza la nostra interpretazione, dicendo: «I cambiamonete ed i droghieri sono al di fuori della muraglia. I sarti, gli armieri, i lavoratori di rame, e i mercati del grano rimangono tutti fuori delle mura; ed anche gli altri artigiani divisi secondo i loro diversi mestieri.» Or, Ibn Hawqal non parlava del lato del porto, sul quale non erano mercati, ma del lato della città verso terra, cioè del mezzogiorno della città, sul cui lato meridionale stavano i sobborghi o quartieri di Abu Himaz, e di Ibn Siqlâb o della Moschea, ch' eran congiunti al Quartiere Nuovo, ai quali si usciva

---

(1) v. MERKELI, *Assise Regum Regni Sicilie*, XIV, p. 36. Halis, 1856.

dalla porta *El hadid*, detta anche *Giudaica*, perchè guardava la *Judaica* o *Giudecca*, e da quella *senza nome* di Abu Hasan; sì che pare che se contro la porta *El hadid* era la contrada *de' ferrai* (e restò il nome alla strada *de' ferrai*, (oggi *calderai*), fuori la porta di Abu Hasan dovettero essere i cambia monete, i banchieri (*campsores*) e i droghieri, onde a quella porta il nome di *Bebelagerin* e del *Trabochetto*, che furon dati al luogo medesimo, ove fu l'ufficio della verificaione delle monete che correivano tose. Sappiamo che fino al secolo XIV fu lì presso la contrada *de campsoribus* nominata in uno strumento del 1375 conservato fra le pergamene del Tabulario di S. Martino. Nelle Costituzioni del 1286 di re Giacomo, cap. LVIII, si provvede a non ripetersi gli abusi degli ufficiali de' tempi passati nel ricevere le monete; notando « et, quod gravius a singulis esse decernitur, habebant in eorum domibus trabuchetos non justos, sive majoris ponderis, nam quibus turonenses grossos argenteos, et alias penunias argenteas, si essent integri et statuti ponderis, videri, et eligi faciebant, etiam dum occasione majoritatis trabuchorum ipsorum praedicta moneta argenti minoris ponderis videretur, monetam ipsam, quae erat integra et statuti ponderis, pro argento rupto recipiebant, ex quo ipsius minorabatur precium, et fideles nostri damna plurima pertinebant; super que eos ignominiosos et detestabiles reputantes, providimus et precipimus augustales, et turonenses grossos argenti, tam per nostram Curiam, officiales ejus, quam quoslibet alios generaliter, et comuniter recipi, et expendi ad rationem videlicet de tarenis septem et gr. decem pro quolibet augustale, et gra. VII et dimidio pro quolibet turonense. Inhibentes, et interdicentes penitus eisdem Justitiariis et aliis officialibus, quod aliquos trabuchetos non habeant nec retineant. Sed aurum, argentum, et alia pecunia tota nostrae

Curiae, quam receperint et solverint, non in domibus praedictorum Justitiariorum et officialium, sed in cambiis per aliquem campsores ipsius terrae, ubi praedictos Justitianos et officiales esse contigerit, cum pondere campsores ipsius terrae eligatur, et ponderetur, eisdem officialibus assignanda. » E avverte che il *campsor* (cambiatore), « caveat, quod praedicta pondera sint justa et legalia <sup>(1)</sup>. » Il *campsor*, che re Giacomo istituisce garante del peso giusto e legale delle monete, è l'ufficiale del Trabocchetto, che non vuol permesso ai privati siano anche Giustizieri ed ufficiali di governo. I *Cambii* (*in cambiis*) opposti alle case private (*domibus*), sono la *Tabula nummularia*, il *Banco* di oggi, e il *trabuchetto* (*trabuchettus*, *trabuchus*) fu, secondo che pur annota il Testa in questo luogo delle Costituzioni di re Giacomo, « monetalis statera, Gallis *trabuchet* <sup>(2)</sup>. » Che se nel secolo XIV troviamo nominata la contrata *de campsores* « in quarterio Albergariae », la contrata de' SS. Quaranta MM. del Casalotto faceva sin d'allora parte del Quartiere dell' Albergaria, il cui nome si estese sino alla Kalcia, cioè da Porta di Mazara fino a Porta di Termini.

È poi da considerare che la Porta cui Abu Hasan non diede nome, non fu certamente una delle Porte principali della città in quel secolo X; come nè manco fu considerata come Porta principale quando ebbe nome di Porta *trabuchetti* fino al secolo XIV. E ciò io credo perchè fu una porta pe' mercati, che ivi esistevano, non pel commercio esterno della città, al quale servivano piuttosto le due Porte Bab as Sudan, e Bab al hadid, l'una a destra, l'altra a sinistra della Porta fatta da Abu Hasan; a di-

(1) v. TESTA, *Capitula regni Sicilia*, t. I, p. 35. Pan. 1791.

(2) Il PUGNATORE rese la voce francese, non alla latina come il Fazello, scrivendo «da questa parte medesima della città vecchia è una porta detta *trabochet*» (p. 12).

stinguersi dalla quale credo pigliò nome appunto di *Porta vetus*, come si legge in un diploma del sec. XII, la Bab al hadid, il cui nome *del ferro* fu preso dalla contrada, che le stava innanzi, dei *ferrai*, così detta fino al secolo passato.

Designata così la porta *senza nome* di Abu Hasan nel luogo che nel 1206 era detto *Bebelagerin* presso alla *ruga* e alla chiesa de' SS. *Quaranta*, nel qual luogo stesso pare essere stata la porta detta *del trabocchetto* nel 1332, vicina alla Porta Judaica, già Bab al hadid, ma da non essere confusa con questa, siccome fece l'autore del *Palermo ristorato*; e interpretato il nome del luogo e il titolo volgare che fu dato a quella Porta forse sulla fine del secolo XIII, per corrispondenza del novello nome alla stazione che fuori quella porta vi ebbero sin dal secolo X i cambiamonete e i banchieri; del modo stesso che presso alla Porta Patitelli stettero i lavoratori di pianelle (*patiti*), nè da quel luogo sonosi allontanati fin'oggi i pianellai e i formaj, i quali già nel secolo XIV davano nome al quartiere e alla via « in quarterio Patitellorum, in ruga Planellariorum <sup>(1)</sup>; » occorre dover far parola di altre due Porte, anch'esse già nominate ne' diplomi dei secoli XIII e XIV.

## § 2, *Porta Bibillitti e Bibilimine, e Porta Chatzerenl.*

Nella ricognizione de' diritti della R. Cappella Palatina e delle Chiese suffraganee di essa cappella annualmente corrisposti dalla R. Curia e ufficialmente statuiti dalla Segrezia per ordinamento di re Carlo Angiò in atto publico redatto da Notar Bartolo Di Giovanni nel 1274, si legge: «Ecclesiæ Sancti Andreæ de Porta Bibillitti, pisces duo <sup>(2)</sup>;»

(1) v. GIARDINA, *Le Antiche Porte*, etc. p. 4.

(2) v. DI CHIARA, *De Cappella Regis Sicilia*, p. 232-4 Pan. 1815.



sì che nel 1274 era in Palermo una Porta *Bibillitii* presso a cui era la chiesa di S. Andrea conceduta da re Rugiero alla R. Cappella nel 1132 con queste parole: «concedimus et præsentis privilegii auctoritate firmamus supra nominatæ Cappellæ nostræ Ecclesiam S. Andreae, quae sita est justa mœnia Panormi cum cœmeterio sufficiente.» Un altro privilegio di re Guglielmo II dato nel 1166 ci fa sapere che la chiesa predetta di S. Andrea era vicina al Monistero di S. Giovanni degli Eremiti, stantechè vi si dice che il Kemonia, «habet transitum infra idem Monasterium (di S. Giovanni) et Ecclesiam S. Andreae.» Onde il Fazello notò; «prope arcem (il R. Palazzo) hodie (1556) aedes est Divae Mariae ab Itria, cui juncta est aedes alia vetustissima Divo Andreae olim dicata, et Sacello Regio a Petro Archiepiscopo attributa, sed nunc ruinis affecta; et absque intervallo super mœnibus urbis templum est Divi Joannis cognomento ab Heremitis, et coenobium ordinis Sancti Benedicti illi annexum a Rogerio Siciliae Rege extractum (*Dec. I, L. VII, p. 340*). »

L'Inveges e il Pirri confermano quanto scrisse il Fazello, cioè «Sacellum S. Andreae erat junctum S. Mariae de Itria, quod ruinis affectum est: » e notando lo stesso Pirri questo beneficio col titolo: *Beneficium S. Andreae de Gandala*, aggiunge: «Erat aedes S. Andreae sacra ad regium Palatium in quodam viridario juxta S. Mariam de Itria, ut in tab. Eccl. S. Petri de Palatio et in Reg. Cancell. an. 1346, in Proton. an. 1485 et an. 1542; (\*) » facendoci finalmente sapere nella *Notit. S. Petri*, f. 30 «Ecclesia S. Andreae Viridiani, potius *Viridarii*, quae juxta Regium Palatium Panormi condita, solo adaequata est ad amplificandum dictum Palatium. » Sulle quali parole così conchiude il Mongitore

---

(2) v. *Sicilia Sacra, Not. Eccles. Panorm.*, t. I, p. 295. Pan. 1733.

le notizie di questa Chiesa di S. Andrea *de Gandala*, il cui beneficio fu aggregato alla Cappella di S. Pietro del R. Palazzo: « Da queste ultime parole del Pirri si raccoglie che il sito della Chiesa di S. Andrea era vicino al Palazzo, e che poi seguiva la chiesa antica della Madonna de l'Itria che era in mezzo alla strada, rimpetto alla Porta di Castro. <sup>(1)</sup> » Si sa infatti che nel 1620 il Vicerè conte di Castro permetteva di demolire l'antica Chiesa della Madonna dell'Itria: « Ad instantiam Ill. Senatus Panormi petentis ab Excellentia sua licentiam diruendi Ecclesiam S. Mariae de Itria subtus Regium Palatium et prope moenia de Itria hujus urbis Panormi, ad effectum faciendi stratam, per quam itur ad novam Portam faciendam in dicto loco. <sup>(2)</sup> » Il sito pertanto della Chiesa di S. Andrea *de porta Bibillitti* fu nello spiazzato che era dalla parte della città innanzi alla Porta di Castro, recentemente distrutta, e più presso alla muraglia del R. Palazzo che alla Chiesa nuova già dell'Itria, e oggi detta della Pinta. Intanto nel 1274 questa chiesetta di S. Andrea aveva una Porta vicina, tanto da pigliarne il nome, come l'altra chiesetta di S. Elia che fu detta *de porta Judaica*; e la Porta si conosceva col nome di *Bibillitti*; quando più tardi (1590) la stessa chiesa senza dubbio è detta *de porta Bibellinuriae* o *de Bibilimine*, o *Bebène*, e nel 1583 anche *de Billiemi*, <sup>(3)</sup> con evidente corruzione di pronunzia e di scrittura. Il *Bab*, o *bab el*, arabo, cui seguiva il titolo della porta, si riconosce facilmente; ma non facilmente si può tirare da sotto la corruzione della voce il titolo primitivo; solamente credo opportuno il notare che il luogo dove fu la

(1) v. MONGITORE, ms. *Chiese distrutte di Palermo* p. 9 e segg. segn. Qq. E. II nella Bibl. Comunale di Palermo.

(2) v. MONGITORE, *Le Porte di Palermo esistenti*, p. 87. Pal. 1732.

(3) v. MONGIT., ms. *Chiese distrutte di Palermo*, segn. Qq. E. II.

chiesetta di S. Andrea fu presso al sito delle due porte del secolo X, la Bab el riyad e la Bab el abna, cioè la porta *de' giardini*, e la porta *de' giovanotti*, ovvero degli *Edifizii*; tantochè in un documento del 1186, pubblicato dal Morso, il monaco della Chiesa di S. Andrea in Kemonia, coll'assenso del Clero della R. Cappella concedeva al Gaito Giovanni, Regio Camerario, una pezza di terreno per fabbricarvi una stalla e una pagliera « in regione ad ingressum civitatis Panormi, et ad dexteram ingressus ex porta *Ædificiorum* et coram horreo manet praedicta porta, ubi est locus sepulcrorum quae sunt illic. (1) » Or poichè questa porta tradotta in latino *Ædificiorum*, è nel testo (2) *Alebna*, e S. Andrea si dice di *Bebène*, per corruzione della Bab el abna del secolo X; potrebbe vedersi nel *de porta Bibilitti* la corruzione di Bab er riad, *Bib ir ritti*; come in *Bibilimine* e *Bibellinurie*, altra grossolana alterazione dell'antico nome di Bab el abna, *Bib el imna*, *Bib il imina*, certamente da non vincere la corruzione e trasformazione della Bab as sudan in *Busuldeni*, *Busuemi*, *Bosuè*, o quella di Harat Saqalibah e Sheralkadi in *Hascialbacher*, *Scelbacar*, in *Civalcari*, *Cilivaccari*, o l'altra di Harat el gadidad, e greicamente *Charetalgitite*, in *Artelgidio*, o l'altra di As safa o Schaa in *Oscura*, *Scura*, e dell'ayn said in *Ainisindi* e *Da-*

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 359. Qui occorre notare, nominandosi presso a S. Andrea un sepolcreto, quel che lasciava scritto Giov. Giacomo Adria, verso il 1544, e non so che altri l'abbia ricordato, cioè l'esistenza di gallerie sotterranee presso l'antica Porta di Mazara, oggi porta di giardino privato presso Porta Montalto. Così l'Adria: « Machinas struendo juxta portam Mazarie invenerunt antra subterranea, quod est mirabile dictu. Intus erant viae amplae et altae ex utraque parte stratae amplissimae et erant parietibus Antri monumenta constructa in quibus sepelliebantur antiqui cum crucibus designatis: et stratae ampliabant usque ad mare, et erant viae vacuae subterraneae... quae ego vidi et verum est testimonium. Unde fuit maximus concursus panormitanae plebis ad visum. » v. ms. *De Laudibus Siciliae*, segn. Qq, 85. p. 147 retro, nella Biblioteca Comunale.

(2) v. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, p. 83.—Sommario, p. 736.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

*nisinni*. <sup>(1)</sup> Se poi la chiesetta di S. Andrea era pur detta *de viridario*, e sappiamo bene innanzi ad essa essere i giardini regii e il giardino donato da re Guglielmo dall'altra sponda del Kemonia al Monastero di S. Giovanni, ebbe già vicinissima la porta Bab er Ryad, cioè *de' giardini*, e potè intitolarsi *de Bibillitti* (*Bab er rid*, *Bib ir rit*) da questa porta già sottostante al R. Palazzo, e non lontana dal luogo che ora è detto *Piazzetta grande*, che fu nel secolo XIV piano della *Porta Palatii*, già fuori le mura dell'Halga o Galga, ovvero tra questa e la Kemonia; nel quale quartiere si considerò S. Andrea pur detto *in Kemonia*, come i due monasteri di S. Giovanni e di S. Giorgio, e la chiesetta vicina di S. Nicolò *de Kemonia*, poi S. Antonio de' barbieri. Che che si voglia, il titolo *de porta Bibillitti*, *Bebène*, o *Bibilimine*, venne alla chiesetta di S. Andrea sia dall'una, sia dall'altra porta che ebbe vicine; e però questa porta *Bibillitti* del 1274 non è una nuova porta, oltre le conosciute sin dal secolo X, bensì una delle due sopra nominate, e probabilmente la Bab el Ryad araba del secolo X, <sup>(2)</sup> co-

(1) Simili corruzioni ed alterazioni si hanno ne' nomi anche delle città, de' villaggi, de' luoghi; come per l'es. da *Ain sis* nel territorio di Salaparuta si fece *Donna Sisa*: e ciò è avvenuto anche in Roma de' nomi antichi e classici; come ad es. da *Aeneas Nervae* si fece *Arca Noè*; da *caput seccuta* si ebbe *gatta secuta*, e *de cantu seccuta*; da *de catenarii* si fece *in Catemari*, *in Catinera*, *in Caterina*, e simili che si posson vedere nell'Armellini, *Le Chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, Roma 1887.

(2) La chiesetta di S. Andrea *de porta Bibillitti* fu nello stesso luogo dove Ugone Falcando nota esserci stata una porta della città, dalla quale si usciva nel piano adiacente al regio Palazzo, così come sino a poche anni sono si uscì dalla porta che ebbe nome dal vicerè de' Castro, oggi abbattuta. Così il Falcando: « inde Comitum persequentes, cum ante portam urbis, in planum, quod Palatium adiacens, pervenisset fugiendi spe sublata, jam in eum lancias intendebant, tum rex ut ad fenestras palatii, quid tumultus esset prospectum venerat, exclamans multum illis interminatus est etc. Questa porta fu la *Porta Palatii* del sec. XIV Il conte di Avellino cavalcava presso il regio Palazzo; il Re Guglielmo non potè delle finestre del Palazzo vedere il pericolo del Conte, se non perchè il fat'o avveniva proprio sotto le mura del Palazzo nel piano-

me il *Bebène* è chiaramente il nome Bab el abna (Beb abna, Beb bna), *Alebna*, dell'altra porta, prolungato in *Bib il imine*.

Dell'altro titolo *de Gandula* o *de Gandala* <sup>(1)</sup> dato pur alla medesima chiesetta di S. Andrea, non ho trovato spiegazione, e forse sarà stato il siciliano *Sannala*. per qualche reliquia che vi si venerava, come in Sant'Agata *de petra* o *la Pedata*; se pur leggendo *de Sandala* non sia lo stesso titolo che *de Viridario*, sapendosi già che da quel lato di mezzogiorno dove anche si apriva una delle porte dell'Halga, o Galgas e *Galgula*, siccome si legge nell'atto di permuta di case fatta tra Leone Bisinniano e l'abate Eutlmio di San Nicolò Churcuri l'anno 1153, erano lungo le mura della Kemonia folte macchie oltre i giardini, fra le quali fu trovata nel 1553 la Madonna *del deserto*, presso le grotte di S. Mercurio, di faccia al sito dove fu la chiesa di S. Andrea *de Gandala* o meglio *de Sandala*, così indicata, sia per qualche palma, *sandalis*, che era nel suo giardino, sia per l'albereto che formava quella boscaglia, per la quale scorreva il Kemonia fra essa chiesa di S. Andrea *de Viridario*, e il monastero di S. Giovanni ed Ermete.

Un'altra porta troviamo pur nominata in un atto di vendita del 1201 pubblicato la prima volta dal Morso <sup>(2)</sup>, cioè

---

fuori la porta a ponente; e però questa porta era la stessa che la porta Ryad del sec. X, quella medesima che Ibn Giobair notava prossima al palazzo del Re franco. Sarebbe stata un po' lontana dal Palazzo la Porta Rutah a settentrione; nè fuori di questa porta c'era il piano adiacente al Regio Palazzo. Fuori Porta Rutah era il fiumicello con la palude papiretica, e solamente una strada che conduceva da un lato al Maaschar, dall'altro verso la Zisa, siccome si legge in un diploma del 1194: «Concedimus insuper et damus eidem Monasterio (de Martorana), vineam et cannetum cum fonte aquarum defluentium que sunt in predicta civitate Panormi extra Portam Rote secus viam que ducit ad castrum Xixe » v. ms. Qp. H. 10 della Bibl. Com. di Palermo.

(1) v. GAROFALO, *Tabularium*. p. 39.

(2) v. *Palermo antico*, Dipl. n. 7, p. 353; e CUSA, *Diplomi greci ed arabi*, p. 89.

la porta χατζερηνλ (*Chatzerenl*) presso cui era un orto sito nel vico presso alla Chiesa di S. Barbara, la quale viene detta πόλης χατζερηνλ, o *de porta Chatzerenl*. Due chiese esistettero nel *Cassaro* o meglio nella cinta superiore detta Galga, col nome di S. Barbara *soprana* e S. Barbara *sottana*, dal secolo XI sino al secolo XVII; e il Fazello segnando i confini dell'Halga notò: « Yhalca, quidquid hodie est intervalli inter urbis moenia sinistrorsum Palatii ad Papyrus usque flu. haerentia, et aedes sacras S. Joannis Baptistae, Sanctae Barbarae, Divae Magdalenae et Sancti Costantini a Yhalca adhuc cum tota illa regione cognominatas, includebat (*Dec. I, L. 8, p. 330*). » Sì che una delle due chiese col titolo di S. Barbara era ai confini dell'Halga, donde cominciava la Via marmorea o il *Cassaro fin* oggi detto dal nostro popolo; e questa chiesa era appunto la S. Barbara *sottana*, la quale fu pur detta *de turri*, perchè prossima all'antica torre che oggi sostiene il campanile della Cattedrale. La S. Barbara *soprana* demolita nel 1648 e 1649, era presso la Sala verde e la chiesa antichissima della Pinta, giusta un diploma del Conte Rugiero, cioè sulla parte superiore dell'Halga, e proprio in faccia al quartiere detto di S. Giacomo, e però non poteva essere nominata dal Fazello come a confine del recinto (*Halka*) che formava l'acropoli della città vecchia, o il Casero alto. La S. Barbara *sottana* detta pura *de' Greci* fino sec. XVI: « Ecclesia Sanctae Barbarae Graecorum in Cassaro Panormi, » fu presso il *Viridarium Sancti Theodori et plateam Marmoream*, cioè dove è oggi il Seminario Arcivescovile innalzato sulla antica chiesa di S. Barbara e di S. Teodoro e negli orti di questa chiesa e di S. Teodoro, de' quali resta tuttavia una parte nel giardino dell'Arcivescovato. Anzi può dirsi che esista tuttavia l'antica chiesa con una delle sue porte dentro l'atrio del Seminario, a

sinistra della scala, in quella stanza bassa che sottostà alla cappella, alla quale restò il titolo di S. Barbara, e dove nel 1638, secondo la testimonianza del Cannizzaro, si vedevano esistenti dalla chiesa antica convertita in officine basse del Seminario frammenti di mosaici e di lettere greche, oltre la statua della santa con la iscrizione del 1496. La chiesa di S. Barbara fu concessa per la fabbrica del Seminario nel 1582 da una Confraternità che s'intitolava di S. Barbara e di S. Teodoro, per ragione che con essa chiesa sin dal 1428 si era confusa l'altra chiesa contigua dell'antichissimo monastero di S. Teodoro <sup>(1)</sup>. Nel Ruolo de' tonni del 1399, e 1439 si legge: « Pro Ecclesia Sancti Theodori extra portam Palatii <sup>(2)</sup> », e il Mongitore aggiunge a proposito di questa chiesa di S. Teodoro: « Dicesi *extra portam Palatii*, cioè fuori la porta di quel recinto detto Yhalca (o *Galca*), cioè luogo chiuso, che stendevasi avanti il Real Palazzo, come scrive Fazello, Dec. I, lib. 8: « Spartium erat alterum ingens, sane lato muro cinctum a Saracenis Yhalca punice vocatum, quod circumseptum locum latinis significat, et portam habens in Rectum Vicum respicientem. <sup>(3)</sup> » Il quale *Vico recto* si sa essere la Via marmorea o Piazza marmorea, oggi volgarmente Cassaro, e ufficialmente Corso Vittorio Emanuele, alla quale metteva uscendo dall'Halga una delle *portae Galculae*, che senza altro nome si notano da Ugone Falcando nel secolo XII, e dovette essere la porta *Catzerinl*, o *Catzeri*, presso S. Barbara. Che se leggiamo essersi stata detta *porta Palatii* la porta che esistette fino al sec. XV quando

---

(1) v. MONGITORE, *S. Barbara la Sottana*, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Ser. III, v. X, p. 299, 302. Pal. 1880.

(2) v. SERIO, *Tract. in Bullam Clem. VIII*, p. 137. Pan. 1652.

(3) v. SERIO, *Tract. in Bull. Clem. VIII*, p. 137. Pan. 1651.

fu fatta la Porta *Nuova* sul lato meridionale del regio Palazzo, e fu la porta della città per la quale uscì fuori nel piano adiacente al regio Palazzo il Conte di Avellino, inseguito dai fautori del Gaito Riccardo, e veduto in pericolo da re Guglielmo che guardava dalle finestre del regio Palazzo, questa Porta pare la stessa che la Porta Ryad del secolo X, e non si deve confondere con l'altra porta della Galga, che potè anche esser detta porta *Palatii*, perchè ad esso conduceva entrando nella Galga dalla Via marmorea, ma meglio detta porta *Catzeri*, vicina alla chiesa di S. Barbara sottana. Il Fazello nota chiaramente il sito della città che si disse *Porta Palatii*: « Quinta, *Palatii porta* aetate superiori dicebatur quod arcis lateri meridionali haerebat, qua Monregalis civitas olim adibatur. » (*Dec.* I, L. 8, p. 327.)

Pertanto, la porta *χατέρην* del 1201, presso alla chiesa di S. Barbara, ov'era l'orto che si vendeva dal figlio dell'Ammiraglio Eugenio, è la stessa senza dubbio principalmente detta *porta Galculae* da Ugone Falcando, per la quale la *semita Casseri* andava al *Castrum*, con molta probabilità scomparsa quando verso la metà di quel sec. XV fu innalzato il novello Palazzo Arcivescovile, e poi sulla fine del secolo XVI la grande fabbrica del Seminario. (1583)

Anche questo nome di *Chatzerenl* sarà corruzione del vero nome, che non saprei indicare, se dall'aver mutato l'Halga in *Calces*, come leggiamo nel Pirri, non si voglia eziandio credere che il *Chatzerenl* potè valere, essendosi usato il *tz* per *c*, per *j*, per *g* italiana, per *s*, pur ne' diplomi greci e nelle scritture di quel tempo, lo stesso che *Caccerin*, e non altrimenti che il *Galgas* greco di altri diplomi e il *Galgulae* di Ugone Falcando: ovvero, direi quasi con certezza, vale lo stesso che *Casserini*, o *Casseri*, il nome medesimo col quale fu indicata anche la chiesa di



S. Agata *de Cassaro*, che è la Sant' Agata la Guilla, e che restò alla strada principale della città, il cui principio in quel secolo XIII era appunto dalla chiesa di S. Barbara che nel diploma greco è detta πόλης χατέρηνλ, e già ne' documenti latini S. Barbara *in Cassero* o *de Cassero*; intendendo per *Cassero* tutta la Città vecchia, o il *Kasr* arabo del secolo X. In un documento del 1404, il quartiere principale della città, *Cassarus*, è scritto *Catzarus*; con forma assai vicina alla parola greca χατέρηνλ. Altri interpreterà meglio la parola qualunque si sia, corrotta o sincera, greca o araba; a me basta il notare che questa porta *Chatzerenl* non sia stata lontana dalla porta dell' Halga, cioè dalla porta *Galculae*, che si apriva sulla *Platea Marmorea*, siccome è indicato da uno strumento del 1428, e non lontana dal luogo ove riusciva la via Coperta ad altra parte della stessa Galga, detta nel 1258 *Porta Coperti*, « per viam Coopertam usque ad portam Galculae » opposta all'altra porta di mezzogiorno indicata nel diploma del 1153. Sì che questa *Porta Catzeri* fu presso la piazza o Via marmorea, « in Rectum vicum », secondo le parole del Fazello conformi a quelle di Ugo Falcando, e potè anche esser detta *Porta palatii* nel 1439, se la chiesa di S. Teodoro, che si dice extra *Portam palatii* fu la stessa che era contigua a quella di S. Barbara *Graecorum in Cassaro Panormi* <sup>(1)</sup>, e non fu invece altra chiesetta posta fuori la *Porta palatii*, e così fuori città, verso la Piazza di S. Teresa e i giardini del Duca di Aumale, come sembra più probabile.

Si può adunque conchiudere dallo studio del luogo che fu detto *Bebelagerin*, e del sito delle porte *Bibillitti* e *Bibilimine*, e *Chatzerenl*, poste la prima presso la chiesa dei

---

(2) v. MONGITORE, Mem, cit. nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, p. 299,

SS. Quaranta al Casalotto, e le altre presso S. Andrea *de viridario*, in *Kemonia* o *de Gandula*, presso S. Barbara *de Cassero*, e S. Teodoro, che queste tre porte indicate ne' diplomi dei secoli XII, XIII e XIV, non siano state diverse delle porte già conosciute del Kasr e di una delle porte dell' Halga, indicate senza nome da Ugo Falcando, e detta *Casseri*, o *de Cassaro*, posta tra la porta della Galga a mezzogiorno, e la porta *Coperti*, cioè della via Coperta, a settentrione, prossima a S. Barbara che si dice nello strumento greco del 1201, tradotto in latino, *de porta Catzerin*, lo stesso che *Casseri*. Si trova negli antichi strumenti che città, contrade, e luoghi siano, quantunque gli stessi, pur nominati con diverso titolo, come è facile accadere, non solo da un secolo all'altro, ma pur da una generazione all'altra nello stesso secolo. Intanto anzicchè confondere in una dobbiamo per contrario distinguere due Porte *nove*, che ebbe la città, una nel secolo XIV, e l'altra nel secolo XV e XVI.

### §. 3. *La Porta nova del secolo XIV*

Conosciamo tutti la stupenda mole detta *Porta Nuova*, esistente dal secolo XVI nelle mura occidentali della città, donde fu la solenne entrata dell'Imperatore Carlo V, che per la via di Monreale faceva a 12 settembre del 1535 <sup>(1)</sup>

---

(1) L'Auria nota invece che l'entrata fu a 3 di dicembre, e da questa Porta fino al Palazzo di Casa Ajutami Cristo, presso Porta di Termini, l'Imperatore passò per tre Archi trionfali: indi nel grande cortile del Palazzo Ajutami Cristo si eseguì « una bellissima Giostra dinanzi di lui. » v. *Istoria Cronologica dei Vicerè*, f. 37, Pal. 1697. Ma il Fazello dice: « venne a Palermo ai 13 di settembre, e fece l'entrata sua in su le 24 ore, e visitato il Duomo giurò tre volte secondo l'usanza di conservare inviolabilmente le leggi dalla città e della Sicilia. » (*Deca* II, L. 10. p. 912). La stessa data porta il Di Giovanni; e però la data dell'Auria deve essere uno sbaglio tipografico. Avverto pertanto che in un ms. di Notamenti lasciato da Filippo Paruta, e copiato dall'Auria nel 1669, si legge che « a XI di settembre domenica

il suo ingresso trionfale in Palermo: sì che questa porta ebbe anche il nome di *Porta Reale* e *Austriaca* <sup>(1)</sup>, come già pure ebbe quella di *Porta dell'Aquila* « per l'aquila, arme della città, che ella avea di sopra » <sup>(2)</sup>

La porta presente, rifatta dopo il 1583 e 1584 nella parte esterna e nella superiore, era aperta verso il 1460 al fianco sinistro della Torre *pisana*, quando si chiudeva la *Porta Palatii* dal lato meridionale del R. Palazzo, la stessa a quanto pare che nel secolo X era detta *Bab er Ryad*, o *Porta dei Giardini*, notata da Ibn Hawqal, e poi quando il Castello superiore della città divenne sede de' re Normanni, o *Palatium*, detta *Porta del Palazzo* fino al secolo XV; e trovata da Ibn Giobair immediata al palazzo del *re franco* (cioè cristiano) nel secolo XII: sì che la porta del secolo XV e XVI pigliava il nome appunto di *Porta nova*, rispetto alla porta vecchia e antichissima che si chiudeva <sup>(3)</sup> in quella parte superiore del *Cassarus* di contro la Kemonia, e sottostante alla Torre *greca*.

I nostri scrittori che si occuparono delle Porte antiche e moderne della Città, da Valerio Rosso che scriveva nel 1590, al Villabianca della fine del secolo passato, anzi al Mörso che pubblicava nel 1827 il suo *Palermo antico*, ignorarono intanto la esistenza nel secolo XIV di una *Porta nova*

---

la sera andò a Palermo » e « a 12 di settembre qa. Ind. 1535 a 23 hore di detto giorno nella chiesa Palermitana giurò solennemente toccando la santa Scrittura sopra il libro delle Consuetudini e Privilegi della Città, esistenti in mano dello Spettabile Guglielmo Spatafora pretore etc. e se ne fece atto. » v. ms. Qq. E. 29.

(1) Così nella iscrizione del 1584: « Portam novam ob Caroli V Imperatoris ex Africa triumphantis redditum auspicatam... exornavit (M. Anton. Columna) et Austriam dixit. »

(2) v. DI GIOVANNI, *Paler. ristor.* v. II, L. 3).

(4) Fuori la porta, sul fianco sinistro era nel secolo XV un grande abbeveratoio, forse rimosso quando fu fatto il grandioso prospetto esterno sulla fine del secolo XVI, e nel 1648; ai cui lati si collocarono due fonti di marmo, ora anch'essi scomparsi. v. MONGITORE, *Porte di Palermo* etc. p. 65-80. Pal. 1732.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

nelle mura del Seralcadio, tra la *Porta Carenì* e la *Porta Sancti Georgii*, porta che m'è stata rivelata e indicata da strumenti notarili di quel secolo, a cominciare dal 1327 al 1382.

In uno strumento del 1327 rogato da Notar Agerio de Citella, (Registro n. 26 de' Notari defunti, nel Grande Archivio di Stato di Palermo) leggiamo che i Teutonici della Magione concedevano una pezza di terra vuota, «in tenimento dictæ urbis (Panormi) prope mœnia urbis ejusdem, in contrata quæ dicitur de porta nova.» In altro strumento del 1356, conservato nel Tabulario del Monastero di S. Martino presso il Grand'Archivio di Stato, si legge che si vendeva un giardino «vocaturn de Olivella situm in eodem quarterio (Seralcadii) in contrata porte nove.» Così è pur nominata questa stessa Porta in altri strumenti del 1355, del 1360 e del 1382 dello stesso Tabulario, pel quale ultimo strumento si dà in enfiteusi un giardino sito in contrata di S. Caterina dell'Olivella vicino le mura della città nella contrata detta di *Porta Nuova*.

Da questi strumenti è segnata appunto la predetta Porta nelle mura del Seralcadio che si trovavano nella contrata internamente detta dell'*Olivella*, esternamente di *Porta Nova*; e dal primo ci è fatto specialmente sapere che in quella terra vuota che si concedeva nel 1327, «olim erat jardinum dudum incisum et devastatum per regios hostes.» (1).

Queste notizie pertanto mi fecero altra volta annunziare che questa *Porta Nova* del secolo XIV esistette sulla muraglia, dalla cui parte esterna sta il giardinetto appartenente alle case dello scultore sig. Valenti in via Cavour: e ora per nuove osservazioni e ricerche su quella parte

---

(1) Vedi le nostre *Indicazioni topografiche della città di Palermo estratte dalle pergamene* etc. p. 63, 70, 79. Paler. 1887.

della muraglia antica del Seralcadio, a pochi metri distante dal giardinetto del sig. Valenti, nelle mura chiuse dell'altro giardinetto del sig. Incorpora, ho potuto vedere ancora esistente, ma murata forse nel secolo XV, la porta del sec. XIV detta negli strumenti citati *Porta Nova*, e indicata appunto nella contrada dell'Olivella, nella quale si entrava venendo di fuori della città pel vicolo e piazzetta che si dicono della Madonna dell'Itria, sotto le fabbriche del cui conventino risponde la Porta ora murata nelle mura che ancor si dicono *dell'Itria*.

Questa Porta dovette essere probabilmente aperta dopo l'assedio del 1325, quando, siccome nota lo strumento notarile del 1327, l'oste regia tagliò e devastò i giardini che erano da quella parte tra la Porta di Carini e l'altra di S. Giorgio; e quando le mura della città furono dagli assediati così danneggiate che subito dovette provvedersi alla loro ristorazione e rifabbricazione per ordinamenti all'uopo dati da re Federigo Aragonese; il quale già nel 1326 assegnava «ex voto Juratorum» onze 30 dalla Cassa della R. Doana per la ristaurazione delle mura, alla cui opera si eleggevano Deputati fin dal 1318. E ritengo che fu aperta nell'occasione delle restaurazioni delle mura, dal vedersi ancora evidentemente che la Porta predetta dal lato sinistro è incassata nella muraglia antica, dal lato destro la muraglia è di opera più recente e costruita di pietra diversa e di taglio differente e più largo del taglio de' quadretti, onde è fatta la muraglia che precede la Porta dal lato superiore. La quale nuova costruzione continua dalla Porta in giù nel lato inferiore per una ventina di metri: indi ricomincia l'antica costruzione che in tutta quella muraglia da Porta Carini a Porta San Giorgio si vede di quando in quando interrotta dalla ricostruzione o restaurazione che durò per tutto il regno degli Aragonesi, cioè per più di mezzo se-

colo. E fu di non poca importanza nel 1335 questa riparazione delle mura del Seralcadio, se va specialmente notata ne' documenti del tempo, e se nel 1329 il re rilascia onze 800 (Lire 10200) che si dovevano alla regia Curia su i diritti e le gabelle dell'Università, e restituisce anzi alla stessa Università le gabelle già in possesso della Curia, affinchè sia provveduto alla predetta ristorazione delle mura della Città; tanto che nel 1336 re Pietro raccomandava vivamente che fosse compita l'opera delle mura: pel che nel 1340 si trova assegnato all'uopo un fondo di onze 674 dalla cassa della R. Curia <sup>(2)</sup>; e le riparazioni infatti continuarono quasi per tutto quel secolo XIV.

La forma architettonica semplicissima della Porta, che restò sempre come porta secondaria in mezzo alle due porte principali *di Carini* e *di S. Giorgio*, somiglia all'arcuazione interna delle due porte *di Sant'Agata* e *di Mazara*; e noi ne pubblichiamo nella Tavola corrispondente le linee ricavate dal Prof. Rocco Lentini, perchè si aggiunga anche questo avanzo di una delle antiche Porte della Città fin' oggi ignorata, agli altri avanzi di altre Porte, che abbiamo già notato in queste Memorie sulla Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV.



(2) DE VIO, *Privilegia urb. Panormit.* Panor 1706 e Mss. qq. C, 3. E. 29<sup>ra</sup> H, 16 bis della Bibliot. Comunale di Palermo.



## LA HALISAH ED IL MUASKAR

DAL SECOLO X AL XIV

### § 1. *La Halisah del sec. X: i suoi confini*

**N**A nuova città che si murava nella prima metà del secolo X (938) intorno, come pare, al castello dell'emiro Sâlim ibn Râsid, e sul piccolo porto sopra cui si curvava la punta orientale dell'antica *Neapolis*, fu afforzata «abbattendo molte parti dell'antica <sup>(1)</sup> e togliendone via le porte», ed ebbe nome dallo stesso suo fondatore Halil ibn Ishaq di Al Halisah, cioè l'*eletta* <sup>(2)</sup>; per la cui costruzione ebbe a scrivere Ibn al Atîr fu aggravata molto la gente. L'Al Halisah fu fatta a fronteggiare l'Al Kasr, o la Città vecchia, che sin dal principio del secolo si era levata in frequenti

---

(1) S' intende sempre della Neapoli non mai della Palepoli, cioè della Città vecchia, *Castrum vetus*, *Kasr*, *Cassarus*.

(2) Così il Morso: «*Chalesa*, voce che significa *exquisita*, *ac electa pars rei*; sembra perciò che sia stata così chiamata per essere la più bella parte della Neapoli, e scelta dagli Arabi per la residenza de' principi Musulmani; e veramente per la posizione o per la distesa veduta del mare sembra che avesse meritato il nome di *Chalesa* » v. *Palermo antico*, p. 253. Pal. 1827. Ne' diplomi latini è detta *Hal-*

ribbellioni per civili fazioni fra gli stessi musulmani <sup>(1)</sup>. E però viaggiando in Sicilia Ibn Hawqal sulla metà del secolo notava appunto dell'Halisah, cinta anch'essa di un muro di pietra, come la città che propriamente era detta *Palermo*, cioè il Kasr: «soggiorna nella Halisah il Sultano co' suoi seguaci; quivi non mercati, non fondachi; v'ha due bagni; una moschea gâmi, piccola, ma frequentata; la prigione del Sultano; l'arsenale (di marina) e il diwan. Ha quattro porte a mezzogiorno tramontana e ponente: a levante un muro senza porte.» E sulla fine del secolo stesso (988), descrivendo Al Muqaddasi i paesi musulmani del suo tempo, ci dava i nomi delle quattro porte della Halisah, scrivendo di Palermo: «Palermo, capitale di Isqilliah, giace a spiaggia di mare in quell'isola. Avanza in grandezza Al Fustât (il Cairo vecchio), se non che le fabbriche di questi (siciliani) sono parte di pietra e parte di mattoni, onde la città comparisce rossa e bianca. È circondata di sorgenti di acqua e di doccionati; e la bagna un fiume, chiamato Wadî Abbas. I molini sono (piantati) in mezzo alla città. Abbonda essa di frutti, di altre produzioni del suolo ed (anche) d'uva. L'acqua (del mare) batte le mura. <sup>(2)</sup> Essa ha una città interna, nella quale è la moschea gâmi: i mercati (son posti) nel borgo. Avvi un'altra città esteriore e murata che si chiama Al Halisah,

---

*cia, Chalchia, Kalcia, Galsa, la Chausa.* Fra gli stemmi antichi di Palermo, la Kalsa ebbe una *rosa*, forse per allusione che essendo detta Halisah, perchè *exquisita*, eletta, questo non meglio poteva simboleggiarsi che dalla *rosa*, come dal *serpe*, dato all'Albergaria, forse si simboleggiò il corso del Kemonia, che la bagnava.

(1) v. *Cronica di Cambridge*, presso AMARI, *Bibl. cit.*, v. I, p. 288 e segg.

(2) Il mare sulla fine del secolo X batteva secondo qui nota al Muqaddasi, le mura della città esterna, cioè le mura della Halisah, e la punta più bassa del Saqalibah, dentro cui entrava il porto antico, oggi la Cala. Il Wadi Abbas, o l'Oreto, bagnava il borgo meridionale che, oltrepassate le mura de' tempi della prima guerra Punica, si stendeva verso l'Oreto; e comprendeva tutti i quartieri che formarono l'Albergaria di oggi, corrispondente alla parte alta e di mezzo dell'antica Neapoli.



la quale ha quattro porte: Bab Kutâmah (Porta [della tribù berbera di] Kutamah); Bab al futûh (Porta delle vittorie) Bab al bonûd (Porta delle bandiere); e Bab as san'ah (Porta dell'Arsenale); e in questa città avvi anco una moschea gâmi: e de' mercati (¹). » Indi sotto i Normanni (1154) Ibn Idrîs, o Edrisi, così continuava nel suo famoso *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, detto dagli eruditi arabi il *Libro di Ruggiero*, e da' nostri del secolo passato *Geographia Nubiensis*, le descrizioni e le notizie del secolo X intorno a Palermo e alla Kalesa: « Dividesi la città in due parti: *Qasr* (castello, cassaro), e *Borgo*. Il Cassaro è quell'antica fortezza sì rinomata in ogni paese e in ogni regione. Abbraccia tre contrade; delle quali quella di mezzo è frequentissima di torreggianti palazzi ed eccelsi e nobili ostelli. di moschee, fondachi bagni e botteghe de' grandi mercatanti. Nè mancano alle rimanenti due contrade degli alti palagi, de' sontuosi edifizii, de' fondachi, de' bagni in gran copia. Nel medesimo (Cassaro) sorge la moschea gâmi (cattedrale), che fu un tempo chiesa cristiana e in oggi è ritornata (al culto) al quale dedicaronla gli antichi. Mal potrebbe immaginarsi quanto è bello in oggi questo (monumento), pe' capricci dell'arte, i peregrini lavori, le rarità e le nuovissime specie di figure, dorature, colori ed (ornati) callegrafici.

« Il Borgo è (a dir propriamente) un'altra città, che d'ogni parte circonda l'antica. Quivi la (seconda) città vecchia che s'addimanda Al Halisah (l'eletta), nella quale al tempo (che dominarono) i Musulmani soggiornava il Sultano co' suoi ottimati e v'era la Bab al bahr (porta del mare) e l'arsenale addetto alla costruzione (del naviglio).

« D'ogni intorno alla capitale della Sicilia (il terreno) è

---

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, v. I, p. 12, v. II, *Al Muqaddasi*.

solcato d'acque e n'erompono delle fonti perenni. Palermo abbonda di frutti; i suoi edifizii e le sue eleganti villette confondono chi si mette a descrivere ed abbagliano gl'intelletti. A dirla in una parola, questa città fa girare il cervello a chi la guarda. Il Cassaro sopradetto è dei più vasti ed alti (di muro che trovinsi al mondo e tale) da non potersi espugnare per battaglia, nè occupare per colpo di mano..... Il Borgo che circonda il Cassaro vecchio, del quale abbiamo detto, occupa grande area di terreno. È pieno di fondachi, case, bagni, botteghe, mercati, e difeso da muro, fosso, e riparo. Dentro cotesto Borgo son molti giardini; bellissimi villini e canali d'acqua dolce e corrente, condotta alla città dai monti che cingono la sua pianura. Fuor del lato meridionale del Borgo scorre il fiume Abbas (l'*Oreto*), fiume perenne, sul quale sono piantati tanti mulini da bastare appieno al bisogno (della città) <sup>(1)</sup>. »

Dopo di Edrisi, scriveva di Palermo, ove si trovò nel 1183, Ibn Gubayr, il quale ci fa sapere che la città più bella di Sicilia e sede del re Guglielmo era detta dai Musulmani *Al Madinah*, cioè la Città capitale della provincia, (l'*urbs*), e *Balarmuh*, dai cristiani (cioè *Palermu*, secondo la testimonianza del monaco Aimè che scriveva sotto Roberto Guiscardo, e di altri cronisti dei secoli XII e XIII), e fu stupito delle magnificenze regie e delle delizie della città, la quale, diceva, « antica ed elegante, splendida e graziosa, ti sorge innanzi con sembianza tentatrice: superbisce tra le sue piazze e le sue pianure, che son tutte un giardino. Spaziosa ne' chiassuoli (nonchè) nelle strade maggiori, abbaglia la vista con la rara venustà dell'aspetto.

---

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, v. I, p. 59-62. E' chiaro che per Borgo l'Edrisi intende tutta la Città esterna tanto della parte di mezzogiorno, quanto di settentrione, posta fuori la grande muraglia del Cassaro, o della Città vecchia.

Stupenda città; somigliante a Cordova per l'architettura: i suoi edifizii son tutti di pietra Kiddân tagliata; un limpido fiume la spartisce (1): quattro fonti erompono da' suoi lati...

« Uno degli aspetti pe' quali questa città rassembra a Cordova è, che (Palermo) ha nel bel mezzo della città nuova una città antica detta il qasr (Cassaro) vecchio: e tale è per l'appunto la topografia di Cordova, che Iddio la protegga. In questo Cassaro vecchio son de' palagi, che sembrano ben murati castelli, de' quali sinnalzano in aria delle mansarah (loggette) che abbagliano gli occhi con la loro bellezza (2). » Indi descrive la chiesa, « detta dall'Antiocheno » cioè la chiesa dall'Ammiraglio, col suo mirabile Campanile *delle colonne*, e il Regio Palazzo, con la via o portico *coperto*, e le ville regali co' parchi e logge e vedette che accerchiavano la Metropoli del re franco; nota i costumi della Corte, e delle donne cristiane e musulmane, e la tolleranza verso i musulmani che ancor tenevano in buono stato la più parte di loro moschee, e avevano nella città borghi lor proprii e mercati, e scuole. Ma nulla ci fa sapere di preciso della Halisah che confonde nella distinzione di *città nuova*, e de' *borghi* che abitavano i musulmani non mescolati co' Cristiani, nè della loro moschea gâmi (cattedrale); borghi e moschea, che certo dovevano essere l'Harat al Masgid (quartiere della Moschea) e il quartiere di Abu Himaz, ove erano nel X secolo. i mercati, ancor tenuti nel XII da' musulmani. Solamente due altri

(1) Deve intendere del fiume papireto, che scorreva tra il Kasr e il Saqalibah; il quale Saqalibah era al tempo d'Ibn Hawqal assai più popoloso del Kasr stesso, e della Halisah; sì che Ibn Gubayr poteva dire che quel fiume spartiva la città, considerando la molta popolazione che abitava il Saqalibah, e la estensione di questo grande quartiere.

(2) v. AMARI, *Bibl. Arabo-Sicula*, v. I, p. 159-163-  
V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

scrittori arabi di epoca più tarda, cioè Yaqut, che nato nel 1178 moriva nel 1220, e Ad Dimisqi, morto assai vecchio nel 1327, ricordano con esattezza la Kalisah, che pur fu tenuta come città ben distinta da Palermo. Così infatti leggiamo nel *Dizionario alfabetico de' paesi* di Yaqut; il quale si riferisce alle notizie precedenti alla conquista normanna; « Halisah, città di Sicilia (cinta di) un muro di pietra. Essa è abitata dal Sultano e dalle sue milizie; priva di mercati e di fondachi: giace sulla riva del mare ed ha quattro porte. Così Ibn Hawqal; (ma) Abu al Hasan Alî ibn Badîs mi ha raccontato che in oggi la Halisah è quartiere in mezzo della città di Palermo, la quale lo circonda (dogni parte) <sup>(1)</sup> » Ad Dimisqi poi notava nella sua *Scelta delle maraviglie* etc. che i cittadini di Palermo « a capo di qualche tempo si tramutarono nella Halisah (città) nuova, edificata al tempo di Al Qaym Abu el Qâsim, figliuolo del Mahadî, l'anno trecentocinque (936-7) <sup>(2)</sup>. » E queste notizie si tramandarono sino al secolo XVII nella compilazione di Ibn abi Dinâr, ove è detto che Palermo, « la metropoli di Sicilia, è composta di tre contrade. Quivi è (inoltre) l'antica città che s'addimanda Al Halisah, e fu soggiorno del Sultano e degli ottimati al tempo de' Musulmani; nella quale sta anco l'arsenale per la costruzione delle navi <sup>(3)</sup>. »

Primi dopo gli scrittori arabi del secolo X sarebbero frai latini il Malaterra e il cassinese Amato <sup>(4)</sup>; ma il Mala-

(1) v. AMARI, *Bibl. cit.*, v. I, p. 192-93, e 207, 221. Da questo passo si rileva che già sulla fine del sec. XII, o ne' primi anni del secolo XIII, erano scomparse le distinzioni de' quartieri notati da Ibn Hawqal nella seconda metà del secolo X.

(2) v. AMARI, *Bibl. cit.*, v. I, p. 244.

(3) v. AMARI, *Bibl. cit.*, v. II, p. 288.

(4) v. *De acquisitione Regni Siciliae* et L. II, p. 200 presso CARUSO. *Biblioth. hist.*, t. I. Panor. 1723.

terra distinse la città in *esteriore* ed *interiore*, così come Edrisi la partì in *città* e *borgo*, e altri in città *nuova* e in città *vecchia*; e il monaco Amato distinse soltanto *l'antica Palermo* dalla *Galga*, e dalla parte della città presa da Roberto; così come più tardi il Falcando la divise in città di *mezzo*, *destra*, e *sinistra*; ma null'altro si nota di particolare.

Ora quali furono i confini della Halisah, cinta già nel secolo X di un muro di pietra, sebbene non s'aggiungiasse al muro del Kasr, e indi ne' principî del sec. XIII, giusta la testimonianza riferita da Yaqut, divenuta quartiere in mezzo della città di Palermo, che la circondava? Sino al secolo XIV esistevano ancora tre delle quattro porte della Kalesa del secolo X, e la quarta tuttavia esiste dentro la fabbrica della chiesa della Vittoria sotto la Compagnia della Pace<sup>(1)</sup>; che anzi la porta di Polizzi prossima all'altra de' Cordari, come designate nel diploma di re Federico Aragonese dell'anno 1332, pare che tuttavia esistesse sulla fine del sec. XIV e ne' principî del sec. XV<sup>(2)</sup>, e l'altra che fu detta e *porta della Marina*, e *porta de' Greci*, cui era contigua la chiesa di S. Nicolò *la Carrubba de' Greci*<sup>(3)</sup>,

(1) v. La Tavola corrispondente.

(2) Nel 1375 Palma vedova di Bellinghieri Visperdines di Palermo lega per testamento agli Arcivescovi di Monreale « una casa grande.... nella piazza di Palermo che si chiama Calza in un luogo detto la porta di Polizzi. » v. LELLO, *Hist. della Chiesa di Monreale*, Somm. de' privil., p. 79. E nel 1403 dal Maestro dell'Ordine de' Teutonici si concedevano « Domos duas in quarterio Halciae in contrata vocata la porta di polichi. » v. MONGITORE, *Monum. hist. Sac. Dom. Mons. Pan.*, p. 112. Questa Porta si crede distrutta nel secolo XVI; quantunque il Giardina ne trovasse già avanzi ancor nel secolo passato. v. *Porte antiche di Palermo*, p. 39.

(3) Nel 1293 si citava in atti pubblici la contrata « in quarterio Halciae, Ecclesiae Sancti Nicolai de Graecis: » ovvero, come nel 1379, la contrata « Ecclesiae S. Nicolai de Carruba dicta de Graecis Chalciae dictae urbis. » v. MONGITORE, *Monum. hist. S. Dom. Mans.*, p. 58, 100. Lo Zamparrone poi, che moriva nel 1648, ci lasciò scritto: « In fronte la Chiesa e Convento di Nostra Signora degli Angeli è l'antica Chiesa di S. Nicolao detto la Carrubba, governata da pescatori » *Memorie delle Chiese di Palermo*, p. 15. Ms. della Bibl Com. di Palermo, segn. Qq. F. 16.

esistette anch'essa sino al 1553 quando fu abbattuta insieme alla muraglia nella quale si apriva <sup>(1)</sup>. Ma nessuno scrittore, che io sappia, nel secolo XIV e XV, ci lasciò descritti i confini della Kalesa già ben segnati da quelle Porte; anzi lo stesso Ugone Falçando, contemporaneo a Yaqut e ad Ibn Gubayr, confuse nella sua descrizione di Palermo «urbs famosissima, totius regni Siciliae caput et gloria,» la Kalesa in una delle tre parti della città, composta come da tre città particolari, cioè una in mezzo, distinta «ingenti murorum altitudine,» e due da destra e sinistra, le quali dal Palazzo nuovo si estendevano sino al mare <sup>(2)</sup>; così come il Ranzano del secolo XV nient'altro ci lasciò in proposito trattando delle origini di Palermo, se non che «de li quattro soi parti <sup>(3)</sup> la una la bacti lu mari, li altri tri su' in plano, continuati a lato campo chi si dispan di fora d la chitati a tri regioni, a tramontana e punenti et ammez-zojorno»; aggiungendo che dell'antichità della città si poteva avere buon argomento e certezza, «videndo quillo ve-

(1) v. GIARDINA e MONGITORE, *Porte di Palermo*, p. 12 e 116. Pal 1732.

(2) «Dextera pars Civitatis a Monasterio Sacti Ioannis prope Palatium in Kemonia constituti habens initium, muris usque ad mare circumductis includitur. Pars autem sinistra ab ipsius item Palatii confinis, ad Castellum se ad mare extendens, ibidem finem sortitur, ingenti nihilominus murorum vallata circuitu. Spacium quoque quod inter mediam civitatem et Portum extenditur, ubi duae reliquae partes Urbis conveniunt, Amalfitanorum continet vicum.» UG. FALCANDO, *De Calamitate Siciliae*, presso CARUSO, *Biblioth. histor.*, t. I, p. 407 Pan 1723.

(3) v. RANZANO, *Delle Origini e Vicende di Palermo* etc., p. 57, 59. Palermo 1864.

Il Ranzano ritiene come quarta parte della città quello che oltre le tre città, Ugo Falçando chiamò *Vico degli Amalfitani*, compreso nella contrada *de Porta Patitellorum*, tra la città di mezzo e le due di destra e sinistra, innanzi al Porto. E così il Fazello, dopo il Ranzano, divise pur la città in quattro parti; «Quarta et ultima Pannormi pars id totum spatium quod inter veterem urbem, duasque urbis praedictas partes et portus litora interjacet, complectitur;» la quale «processu aevi palude resiccata suburbiis locum dedit; quorum praecipuum Amalphitanorum fuit... et subinde caeterae regiones illis adjectae sunt, ut *Conciaria, Logia et Terracina.*» Dec. I, L. VIII, p. 343.

tustissimo muro, lo quali in multi parti ej integro per finu a la jurnata, et constructo di ampli et quadrati petri, et beni altu et amplo elevato circurdava la chitati. Et per quantu putimu per li vestigii chi ancora apparino judicari, secti erano li soi porti, supra et appresso ognuna di li quali erano edificati ampli et altissimi turri, chi quaschiduna di loro monstrava forma di inespugnabili castelli. Li principali vii di la chitati erano strati oy vero inchiachati in alcuni lochi di lati marmori, et in alcuni lochi di una specia di petri russi puliti et largi, secundo chi manifestamenti ancora per li vestigii si vidi <sup>(1)</sup>.» Meglio di tutti i precedenti Tommaso Fazello scrivendo sulla metà del sec. XVI, (quando fioriva il siracusano Mario Arezzo, l'autore del libretto *de situ Insulae Siciliae*, pubblicato la prima volta in Palermo nel 1537, ed era giovane il futuro autore del *Palermo ristorato*, Vincenzo Di Giovanni, cui dobbiamo un intero libro, il quale è il 2° dell'opera, sul sito della città, che è una minuta descrizione di Palermo sulla fine di quel secolo), descrisse Palermo nel libro VIII della *Décade I* della sua opera *De Rebus Siculis*, con arte di grande storico ed erudizione singolare, e specialmente la Città vecchia di Polibio, o l'Alcassar de' Musulmani, colle sue antiche

---

(1) Nelle strade vicine al Corso Vittorio Emanuele ancora si vedono qua e là delle lastre di pietra rossa, avanzo dell'antico lastico della via *Marmorea*, la quale già nel sec. X e XII era pur chiamata «*Semât Al balât*.» v. Strum. di compra di una casa del 1137, presso CUSA, *I diplomî greci ad Arabi di Sicilia*, v. p. 64, e *Sommario*, p. 709. Pal 1882. Questo *Semat* arabo si riscontra col *Semita casseri*, «*Panormi in Semita Casseri juxta templum S. Barbaræ inferioris*», (v. PIRRO, *Sicil. Sacra*, Not. Eccles. Mazzariens. f. 848), come è detta in uno strumento del sec. XV, la via che dall' Halga immetteva nella Platea marmorea, o da questa conduceva al *Castrum* o *Palacium Casseri* (il Palazzo reale d'oggi). *Balate* sono in siciliano le lastre di pietra dura delle strade, e queste anche nel sec. XIV si chiamavano *marmoree*, siccome appare da uno strumento del 1328, col quale si ordinava di lastricare *lapidibus marmoreis* la «*Ruga quarterii Porta Patitellorum*» v. ms. Qq, C. 3, della Biblot. Comun. di Palermo.

Porte, e Torri, e Chiese, e piazze, designando con molta esattezza i confini della Yhalca, o Halgas o Galga, e distinguendo bene il vecchio *Cassaro* da' quartieri che lo chiudevano co' loro nomi particolari in quel sec. XVI. Ma della parte della città che era stata chiamata *Neapoli* sin da' tempi Cartaginesi, dice che è incerto quali regioni abbia compreso da principio, soltanto «Normannorum vero aetate *Kemonia*, *Albergaria*, *Deisin* et *Yhalcia*, quae a sarracenis procul dubio derivantur, distinctam fuisse ex Regum diplomatibus et publicis tabulis compertissimum est.» E notando il cominciamento della *Kemonia* seguita dall' *Albergaria*, e così della terza regione «*Deisin* Sarracenice, quae nonnihil immuta *Divisi* hodie dicitur», aggiunge: «Quarta regio *Yhalcia* Sarracenice dicta nomen adhuc retinet, et deinceps usque ad mare quod portae Grecorum moenia atterit, sequitur;» riferisce gli edifizî sacri e civili che vi si contenevano, e conclude: «Porta urbis in hoc regione, et non longe ab his aedibus (il palazzo de' Chiaramonti) olim erat *Politio* cognominata, quae hodie licet nulla sit, nomen tamen apud seniores adhuc retinet. Et de *Neapoli* quidem satis (p. 342).» La *Yhalcia*, o la *Kalesa* o *Kalcia*, fu pel Fazello tutta la regione della città da' *Divisi* al mare, e non si scorge se la *Guzzetta* o *Yhuzet*, nominata sin dal secolo XIV a sinistra de' *Divisi*, e pur ritenuta come *suburbium* (p. 327), sia da considerarsi come compresa nelle regioni *Deisin* o *Kalcia*; dalle quali due regioni fu distinta dal Pugnatore, (1), che credette la *Guzzetta* borgo de' Saraceni, «il quale occupava tutta quella bassa regione, che dall'ultime *Latarine* da tramontana in sino a' Ferrari da mezzodì, fra la strada

---

(1) v. *Antichità della felice città di Palermo*, p. 14. Pel Pugnatore sarebbero stati compresi nella *Guzetta* parte dell'*Harat al Masgid*, o quartiere della Moschea, parte dell'*Harat al yakud*, o quartiere de' Giudei, e i *Ribat*, d'*Ibn Hawqal*.



de' *Balestrieri*, et il vaso del *fiume di mal tempo*, si rinchiudeva. » Poco adunque si può raccogliere anche dal Fazello intorno agli antichi confini della Kalesa, e molto meno dal Di Giovanni, che scrivendo, come il Pugnatore, un venti anni dopo del Fazello, diede tale divisione della città, da non potersi più riconoscere facilmente le divisioni dal sec. X al XIV, distinguendola solamente dalle due strade principali che oggi la dividono in croce quadrata, in quattro città, cioè, «l'Albergaria, la Seralcadia, la Kalesa e la Loggia le quali furono il *Borgo* di Edrisi e di Ad Dimisqî, o la città *esteriore* del Malaterra e di Ugone Falcando. Nella quale città esteriore andò confusa es parita la città *interiore* o il vecchio Cassaro, che sino al secolo XIV non lascia di essere considerato come cosa a sè nella pubblica amministrazione e ne' due Giurati e Giudici *de Cassaro*, alto e basso, rappresentanti del pubblico magistrato di allora col Bajulo e co' Giudici e giurati *de Seracaldio, de Albergaria, de Chalcia, de porta Patitellorum* <sup>(1)</sup>.

Non mancano descrizioni e notizie topografiche di Palermo fatte da eruditi del secolo XVI e XVIII, e anche Carte topografiche dell'antica città chiusa da' due porti; ma gli studî in proposito del Cascini, dell'Inveges, del Valguarnera, del Maringo, del Mongitore e dell'Amico, furono in parte riprodotti, in parte corretti del Morso nella *Descrizione di Palermo antico* pubblicata completamente nel

---

(1) v. *Palermo restaurato*, v. I, p. 140. Pal. 1879. Un documento ufficiale che si conserva in originale nella Biblioteca Comunale di Palermo divideva la città nel 1434 in cinque quartieri; e per la sua importanza topografica lo riferiamo nella parte seconda.

v. *Quaternus petitionum etc. Official. fel. urb. Panor.* Ms. segn. Qq. F. 31 della Bibl. Com. di Palermo. Lo stemma proprio del Cassaro, cioè l'aquila romana, divenne intanto lo stemma di tutta la città, e fece dimenticare gli stemmi proprii de' quartieri dell'Albergaria (il *serpe*), della Kalcia (la *rosa*), del Seracaldio (*Ercole e Sansone che strangola un leone*), della loggia (*l'aquila bicipite imperiale*).

1827. Più diligente e più pratico di diplomi arabi e greci, che non i suoi antecessori, il Morso ricorse alle fonti dei secoli XII e XIII; ma le Biblioteche di Europa non avevano ancora data fuori la bella messe di scrittori arabi, che ora si conoscono, e però il nostro dotto palermitano bisognò accettare molto più che non era da accettare dagli antichi eruditi, e tennesi pur correggendo l'Inveges, alla carta topografica del Maringo, la quale pur doveva per sua parte molto correggere.

Nè può anche dirsi del tutto corretta la carta del Palermo antico che pubblicava nel 1870 lo Schubring, dopo gli studi e le opere sulla Sicilia de' tempi Musulmani e Normanni dell' illustre Michele Amari, il quale pur descrisse Palermo sulle tracce degli scrittori arabi, quale fu ne' secoli X e XII, nel cap. V del L. IV della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* (Fir. 1858), e ne delineò qua e là la topografia sì nella storia sudetta de' Musulmani, e sì nella *Biblioteca arabo sicula*, nella quale ha raccolto tutti i testi di scrittori che trattarono di geografia, e di storia, oltre la letteratura, e la poesia, di Sicilia, riducendoli in italiano (Tor. e Roma 1880), e corredandoli di note storiche, bibliografiche, critiche, filologiche, di grande ajuto per gli studiosi. Tanto il prof. Schubring nella sua Carta topografica preceduta da discorso storico <sup>(1)</sup>, quanto l' Amari nelle sue note al Libro delle vie e de' reami d'Ibn Hawqal, diedero la topografia speciale della Kalesah: ma non crediamo per fermo essere loro riuscita molto esatta, e tale non da doversi anch'essa correggere co' dati forniti dagli scrittori antichi e massime da' diplomi de' secoli XII, XIII e XIV.

La Kalesa formò pel Morso lungo la rada del mare la regione inferiore del sobborgo, o *Borgo* detto di Edrisi, la

---

(1) v. *Historischem Topographie von Panormus*. Lubeh 1870.

cui parte superiore fu la *Kemonia*; e fu secondo il suo nome di *squisita ed eletta*, « la più bella parte della *Neapoli* », appunto cominciando donde finiva il borgo Yhuzet <sup>(1)</sup>. Intorno al quale cominciamento bene si appose, se nel borgo Yhuzet si considerano compresi i quartieri della *Moschea*, de' *Giudei*, e parte del *Quartiere nuovo*, indicati da Ibn Hawqal. Ma per lo Schubring la Kalesah occupò l'area della città presente dalla chiesa della Catena a Porta Felice, e dal Palazzo Palagonia al Monastero di S. Teresa e a' Crociferi sino alla muraglia del Foro Italico; spazio troppo ristretto per contenere il palazzo del Sultano, e il palazzo del governo, o del Diwan, la prigione, l'arsenale, le case de' maggiorenti o ottimati, bagni e Moschea cattedrale; e da esservisi potuta racchiudere tanta parte della popolazione musulmana di Palermo. Se non chè lo Schubring è dello stesso avviso dell'Amari nella circoscrizione così ristretta dell'antica Kalesah; la quale secondo la descrizione o delineazione del dotto storico de' Musulmani di Sicilia, così si distendeva fuori del Kars o della Città vecchia: « La cittadella de' Fatemiti, che si addimanda finoggi la Kalsa, è sempre, pel popolo, un quartiere a parte, ancorchè non comparisca tra le sezioni o mandamenti, come oggi si chiamano. Il perimetro si riconosce facilmente dalla configurazione del suolo, da alcuni antichi edificî, da parecchi rigordi scritti e dell'antica porta che s'apriva a scirocco, quella medesima dalla quale entrarono i Normanni il 1072. La Halisah tornava quasi a un rettangolo, i vertici del quale si possono segnare con poco dubbio ne' seguenti luoghi dell'odierna città: porta *Felice*, porta della *Doganella*, chiesa della *Vittoria* (quella per l'appunto che rinserra gli avanzi dell'antica porta dello stesso nome), e porta de' *Greci*. Chi

---

(1) v. MORSO, op cit., p. 258.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

guardi una carta topografica di Palermo, si accorgerà che vanno sostituiti per maggiore esattezza i mezzi venti; maestrale, libeccio, scirocco e grecale, o meglio greco-levante, a' quattro venti cardinali, co' quali Ibn Hawqal designa i lati del rettangolo. Il lato maggiore di greco levante, sul quale corre l'odierna passeggiata detta *della Marina*, era a que' tempi, ed è in oggi battuto dal mare libero; similmente il lato minore di maestrale è bagnato ancora dalle acque della Cala, o vogliam dire piccolo porto, che ha quivi la imboccatura. La piazza chiamata oggi impropriamente *della Marina*,<sup>(1)</sup> diversa dalla passeggiata dello stesso nome, dalla quale la dividono varie file di palazzi e di case, al pari che la ampia strada Butera ed altre minori che corron di mezzo, questa piazza vastissima io dico, si stende lungo il principio dell'antico lato maggiore di libeccio. L'altro lato minore rivolto a scirocco ed all'aperta campagna torna al vicolo sotto l'arco di Santa Teresa, parallelo a quella che or chiamata via Lincoln, mette capo alla spiaggia del mare, lasciando a sinistra il vecchio baluardo detto dello Spasimo e a dritta l'Orto Botanico e la Villa Giulia. Ripigliando il fianco di libeccio, è da notare che quivi il suolo sovrasta di due o tre metri alla piazza della Marina. In sul principio la linea è indicata dalla facciata dell'antico Palazzo della Zecca, oggi Intendenza di Finanza, e di quello de' Chiaramontani detto un tempo lo Steri, poi del Santo Ufficio, ed oggi de' Tribunali. In questo fianco s'apriva una porta, oggi distrutta, che le carte del XIV secolo chiamano *de Politio*, e che rispondea forse a quella detta, al

---

(1) Sarebbe improprio questo nome se s'intendesse venuto dalla marina fuori città; ma l'illustre storico sa che è il volgarizzamento molto antico del *de maritima* che era il nome con cui si designava anche nel sec. XIII quella che è oggi *piazza della Marina*, con tutto il resto della contrada fino alla Chiesa di S. Giacomo *de Maritima*. Questo nome volgare *della Marina* fu già usato sin dal sec. XIV (1396).

tempo musulmano, dell'arsenale, come sappiamo dal passo di Al Muqaddasî. L'angolo poi nel quale s'incontravano i lati di libeccio e di scirocco è da ricercare nel baluardo dello Spasimo, più su della Chiesa della Vittoria che rinserra l'antica porta <sup>(1)</sup>. » La circoscrizione delineata dell'Amari è molto precisa; ma non crediamo che risponda con esattezza all'antica Kalesah, sulle cui mura si aprivano le sue quattro porte « a mezzogiorno, tramontana e ponente, » avendo « a levante un muro senza porte », secondo lasciò scritto Ibn Hawqal: delle quali porte una si vede tuttavia chiusa nella chiesetta della Vittoria, e le altre tre durarono ben tardi, siccome si rivela da' diplomi e dagli scrittori dal secolo XIV al XVI.

Una delle porte della Kalesa fu senza dubbio l'antica porta *de' Greci* <sup>(2)</sup>, corrispondente, come quella *della Vittoria* a mezzogiorno, essa a tramontana, e già sita ove fu la chiesa di S. Nicolò la Carubba, o de' Greci, nella strada che dalla porta settentrionale della chiesa del convento della Gancia va alla grande piazza *della Marina*, ora detta via *Quattro Aprile*: il quale sito negli antichi atti è detto « in quarterio Halciae, » e la chiesa di S. Nicolò si dice « dicta de Græcis Chalcia » <sup>(3)</sup>. Furono eziandio porte appartenute alla Kalesa la porta *di Polizzi*, e la porta *de' Cordari*, tutte e due fra tramontana e ponente, e vicine fra loro, siccome appare dall'ordinamento di re Federico che proibiva nel 1332 di gettarsi immondezze « in loco maritimae urbis ipsius, inter portas Politii et Cordariorum <sup>(4)</sup>; » nè c'è dubbio al-

(1) v. *Biblioteca arabo sicula*, v. I, p. 12, 13, 14 in nota.

(2) Così il Fazello: « a Graecis, quorum olim ibi erat suburbium, appellatur, quae anno Sal. 1553 cum moenibus conjunctis diruta ac urbi spatium adiecto, novam faciem suscepit. » *Dec. I*, L. VIII, p. 345.

(3) v. MONGITORE, *Monum. hist. Sacrae Domus Mansionis*, p. 58, 100. Instrum. del 1293 e 1373.

(4) v. DE VIO, *Privil. urbis Panor.*, p. 134.

cuno che la porta di *Polizzi* o *Polichii* era nel quartiere della Kalcia, come la indicano pubblici strumenti del secolo XIV e XV; da quali è detto: « in quarterio Halcia in contrata vocata *la Porta di Polichi* <sup>(1)</sup>. » La quale Porta di Polizzi fu presso al Convento di S. Francesco, sapendosi bene che il Convento occupò colle sue fabbriche una porta della città, tanto che l'Imperatore Federico con diploma del 1239 dato da Celano a 15 aprile, ordinava al Notaro Filippo Gaito di Palermo, che subito fosse disfatto l'edifizio che già i frati Minori avevano da qualche tempo cominciato *juxta portam*, anzi avevano fatto *in porta* <sup>(2)</sup>, là ove era la Torre di Maniaci, « in loco *Torre di Maniaci dicto*. <sup>(3)</sup> » Nè il convento fu riguardato mai fuori della Kalcia, nella quale lo chiudevano verso ponente le due porte di Polizzi e de' Cordari; siccome dentro la Calcia rivolta a tramontana restava la chiesa di S. Nicolò la Carrubba (*dicta de Græcis*) all'antica porta *de' Greci*, o *della Marina*, come io credo che pur si disse nel secolo XIV; e l'altro confine di mezzogiorno ne segnava la chiesa della Vittoria cogli avanzi della Porta esistente nel sec. XI, per la quale Roberto entrò nella città assediata. Ond'è che il sito di queste quattro porte appartenute alla Kalesah, non ci permettono affatto di tirare la linea della muraglia della cittadella Fatemita, ponendo come vertici del rettangolo, porta *Felice*,

(1) v. MONGITORE, *Monum. hist. Sac. Domus Mansion. Pan.*, p. 112.

(2) v. MONGITORE, *Ms. Chiese e Case de' Regolari*, segn. Qq. E. 5, p. 473 nella Bibl. Comunale.

(3) v. CAGLIOLA, *Almae Sicilian. Provinc. ord. Minor. Conv. S. Francisci*, p. 92. Ven. 1644. « Hic fratres parvulis et coementis structis agebant tuguriolis, donec emptis octo cum viridario domibus habitaculi protendere spatia. Turrim inter has obtinuerunt, quam *di Maniace* appellabat vulgus: hanc in Campanariam arcem fratres permutarunt. » Op cit. p. 97 L'Amato *de Principe Templo pan.* p. 5, nota che la Porta di *Polichi* o *Polissi* « destructa 1558, extabat companariam justa turrim S. Francisci Min. Conventual. v. CAGLIOLA, *Provincia sicula Conven. f. 97* ».

porta della *Doganella*, chiesa della *Vittoria*, e porta dei *Greci* (cioè la esistente, non l'antica porta).

La muraglia presente di porta Felice e porta de' Greci fu fatta fuori l'antica Kalesa, chiudendo i due borghi de' *Greci*, e de' *Latini*, *Kalciae*, e non prima del secolo XIV, dopo che i Chiaramonti fabbricarono il loro sontuoso palazzo sulla Marina (*in Maritima civitatis*), già da antico bacino o darsena divenuta grande piazza che giungeva fino alla chiesa di S. Giacomo, che si disse *de Maritima*, e volgarmente S. Giacomo *la Marina*: e il fabbricato di faccia alla chiesa della Vittoria, dallo Spasimo a porta Carolina o Reale, vicina al monastero di S. Teresa, veniva chiuso ne' primi anni del secolo XVII, siccome notava il Villabianca nel suo *Palermo d'oggiorno*. (1) Oltre che, se la Kalesa antica si fa giungere alla *Doganella*, cioè alla chiesa della Catena, posta sopra un terreno elevato e a guardia della bocca del porto sinistro, il quale s'interponeva nella sua lunghezza da tramontana a mezzogiorno, tra questa elevazione e la porta antica di S. Nicolò la Carrubba o de' Greci, che risponderebbe alla porta *del mare*, secondo Edrisi; o alla porta *dell'arsenale*, che fu una delle quattro della Halisah nominate da Muqaddasi; quella muraglia, sopra cui è la chiesa della Catena, era l'estrema punta della muraglia che chiudeva la darsena verso il porto, e ivi finiva, e non poteva scendere a Porta Felice la cittadella fatemita. Oltre che i *ribat*

---

(1) Nel vol. I a p. 26, il Villabianca parla della ricostruzione e riparazione delle mura fatta sotto gli Aragonesi dal 1315 al 1340; e conchiude: « Finalmente si ha memoria di queste civiche murali fabbriche fino al 1506, ove dicesi essere stato chiuso il quartiere dello Spasimo alla Kalsa, e con esso insieme l'antico borgo, ch'era abitato allora da' Greci fuor del circuito. » Per questo ingrandimento l'altra Porta de' Greci, che era una delle porte antiche della Halesah, fu trasferita dal luogo tra la chiesa della Gangia e il Palazzo de' Tribunali dove si trovava, al luogo presente che era fuori città e addetto ad antico sepolcreto o de' musulmani della Halesah, o del Borgo *Gracorum Kalciae*.

veduti da Ibn Hawqal dovevano stare tra la Città vecchia, a Kalesa, e il mare; e lo spazio dalla presente porta di Greci a porta Felice, colla fila di palazzi tra la strada Butera e l'antica muraglia della città, e da porta Felice alla Doganella, lungo il mare, fu fuori la Halisah del secolo X; chè ivi erano il borgo *Graecorum Chalciae*, e il borgo *Latinorum Chalciae*, con le due chiese di S. Nicolò *de' Greci*, e di S. Nicolò *de' Latini*. <sup>(1)</sup> Così fuori della stessa, del Kasr e e dell'Harat el Masgid, furono le fabbriche che, allora *ribat*, si stendono in lungo dalla strada de' Tornieri sino al termine della strada del Parlamento, e in largo da Visita Poveri (già *Arbasciara*) <sup>(2)</sup> fin dietro Santa Sofia, e dal convento della Mercede ai Cartari fino alla Loggia; fabbriche poste fuori la Bab al bahr, o porta di mare, del Kasr.

Riducendo così più alta la posizione della cittadella Fate-mita rispetto alla Città e ai quartieri nominati da Ibn Hawqal a mezzogiorno del Kasr, ci riesce facile spiegare come già nel secolo XII la Halisah si era confusa colla restante città, sì che potè notare Yaqut nel compendio del suo gran Dizionario: « Mi si dice che in oggi sia un *Mahall* entro Palermo e che questa lo circonda. <sup>(3)</sup> »

---

(1) È da notare che sin dal secolo XIII già esisteva la chiesa di S. Nicolò detta *de' Latini della Chalcia*, per distinguerla dall'altra pur di S. Nicolò *de Graecis Chalciae*. Vedi un ordinamento di re Pietro di Aragona dei 23 gennaio 1283 in favore di un prete Nicolò Rettore di' essa Chiesa ne' *Documenti inediti estratti dall'Archivio di Aragona*, n. CCCCVIII. pubbl. dalla Società siciliana di storia patria. Il vicino Ospedale di San Bartolomeo, ora *Santo Spirito* presso Porta Felice, è detto in uno strumento del 1340 presso Notar Rustico dei Rustici (Registr. 81 dei Notari defunti, nell'Archivio di Stato di Palermo) « hospitale Sancti Bartholomei de calchia »; ma per abbreviazione di « latinorum Chalciae », che era il nome del piccolo borgo latino sul porto dal lato della Calcia.

(2) Probabilmente così detto pe' tessitori o venditori di *arbascio* vicini alla chiesetta di N. S. di Visita Poveri. I venditori di arbascio stettero nella strada dietro alla Chiesa predetta sino alla prima metà di questo secolo.

(3) v. AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. I, p. 221, e vedi pure p. 192, 93.



Più difficile che non ne' lati di levante e tramontana è piuttosto il designare i confini de' due lati di ponente e mezzogiorno, ai quali giungevano i quartieri della Moschea, e de' Giudei, il Quartiere nuovo, e parte del quartiere di Abu Himaz, i quali si confondevano senza separazione di muri ed erano sparsi di piazze e di mercati. Ma si sa bene che i quartieri detti più tardi *Guzzetta* e *Divisi*, la *Judai-ca*, la *Moschita*, l' *Artelgidio*, non fecero parte dell' antica Kalsa; e però bisogna ritrarla di qua da' predetti quartieri, cioè non farla distendere oltre della strada da San Francesco per la Correria vecchia e per S. Carlo e la Fieravecchia al fianco sinistro della strada di porta di Termini, sino alla via della Magione, dove giungeva dalla parte opposta l' *Artelgidio*, o l' Harat el gadidah, cioè il Quartiere nuovo di Ibn Hawqal; come alla piazzetta dei Vespri a Sant' Anna giungeva la *Guzzetta*, e alla Fieravecchia dal lato destro si terminava la contrada de' *Divisi*, stringendo in mezzo la *Moschitta* e il *Giardinazzo*, (l' Harat el Masgid, l' Harat el yiahûd), il *Casalotto*, e le *Case nuove*, e lasciando a ponente parte del quartiere di Abu Himaz. Per un privilegio del 1206, confermato anche nel 1219, si concedeva da Federico Imperatore alla chiesa della SS. Trinità e all'Ospedale della Magione di Pelermo «*terram, quae est prope Domum Sancta Trinitatis, quae dicitur Hartilgidie, et aliam terram, in qua fuit Masara, quae est inter jardinum praedictae Sanctae Trinitatis et murum civitatis nostrae Panormi, in loco qui dicitur Alza (o Alcza) (1).*» In una concessione poi che faceva il Maestro Cellerario di S. Spirito di Palermo nel 1236 a fra Corrado Maestro della SS. Trinità, di un casaleno «*prope portam Thermarum*», si segnavano i confini di esso casaleno: «*ab oriente*

---

(1) V. MONGITORE, *Monum. histor. Sacrae Domus Mansion.*, p. 19.

est via publica, quae vadit al Galzam, et jardinum Sanctae Trinitatis et conductum. Ab occidente similiter via publica quae vadit ad rugam Miney et plateam Asinorum. A settentrione est Puteus comunis <sup>(1)</sup>. » E però che giardini e terre vuote si stendevano dall'Artilgidio nella Kalsa, e viceversa, si rileva dall'essere stata sita la casa e la chiesa della Magione dentro un giardino, di cui faceva nel 1197 donazione l'imperatore Henrico: « donamus... viridarium, in quo ipsum Monasterium constructum est; » il quale giardino o era dentro la Kalsa o confinava colla Kalsa, leggendosi appunta in un atto del 1270 che un certo Vacca Toscano palermitano riceveva dal venerabile Maestro della Magione « duas domunculas cum viridariolo in regione Halciae, oppositas viridario dictae Ecclesiae Sanctae Trinitatis <sup>(2)</sup>. » Il che è pur confermato pienamente da un altro pubblico strumento del 1292, pel quale il Maestro Generale dell'Ordine Teutonico col consenso de' frati della Magione, concedeva per censo annuo a un tal Gaetano de Intendi di Palermo una certa misura di terreno per costruirvi case, « de solo magni Viridarii Mansionis Panor. in regione Halciae; » così come altra misura ne concedeva a Giacomo Benincasa e a Giovanni de Henrico Pisani, sempre « de solo magni viridarii positi in civitate Panormi in quarterio Halciae juxta Domum Mansionis et Viridarii dicti de Muto ex parte ipsius quarterii in ruga nova, quae dicitur de Alemannis. <sup>(3)</sup> » Il quale giardino pur appartenente alla Magione, detto *de Muto*, era dalla parte della tribuna della chiesa verso tramontana, per dove andava la rua nuova detta *de Alemannis*, siccome si scorge

---

(1) v. MONGITORE, op. cit., an. 1236.

(2) v. MONGITORE, op. cit., an. 1270.

(3) Questo nome *de Alemannis* dovette esser dato alla nuova strada perchè con-

dall'atto dell' 11 maggio 1293, pel quale lo stesso Maestro Generale dell'Ordine concedeva a Giovanni Autario di Palermo altra pezza di terreno « de solo magni viridarii Domus S. Trinitatis in quarterio Halciae, juxta ipsam Domum S. Trinitatis et aliud viridarium ejusdem Domus dictum de Muto, quod solum est juxta murum ipsius viridarii ex parte ipsius quarterii in contrata Ecclesiae S. Nicolai de Graecis, in ruga nova, quae dicitur de Alemanis; » similmente che dall'atto dell' 8 gennaio 1295, ove è detto che il medesimo Maestro Generale concedeva a Simone e a Ferrante Speciali pisani, « partem de solo magni Viridarii Mansionis in quarterio Halciae juxta murum ipsius viridarii ex parte dicti quarterii in ruga nova, quae dicitur de Alemannis in quontrata S. Nicolai de Graecis. »<sup>(1)</sup> Onde è che la Magione fu sin dal secolo XII su' confini della Kalesa al lato di mezzogiorno, al quale lato appoggiava l'Harat al gadidâh del secolo X o il *Kharit Elzetites* del 1192 e l'*Hartilgidio* del 1206.

È però secondo questi documenti inoppugnabili la città della Fatemita si estese senza dubbio più largamente che è stato segnato dell'Amari, cioè dalla porta della *Vittoria* allo Spasimo a quella antica *de' Greci* sotto la piazza Marina in direzione dell'antica *Porta maris*, e dalle due porte vicine *di Polizzi* e *de' Cordari* presso San Francesco e la via oggi detta del Parlamento, alla via « juxta portam Ther-

---

duceva alla Casa de' Teutonici, e però dopo che l'Imperatore Enrico nel 1197 concedeva loro quella chiesa della SS. Trinità. In un documento del 1309 si dà per confine di una casa sita « in quarterio Calciae » la « Domus Sanctae Trinitatis Thoditiches » (che è lo stesso che *de Alemannis*). v. *Tabular, della R. Capp. Palat.*, p. 93.

(1) v. MONGITORE, *Monum. hist. Sacrae Domus Mansion.*, p. 58.—Da questa designazione si rileva che questa *rua de Alemannis* non fu la presente *via della Magione*, bensì la strada che andava verso S. Nicolò dei Greci, cioè la presente *via Castrofilippo*, che esce in via Alloro, e lungo la quale sono esistiti sino ad oggi dei giardini, che furono parte *magni Viridarii Mansionis*.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

marum», che andava alla Galza, « quae vadit ad Galzam, » correndo presso al giardino della Magione, non lontana dalle mura della città del secolo XII e XIII. Le quali mura furono rifatte dopo il 1325, sì che occupando la nuova fabbrica parte di terreno appartenente alla Casa della Magione, si concedeva in cambio all'Ordine Teutonico nel 1339 il regio solazio della Favara di S. Filippo, col Mare dolce, e due mulini presso il ponte dell'Ammiraglio e il Dattileto fuori Porta di Termini <sup>(1)</sup>.

Resterebbe infine a dire a quali delle quattro porte nominate da Muqaddasi rispondessero, esistendo tuttavia quella della *Vittoria*, le tre dette nel secolo XIV, *de' Greci*, *di Polichi* e *de' Cordari*. Mi pare in verità non doversi dubitare che la Bab Kutâmah, una delle quattro porte della Halisah, abbia preso nome dall'esercito di Kutamii (della tribù barbara di Kutâmah) che si trovava nel 936-7 in Palermo in ajuto di Selim contro i Girgentini e i Palermitani ribbellati a quell'emiro; e contro i quali nell'ottobre 937-8 uscì Selim dal castello (cioè dalla cittadella nuova che fu la Halisah), nel cui arsenale aveva fatto uccidere *come cani* molti dei sollevati, facendone grande strage, sì che i siciliani rimasero nel Cassaro vecchio stretti di assedio <sup>(2)</sup>. Indi a' 23 dello stesso mese entrava in Palermo, cioè nella città vecchia, o il Kasr, Halil ibn Ward « con grossi eserciti e incominciò a demolire le mura ed a tor via le porte <sup>(3)</sup>. » Ora i Kutamii, che stavano a difesa dell'emiro e ad offesa de' cittadini ribelli del Kasr, dovettero alloggiare fuori della Kalesa contro la Città vecchia, e presso la porta che si a-

(1) v. MONGITORE, Op. cit. p. 86.

(2) v. AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. I. p. 285, 87.

(3) v. AMARI, op. cit., v. I, p. 286. Pare che restarono in piedi di questa distruzione di porte, quelle solamente che Ibn Hawqal non dice *nuove*, aggiungendo anzi per taluna l'epiteto di *antica*, e di *molto antica*.

priva sulla muraglia fra tramontana e ponente, cioè presso alla piazzetta di S. Francesco e il cortile de' Cartari; stando la porta della Vittoria innanzi a cui cominciava andando verso tramontana il sobborgo *dei Greci della Calcia*, a mezzogiorno sulla campagna, e l'altra dell'Arsenale, o *della Marina*, secondo Edrisi, a tramontana sul porto piccolo e alle spalle del sobborgo *dei Latini della Calcia*. E però crederei la Bab Kutamah essere stata la porta medesima che nel secolo XIV era detta *Cordariorum*, e chi sa se prima fu, latinizzato il nome arabo, *Kutamiorum*, ovvero se quando si stabilirono in quel luogo i *Cordigeri* verso il 1224, nacque il *Cordariorum*, che alla lettera dovrebbe riferirsi agli operai di cordame, i quali potevano lavorare presso a quella porta, e dare ad essa il nome; come all'altra detta sin dal secolo XII *porta Patitellorum*, (*novi nominis porta* <sup>(1)</sup>) detta non so perchè dal Fazello) diedero nome i fornitori di zoccoli (*patiti*) e di pianelle allogati fino al tempo dell'Arezzo e del Fazello, che la vide ancora *integra*, (*et solae in ea fores desiderantur*) sotto le lunghe arcate della vecchia porta, che nel secolo X era la Bab el bahr, e più tardi fu la *Bebilbacal*, o la *Baich*, dal nome della torre che la proteggeva dalla parte interna del Cassero, fino al 1564, quando fu atterrata per la continuazione della via Toledo verso il mare. <sup>(2)</sup> Così la Bab al futuh, o *porta delle bandiere*,

(1) Nel *Tabularium* della R. Cappella Palatina e in altri diplomi e strumenti pubblici si trova spesso nominato il *quarterio portae Patitellorum* con la contrata *Buceriae* nel sec. XIV. v. GAROFALO, *Tabul.* cit. p. 128, 129, 139. Ma nella donazione di Goffredo Martorana fatta nel 1194 al Monastero che fondava, si parla di un *pomerium juxta Portam Patitellorum*, e sin dal secolo XII è ornata di case solerate la *Concheria* che fu la parte superiore del quartiere che nel secolo XIV è detto *de porta Patitellorum*, siccome la parte inferiore si disse *Terrachina* anche fin dal secolo stesso XIII.

(2) La *porta Patitellorum* nominata nel diploma citato del 1194 (v. Qq, H, 10. Ms. della Bibl. Comun. di Palermo) diede nome nei sec. XIII e XIV (FAZ. *Dec. I*, L. 8, p.

che dovevano sventolare sopra di essa come la porta principale della cittadella Fatemita, crederei essere stata quella, che per ragione che nella Halisah era la sede del Sultano e del Diwan e del Comando militare, o del governo politico, amministrativo e militare, fu la porta della pubblica Amministrazione della città, cioè della *politeia*, donde il nome di *porta Politii* e di *porta Polichii*, quasi *Poliuchii*, cioè *del Governo*, intesa più tardi *porta di Polizzi*. Sul qual nome inutilmente han fantasticato taluni de' nostri scrittori a darne spiegazione, deviando dalla diritta interpretazione della parola di origine greca, e presa da quella porta, per la quale da essa si andava alla sede del Governo e della pubblica Amministrazione, che sappiamo dagli scrittori stessi arabi del secolo X essere stata nella Halisah, e non nel Kasr, o ne' sobborghi della Città vecchia; e direi probabilmente tra il Convento di San Francesco e la Via Al-loro, che fu la via principale della Halisah, sin dalla sua fondazione.

Pertanto, conchiudendo, le quattro porte della Kalesa secondo Ibn Hawqal poste a *mezzogiorno*, *tramontana*, e *ponente*, e nominate da Al Muqaddasî co' nomi proprii di Bab Kutâmah (*porta de' Putamii*), Bab al futûch (*porta delle vittorie*, Bab al bunûd (*porta delle bandiere*), e Bab as sanaah» (*porta dell'arsenale*), si trovavano, la Bab al futuch a mezzogiorno dove ancora esiste col nome della *Vittoria* dentro la chiesetta che fu aperta nel bastione stesso

---

343) al quartiere che sorse intorno all' antico porto, e si estese con questo nome dalle mura di S. Antonio sino a S. Giacomo la Marina, con le contrade di *Concheria*, *Buceria*, *Terracina* e *Tercianatus*. v. MONGITORE, *Monum. hist. Mans.*, p. 99, 101. Nella parte più popolosa di questa contrada era il *borgo* degli Amalfitani, il *Vicus Amalphitanorum* di Ugone Falcando, poi borgo di Sant' Andrea che fu la chiesa propria degli Amalfitani. Nel 1434 tutte queste contrade fino a *li lattarini* si comprendevano in *quartierio Concheriae*.

della muraglia antica <sup>(1)</sup>, e le altre tre a tramontana e ponente; cioè la Bab as sanaah, tra la chiesa detta della Gangia e il Palazzo de' Chiaramonti, oggi de' Tribunali, dove fu la chiesa di S. Nicolò la Carrubba, e la porta de' Greci, anche detta della Marina; la Bab al bunûd da S. Maria de' Miracoli a S. Nicolò Reale e S. Francesco, ove fu la porta *Politii* o di *Polichii*; e la Bab Kutâmah, che credo la porta *Cordariorum* del 1332, presso il cortile de' Cartari e l'antica torre che ancora si riconosce nel già palazzo de' Principi di Cattolica ora de' signori Briuccia. Dal qual luogo sino alle mura del *Cassar* e al porto destro stavano i Ribât, o alloggiamenti de' volontarii, che Ibn Hawqal dice essere stati sulla spiaggia del mare, e però fuori sì del Kasr e sì dell'Al Halisah, rivolti a ponente e settentrione, e non confusi co' due sobborghi tra le mura della Halisah e il mare aperto, dei Greci e de' Latini, i quali occuparono l'area dalla Villa Giulia allo Spedale di San Bartolomeo, oggi Trovatelli, con lo sprone di terra sporgente sulla Cala o porto antico. Che poi la Bab as Sanaah sia stata la porta che fu detta pur dei Greci (*Graecorum*) a S. Nicolò de' Greci o la Carrubba, si può bene rilevare dall'Edrisi che dice avere avuta anche la Kalesa la sua Bab el bahr o porta di mare, coll'arsenale, e dall'essere stata detta essa porta de' Greci e di S. Nicolò <sup>(2)</sup>, porta di la Marina, fino al 1338 <sup>(3)</sup>; presso cui era l'arsenale arabo, prima che forse sorgesse l'altro arsenale del porto settentrionale là dove è ancora la piazzetta detta Tarzanà

(1) vedi la Tavola corrispondente per questa Porta, e la Carta topografica della Città per le mura della Halisah.

(2) Nel 1424 il Gran Maestro della Magione concedeva a un maestro marmoraro « domum unam terraneam in quarterio Chalciae conjunctam portae Graecorum » v. MONGIT., *Monum. hist. Sacrae Domus Mans.*, p. 114, an. 1338.

(3) v. MONGIT., *Bullae, Privil. et Instr. Panorm. Eccles.* p. 185.

presso la *Fonderia vecchia*, e fu senza dubbio l'arsenale, il *Tarsianatus*, de' tempi Normanni, Svevi e Aragonesi <sup>(1)</sup>, con altra porta che nello stesso secolo XIV e fino al XVII ebbe anche essa nome di *porta di mare*. E che delle due porte, el futuh, e Kutamah, la Bab el futuh dovette avere presso la popolazione di lingua greca il nome di *Politii* o di *Polichii*, restato in *Politii* e *Polichii*, come si trova detta ne' diplomi del secolo XIII e XIV sino al XV, non credo sia da dubitare, se si considera che dovette starle vicino o il palazzo della amministrazione pubblica cioè del Diwan, o quello del Sultano, o l'altro delle milizie; come credo probabilissimo, stante la posizione di contro al *Kasr* e la vicinanza de' *ribât* e il trovarsi « in quarterio Kalciae » nel 1332, che la Porta Kutamah del secolo X sia stata la porta stessa *Cordariorum in quarterio Calciae* del secolo XIV, vicina alla Porta Polichii, non distante dalla *Maritima civitatis*, cioè dalla presente Piazza della Marina, intorno a cui si stendevano in arco le mura settentrionali della Halisah.

I diplomi greci e latini ci danno molti esempi della cor-

---

(1) L'edificio detto della *Fonderia* fabbricato nel 1601 servi fino al 1630 « per luogo di sarbatojo di roba e arsenale delle galere allora del Regno, stazionate alla Cala: onde venne chiamata casa del Tarzanà, che vuol dire Arsenale. » Così il Villabianca nel *Palermo d'oggiorno*, v. II, s. 64. Ma lo stesso Villabianca avverte che « non altro s'intese fare dal magistrato nella fabbrica della presente Fonderia che rinnovellare in città il primo Arsenale, che indubitamente credesi essere stato in detta metropoli alla bocca de' suoi due porti per fabbrica di navi, mentre tal luogo *ab antiquo*, e tempo avanti ben anche della detta opera, la denominazione portava di *Tarzanà*, corrotta da Arsenale. Il piano di fatti del gran cortiglio, che sta dietro di questa officina, tiene il nome di piano del *Tarzanà*. » Molti diplomi del sec. XIII e XIV nominano infatti il *Tarcianatus* presso la *Fonderia* così detta del secolo XVII e XVIII.

Dal passo di Edrisi appare che ai suoi tempi, 1154, non era più in uso l'Arsenale della Halisah, nella quale, dice, « v'era la *Bab al bahr* e l'arsenale per la costruzione; » ma « al tempo de' Musulmani. » E però sotto i primi Normanni il *Tarcianatus* fu sul Porto antico, nel luogo stesso che ancora conserva il nome di *Tarzanà*.



ruzione de' nomi antichi; e credo non inopportuno dare in fine di queste Memorie la corrispondenza de' nomi dei quartieri e delle porte della città colle mutazioni di essi nomi avvenute dal secolo X al XVI; quando la città prese il moderno aspetto che ricevette prima dalla via Toledo e poi dalla Macqueda, e molti antichi monumenti furono distrutti sotto gli occhi del Fazello, il quale nelle sue preziose testimonianze ci conservò come potè meglio il legame tra la città medievale e la moderna.

§. 2. *Il sito del Muaskar nel sec. X, e ne' secoli XII e XIII.*

Il luogo detto nel secolo X *Muaskar*, e dall'Amari interpretato « stanze di soldati, » fu posto dallo Schubring nella sua Topografia storica di Palermo che abbiamo citato, nell'area stessa che fu detta *Halga*, *Galga*, *Galgula*, *Galgas*, *Calca*, ne' secoli XI, XII, XIII, XIV e XV, e qualche volta coll'epiteto anche di *grande*, « in civitate Panormi intus in magna Galga. <sup>(1)</sup> La quale area sino ai tempi del Fazello così era riconosciuta: « *Yhalca*, quicquid hodie est intervalli inter urbis moenia sinistrorsum Palatio ad Pepyritum usque flu. haerentia, et aedes sacras S. Joannis Baptistae, Sanctae Barbarae, Divae Magdalenae et Sancti Constantini à *Yhalca* adhuc cum tota illa regione cognominatas, includebat. Id spacium, quod *Yalchae* forma ususque cum tempore collapsus sit <sup>(2)</sup>, urbi additum est, et ad muros Palatii aquilonares Novae urbis portae, qua

(1) v. Dipl. del 1236 pubblicato dal Buscemi in Appendice al *Tabularium* del Garofalo, p. 21, 22.

(2) Fra il Palazzo e le case della città nota lo stesso Fazello, interpretando esattamente il nome di *Halqahl*, « *Spatium erat ingens sane, lato muro cinctum, a Saracenis Yhalga punice vocatum, quod circumseptum locum latinis significat.* » *Dec*

in Marmoream viam rectus est ingressus, locum cessit (*Dec. I, L. VIII, p. 330*). » Per l'Amari la così detta *Galga*, il cui nome dice, senza il menomo dubbio, ancorchè manchi ogni documento arabo, era *El Halka*, » fu « la cittadella edificata sull'alto della terra, in quell'area che ora occupa il Palagio reale aggiuntavi parte delle due piazze attigue e tutto il quartiere militare di S. Giacomo. Quivi era nel nono secolo il palagio degli emiri, e nel decimo il *Maskar*, ossia stanza de' soldati, e par ne rimasero in piè molte fabbriche e forse un muro di cinta, che fu acconcio a modo de' vincitori; donde la nuova cittadella si addimandò volgarmente *El-Halka*, ossia « La Cerchia »; e, negli scrittori latini e greci del tempo, è detta or Castello di sopra, or Palagio nuovo, e più spesso *Galca*, *Galga*, *Galcula*, *Chalces*, *Xalces*, e in ultimo *Alga*, che sono trascrizioni diverse del vocabolo arabo or ora notato <sup>(1)</sup>. » E nella descrizione di Palermo che l'autore maestrevolmente ritrae dal libro d'Ibn Hawqal, dice che, come non sono poste nelle cinque regioni, nelle quali l'arabo viaggiatore del secolo X spartì Palermo, le contrade o quartieri de' Giudei e di Abu-Himaz, similmente il *Mesker* che suona stanza di soldati, par fosse ricinto a parte; » aggiungendo in nota « lo fu di certo nel XII secolo, onde il nome che portava di *Halka*, in cui la prima lettera si trascriveva in modi diversi nei diplomi. <sup>(2)</sup> » E però secondo l'Amari l'*Halka*, *Alga*, succedette nel sec. XI al *Muaskar* del secolo X, il quale fu allora come fuori del *Kasr*, e venne

---

*J, L. 8. p. 330.* Gli scrittori sincroni alla conquista normanna dicono che la Rocca ridotta a Palazzo si trovava nel luogo detto *Galga*, che il Falcando disse *Galgula*, e i diplomi *Galgas*, e *Galka*.

(1) v. *Storia de' Musulmani di Sicilia*. vol. I, p. 136-137. Fir. 1868.

(2) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 298.

chiuso in quella che si disse Città vecchia da Roberto che edificò il *Palazzo nuovo*, il *Castello superiore*, cinto da larghe ed alte mura, che furono la muraglia della Galca nominata in diplomi e scritture dal secolo XII al XV.

Il perimetro della città antica, dice l'Amari seguendo Ibn Hawqal, «movendo dalla odierna parrocchia di Sant'Antonio saliva verso libeccio per l'altura ov'è il monastero delle Vergini, continuava per la strada del Celso fino a Sant'Agata la Guilla, volgeasi a scirocco lungo una linea che or si tirasse dalla Cattedrale allo Spedal grande, e, ripiegandosi verso greco, toccava gli attuali monasteri dei Benfratelli e Santa Chiara, Università degli studi, Ufficio della posta, Monistero di Santa Caterina, donde tornava alla chiesa di Sant'Antonio. (1) » Nel quale perimetro non va compresa l'Halka, cioè la cerchia del Castello superiore o Palagio nuovo; creduto dall'Amari già stanza de' soldati *Maaskar*, dal secolo X alla conquista Normanna.

Or dalle parole e da' luogi notati da Ibn Hawqal appare in contrario che l'area della così detta Halka, Galga, Jalca, del secolo XII, fu nel secolo X dentro il *Kasr*, cioè fece parte della Città vecchia; e che il Maaskar fu fuori di Palermo (2), e però di là dell'Halka, cui era contiguo in maggiore larghezza da ponente, e in parte da' due lati di mezzogiorno e tramontana. Il sito di una delle porte del Kars (il *Cassero*, il *castello*), propriamente chiamato *Palermo*, giusta le parole d' Ibn Hawqal, non ci lascia dubbio alcuno in proposito.

« Dopo la porta antica detta di *Sant'Agata* (Sant'Agata

(1) v. AMARI, *Stor. cit.*, v. II, p. 68, 69, in nota.

(2) Nella prima stampa della memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo*, anch'io seguii l'opinione stessa dell'Amari; ora dopo nuovi studi non credo qui poterla più seguire.

la Guilla: porta che secondo l'Amari sarebbe stata presso al confine superiore del Kasr o della Città Vecchia, la quale avrebbe avuto termine con la Cattedrale e il Palazzo Arcivescovile antico, e nuovo,) segue appresso a questa l'altra che addimandasi Bab ar Rutah, dal nome di un grosso rivo, al quale si scende di qui. La scaturigine è proprio sotto la porta: l'acqua molto salubre, e muove parecchi mulini l'un dopo l'altro <sup>(1)</sup>. E veramente uno di questi mulini fu concesso da Guglielmo II alla chiesa di Monreale con diploma del 1176, nel quale è detto: « juxta portam Rotæ; » e poichè vi si macinavano cannamelle, in sarraceno si chiamò *Massara* (quod Saracenice dicitur *Masara*). Anzi dentro quello che oggi si dice Quartiere Militare di S. Giacomo fu il *planum Masarae Curiae* fino al secolo XIV. Sul quale nome della porta e del mulino il Lello aggiunse in nota « Porta Rota era una delle porte di Palermo, oggi è chiusa, et era sotto al Collegio de' Canonici della Congregazione di San Giorgio in Alga, chiamati in quella città (in Palermo) di S. Giacomo della Mässara; come n'apparisce anchora qualche segno, et da questa *Massara* nasce senza dubbio il nome di quel luogo. <sup>(2)</sup> » Nè altrimenti aveva scritto il Fazello, un mezzo secolo innanzi, cioè: « Hanc urbis partem (*Transpapyretum, Seralcadis*) Papyretus amnis hodie statim interfluit: qui plures habens triticias molas ad Panormitanum portum se exonerat..... Erat eo loci, ad flum. dexteram Sarracenorum tempore trapetum: ubi et cannae mellitae frustatim conjecta, et oleae, fluvii cursu molebantur, *Mahassar* sarracenice dictum, ut in Normannorum Regum

(1) v. AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. I, p. 19.

(2) v. LELLO, *Sommario de' Privilegi dell'Arcivescovato di Monreale etc.* p. 7 e 16. Roma 1596: e PIRRI, *Sicil. Sacra*, t. I, *Not. Eccles. Monter.* p. 454. Panor. 1733.

privilegiis legitur. Super cujus postmodum rupem a Normannis Regibus aedes Divo Jacobo Apostolo dicata est, et a *Mahassar* quoque appellata, quae corrupte hodie a *Mazara*, correpta media, a Panormitanis civibus nominatur.... Porta erat ad haec urbis moenia a *Rota* olim vocata ut publicis tabulis et Regum privilegiis constat, quae hodie clausa licet nomen amiserit, moenibus tamen nomen dedit, quae *Rotae* appellationem adhuc habent. <sup>(1)</sup> »

Della quale porta verso il 1583 « poco più a ponente della chiesa di S. Giacomo la Mazara, tra essa chiesa e l'angolo stesso delle pubbliche mura, » avvisava manifesti vestigi il Pugnatore <sup>(2)</sup>; riconosciuti indi dal Giardina « in un muro immediatamente contiguo al quartier de' soldati dalla parte occidentale » al di fuori della città <sup>(3)</sup>, e fino a' nostri tempi tuttavia visibili; e già fatti da noi delineare nella tavola litografica corrispondente. La Porta Rutah per tanto era nel secolo X la porta superiore della parte di nord-ovest, del Kasr, e sulla stessa linea della muraglia della Città vecchia, nella quale si apriva la Porta di Sant'Agata *del Cassaro*, verso il sito della quale camminano le antiche mura tuttavia esistenti sul Papireto, e presso la chiesetta di Santa Cristina la Vetere.

E come la Bab ar Rutah, così l'altra porta che *indi occorreva*, appresso alla *Rutah*, nella muraglia che cingeva il Kasr da ponente verso mezzogiorno, cioè la *Bab ar Riyad* (porta de' giardini), apparteneva anch'essa al Kasr

(1) v. FAZELLO, *Dec. I*, L. VIII, p. 343.

(2) v. *L'antichità della felice città di Palermo*, p. 19.

(3) v. GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo*, cap. V. Palermo 1732. — Il Martines vide nel 1576 la porta *integra*, benchè chiusa. Ms. *De situ Siciliae* segn. Qq F. 10, nella Bibliot. Comun. di Palermo; e il Salerno notò nella *Digress. alla Vita di S. Rosalia*, che mulino mura e porta *otturata*, avevano tutti lo stesso nome di *Roda*.

o *Cassaro*; e non potè trovarsi andando da ponente a mezzogiorno intorno a quella che fu *Galka*, se non dal luogo della Porta Nuova di oggi, dove la vorrebbe lo Schubring, alla già Porta di Castro <sup>(1)</sup> presso la Piazza detta dei Tedeschi, ove si sa con certezza essere stata la *Porta Palaci*, e donde la muraglia si volgeva verso la *Bab as Sudan*, prima di venire la quale s'incontrava dopo la *Bab ar Ryad* la *Bab al abnà* (porta de' giovanotti), nominata in diplomi del sec. XII come vicina al Castello antico e posta presso al muro meridionale della *Galga*; appresso alla quale appunto veniva la *Bab as Sudan* <sup>(2)</sup>, cioè la *Busuldeni*, *Busuemi*, esistita fino all'ultima metà del sec. XVI.

Queste due porte date da Ibn Hawqal al *Cassaro* sin dal sec. X, e site nella cerchia dell'*Halga*, escludono l'avviso dell'Amari che l'*Halka*, già prima *Muaskar*, sia stata fuori il *Kasr*; e per conseguenza non permettono che il sito o l'area del *Muaskar* sia stato quello stesso dell'*Halga* del sec. XI e XII. Il che si argomenta appunto dalle parole medesime che usa l'arabo viaggiatore del secolo X; parlando del *Muaskar*. Sul quale ci lasciò infatti scritto: «Fuor la città, nello spazio che le s'attacca e la circonda, tra le torri e i giardini, sono de' *Mahall* che seguonsi l'un l'altro assai da vicino; è da una parte (movendo) dai pressi del luogo chiamato al *Muaskar* (*le stanze de' soldati*), il quale giace nel bel mezzo dell'abitato, si volgono al fiume che s'appella *Wadî Abbas*, e vanno a sparpagliarsi sulle sue sponde; (da un'altra parte), seguitando l'uno l'altro arrivano fino al luogo detto *Al Baydâ* (*Baida* anch'oggi).

(1) Di una porta della città contigua al Real Palazzo parla Ibn Giobâyri che visitava Palermo sotto Guglielmo il Buono, 1183, 84, 85. v. AMARI, *Bibl. arabo sicula*, v. I, p. 155.

(2) v. CUSA, *I diplomi greci ed arabi esistenti in Sicilia*, v. I, p. 64 a p. 709.

sopra un' altura che sta a una parasanga all' incirca della città.» Sopra il quale passo d'Ibn Hawqal l'Amari annota: «Il testo ha letteralmente» nell'interno o, vogliam dire «nel seno» *del paese*. Quest' ultima voce, di significato molto generico, denota qui il complesso di tutti i quartieri fortificati o no, chiusi o aperti, de' quali si componeva la gran capitale della Sicilia musulmana. Se i sobborghi stendevansi fino a Baida da una parte ed al fiume dall'altra, il Muaskar stava di certo nel centro del paese <sup>(1)</sup>.

Ma leggendo Ibn Hawqal noi siamo già *fuori la città*, (vale a dire principalmente fuori il Kars) *nello spazio che la circonda*; e nominando il Muaskar non lo dice, come dice tutte le altre parti che componevano la capitale di Sicilia, oltre il *Kasr* e l'*Halisah*, quartiere, quantunque non murato, come l'*Harat al ga'idah*, e l'*Harat as Saqalibah*; bensì solamente *luogo*; così come ripete Yaqut più chiaramente: «in Palermo, nella Halisah e ne' quartieri che circondano (la Città vecchia) dietro le sue mura, v'ha più di trecento moschee. Ne' mahall (poi) che s'attaccano alla città e congiungosi ad essa ed al Wadî al Abbas, presso il luogo chiamato il Muaskar [che giace] nel bel mezzo del paese, (i quali mahall) arrivano sino al paese che s' addimanda Baida, ed è villaggio sopra un'altra ad una parasanga all'incirca dalla città, si noverano dugento moschee <sup>(2)</sup>.»

Il Muashar secondo Yaqut era il luogo di mezzo ai Mahall, che da una parte si stendevano verso il fiume O-reto, dell'altra parte salivano verso i monti fino a Baida, così come aveva già notato Ibn Hawqal; e però non era un luogo dentro il Kasr, cioè nella Città vecchia (*Palermo*), o nella *Halisah*, o ne' quartieri attorno la Città vecchia,

(1) V. AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. I, p. 16.

(2) V. AMARI, *Bibliot. cit.* v. I, p. 208.

nominati da Ibn Hawqal. La espressione usata a designare il luogo, *nel bel mezzo del paese*, o come ha il testo originale d'Ibn Hawqal, *nell'interno del paese*, non significò per nulla il luogo che si disse Galga, ben determinato dal Fazello, bensì il terreno che s'interna dalla parte superiore della città verso il dentro dell'isola, o *del paese*, cioè della campagna di Palermo, opposto alla spiaggia del mare sopra cui si stendeva la parte inferiore della città; e sarebbe il terreno che va in lunghezza da Porta Nuova di là della Cuba, e in larghezza dalla Fossa della Garofala a Danisinni verso la Zisa: attorno al quale terreno stavano i numerosi mahall, che da una parte scendevano sino al Wadī Abbas o all'Oreto, e dall'altra ascendevano sino a Baida. Il Muaskar era nel mezzo di molti di gruppi di case che si dilatavano verso mezzogiorno, e verso ponente *fuori la città*, cioè nel mezzo *del paese*, e non *della città*. Nel luogo detto il Muaskar (che l'Amari ha interpretato *stanza* o *stanze de' soldati*) furono pur de' giardini, siccome abbiamo da pubblici strumenti dell'epoca normanna; e non sappiamo come questi giardini fossero state *stanze* de' soldati, cioè quartieri militari o caserme, quando si sa dallo stesso Ibn Hawqal che le stanze de' soldati erano al tempo che fu edificata la città della fatemita nella Halisah, e non dice che furono mai nel Muaskar. « Essa, la Halisah, è abitata dal Sultano e dalle sue milizie » scriveva Yaqut; nè di queste stanze di soldati nell'alto della città si trova cenno nell'assedio di Palermo fatto da' Normanni; cioè un secolo dopo che scriveva Ibn Hawqal. Ne tacciono due scrittori sincroni, il Malaterra e il monaco Amato; anzi il primo ci fa sapere che il luogo donde Ruggiero campeggiava la città, e sarebbe veramente il Muaskar posto appunto da Ibn Hawqal *fuori la città* <sup>(1)</sup>,

---

(1) V. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, v. III, p. 120 121. Il dotto



fu occupato senza che fosse difeso da parte de' Musulmani (1), e che Ruggiero vi si afforzò contro la città; la quale occupazione sarebbe stata validamente contrastata se ivi fossero state le *stanze de' soldati*; ovvero, se cadute in potere dell'esercito Normanno, non avrebbero fatto sentire l'urgente bisogno di nuove opere per sostenersi contro le uscite degli assediati. Non sapremmo poi spiegarci come quartieri militari tanto vicini alla nuova Reggia si fossero mutati appena in mezzo secolo in larghi e lussureggianti giardini, che troviamo ricordati ne' diplomi di re Guglielmo, col nome di *Miuze*, i quali giardini non dovevano in que' luoghi essere di recente data se dallo stesso Ibn Hawqal ivi si pone, già nel secolo X, dopo la Bab al Rutah, la Bab ar Ryad o porta *de' giardini*; e fino al secolo XVI duravano le mura di quelle regie delizie, che congiungevano il regio Palazzo posto dentro Città, come lasciò scritto il monaco Amato, storico di Roberto Guiscardo, nel luogo che era detto *Galga* (non *Muaskar*), con la magnifica Cuba pur famosa nelle Novelle del Boccaccio. « Palatio, dice il Fazello, pomarium

storico dice: « Ruggiero colle sue genti stanziò, com'ei pare, dove or sorge la chiesa della Vittoria a settecento metri dalla odierna Porta nuova, su lo stradone che mena a Morreale: » e a p. 21 avverte che i Musulmani furono stretti nelle mura, cioè della città: ma in nota non sa ritrarre se il *Mesker* fosse allora separato dalla Città vecchia, o se compreso nell'ambito delle sue mura, tanto che crede verisimile che durante l'assedio il tenessero i Musulmani. Il che non è confortato coll'episodio del cavaliere Normanno narrato dall'Anonimo, nel quale si parla delle porte della città, non del Muaskar, che doveva restar fuori nè essere in potere de' Musulmani, i quali dalle sortite si ritiravano in città. L'Amari non ebbe presenti i diplomi che dicono essere il Muaskar « in tenimento Panormi » e non « in civitate »: e ciò convenientemente a quanto aveva lasciato scritto Ibn Hawqal, cioè che il Muaskar era fuori la città. Oltre a ciò l'assedio de' Normanni fu alle mura della Neapoli, non alle mura del Kasr, ch'erano interne; e verso la Porta Rutah si dilatava una palude, alla quale nessuno storico sincrone dice che si siano avvicinati Roberto e Ruggiero, i quali combattevano solamente la Neapoli dalla Kemonia alla Kalesa.

(1) v. MALATERRA, *De acquisit. regni Siciliae* etc. L. II, §, XXXVI, p. 194 presso CARUSO, *Biblioth. Histor.*, t. I. Pan. 1733.

extra urbis moenia, qua occidentem spectat, adhaerebat, ambitus pass. milium ferme duorum, *Parcum*, hoc est circus regius, appellatum. In quo horti amoenissimi, omnis generis arborum consitionibus, aquisque perenniter irrigantibus luxuriabant. Habebant quoque hinc atque inde viridaria lauro et myrto redolentia: » e, seguendo la descrizione, conchiude « Pomarii tantum ambitus ob id, quod maxima murorum pars inviolata pene permansit, dilucide discerni potest. *Cubam* eum locum, ut olim ita et nunc saracenice Panormitani vocant. <sup>(1)</sup> »

Nel 1166 re Guglielmo concedeva al monastero di S. Giovanni per uso di mulino l'acqua del fiume *de Kemonis* il quale, diceva, « defluit per viridarium nostrum, quod vocatur *Miuze*. » e il Pirri che riferisce quel diploma annota: « *Miuze* adhuc nomen retinet, ubi hodie est templum S. Theresiae, S. Mariae *la Speranza* et viridaria circum <sup>(2)</sup>, » cioè il luogo stesso dove accampossi Ruggiero nel 1064 e 1071 e dove poi dalla pietà normanna fu innalzata la chiesa di S. Maria de' Remedii in memoria della guarigione ottenuta dall'esercito normanno offeso grandemente da' morsi di grossi *ragni*, quando nel 1064 stette vicino a Palermo <sup>(3)</sup>; divenuta indi per novella costruzione nel 1610 chiesa del Convento suburbano de' frati Carmelitani Scalzi sotto il nome di S. Teresa. Nè Ugone Falcando altrimenti ci presenta la pianura di Palermo, dalle mura della città a' monti, e par che voglia dire sino a Monreale (*quatuor fere millibus patet*), che come giardino amenissimo di al-

(1) v. FAZELLO, *De Rebus siculis*, Dec. I, L, VIII, p. 330. Oltre la Cuba ancora esistente è nominato altro antico edificio o castello o Torre che si diceva *Cuba sopra prana* col nome di *alfaina* in uno strumento di concessione del sec. XV.

(2) v. PIRRI, *Sicilia Sacra*, L. IV, p. 1112.

(3) v. FRA SIMONE DA LENTINI, *La Conquista di Sicilia*, cap. XV nel vol. *Cronache Siciliane de' secoli XIII, XIV e XV*. Bol. 1865.

beri e frutta di ogni ragione: «Quis inclitae planitiei gloriam, quae inter urbis moenia montesque, quatuor fere millibus patet, laude congrua prosequatur? O beatam cunctisque saeculis praedicandam planitiem, quae intra graemium suum arborum fructuumque genus omne conclusit: quae quicquid usquam est deliciarum sola praetendit: quae voluptariae visionis illecebris cunctos sic allicit, ut cui semel eam videre contigerit, vix unquam ab ea quibuslibet possit blandimentis avelli! (¹).» I quali giardini famosi della

(1) v. UG. FALCANDO. *De calamit. Siciliae*, presso CARUSO, *Bibl. hist.*, t. I, p. 408. Questo sentimento così espresso dal Falcando portò un motto popolare e tradizionale che va detto dell'acqua del fonte *Garraffu* e del *Garraffeddu*, ed è il seguente: *vìppi*, ovvero *tastau l'acqua di lu Garraffu*; il quale motto era ben conosciuto nel secolo XVI, se lo troviamo ridotto in latino sulla fine del secolo predetto da Sebastiano Bagolino alcamese. Il quale così interpretò il motto in un suo ben noto Epigramma (n. 370) all'amico Gioseffo Manfrina, che si recava in Palermo:

. . . . .  
 Omnia cum facias; Fontis Garrafidis undam  
 Ne bibe: quin alio flumine pelle sitim:  
 Omen inest Fonti: Quicumque. has. hauservit. undas  
 Huic. statio. et. sedes. sola. Panormus. erit.  
 (Carminum L. I. etc. p. 254. Pan. 178s.)

L'acqua del Garraffo, e del Garraffello, ha pur avuto il significato di naturalizzare in Palermitano chi fosse nato altrove; e ciò sia per la eccellenza della sua qualità, sia perchè tutte e due le fonti furono sin dal secolo XV e XVI nella contrada che già dal sec. X è stata la più popolare pe' commerci della città, e dove si stabilirono le Loggie de' Pisani, Genovesi e Catalani, esistite in parte sino al secolo passato. Gli abitanti intorno alle due fonti da stranieri o forestieri, fermando la loro dimora in Palermo a causa de' commerci che esercitavano, divennero naturali di Palermo; e questo si credette voler dire il motto: *tastau l'acqua di lu Garraffu*, giusta la interpretazione data dal Bagolino.

Ma altra interpretazione è anche corsa del motto predetto; e l'ho trovata notata dal Villabianca con queste parole: «Spesso spesso si ottiene far bere ai ministri di governo l'acqua inargentata dell'avarizia per prender partito contro la giustizia. E comechè l'acqua del Garraffo si trova attorno dappertutto all'argento, per stare nella strada dell'Argentaria; perciò per essa opportunamente ascoltasi il trito motto siciliano di *forci viviri l'acqua di lu Garraffu*». (V. ms. Qq E 87, p. 187, della Biblioteca Comunale di Palermo).

Di queste due le interpretazioni quale è la più antica, che fece nascere il motto?

pianura palermitana furono devastati nel luglio del 1200, quando tra Palermo e Monreale si venne a furiosa battaglia tra Markwald ribelle aiutato dai feudatarii ghibellini, da' Pisani e da' Saraceni, e le milizie siciliane e papali che difendevano colla borghesia palermitana il piccolo Federico, futuro Imperatore <sup>(1)</sup>; ma non vennero del tutto distrutti.

La prima si riferisce alle credenze antiche di certe virtù proprie di talune fonti, e il Bagolino fa del motto popolare l'*omen* del fonte Garraffido, o *Caraphus* <sup>(2)</sup> nel latino delle iscrizioni; la seconda è piena di certa malizia moderna, e si aggira sulla topicità della fonte posta nella via e contrada dell'*Argentaria* o *degli Argentieri* ed *Orefici*, sì che l'*acqua del Garraffo* sarebbe lo stesso che l'*acqua degli argentieri*, e moralmente l'*argento* o l'*oro* che si riceve per baratto della giustizia nella corruzione de' magistrati.

Intanto tutte e due queste interpretazioni dello antico motto, che forse potè avere origine da qualche caso particolare, di cui si perdette notizia, ma restò vivo in Palermo e in Sicilia, sono corse senza dubbio dal secolo XVI che scriveva il Bagolino sino alla fine del secolo passato, quando scriveva il Villabianca. Oggi mi pare che si dica ancora nel primo senso di cosa che fa piacere, e di cui uno è preso sì che non sa dipartirsene, « vix unquam ab ea quibuslibet possit blandimentis avelli » così come scriveva per la pianura di Palermo, la *Conca di oro*, Ugone Falcando nel secolo XII.

(1) v. DE CHERRIER, *Stor. della lotta de' Papi e degl'Imperatori Svevi*, L. III, v. I, p. 338 Palermo, 1861. In questo tempo opina l'Amari, potè essere distrutto il sito reale di Minnerno, o *Menàni*, non più notato nei diplomi di Federico imperatore e di Carlo d'Angiò. v. *Stor. de' Musulm.*, v. III, p. 820.

(2) Si narra della buona qualità di quest'acqua del Garraffo, che essendosene fornite le galere di D. Giovanni d'Austria, per due mesi si conservarono pure e in ottima condizione. La sorgente del Garraffello è nella *Buceria* ed è quella stessa acqua che nel sec. XII pare fosse stata, dove ancora è, di contro alla Porta *Patitellorum*; nel quale luogo fu creduto erroneamente esserci stato mare fino all'epoca Aragonese. L'Amari crede che il sito delle due fonti, *Garraffu* (ar. *Gharraf*) agg. abbondante (*d'acqua*), e *Garraffeddu*, sia stata laguna o padule al tempo d'Ibn Haukal, e però esse due fonti, o almeno la prima, « furono scoperte tra il sec. X e la metà del XII, pria che si cominciasse a dileguare il linguaggio arabico (v. *Stor. de' Musulm.*, v. II, p. 300). Ma io trovo che in un diploma del 1194 il luogo dove è la sorgente nel mezzo della piazza della *Buceria Vecchia*, donde va l'acqua al Garraffello, era detto *Heliphaber*, o la *Favara*, « in loco qui dicitur Heliphaber, juxta Portam Patitellorum », ed eravi un giardino « viridarium »; sì che i nomi di *Garraffu* e *Garraffeddu*, le cui acque vengono da superiori sorgenti, e non pullulano sul luogo stesso, sembrano piuttosto posteriori anche al sec. XII, e non va l'argomento del nome arabico, che si sente ancor oggi in Sicilia e si dà sì al *Garraffu* de' mulini, e sì al volume di acqua che esce con abbondanza da qualche parte, dicendosi ancora « c'è un garraffu d'acqua ». È poi fuori di città la *testa di lu garraffu*, e l'acqua della Buceria e della Fonte in discorso si disse *Garraffu bassiu*, *Garraffo basso*, nel sec. XVI, per distinguersi dal *Garraffu superiore*, che credo il nome veramente antico, partecipato alle fonti de' secoli XV e XVI, erette nell'antico quartiere *de Porta Patitellorum*, l'una con l'acqua portatavi da fuori città, l'altra con l'*el Phabar* che si trovava innanzi la detta Porta fin dal 1194.

Oltre i regii parchi della Cuba e della Zisa erano nella contrada del Muaskar altri privati giardini in quel secolo stesso XIII. Nel 1239 il chierico Parisio della Real Cappella dichiara: «Item abeo medietatem jardini quod dicitur Mahassar... siti justa jardinum quod dicitur Gerbie <sup>(1)</sup>» e nel 1303 il Gran Maestro della Magione faceva ridurre a coltura la terra che quella chiesa della SS. Trinità possedeva «in territorio Panormi in regione Maaschar <sup>(2)</sup>». I quali documenti dimostrano col nome ben conservato di *Maaschar* fino al principio del secolo XIV, che il *Muaskar* nominato da Ibn Hawqal fu *fuori* della città, come notò egli stesso l'arabo viaggiatore, senza dire che era *stanze di soldati*; e che non debba confondersi quanto al sito coll' Halka o Galga della parte superiore del Casr. La quale fu con questo nome pur designata prima che del Castello superiore facessero i Normanni la loro Reggia, o il *Palatium*; se leggiamo nella Istoria del monaco Amato, scritta vivente il Duca Roberto e prima che fosse papa l' abate Desiderio cui fu dedicata, cioè tra il 1068 e il 1086, che accettata la resa di Palermo, «sur certéne loy et convenances qui encore sont gardées (javier 1072),» il Duca e il Conte fecero fare due castelli ben forti, «l'un après de la mer, et l'autre en un lieu qui se clame Galga <sup>(3)</sup>». Il nome di *Galga* non nasceva colle fortificazioni del Castello superiore compreso nel giro del vecchio Casr; ma era del luogo ove sorgeva quel Castello, e veniva dal linguaggio arabo, non greco, nè latino; nè, attesa la testimonianza del monaco Amato che scriveva appena un secolo dopo d'Ibn Hawqal, è da credere che in un secolo si fosse dimenticato il no-

(1) V. GAROFALO, *Tabularium R. et Imp. Cap. D. Petri*, p. 54.

(2) V. MONGIT., *Monum. hist. S. Domus Mansion.*, p. 79, 71.

(3) V. L'*Istoire de li Normant, et la Cronique de Robert Viscart par AIME, moine du Mont-Cassin* etc., p. 296. Paris 1835.

me di *Muaskar* appartenente al sito stesso che quando scriveva il monaco Cassinese si chiamava *Galga*, per passare fuori di città, oltre il Cassar, nella distesa di terreni che ritennero esso nome di *Maaskar*, *Mahassar*, sino al secolo XIV. Il qual nome restò alle chiese di S. Maria e di S. Giacomo, dentro le mura del Kasr superiore, oltre le quali si stende la pianura fuori di Porta Nuova; ed è durato sino a' tempi recenti, corrotto in *la Massara*, *la Mazara*: ma diversamente che da *Muaskar* interpretato *stanze di soldati*, il nome di *la Massara* e *la Mazara* o è alterazione di *Mazarat*, luogo della palude o dell'arundinetto (il papireto), ovvero lo stesso che *Makassar*, trappeto o strettoio di cannamele e di ulive <sup>(1)</sup> «quod saracenice dicitur *Masara*;» siccome si legge nel diploma di re Guglielmo del 1176: *Masara*, che col nome di *Masara Curiae* si legge ricordato anche

---

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 231. È da por mente in proposito a questo passo molto importante d'Ibn Hawqal: «scaturiscono intorno a Palermo acque abbondanti con forza da volgere ciascuna due macine; onde son piantati parecchi mulini su que' rivi. Dalla sorgente allo sbocco in mare son essi fiancheggiati di vasti terreni paludosi, i quali dove producono canna persiana, dove fanno delli stagni, dove (dal luogo a) buone aje di zucche. Quivi stendesi anco una fondura tutta coperta di b. rbfir (papiro) bardi, ch'è proprio la pianta di cui si fabricano i tumar (rotoli di foglie da scrivere). Io non so che il papiro di Egitto abbia sulla faccia della terra altro compagno che questo di Sicilia, » v. presso AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. I, p. 31. La contrada del *Papireto*, che conserva il nome, è sotto le mura di S. Giacomo *la Masara*, sotto le quali mura fu il mulino *Rota*, seguito da altri mulini fino alla *Guidda*, lungo il corso delle acque del papireto e delle sorgenti che scorrevano tra il quartiere degli Schiavoni e la Città vecchia (Ibn Hawqal p. 13). Il Di Giovanni che scriveva sulla fine del sec. XVI, ci fa sapere che fino ai suoi tempi quelle acque movevano ancora alcuni mulini, e dice del fiumicello Papireto: «Ha da man destra un mulino sotto San Giacomo la Mazara (il mulino *Rota* presso alla porta *Rutah*) che macina con le acque che entrano nella città dalla fonte Danisinni; e dando moto indi a un altro molino (il molino della Guidda), per sotterra ne' meati se ne entra in mare nel porto piccolo » v. *Palermo restaurato*, v. I, p. 198. Questi mulini posti lungo la riviera del papireto giungevano fino a S. Giacomo la Marina e al Tarsanà, ove presso esistette un mulino, ricordato, oltre quello di Bonagia e della Conciaria, in documenti antichi

nel secolo XIII, e proprio dentro quello che è stato quartiere militare detto di S. Giacomo dal tempo degli Spagnuoli a noi. Sì che potè bene anche presso la Chiesa della Magione essere nel secolo XIII un *Masara*, o mulino citato ne' pubblici strumenti del tempo.

Finalmente, a rafforzare sempre più queste considerazioni, Ibn Hawqal notava: « la gente del Muaskar beve della fonte detta Al Garbâl (*il crivello*), che ha buon'acqua. Nel Muaskar è un'altra sorgente che si chiama Ayn at tis (la fonte delle nove donne) e dà men copia d'acqua che il Garbâl e l'altra detta Ayn abi Said (la fonte di Abu Said), la quale prese il nome da uno de' Walî del paese <sup>(1)</sup> ». E parla della gente del Muaskar come distinta dagli abitanti del Kasr, o della Città vecchia, e dell'Halisah, « e del rimanente de' quartieri; » i quali bevevano o l'acqua de' rivoli, ovvero acqua di pozzi. Ora le sorgenti oggi dette del *Gabriele* (*Garbâl*) e di *Danisinni* (*Ayn Said*) sono appunto nella campagna occidentale fuori Palermo, ove pur si trova la sorgente detta *Scibene* <sup>(2)</sup>, la quale risponderebbe alla terza fonte che prima l'Amari aveva letto nel testo As Sab, e poi corresse *At tis*. E così le tre sorgenti, usate dalla gente del Muaskar e nominate da Ibn Hawqal, ci designano anch'esse che il luogo, che nel secolo X era chiamato Al Muaskar, non fu dentro la città, come la Halga, ma *fuori*, donde i Mahall si distendevano e verso l'Oreto e verso Baida. L'Halgah, o la *Galka*, siccome trovarono detto quel luogo i Normanni, non fu poi edificata nè da Roberto, nè da Rugero. Il monaco Amato ci fa sapere che Roberto edificò, o meglio afforzò il castello, nel « luogo che si chiama *Galga* » <sup>(3)</sup>; nè parla affatto del Mua-

(1) v. AMARI, *Bibl. cit.*, v. I, p. 22.

(2) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggiorno*, v. III. p. 266.

(3) v. *Istorie de li Normant* etc. p. 181r Paris, 1835.

sckar, nè di stanze di soldati trovate da' Normanni nella parte superiore della Città vecchia, nè dice che i Normanni diedero quel nome, che sarebbe stato arabo, allo spazio intorno al regio Palazzo. Il quale spazio del resto era un popoloso quartiere, entro al quale, oltre l'antico edificio romano detto *Sala vis idis*, esistettero fino al secolo XVI molte chiese greche, non edificate certamente da' Normanni, ma trovate ivi erette in secoli anteriori sopra le rovine di edifizî romani, scoperti ai nostri tempi, che o circondavano la Basilica degli antichi Pretori e la Curia del Senato panormitano, o adornavano il Foro principale della Città vecchia, innanzi alle feroci devastazioni de' Vandali e dei Goti.







## SULLA ESTENSIONE DEL PORTO ANTICO

DI PALERMO

INNANZI E DOPO DEI NORMANNI,

E SULLA PORTA DI MARE DEL 1306

---

### § 1. *Estensione del Porto antico di Palermo innanzi e dopo de' Normanni.*

**H**u creduto da' nostri eruditi de' sec. XVII e XVIII e fino al Morso, il quale scriveva nella prima metà di questo secolo, che Palermo fosse stato cinto dalle acque di due porti detti destro e sinistro, settentrionale e meridionale, grande e piccolo porto; le quali acque si facevano giungere da settentrione fino a Danisindi e anche più su, e da mezzogiorno fino alla Fossa della Garofala, cioè un buon tratto di là della cinta occidentale della città presente. Tali si credettero esistere essi due Porti, da' quali si è creduto aver preso nome la città, *Panormo*, nel tempo della prima guerra Punica, in quello dell'impresa di Belisario contro i Goti, e così sotto i Musulmani, i Normanni, gli Svevi e gli Aragonesi. Io non cito nè le molte carte to-

pografiche delineate dietro questa credenza dal Valguarnera, dall'Inveges, e dal Maringo, al Villabianca e al Morso, e potrei anche dire allo Schubring, il quale pubblicava la sua *Topografia storica di Palermo* recentemente, cioè nel 1870: nè riferirò i molti passi de' nostri scrittori che danno come certa la estensione sudetta de' due porti, sia fino a Danisinni e alla Fossa Garofala; sia per lo meno sino ai Benfratelli <sup>(1)</sup> o a Casa Professa, da un lato, e fino al Monte di Pietà o alla Chiesa della Volta dall'altro lato.

E s'intende che si parla di tempi storici, non preistorici <sup>(2)</sup>; dell'epoca per lo meno punica, e non dell'epoca delle grotte di Santo Ciro, quando il mare fu assai più alto, ovvero più basso il terreno della regione panormitana; alla quale regione piuttosto che alla città fu dato in origine il nome di *Panormo*, per le molte stazioni che offeriva alle navi dal *portus Galli* al porto di Solunto, ora *Ponticello*, siccome bene avvisò il Ranzano, notando: « Et chistu tali « nomu fu posto per respectu chi in tucta la regioni di lo « mari vichino chi su multi securi rifugituri. <sup>(3)</sup> »

Ora, sopra quale documento storico venne fondata questa credenza de' due porti, che tanto si stesero per dentro terra

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 216-218. Palermo 1827.

(2) Vedi le osservazioni geologiche *sulla pianura di Palermo* di DOMENICO SCINÀ nella *Topografia di Palermo e de' suoi contorni* etc., p. 72 e segg., Palermo 1818. Lo SCINÀ dice che quel braccio di terra su cui fu edificata l'antica Panormo fu « cinto a destra e a sinistra da due seni di mare »; ma dice pure che l'epoca in cui il mare abbandonò la pianura di Palermo « va più alto che le nostre storie non vanno (p. 88) ». E poi da notare che lo SCINÀ accetta che si sia internato il porto settentrionale verso il Papireto, ma dell'altro porto dice solamente che « il mare entrava sino al piano della Marina (p. 33) ».

(3) v. *Delle origini e vicende di Palermo*, etc. p. 62. Pal. 1864. Qualcuno ha creduto che il nome greco *Panormo* sia piuttosto derivato dall'ebraico o punico, che significò o in *faccia ad oriente*, quale è appunto la posizione della città, ovvero *abbondante d'acqua* o *verdeggianti di erbe*, quale è la campagna palermitana, la così detta *conca d'oro*. v. PUGLIESE, *Geografia antica di Sicilia*, p. 6. nota. Pal. 1836.

da chiudere in penisola la Città vecchia, il *Palermo propriamente detto*, come disse Ibn Hawqal?

Altri argomenti non si conoscono addotti in proposito oltre i passi di Polibio, di Diodoro, di Procopio, per l'epoca antica e anteriore agli Arabi, e poi i passi di Edrisi e di Ugone Falcando per l'epoca posteriore agli Arabi; non essendo stati noti sino a trent'anni addietro la Descrizione di Ibn Hawqal, nè il viaggio d'Ibn Giobair e gli accenni di molti altri scrittori arabi or conosciuti e pubblicati nella *Biblioteca arabo-sicula* dell'Amari.

Il passo del libro I di Polibio, nel quale si narra le espugnazione di Palermo fatta da' consoli A. Aquilio e C. Cornelio, dice solamente che venuti i consoli con trecento navi a Palermo « eam magna vi aggrediuntur, duobusque e lateribus castrametati, paucorum dierum intervallo machinis ac vi tormentorum deposita arce, ingressisque cum impetu militibus, eam partem urbis caeperunt, quae *Neapolis* appellatur. Quo facto reliqua pars urbis, quam *Urbem veterem* vocant, metu exanimatis civibus, Consulibus deditur. » Nessuno indizio da questo passo della estensione del porto, nel quale restarono le navi, mentre le milizie scese a terra investivano la città da' due lati, e abbattuta per macchine guerresche la rocca, entravano a forza nella Neapoli. Anzi stando la Neapoli ad oriente e a mezzogiorno della Città vecchia, pare che se le navi pel porto sinistro fossero potute entrare fino alla Città vecchia dal lato di settentrione, sarebbe stata combattuta direttamente questa Città vecchia e non la Neapoli; e se fossero entrate pel porto destro o meridionale tramezzo la Paleopoli e la Neapoli fino alla Kemonia e quasi sotto al Castello antico che fu il presente regio Palazzo, non ci sarebbe stato accampamento ed assedio a due lati della città, e la Neapoli, non cinta di mura dalla parte interna delle acque,

come n'era cinta la Città vecchia, sarebbe stata tosto occupata da' Romani, che vi avrebbero messo a terra le milizie portate da trecento navi. L'altro passo poi dello stesso Polibio, ov'è narrata la disfatta di Asdrubale alle porte di Palermo, cioè tra il fiume Oreto e le mura della città, non fa supporre affatto che tra la Città vecchia e la Neapoli ci sia stato un porto, o una laguna. Più minuta è la narrazione di Diodoro, dicendoci che presa Cefaledio, e non potuta sorprendere Drepano, i Romani « andarono a Pa-  
 « normo; nel cui porto ancoratisi, e messe a terra le truppe  
 « le accamparono sotto le mura; e la città circondarono  
 « con vallo e fossa, e perchè il terreno sino alle porte era  
 « coperto di alberi, essi tirarono dal mare al mare degli  
 « argini con fossa e vallo. Continuando poi a combattere  
 « la città, e facendo uso delle macchine, gittarono a terra  
 « il muro, e colla morte di molti difensori impadronironsi  
 « della città esterna. <sup>(1)</sup> Gli altri che si erano ritirati nella  
 « città vecchia mandati araldi ai consoli, dimandarono salva  
 « la vita; e fu pattuito che pagando due mine per testa  
 « fossero liberi; e i Romani occuparono la città (t. XI, p.  
 « 39, Palermo 1833). » Diodoro esclude del tutto che il posto nel quale si ancoravano le navi romane, s'internasse fra la città vecchia e la esterna, che fu combattuta dalle truppe messe a terra, e non parla che di un solo porto in cui si ancorarono le navi romane, non di due, avvertendo che dal porto alle mura e alle porte della città c'era un terreno coperto di alberi: sì che non possiamo per nulla argomentare che le navi siano entrate in un porto

---

(1) Anche il MALATERRA chiamò *urbs exterior* la parte di Palermo presa da Roberto Guiscardo, cioè la Kalesa, posta sulla vecchia Neapoli. v. MALATERRA *De acquisit. Regni Siciliae*, L. II. Guglielmo Appulo la chiama *Urbs nova*, distinta dall' *Urbs vetus*, non diversamente di Polibio: « *Urbe nova capta, veteri clauduntur in urbe* ». v. presso CARUSO, *Biblioth. hist.* t. I. Pal. 1823.

che si stendeva a settentrione fino a Danisindi, ovvero a mezzogiorno fino alla Garofala. Nel primo supposto avrebbero percorsa tutta la cinta settentrionale della Città vecchia, bagnata dalle acque, e le truppe scese a terra non avrebbero trovato spazio da accamparsi sotto le mura della Paleopoli, nè avrebbero prima investita la *Neapoli* detta da Polibio e la *città esterna* di Diodoro posta al lato contrario; nel secondo supposto le navi sarebbero entrate tra la Paleopoli e la Neapoli, fra le quali sarebbe stato il porto meridionale, e non si capisce più come dal punto dove scesero a terra le milizie romane « il terreno sino alle porte della città era coperto di alberi. ». Intanto l'aver detto Diodoro che i Romani assediando la città « tirarono dal mare al mare degli argini con fossa e vallo », ha fatto appunto supporre il prolungamento delle acque da settentrione e da mezzogiorno, formanti due porti, sino a Danisinni e fino alla Garofala, che sarebbero stati i due mari fra' quali furono tirati degli argini con fosso e vallo; e questa supposizione dell'Inveges <sup>(1)</sup> fu ultimamente pur

---

(1) L'INVEGES s'intrattiene lungamente nel suo *Apparato agli Annali di Palermo* p. 1, Pal. 1649, cap. 6, de' due famosi porti di Palermo *destro* e *sinistro*, dandone anche a p. 59 la carta topografica: e riferisce in proposito le opinioni e sentenze degli scrittori che lo avevano preceduto, sino al Valguarnera, il quale aveva scritto nel 1614 (*Orig. e Antich. di Pal.*), e affermato con l'Adria che il Porto settentrionale, o *sinistro* o *Longo*, detto dall'Adria, fosse lungo un miglio e in fino a S. Giacomo la Mazara, e sotto la Balata, ma il Porto meridionale, o *destro* o *Corto*, si distendesse « solo mezzo miglio et infino al Ponticello ». Al che aggiunge l'Inveges: « Pure altri eruditi cittadini vedendo nella città e vicina campagna fra le alte sponde di vivo fosso e profondo letto, costantemente credono che il Porto sinistro del Paperito s'internò infino al Fonte Dainsindi, e sotto i PP. Capuocini: e 'l destro de' Benfratelli inondò non solo tutto quel basso lito e le strade pubbliche della Città dette *delli Tedeschi* e *Crocifisso*, m'anche lo spinse le salse onde oltre S. Teresa e per tutto il profondo e lungo letto della *fossa Garofala*. Alla qual sentenza par che presti favore Diodoro, perchè narrando come li Romani assediaron la Città Vecchia e Nuova di Palermo da ponente, cioè dietro il Real Palazzo, soggiunge che qui si trincerarono da mare a mare, *a mari ad mare fosso et vallo obducuntur*; cioè la trincea fu tirata

sostenuta dal La Lumia, contro la giusta interpretazione, a creder mio, che aveva dato lo Schubring al passo citato di Diodoro. Lo Schubring fa sbarcare le milizie romane a mezzodì della Neapoli, e doveva dire ad oriente che era il punto più vicino al porto, e fa tirare gli argini e il fosso *dal mare al mare* « nella direzione da ovest ad est dal porto al mare esterno ». E veramente il terreno coperto di alberi sino alle porte della città non potè essere che il terreno che si stendeva dalle mura meridionali e orientali della Neapoli al mare esterno; nè affatto si deve cercare di là della Città vecchia a ponente dell'attuale città, luogo lontano dal porto e dalle navi, che doveano fornire il campo romano, per difesa del quale furono tirati degli argini e scavati fossi dal mare al mare. Se si dovesse segnare questo terreno che restò diviso dalla Neapoli, la quale era assediata, con fosso ed argini dal mare al mare, direi che non potè essere altro che il terreno che stava, vuoto allora di case e però coperto di alberi, dal bacino antico, oggi Piazza della Marina, alla nuova Porta de' Greci e Porta reale, e indi fino allo sprone del porto antico, sopra cui fu edificato nel sobborgo dei Latini della Kalcia lo Spedale di San Bartolomeo accosto al Molo antico della

---

dal mare del Porto di Tramontana sotto li PP. Capuccini al Mare di Mezzogiorno oltre S. Teresa; onde questi due Porti eran quasi d'ugual lunghezza, e circa un miglio e mezzo. Le larghezze d'ambedue havevan tra loro poca differenza et varietà; perchè le due Lingue di mare entravan dentro terra costeggiando e serpeggiando; onde a mio parere non eran meno di 50 passi, ne eccedevan li 100 ». (pag. 61).

Credette poi l'Inveges che questi due Porti erano già navigabili sì sotto i Musulmani e sì sotto i Normanni; anzi « che nel bel principio della corona Aragonese questi porti o in tutto o in gran parte fossero ancora navigabili », e non ne trovava più memoria se non dopo il 1320 (v. p. 61-62). Il che è contraddetto per l'opposto da tutti gli scrittori sincroni e da' diplomi de' secoli XII e XIII; e non sappiamo come il La Lumia abbia potuto accettare l'idea dell'Inveges intorno al luogo ove i Romani poterono tirare la trincea e il fosso *dal mare al mare*, v. LA LUMIA, *Palermo* etc. P. I, p. 5 e 7, nota. Pal. 1875.

Cala; e dobbiamo ricordarci che appunto dallo stesso lato, che sotto i Musulmani pur si trovava coperto di alberi, Roberto Guiscardo, occultato dagli alberi, dava assalto alla città, ed entrava dalla porta che si disse *della Vittoria*, tuttavia esistente nella vecchia muraglia che sostiene la fabbrica della Compagnia de' Bianchi allo Spasimo. Furono quivi al tempo dei Musulmani le mura orientali della Halisah del secolo X, ma questa sorse nel suolo antico che era quello stesso della Neapoli di Polibio <sup>(1)</sup>.

Nè Polibio adunque, nè Diodoro, pe' tempi antichi, danno sostegno alla credenza dei due Porti prolungati per falso supposto appoggiato dall'avvallamento del terreno dai due lati settentrionale e meridionale della Città vecchia, fino a Danisinni e alla Garofala, come ci han detto coll'Inveges anche scrittori a noi più vicini, senza tener conto delle difficoltà storiche, nè del silenzio di taluni scrittori più antichi sopra tanto argomento.

Senonchè è sembrato validissimo a sostenere il prolungamento per lo meno del porto settentrionale, che solo concederebbe il Fazello, il passo di Procopio, *De Bello Gothico*, L. 1, nel quale è detto: « Panormus urbs sola, quoniam in ea validum erat Gothorum presidium, ac munitissimus erat locus, obsidionem expectavit ac pertulit. Quae cum a terra munitissima esset, hostesque contemneret, quinimo et ut abirent imperabat, classe in portum delata, mari tandem expugnata est; portus enim usque ad moenia patebat. Animadversumque a Bellisario fuerat quibusdam in locis malorum naviumque altitudinem celcius attolli, quam moenia. Quare classem intra portum

---

(1) IBN AL ATIR notò che la Halisah fu fondata abbattendo molte parti dell'antica città; e poichè la Kalesa fu fuori del Kasr, o della Paleopoli, non si può intendere per la parte abbattuta dell'antica città altro che la Neapoli della prima guerra punica.

« suis statim ut agerent jussit, ac murum ad mare situm  
 « subirent, qui forte erat defensoribus vacuus. Jactis itaque  
 « in portu mox anchoris, navibus in tuto firmatis, quorum  
 « mali urbis propugnacula superabant, extemplo lembos sa-  
 « gittariis complent sublatoque ad mali suspendunt fasti-  
 « gium. Unde ex eminenti Gothi sagittis undique icti et  
 « instanti periculo adducti, in imbellem formidinem acti sine  
 « mora Panormum Bellisario dederunt ». Da questo passo  
 è evidente che quando Bellisario espugnava Palermo nel  
 535 il porto giungeva *usque ad moenia*, sì che gli alberi  
 delle navi di Belisario ancorate nel porto, superavano in  
 altezza i propugnacoli della città, e senza dubbio della Città  
 vecchia, o Paleopoli di Polibio, se è avvisato che dalla  
 parte di terra, cioè dalla parte della Neapoli, e dalla parte  
 superiore della Città vecchia, la città era munitissima: e  
 però la fazione contro la città avveniva nel porto grande  
 o settentrionale, non già nel piccolo o meridionale, il quale  
 non avrebbe potuto ricevere il navilio bizantino, nè disten-  
 dere le sue acque sino alle mura della Paleopoli, troppo  
 alta per l'elevazione del terreno rispetto a quel bacino o  
 porto piccolo che fu la presente Piazza della Marina. Ora  
 si sa che i propugnacoli della Città vecchia giungevano  
 sino al ciglione sopra cui s'innalza oggi la torre e la chiesa  
 di S. Antonio, sì che la difendevano dal mare dalla parte  
 oggi detta Buceria vecchia o piazza Caracciolo, sopra cui  
 si apriva l'uscita settentrionale dell'antica porta che gli  
 arabi per la sua prossimità al mare dissero nel secolo X  
*Bab el Bahr*, e più tardi quando non ci fu più mare si no-  
 minò nei secoli XII, XIII, XIV e XVI, *de' Patitelli*, per i  
 venditori di zoccoli in legno e i lavoranti di pianelle, che  
 stavano sotto le sue lunghe ed oscure arcate. (1) Onde,

---

(1) v. ADRIA, ms. *De Laudibus Siciliae, ad Carolum Imperatorem etc.* p. 147,



attesa la testimonianza di Procopio, il porto di Palermo doveva giungere nel secolo VI sino alla *Bucceria vecchia*, cioè fino a battere colle sue acque le mura della Paleopoli; se pure non le precedeva più giù quel *muro di mare* che pare fosse distinto da Procopio dalle muraglie della città, così che poterono essere più innanzi verso il porto, oggi la Cala, i propugnacoli, contro i quali diresse gli arcieri delle navi Belisario, sì che i Goti spaventati resero la città. E veramente l'entrata del porto antico, non poteva non essere munita, siccome lo è fin oggi dal Castello a mare antichissimo, e i *propugnacula* dovevano stare a difesa avanzata della *moenia*. A ogni modo la espressione di Procopio « portus usque ad moenia patebat », non ci dà poi facoltà di stendere il porto del secolo VI più su del ciglione di S. Antonio, dove appunto incontrava le alte mura della Città vecchia. Tanto vero che quando sulla metà del secolo X Ibn Hawqal descriveva Palermo, notava che la Porta As safa, indi detta Porta *Oscura* sino al secolo XVI, poco distante da S. Antonio, e che rispondeva dal vicolo oggi detto *dei Mori* sulla piazza già della Conceria, oggi piazza *Nuova*, siccome si vede dagli avanzi che ne esistono ancora <sup>(1)</sup>, era stata aperta da Ibn al Hasan « sopra un ciglione che sovrasta al rivo ed alla fonte detta *Ayn as safa* « fonte della salute »; nè si parla di mare, *prossima* al quale solamente diceva Ibn Hawqal trovarsi la *Bab el bahr*, (Porta di mare), più tardi detta *Bebilbacar*, e *Baich*, e volgarmente Porta dei *Patitelli*, del cui sito non si ha alcun dubbio, essendo durata quasi integra sino al tempo che scriveva il Fazello, cioè sino al 1560, « qua,

segn. Qq, 85, nella Bibliot. Comunale di Palermo. E vedi Giardina *Antiche Porte di Palermo*, cap. I, p. 3 e seg Pal. 1732.

(1) Vedi la Tavola corrispondente.

« ad mare olim aditus patebat , et integra adhuc est , et  
 « solae in ea fores desiderantur , formamque veterem ac  
 « usum habet frequentissimum, (*Dec. I, Libro VIII, p. 327*) ».  
 Della quale si vedono ancor oggi i resti nel cortile Caracciolo dalla parte della Buceria vecchia, o piazza Caracciolo, presso dove comincia la strada ora detta *dei formai*, e già ne' secoli XIII, XIV e XV, *ruga planellariorum* o *patitellorum*, che era lo stesso. <sup>(1)</sup> E però se nel secolo X e così nel XIII non ci fu affatto mare dove fu la Conceria, ora Piazza Nuova, molto meno potè il mare giungere sotto i Normanni fino al Papireto, o per lo meno fino alla piazza della Panneria e Monte di Pietà, dividendo così la Città vecchia, o Cassaro, dal Transpapireto o Seralcadi, già nel secolo X detto Harat as Saqalibah, o quartiere degli Schiavoni; diviso sin d'allora dal Kasr, secondo la testimonianza di Ibn Hawqal, non dalle acque del Porto settentrionale, o destro, bensì dal grosso rivo detto *Rutah*, il quale aveva la scaturigine sotto la porta dello stesso nome, e la cui acqua muoveva sulla sua riviera parecchi mulini l'un dopo l'altro; dalla fondura tutta coperta di papiri; e da terreni paludosi fino allo sbocco in mare. Il quale rivo fu più tardi, cioè nel secolo XIII e XIV detto *fiume della Conceria*, e già nel secolo XIV correva tra le vecchie mura della città e i giardini che occupavano parte del terreno della Buceria vecchia, verso la Loggia e Terracina, quando il porto si restrinse per il terriccio ed il fango portato dal fumetto del Papireto, che otturò le foci dell'antico porto, secondo avvisò il Fazello (*Dec. I, L. VIII, p. 339*), alla presente Cala di Piedigrotta o di Porta Carbone, come va intesa. Nei Capitoli dell'Università di Palermo confermati dal re Federico nel 1330, si ordina: « Chi nullu Congiaturi digia

---

(1) Vedi la Tavola corrispondente.

« gietari mortilla in lo fiumi dila Conceria, ca fora in prejiu  
 « ditio di lo porto et de lu fiumi, socto pena di unce quat-  
 tro <sup>(1)</sup> »; e in altro diploma del 1323 ove è nominata la  
*contrata Buceriae*, si designa in essa un *jardinellum*, cui  
 faceva di confine quel *fluviolus*, che metteva al Porto lì vi-  
 cino. Sin dal secolo XIII abbiamo dove sarebbe stato fondo  
 del porto un quartiere *de Porta Patitellorum*, il quale non  
 era piccolo quartiere se nel 1320 era rappresentato da un  
 Giudice, Giurato e Maestro di Xurta, nel Magistrato della  
 Città <sup>(2)</sup>, e se gli abitanti di questa regione, nella quale s-  
 compresero le contrade del Borgo degli Amalfitani, esi-  
 stente nel secolo XII, e di Terracina, e che si estese col  
 nome di Quarterio de la Conceria o Concharia nel secolo  
 XIV e nella prima metà del secolo XV fino al Tarzanà e  
 « a lo planu di S. Jacupu » da una parte, e fino « a li  
 lactarini » dall'altra, vi ebbero più di una chiesa parroc-  
 chiale; cioè S. Andrea che cedette prima del 1301 la cura  
 alla chiesa di S. Giacomo, già esistente fin dal 1143, e  
 S. Margherita che pur esisteva nel secolo XIII e si trova  
 innalzata a Chiesa parrocchiale prima di finire il secolo  
 XIV. <sup>(3)</sup> La porta *Patitellorum* è nominata sin dal 1194, e  
 innanzi ad essa porta era allora il luogo detto per la sor-  
 gente di acqua, che ancora vi esiste, *Heliphaber*. Se nel  
 secolo X potè forse il mare coprire parte della contrata  
 di Porta Patitelli avvicinandosi fin presso la Bab el bahr,  
 cioè presso S. Antonio dalla parte della Buceria, è certo  
 intanto che già sulla metà del secolo XII, quando scrive-  
 va Ugone Falcando, era ivi il Borgo degli Amalfitani, don-

(1) v. DE VIO, *Privil. urbis Panor.* p. 107, Pan. 1706.

(2) v. ms. *Quaternus petitionum etc.* seg. Qq, F. 31 nella Biblioteca Comunale di Palermo; e DE VIO, *Privil. urbis Panor.* p. 110, Pan. 1706.

(3) v. PIRRO, *Sicilia sacra*, Notit. Eccles. Panorm. p. 296.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. Ant. di Palermo*.

de le due chiese di S. Andrea e di S. Nicolò ebbero il titolo *de Burgo*; e nel 1143 innanzi alla chiesa di S. Giacomo *ad mare* o *de maritima*, o *maritimae civitatis*, era un piano <sup>(1)</sup>, che fu quello in parte occupato nel 1339 dallo Spedale e dalla chiesa di S. Maria la Nuova <sup>(2)</sup>. Oltre che nel secolo XII il mare non poteva trovarsi più in su del piano detto della Fonderia presso al quale fu il Tarzanà o il *regius Tarsianatus* del 1312 <sup>(3)</sup>, lì dove tuttavia sta il nome di piazzetta del Tarzanà, poco distante dalla porta di Carbone o dalla Cala presente. Ed è perciò che troviamo fin dal secolo XIII case solerate e botteghe nella contrada della Conceria <sup>(4)</sup>, e fin dal secolo XII esistente lo Spedale e la chiesa di *Tutti i Santi* (1165-1172), conosciuto dal 1215 a noi col nome di S. Giovanni *la Guidda*; luoghi inferiori e superiori di quello che sarebbe stato fondo del porto occidentale fino al tempo degli Aragonesi, secondo la credenza dei nostri eruditi del secolo XVII, e la carta topografica delineata sopra quella del Maringo da Salvatore Morso nel nostro secolo. Nel 1213 la regina Costanza concedeva un corso di acqua della Cava di Aynscindi a un canonico della Cattedrale, ed era il corso stesso che per lo innanzi era andato al Castello a mare <sup>(5)</sup>; nè quest'acqua era stata già per lo innanzi condotta da Danisinni a Castellamare per corso sottomarino, bensì sopra terreno non coperto dalle acque del mare. La fonte poi che era nella contrada detta più tardi della Panneria, oggi Monte di pietà,

(1) v. GAROFALO, *Tabularium Cappell. S. Petri*, dipl. 1143, 1309.

(2) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, dipl. n. 97, p. 279, *Palerm.* 1843.

(3) v. *Quaternus continens Cabellas et jura Curiae felicis Urbis Panormi etc.* ms. segn. Qq, E 164 della Bibliot. Comunale di Palermo.

(4) v. *Archivio Storico Siciliano*, N. Ser. anno VIII, p. 178, *Pal.* 1883.

(5) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, dipl. c. 42, p. 202: «*cursum illius aquae, quae oritur ex Trollo quodam in Cavea Aynscindi, et olim ad Castellum maris currere consuevit.*»

si disse *Ain Rumè*, e lì presso fu un ponte, detto Cantariddeheh, segno che non ci fu mare, bensì vi correva il fiumicello del Papireto che più sotto si disse fiume *della Conzaria*, e scorreva avanti a *Porta Oscura*, fino al mulino che si trovava presso S. Giacomo la Marina, l'ultimo de' mulini della Conzaria, nella quale oltre il fiumicello era un grande *Abbeveratorium*, che nella seconda metà del secolo XV divenne magnifico Fonte adorno di marmi.

Innanzi ai Normanni adunque il porto non potè stendersi più in là del ciglione di S. Antonio, siccome si rileva chiaramente da Ibn Hawqal, che dice la Bab al bahr essere *prossima al mare*: e dopo i Normanni, il porto non giunse più sino alle mura dell'Al-Cassar presso alla Bab el bahr d'Ibn Hawqal; stantechè scriveva Ugone Falcando: « Spacium quod quod inter mediam civitatem (l'Al-Kassar, o la Città vecchia) et portum extenditur, ubi duo reliquae partes urbis conveniunt, Amalfitanorum continet Vicum, peregrinarum quidem mercium locupletem, in quo vestes diversae coloris ac praecii tam sericae, quam de Gallico contextae vellera, emptoribus exponuntur ». Dal quale Vico del secolo XII pare diversa la contrada che nel secolo XIV era designata col nome di *Amalfitania vecchia* (in Amalfitania veteri) nel Quaterno delle Gabelle e de' diritti della Curia del 1312 conservato nella Biblioteca Comunale (ms. Qq. E. 164). Onde se già in questo spazio tra la Città vecchia, cioè tra S. Antonio, e il Porto, era uno splendido borgo pe' suoi fondachi di preziose sete e di velluti, lo spazio occupato non poteva essere meno di quello che corre al presente in lungo dalla Buceria vecchia alla Cala e in largo da Sant'Eulalia a San Domenico. Ed oltre il borgo Amalfitano era ivi il *Macellum vetus*, quello stesso che nel 1434 corrispondeva « darrerì la bucheria undi antiquamente si fuchia la scànnara », presso San Domenico e Sant'An-

drea<sup>(1)</sup>; ed ivi era la *loggia de' Pisani*, più antica che le due vicine de' Genovesi e de' Catalani durate fino al secolo XVIII.

Il porto adunque accessibile alle grosse navi fu uno, e in tempi storici il mare stette sempre di qua della Bucerria vecchia, o della Porta *Patitellorum*, donde nel secolo VI si ritrasse sempre verso la Cala presente, tanto che nel secolo XII nel suo antico letto esisteva un borgo fiorente di commerci, il quale non si era potuto fondare sopra terreno di recente lasciato dal mare, bensì da secoli; così che la Bab el bahr del Kasr del secolo X era, come nota Ibn Hawqal' *vicina al mare*, ma non possiamo crederla appunto sul mare. Il che è raffermato dal leggersi in un diploma che nel 1194 innanzi alla porta *Patitellorum*, che fu l'uscita che ebbe a tramontana la Porta Bab el bahr dell'Al-Kassar, era una sorgente di acqua, quella stessa che è ancora quasi nel mezzo della Bucerria, o *Piazza Caracciolo*, donde corre l'acqua che va alla fonte del Garrafello. Lo stesso Ibn Hawqal che pur nota un solo porto, dice; « Il quartiere Harat as Saqalibah (quartiere degli Schiavoni) è più ragguardevole e popoloso che le due città anzidette (il Kasr e l' *Halesah*). In esso il porto; in esso parecchie fonti, le acque delle quali scorrono tra questo quartiere e la Città vecchia ». Le quali parole dicono chiaramente che tra il Saqalibah e il Kasr, o Città vecchia, non c'era mare, bensì il fiumicello del Papireto che scendeva al porto, e le fonti ed acque che ebbero il nome sino a tardi di *Ain Rume*, o *acqua de' Cristiani*. E in vero, Ugone Falconardo fa terminare il Saqalibah, detto Transpapireto, al Castello a mare, e fin nel 1391 il quartiere della Conceria che comprese il quartiere de *Porta Patitellorum* fino a S.

---

(1) Vedi l'Ordinamento per le *taverne* pubblicato la prima volta nel 1884 nella nostra Memoria *Sopra tre Porte di Palermo* etc. p. 74 e segg.

Giacomo *ad mare*, cioè fino alla Cala, fu compreso in *contrata Siralcadi*, <sup>(1)</sup>, tanto si estendeva questa popolosa contrada, nella quale commerciavano Veneziani, Lombardi, Pisani, Lucchesi, Genovesi, Catalani, e forse più antichi di tutti gli Amalfitani, con altre genti di Levante, onde il nome alla contrada, che fino alla metà del secolo X non era cinta di mura, *degli Schiavoni*; e il nome di una porta della Città vecchia, donde si usciva ad essa contrada, detta *Porta Sclavorum* in un diploma del 1334 <sup>(2)</sup>; e malamente intesa *Porta degli schiavi*, nel senso di esserci stato un qualche mercato di schiavi, o che dalla detta porta uscivano le schiave ad attingere l'acqua alla grande fonte che i musulmani chiamavano *l'acqua de' cristiani, Ain Rum*.

E ciò del così detto porto occidentale, o grande. Quanto all'altro porto meridionale, o piccolo, è maggiormente infondato quanto si è creduto e si è scritto, cioè che esso appunto salisse fino alla Fossa Garofala e al Parco oggi del Duca di Aumale, o per lo meno fino ai Benfratelli e a Casa Professa. Troviamo infatti che gli scrittori antichi non ne parlano, e nè meno gli arabi, i quali dicono che la Halesah aveva una porta detta dell'Arsenale, o *del mare* secondo Edrisi; ma riferendosi fuori la città superiore, cioè fuori del *Kasr*, notano che dove da taluno si è fatto salire il mare dal porto meridionale, erano invece i *Mahall*, che dal *Muaschar* si stendevano sino al fiume; ed ivi non sopra acque, ma in terreno secco e aperto si accampò Ruggiero nel 1072 contro la città.

Su quel lato della città si apriva sin dal secolo X la

---

(2) v. Ms. Qq, H 113, n. 18, della Biblioteca Comunale di Palermo.

(1) « in Cassaro.... in contrata portae Sclavorum ». v. MORTILLARO, *Opera*, v 1, p. 171. Pal. 1843—e la nostra Memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo*, etc. p. 42.

Bab er ryad, o Porta de' Giardini, e fin sotto i Guglielmi erano in quel luogo i regii giardini, detti *Miuze*, o *Meusae*, che si continuavano fin dentro la città, fra mezzo ai quali e alla chiesetta di S. Andrea passava il fumicello Kemonia, delle cui acque si concedeva l'uso ai monaci di S. Giovanni ed Ermete, stando quel monasterio sulla riviera destra del detto Kemonia, nella contrada che appunto da esso fumicello aveva nome. Il quale entrando in città correva incontrando il primo ponticello tra la *piazza grande de' Tedeschi*, e la *salita delle Balate*, per la strada che poi fu detta di Porta di Castro, dirizzandosi al basso luogo detto ancora del *Ponticello*, donde scendendo per la via già de' Ferrai, oggi de' Calderai, toccava rivolgendo il corso da mezzogiorno a settentrione le antiche mura glie del Kasr, sopra cui fu fabbricato il monastero della Martorana; e allargandosi nel basso presso la chiesa degli Agonizzanti e S. Cristofaro, piegava tra la muraglia di S. Caterina e la strada Lattarini verso la Bucerria vecchia per gettarsi nel porto della Cala. Il quale corso fu ripreso appunto dalle acque che inondarono Palermo nel 1557 entrando dalle mura dell'Itria dove fu aperta la Porta di Castro, e correndo a gettarsi alla Porta della Marina, dove fu la Porta di Carbone. In questa parte della città, che fu l'antica Neapoli, non abbiamo affatto mare ne' tempi storici, nè ce n'è parola in Ibn Hawqal, dove nota i quartieri che occupavano nel secolo X quella regione, cioè il Quartier nuovo, il quartiere di Abu Himaz, il Quartiere della Moschea, il Quartiere de' Giudei: il quale scrittore del resto non ci parla che di un sol porto che stava nel Quartiere Saqalibah.

Nulla ce ne dice l'Edrisi, che pur descrive quello che chiama egli *Borgo*, distinto dal Cassaro, e lo dice pieno di fondachi, case, bagni, botteghe, mercati, e difeso da



muro, fosso e riparo; con dentro giardini bellissimi, vilini e canali di acqua dolce e corrente, condotta alla città da' monti che cingono la sua pianura»; ma non parla di mare interno: nulla ne dice Ugone Falcando; tutti e due scrittori del secolo XII; e nessun diploma dei secoli XIII e XIV ci segna da quella parte a confine il mare, bensì il Kemonia, o *fiume*, e *fiumetto di Ballarò*, anche nominato. Il piccolo ponte o Ponticello presso la chiesa dei SS. Quaranta Martiri del Casalotto era sulla riviera del Kemonia, già nel 1196 fangosa o paludosa <sup>(1)</sup> in quel punto per l'avvallamento del terreno; e sappiamo che nel 1590 più non esisteva <sup>(2)</sup>, essendo state dopo la inondazione del 1557 diverte le acque di quel così detto *fiume di maltempo*, o *Kemonia*, e *Cannizzaro* (Hain-nazr), e *fiumetto*, siccome si disse in linguaggio greco arabo, italico, prima che si fosse pur detto *fiume di Ballarò* <sup>(3)</sup>, verso l'Oreto. Altro *pontichello* esistette nella parte superiore della Kemonia, tra la piazzetta de' Tedeschi e la Chiesa già di S. Pietro in Vinculis, ora de' Benfratelli; ma venne distrutto prima del ponticello inferiore presso la Chiesa che ancor si dice di S. Maria del Ponticello, vicino alla porta Babelaggerin e del Trabuchetto, de' secoli XII e XIV, e fuori del Serabuali che dalla porta Busuldeni giungeva fino a quel luogo.

Nonpertanto è innegabile che il basso della Neapoli, dove sorse la Halesah musulmana nel 936-37, fu battuta

(1) v. CUSA, *Diplomi greci ed arabi* ec. dipl. 165, e Sommario, p. 738.

(2) Così VALERIO ROSSO: «*Santa Maria del Pontichello*. Questa chiesa è detta così per un ponte vicino che vi era, il quale oggi è dell'intutto tolto.» v. ms. cit. QQ, D 4, p. 84.

(3) Vedi nelle pergamene del Monastero di S. Martino, dipl. 14 ott. 1367, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo: e debbo questa indicazione al Can. Isidoro Carini.

dalle acque del mare, che fecero un seno o bacino della così detta *Maritima Civitatis*, ora *Piazza della Marina*, sì che una delle porte della Halisah si disse nel secolo X dell' *Arsenale*, e indi nel XII aveva il nome di Bab el bahr, o *Porta di mare*. Ma queste acque che entrando dal porto verso mezzogiorno andavano a battere le mura settentrionali della Halisah, e furono dette piccolo porto o porto meridionale dai nostri eruditi, non poterono uscire, attesa la conformazione del terreno, da' confini che più tardi, cioè nel secolo XII, furono, siccome ancor sono, i confini della così detta *platea Maritimae*, o *Piazza della Marina*, dalla chiesa della Catena al Palazzo delle Finanze, e dal Palazzo de' Chiaramontani o Tribunali alla chiesa di S. Maria de' Miracoli. Questo preteso porto non fu altro che un bacino, il quale servì alla costruzione delle navi del prossimo arsenale del secolo X, arsenale trasferito, a quanto pare, dal secolo X al XII sul porto grande là dove dal secolo XIV al nostro resta il nome di piazzetta del Tarzanà, a breve distanza dalla cala di Porta Carbone. Sotto re Ruggiero l' Edrisi scriveva della Halisah, che in essa « al tempo (che dominavano) i Musulmani soggiornava il Sultano co' suoi ottimati, e v' era la Bab al bahr (porta del mare) e l'arsenale addetto alla costruzione del navilio. » Dalle quali parole sembra che già quando scriveva l' Edrisi l' arsenale non era più dove era stato al tempo dei Musulmani; sia perchè seccato il bacino, sia per altra ragione, e specialmente, io credo, perchè la Halisah era già divenuta una parte interna della città, se Jaqut, scrittore arabo vissuto dal 1178 al 1220, ci fa sapere dopo aver riferito quanto ne aveva scritto Ibn Hawqal, « ma Abu al Hasan Alî Ibn Badîs mi ha raccontato che oggi la Halisah è quartiere in mezzo della città di Paler-

mo, la quale lo circonda <sup>(1)</sup>. » Il bacino che servì di cantiere a' Musulmani era già divenuto dal secolo XI al XIII una vasta piazza dentro città conservando il nome di *Maritima*; Ugone Falcando non parla che del porto della Cala, già anch'esso sulla metà di quel secolo XII distante dalle antiche mura della Città vecchia; e sul confine del secolo XII il fondo del bacino o cantiere del secolo X è conosciuto ne' diplomi col nome di *Platea Maritimae*, donde il nome ritenuto per oggi di *Piazza della Marina* succeduto a quella regione che nel secolo XIV era detta *Maritima Civitatis*, e si volgeva sul mare da S. Jacopo *ad mare* o *de Maritima* all'antico S. Nicolò *de' Greci* della Kalcia, e dall'antica Porta de' Greci alla chiesa di S. Nicolò *Latinorum Halciae*, indi S. Nicolò della Kalsa, che fu fino al nostro secolo innanzi lo Spedale di S. Bartolomeo, oggi Conservatorio di *Santo Spirito*.

Prima che nascesse il sobborgo sul mare di mezzogiorno, abitato da popolazione greca e latina, sì che S. Nicolò la Carrubba fu detta *de Graecis Kalciae* e S. Nicolò della Kalza, *Latinorum Kalciae*, il mare esterno era fronteggiato dalle mura della Kalesa, e la bocca del porto doveva essere certamente difesa dall'uno e dall'altro lato, chiusi dal tempo de' Musulmani sino al secolo XIV dalla catena del porto <sup>(2)</sup>, da fortificazioni che ne difendevano l'entrata contro navilii nemici. E forse a queste antichissime fortificazioni che poterono innalzarvi siano i Fenici quando occuparono Palermo con Mozia e Solunto, sia i coloni Greci che diedero nome greco alla città, si debbano riferire siccome ho sopra avvertito, il *muris ad mare* e i *propugnacula*, distinti a quanto pare dalle *moenia*, di Polibio. Da Santo

(1) v. AMARI, *Biblioteca arabo sicula*, t. I, p. 192-3, e p. 220-21.

(2) v. DE VIO, *Privilegia urbis Panorm.* p. 125.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

Spirito alla chiesa della Catena e da questa alla chiesa di S. Giovanni de' Napoletani, tra l'una e l'altra delle quali due chiese passò, abbassando l'antico livello del suolo, la via Toledo nel 1581; il terreno che si stendeva sul porto è così elevato, che sovr'essa punta dove finisce la elevazione de' palazzi già della Zecca, e de' Tribunali, detto sino al secolo XV *lo spiruni* <sup>(1)</sup>, potè bene trovarsi la fortificazione del lato sinistro del porto, corrispondente a quella di destra del già Castello vecchio o Castellammare, come fu detto ne' tempi Normanni. Pel che l'entrata delle acque del porto nel bacino di Piazza Marina non dobbiamo crederla dal punto dove fu aperta nel 1520 la porta della Dogana o della *Doganella*, «*in antiqui Panormitani Portus ore*», come disse la iscrizione oppostavi dal Senato Palermitano nel 1628 <sup>(2)</sup>; bensì più bassa, cioè presso la chiesa di Porto Salvo, contro la quale risponde nel Piano della Marina un terreno assai più basso di quello che sarebbe stato più in alto a livello della chiesa di San Giovanni e della antica strada che dal piano settentrionale del palazzo della Zecca riusciva alla chiesa di S. Nicolò della Kalsa, ed ora è detta vicolo *della Zecca*. Sappiamo poi come la *Maritima Civitatis*, o la *Platea Maritimae*, si stendesse fin dietro il Palazzo delle Finanze verso la Fonderia; tanto che «lo fonte publico, lo quali, scriveva il Ranzano nel 1470, ej in lo plano di la Marina <sup>(3)</sup>, » fu sul lato settentrionale dell'odierno palazzo delle Finanze già fabbricato nel 1578 dentro il Piano della Marina e in parte sulle case de' Bologna, per uso di Dogana, di Tribunali e di Vicaria, o grande

---

(1) v. Ordinamento del 1435 per le *taverne*: «a lu spiruni di sanctu bartholomeu currispudenti a li mura,» nella Memoria cit. *Sopra tre porte di Palermo* ec. p. 76.

(2) v. MONGITORE, *Le Porte della Città di Palermo esistenti*, p. 135.

(3) v. Op. cit., p. 83.

Carcere; sì che allora «fu levata, avvisa il Villabianca, la fontana pubblica che era in istrada, presso le dette case de' Bologni, innanti l'antica porta delle Legna <sup>(1)</sup>» Una carta topografica di Palermo delineata dopo il 1564 e prima del 1581, segna appunto il sito di questa fonte, adornata «di una opera di marmora» da Pietro Speciale pretore a' tempi del Ranzano, presso al luogo ora occupato dal palazzo delle Finanze, e allora parte del Piano della Marina <sup>(2)</sup>. E però le acque che entravano nel bacino della Kalesah o di Piazza Marina si stendevano largamente, ma non credo profondamente, incontrando a ponente l'altra elevazione sopra cui sta il palazzo de' Principi di Partanna e la strada del Parlamento col convento di S. Francesco del secolo XIII: elevazione che giunge sino alla piazzetta di Visita Poveri e alla strada de' Tornieri; fra la quale e le mura antiche del Kasr correva il Kemonia o Cannizzaro verso la sua foce nel porto settentrionale, che stava nella parte bassa del quartiere Saqalibah, come disse Ibn Hawqal. Il suolo dalla via del Parlamento a' Tornieri va sempre più innalzandosi; sì che contro l'avviso quasi comune de' nostri eruditi del secolo XVII e fin del Morso e dello Schubring, ora non si ritiene più essere stato coperto dal mare il predetto tratto di terreno; il quale, secondo l' Holm, formò

(4) v. *Palermo d'oggi*, v. II, p. 41. Pal. 1879.

(1) Il Pretore e i Giurati della Città concedevano al famoso scultore Antonio Gagini nel 1529, in segno di gratitudine per le stupende opere da lui scolpite nel Duomo di Palermo, parte dell'acqua che sopravanzava da questo pubblico fonte, il cui posto viene già disegnato nelle seguenti parole: «ut de aquis, que decadunt et confluunt ex fonte magno biviraturie maritime in frontespicio apotece honorabilis magistri Bartolomej Formica, possis et valeas capere denarium unum ex dictis aquis et eas reducere in domo vestra in quarterio Concerie, confinante cum tarzena ex una parte, et ex alia cum domo magistri Guglemi de Placzea.»

v. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia ne' secoli XV e XVI*, v. II, p. 450. Pal. 1884.

dal palazzo Partanna una specie di promontorio sporgente sul porto meridionale sino alla via Cassàri, e dal palazzo Cattolica attraverso il Cassaro sino alla parte centrale di via Terra di Mosche <sup>(2)</sup>, lasciando al mare coprire la Loggia fino alla piazza sotto S. Antonio, donde le acque uscivano di nuovo verso mezzogiorno, traversando il *Cassaro*, già via *Toledo*, oggi *Vittorio Emanuele*, a formare un altro seno, sotto le mura del Kasr antico.

Il prof. Holm, che pur ci ha dato un importante studio sulla estensione dell'antico porto di Palermo, fondandosi sopra l'elevazione e gli avvallamenti del suolo, correggendo molti dati dello Schubring, e giovandosi delle opportune osservazioni fatte dal Di Marzo nelle prefazioni e nelle note al *Palermo restaurato* di Don Vincenzo di Giovanni, al *Palermo d'oggiorno* del Villabianca, e ai *Diarii* del Paruta e del Palmerino, da costui recentemente pubblicati (Palermo, Pedone Lauriel edit. 1869), fa della piazza sotto S. Antonio, ove si appuntavano i due lati della Città vecchia che si son creduti anticamente bagnati dal mare, uscire il mare verso la via de' *Pesatori* e *Tornieri*, e lo fa penetrare fino al cortile de' *Gallinai*, chiuso tra la via degli Schioppettieri, già de' Balestrieri, e la discesa detta de' *Giudici*. La quale discesa aperta dove l'antica muraglia chiudeva da quella parte la Città vecchia, dalla antica Guzzetta si abbassa verso il piano della Misericordia, ora di S. Anna, dal quale piano il terreno si rialza di nuovo sino alla piazzetta del palazzo Aragona. E veramente in quell'avvallamento poteron bene dimorarvi e stagnarvi delle acque che l'Holm ha creduto del mare; ma furono piuttosto del Kemonia o Cannizzaro; siccome ci fa credere il

---

(2) v. *Archivio Storico Siciliano*, N. S. an. IV, fasc. IV, p. 412-420. Pal. 1880.

corso stesso che fece il Cannizzaro nella inondazione del 1557, riferito dagli scrittori contemporanei, e notato nel Diario del Paruta e Palmerino con queste parole, che giova riferire:

« A 27 di settembre, lunedì la sera, giorno de' Santi Cosmo e Damiano, avendo piaciuto alla Maestà divina e malo provvedimento nostro, per la gabella della racina atupparò li pertusi della muraglia. E giungendo una gran pioggia, fece un gran lago nel muro di Nostra Donna d'Itria sotto il Palazzo. E, non potendola sostenere, si ruppe il muro ad un'ora di notte; ed entrandovi l'acqua, rovinò infinite case a Ballarò, alla Ruga Nova, alla porta di Patitelli; ed arrivando alla cantoniera della Bucceria, cascò il finestrato dello speziale detto del Tauro dopo detta cantoniera; ed in detta bottega morì il marito e la moglie e il figlio; e si dirupò tre altre botteghe. E allagò tutta la Loggia dalla cantoniera dell'Argenteria fino a quella del Tarzanà, dirupando tutte le botteghe e case, con perdita di molta ricchezza, senza molto danno di persone come all'Albergaria e ad altri luoghi. Allagò alla Martorana la terza parte, e dirupò la *badia* della Moschita, che non cascò tutta. Li morti si dissero da 600, (ovvero 6000, <sup>(1)</sup> secondo altri): e per viva forza ruppe la porta della Ma-

---

(1) v. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, v. II. p. 181 e seg.—FAZZELLO Dec. I, L. VIII, p. 190, ed. 1560. Il Di Giovanni dice che l'acqua di quel grande alluvione « rotto il muro, ove ora è la porta de' Scarpinelli, diede in mare nel porto (p. 182); » e però chiama *porta de' Scarpinelli* quella che il Diario del Palmerino dice *porta della marina*, e fu la Porta della pescaria o *de' Pesci* nominata da Valerio Rosso, e restata nell'antico suo posto fino al 1596. Il Di Marzo crede che *Scarpinelli* sia stato al tempo del Di Giovanni sostituito a *Patitelli*, dopo che nel 1564 fu atterrata la *Porta Patitellorum* per l'allineamento della via Toledo fatto sotto il Vicerè Don Garzia di Toledo. V. DI GIOVANNI Op. cit. p. 183 e 186. I *patiti* o *soccoli*, de' secoli precedenti, sarebbero le *scarpine*, e i *Patitellarii* del sec. XII che lavoravano sotto le lunghe arcate di *Porta Patitellorum*, avrebbero preso il nome

rina, ed affondò le barche che trovò di fuori, e ruppe le mura corrispondenti al ponte (1) »

Or questo corso così descritto delle acque del Cannizzaro ingrossato tanto da inondare la città, per la quale allora scorreva da porta di Castro fino al Ponticello, è addotto dall' Holm come argomento di prova della depressione del terreno per cui correvano le acque, e però della estensione delle acque del porto sino al cortile dei Gallinai; quando io credo che provi il contrario, cioè che le acque che poterono coprire il terreno basso della contrada Lattarini dalla via de' Calderai a quella de' Tornieri e de' Pesatori verso la Bucerria, furono le acque stagnanti del Kemonia, così come pure stagnarono nel secolo XIII e XIV tra il Ponticello e i Santi Quaranta Martiri del Casalotto, dove egli, l' Holm, non concede potersi credere che sia mai giunto il mare. Il cortile de' Gallinai risponde da ponente sotto le mura dello antico Kasr, tuttavia esistenti in quel punto, e sulle quali s'innalza il Monastero di S. Caterina dalla parte degli Schioppettieri; e se mai in quel punto fosse stato mare almeno nel secolo X, sarebbe stato notato da Ibn Hawqal, il quale ci avrebbe pur detto che la Bab el bahr si apriva sul mare, non già ch'era *prossima al mare*, siccome ha scritto Ibn Hawqal; assegnando a quanto pare quel luogo che si vorrebbe dare al mare agli armajuoli, ai droghieri, agli oliandoli, che vi hanno abitato dal secolo X fino ad oggi. I documenti storici dal secolo X al XIV e giù sino a noi, non sostengono per nulla il supposto mare da S. Antonio verso mez-

---

di *Scarpinelli*, oggi sostituiti da' così detti *formai*, che han dato nome alla *ruga Pattellorum* o *planellariorum* del sec. XIV.

(1) Vedi *Diario della città di Palermo* di F. PARUTA e N. PALMERINO. v. I, p. 18-19. Pal 1869—*Diario di G. B. La Rosa*, an. 1557, *Op. cit.* v. II, p. 18<sub>8</sub>



zogiorno per la strada de' Tornieri sino al cortile de' Gal-  
linai.

Il quartiere della Porta de' Patitelli nominato sin dal sec. XIII, comprese, prima di pigliare più tardi nel secolo XV il nome di quartiere della *Conceria*, le contrade dalla Conceria a Terracina, tra il Cassaro e il Sheralcadi, corrispondenti al Kasr e al Saqalibah del secolo X; e però oltre la *Conceria* che già nel 1229 aveva fabbriche solerate e botteghe, la *Bucceria*, la *Logia*, il *Tarzanà*, *Santo Andrea* o il *Borgo degli Amalfitani* del secolo XII, e *lu planu di S. Jacopo*, ch'era appunto *in contrata Terrachinae*: il quale *planu* si stendeva largamente innanzi a quella chiesa già esistente nel 1143, e fu occupato in parte, come si è detto, indi nel secolo XIV dallo Spedale e dalla chiesa di S. Maria la Nova. Tutto questo ben esteso quartiere distinto in diverse contrade sin dal secolo XIII e principii del XIV, anzichè provarci che si trovava in quei secoli fondo del porto, ci prova in contrario che da secoli ivi non ci poteva essere stato più mare, stante che S. Jacopo portava il titolo o *de maritima*, o *maritimae civitatis*, e secondo il Pirri fu pur chiamato S. Giacomo *del Borgo*, perocchè « *extra urbis moenia esset* <sup>(1)</sup> »; e intanto nel secolo XIII faceva parte della contrada *Terrachina*, la quale nel 1199 giungeva sino a S. Pietro la Bagnara <sup>(2)</sup>, e si comprendeva nel quartiere della *Conceria*: senza dire che sotto il suolo della Chiesa, negli ultimi anni quando furono rase

(1) v. PIRRO, loc. cit. e MORSO, *Palermo antico* p. 287 e seg.

(2) v. PIRRO, *Sicilia Sacra*, Notit. Eccles. Panormit. p. 119, nella consacrazione che fece Innocenzo III della Chiesa di S. Pietro *de Balnearia* edificata da Roberto Guiscardo nel 1081, e restaurata da Guglielmo II: « *ad Ecclesiam B. Petri de Balnearia, quae Ecclesia est in civitate Panormitana, posita juxta Castrum maris praedictae Civitatis, et in contrata Terrecenae, et ex alio ejusdem Civitatis latere murus Civitatis supradictae, personaliter accedimus.* »

le sue rovine, si scopersero avanzi di antichi bagni certamente dell' epoca romana, e anteriori al tempo che i musulmani vi eressero la moschea, ricordata dal Fazello e riconosciuta in mezzo alle vecchie fabbriche ora abbattute.

E però il Porto del tempo de' Normanni, degli Svevi, degli Aragonesi, sino ai quali ultimi la carta topografica di Palermo del Morso fa salire le acque del mare sino al lago del Papireto, fa uopo si restringa nella presente Cala che fu detta, dopo il secolo XIV, di Piedigrotta e di Porto Salvo; o al più qualche centinaio di metri addentro terra sino alla piazzetta, come ancora si dice, del *Tarzanà*, ove fu l'antico Arsenale, diverso dall' Arsenale della Kalesa del secolo X, ai tempi Normanni; e la cui area fu occupata dal nuovo edificio della Fonderia del 1601. Il quale edificio servì dapprima all' ufficio stesso dell'antico, cioè, come nota il Villabianca « per luogo di serbatoio di roba e arsenale delle galere allora del regno, stazionate alla Cala; onde venne chiamata casa del Tarzanà, che vuol dire arsenale. Fatto però posteriormente al Molo il magnifico arsenale nel 1630, allora le fu dato altro destino, che fu quello di servire per officina di fondervi artiglierie ed altre opere di ferro e bronzo per servizio regio <sup>(1)</sup>. » Ma avvisa egli stesso il Villabianca che « tal luogo *ab antiquo*, e tempo avanti pur anche della detta opera, la denominazione portava di Tarzanà, corrotta da Arsenale. » Anzi aggiungiamo rilevarsi da un documento del 1450 del Tabulario dello Spedale di S. Bartolomeo, che già nel quartiere della Conciaria era non solo una via, ma una contrada del Tarzanà, e proprio dove ancora è la piazzetta che ha nome del Tarzanà, di fronte alla Porta che sin dal

---

(1) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggi*, v. II, p. 64, Pal. 1879.

1333 si diceva *porta maris* «in quarterio portae Patitellorum» (Not. Bartolom. de Alamannia), e che nel 1405 pur si diceva *Porta maris*, ma nel quartiere della Conciaria (Tab. di S. Mart.); così come in altro strumento del 1438 del Tabulario dello Spedale di S. Bartolomeo. La Porta di mare del Kars, la *Bab el bahr* del secolo X, è già nominata nel secolo XIV sulla Cala presente, dove finiva il quarterio *de Porta Patitellorum* e la contrata *Terrachinae*, fra cui nel secolo XII il *Vicus Amalfitanorum*. Se vogliamo già nel secolo X il mare prossimo alla Bab el bahr di Ibn Hawqal, dobbiamo pur volerlo incontrastabilmente nel secolo XII più in giù del Borgo degli Amalfitani, e però non distante dalla piazzetta del Tarzanà, assai vicino alla Cala cinta di mura sotto gli Aragonesi. Dalla Bab el bahr alla Bab er rutah, cioè da S. Antonio a S. Giacomo la Mazara sul Papireto, che è tutto il lato settentrionale della Città vecchia, la Paleopoli di Polibio e il Kasr d'Ibn Hawqal, non abbiamo ne' tempi storici ricordo alcuno autorevole che dica esserci stati così addentro terra mare e porto: solamente una ingente muraglia divideva, ci dice il Falcando, la città di mezzo dalla città di destra e di sinistra; essendo stata Palermo composta come da tre città: «*quarum quae inter extremas media collocatur, nobili aedificiorum structura praepollens, ingenti murorum altitudine ab utraque dextra levaque sejungitur.*» E però non divideva punto la Città di mezzo, o il Kassar, dalla Neapoli e dal Transpapireto porto alcuno, sia destro sia sinistro sulla metà del secolo XII; anzi chiaramente notava questo accurato scrittore, che il mare batteva allora la città solamente da un lato e troppo basso presso Castellamare: «*Haec vero civitas in plano sita, maris ex uno latere crebris insultibus fatigatur, cuius tamen fluctibus retundendis vetus Palatium, quod dicitur maris Castellum,*

murosque multa turrium densitate munitos opponit. » Tra la Città vecchia o di mezzo e il porto era il Vico degli Amalfitani ; e però la città non poteva essere fatigata dagli insulti del mare se non più abbasso di esso Vico o Borgo, il quale, comprendendo il piano di S. Andrea che fu la chiesa principale di quel vico o Borgo, si stese confondendosi con la contrada Terracina fin presso al Tarzanà e a S. Giacomo la Marina.

Nè v'ha dubbio che il Falcando volle dirci il mare trovarsi allora costretto tra il Castello a mare da una parte e le mura turrite della Catena e di Porto Salvo dell'altra parte, forse le stesse che il *murus ad mare* e i *propugnacula* di Polibio. E poichè, secondo la testimonianza dello stesso Falcando, la muraglia del Transpapireto, non cinto di mura quando scriveva Ibn Hawqal ( « nè anche ha mura il quartiere degli Sciavoni » ), giungeva sino al Castello a mare: « Pars autem sinistra ab ipsius item Palatii confinio ad Castellum se maris extendens, ibidem finem sortitur, ingenti nihilominus murorum vallata circuitu » ; il mare entrava nella città, ma nella città che fu la parte marittima di Palermo, e che troviamo appunto detta ne' diplomi dei secoli XIII e XIV, « in Maritima civitatis Panormi », e « in plano Maritimae » o « Maritimae Civitatis; » e fu la regione del porto, da Castellammare a San Giacomo la Marina da settentrione, e dalla Catena alla chiesa de' Miracoli da mezzogiorno, confinata a ponente dalla contrada di Terracina e della Loggia, e ancora distinta dalla restante città da' nomi di *S. Giacomo la Marina* e di *Piano o Piazza la Marina*.

Pertanto conchiudendo sulla estensione del porto settentrionale, che fu l'unico porto della città dalla prima guerra punica alla dominazione Musulmana e al regno de' Normanni, diciamo che se è vero che Procopio lasciò scritto

che « portus usque ad moenia patebat, », ed Ibn Hawqal nomina una porta del Kasr *Bab el bahr*, perchè prossima al mare, e fu quella più tardi detta *Bebilbachar* e *Baych*, e indi porta *de' Patitelli*; è anche verissimo che già nel 1160 esisteva tra il Kasr e il Porto il Borgo degli Amalfitani, come è detto da Ugo Falcando; che la contrata *Terracina* pare già essere esistita sin da quando fu fabbricata in essa contrata (in contrata Terracinae) la chiesa di S. Pietro la Bagnara nel 1081 <sup>(1)</sup>; e che nel 1307 abbiamo già bello e fatto il quartiere *de porta Patitellorum*, nominata in un diploma del 1194, con un luogo presso ad essa porta detto *Heliphaber* <sup>(2)</sup> là dove sarebbe stato fondo di mare sulla metà del secolo X, cioè due secoli e più innanzi. Io non credo che si possa facilmente concedere, senza un fatto geologico, che il mare, il quale nella seconda metà del secolo X sarebbe stato presso alla *Bab el bahr* del Kasr, cioè sotto il ciglione di S. Antonio, indi nella seconda metà del secolo XII, quando scriveva il Falcando, abbia potuto dar luogo ad un ricco sobborgo, splendido per fondachi di seterie maravigliose, e indi dopo altro secolo a contrade diverse che lo avrebbero così prestamente cacciato col solo ajuto del terriccio portato dal *fluviolus* detto *della Conceria* o meglio fiume del Papireto, ne' limiti dove oggi si trova. Ibn Hawqal non dice che la Città vecchia o il Kasr, era sul porto, anzi espressamente avvisa che il porto era nel *Saqalibah*, il quartiere degli Schiavoni; e se il Muqaddasi,

---

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 290-91

(2) v. Donazione di Aloisia e di Goffredo di Martorana al Monastero da essi fondato in Palermo dentro il Cassaro, « concedimus quoque eidem Monasterio pomerium nostrum quod habemus in eadem civitate Panormi juxta portam Patitellorum in loco qui dicitur *Heliphaber* ». v. cod. ms. segn. Qq H. 10 nella Bibl. Comun. di Palermo. *L'eliphaber* è lo stesso che la *favara*, e sarebbe la sorgente d'acqua che ancora esiste nella piazza della *Bucceria* quasi di fronte dove fu la porta *Patitelli*.

contemporaneo d'Ibn Hawqal (988), avvisa di Palermo che « l'acqua batte le mura, » è incerto se intenda del Wādī Abbās (l'Oreto), che, dice, « la bagna, » o delle sorgenti di acqua, che, notava, « la circondano »; sì che « i mulini sono in mezzo la città; » ovvero del mare, su cui, fa sapere, giace Palermo, capitale d'Isqillāh <sup>(1)</sup>: cosa dal resto che poteva ben dire per la parte bassa del Saqalibah, e della Halisah. <sup>(2)</sup> Onde a me pare che il mare, cui si dice da Ibn Hawqal vicina la Bab el bahr del Kasr, non debba ritenersi essere stato immediato alla Porta, ove aveva termine la vecchia muraglia fenicia della Paleopoli di Polibio; e fin dove al più potevano giungere le acque del porto nel secolo VI, se il passo di Procopio « portus usque ad moenia patebat » debba essere inteso della muraglia della Città vecchia, e non del muro *ad mare* e dei *propugnacula*, che potevano essere tra le *moenia* della Paleopoli e il *mare*.

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo Sicula*, t. II, p. 670. Firenze 1881.

(2) Anche gli antichi Polibio e Diodoro, intesero certamente parlare della città bassa, e singolarmente della Neapoli e del Transpapireto, quando dicono che il porto giungeva alle mura della città e che il fiume Oreto « juxta moenia urbis erat ». Dalle mura della Neapoli al fiume ci furono edifizi pubblici, anche sontuosi, e portici e terme e sepolcreti nell'epoca antica, e musulmana, siccome il dimostrano gli avanzi che se ne sono scoperti dal tempo Cascini al Serio e al Villabianca, che ne hanno lasciato ricordo. v. CASCINI, *Vita di S. Rosalia*, Digressione Prima, etc. Pal. 1641-SERIO, *Dissertationi istoriche apologetiche critiche* etc. Dissert. III. Pal. 1739. -- VILLABIANCA *Palermo d'oggiorno*, v. III. p. 115, 370 Pal. 1879. La *Digressione* citata del Cascini, o del p. Salerno, che sia, è un ardito tentativo di topografia antica di Palermo, più minuto delle descrizioni precedentemente date dal Fazello e dal Martines nella seconda metà del secolo XVI, precedute dalle linee maestrate state tracciate da Ugo Falcando nel secolo XII; cioè due secoli dopo della descrizione che ne lasciò Ibn Hawqal, e un secolo appena dopo che ne scriveva l'Edrisi sotto re Rugiero.

§ 2. *Del sito della Porta maris nominata in strumenti pubblici del 1198, e del 1306.*

Dopo quanto abbiamo detto intorno alla estensione delle acque del Porto, occorre indagare dove sia stata la *Porta maris* nominata in un diploma de' primi anni del sec XIV, cioè nel 1306, e se o no fu diversa dalla *Porta maris* già esistente nel 1298 presso il Tarsianatus nel quarterio de *Porta Patitellorum* o de *Conceria*. Il Pirro aveva citato questo documento del 1306 nella *Notitia Ecclesiae Panormitanae*, parlando per la Chiesa parrocchiale S. Nicolai de *Kalsa* (v. *Sicil. Sacra*, t. 1, pag. 296); ma esso fu pubblicato la prima volta dal Mortillaro nel *Catalogo ragionato de' Diplomi esistenti nel Tabulario della Cattedrale di Palermo* (Pal. 1842). In questo diploma si concede da fra Cirino Priore del Monastero di S. Maria di Ustica e di S. Onofrio al nobile Milite Giovanni Chiaramonte di Palermo «tenimentum unum terrae vacuae situm in maritima civitatis Panormi justa portam maris, et moenia dictae Civitatis Panormi ex parte exteriori, per quam portam intratur ad Halciam dictae Civitatis Panormi, et itur ad Ecclesiam Beati Nicolai Latinorum Halciae supradictae (p. 92).» I confini poi del terreno concesso sono così segnati: «Fines autem praedictae terrae sunt hii: Ab una parte sunt dicta moenia dictae civitatis Panormi. Ab alia parte est mare dictae maritimae; ab alia parte est via publica per quam itur ad portam praedictam. Et ab alia parte est platea dictae maritimae, et si qui alii sunt confines (p. 95).» Due di questi confini così designati son certi, e sono il *mare maritimae* e la *platea maritimae*; nella quale contrada maritima, in *maritimae civitatis Panormi*, era sita la terra vuota che si concedeva a Giovanni Chiaramonte per sè e suoi eredi,

perchè a sue spese la potesse *bonificare, aedificare et meliorare* (p. 93), sì che l'anno appresso, nel 1307, vi sorgeva il sontuoso palazzo de' Chiaramonti per opera del *primo* Manfredi il quale fu fratello <sup>(1)</sup> di questo Giovanni indi detto il *vecchio* o Giovanni I, il valoroso difensore di Palermo nell'assedio angioino del 1325. Ma incerti ci riescono i due altri confini che erano le mura della città, *moenia dictae civitatis Panormi*, e la *via publica per quam itur ad portam praedictam*, cioè *ad portam maris*: nè possiamo aver luce in proposito da quanto scrisse l'Inveges sopra la compra, o meglio concessione, di questo terreno, il quale, per l'autore della *Cartagine siciliana*, fu un «tratto di terra che discendeva» dal piano della Marina, infino al ponte di Misilmeri o della Miraglia (p. 235); senza avvertire che i confini de' quattro lati, come segnati nel contratto, non vanno di là della città, nè lontani dalla *mari- tima civitatis Panormi*, ch'era la parte della città prossima al mare. Ma le *moenia civitatis* erano le mura della chiesa della Catena, che, se esistevano nel 1330 secondo un diploma di re Federico <sup>(2)</sup>, poterono già esistere nel 1306? ovvero erano le mura antiche della Kalsa, che esistettero presso l'antica porta de' Greci fino al 1553, quando, testimonio il Fazello <sup>(3)</sup>, furono distrutte insieme con la porta, aprendosi nel 1556 la nuova Porta de' Greci sulla nuova muraglia ove ancora si trova, e per la quale fu aggiunto nuovo spazio alla città con quel suburbio che venne chiuso a far parte della vecchia Kalesa? Nè poi nel 1306 esistevano le altre mura, con le quali Manfredi III Chiaramonti già

(1) v. INVEGES, *Cartagine Siciliana* p. 201 e segg. 239, 535. Palermo 1651.

(2) v. DE VIO, *Privilegia Urbis Panorm.* p. 125.

(3) v. *de Rebus Siculis*, Dec. I. L. VIII. «anno salutis 1553 cum moenibus conjunctis diruta» p. 345. Cataniae 1749.



chiudeva nel 1380 la parte bassa della città che era allo aperto sul mare; della quale opera così narrano il Ranzano e il Fazello: « anno ab hinc ferme octigesimo, dice il Ranzano, Manfredus, ex Claramontana nobilissima familia ductus, penes quem multos annos fuit summa rerum in parte illa Siciliae, quam vallem Mazariae vocant, totius pene urbis muros a Friderico structos, qui multis in locis dissoluti erant, in cultum longe splendidiorem restituit: quod ubi est factum ei adeo crevit animus, ut a regione quae ad mare vergebat multum spatii urbi veteri adjecerit, totoque illo et quidem lato atque praealto muro ejusmodi spatium circumdederit, quo nostro tempore urbs ipsa mari cincta spectatur (pag. 79). » E il Fazello: « Haec quarta Panormi pars (quarta et ultima Panormi pars id totum spatium, quod inter veterem urbem, duasque urbis praedictas partes, et portus litora interjacet, complectitur) cum aperto prospectu ad maris portum olim exiret, anno salutis 1380 Manfredi Claramontani opera foro et campo maritimo fornicibus instar muri editis incluso, muro amplissimo cincta (*Dec.* I, L. VIII p. 344. Queste mura di Manfredi chiusero il lato sinistro della Cala, dal Molo vecchio a San Sebastiano, dove incontravano le mura del Seralcadi esistenti nel secolo XII. Negli archi delle quali mura fu edificata la Chiesa di Porto Salvo, e si aprì verso San Sebastiano una *Porta di mare* che si disse pure della Pescheria. Erano esse mura coronate di merli, e non sappiamo perchè nel 1506 «*Mergulae fuerunt dirutae in muris versus Maritimam* incipiando a Molo usque ad S. Joannem;» cioè fin presso il Castello a mare; siccome è notato in un *Repertorium* di Atti della Città, conservato nella Biblioteca Comunale. Non è detto se la via pubblica per la quale si andava alla *Porta maris* era a settentrione o a mezzogiorno nel terreno concesso, ma per la *porta maris*, cui condu-

ceva quella *via pubblica*, si andava alla chiesa di S. Nicolò de' Latini. Or a questa Chiesa, che stette fino al 1823 nella piazzetta oggi di Santo Spirito, ed aveva suo prospetto ad occidente, si che guardava il vicolo della Zecca e il palazzo già della famiglia Imperatore (e proprio l'angolo dal quale sporgono le due teste di pietra, che si credono de' fratelli Imperatore, Federico e Giovanni, giustiziati per delitti di ribellione in Messina nel 1523), si poteva andare sì dal vicolo della Zecca direttamente, e sì obliquamente per una strada che vi giungeva partendo da S. Nicolò la Carrubba dov'era l'antica porta de' Greci, e camminando quasi parallela alla presente via Butera, sino all'angolo sudetto del palazzo Imperatore, ora di casa De Spucches, e in origine di Andrea Abate. Oltreiche è da notare che il diploma dice che per quella *porta maris*, presso cui era il terreno concesso, si entrava nella Halcia, *qua intratur ad Halciam*; e da questa particolare designazione possiamo trarre qualche argomento o per diritto o per esclusione del suo sito nel 1306.

Da strumenti notarili e da diplomi del Tabulario di San Martino, e dell'Ospedale di S. Bartolomeo, abbiamo indicata nel 1298, come nel 1333, 1405, 1338, una *Porta maris* nel quartiere de Porta Patitellorum presso il Tarsianatus, o nel Quartiere della Conceria, il quale, sia col primo, sia col secondo nome, in quel tempo giungeva sino a S. Jacopo la Marina e al Tarzanà, cioè fin presso alla Cala presente. E di questa *Porta maris* del 1438 nel quartiere della Conceria, scriveva il Ranzano nel 1470: « Ioanni di Costanzo havi facto una porta marmorea supra la marina, et volsi chi lu so nomu fussi di S. Cristina » (pag. 81); tanto che il Mongitore non credette essere state due diverse porte la *Porta di mare*, poi della *Pescaria*, e la *Porta di S. Cristina* così detta dopo gli abbellimenti in marmo

fatti dal Costanzo; e lo stesso fu creduto dal p. Amato, e, dopo il Mongitore, dal Villabianca (*Palermo d'oggiorno*, v. I, pag. 57). Nel Diario poi del Palmerino è detta *porta della Marina*, rotta dalle acque dello alluvione del 1557; e *Porta Maris*, senz'altro, la chiamava il Fazello che scriveva nel 1553; il quale così notava le tre porte che allora si aprivano sul Porto: « Prima a mari nomen habet, qua portus petitur; altera Doanae anno salutis 1520 est dicta..... Tertia Molis dicitur, ob id, quod vasta ibi est moles; quam Panormitani fluctibus marinis, quo tutior esset navibus statio, regnante Alphonso Hispaniae et Siciliae rege anno ab hinc octavo supra centesimum (cioè nel 1445) objecerunt (*Dec. I, L. 8. p. 345*). » Nel 1590 la troviamo detta da Valerio Rosso: « *Porta delli pesci*: Questa è volta « verso mare, nella quale la mattina si vende la pesca- « me; » e durò nello stesso sito, che fu presso il lato sinistro della chiesa di S. Sebastiano nella piazza della Fonderia fino al 1596, quando, nota lo stesso Valerio Rosso, « fu levata la Porta de' pesci dal suo antico luogo, ed ivi « vicino per starvi all'incontro la porta della Vicaria, po- « sta; » tanto che D. Vincenzo Di Giovanni che scriveva tra il 1596 e il 1600, chiama *porta della Vicaria* la porta che fa seguire a quella della *Dohana*, aggiungendo che innanzi ad essa porta, così come innanzi a quella esistente fino al 1596 più giù, « si vendono la mattina li pesci, perchè la sera si vendono alla Bucceria vecchia (p. 75). » Il che prova la Porta di mare e Porta della pescaria essere state fino al 1596 una stessa porta, che nel 1470 fu anche detta di S. Cristina, per la quale fu ordinato dal Senato nel 1478 « che dovesse stare aperta con Guardiano per comodità de' Pescatori (¹). » Una carta topografica di Pa-

(1) v. MONGITORE, *Le Porte di Palermo esistenti* p. 139. Pal 1732

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

lermo, *Panormus Urbis Metropolis Siciliae*, la quale si trova nel vol. I. del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum* etc. del Grevio con le annotazioni del Burmanno (Lugduni Batav. 1723), delineata senza dubbio dopo il 1564 e prima del 1581, trovandovisi la nuova Porta de' Greci col titolo di *Porta di Africa* edificata nel 1556, e non oltrepassando la via Toledo la chiesa di Porto Salvo dove si fece giungere nel 1564, e donde fu condotta sino alla presente porta Felice negli anni 1581 e 83 sotto il Vicerè Marco Antonio Colonna, si vede appunto la Porta della Pescaria presso al luogo dove fu alzata nel 1562 la nuova chiesa di San Sebastiano succeduta all' antica del 1482, la quale aveva occupato il posto del baluardo che doveva difendere la Porta di mare del sec. XV nominata nel diploma sopracitato del 1438, Innanzi alla quale, porta se nel sec. XVI vediamo che ebbe il nome di porta *della pescaria*, dovette essere la «Loggia seu Pinnata Piscariae Maritimae Panormi», fuori della quale re Federico ordinava nel 1330 «quod nullus piscator, seu venditor piscium, non audeat vendere pisces aliquos <sup>(1)</sup>.» Indi alla vecchia Porta di mare e della Pescaria, mutata di sito nel 1596, e dalla destra della porta che si disse *di Carbone* passata alla sinistra, in faccia alla porta della Vicaria, da cui verso il 1600 prese nome, succedette essa Porta di Carbone, che fece dimenticare la Porta *delle legna*: sì che la porta *della Vicaria*, già *di mare e della pescaria*, fu resa inutile, di guisa che a' tempi del Mongitore ancora esisteva integra quale era stata fatta nel 1596, ma da più anni stava chiusa, «anzi nella parte inferiore murata; poichè trasferito altrove il traffico della pescagione, questa restò inutile»; e già dal Mongitore a noi è scompar-

---

(1) v. DE VIO, *Op. cit.*, p. 117.

sa, nè pare averla veduta il Villabianca <sup>(1)</sup>, il quale solamente notò tra Porto Salvo e Piedigrotta sulla Cala la sola Porta di Carbone, già *delle legna* rifatta ed abbellita dal Senato palermitano nel 1778.

Pertanto questa *Porta maris* esistente fin dagli ultimi anni del secolo XIII, e così dal secolo XIV al XVI, si apriva nelle mura che sotto gli Aragonesi, e specialmente per opera di Manfredi Chiaramonte, chiusero quella regione aperta della città che giaceva sul porto, e volgeva verso il mare, *quae ad mare vergebat*, come dice il Ranzano; sì che, secondo le parole del Fazello, «cum aperto prospectu ad maris portum exiret», fu da Manfredi «foro et campo maritimo incluso, muro amplissimo cincta». E di più gli strumenti del 1298, del 1333, 1405 e 1438 chiaramente avvisano che quella *porta maris* nominata si trovava nel quartiere della Conciaria, presso il Tarsianatus, cioè proprio sulle mura che chiusero non lontana della ruga detta di *Malcuchinatu* la Cala. Perlocché, la *porta maris* del 1306 per la quale si andava nella Kalcia si deve cercare altrove, e non dove il mare non era stato ancora chiuso da mura da parte della città; sì che dobbiamo uscire dal quartiere della Conciaria, nel quale fu appunto la Porta di mare nominata dal 1298 al 1596, ora col primitivo nome di *porta maris*, ora con l'altro di *Porta della pescaria*, di *S. Cristina*, e in ultimo della *Vicaria*, e rivolgerci alla Kalcia.

Il terreno che si concedeva nel 1306 a Giovanni Chiaramonte era sito «in maritima civitatis Panormi juxta portam maris.... per quam portam intratur ad Halciam dictae civitatis Panormi». Per le quali parole è chiarissimo che questa *porta maris* così indicata era porta della Kalcia, e non del

---

(1) v. *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 311 e segg. *Porte*. Palermo 1879—e *Id.* Opera cit. v. p. 56, 57.

quartiere *Portae Patitellorum*, o della Conceria; e si trovava verso oriente e mezzogiorno, anzicchè verso settentrione e ponente della *Maritima*, se per essa porta si entrava nella Kalsa, e si andava alla Chiesa di S. Nicolò, « per quam intratur ad Halciam, et itur ad Ecclesiam Beati Nicolai Latinorum Halciae »; chiesa che prima della muraglia fatta costruire in quella regione sul mare da Manfredo Chiaramonte si trovava fuori la Kalsa, nel suburbio abitato parte da Greci e parte da Latini, e aggiunto alla città, antica nella parte sul porto sin dal 1380, e nella parte sul mare esterno nel 1556, quando distrutta l'antica Porta de' Greci, fu colla nuova porta detta *di Africa, di Vega*, e più comunemente *de' Greci*, aggiunto altro spazio alla città, come dice il Fazello, e conservato il nome di Porta de' Greci, « perchè quivi, dice il Villabianca conformemente a quanto era stato detto dal Fazello, non molto lungi dall'abitato del quartiere della Kalsa fiorì l'antica porta de' Greci, che era di comodo a' Greci abitanti del vicino borgo, che colà restava, (op. cit. v. I p. 50) ». Nè possiamo negare alla Kalsa una Porta di mare, assai più antica della Porta di mare nel quartiere della Conceria e nelle mura della Cala, se Ibn Hawqal e Muqaddasi notarono trovarsi nella Halisah l'arsenale e una delle sue quattro porte dirsi Bab as sanâah, o Porta dell'arsenale; sì che l'Edrisi avvisò chiaramente che la Halisah aveva la sua *Bab el bahr* cioè *Porta di mare*, « dov'era l'arsenale al tempo de' musulmani »; assai prima che fosse murato il porto della Cala, sul quale esisteva nel 1298 una *porta di mare* forse ivi aperta a cagione del nuovo *tarcianatus* trasportatovi dalla vecchia Halisah. Dopo men di due secoli che scriveva l'Edrisi troviamo ancora nel 1306 una *porta maris* « per quam intratur ad Halciam »; e però siamo come costretti a vedere in questa *porta maris* della Halcia del 1306 quella stessa porta

di mare, Bab el bahr, che Edrisi vide nella Halesah del secolo XII; tutt'altra della *porta maris* che si apriva sulla Cala, sul confine presso al Castello a mare del *Seralcadi*, o delle mura del *Transpapireto* di Ugo Falcando, e proprio nel quarterio della Conceria, già *de Porta Palitellorum*, quasi di fronte al *Tarsianatus* che nel 1312 aveva titolo di *regius*, e nel 1432 re Alfonso dichiarava appartenere al pubblico demanio, come « locus publicus et ad alium usum non potest converti »; sì che se nel 1458 fu concesso ad un certo Arduino Porcello, si concedette « ad beneplacitum Universitatis. » <sup>(1)</sup>

E veramente non poteva esser lontana la *porta maris* del 1306 dal luogo ove sorse nel 1307 il Palazzo de' Chiaramontani presso alle antiche mura della Halisah del secolo X e alla vecchia porta che nell'assedio del 1325 è detta *Porta dei Greci*, e si trovava presso la chiesa di s. Nicolò dei Greci o la Carrubba, già posta tra il Palazzo ora dei Tribunali e la Chiesa di Santa Maria degli Angioli detta della Gancia di fronte al Palazzo del Principe di Palagonia, là dove ancora esiste l'area dell'antica chiesa non potuta più rifabbricare. Il Fazello vide disfare l'antica Porta dei Greci, « anno sal. 1553 cum mœnibus conjunctis diruta » ; e di queste mura distrutte colla vecchia porta, per la quale pur entrò il Vega nel suo ritorno vittorioso dalla guerra di Africa forse per antico costume di entrare in città i vincitori e i grandi personaggi da quella che era stata anticamente porta principale <sup>(2)</sup>, mi è parso di vedere ancora qualche avanzo nel vicolo dietro la Dogana, detto da una parte degli *Scopari*, dall'altra opposta *del Greco*, e

---

(1) *Repertorium* di Atti dell'antico Archivio Comunale, conservato nella Bibliot. Comunale.

(2) v. AURIA, *Historia Cronolog. de' Vicerè*, p. 42.

in due archi antichi, resto di edifizii distrutti, che sono dentro la Dogana sul lato di oriente e di mezzogiorno del Palazzo dei Chiaramontani.

Che se la *porta maris* « in quarterio Conceriæ » fu detta nel 1557 nel Diario del Palmerino *porta della marina*, nè manco crediamo questa *porta della marina* del 1557 doversi confondere colla *porta della marina* nominata nel diploma del 1338, col quale lo stesso Giovanni Chiaramonte che aveva avuto concesso nel 1306 il terreno vuoto sopra notato dal Priore del Monastero di S. Maria d'Ustica e di S. Onofrio, ordinava al suo procuratore, stante il diritto posto avanti dal Capitolo e della Chiesa Cattedrale di Palermo sopra parte de' beni concedutigli, e da lui Giovanni riconosciuto, di restituire fra le altre possessioni « un casalinu for di la porta di la Marina di Palermu » (1). Questa *porta* quì detta *di la Marina* pare non essere stata la *porta maris* sul porto, fuori della quale si trovavano le acque del porto, e non case: bensì una porta esistente sulla *Marina* che ancor diciamo, non diversa certamente della *porta maris* del 1306 (nè dalla *Bab el bahr* di Edrisi del 1154), nominata per confine di un lato del terreno concesso; e però dovette stare sul confine della Kalsa, e in quell'epoca dentro terra, *in maritima civitatis*, o nella *Marina*. e non già sul confine della Conceria e sul mare o porto della Cala. Come la *porta maris* esistente sulle mura della Cala ebbe nel secolo XVI tre nomi, cioè, *Porta di mare*, *Porta di S. Cristina*, e *Porta della Pescaria*, così la vecchia *Bab el bahr* della Halisah potè bene nello stesso secolo XIV esser detta *Porta Maris* nella concessione del 1306, che è la traduzione latina del nome arabo; *Porta dei*

---

(1) v. MONGITORE, *Bullae, Privilegia, Instrumenta Panor. Eccles.* p. 185 Pan. 1734.



*Greci* nel 1326 pel Borgo dei Greci della Kalsa cui serviva: e *Porta dello Marina* nel 1338 quando già quella regione in *Maritima* si nominò in volgare *la Marina* e *planu di la Marina*.

L'Inveges fa sapere nella sua *Cartagine siciliana*, L. VI c. 6, p. 200, a proposito della edificazione del Palazzo detto *lo Steri* nel piano della Marina della città di Palermo, cominciato da Manfredino Chiaramonte nel 1307, che « Giovanni il Vecchio, fratello del sudetto Manfredino nel « citato anno comprò per sè e suoi da fra Cirino Priore « e Beneficiale di S. Maria d'Ustica, oggi Lustrica, e di « S. Onofrio, quella gran tenuta di terra ch'abbracciava « il Piano della Marina, lo Quarteri della Chalsa il Piano « di S. Elmo volgarmente detto S. Arasmo, e si di- « slargava a fin lo Ponte della Miraglia; facendoci in quella « Giardino, Vigne, Case e Palazzi»: e ciò anche ripete a p. 235, aggiungendo a p. 239, sulla testimonianza del Pirri, che il sudetto Giovanni nel 1338 comandava al suo Procuratore Rainuzio di Gemilia, «che restituisse alla Chiesa « Palermitana quel pezzo di terra che gli aveva concesso « il Beneficiale di S. Onofrio nel 1306 ». Ora l'Inveges non vide i documenti citati dal Pirri, l'uno del 1306 pubblicato dal Mortillaro solamente nel 1842, e l'altro del 1338 pubblicato dal Mongitore nel 1734, più di ott'antanni dopo che aveva vista la luce la *Cartagine siciliana* (Palermo 1651). Nella concessione (e non compra) del 1306 non si dice affatto che il terreno vuoto che si concede a Giovanni Chiaramonte si stendeva dal piano della Marina infino al Ponte dell'Ammiraglio: e molto meno che comprendeva « lo quarteri della Kalsa ». Si parla di tutt'altra terra che quella designata da' confini notati nella concessione del 1306. Il che ben si rivela dal documento stesso che è la lettera scritta da Giovanni di Chiaramonte al suo procuratore de Gimi-

lia nel volgare siciliano del secolo XIV, sì che è un pregevolissimo documento eziandio per la storia del nostro volgare.

La lettera adunque è questa:

« IOANNES DE CLARAMONTE miles, Regni Siciliae  
Senescalcus, Raynutio de Gimilia familiari et  
procuratori suo in Urbe Panormi, salutem  
et omne bonum.

« Per parti di lu Capitulu di la Ecclesia Majuri di Palermu fu espostu davanti nui ki nui tinimu e possidimu in la preditta Urbe di Palermu et sou territoriu le infrascritti possessioni le quali sonu e divinu essiri di raxiuni de la preditta Ecclesia majuri di Palermu: vid. Casalinu umu for di la porta di la Marina di Palermu. Item pezzu unu di terra ubi lu ponti di Misilmeri la quali fu di Santu Honufriu et terra vacua pressu la vigna nostra di Santu Nicola di la Curkura de la quali terra vacua soleamu pagari censu a la preditta Ecclesia majuri di Palermu: vulimu e cumandamuti ki vista quista lictera le preditti possessioni dijati assignari a lu predittu Capitulu di la Ecclesia majuri oy soi procuraturi mittirilu in possessioni di ipsi. Scrip. Agri-genti vicesimo sexto Martii sexta Ind.». (¹)

La terra che si restituisce è parte presso al ponte di Misilmeri che sarebbe il Ponte dell'Ammiraglio, e parte presso il Monastero di S. Nicola lu Kurcuru, cioè presso il convento detto *della Grazia*, luoghi nel territorio di Palermo, ma non già tra la *Platea Muritimae*, o piazza Ma-

(¹) (MONGITORE, *Bulla, Privil., et Instr. Panorm. Decles*, p. 185, Panorm. 1734).

rina, il mare e le mura della città, e la porta per la quale si entrava nella Halcia o Kalsa.

E questa restituzione che faceva Giovanni Chiaramonte alla Chiesa Maggiore di Palermo di beni ch'erano appartenuti al monastero di S. Maria di Ustica e di S. Onofrio, avveniva per ragione che nel 1313 papa Clemente V aveva unito alla mensa Arcivescovile di Palermo la chiesa di S. Mariade Ustica, i cui beni per avidità di taluni e per incuria e malizia de' suoi amministratori temporali e superiori spirituali erano stati « a nunnulis nobilibus et personis aliis indēbite occupatis »; raccomandandosi pertanto all'Arcivescovo allora di Palermo ed a' suoi successori che fossero recuperati e difesi i beni, le possessioni e i diritti già pertinenti a quella chiesa di S. Maria di Ustica. Pe' quali beni fin dal 1284 il Capitolo di Palermo aveva contrastato a fra Cirino la facoltà personale di disporne, tanto da avergli fatto dichiarare per atto pubblico del 23 febbraio di quell'anno, ch'egli fra Cirino aveva agito come procuratore tanto dell'Arcivescovo, quanto del Capitolo, sottoponendosi pertanto « obedientiae Ven. predicti Capitoli, et ipsius Eccles. Panormit. futurorum Praelatorum » (1).

Nell'ordinamento del 1434 riguardante le vie e le piazze dove si permetteva dal Pretore e da' Giurati della Città che vi fossero aperte *taverne*, e vi stessero le già esistenti, leggiamo: « *In Quarterio Chalce...* Item per la placza grandi di la porta di li grechi versu Santu Nicola di la Chalcza et cussì di la porta a Sanctu Nicola la caruba a latu di li pichililj ». Dalla quale designazione abbiamo appunto indicato che dalla *porta di li grechi* si andava *versu sanctu Nicola di la Chalcza*, e sarebbe la stessa indicazione del 1306,

(1) v. MONGITORE, *Bullae Privilegia et Instrum. Eccles. Pauor.* p. 139 e 172, Pan. 1734.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo.*

« per quam portam itur ad ecclesiam Beati Nicolai Latinorum Halciae », e che non lontano da essa porta era *Sanctu Nicola la caruba*, sì che « la placza di la porta di li grechi » era a quanto pare nello spiazzato sul quale oggi si trovano i magazzini della Dogana, dal qual punto può ancora riconoscersi la strada che andava sì nel secolo XIV e sì nel XV verso S. Nicola di la Kalza, o *Latinorum Chalciae*, partendo a poca distanza dal luogo dove fu la chiesa di S. Nicolò la Carrubba, detta pure *S. Nicolai Graecorum Chalciae*.

Dà quanto si è detto possiamo pertanto conchiudere, che dal secolo X al XV Palermo ebbe non una, ma più Porte di mare. La più antica fu la Bab el bahr del sec. X nominata da Ibn Hawqal, ed appartenente al Kasr, sita ove ora è la piazzetta di Sant'Antonio nel corso Vittorio Emanuele. Indi è nominata nel secolo XII dall'Edrisi una Bab el bahr, o *Porta maris*, presso l'Arsenale de' tempi del governo Musulmano, appartenente alla Halesah, posta con molta probabilità dove ne' secoli seguenti si trova la *Porta Graecorum Kalciae*, tra il Palazzo de' Chiaramonti oggi de' Tribunali, e la chiesa di Santa Maria degli Angeli o della Gangia, accanto alla quale porta fu la chiesetta di S. Nicolò de' Greci della Kalcia, detta di S. Nicolò la Caruba esistita in faccia al grande Palazzo de' Principi di Palagonia nella via ora detta del *Quattro Aprile*. Una terza *Porta maris* leggiamo essere esistita nel secolo XIII, cioè nel 1298 <sup>(1)</sup>, nel quartiere *de Porta Patitellornm*, ovvero all'estremità del Borgo degli Amalfitani e di Terrachina sull'antico porto della Cala, e di quà delle mura del Siralcadio, che giungevano nel sec. XII, quando scriveva Ugo Falcando, fino al Castello a mare; vale a dire presso al

(1) v. *Archivio Storico Siciliano*, an. XII p. 66. Pal. 1887.

«Tarsianatus Curia» e alla Ruga *Malcuchinati*, che usciva fuori della detta Porta, siccome si legge nello strumento rogato dal Notoro Adamo de Citella (1298), e aveva di quà della Porta, de' *magaseni*, intesi con lo stesso nome di *malucuchinatu* e *maluchinatu*, siccome nell'Ordinamento sulle *Taverne* del 1434 nel capit. *In quarterio concharie* <sup>(1)</sup>. Così nel Quaterno delle Gabelle del 1312 si trovano anche *estra portam maris* una bottega « in qua fit buciria », e una « taberna Tarsanatus. » Pertanto abbiamo, tre porte *di mare* in luoghi diversi, da non potersi affatto confondere l'una con l'altra.

Ora la *Porta maris* del secolo XIV, cioè del 1306, fu la stessa *Porta maris* del 1298 in quarterio *Porte Patitelorum*, la medesima del 1312 non lontana dal Tarsanà, ovvero fu la *Porta maris*, nominata da Edrisi nel sec. XII come appartenente alla Halesah, la stessa che nel sec. X era detta da Ibn Hawqal Porta dell'Arsenale, Bab as sanam, sulla muraglia settentrionale della Halesah? La *Porta maris* del 1306 dava l'entrata nella Halcia, « per quam intratur ad Halciam », e si andava per essa alla Chiesa di S. Nicolò de' Latini della Kalcia, « et itur ad Ecclesiam Sancti Nicolai Latinorum Halcie ». E già dalla porta antica de' Greci, con molta probabilità la Porta dell'Arsenale, o la Porta di mare, della Halesah del sec. X e XII, si entrava nella Kalcia, e uscendo da essa si andava al mare cioè al porto antico. Di più andando dalla Kalcia al mare, o dal mare alla Kalcia, si doveva passare dinanzi la Chiesa di S. Nicolò de' Latini della Kalcia, esistita fino al nostro secolo, dove è oggi la piazzetta del Cavallo marino, dinanzi l'edificio di Santo Spirito o de' Trovatelli,

---

(1) v. ms. Qq. E 16, n. XL bis, nella Bibliot. Comunale di Palermo, da noi pubblicato la prima volta nel 1883.

congiunto, quando fu Spedale di S. Bartolomeo e prima che si prolungasse la via Toledo, ora Vittorio Emanuele, fino a Porta Felice, con la Chiesa di S. Nicolò: nè è difficile a riconoscere che una strada appunto passava dinanzi quella Chiesa, parte della quale strada verso il mare è ancora esistente tra i due edifizi di Santo Spirito e dell'Archivio di Stato, e parte è chiusa dentro le fabbriche e le case che si prolungano da settentrione a mezzogiorno, dalla piazzetta del Cavallo marino fin dietro il Palazzo de' Chiaramonti dal lato di oriente, e fino a quello che fu *piano* dell'antica Porta de' Greci, ora anch'esso chiuso dentro l'ambito della Dogana, con gli avanzi e della strada per la quale si andava a S. Nicolò, e di altre stradette secondarie di quello che fu il borgo de' Greci e de' Latini della Kalcia. Onde è che la *porta maris* del 1306 può dirsi poter essere stata l'antica *Porta maris* della Halesah del sec. XII, tanto vicina al Palazzo de' Chiaramonti, per la cui fabbrica si concedeva il terreno, del quale uno de' confini era segnato dalla *porta maris*.

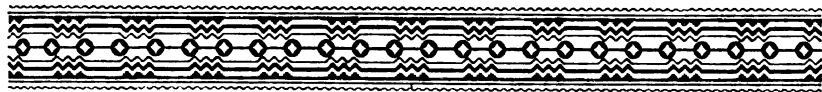
Intanto, si deve escludere la probabilità che s'intendesse di una *Porta maris*, propriamente sul Porto, non diversa dalla *Porta maris* del 1298? Se questa Porta del 1298 si ritiene la stessa nel suo nome della *Porta maris* dei secoli XIV e XV, posta presso la chiesa presente di S. Sebastiano di là della Porta che si disse del *Carbone*; non sono più riducibili ad una le due porte *maris* del 1298 e 1306. Ma se la *Porte maris* del 1298 si ritiene poter essere stata nella muraglia sul porto tra l'edificio del Grande Archivio e quello di Santo Spirito, in mezzo a' quali due edifizi passò l'antica via che dal mare andava a una delle porte della Kalcia, e da questa Porta, già nel sec. XII *Porta maris*, passando dinanzi la Chiesa di S. Nicolò dei Latini della Kalcia, andava al mare; allora le due Porte

possono essere state una medesima Porta, e la seconda, cioè la Porta del 1298 pigliò il nome della prima, cioè di quella del sec. XII, perchè, restata essa dentro le mura della Halesah, giungevano già sul Porto le mura novelle del borgo de' Latini della Kalcia, presso al Molo antico, che stringeva col castello di contro la bocca del Porto. La quale allora, e anche più tardi, si chiudeva con catena di ferro, donde il nome alle mura e alla Chiesa, *della Catena*, conosciuta sin dal secolo XIV, e forse esistita sin da quando dopo la metà del sec. XI (1098) i Pisani rompendo la catena del porto fecero nel porto, nella campagna, nella città tanto bottino sopra i Musulmani da poter innalzare la loro stupenda cattedrale. È in ultimo da notare che sul Molo antico si apriva fino al sec. XVI la Porta detta del *Molo vecchio*, chiusa nel 1605, e posta sotto lo Spedale di San Bartolomeo, presso al quale ripetiamo doveva aprirsi probabilmente la *Porta maris* del 1298, se si vuole sia stata la stessa che la *Porta maris* del 1308, per la quale si entrava nella vecchia Halesah del secolo X e si andava alla chiesa di S. Nicolò de' Latini della Kalcia forse del secolo XI o XII. I nostri eruditi ci fanno sapere che la Porta di mare che esisteva nel secolo XIV presso la Chiesa di San Sebastiano, fu trasferita nel 1596 di fronte alla Porta orientale della Vicaria (oggi Palazzo delle Finanze), quasi avvicinandola al sito dove pare che dovette esistere ne' secoli precedenti la vecchia porta di mare, nominata negli strumenti citati.









## LE MURA LE PIAZZE E I BAGNI DI PALERMO

---

### § 1. *Le mura di Palermo dal secolo X al secolo XV.*

**P**ALERMO sin da' tempi antichissimi inespugnabile muraglia, tanto che i Romani non poteron pigliare con vigoroso assalto altro che la Neapoli; e la Palepoli cinta dalle mura sue primitive si rese a patti, ma non fu espugnata, secondo fu narrato da Polibio e da Diodoro. Nella guerra indi portata da Belisario a' Goti, Procopio ci lasciò scritto che Palermo era *luogo munitissimo*, quantunque fino d'allora era cominciata la distruzione dell'antichissima muraglia che cingeva la *paleopoli* del tempo di Polibio<sup>(1)</sup>; e che la città fu resa dai Goti presi da *imbelle spavento*. Non sappiamo da scrittori contemporanei come si siano impadroniti della *Paleopoli*, che fu detta *Kasr*, i Musulmani: ma sappiamo che i Normanni entrarono per sorpresa, sca-

---

(1) Procopio notava delle mura di Palermo che, « majorum eorum pars non solum temporis injuria, sed Panormitanorum quoque improbitate dispersa est: qui lapides illos admirandos, ac sola fere legum majestate sanctos, ad privata sibi aedificia erigenda sustulerunt ». *De bello Goth.* L. III.

lando le mura e aprendo a forza una porta, nella Halesah, l'*urbs exterior* del Malaterra, non però poterono entrare nel Kasr (*urbs interior*), il quale fu reso da' maggiorenti Musulmani a certi patti. Guglielmo Appulo narrando in versi la vittoria de' fratelli Normanni dice chiaramente che i difensori veduta presa la *città nuova*, si ritirarono nella *vecchia*; « Urbe nova capta, veteri clauduntor in urbe: » e l'*urbs nova* è la Kalesa, fondata sul basso dell' antica Neapoli, per la cui porta detta della *Vittoria* entrò Roberto mentre Rugero combatteva presso il Castello superiore in cima della Paleopoli o Città Vecchia. Sulla prima metà del secolo X (916, 937-38) prima Abu Said, poi Halil abbattono mura e porte della città, che indi a pochi anni (947-48) fu ristorata ed abbellita da Abu Hasan (1): ma probabilmente furono più che altro guaste le mura dell'antica Neapolis, nella cui parte inferiore, sul mare, fu fabbricata da Halil la cittadella musulmana, che fronteggiò in quelle spesse fazioni civili de' secoli X e XI il Kasr o la Città Vecchia, cioè la Palepoli della prima guerra punica.

Ibn Hawqal trovò la città già rassettata da Abu Hasan, e però vide il Kasr, o la città alta e fortificata, propriamente detta *Palermo*, « cinto di un muro di pietra alto e difendevole »; così come anch'essa la Halesah era cinta « di un muro di pietra, ma non tale che s'agguagli al primo ». Nè altrimenti lasciò scritto Al Muqaddasi, che componeva la sua Descrizione de' paesi musulmani verso il 988 (2); e chiama *città interna*, così come la chiamò il Malaterra, il Kasr di Ibn Hawqal, e *città esterna* la Halisah, che dice

---

(1) Il Novalro nota che nel 966 al Moezz ordinava all'Emiro Almed che fossero costruite e fortificate prestamente le mura della città. v. GREGORIO, *Rerum arabic. ampla collect.* p. 19. Pan. 1790.

(2) v. AMARI, *Bibliot. arabo-Sicula* v. I, p. LXXVII.

città *murata*, « la quale ha quattro porte ». Nella seconda metà del secolo XII viaggiava in Sicilia Ibn Gubayr, e questo ardente musulmano non lasciò di notare che la città, assai somigliante a Cordova, con edificii tutti di pietra tagliata, aveva nel bel mezzo della città *nuova* una città *antica* detta il Kasr vecchio, aggiungendo: « in questo Casaro vecchio son de' palagi che sembrano ben murati castelli, da' quali si innalzano in aria delle mansarah (loggette), e abbagliano gli occhi con la loro bellezza <sup>(1)</sup> ». Ma un altro arabo, amico del Re Ruggiero, nella prima metà di quel secolo aveva scritto con più precisione essere la città divisa in due parti, in *Qasr* e *Borgo*: « Il Casr è quell'antica fortezza sì rinomata in ogni paese e in ogni regione.... Il Cassaro sopradetto è de' più vasti ed alti di muro (che trovinsi al mondo e tale) da non potersi espugnare per battaglie, nè occupare per colpo di mano ». Le quali testimonianze son confermate da Ugone Falcando che scriveva dopo del geografo di re Ruggiero, Ibn Edrisi, e prima d'Ibn Giobayr, quando ci dice che delle tre particolari città ( « quae civitas trina partitione distincta, tres in se particulares, ut ita dixerim, continet civitates »), di cui si componeva Palermo, quella « quae inter extremas media collocatur, nobiliori aedificiorum structura praepollens, ingenti murorum altitudine ab utraque destra levaeque sejungitur ». E sappiamo di più dal Falcando che la città sinistra, detta da Ibn Hawqal l'Harat as Saqalibac in quel secolo X non cinta di mura, era già sulla metà del secolo XII dal Palazzo al Castello a mare « ingenti murorum vallata circuitu », non altrimenti che la città di destra, la quale, cominciando dal Monastero di S. Giovanni « prope Palatium », pur avvisa egli il Falcando, « muris

(1) v. AMARI, Op. cit. v. I, p. 137 e segg.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

usque ad mare circumductis includitur». La città *media* poi o il Kasr, si chiudeva nella parte superiore del Palazzo nuovo <sup>(1)</sup>, in cittadella quasi acropoli, già detta Halga, e Galga, sin dall'entrata de' Normani in Palermo, siccome è narrato dal monaco Amato <sup>(2)</sup>, e siccome si rileva dalle parole dello stesso Falcando, dicendoci che il *Palatium novum* « mira ex quadris-lapidibus diligentia, miro labore constructum », era « externis quidem spaciosis murorum anfractibus circumclusum »; e, narrandoci che nel timore di un tumulto per l'incarceramento improvviso di Matteo Bonello, furono poste guardie a difesa del Palazzo sulle mura e alle porte del Galga: « Moxque non solum Palatii, sed « et omnibus Galgulae portis diligentius obseratis, armati « quoque viri per murorum ambitus sunt dispositi <sup>(3)</sup>. Ora le mura *ingenti* della Città *vecchia* o del Cassaro che già maravigliavano l'Edrisi sotto Re Ruggero, e il Falcando sotto Re Guglielmo nel secolo XII, già non erano del tutto scomparse nel secolo XV; tanto che il Ranzano ebbe a scrivere di Palermo nel 1460:» Veru ej chi di la sua grande antiquitati et claritati ogni prudenti homo pò haviri per argumentu et bona probacione videndo quillo vetustissimo muro, lo quali in multi parti ej integro per fina a la giornata, et constructo di ampli et quatrati petri, et beni alto et amplo elevato, circumdava la chitati. Et quantu putemu perli vestigiî chi ancora apparinu judicari, secti erano li soi porti, supra et appressu ognuna di li quali erano ampli et al-

(1) Così detto dopo le innovazioni fattevi dai fratelli Normanni, quando scelse-ro quell'antica Rocca o Castello superiore a loro residenza, e indi a Reggia.

(2) « Et à ce que li citadin non avissent hardement de rompre les covenances et faire bataille, firent faire jj chasteaux moult fors, l'un après de la mer, et lautre en un lieu qui se clame Galga, et les firent faire en brief temps ». v. *L'ystoire de li Normant* etc. par AIMÉ, moine du Mont- Cassin, etc. p. 295-96, Paris, 1835.

(3) v. presso Caruso, *Bibl. hist.* t. I, p. 441

tissimi turri, chi quarchiduna di loro mustrava forma di inespugnabili castelli <sup>(1)</sup>». Il giro del quale *vetustissimo muro* era dato da Ibn Hawqal nella enumerazione delle nove porte del Kasr, partendo dalla Bab al bahr (porta di mare, posta presso S. Antonio), e ritornando alla stessa per la porta che da mezzogiorno le era più vicina, cioè per la porta di Abu Hasan, prossima alla Bab al hadid (porta di ferro, presso ov' è oggi la R. Università degli studii), donde la muraglia ritornava alla Bab al bahr vicino al porto.

E delle dette mura come delle porte del secolo X lungo le due vie designate da Ugo Falcando, non solamente vedeva *i vestigi* il Ranzano, ma pur li vedevano nel secolo appresso il Fazello e il Pugnatore, e nel secolo XVII l'Inveges (1649), come nel secolo XVIII il Giardina e il Montgitore, sì che tuttavia ne vediamo ancor noi gli avanzi ai nostri tempi <sup>(2)</sup>, e tali che potrebbero già raffrontarsi con le mura di Mozia e di Erice, e con altre costruzioni greche e romane.

Prima ad essere distrutta fu la muraglia interna dell'Halga; ma pur restò parte della esterna che chiudeva il Kasr, sì come ancora si vede andando da Porta Nuova verso dove esistette fino a noi un avanzo della Bab ar Rutah, o Porta Rota (ora distrutta ne' primi mesi del 1887). Nell'interno poi la porta alla quale giungeva la via Coperta (« per viam Coopertam usque ad portam Galgulae ») nel tempo di Ugone Falcando, esisteva ancora nel 1237 col nome di *Porta Coperti* <sup>(3)</sup>, presso la torre innanzi il prospetto oc-

---

(1) v. *Delle origini e vicende di Palermo* etc. p. 59, Pal. 1864. Poco dopo che scriveva il Ranzano le mura del Cassaro si dichiaravano appartenere alla Università, siccome leggiamo in un *Repertorio* di atti della città: «moenia Cassari Universitatis, 14 Ind. 1480».

(2) vedi la Tavola corrispondente.

(3) vedi la vendita di nn casaleño «intus Cassarum in ruga Coperti», ove so

cidendale della Cattedrale, al quale è unita da due grandiosi archi, probabilmente della prima metà del secolo XIV, quando avvenne la caduta di parte di essa torre con grave danno dell'antico prospetto della Cattedrale del secolo XII. La muraglia opposta a questa « porta Coperti », verso dove fu S. Giovanni in Halga e S. Costantino e poi fu fabbricata la chiesa del monastero di S. Elisabetta, dove fu pure un'altra porta, che in un diploma del 1153 è detta πόλη Γάλλας <sup>(1)</sup> (prope murum ad meridiem), e fu una delle porte *Galgulae* di Ugo Falcando, dovette essere distrutta quando nel 1330 vi sorse vicino il fianco occidentale del grandioso palazzo di Matteo Sclafani, e poi scomparire del tutto quando lì presso nel secolo XVI si scavarono le fosse del grano in servizio del Comune, e indi nel secolo appresso si demolirono tutte le fabbriche, che da tempi antichi avevano coperto l'area di un edificio greco-romano, i cui stupendi mosaici furono per caso scoperti nel 1869. Se non che un avanzo della muraglia dell'Halga restò da quella parte a sostenere la nuova chiesa di S. Costantino; siccome un buon tratto della muraglia che s'ergeva sul rivo Rutah, e sulla fondura del Papireto, dall'altra parte, fu conservato nell'esterno della città a difesa più tardi del Quartiere degli Spagnuoli o di S. Giacomo, dal lato destro di Porta Nuova sino allo Spedale de' Sacerdoti presso alla Cattedrale; e quell'antichissima cinta fu detta sino a tardi *mura di Rota*

---

notati per confini « ab oriente praedicta Porta Coperti, a meridie praescripta Ruga Coperti, a septentrione moenia Civitatis, unde habet fenestras respicientes super Pisperium et viam quae vadit ad Portam Rotae ». presso MORTILLARO, *Opere*, v. I, p. 406; Pal. 1843.

(1) MORSO, *Palermo antico*, Dipl. 5, p. 335. CUSA, *Diplomi greci ed arabi* cit. p. 130. *Sommario* p. 730. Un diploma greco del 1183 del Tabulario della Magione accenna a una porta presso alla chiesa di S. Costantino. v. MORTILLARO, *Elenco Cronologico delle antiche pergamene appartenenti alla Real Casa della Magione*. p. 4. Pal. 1858.

dalla porta araba di quel nome: « porta erat ad haec Urbis moenia a Rota, olim vocata, quae hodie clausa licet nomen amiserit, moenibus tamen nomen dedit, quae *Rotae* appellationem adhuc habent », siccome notò il Fazello, e dopo fu avvisato dal Lello e dal Pugnatore <sup>(1)</sup>, il quale scriveva sulla fine del secolo XVI. Tra il Palazzo poi, o la chiesa di S. Andrea « juxta murum Panormitanum », cioè presso Porta di Castro, e S. Costantino, il Pugnatore riconosceva l'avanzo di un'antica porta (ch'era stata la Bab ar Ryad, porta de' Giardini, di Ibn Hawqal, o la « porta contigua al Castello del re Franco », cennata nel suo viaggio da Ibn Gubayr), posta « tra l'antiche pubbliche mura che sono tra i fundamenti dell'istesso Palazzo che a mezzodì sono rivolti, et la piccola chiesa di S. Costantino »; e tra S. Costantino e la Porta e la Torre di Busuemi, la Bab as sudan d'Ibn Hawqal ancora esistente quando scriveva il Pugnatore, e posta al lato orientale della torre che oggi fa parte del palazzo del conte Federico, era sino al 1137 la Bab al abna del secolo X sulla via che conduceva da essa porta Al abna a quella di Sudan <sup>(2)</sup>, latinamente Sutein, e volgarmente Busuldeni, e Busuemi, e nella contrada o nella strada dello Scutino, ora de' Biscottari; porta che probabilmente fu distrutta nel fondarsi ivi l'antico monastero della Trinità, e innalzarsi là presso alle mura della porta il lato meridionale del palazzo Sclafani. Innanzi al qual lato sarebbe stata, secondo il Pugnatore, un'antica porta « vicina al sito, ove hora è la chiesa di S. Lucia vicino all'Ospital grande, dove eziandio oggi si vedono alcuni fragmenti d'un architravo supra un arco molto magnificamente

---

(1) v. FAZELLO, Dec. I. L. 8. LELLO, *Hist. citat. Somm. de' Privil. n. 9. PUGNATORE, L'antichità della fe'ice città di Palermo*, p. 19.

(2) v. CUSA, *Diplomi greci ed arabi etc.* v. I, p. 64, 83-MORSO, *Palermo antico* p. 356, e *Sopra alcune porte antiche di Palermo etc.* p. 37-40.

(secondo la conforme rozza architettura di quei tempi) formato, non potendo eglino far altra testimonianza che d'essere state reliquie d'una di queste porte ». Indi si può ancora riconoscere il corso delle antiche mura sino alla torre del palazzo del Conte Federico, antichissimo palazzo che nel 1190-91 si vendeva e si diceva in un atto di vendita contiguo da oriente alla porta Sudan <sup>(1)</sup>; e che Don Vincenzo Di Giovanni disse «dell'antichità dei muri della nostra patria»; e nel qual palazzo, notò il Villabianca « resta ancora un pezzo di muro di costruzione fenicia <sup>(2)</sup>, » cioè delle mura primitive della Città vecchia. Nel qual luogo appunto, avvisò il Pugnatore, si distinguevano sino al 1583 due diverse edificationi; « conciosiacosache le parti superiori della torre stessa di Bosuè con le reliquie di pubblici muri vicini, li quali tuttavia da alto in basso si serban intieri, et restano nella prima parte di queste due edificationi, si veggono essere inverso la cima semplici et senza alcun ornamento, che le mura della seconda edificatione si veggono essere infregiate d'una cornice quadra, et per ogni verso assai più di un palmo larga, che con gran dignità dell'opra esce inverso la cima fuor delle cortine; siccome insin hora si può vedere in quell'altre reliquie che alla detta porta di Bosuè sono verso levante più vicine (cioè «sulla pubblica via a piè del muro del monastero del Riglione»), et in quelle della prossima torre, dove si ha detto essere stata la porta di Trabochet <sup>(3)</sup> ». Che se nella prossima

(1) v. diploma arabico della Cattedrale di Palermo, presso Tardia, ms QqE 161. p. 217 della Bibliot. Comun. di Palermo; e presso Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, v. I.

(2) v. *Palermo d'oggi*, v. II, p. 128.

(3) Secondo il PUGNATORE questa porta detta *Trabuchet* fu « dentro di quella torre che alla banda di mezzodi è nella casa che già fu di Pietro Speciale, et hor è del barone Gutturano (p. 11) »: ma vedi sopra essa porta la nostra Memoria sopra *Tre Porte di Palermo* etc.



torre come ci dice il Pugnatore, oggi del palazzo Raffadali, già Speciale, non fu una porta dell'antica Città o del Kasr, è ben certo che il palazzo Speciale ora Raffadali si levò sulle antichissime mura della Città vecchia, <sup>(1)</sup> sì che dopo il Pugnatore, ebbe a scrivere il Valguarnera: « vi sono oggi sotto S. Chiara dalla parte che guarda verso Ballarò alcuni avanzi di mura della città antica, e tirando più giù a dirittura vi è una torre nella casa di mio fratello (*il barone Gutturano*), che fa cantone alla discesa di S. Filippo (oggi *Discesa Raffadali*), ch'è delle sudette mura di pietra grandi quadrate, e che mostrano esser de' tempi cartaginesi, e più grandi pietre di queste che appaiono di fuori, e più consumate dal tempo sono già nella medesima casa <sup>(2)</sup> dall'altra parte appresso la stalla in uno stanzone ben grande (p. 493) ». Il Di Giovanni, anche prima del Valguarnera, aveva notato, che dopo il monastero di S. Chiara, le case che seguivano « di Spinoli, quella di Montiaperti, e quella del barone del Godrano, di casa Valguarnera, che fu prima di Cola Speciale vicerè, son sopra le mura della prima città, ove anco si vedono le robustissime torri » (*Palermo restaur.* v. I, p. 164). Dal palazzo Speciale le antiche mura correivano alla porta Judaica, la Bab al hadid (porta di ferro, di contro all'Harat al yakud, quartiere de' Giudei, d' Ibn Hawqal), della quale porta

---

(1) Nell'anno 1687 fu trovata in questo palazzo nel cavarsi le fondamenta di una fabbrica la iscrizione riferita dal Torremuzza, *Le antiche Iscrizioni di Palermo*, n. IV, e dal Mommsen, *Inscript. Sicil.* etc. n. 7269, che dice di un'ara dedicata alla Vittoria da Sest. Pompeo Mercator. Dovette esserci qualche pubblico edificio, o un tempietto alla Vittoria.

(2) Cavando in questo punto per riparare le fondamenta si sono trovate grotte con depositi di alluvioni, e avanzi di utensili e lucerne di terra cotta. Si sa che ivi presso esistono sotto la Neapoli le cripte vicine di S. Maria, di S. Calogero, e di S. Michele; oltre le quali verso Oriente sono quelle de' SS. Quaranta Martiri de Lydia o del *Casalotto*.

esisteva ancora un mezz'arco al tempo del Fazello, « juxta aedem sancti Æliae solo jactu lapidis a Praetoria Curia distans » ; posta cioè nella piazzetta innanzi la porta meridionale della R. Università ; e dalla porta Judaica andavano a girare il ciglione , sopra cui furono fabbricati il monastero di S. Maria la Martorana, la chiesa di S. Cataldo e la chiesa dello Ammiraglio. (1) Nel secolo XII e XIII si legge che la chiesa dell'Ammiraglio e il Monastero della Martorana erano appunto sulle mura della Città vecchia: e però nella vendita che nel 1146 facevano gli eredi delle case della defunta Zoe alla Chiesa dell'Ammiraglio, le quali erano « prope praedictum divinum templum » (2), si legge che la parte meridionale di quelle case giungeva sino al muro della Città vecchia (ὡς τοῦ τεῖχεως τοῦ παλαιοῦ), sì che in una concessione che la chiesa predetta nel 1266 faceva di parte del tenimento di case da essa possedute ( « de domo ipsius Ecclesiae Sanctae Mariae de Admirato » ), si dice che la casa che si concede « sita est in civitate Panormi in Cassaro prope jam dictam Ecclesiam et prope Monasterium Sanctae Mariae de Martorana: fines vero: Ab oriente est darbus dicti Monasterii Sanctae Mariae de Admirato (o *de Martorano*?), ab occidente est reliqua pars domus praedictae Ecclesiae, a meridie sunt moenia Cassari et jardinum Ecclesiae Montis Regalis (cioè,

(1) La chiesa dell'Ammiraglio sorse sopra antiche costruzioni, e può argomentarsi dalla precedente esistenza in quel luogo di monache, accennata dallo stesso fondatore Giorgio Antiocheno, e dalle diverse iscrizioni sepolcrali cristiane trovate sotto il suolo della chiesa e riportate dal Gualterio, dal Torremuzza e dal Mommsen, Op. cit. n. 7287, 7311, 7329, 7331. 7332, 7335, quattro delle quali sono di donne, che ivi sia stato un antico edificio sacro dell'epoca imperiale. Oltre che nel contiguo *Carcere vecchio* (oggi Teatro Bellini), esistette eziandio fino al tempo del Gualterio un puteale antico con la iscrizione: FULGUR CONDITUM. v. TORREMUTZA, *Iscrizioni di Palermo*, n. IX.

(2) v. GAROFALO, *Tabul. Cap. Divi Petri*, dipl. IX, p. 21, 22.

S. Cataldo); et a septemtrione est darbus praedictus. unde est introitus et exitus <sup>(1)</sup> ». Nè altrimenti era detto nel 1318 nella vendizione di una casa « in Cassaro in contrata supradictae Ecclesiae Sanctae Mariae (de Admirato) super moeniis dicti Casseri <sup>(2)</sup> ».

Onde è che il Cascini poté dire di essere ancora in piedi a' suoi tempi le antiche muraglie sulle quali era stato fabbricato il Monastero della Martorana, e quelle su cui fu innalzato l'altro di S. Chiara; siccome sulla cinta che più s'accostava alla Bab el bahr, indi detta Bebilbachal, e Bebilbachar, prima s'innalzò la Chiesa di S. Stefano dell'Ammiraglio, e poi nel 1311 il monastero di S. Caterina, dalla parte che dà sulla strada già *de' Balestrieri* e ora *degli Schioppettieri*, nella quale sono tuttavia visibili i resti del muro della Chiesa di S. Stefano in alto, e in basso gli avanzi della muraglia antichissima difesi in quel punto da una grande torre, e rispondenti alla muraglia che girando dietro la Chiesa dell'Ammiraglio fa scorgere le sue vestigia nel basso dell'antico edificio che fu nel secolo XVI pubbliche Carceri, e si diceva fino al Mongitore *le Carceri vecchie*, convertito nel Teatro di S. Lucia, (ora Teatro Bellini), presso cui nel secolo XIV era il *Praetorium*, anche prima che il bajulo della città prendesse nel 1321 questo nome di *pretore*. Sovr'essa muraglia, dalla porta Judaica per il lato di mezzogiorno della Chiesa di S. Cataldo, e dell'altra della Martorana, già dell'Ammiraglio, correva la via che giungendo dal regio Palazzo alla Cappella dell'Ammiraglio Giorgio, il Falcando diceva « inde ad propinquam urbis portam obliquata deflectitur ».

Della muraglia che chiudeva il ciglione di S. Antonio

(1) v. GAROPALO, *Tabul. Cap. Palat.* dipl. L, p. 71.

(2) v. p. 32, *Appendice* al Tabulario citato.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

dalla parte della Buceria, e sulla quale si apriva la Bab el bahr, che per le sue ampie e lunghe volte, <sup>(1)</sup> sotto cui stavano i venditori e lavoranti di pianelle, o *patiti*, fu detta in latino nel secolo XII *Porta Patitellorum*, (1194) ed era sulla muraglia del vecchio Kasr, o Cassarus, <sup>(2)</sup> abbiamo testimonianza, oltre gli avanzi che tuttavia durano e fanno di sostegno a case private, in un istrumento del 1323 riguardante un giardinetto (*jardinellum*) sito in quella contrada *Buceriae*, i cui confini erano così notati, cioè: « ab oriente est fluviolus; ab aquilone est jardinum liberum dicti ff. Petri, ab occidente sunt moenia Cassari mediante via pubblica ». <sup>(3)</sup> Sulle quali mura s'innalzava la torre ancora esistente, e detta di Sant'Antonio sin dal 1338, quando il Pretore, i Giudici e i Giurati della città disponevano che si lastricasse il restante della *Ruga Portae Patitellorum* « lapidis marmoreis prout aliae plateae sunt lapidibus ipsis »; a cominciare « ab ipsa Porta usque ad apothecam in ipsa Ruga sitam vocatam Surtam, et etiam circum circa Turrim Sancti Antonii ibi stantem » <sup>(4)</sup>. E come della Porta *Patitellorum* disse il Fazello, « integra adhuc est, et solae in ea fores desiderantur, formamque veterem ac usum habet frequentissimum »; così notò l'Arezzo in quel secolo stesso

(1) « a S. Antonio, dove al presente è la croce della via...c'era una Torre con un arco grande di maramma, e si passava sotto, e si andava alla strada, che è oggi la Bocceria. Prima era più stretta, e si domandava la Porta Patitelli ». Così in una Cronica del can. La Rosa, scritta nel 1632, citata del Torremuzza. *Iscriis. ant. di Palermo*, p. 406.

(2) Presso questa antichissima porta fu trovata nel 1568, quando fu abbattuta dalla parte superiore della Via Marmorea, pel prolungamento della strada ordinato dal vicerè Toledo, una iscrizione latina riportata dal Gualterio, e dal Torremuzza n. XXVII, e dal Mommsen' n. 7267, che è una dedicatoria all'Imperatore Licinio col titolo: RESTITUTORI LIBERTATIS AI FUNDATORI PUBLICAE SECURITATIS; probabilmente dell'anno 314. v. TORREMUTZA,, Op. cit. p. 156.

(3) GAROFALO, *Tabul.* cit. p. 128-29.

(4) v. ms. segn. Qq H, 14 bis, an. 1338, della Bibliot. Comunale di Palermo.

XVI che con le tre porte che a' suoi tempi restavano dell'antica città, la porta *Patitellorum*, la *Obscura* <sup>(1)</sup>, e l'altra detta *Busuemis*, « veteres muri, multis turribus lapide quadrato constructi, et nunc manent » <sup>(2)</sup>. Chè la porta *Obscura*, la Bab as safa del secolo X, fu indi guasta ai tempi del Fazello cioè nel 1542, quando « ad imperitis, qui tum Senatum agebant, foedata facie antiqua, in artificum officinas est mutata » <sup>(3)</sup>, siccome fin oggi ancora si può vedere; e furono così distrutte anch'esse le mura di quella parte che guardavano la Conciaria; e sotto delle quali scorreva il fiume del Papireto, detto fiume della Conzaria nei secoli XIII e XIV fino al XVI. Nè restò avanzo della muraglia di questo lato della Città vecchia se non sotto il palazzo di Bracco, poi di Sylvera, e indi di Trabia, dalla parte che dà sulla via de' Candelai, <sup>(4)</sup> posto sopra uno dei Shera (il *Shera Cancellarii*) della Città vecchia, e creduto il palazzo di Majone, presso al quale palazzo era nel secolo XIV e vi durò anche più tardi la *porta Sclavorum*, donde si andava al Saqalibah (Quartiere degli Schiavoni) nel sec. X; la quale il Fazello pose, « inter domos Raynaldi Crispi ab oriente, et Joannes Thomae Gualbes ab occidente juxta forum Cancellarii »; cioè nel vicolo, o discesa oggi detta di *S. Marina* dal palazzo de' marchesi di tal titolo.

L'antico palazzo di Giorgio Bracco, si compose di più torri, siccome ancor si può rilevare, innalzate su quella muraglia settentrionale del Kasr, e da queste torri la mu-

---

(1) Nel 1341 la Porta Oscura era stata riparata, nel tempo stesso che si facevano ripari alla Madrice Chiesa e al suo Campanile. v. Ms. Qq E, 29 della Bibl. Comunale di Palermo: f. 79 retro e segg.

(2) v. *De situ Siciliae*, presso CARUSO, *Biblioth. hist.* t. I, p. 7.

(3) v. *Dec.* I, L. VIII.

(4) v. Tavola delle Mura antiche.

raglia correva alla Porta di S. Agata, la Bab Sciant Agath d'Ibn Hawqal, esistente sino al secolo XIV che è nominata, indi distrutta, sì da non averne potuto riconoscere i vestigi quando scriveva il Fazello, <sup>(1)</sup> cioè sulla metà del secolo XVI: chè dovette essere distrutta tra la seconda metà del secolo XIV e la prima del secolo XV, quando e la interna e la esterna cinta della città ebbero ristorazioni e modificazioni non poche cominciate da Federico Svevo, seguite con molta premura dal 1317 al 1380 sotto gli Aragonesi <sup>(2)</sup>, e poi sotto Alfonso; del quale ultimo tempo il Ranzano lasciò scritto: «*mea tempestate.... urbis murus multis in locis collapsus, modo reffectus, verum etiam tum amplitudine tum altitudine longe magnificentius erectus*». E intorno a questo tempo medesimo gli Arcivescovi abbandonavano il loro antico palazzo, il quale, perchè aggiungeva sino alla porta di Sant'Agata era detto nel 1309 dell'arcivescovo Bartolomeo «*in Palatio nostro Portae Sanctae Agathae*»; restando a confine delle mura della città, sulle quali s'innalzava esso palazzo, gli avanzi della grande torre che innalzandosi sul vicolo de' Pellegrini sovrastano le rovine della Cappella dell'Incoronata; e la chiesa di S. Cristina la Vetere, che è uno de' monumenti del secolo XII meglio conservati nell'interno, con le costruzioni del Monastero della Badia nuova, ivi fondata nel 1512, e del palazzo Artale, da' quali moderni edifizî fu occupato il luogo dell'Arcivescovato vecchio, e dell'antico Monastero, poi Conser-

(1) Nell'*Appendice* alla Biblioteca Arabo Sicula (Torino 1889), l'Amari volle correggere a p. 81 un equivoco da lui preso, e da me avvertito, sopra questa Porta, nel vol. 1. 19, nota 3: ma ha ora confuso l'antica porta di Sant'Agata la Guidda, o *de Cassaro*, con altra porta moderna del Seralcadio; e dicendo essere stata demolita ai tempi del Fazello, non si sa più indendere se voglia dire la porta Sant'Agata, o la moderna porta di Ossuna abbattuta pochi anni sono.

(2) Vedi i diversi ordinamenti per la ristorazione e fabbrica delle mura della città ne' *Privilegia f. Urbis Panorm.* del De Vio, p. 77, 146, 155.

vatorio di S. Lucia. Il quale Monastero sino al 1584, e il Conservatorio sino al 1781 <sup>(1)</sup>, esistettero nella strada che attesta il Villabianca essere stata detta *di Majone*, ed era quella stessa strada che Ugo Falcando fa partire dalla Torre Pisana del r. Palazzo e per la Via Coperta e il palazzo dell'Arcivescovo giungere alla Porta di Sant'Agata, presso alla quale venne ucciso Maione; e che sino a quando scriveva il Di Giovanni partiva dal piano di S. Paolo, dentro il quartiere militare degli Spagnuoli, e giungeva sino alla strada Maqueda, col nome di strada *del Cancelliero* <sup>(2)</sup>, e dal sec. XVII ad oggi *del Celso*. <sup>(3)</sup>

La quale strada ora non giunge più dal piano di San Paolo alla piazzetta di S. Agata la Guilla, perchè fu chiusa sul confine settentrionale del palazzo Artale, e dall'altra parte ehe portava il nome di Vicolo de' Pellegrini, in fondo al quale è la chiesetta normanna di santa Cristina la Vetere (1174), fabbricata sulle antiche mura. Ma prospetta da questo luogo chiuso, posta sopra piccola eminenza, che dà sulla via ora *Gioeni*, una delle piccole torri che guarnivano la muraglia antica proprio sul luogo che ora ha il nome recente di *vicolo nuovo*, segnandoci così il cammino della muraglia nella direzione stessa delle mura che furono dette fino al secolo XVI di Porta Rota, andando dalla grande torre dinanzi la porta maggiore del Duomo, presso la quale era la *Porta Coperta*, (cioè di Via Coverta) fino all'angolo nord-ovest dell' Halgah, nel quale si apriva la Bab el Rutah, di cui fin oggi restarono le vestigia, già indicate dal Pugnatore sulla fine del secolo XVI

---

(1) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggi*, v. I, p. 271.

(2) v. *Palermo restaurato*, v. I, p. 191-97. Pal. 1879.

(3) In questa strada delle principali della città antica e descritta dal Falcando, forse la ruga *Kes* dagli arabi, esistette nel sec. XVII una iscrizione romana, riportata dal Gualterio, *Tabul.* etc., n. 198. ed Messina..

e vedute dal Giardina nella prima metà del secolo passato <sup>(1)</sup>, e così ben designata in un atto del 1237 nel descrivere i confini di un casaleno posto «intus Cassarum in Ruga Coperti, infra casalinum domini Panormitani Archiepiscopi, et Portam ejusdem Copertae», cioè: «ab oriente predicta Porta Coperti,...a meridie prescripta Ruga Coperti,...a settentrione moenia civitatis, unde habet fenestras respicientes super Piperium, et viam quae vadit ad Portam Rotae <sup>(2)</sup>.» Le quali mura sul Papireto chiudevano il Cassaro e così il lato settentrionale della Galga, sul quale si apriva la Bab er Rutah, così come dalla parte opposta sul lato meridionale era la Bab er Ryad; non lontana dalla quale era stata la Bab ibn Qurhub, trasportata da Abu al Hasan sulla metà del secolo X in luogo migliore; ma fuori del Kasr, come ben fa intendere Ibn Hawal, il quale non conta affatto questa porta Ibn Qurhub fra le porte del Kasr da lui enumerate in nove, e non dieci.

Le topografiche indicazioni di Ibn Hawqal, che pur tace delle mura degli altri quartieri, tranne della Halisah, e dice espressamente che l'Harat as Saqalibah non aveva mura, ci fan supporre che pur murata era la Kemonia contigua al Kasr dalla parte esterna delle due porte Ryad e Al-abnâ; nè in altra parte che alle mura della Kemonia aveva potuto trasportare Al Hasan la porta d'Ibn Qurhub, rimossa dal suo primitivo sito, e probabilmente nel luogo stesso ch'ebbe nome più tardi di *Porta Mazariae* nell'antica muraglia che fin dal secolo VI chiudeva le chiese e poi i Monasteri di S. Giorgio e di Sant'Ermete. Se nell'assedio

---

(2) v. GIARDINA, *Antiche Porte di Palermo*, c. V, e le nostre Memorie precedenti *Sopra alcune porte antiche di Palermo*, e *Sopra tre Porte di Palermo e Sui confini della Halisah e del Muaskar*, etc.

(1) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, p. 106, Palermo 1843.



del 1072 che si stese dalla parte inferiore di questo lato della città alla superiore, cioè dall'Orto botanico di oggi al piano di S. Teresa fuori Porta Nuova, si usarono scale per l'assalto delle mura, e si parla di porte della città, è ben certo che dalla Halesah alla Kemonia doveva correre una muraglia, ed era quella stessa che descriveva Ugo Falcando nella seconda metà del secolo XII, e che troviamo nominata in diplomi sincroni con le porte *Thermarum* e di Sant'Agata.

La Kemonia fu la parte superiore dell'antica *Neapoli*, già murata quando scrivevano Polibio e Diodoro; e sappiamo anche da Edrisi che sotto re Rugiero il *Borgo*, cioè l'antica *Neapolis*, dalla Kemonia alla Kalesa, era « difeso da muro, fosso e riparo », e da Ugone Falcando che quella parte destra di città dalla Kemonia al mare era chiusa da mura « *muris usque ad mare circumductis includitur* »; così come l'altra parte di là del Papireto, il *Transpapireto*, che, aperta al tempo d'Ibn Hawqal, cioè sulla metà del secolo XII, dal Palazzo regio al Castello a mare era « *ingenti murorum vallata circuito* ». Il Fazello ritiene sull'autorità di Polibio che già innanzi alla prima guerra punica la *Neapoli* era munita di mura e di fortezza; e senza dubbio aveva muraglia e fosso quando combatterono tra il fiume e la città Cartaginesi e Romani sotto Asdrubale e Metello. Nè il fatto cavalleresco del milite Normanno, narrato da' contemporanei, il quale nell'assedio con cui stringeva Ruggiero la città superiore mentre Roberto si accingeva all'assalto delle mura della Kalesa, entrò inseguendo i Musulmani dall'una delle porte della città e uscì combattendo dall'altra sano e salvo, potè avvenire altrove che nella Kemonia dalla porta di Mazara a quella di Sant'Agata (1). Della quale porta di

---

(1) v. *Sopra alcune Porte antiche di Palermo* etc. p.59.

S. Agata, altra di quella di Sant'Agata de Cassero, (oggi Sant' Agata la Guidda) abbiamo memoria sin dal secolo XIII, <sup>(1)</sup> « in porta Sanctae Agathae »; così come dell'altra più bassa sulla stessa antica muraglia e detta *porta Thermarum*, volgarmente *Porta di Termini*, si fa menzione sin dal 1171 in una donazione di un orto « intus in civitate Panormi juxta Portam Thermarum », o come nel diploma di Errigo Imperatorc del 1194, nel quale si dice che il Monastero della SS. Trinità de' Cisterciensi, indi Casa e Chiesa della Magione, era « situm infra moenia felicis Panormitanae civitatis, juxta Portam Thermarum »; ovvero come nel 1206 « infra muros civitatis Panormi prope Portam Thermarum. » <sup>(2)</sup> Seguendo la quale cinta di mura, che incontrava quella della Halesah del secolo X, si apriva sul largo oggi detto dello Spasimo <sup>(3)</sup> la porta della Vittoria, già nominata da Ibn Hawqal nel secolo X; dalla quale entrò Roberto Guiscardo scalando le mura della Halesah; porta tuttavia esistente, e chiusa in un muro della chiesetta della Vittoria che fu muro della Halesah, di contro ai baulardi dello Spasimo del secolo XIV: e altra porta rivolgendosi le mura verso Nord-est al porto antico, esistette dal secolo X al XVI presso il Convento di S Maria degli Angeli volgarmente della Gangia, nel luogo dove fu la chiesetta di S. Nicolò de' Greci o la Carrubba comunemente intesa, chiamata *Porta de' Greci*, *Graecorum Porta*, nel secolo XIII e XIV, quando fu assediata nel 1325

(1) v. MONGITORE, *Monum. sacre Domus Mansion.* etc. p. 16, 17.

(2) v. MONGIT op. cit. p. 9-11, e p. Nel 1202 si donava alla Chiesa della Magione una casa grande nella contrata di S. Agata, ed altra casa « cum pomeriis suis, quae est infra moenia civitatis predictae, juxta Monasterium Sanctae Trinitatis etc. » v. MONGIT, op. cit. p. 16.

(3) Per la Chiesa de' Monaci di Monte Oliveto, nella quale stette collocato il famoso quadro di Raffaello detto lo *Spasimo*, finché fu distrutta sotto Carlo V per le nuove fortificazioni della Città.

da Roberto di Napoli; così come era stata detta nel secolo XII da Edrisi *Bab el bahr*, senza dubbio la stessa che nel sec. X da Ibn Hawqal e da Muqaddasi fu indicata col nome di *Bab as Sanam*, o *porta dell'Arsenale*. La quale porta fu colla sua muraglia abbattuta nel 1553, dopo l'entrata trionfale che vi fece il Vega; e altra nuova nelle nuove mura fu aperta con lo stesso nome, adornata delle porte prese alla città di Africa <sup>(1)</sup>: le quali sono andate a male, ma la nuova Porta ancora esiste col nome antico di Porta de' Greci, ed è di bell'ornamento alle mura della città e al sontuoso palazzo che vi sta sopra al Foro Italico. Dalla antica porta de' Greci, le mura della Kalesa correndo in arco sul bacino che si disse piccolo porto, ora Piazza Marina, andavano al convento di San Francesco, che fu edificato sopra le mura della cittadella musulmana del sec. X occupando una Porta e la torre detta di *Maniace*; siccome si rileva dall'ordine dato dall'Imperatore Federico nel 1239 al notaro Filippo Gaito di Palermo, che fosse disfatta la fabbrica incominciata da' frati Minori sulla porta della città: «mandamus tibi distincte pro di-ruendo aedificio facto in porta» <sup>(2)</sup>: e lungo quel tratto di mura vi esistevano ancora le due porte dette nel secolo XIV di *Polizzi* e *de' Cordari*; alla cui muraglia, in *Maritima civitatis*, proibiva re Federico Aragonese nel 1332 si gettassero delle immondezze, pel nocumento che ne veniva al porto, e l'indecenza e disdoro del luogo pubblico; «quod non solum in damnum praedictorum moenium (inter portas Politii et Cordariorum) cedit, verum etiam ipsius maritimae in deformationem et incommodum, atque damnum Por-

(1) V. FAZELLO, *De Rebus Sicul.* Dec. I, L. 8, p. 345. MONGITORE, *Le porte della città di Palermo esistenti c. VII Pal.* 1732.

(2) V. MONGITORE, ms. *Chiese e Case de' Regolari*, segn. Qq. E, 5, p. 473.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo.*

tus nostri redundat <sup>(1)</sup>». Ma non sappiamo quando queste mura che appartenevano all' antica Halesah, (già verso il 1220 unita alla Città vecchia, sì che era divenuta parte di questa, siccome ci fa sapere Jakut) furono del tutto disfatte, tra il secolo XIV e il XVI <sup>(2)</sup>, quando si crede esser del tutto mancata, tranne poverissimo avanzo, la porta di *Pollizzi*; della quale abbiamo ricordo nell' Ordinanza per *le taverne* del 1434, ove si legge: « Item per la placza di la porta di puliczi czoe di la vanella di donna Aloysa di lu laydu, a lu spiruni di sanctu bartholomeu corrispondenti a li mura ».

Le quali mura sul porto presso la Chiesa della Catena esistevano prima che Manfredi di Chiaramonte verso il 1380 avesse portata la nuova cinta dove ancora si vede; stante che nel 1330 lo stesso Federico Aragonese concedendo uno de' magazzini della Curia sul porto, contiguo a quello nel quale stava la catena del porto, notava che il detto magazzino era « in contrata videlicet dicta de la Kalsa prope Ecclesiam Sanctae Mariae de Catena et moenia dictae urbis <sup>(3)</sup>»; e nel 1345 era ordinato dal medesimo re Federico che la Città elegesse gli Uffiziali della catena del porto e i Marammeri della *Sala viride* del Palazzo. Anzi è da notare che in quel secolo XIV la città aveva i *Marammeri* (cioè i sovrintendenti alle fabbriche) pel *Cas-saro*, per l'*Albergaria*, pel *Seracaldio*, per la *Calcia*, per la *Porta Patitelli*, del modo stesso che *Giudici*, *Maestri di Piazza* e *Maestri di Xiurta*, per gli stessi Quartieri, nei quali si

(1) v. DE VIO, *Privilegia Urbis Panorm.* p. 144, Pan. 1706.

(2) In uno strumento del 1363 si nota una vanella nella « contrata porte policii » che era « secus muros antiquos dicte urbis », cioè le vecchie mura della Kalisah ivi ancora esistenti, come nel 1332. v. *Tabul. Monast. S. Mart.* nell'archivio di Stato di Palermo.

(3) v. DE VIO, *Op. cit.* p. 125.

considerava divisa la città sin dal principio di quel secolo XIV <sup>(1)</sup>.

Nel secolo X i quartieri tra il Kasr e la Halesah, non erano forse murati, distendendosi verso il fiume, siccome si trovano nel secolo XII, secondo la testimonianza del Falcando e i diplomi che ci restano; sì che le mura della Kemonia si congiunsero presso la Chiesa della Magione, donde si entrava nella Halisah, con quelle della Halcia o Kalcia, probabilmente nel secolo XI prima dell'entrata dei Normanni in Palermo.

Ma nel secolo XIV pare che furono ritirate anche più addentro da quel lato presso alla Magione per le ristorazioni del 1328, quando re Federico dava in compenso alla Chiesa e Casa della Magione, pel terreno che si era occupato nella rifabbricazione delle mura, il solazio regio della Favara con due mulini presso il ponte dell' Ammiraglio <sup>(2)</sup>.

Dalla parte poi opposta dell'altra città era la muraglia del Keralcadi, o Seralcadi, che dal Papireto giungeva nel secolo XII sino al Castello a mare, secondo la testimonianza di Ugo Falcando. E su quelle mura che furono fatte tra il sec. X e il XII si apriva sul basso l'antica porta detta di S. Giorgio, dalla chiesa suburbana cui conduceva, esistita fino al 1724, e nominata sin dal secolo XII, siccome è notato nella donazione che faceva di un orto al Monastero della SS. Trinità della Magione, Riccardo Ajello, figlio del Gran Cancelliere Matteo, nel 1194: « concedimus quemdam hortum infra moenia praefatae Civitatis (Panormi) juxta portam sancti Georgii <sup>(3)</sup> ». Più alta poi, verso oc-

(1) v. Ms. Qq, E, 29 della Bibliot. Comunale di Palermo, anno 1316-1339.

(2) v. MONGITORE, *Monum. hist. Sacrae Domus Mansion.* dipl. 1329 p. 86-88. MORTILLARO, *Elenco Cronologico delle Antiche Pergamene della Chiesa della Magione* p. 304. anno 1328-Paler. 1859.

(3) v. MONGITORE, *Monum. hist. S. Domus Mansionis.* p. 9. E nominata pure

cidente, fu sin dal 1310, che ne abbiamo memoria, la *porta Carenì*, oggi *porta di Carini* pochi passi più avanti dal luogo dove si trovava nel 1310, e quando fu assediata dalle milizie angioine nel 1325, insieme colla porta sudetta di S. Giorgio. Per una disposizione testamentaria di Benvenuta di Magistro Angelo, avrebbe dovuto rimanere sotto certe condizioni alla casa della Trinità de' Teutonici «*jardinum, dice, cum vinea nostra magna sanctae Olivae Panormi positum extra portam Carenì Panormi*»<sup>(1)</sup>. E fra queste due porte si apriva verso la metà del secolo XIV una *Porta nova* nella contrada *de Aulivella* indicata in diversi strumenti notarili dell'epoca.

Dell'assedio poi sostenuto dalle porte di Mazara<sup>(2)</sup>, di S. Agata, di Termini, de' Greci, di S. Giorgio, e di Carini nel 1325, e del devastamento de' giardini di fuori lasciarono ricordo i cronisti contemporanei, e ne discorrono tutti i nostri storici, che si sono occupati della lunga e disastrosa guerra del Vespro; nè mancano gli accenni in atti privati di concessioni o di vendite<sup>(3)</sup>, e nelle riparazioni che si fecero dopo il 1326 alle Porte predette e alle mura del Seralcadio (1335).

Il giro delle mura della città esterna si riconosce tutta-

---

nella donazione che nel 1134 facevano Aloisia e Goffredo de Martorana al Monastero da essi edificato. v. Ms. Qq H, 10 della Bibbl. Comniale di Palermo.

(1) v. MONGIT. *Monumenta hist. Sac. Dom. Mans.* p. 82.

(2) Si sta oggi (8 aprile 1889) abbattendo il bastione costruito dal vicerè Gonsaga verso il 1537 a Porta di Mazara, poi coverto dall'altro grande bastione del Vicerè Pescara, innalzato tra il 1569 e 70, conosciuto col nome di bastione di Porta Montalto, e che si sta pur demolendo; e chiusi nel bastione del Gonsaga si sono scoperti de' torrioni di forma romana, come più basso devono scovrirsi le costruzioni di qualche torre dell'antiche mura, avendo il Gonsaga fatto succedere i suoi primi baluardi alle vetuste torri. È da notare che il muro antico della Porta di Mazara aveva primitivamente una direzione più in fuori della Porta di Montalto aperta nel 1638; e che lo ridussero più in dentro le riparazioni fatte alle mura e alle Porte nell'epoca aragonese.

via assai meglio che non quello della città interna, cioè della Paleopoli di Polibio, il *Kasr* de' Musulmani, e la *Città vecchia* de' Normanni; per ragione che quando le mura interne si disfacevano, sì che la Kalesa nel secolo XII si confondeva colla Città vecchia e col Borgo di Edrisi o Quarteri d' Ibn Hawqal, le mura esterne da Tancredi a Federico Imperatore<sup>1</sup>, e da questo agli Aragonesi <sup>(2)</sup> fino al secolo XV continuamente si ristorarono, rinnovarono ed afforzarono con ingenti spese sostenute dalle Gabelle pubbliche e dal regio Tesoro.

La cinta esistente dal secolo XII sino a' nostri tempi restrinse senza dubbio l'estensione che aveva la città dai tempi romani al secolo X; nel quale secolo furono più volte abbattute le antiche mura e porte della città esterna, sì che sopra la parte inferiore della Neapoli fu edificata la Halesah. Il bisogno di fortificare la città fece restringerne la estensione, e così andarono perduti a mano a mano tutti gli edificî che restarono fuori la città, i mercati e i *Mahall* che Ibn Hawqal vedeva distendersi nel secolo X da una parte sino all'Oreto, e dall'altra fino a Baida. Ma la restrizione predetta non fu mai quanto alcuno de' nostri eruditi ha voluto crederla.

Nel secolo X oltre la città propriamente detta cioè il Kasr, la Kalesa, e i Quartieri, posti alcuni di mezzo tra il Kasr e la Halesah, e altri a mezzogiorno, come la Kemonia, della Città vecchia, con a settentrione il Saqalibah o Seralcadi, molto popoloso, c'erano fuori la città molti *mahall*, o gruppi di case, e piccoli borghi, che da una parte si stendevano verso l'Oreto, <sup>(2)</sup> dall'altra salivano verso Baida. Ma nel sec. XII,

---

(1) Leggiamo che nel 1316 « foro fatti per la città colletturi di colletta fatta a tutti li homini di Palermo per reparationi delle mura di onze 100 per quarteri. v. ms. Qq. E, 29.

(2) Sulla riviera dell'Oreto dovettero esservi ville suburbane e anche terme sin

quando nel 1173 visitava i suoi correligionarii di Palermo Beniamino da Tudela, questi ritenne far parte della Città i *mahall* notati da Ibn Hawqal, o i gruppi esterni di case che largamente si estendevano, e scrisse nel suo Itinerario che la città di Palermo, *città grande*, si estendeva due miglia in larghezza, ed altrettante in lunghezza: « duo millia-ria latitudine, totidem etiam longitudine ». Lunghezza e larghezza che porterebbe la città presente fino alla Guadagna da mezzogiorno, e fino presso a Baida da ponente a settentrione; i due termini indicati da Ibn Hawqal ai mahall, che si trovavano fuori la città. E che Beniamino Tudolense riguardava la città estesa sin verso Maredolce e sin verso la Zisa, cel dicono chiaramente le sue parole sul proposito dell'*Albeira* e del *gran Palazzo*, la cui descrizione risponde appunto al palazzo della Zisa. Da siffatta estensione data a Palermo nel secolo XII dal viaggiatore giudeo, trasse argomento l'Inveges <sup>(1)</sup> a dare alla città sotto i Saraceni e i Normanni il giro di otto miglia siciliane, cioè il doppio della città murata tanto del secolo XVII, quando scriveva l'Inveges, quanto del nostro secolo. Se non che l'Inveges non tenne presente la descrizione che Ugo Falcando, contemporaneo di Beniamino Tudolense, ci lasciò delle mura della città di quel secolo XII, e non dico della città interna, ma della città esterna murata dal Castello superiore (R. Palazzo) fino al mare, cui giungevano dalla destra l'alta Kemonia e la bassa Kalesa, chiuse da muraglia ben munita, e dalla sinistra il Traspapireto, o il Seralcadi che si congiungeva per le sue mura col Castello di mare sul porto.

---

dall'epoca romana. Il Cascini, che ritenne la città essersi estesa fino all'Oreto, notò nella *Digressione I* alla *Vita di S. Rosalia*, essersi ritrovate alle sponde del fiume « vestigia di portici e colonne sotterranee col pavimento di marmi verdi, e porfidi ».  
v. SERIO, *Dissertas. Istor. apol. crit.* dis. III, c. III, §. II, p. 159.

(1) v. *Apparato* alla P. II, degli *Annali di Palermo*, o *Palermo sacro*, p. 16, 17.



Il quale giro ed estensione di mura, fra le quali era chiusa la città nell'epoca normanna, è durato e in parte ancor dura fino ai nostri giorni; quantunque di là della cinta antica si estenda anche oggi la città più che non si estese certamente sotto i Musulmani e sotto i Normanni

E però l'Inveges fondò la estensione di 8 miglia da lui data alla città sotto i Musulmani e sotto i Normanni sopra un equivoco del Tudolense, che chiamò città tutti i fabbricati oltre le mura, verso il fiume, e verso Baida, sì come ancora si vedevano nel secolo XII, dopo il sec. X, con tutte le distruzioni che avevan sofferto nelle fazioni civili e negli assedii della città avvenuti nel secolo IX, e nello stesso sec. X, ricordati dagli scrittori stessi musulmani. Il circuito di Palermo, come città murata, dal tempo de' re Normanni al nostro, è stato poco alterato; anzi ne' secoli XIV e XVI le sue mura furono portate di là della cinta più antica sia dal lato de' due borghi de' Greci e de' Latini della Kalcia, sul mare ad oriente, sia dal lato dello Spasimo e della porta di Vicari sul mezzogiorno verso terra. La porta di S. Giorgio a settentrione sulle mura del Seralcadio, e le porte di Termini e di Sant'Agata a mezzogiorno nelle mura dell'antica Neapoli, sono restate fino al nostro tempo nel luogo stesso dove si trovavano nel sec. XII; cioè dove le troviamo indicate un ventennio dopo che veniva in Palermo Beniamino da Tudela, e nelle mura stesse che descriveva Ugo Falcando sotto Guglielmo II. Nè so come siasi creduto che la estensione della città del tempo da' Musulmani e de' Normanni sia stata ristretta da Federico Imperatore con la cerchia delle mura presenti, quando se pur si voglia accettare quest'opera di Federico, che pur contraddice alla testimonianza del Falcando e a' documenti riguardanti le Porte citate, fu detto in contrario dal Ranzano che Federico non solo chiuse con le sue mura la

*città vetusta*, ma eziandio i *suburbii*; il che varrebbe essere stata estesa la cinta antica, cioè saracena e normanna, della città, non ristretta. Federico fece, dopo di Tancredi, delle difese come diciamo avanzate, *aggeribus, turribus, fossis, propugnaculis*, oltre la cinta antica; ma non toccò le mura, che già esistevano sotto i Normanni: e le difese di Federico furono più tardi abbattute per nuove ragioni strategiche.

L'antica cinta, più intera, che oggi, nel secolo XV, fu misurata nel 1493 per ordine del Magistrato della città, e si trovò di 3253 canne, secondo che lasciò notato il Fazello, prima della estensione, che fu data alla città sulla metà del secolo XVI dal lato di mezzogiorno, e della novella porta dei Greci <sup>(1)</sup>. Così anche l'Auria, dopo il Fazello, registrò questo misuramento del circuito della città murata fatto sulla fine del sec. XV: « In detto anno 1493 fu circondata la città con spago e misurata per ordine del Senato, e si ritrovò canne 3253 <sup>(2)</sup>, e non era ampliata verso la Porta de' Greci come hora (1697) »

Pertanto, non furono mai città i borghi che Ibn Hawqal dice essere stati desolati nelle guerre civili che afflissero il paese, ma la cui importanza era attestata dall'esservi state più di dugento moschee: vale a dire nell'uso di quel tempo averli abitati un dugento famiglie musulmane benestanti, ognuna delle quali famiglie, per avviso dato dallo stesso Ibn Hawqal, voleva una moschea per se, e anche di più <sup>(3)</sup>.

Onde è che la estensione data alla città da Beniamino

---

(1) v. FAZELLO *Dec. I. L VIII-INVEGES, Apparato al Palermo sacro*, p. 19. AURIA, *Istor. Cronol. de' Vicere*, p. 260.

(2) La canna Sicil. corrisponde a m. 2, o 6.

(3) v. AMARI, *Bibl. arabo sicula*, v. I. p. 17, 18.

da Tudela comprese i borghi di mezzogiorno e di ponente, e però potè dire che Palermo si estendeva per due miglia in lunghezza, ed altrettante in larghezza, cioè come credette l'Inveges, per otto miglia di circuito, il doppio della città murata dal tempo de' Normanni a noi.

Rispetto alle mura antichissime della Paleopoli, il Ranzano vedeva sino alla metà del secolo XV « in multi parti integro » *il vetustissimo muro*, o la muraglia interna del Cassero; il Fazello poteva pur dire di essa muraglia della Città vecchia, che aveva sottocchio: « *moenia ejus mira arte quadrato, ingentique lapide, absque calcis glutino, luto solum intersito sunt extructa* (Dec. I, L. 8, p. 326) »; e un secolo dopo del Fazello l'Inveges scriveva: « i frammenti di lei ancora ai miei tempi (1669) in più luoghi di Palermo con stupore si mirano; cioè ne' monasteri di S. Caterina e di S. Chiara, nel Real Palazzo, nella muraglia della città vicino a Porta nuova, et al cominciare del Quarterio degli Spagnuoli sotto S. Giacomo la Mazara, et altrove <sup>(1)</sup> ». Nè altro di più di quanto scrisse l'Inveges due secoli or sono possiamo noi dirne oggidì; aggiungendo solamente che nel 1480 fu dichiarato che le *mura del Cassero* si dovevano ritenere di proprietà dell'Università, cioè della città. <sup>(2)</sup> Sarebbe a fare de' riscontri tra gli avanzi di queste antichissime mura palermitane della Paleopoli della 1<sup>a</sup> guerra punica, e le mura fenicie di altri luoghi di Sicilia, e specialmente di Erice, siccome sopra ho avvertito, ma è questo altro studio che non ha luogo in questa Memoria, il cui scopo è la topografia antica di Palermo segnata dalle sue mura dal secolo X al XV.

(1) v. *Degli Annali di Palermo*, Era 1 eroica, etc. f. 142, p. 2.

(2) v. ms. citati nelle *Indicazioni Topog.* etc.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

§. 2 *Piazze, Piani e Bagni di Palermo*  
*dal secolo XII al XV*

Prima l' Inveges, e il Mongitore, e poi il Villabianca, si occuparono delle piazze e de' piani esistenti nel loro tempo in Palermo, e se furono quasi appunti quelli che io altra volta pubblicai del Mongitore <sup>(1)</sup>, largamente ne discorse il Villabianca in un capitolo, che è il IV, *Piani e Piazze*, del suo *Palermo d'oggiorno* v. II. (Pal. 1879). Ma le notizie fornite da' tre eruditi citati intorno alle piazze e a' piani della città non vanno più innanzi del secolo XVI, quando la città prese definitivamente, dopo presso a un secolo di rinnovamento di edificî pubblici e privati, di strade e di piazze, l'aspetto presente; e però restarono non studiati i secoli precedenti, almeno da' Normanni al secolo XV, quando cominciava l' opera del grande mutamento che avveniva nella città, quale era stata lasciata da' Normanni, e quale, dove accresciuta, dove ristretta, fu in diverso aspetto per lungo lavoro ridotta fin presso alla fine del sec. XIV sotto i re di Casa Aragonese <sup>(2)</sup>. Fino alla prima metà del sec. X Palermo dovette avere certamente altro aspetto, almeno fuori della Paleopoli, di quello che ebbe dopo il 947 e 948 per opera di Abu Hasan; il quale, riparando i grandi guasti recati alla città nel 913 da Abu Said, e nel 937-38 da Halil che demolì mura e abbattè porte <sup>(3)</sup>, secondo la Cronaca di Cambridge, e rase parte dell'antica città per

(1) Furono pubblicati nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, III Serie, vol. 3.

(2) Il Ranzano, il Fazello, l'Adria, e il Di Giovanni, accennarono alle piazze della città del sec. XV e XVI: anzi il Ranzano notò che per opera sua fu ampliata la piazza innanzi San Domenico; ma più di tutti se ne occuparono l'Inveges e il Villabianca. nel sec. XVII il primo, e sulla fine del sec. XVIII il secondo.

(3) v. AMARI, *Bibliot. Arabo Sicula*, t. I p. 287-287.

fabbricare la Al Halisah presso al mare (quasi nuova città cinta di sue proprie muraglie), giusta la cronica di Ibn al Atîr, ristorò, assettò e abbellì la città, aprì nuove porte, ne trasferì altra in luogo più acconcio, sì che la città potè presto trovarsi ricca di mercati, di bagni, di porte, e forse più bella che non prima, quando Ibn Hawqal la visitava nella seconda metà di quel secolo X, cento anni innanzi che vi entrassero i Normanni, e cento anni dopo che la vide il monaco Teodosio recato prigioniero in Palermo dopo la caduta di Siracusa nell'878. Il prigioniero cristiano lasciò scritto che la grande moltitudine di Saraceni non potendo più capire nella città capitale, ne aveva così allargato il circuito con nuove fabbriche « adeo ut permultas adiacentes urbes posuerunt primariae », e intende bene de' quartieri oltre il Kasr, la città *primaria*, che furono come altre città aggiunte alla Città vecchia. Nota pure che la città aveva per lo mezzo una piazza, che fu l' *As Simat*, o la *Platea Marmorea* detta più tardi: « ducti incedebamus media urbis platea » (1).

Sulla fine pertanto del secolo X, quando appunto scrivevano Ibn Hawqal e Muqaddasi, Palermo si componeva siccome si è già notato, di cinque parti ben distinte l'una dall'altra, cioè il *Kasr* o la *Città vecchia* ch'era il *Palermo* propriamente detto, la *Al Halesah*, cinta di proprie mura, e residenza del Sultano e della pubblica amministrazione civile e militare, l' *Harat al Saqalibah* o il Quartiere degli Schiavoni (2), la parte più popolosa della Città, l' *Harat al Masgid*, con l' *Harat al yakud*, o il Quartiere della Moschea d' Ibn Siqlab, con la Giudecca, e l' *Harat al gadidah*, o il

(1) v. presso il Gaetano, Pirri e Caruso la *Epistola Theodosii Monachi* etc.

(2) Sui condottieri Schiavoni venuti in Palermo nel secolo X, vedi AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, t. I, p. 283, 290.

Quartiere nuovo <sup>(1)</sup>. Stava nel mezzo il *Kasr*, e a' lati, a settentrione il *Saqalibah*, a mezzogiorno l'*Harat al gadidah* e l'*Harat al Masgid*, indi tra mezzogiorno ed oriente la *Halesah*. Il *Saqalibah* e la *Halisah* chiudevano dentro l'antico porto, il quale si accostava da settentrione al *Kasr*, presso lo sprone dell'antica muraglia della già Paleopoli di Polibio, dove si apriva la *Bab el bahr*, cioè la porta di mare. Notava poi Ibn Hawqal de' mercati della città che la maggior parte di essi si trovava «tra la moschea d'Ibn Siqlab e il Quartiere nuovo; per esempio, il mercato degli oliandoli che racchiude tutte le botteghe de' venditori di tal derrata. I cambiatori e i droghieri soggiornano anch'essi fuori le mura della città (cioè del *Kasr*), e similmente i sarti, gli armaiuoli, i calderai, i venditori di grano e tutte quante le altre arti <sup>(2)</sup>... La città racchiude un mercato che l'attraversa da ponente a levante e si addimanda *As Simât* (la fila); tutto lastricato di pietra da un capo all'altro, bello emporio di varie specie di mercanzie»; e fu la via oggi principale della città, il *Cassaro* detto dal popolo, e prima *Via* o *Platea marmorea*, *Vicus Marmoreus*, *Semita Casseri*, *piacza Marmorea*, dal secolo XII ad XV; la quale dalla *Galga*, o *Halca* <sup>(3)</sup>, cioè dalla moderna Piazza Vittoria, si stendeva sino al 1564 alla parrocchia di S. Antonio, o alla porta

(1) Di questi nomi sono restati il *Cassaro*, la *Kalsa*, le *Case nuove*, la *Moschita*, e qualche secolo addietro si sentiva ancora *Scivalcari* corrispondente al *Saqalibah* del sec. X.

(2) Fino al secolo passato il mercato del grano fu nel piano di S. Anna, che corrisponde fuori del *Kasr* verso la *Halesah*; e fuori il *Kasr* sono stati fino ai nostri tempi gli armaiuoli (via degli *Schioppettieri* già de' *Balestrieri*), i calderai (via de' *calderai* già de' *ferrai*), gli oliandoli (fondaco dell'olio), i droghieri (*Latterini*), tutti in luoghi fuori della Città vecchia, ne' quartieri tra il *Kasr* e la *Halisah* del sec. X.

(3) Valerio Rosso scriveva nel 1590: «questo luogo anticamente da Saraceni è stato nominato *Jalca*, e 'oggi ne serve il nome.» *Descrizione dei luoghi sacri di Palermo*, ms. Qq, D. 4, p. 81, della Bibl. Comunale di Palermo.

detta di *Baich*, la Babel bahr d'Ibn Hawqal. Sotto Rugero il dotto musulmano Edrisi <sup>(1)</sup> divideva la città nella sua descrizione in due parti, *Cassaro* e *Borgo*. Il Cassaro diceva distinto in tre contrade «delle quali, notava, quella di mezzo è frequentissima di torreggianti palazzi ed eccelsi e nobili ostelli, di moschee, fondachi, bagni e botteghe de' grandi mercatanti. Nè mancano alle rimanenti due contrade degli alti palagi, de' sontuosi edificî, de' fondachi, de' bagni in gran copia. Nel medesimo (Cassaro) sorge la Moschea *gà-mi* (cattedrale) che fu un tempo chiesa cristiana e in oggi è ritornata (al culto) al quale dedicaronla gli antichi.....

« Il Borgo è, a dir propriamente, un'altra città, che di ogni parte circonda l' antica. Quivi la (seconda) città vecchia che s'addimanda Al Halisah.

« Il Borgo che circonda il Cassaro vecchio, occupa grande area di terreno. È pieno di fondachi, case, bagni, botteghe, mercati, e difeso da mura, fosso e riparo. Dentro cotesto Borgo son molti giardini, bellissimi villini, e canali d'acqua dolce e corrente, condotta alla città da' monti che cingono la sua pianura. » <sup>(2)</sup>

Dopo d'Ibn Edrisi descriveva Palermo nel suo viaggio in Sicilia verso il 1185 Ibn Giobair con vivacità e figure orientali, esaltando la *comodità* e la *magnificenza* della Città.

(1) Avverto qui, e volga per tutte le ripetizioni di citazioni delle stesse opere e di passi medesimi di uno stesso scrittore, che queste ripetizioni sono inevitabili in un'opera composta di Memorie diverse sopra lo stesso soggetto, e disposta che l'una Memoria può anche stare separatamente dall'altra, mentre tutte insieme illustrano da diversi aspetti una stessa città.

(2) Per Edrisi tutta la parte della città che non era nè il Cassaro, nè la Halisah, è chiamata Borgo, tanto da mezzogiorno, quanto da settentrione. Quindi il S. Nicolò *de Borgo* nel Vico degli Amalfitani del sec. XII, e S. Giacomo detto pure *de Borgo* (poi della *Maripa*) nella contrada Terrachina, e così la *Porta Patitellorum* nominata fin dal 1194 nella donazione di Aloisia e Goffredo de Martorana al Monastero da essi fondato. v. ms. Qq, H. 10 della Bibl. Comun di Paterno.

« Città antica ed elegante, scrive quest'arabo viaggiatore, splendida e graziosa, ti sorge innanzi con sembianza tentatrice. Superbisce tra le sue piazze e le sue pianure che son tutte un giardino. Spaziosa ne' chiassuoli (non che) nelle strade maggiori, abbaglia la vista con la rara venustà dell'aspetto. Stupenda città somigliante a Cordova per l'architettura: i suoi edifizii sono tutti di pietra Kiddân tagliata: un limpido fiume la spartisce, quattro fonti erompono dai suoi lati. » Parla pure de' dintorni della città, de' sobborghi abitati da musulmani, delle molte moschee ancora esistenti e frequentate e usate anche per scuole dai maestri del Corano, de' mercati tenuti da' musulmani; ma nulla più ci nota di preciso topograficamente, siccome aveva fatto Ibn Hawqal, e siccome pochi anni innanzi a Giobair faceva uno scrittore latino, Ugo Falcando.

Il quale ci fa sapere che la città era distinta in tre parti, e si componeva come di tre particolari città, una *media* o del mezzo, e le altre due *dextera* e *sinistra*.

La città di mezzo era poi divisa nella sua lunghezza in tre parti da tre vie principali, cioè, dal *Vicus Marmoreus*, così detto, il quale « rebus occupatur venalibus », e « a parte superiori viae Coopertae ad Palatium Arabum, indeque ad inferiorem portam juxta forum Saracenorum directe protenditur; » ed è il *Cassaro* poi detto, da Porta Nuova a Sant'Antonio, ove terminava sino alla metà del secolo XVI: dall'altra via da ponente a settentrione, la quale « a Torre Pisana per viam Coopertam ad Domum Archiepiscopi juxta Majorem Ecclesiam, mox ad portam sanctae Agathae, deincepsque per domos Majonis Admirati ad praedictum forum Saracenorum pertransit, ibidem viae Marmoreae conjungenda; » ed è la strada che dal quartiere di San Giacomo passando a fianco della Cappella dell'Incoronata giungeva alla Chiesa di Sant'Agata la Guidda, donde



piglia ora nome di via *del Celso*, e correva con varia ondulazione del terreno, prima che fosse fatta la moderna discesa de' Crociferi per scendere al livello della *strada Nuova* del 1600 o via Macqueda, e salire alla piazzetta del monastero delle Vergini, per la salita di Castellana, e così sino all'antico Foro de' Saraceni tra la piazzetta del Monastero delle Vergini e S. Antonio. Al quale Foro fra la *Bab as safa* o *Porta Oscura* e la *Bab el bahr*, corrottamente Bebilbacal, e poi fino al secolo XVI *Porta de' Patitelli*, conducevano da mezzogiorno a settentrione tre vie secondarie, che partendo dalla muraglia della Chiesa dell'Ammiraglio, traversavano l'*as Simat* o la *via Marmorea*, tuttavia esistenti e visibili. Indi dalla terza via da mezzogiorno ad oriente, che dall'Aula Regia « per domum dicti Saraceni ad aedes Sylvestri Comitis et Cappellam Giorgii Admirati porrigitur, et inde ad propinquam urbis portam obliquata deflectitur. » La quale strada dalla piazza Vittoria passando dinanzi il fianco meridionale del palazzo Sclafani, o dello Spedale Grande (ora quartiere militare detto di S.<sup>ta</sup> Trinita), e correndo colla via di Porta Busuemi (ora *de' Biscottari*) al Monastero di S.<sup>ta</sup> Chiara e al Palazzo Speciale, ora Rafadali, si dirizzava, correndo sopra il Sherabuali, dove sorsero i palazzi oggi del Marchese delle Favare, e l'edifizio presente della Università, verso la chiesa di S. Cataldo, donde volgendo (obliquata) da dietro la chiesa dell'Ammiraglio, ora detta della Martorana, verso la torre di S. Caterina, nella via degli Schioppettieri, terminava presso alla porta orientale della Città vecchia o del Kasr d'Ibn Hawqal.

La città poi *destra* rispetto alla *media* o al *Kasr, Cassarus*, aveva principio dal Monastero di S. Giovanni, *prope Palatium*, e finiva al mare: la *sinistra* rispetto alla posizione del Palazzo, stava di là dal Papireto, dove sull'alzata del terreno il *Caput* del grande Quartiere detto ora *Transpapireto*,

ora *Siralcadi*, e correva sino al Castello a mare. Lo spazio che dal termine della città di mezzo si stendeva fino al porto, sul quale si congiungevano le estreme parti delle altre due città, la *destra* e la *sinistra*, era occupato dal *Borgo degli Amalfitani*, abbondante di merci peregrine e di ricche seterie. La città di mezzo era la *Città vecchia* cinta « ingenti murorum altitudine, » cioè il *Cassaro*; e sulla muraglia antichissima correivano appunto le due strade principali, che abbiamo notate, le quali fiancheggiando il Vico Marmoreo, l'una a sud-est si lasciava addietro la porta a mezzogiorno della Galga, la porta Alebnà e la Sudan, fra le quali porte era la stradella d'Ibn Chalfun e la Moschea di Sibene (Sabian) verso l'As Simat o via Marmorea, dando anche essa l'uscita alle due porte che ivi esistevano prima di giungere alla Chiesa dell'Ammiraglio, cioè la *Babelaggerin* e la *Porta vetus* del 1207; l'altra a nord est si lasciava addietro la *porta Copertae*, <sup>(1)</sup> la porta *Sanctae Agathae*, la porta *Sclavorum*, la porta *Obscura*; e tutte e due si riunivano alla stessa Porta di mare, <sup>(2)</sup> principalissima della città, nel basso della Via Marmorea. La città di destra aveva nome nella parte superiore di *Kemonia*, e nella bassa senza dubbio di *Kalcia*; la città di sinistra era detta *Transpapireto*, e *Serab-cadi*; la più recente sul porto era il quartiere di *Porta Patitellorum* col *Vicus Amalfitanorum*, o *Borgo* volgarmente,

(1) Nel 1237 esisteva la *Ruga* e la *Porta Coperti* verso il nord-est della Galga, cioè presso S. Barbara e S. Teodoro. In un atto di concessione di un casaleno si dice posto « intus Cassarum, in Ruga Coperti, infra casalinum Domini Panormitani Archiepiscopi, et portam ejusdem Coperti. » Nel 1258 si dava in enfiteusi « quoddam casalinum et jardinellum sibi contiguum situm intus Galcam Panormi prope Palatium Cassari », e da settentrione aveva per confine « Ruga magna, quae dicitur Cooperta. » v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, p. 400.—GAROFALO, *Tabularium* cit. p. 68.

(2) L'Adria notava sulla metà del secolo XVI, che « porta quae nunc vocatur porta Patitelli primo tempore vocabatur *porta maris*. » v. ms. *De laudibus Siciliae*, QQ, C. 85, p. 147. nella Bibl. Comunale di Palermo.

da cui nel 1171 si nominava la chiesa tuttavia esistente di S. Nicolò *de Burgo*, e anche la Chiesa di San Giacomo *de maritima*, detta pure *de Burgo*.

Pochi anni dopo che scriveva Ugone Falcando visitava Palermo nel 1172 un giudeo di Spagna, Beniamino da Tudela, il quale passato dal continente italiano in Messina, « inde biduo, ci fa sapere, in urbem veni, cui jam *Palermu* nomen. » Notava pertanto che la grande Città (maxima est) si stendeva per due miglia in lunghezza ed altrettanto in larghezza; e che in essa era « magnum Regis Willelmi Palatium »; e vi si trovavano circa mille e cinquecento Giudei, e moltissimi Cristiani e Musulmani. Dice la regione ricca di fonti, di fiumi, di biade, di orti e di giardini, tale che simile non si trovava in Sicilia. La città poi era dal re tenuta in Regia; e pare che alla Regia, perocchè non può intendersi della città, abbia creduto che era dato il nome di *Alhician*, « cui nomen *Alhician* est » <sup>(1)</sup> Nella quale voce io credo debba ravvisarsi un' alterazione del nome con che si denominava tutto il recinto fortificato del Regio Palazzo, cioè l'*Halka*, la *Galca*, la *Khialca*, la *Jalca* de' secoli XI e XII sino al XVI. Nota il grande fonte usato a vivario e chiamato dagli arabi *Albehira* (probabilmente secondo il Morso il lago di *maredolce*), piccolo mare o lago, *El boheir* secondo l'Amari; e il grande Palazzo negli orti regii, le cui pareti risplendevano di oro e di ar-

(1) L'Amari leggerebbe *Al Hacina*, da El Hisn, e l'intenderebbe il castello, la fortessa; pure riferendolo al castello di Mare dolce. Ma, quantunque fosse stato anche *Cassar* il castello di Mare dolce, e si ebbe la *contrata cassarorum*; l'*Alhician* del Tudolense sembra meglio convenire all'*Halka*, *Galca*, nella quale, come chiuso in cittadella, era il Regio Palazzo. Noto anche qui che nella concessione a Giov. Ventimiglia del tenimento della Cuba, fatta da re Ferdinando nel 1505 si nomina una torre *disrupta* che stava per cadere del tutto, « vocata *Alfaina* seu *Cuba suprana* » (v. Mss. Mongitore, Qq. C. 3, nella Bibl. Comunale di Palermo, f. 122 retro), e dovette essere un castello saraceno o de' re Normanni, come la Cuba e la Zisa.

(1) v. la *Parte Seconda*.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

gento, e il pavimento di svariati marmi e di lavoro a musaico rappresentante le immagini dell'orbe terraqueo; il quale Palazzo ben si riconosce essere il Palazzo ancora in piedi e detto la *Zisa*, tal quale pur il vide Leandro Alberti <sup>(1)</sup>.

Nessun'altra città poteva, dice il Tudelense, per isplendore di edificî paragonarsi a Palermo; «nullum aedificiorum exemplum huius urbis aedificiis par spectatur <sup>(2)</sup>.» Senonchè null'altra cosa egli aggiunge in particolare, sì da raccoglierne notizie maggiori che non si hanno, rispetto alla topografia della città, dal Falcando, dall'Edrisi e dal Giobair.

Pertanto nel secolo XIII abbiamo già distinta la città in *Cassaro*, *Kemonia* e *Albergaria*, *Halcia*, *Seralcadio*, *Patitelli*, tanto che ne' primi anni del secolo XIV, siccome si rivela dal *Quaternus petitionum* etc. del 1320 e 1321, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq F. 31, il magistrato della Città si componeva da' Giudici e Giurati *de Cassaro*, *de Albergaria*, *de Seralcadio*, *de Chalcia*, *de Porta Patitellorum*; e nel 1330 re Federico ordinava quanto al *priolato* de' Giurati, de' quali al Cassaro spettavano due, che doveva «incominzari ad haviri lu Priolatu lu Juratu de lo Cassaru chi sta appressu lu Palazu (Cassaro alto); et appressu l'Albergaria, et poi Chivalcadi, et la Chalza, et la Porta de li Patitelli, et per ultimo digia essiri lu Juratu de lo Cassaro Priolo» <sup>(3)</sup>. Indi nella prima metà del secolo XV la città è distinta in *Cassaro*, in quarterio *Albergarie*, in quarterio *Chalcie*, in quarterio *Conche-*

(1) v. LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia* etc. *Isole*, p. 47-49, Venet. 1576.

(2) v. presso CARUSO *Biblioth. Sicula*, t. II, p. 1000; Pan. 1723. MORSO, *Palermo antico*, Memoria sul lago di Albehira, p. 149, e seg.

(3) v. DE VIO, *Privilegia urbis Panor.* p. 110.

rie (che fu quello stesso fin allora detto *de Porta Patitellorum*), e in quarterio *Seralcadi* o *Civalcari* <sup>(1)</sup>. La precedenza data da re Federico a' giurati de' quartieri nell'esercizio del *priolato*, era in ragione dell'antichità di essi quartieri; sì che veniva prima quello del Cassaro superiore, la parte della città cha sino dal tempo di Polibio era detta *Città vecchia*; poi quello dell'Albergaria, che era stata la Città nuova o *Neapoli*; indi quello della Chalcia, Halesah, la cittadella Musulmana fabbricata nel secolo X abbattendo la parte inferiore della antica Neapoli; poi quello di Seralcadi, o del *Sāqalibah* d'Ibn Hawqal, posto di là dal Papireto, e molto popoloso per affluenza di commercianti stranieri, Veneziani, Lucchesi, Pisani, Lombardi, Genovesi, e per lo stanziamento che forse vi fecero le compagnie di ventura capitalizzate da condottieri Schiavoni a servizio de' Musulmani; nè ancora nello stato di grande sobborgo, era murato nel secolo X: finalmente quello della Porta de li Patitelli che era il *Borgo* propriamente detto nel secolo XII, tra la Città vecchia e il porto, e anch'esso distinto nel secolo XIII e XIV in contrada della Concheria, della Bucheria, della Logia, di Terrachina e del Tarcianato.

Ora la piazza più importante della Città fu sin dal secolo X l'As Simât, o l'As *Semat al balat*, cioè la *Semita balatata*, o lastricata, detta *Platea Marmorea*, *Vicus Marmoreus*, *Ruga Marmorea*, dei secoli XII e XIII, e *Placza Marmorea Cassari* de' secoli XIV e XV; la quale fu detta da Ibn Hawqal nel secolo X: « bello emporio di varie specie di mercanzie », e diceva Ugo Falcando nel sec. XII

---

(1) v. l'Ordinamento per le *taverne* del 1434, nel quale è indicato dove si permetteva poter essere aperte. Così ci furono anche ordinamenti pe' pubblici *Macelli*; e già nel 1330 c'erano i *Credenzieri* della gabella de' *Macelli della Guilla, de li Ju-dei, di Porta di Patitelli, di Ballaro, della Calcia*. v. Ms. Qq, E, 29 nella Bibl. Comunale di Palermo.

« rebus occupatur venalibus »: e fu quella stessa piazza o Via che nel secolo XVI, dopo il 1564, vide mutato il suo nome per antonomasia di *Cassarò*, perchè stava nel centro del Casr o del Kassar, *Cassarus*, in quello di *Via Toledo*, dal nome del Vicerè che la ridusse nella nuova forma, prolungandola dalla torre Baych, ove fu la Bab el bahr, sino alla chiesa di Porto Salvo sulla *Maritima civitatis*. Ibn Hawqal la notava quale mercato che attraversava il Kasr da ponente a levante, tutto lastricato di pietra da un capo all'altro; siccome sempre è stato, forse da' tempi romani, e come ancor si conservava nel sec. XV, e nel XVI, quando fu ridotto nella lunga Via che oggi ha nome ufficiale di *Corso Vittorio Emanuele*, ma presso il popolo palermitano ed insulare tuttavia mantiene quello antico di *Cassarò*. Questa Via nella parte superiore aveva già lo *plano di lo Palazzo* siccome era detto ne' principii del secolo XIV, finchè abbattendo chiese e case e l'antica Salaverde, venne formata la presente spaziosa *Piazza Vittoria*, ancor detta dal popolo *lu chianu di lu Palazzu*. Lungo la quale Platea Marmorea fu sin dal secolo XIII, ed è ancora, il *plano di la majuri Ecclesia*, o piano e piazza della Cattedrale <sup>(1)</sup>; e poichè più basso non saprei dove, era nel secolo XII il *Palazzo Arabo* così detto da Ugo Falcando, indi probabilmente nel 1312 indicato col nome di *Palatium de Arabico* <sup>(2)</sup>, e poi ancora si vedeva nel secolo XV *lu toccu di Manueli*, innanzi a così notevole fabbricato, che aveva un portico, o una loggia, potè essere qualche altro spiazzato anche piccolo che sia stato; siccome ci fu senza dubbio nel luogo

(1) «Area nuncupatur a civibus planum». v. AMARO, *de Princ. Templo*, p. 386 e segg. Dal quale *planu* pigliavan nome le chiese de' SS. Giovanni e Stefano de *Plano* (di lo Chiano).

(2) v. *Quaeternus continens Cabellas et jura Curie* etc. p. 74. ms. Qq. E. 28, della Bibl. Comunale, e l'Ordinamento cit. del 1434.

dove nel secolo XVI fu collocata la grande Fonte Pretoria. Nell'una poi delle altre due vie principali della Città vecchia, le quali correivano a destra e a sinistra della Platea Marmorea, erano in quella di destra piccole piazze innanzi le Porte Al abna, Sudan, Judaica, e Bebelagerin, e indi il *plano* della Chiesa di S. Cataldo, piano nel quale fu scritto nel 1282 l'atto di confederazione tra i rappresentanti della città di Palermo e quelli di Corleone; e fu il piano stesso « la platea » innanzi il Palazzo Pretorio così detto già nel 1320, anche prima che il Bajulo de Mayda pigliasse o rinnovasse il titolo di Pretore il 13 novembre 1321. <sup>(1)</sup> La Università di Palermo faceva sapere nel 1328 a Pietro de Antochia Cancelliere del Regno le pubbliche preghiere fatte per la salute de' re Federico e Pietro, e le prediche all'uopo fatte dai Religiosi tanto nella chiesa dello Ammiraglio, dove era solito re Federico pregare ogni sabato dinnanzi la immagine di Santa Maria *la Monica*, quanto « in plano S. Cataldi, et praecipue ante Praetorium dictae Urbis (Panormi) propter populi multitudinem ». <sup>(2)</sup> E da questo lato vicino alla Curia della Città e alla Porta Trabucheti fu il luogo detto Sera buali, o Shera bualy, e Schera bualy, cioè Shera abu Ali, ne' secoli XIII e XIV <sup>(3)</sup>, presso al quale luogo restò la piazzetta già di S. Elia *de porta Judaica* che fu detta indi *di S. Gaetano*, e ora dell'Università, e l'altra de' Santi

(1) v. la dichiarazione del Mayda nei documenti della *Vita di Federico*, n. VI, del Testa: e vedi il nostro scritto *Il Praetor di Palermo, e il Praetorium nel sec. XIV*.

(2) v. TESTA, *De vita et rebus gestis Federici II etc.* p. 293 Panor. 1775. Le piazze e piazzette che ritenevano fino a tardi il nome arabo di *Sucac* e *Zucac* dovevano essere ben ristrette, se nelle antiche *Consuetudines felicitis Urbis Panormi etc.* leggiamo: « Ligna vero de foco per bordonarios vendi non permittant (sindici) in strictis plateis, et specialiter in Cassaro non permittant ipsa vendi, nisi apud plateam Sancti Cataldi » Cap. LXXIX.

(3) v. GAROFALO, *Tabular. R. Cap. Palat.* n. 149. Dipl. 1332 « in sera buali ». MORTILLARO, *Opere*, v. I. p. 416, Dipl. an. 1251 « intus Cassarum Panormi in schera bualy... a septemtrione est predictum Shera ».

Quaranta Martiri del Casalotto. Nell'altra via a sinistra della Platea Marmorea era sull'alto *lo plano di S. Paolo* dentro il quartiere militare, indi la piazzetta, tuttavia esistente, innanzi la chiesa di S Agata la Guidda, dov'era, al tempo d'Ibn Hawqal, e fu anche nel secolo XIV la *Porta S. Agathae de Cassero*, la quale Porta era detta da Ibn Hawqal *antica*, e stava tra la Bab as safa, *Porta oscura*, e la porta ultima superiore di quel lato cioè la Bab ar Rutah, *Porta Rota*, de' secoli XIV, XV e XVI; ed era detta, soggiunge, *di Sant'Agata*, così come la troviamo pur detta nei secoli XII, XIII e XIV, dalla chiesa presso a cui si apriva. In un diploma della chiesa della Magione del 1283 è notato che la casa grande di Simone Fimetta da Calatamifi era posta « in civitate Panormi, in quarterio Cassari, in contrata portae Sanctae Agathae », ed uno dei suoi confini era « via publica per quam itur ad Ecclesiam Sanctae Agathae » (1). Dall'antico palazzo dell'Arcivescovato si andava, secondo notò il Falcando, a questa Porta Sant'Agata, tanto che in un atto arcivescovile del 1309 si legge: « datum Panormi in Palatio nostro Portae Sanctae Agathae de Cassero sub anno Domini MCCCIX »; e quando egli il Falcando narra l'uccisione di Majone alla detta Porta di Sant'Agata, avverte che Bonello aveva scelto come luogo opportuno alle insidie quel punto più stretto della via, perocchè indi formava un trivio, « et praecedentis culpam angustiae dilatatione prodica redimebat »: ed era questa dilatazione quella che formava la piazzetta della chiesa di Sant'Agata, nella quale appunto dava il trivio notato dal Falcando. Oltrepassando la via, la Porta e la chiesa di Sant'Agata, presso alla casa di Majone, che si è ritenuto essere stata quella di Sylvera, già di Bracco e poi di Trabia

---

(1) v. MONGIT. *Monum. Sacr. Domus Mansion.* etc. p. 45.



dinanzi la piazza del Cancelliere, fu sino al 1171 la casa del Gran Cancelliere Matteo, nella quale questo pio uomo con licenza regia del 1169 fondava il Monastero di Santa Maria de Latinis dotandolo largamente di molti beni, di un casale (*Casalis Carubriely* o *Carubulae*, oggi *Carrubelle*), di orti, di un forno, e di una buccellaria, che dice siti « ante domum nostram » e « ante ciborium ipsius monasterii ». Il che fa ben supporre esistendo lì innanzi quella casa eretta in Monastero forno e bottega di panettiere, che sin da quel secolo XII vi sia stata la piazzetta che ancora si dice *del Cancelliere*; da cui prese nome il Monastero ivi esistente dal 1171. Veniva poi sul termine della via il Foro dei Saraceni presso la porta Bab el bahr, a sinistra della via Marmorea che appunto correva diritta dalla via Coperta sino a quella porta *inferiore*, « usque ad inferiorem portam juxta Forum Saracenorum directe protenditur »; mentre la via sinistra di Sant'Agata la Guidda passava pel Foro, e là sotto si congiungeva alla via Marmorea, alla porta Bab el bahr, sita con la sua antichissima torre, nella piazzetta di S. Antonio, di contro a cui veniva la via destra dalla parte della chiesa dell'Ammiraglio, a terminare alla stessa Porta. E questo Foro de' Saraceni fu senza dubbio tra la Bab as safa, o la porta Obscura, e la Bab el bahr, la porta inferiore di Ugo Falcando, poi Porta Baich e porta Patitelli sin dal secolo XIII, cioè nello spazio ora occupato dalla piazzetta del Monastero delle Vergini fino al parlatorio di esso Monastero, che fu l'antica chiesa di S. Andrea apostolo esistente nel secolo XIII; presso alla Chiesa più antica e al Monastero di San Teodoro; al quale Foro conducevano, siccome si è sopra notato dalla via principale Marmorea, tre vie secondarie, che sono oggi vicolo *de' Mori*, vicolo *Paternò*, e vicolo di *S. Matteo*. Avrebbe potuto anche stendersi sino allo spiazzato del

ciglione sopra cui sta la chiesa di S. Antonio; ma le antiche fabbriche che si vedono nel resto della strada avvicinando al luogo dove fu la porta, e si congiungevano le tre vie principali del Kasr o della città di mezzo, non permettono il credere che quando scriveva Ugo Falcando quel resto di strada fosse stata diversamente che ancora si vede, e anzichè via, *Foro*. Il largo di S. Antonio sovrastante al ciglione fortificato di torri dalla parte sì interna e sì esterna del vecchio Al Kassar, fu uno spiazzato tra la Bab el bahr e le torri settentrionali della muraglia; e già nel secolo XIV (1354) era detto *atrio*, e vi si tenne corte giudiziaria, « in atrio ecclesiae Sancti Antonii de Cassaro Panormi ad sonum campanae more solito congregatis » etc. <sup>(1)</sup>

Oltre a piazze e mercati erano nel Cassaro quando scriveva Edrisi sulla metà del secolo XII anche de' Bagni, de' quali troviamo ricordo fino al secolo XV; chè la *vanella di lu vagnu* dell'Ordinanza delle taverne del 1434 è la medesima che è detta *Ruga de balneo* nella concessione che faceva Fr. Corrado de Liegi Gran Maestro della Magione ad Aran Giudeo di un casaleno « cum toto tenimento suo et cortili, in Cassaro et in ruga de balneo <sup>(2)</sup> » nè diversa da quella che nel *Quaternus Cabellarum* del 1312 (cod. ms Qq E, 28 della Biblioteca Comunnale) è detta « Ruga quae dicitur thermes », la *Ruga calda* del sec. XIV; se pur non sia la stessa che la *Ruga fornace*, o *de balneo* o *vanella di lu vagnu*, come è detta nel 1434, nel quale anno c'era ancora in essa *vanella* « una taberna antiquis-

(1) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, dipl. 1354, p. 292. Il LA ROSA notava nel suo diario che nella croce della via a C. Antonio « c'era una torre con un arco « grande di maramma, e si passava sotto e si andava alla strada che è oggi bucceria. Prima era più stretta e si domandava la porta Patitelli ». v. MORSO, op. cit. p. 57.

(2) v. MONGITORE, *Monum. S. Domus Mans.* p. 100

simā, la quale è (si notava) alla cantunera confinata a la piazza, » cioè « a la plaza marmorea Cassari », ed altra « taberna di xamueli sala, la quali esti in costu di la taberna predicta a lu bagnu ». E questo bagno, che secondo il Villabianca (*Palermo d'ogg.* v. 1, p. 244) esistette appunto presso il fondaco che fu del Gran Cancelliere Matteo, siccome si dice nel diploma del 1212 notato dal Mongitore (*Monum. S. Dom. Mans.* p. 22), fu presso la *Via publica Marmorea*, contro cui da occidente stava il « vicus qui tendit ad fornacem balnei quod dicitur Jouhar »; e sarebbe il vicolo *Ragusa* di oggi: ed è lo stesso bagno Johar sopra cui furono da re Carlo di Angiò confermati nel 1274, con quelli sopra l'altro bagno *Guidde*, i diritti che vi aveva goduti per prebenda il Capitolo della chiesa palermitana, riconosciuti poi nel 1308 e nel 1318 da re Federico, il quale dichiarava che erano stati quelli *jura* « quae olim Curia nostra tenebat in dicta civitate Panormi »: tanto che nella *Cabella rerum revocatarum* etc. contenuta nel codice sopra notato, si cita il censo sopra le *apotechas regias* o *Curiae*, « in capite Ruge Balnei Jouchar »; ma nè sul *balneum Johar*, nè sull'altro *Balneum Guidde*, nominati nel diploma del 1274, si trova godere la R. Curia diritto alcuno, o gabella <sup>(1)</sup>.

Sull'altra via di Porta Sudan o Busuldeni e Busuemi fu prima del 1312 anche un bagno, leggendosi nel Quaternus Cabellarum sovra citato nel capitolo *Censualia ad manus Curiae revocata* a p. 74: « Item census cujusdam stabuli quod fuit balneum juxta Bulseuden »: e chi sa se a questo

---

(1) V. MONGITORE, *Bullae et Privileg. Panor. Metr. Ecclesiae* p. 135. 160, 170. In alcuni diplomi si legge *balneum de Auro* e pare essere stato lo stesso che è detto in altri *balneum Iohar*, atteso trovarsi gli stessi confini nella descrizione del luogo.

bagno conduceva la Ruga farnaca o de furnace presso S. Chiara diversa dalla Ruga de fornace al Balneum Iouar, come la Ruga calda dell'Albegheria indicante un bagno fu diversa della «Ruga calda in Cassero». Altro bagno o terme furono presso Casa Professa dove fu l'Oratorio di S. Calogero in thermis. E se non sappiamo in qual parte dell'Alkasar sia stato il *Balneum Curiae*, notato fra i *censualia* nel Quaderno sudetto, fu senza dubbio nel Cassaro, e innanzi la Chiesa Maggiore, un bagno, di cui apparvero i vestigi in fabbrica laterizia a destra del piedistallo della statua di S. Rosolia esistente nel centro della piazza del Duomo, quando pochi anni sono fu ridotta essa piazza nello stato presente; e forse la fonte che fu in essa piazza del duomo già dal 1195, e vi durò sino al 1685, secondo la testimonianza del p. Amato (1), succedette all'antico bagno, che non poteva più aver luogo dentro l'area della Basilica Gualteriena; e se fu un antico bagno liturgico de' chierici della basilica del secolo VI e VII, erano già caduti di uso i bagni liturgici nel secolo XII in Sicilia; e soltanto si conservavano le fonti negli Atrii delle antiche Chiese allora rinnovate, come nella Chiesa dell'Ammiraglio, nella Basilica di Morreale, e in altre piccole Chiese di Palermo. I Giudei poi ebbero anch'essi il loro bagno presso la grande Sinagoga del quartiere loro proprio che fu la *Judaica*.

Quanto al *balneum Guidde* fu esso nella contrada sul Papiroto che si disse *Guida* e *Guidda* tra il Cassaro e il Seralcadio; nella quale contrada furono giardini, mulini e bagno; e questo ultimo fu appunto dove è ancora l'acqua della fonte di S. Giovanni della Guidda, l'antico Ospedale di Tutti i Santi del 1118, poi casa de' Cavalieri Gerosolimitani nel 1182, di cui gli ultimi avanzi di fabbrica nor-

(1) v. *De Principe Templo Panorm.* p. 393-4. e ms. Qq, D, 4. f. 45, della Bibl. Com.

manca sono stati coverti ai nostri tempi dalla malta del muratore per nuovo aspetto dato all'antica casa della Comenda divenuta di uso privato. Allo stesso luogo altri vestigi di bagni sono durati sino ai nostri tempi nelle case del contiguo giardino de' marchesi di S. Isidoro, e in altre stanze più basse, già dell'antico giardino di Susinno, dove si vedeva nel sec. XVI una fonte detta *della Ninfa* pel basso rilievo che la adornava, e i famosi distici latini che vi erano incisi; fonte che si credette distrutta, ed io scopersi ancora esistente in una stanza bassa e scura in fondo alle case dell'antica Tintoria, ora del Cortile *del Secco* (o *Zecca*), in via Iudica tra il Monte di pietà e la piazzetta di S. Cosimo alla Guilla: dalla quale fonte fu rimosso l'antico bassorilievo, e per opera del Duca della Verdura, sindaco della Città, trasportato nel Palazzo Municipale, donde passò in deposito nel Museo Nazionale <sup>(1)</sup>.

Nè lontano dal bagno era il mulino pur detto della *Guidda*, uno de' parecchi mulini che al tempo d'Ibn Hawqal stavano sulla riviera delle acque del Papireto, e delle altre fonti, le quali scorrevano tra il Kasr e il Saqalibah o tra la Città vecchia e il Transpapireto, sì che nel sec. XV duravano il *molendinum extra portam Rotae*, e il *molendinum Bonagie* nella stessa contrada della *Guidda* o *Guida* <sup>(2)</sup> presso al Seralcadi; tutti e tre, con altri sette posti dentro e fuori la città, sotto il diritto della chiesa Palermitana <sup>(3)</sup>. Anzi ponendo mente al passo d'Ibn Hawqal, che dice: « in esso, (cioè nel quartiere Saqalibah, indi Ascialbahar, Scelbachar, Keralcadi, Seralcadi, e Civalcari) parecchie fonti, le acque delle quali scorrono tra questo quar-

---

(1) v. *Archivio Stor. Sicil.* N. S. An. X, 1885.

(2) v. *Tab. di S. Martino* 6 giugno 1339, nel R. Archivio di Stato in Palermo.

(3) v. MONGIT. *Privil. Eccl. Panor.* dipl. 1308, p. 160.

tiere e la Città vecchia; tra l'uno e l'altra il limite non è segnato se non che dalle acque », potrebbe credersi che il nome oggi popolare di *Capo* dato al vecchio Seralcadi fosse stato preso dal Capo delle acque, come *Capu di la acqua* si dice volgarmente in paesi diversi di Sicilia la contrada, o il luogo donde scaturisce qualche sorgente; e «Capud (per *Caput*) fontis hay seitun » è detto in un diploma del 1229 il luogo presso alla sorgente di Ainisindì « in contrada Kaynseitime » oggi Danisinni <sup>(1)</sup>, contigua al quartiere che ora tiene il nome popolare di *Capo*; se non avessimo invece il «*Caput quarterii Seralcadii* <sup>(2)</sup>», come leggiamo in antiche pergamene nelle quali si dice la chiesa di Sant'Anna, «in capite superiori quarterii Seralcadii», ed oggi *Sant' Anna a lu Capo*. Il nome di Harat Saqalibah cedette a quello preso dal Sera del cadì, *Seralcadii*, e questo cedette all'altro che era della sola parte superiore del quartiere, ora solamente inteso col nome di *Quartiere del Capo*.

Il Seralcadio, ebbe la sua *platea magna* nel luogo stesso che nel 1434 si diceva nell'Ordinamento delle taverne «la placza grandi»; della quale si ha memoria fin dal 1299: ed antica piazza sarà stata quella che è ora assai ristretta innanzi la chiesa di S. Marco vicinissima alla *placza grandi* oggi detta del *Capo*: la riedificazione della quale chiesa fu

(1) v. Dipl. del 1229, presso MORTILLARO, *Opere*, t. I, p. 404. Pal. 1843.

(2) Il colle Celio in Roma aveva una contrada detta *Caput Africae*; e la Suburra anch'essa presso l'Arco di Gallieno aveva il suo *Caput Suburrae*. v. *I sette Colli, la villa Adriana e Appollodoro in Roma*, p. 144, 145. Roma 1884. Fu quindi anche in Palermo questa voce *Capo* usata nel senso di principio di una contrada o di un quartiere, (in capite quarterii Seralcadii), e nome dato alla parte più alta del Seralcadi, e d'altra parte la più vicina anche al *Capud hayn seitun*. La chiesa di S. Anna *lu capu* fu detta nel secolo XIV «in capite» cioè «quarterii», donde è restato oggi il nome di *Capo* a tutta la parte superiore dal vecchio Seralcadi, il Saqalibah del secolo X. Un'erudizione un po' volgare ha fatto dare il nome di *Capo* al quartiere dal *capo* o promontorio che si sarebbe lì elevato sulle acque del porto settentrionale della città.

domandata a re Rugiero nel 1154 da alcuni cittadini Veneziani dimoranti in Palermo; sì che nel 1165 e 1171 già esisteva, e le erano fatte donazioni da Veneziani per celebrazione di messe <sup>(1)</sup>; tanto che nel 1380 leggiamo di essa chiesa che «olim dicebatur Venetorum» <sup>(2)</sup>. Nel diploma che fu scritto in greco, e tradotto in latino forse nel 1309, è detto che quella chiesa, che si voleva riedificata, era stata «antiquitus a Graecis aedificatam in quarterio Heralkadii, inde a perfidis Saracenis destructam» <sup>(3)</sup>; e nel diploma del 1171 un Marco Canali, veneziano, dice di essa: «quae nuper a me et aliquibus concivibus meis venetis, de licentia et assensu incliti et potentis domini Regis Rogerii felicitis memoriae, tunc Siciliae Regis, propriis sumptibus et expensis construximus (*sic*) in loco Keralkadii» <sup>(4)</sup>; e però quella piazzetta che ha innanzi è probabilissimo che sia avanzo di una piazza più grande, che allora si dilatava sia verso la piazza del Capo, sia verso il già cortile degli Aragonesi, sul cui sito è ora il nuovo edificio del Mercato. Nè sono di men antica data il piano già della Panneria e ora del Monte di Pietà, e l'altro detto di S. Onofrio, dove furono sino al sec. XVI fonti pubblici, e si alzò una torre rotonda, e si conservava il nome sino al Fazello di *Ayn Rume*, che si è interpretato *Fons Christianorum* <sup>(5)</sup>, pel grande

(1) (v. MORTILLARO. Op. cit. p. 383 e 386);

(2) (v. MORTILLARO, Op. cit. v. I, p. 451).

(3) (v. MORTILL. op. cit. p. 380):

(4) v. MORTILL. op. cit. v. I, p. 386);

(5) Dal vicolo restato dove fu la porta *Sclavorum*, dice il Fazello che si andava «ad locum Aynrome Saracenice appellatum, ubi et anno sal. 1550 lanificii amplissimae aedes sunt constructae» v. *Decad.* I, L. VIII, p. 327. Questa contrada aveva preso il nome da un grande fonte con Beveratojo che esisteva ivi presso S. Onofrio, dietro il giardino della Gancia dello Spirito Santo. v. *Indic. topogr.*

E questo nome dato dagli arabi a quel fonte indica che la contrada era abitata specialmente da cristiani, detti *Rum* dai Musulmani.

Abbeveratojo che esistette presso alla Gancia benedettina dello Spirito Santo dalla parte verso Sant'Onofrio, con largo spiazzato poi concesso a giardini: ai quali piani sulla riviera del fiume del Papireto si usciva dal Cassaro per la porta *Sclavorum*, cioè Porta degli Schiavoni, esistente nel 1354 <sup>(1)</sup>, e distrutta nel secolo XVI; col quale nome di Schiavoni o di Sclavoni, si distingueva sin dal secolo X quel quartiere che indi sia dall'Harat al Saqalibah, sia dal Shera al Kâdhi, o da Shera al Kâid, si disse da' Normanni in poi *Seralkadio*, *Seralcadio*, e corrottamente *Sivalcari* e *Civalcari*, e ora *Capo*; così come dalla Porta *Sanctae Agathae de Cassaro* si usciva a' mulini, a' giardini <sup>(2)</sup>, al bagno, e nel 1312 alla Bucceria della Guidda, *Buchiria Guidde* <sup>(3)</sup>, posta sulla riviera del papireto, e sulla via che dal Cassaro conduceva anche nel secolo XV «alla placza grandi» del Seralcadi, or *del Capo*, sul termine del «planu di bonriposu», sopra cui fino al secolo XVI fu la palude papiretica, indi convertita negli ultimi anni del sec. XVI nel delizioso ed ampio giardino detto di Buonriposo fino

(1) v. Dipl. del 1354, ove è detto di due case site e poste «in Cassaro dictae Urbis in contrata portae Sclavorum secus domum Nicolai de Girbasio ex una parte et secus domum Mansionis Theutonicorum ex altera» v. MORTILL. Op. v. I, p. 293.

(2) Nel 1171 un Marchus Canali, Veneziano, donava alla chiesa di S. Marco già riedificata dopo il 1154, «hortum meum quod emi a praebitero Anselmo situm extra Portam Beatae Aghatae...fines vero dicti horti sunt, a parte occidentis est viridiarium praedicti Praebiteris Anselmi, a meridie est hortum magistri Samuelis filii Angesilai, ab oriente est aliud hortum Pandolfinae mulieris quondam Gesualdi filii Simonis de Capicio» v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, dipl. 1171, p. 386. Né questi soli erano gli orti e i giardini di quella contrada, che si distendevano dentro il Seralcadio (v. ms. *Quaternus Cabell. etc. Censualia*), e fin presso Porta Rota. In un dipl. del 1218, presso MORTILL. Op. v. I, p. 399, si nota «terram vacuum in Civitate Panormi extra Cassarum sitam intus (o secus?) Portam Rotae juxta flumen Piperii, quae quondam jardinum fuit» etc. Per gli orti esistenti nel Cassero «prope Archiepiscopium», cioè nell'Halga, vedi PIRRO, *Sicil. Sacr. Not. Eccles. Messan.* p. 394. Pan, 1733; e passim, ne' diplomi riferiti nell'opera.

(3) v. *Quaternus continens Cabellas* etc. v. s. Qq. E. 98 della Bibl. Com.



alla Guidda e a San Cosimo di oggi, che fu il *planu di bonriposu* del sec. XV. Sul confine poi del Seralcadi presso al porto era sin dal secolo XII e XIII, il *plano* di S. Jacopo *ad mare*, o in *Maritimae civitatis* <sup>(1)</sup>, appartenente al quartiere *de Porta Patitellorum*: ma prima di giungere al detto piano di S. Jacopo, e fin dalla metà del secolo XV, vi era e c'è il «*plano* di S. Domenico», di cui ci lasciò scritto il Ranzano: «Per mia ancora grandi solitudini fatiga ed industria et inventioni, intra spazio di jorni non più di sessanta, fu incomenzato et finito quillo bello et ornatissimo plano ch'ej innanti la porta grandi di la ecclesia predicta di Sancto Domenico (p. 80)».

Che se a quanto pare non ebbe bagni il quartiere che già è detto di S. Antonio in un testamento del 1187 <sup>(2)</sup>, ma pare quello stesso detto *de porta Patitellorum*, e indi quarterio *Concheria* o *Conciaria*, il quale per la contrada di Terrachina giunse sino a S. Jacopo *ad mare*, a S. Pietro *la Bagnara*, e al *Tarcianatus*; ebbe intanto sin dal sec. XIII e XIV più di una piazza, cioè quella della Concheria, della Bucheria, di Sant'Andrea e di S. Nicolò *de Burgo*, ove nel 1171 esisteva la bottega di panetteria (*Buccellaria*) che Matteo Gran Cancelliere donava al Monasterio di S. Maria de Latinis da lui fondato nella sua casa di *Ruga de Fatosa* dentro l'Al Cassar: presso la quale piazza «antiquamenti si faccia la scannara» come dice l'Ordinanza del 1434, cioè era il macello, che sin dal secolo XIV e XV si disse *Macellum vetus* e *Macellum magnum*; l'altra delle Logge de' Catalani e de' Genovesi, onde prese il nome di piazza della *Logia*, e più già quella della *Logia di li pi-*

(1) v. GAROFALO *Tabul. R. Capp. de Petri*, dipl. 1309, p. 960. «In plano Sancti Jacobi Maritimae Civitatis».

(2) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I, p. 388: «in quarterio S. Antonii.»

sani, e le due presso al porto, cioè *lu planu di lu Tarzanà* fin'oggi piazzetta del Tarsanà, e il piano *della Pescaria*, ov'era nel secolo XIV la *Logia* de' pesci, o la *Pescaria*, ora piazza di S. Sebastiano e della Fonderia vecchia, sin da' sec. XVI e XVII, la quale fece parte del grande *Plano Maritimae*, o *Maritimae civitatis* del secolo XIII e XIV, (*plano di la Marina* del secolo XV) estendentesi in lunghezza dal Palazzo de' Chiaramonti alla chiesa di San Giacomo la Marina, ora distrutta dopo il 1860.

Giacomo Adria, il quale scriveva verso il 1540, notò nel suo ms *De Laudibus Siciliae* (segn. Qq. C, 85, p. 147 retro) che nella *Consaria* era ai suoi tempi un « forus negotiationis cum solo marmoreo »; ma non sappiamo da qual secolo vi esisteva, siccome ancora vi esiste una piazza, che ingrandita fu detta *Nuova*, la quale è probabile che vi sia da quando sulla metà del secolo X Abu Hasan apriva su quel luogo la Bab as safa, poi *Porta Oscura*, presso cui al tempo dell'Adria scorreva ancora il rivo che fu detto *fiume della Conzaria*; sì che quel foro era » *prope abundanciam aquae quae a montibus venit prope portam Scuram* ». Oltre la quale acqua di corso era nella *Consaria* nel 1484 un Beveratojo, della cui acqua si servivano i *buccherii*, « ut carnes laventur in aqua munda »; e fin nel 1502 vi esistevano mulini, ai quali apparteneva in proprietà l'acqua che li moveva. (\*)

Se non che Ibn Hawqal notava: « la più parte de' mercati giace tra la Moschea d'Ibn Siqlab e il Quartiere nuovo; per esempio il mercato degli oliandoli che racchiude tutte le botteghe dei venditori di tal derrata »; e veramente oltre molte piazzette, le due più grandi piazze antiche sono nell'antica Neapoli, il *Borgo* d'Edrisi, dalla parte del Quartiere

---

(\*) v. Ms. Qq. D. 41 della Bibl. Comunale di Palermo.

nuovo di Ibn Hawqal fino alla Kalesa; cioè la piazza *Ballaro*, così detta sin dal secolo XIII, e la piazza della *Fiera vecchia*, che pur aveva il nome presente di *Fera Vetus* sin dal secolo XIII e XIV. Della piazza Ballarò prima, secondo il Fazzello, *Segeballarat*, o secondo l'Amari *Suk-el-Balharā* (mercato di Baharā, villaggio arabo presso Monreale), si ha ricordi in molti diplomi della prima metà del secolo XIV, per case poste « in quarterio Albergarie in platea pubblica Ballaro <sup>(1)</sup> » o, « in quontrata seu Platea Ballaro » (dipl. 1314, presso Amato); e della Fiera Vecchia si fa memoria sin dal 1291, parlandosi della via pubblica, « per quam itur a Fera veteri ad portam Thermarum, » e più volte è ricordata in scritture del secolo XIV e secolo XV, riferite dal Mongitore ne' *Monumenta hist. Sacrae Domus Mansionis* (p. 100, 112 e 114), siccome nell'Ordinanza delle taverne del 1434. Nè è difficile il riconoscere che questa *Fera vetus* del sec XIII sia stata il *Forum vetus* dell'antica Neapoli vicino alla Halesah del secolo X. Presso la quale *Fera vetus* fu nel secolo XIII la *platea asinorum* (juxta Portam Thermarum), forse la medesima chè nel secolo XV è indicata come « la placza versu la Fera vecha » nell'Ordinanza citata del 1434, ove pure è nominato anche « lu planu di la Fera Vechia », e prima « la placza corrispondenti a la porta di Sancta Gati: » nelle quali circostanze, oltre la *platea* e *ruga hasserinorum*, che si è creduta di venditori o di fabbricanti delle così dette *gassire* o stuoje, fu lu *planu di la Magiuni* col suo grande giardino, « magnum viridiarum » prossimo all'altro viridiario detto *de Muto*, siccome si rileva da' diplomi de' secoli XIII e XIV.

Fu poi nella stessa contrada di *Porta Thermarum* la *Platea Thermarum*, il cui nome accenna all'esistenza presso

(1) v. dipl. 1321, nel *Tabular. R. Capp. S. Petri Pan.* p. 117.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo.*

quel luogo di pubbliche Terme de' tempi Romani, donde il nome sin dal secolo XII di *Porta Thermarum* alla Porta indi detta di *Termini*, fuori della quale nel piano di S. Erasmo e « parimente lungo le sponde del fiume Oreto sono spuntate per il passato, dice il Villabianca, vestigia di fabbriche di nobili portici con colonne adjacenti sotterranee e pavimenti di marmi e porfidi, come si ha nella Disgressione 1 alla *Vita di S. Rosalia* del Cascini, ed appo il Serio nelle sue *Dissertazioni critiche, storiche* etc. p. 159, n. 700. » <sup>(1)</sup>; e così è notato essere stata nel 1202 nella contrada della Chiesa o Porta di S. Agata, « apud contratam Sanctae Agathae » il vico « qui dicitur *Zucac germes* <sup>(2)</sup> che l'Amari interpreta vicolo del Chermisi, e altri *piazzetta Ckemesi* non so se diverso dell'altro *Zucah-chermes* del Cassaro nominato in una donazione del 1222 di una casa « in civitate Panormi intus Cassarum in Vico Marmoreo, in capite Vici quod dicitur *Zucch germes* <sup>(3)</sup> »; nè sappiamo dove sia stato il vico « qui dicitur *Zucac elmucassam* » nominato in un diploma pur dello stesso anno 1202, (v. *Monum. Mansion.* p. 16 e 18) interpretato dell'Amari vicolo, come dice il latino del diploma, e da altri per piazzetta, di *Mucasse*, o del *Bello* <sup>(4)</sup>. Nel quale diploma del 2 di aprile 1202 è pur citato il vico « ubi venditur oleum » che forse sarà stato il vicolo ora detto *de' Cafisari*, presso la piazza Ballarò, il quale appunto accennerebbe al mercato degli oliandoli esistente nel secolo X nella stessa contrada del Quartiere nuovo, il Carit Eltzetetes, e l'Artigidio del secolo XII e XIII <sup>(5)</sup>, già l'Harat al gadidah d'Ibn Hawqal nel sec. X

(1) v. VILLAB. *Palermo d'oggiorno*, v. III, p. 114.

(2) v. MONGITORE *Monum. Sacrae Domus Mansionis*, p. 16.

(3) v. MORTILLARO, *Opere*, vol. I, p. 401:

(4) v. *Storia de Musulmani*, vol. III, p. 869-70.

(5) Così è nominata nei diplomi la contrada presso Porta di Termini e la Ma-

E così nella Guzzetta fu il *piano di la Misericordia*, oggi piano di S. Anna, e *lu locu di li fundachi*, o *latterini*, che secondo l'Amari sarebbe stato con certezza il Suk-el-Attariin o «il mercato de' drogheri»<sup>(1)</sup> così come il piano prossimo commerciato dai *bordonari*, il mercato de' grani, i cui venditori stavano, del modo stesso che i droghieri, gli armajuoli e i ferrai, fuori la città, cioè fuori dell'Al Kassar; sì che sappiamo appunto ove fu la strada de' balestrieri, ora *Scoppettieri*, dove quella prima de' *ferrai* o della *ferraria*, e poi de' *Calderai*; e che nel piano della Misericordia erano fin nel secolo XVI molti granai per commercio, tanto che i bordonari vi ebbero la loro chiesa e la sede della loro corporazione annoverata nell'elenco de' *Cilii* del 1385<sup>(2)</sup>.

Di là della Guzzetta cominciava la Kalesa, Kalcia, di cui altrove abbiamo segnati gli antichi confini, e nella quale, secondo la testimonianza d'Ibn Hawqal, non erano nè fondachi, nè mercati, ma solamente due bagni, e una piccola moschea, essendo stata fatta per sede del Sultano e della pubblica Amministrazione.

Nel Quaderno delle Gabelle del 1312 abbiamo notato un «census Balnei lauri,» che potrà essere stato nella Halesah, e avere dato nome alla strada principale che si disse

---

gione. Nel 1192 era venduta una casa al Monastero della SS. Trinità (poi la *Magione*), sita «in Charit Eltzetetes Urbis Panormi», e nel 1206 Federico Svevo concedeva alla Casa della SS. Trinità di Palermo una terra, «quae est prope domum Sanctae Trinitatis quae dicitur Hartilgidio». v. MONGITORE *Monum. Sacrae Dom. Mansionis*, p. 7 e 19.

(1) v. *Stor. de' Musulmani* v. III, p. 870;

(2) v. *Ordo Cereorum felicitis Urbis Panormi.... actus et observatus anno Incarnat. dominice 1485, VIII Indlc.* «Cereus Burdonariorum», presso AMATO *De principe Templo*, p. 86. La chiesa de' *Bordonari* fu nel 1606 quella de' SS. Innocenti, più tardi cioè nel 1626 concessa alla compagnia de' *Vermicellari*, a Lattarini nella contrada della Misericordia, oggi di Sant'Anna.

v. ZAMPARRONE, ms. *Memorie della Chiesa di Palermo*, segn. Qq. F. 16, 39-40 nella Bibl. Com. di Palermo.

del *Lauro*, e oggi dell'*Alloro*, <sup>(1)</sup> chechè sia stato creduto dal Villabianca sulla derivazione del presente nome della strada detta del *Lauro* da un alloro che fu nel giardino di casa Bellacera sino al 1704; così come credette anch'egli il Villabianca che la via Celso sia stata così nominata da un celso annoso che esistette in essa strada <sup>(2)</sup>, quando nel 1170 era in Palermo una via *Kes*, che poté bene essere mutata dal popolo in *Celso* (v. GAROF. *Tabul. R. Capp.* p. 27). Dell'altro bagno nulla mi è occorso di sapere, se pure non fu presso la Magione dove nel 1236 è notato per confine di settentrione di un casaleño che si concedeva, un «*Puteus comunis*» <sup>(3)</sup>. Ma abbiamo ricordo di piazze che furono nella Kalcia sino al secolo XV, come la «*placza di porta di Polizi*» nominata nel 1375 per la casa grande legata agli arcivescovi di Monreale da Palma vedova di Berlinghiero Vispertines (v. LELLO, p. 79), e notata nell'Ordinanza del 1434, insieme con la «*placza grandi di la porta di li Grechi*», che in un editto Senatorio del 1517 si dice «*lo Plano fora di la Forta di li Grechi*» <sup>(4)</sup>.

Nel Borgo, scrisse l'Edrisi, «*son molti giardini, e bellissimi villini*»; intendendo per Borgo tutta la restante città che circondava il Cassaro vecchio; e veramente molti giardini leggiamo essere stati nel Seralcadio ne' secoli XIII e XIV sino alla Bucheria, e assai più ne notano i diplomi nella parte opposta, cioè ne' quartieri d'Ibn Siqlàb o Al Masgid, dell'Al gadîdah e di Abu Himaz, i quali si stendevano verso mezzogiorno sino ad incontrare la Halesah.

---

(1) In uno strumento del 1327 presso Notar Agerio de Citella si legge che un bagno vocato *de Lauro* era sito «in Cassaro Panormi». Sarebbe lo stesso *de Auro*, e questo lo stesso che il *balneum Johuar, Johar*?

(2) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggi*, v. III, p. 16 e p. 30.

(3) v. MONQIT. *Mon. sac. dom. Mans.* p. 33.

(4) v. AMATO *de Princ. Templo Pan.* p. 391.

Oltre il grande Viridario in mezzo a cui esisteva nel 1191 il Monastero de' frati Teutonici della Magione <sup>(1)</sup>, e l'altro Viridario detto *de Muto*, pur vicino alla Magione, si stendevano presso la Porta Thermarum l'orto *erbarum* che Matteo Aiello donava al suo Monastero di S. Maria de latinis, forse contiguo al giardino che Pagano de Parisio Conte di Modica donava nel 1206 allo stesso Monastero del Cancelliere, ed era detto *de Settenahem* « quod dicitur de Settenahem », e l'altro che Matteo de Palearia, vescovo di Catania, concedeva nel 1209 alla Chiesa di Palermo, ed era « intra muros civitatis Panormi, juxta Portam Thermarum, et fuit olim Shididi (AMATO, *de Principe Templo*, p. 127) ». Altri giardini erano fin nel secolo XV presso al Monastero detto dei Divisi; e dalla Moschita, l'Harat al yakûd d'Ibn Hawqal, verso i SS. Quaranta Martiri del Casalatto e S. Maria della Grotta ora Casa Professa <sup>(2)</sup>: alla quale Chiesa si donava nel 1191 un « hortum qui est prope ipsam Ecclesiam in contrata Buttellerie, in qua est vinea et puteus, que videlicet terra eidem horto conjuncta est <sup>(3)</sup> »: anzi dentro la Moschita, dove fu la Sinagoga o il luogo detto l'*Algama* <sup>(4)</sup>, che è il nome stesso di *aljama* « seu muschita » come si legge nello strumento del 1491, si è creduto esserci stato bagno, secondochè dai vestigi veduti avvisò il Ryolo <sup>(5)</sup>, e notò in proposito il Villabianca, facen-

(1) v. MONGITORE *Monum. hist. sac. Dom. Mans.* Dipl. 1197, 1206, 1236, 1292.

(2) Vedi la Parte Seconda di queste Memorie; e GIARDINA, *Antiche Porte di Palermo*, p. 21—MONGITORE Ms. Qq E 8, *Compagnie, SS. Quaranta MM. al Casalatto*. dipl. 1294.—INVEGES, *Palerm. Sacro*, p. 401.

(3) v. vol. ms. Qq. H. q. f. 237 della Bibliot. Comunale.

(4) In un atto di transazione fra l'Università *felicitis urbis Panormi* e la *Judaica* della stessa Città, nel 1491, si dice che i Giudei si erano radunati « intus *Aljamam seu muscitam* huius urbis »; e « intus *aljamam* ipsius judayce ». v. *Archivio Storico Siciliano*, N. S. an. I. f. IV. p. 464, 465. Palerm. 1877.

(5) v. *Discorso istorico analitico delle acque minerali e termali di Sicilia del dottor D. VINCENZO RYOLO medico palermitano etc.* p. 68, Pal. 1794.

doci sapere che nel cortile ancora detto *della Moschita* « vi fu un pozzo d'acqua con sedili mattonati all'intorno: e perciò credesi esservi stato luogo di bagni de' Giudei <sup>(1)</sup> » ; se pure non sia stato uno de' bagni musulmani appartenenti alla Moschea d'Ibn Siqlâb, donde aveva nome nel secolo X quel quartiere detto Harat al masgid, cioè quartiere della Moschea, indi *Moschita* e *Moschitta* fino ai nostri giorni. Nè credo non ci sia stato anche pubblico bagno alla *Fonte della salute*, l'Ain as safa, che diede nome alla porta del Kasr ivi aperta da Abu Hasan per comodità de' cittadini, come dice Ibn Hawqal, e indi detta sino al secolo XVI Porta Oscura, per la quale dal Cassaro si usciva nella sottostante valle, che fu la Concheria del secolo XIII: chè l'antico edificio presso questa copiosa fonte ora dentro il Monastero delle Vergini, richiama un bagno, così come lo richiama il nome della fonte, già detta dai musulmani « fonte della salute », e forse quella stessa nella quale bagnandosi un musulmano, che si era riposato in una prossima moschea e aveva sognato che presto sarebbe risanato, ivi recuperava la salute e ne benediceva il Dio de' credenti e il suo Profeta.

Sappiamo poi che esisteva nel 1392 una Cappella con beneficio detta *S. Calogeri de Thermis* <sup>(2)</sup> e che questa Cappella o *Grotta di S. Calogero* fu dove ora è la sacrestia di Casa Professa, secondo notò il Mongitore; e certamente il titolo *de Thermis* accenna che là sia stato un antico bagno appartenente alla Neapoli: anzi credo che pur antichi bagni siano stati talune così dette *Grotte* dedicate a Santi o Sante

---

(2) VILLABIANCA *Palermo d'oggiorno* vol. III p. 63) ». Nell'atto di vendita che fecero i Giudei di tutte le case della *Moschita* nel 1492 è nominato anche il *bagno* col *macello* e coi *cortili* e *giardino*.

(2) v. PIRRO, *Not. Eccles. Panorm.* p. 295,



in luoghi diversi della città, ma singolarmente nella Neapoli. Il Cannizzaro opinò che Terme antiche o Bagni fossero stati dove sorsero nel secolo XI e XII le Chiese quasi contigue di S. Michele, S. Leonardo, S. Cosmo e Damiano, S. Maria *de Crypta*, nella contrada *de Indulciis* della Neapoli. <sup>(1)</sup>

Nel Quaderno delle Gabelle del 1312 si notano varie botteghe e fondachi presso le porte antiche, e *miside*, e *taverne*, e così una « Taberna Gayti burelli presso aynisifi », che è certamente *l'ayn safa* d'Ibn Hawqal; la quale taverna non sappiamo se fu dalla parte del Cassaro ove si apriva la Porta, ovvero dalla Concheria, che già sin dal sec. XIII ebbe case anche solerate e botteghe. Dal quale Quaderno citato, così come da' diplomi, pur si rileva come sino al 1312 esistessero in Palermo non pochi musulmani proprietari di case e di terreni; anzi che ancor durassero fabbricati di moschee sopra cui si pagava censo alla Curia; una delle quali moschee col nome latinizzato di *miside*, così come si trova grecizzato in *μησιν* nel 1153, esisteva nella Platea Marmorea ed era già stata *Judicis quondam Roberti de Panormo*, nè forse è diversa dalla *μησιν τοῦ σιπενη* del diploma del 1153 riferito dal Morso, e letto *μησιν τοῦ σιπενη* dal Cusa, e tradotta « Moschea di Sabiân » dall'Amari <sup>(2)</sup>. E crediamo che forse sia stata anche altra moschea, quella che nel Quaderno sopra citato è detta *midisia* invece di *misidia*: ma non sappiamo in qual parte della città fu la taverna di Giovanni Semisi,

(1) v. CANNIZZARO *de Relig. Panor. etc.* INVEGES, *Palermo Nobile* p. 255.

(2) v. MORSO, *Palermo Antico*, dipl. n. 334-36 — CUSA, *Diplomi greci ed arabi etc.* p. 101-130, *Sommario*, p. 720-722. Un figlio di Roberto Sibeni vendeva nel 1217 un pezzo di terra al Monastero della Martorana, sita « in suburbio Civitatis Panormi in Gader el cuc (stagno del Cuccu) ». v. MORSO, op. cit. p. 361. CUSA, op. cit. p. 90, 91; e nella Parte Seconda di queste Memorie le indicazioni contenute nel Quaderno delle Gabelle del 1312, qui citate.

cui era contigua la *Midisia* predetta. Nell'Ordinanza del 1434 abbiamo una « taberna di jonni lu nastuni (o *nascuni*) alla porta di Bisuldeni (Bab as sudan) » presso alla quale leggiamo nello stesso Quaderno fu un bagno già nel 1312 convertito in *stabulum* « quod fuit balneum juxta balseuden ». Ma è assai probabile che presso la detta Porta oltre il bagno ci sia stata anche una moschea, o una *miside*, *midisia* « contigue tabernae joannis semisi (*sic*) » <sup>(1)</sup>.

Altre notizie di antichi bagni de' tempi musulmani e normanni ci mancano, e però con queste diamo fine alla presente Memoria; solamente aggiungendo quanto alle Piazze, che dal *Palermo restaurato* del Di Giovanni, il quale scriveva sulla fine del sec. XVI, e dall'*Apparato* dell'Inveges che scriveva nel 1650, possiamo ricavare le misure di talune delle piazze antiche ancora esistenti nella città presente, oltre le nuove, cioè posteriori all'epoca Normanna e Aragonese.

Il Di Giovanni lasciò scritto che il *Cassero*, cioè l'*As Semat* del sec. X o la *Platea* e *Via Marmorea* de' tempi Normanni, aveva, dopo l'allargamento e il prolungamento fatto sotto i Vicerè Toledo e Colonna nella seconda metà del secolo XVI, « 6 canne di larghezza, e 1000 canne di lunghezza » <sup>(2)</sup>. Così l'Inveges notò che la « platea di Ballaro » era lunga 50 passi e larga 8 ». <sup>(3)</sup> La « Platea maritima » o Piazza della Marina, « di figura circolare » è segnata del dia-

---

(1) Nella via de' *Biscottari*, ove fu la porta *Balseuden*, comunemente *Busuemi*, ancor si vede nel muro di fronte all'angolo occidentale dello Spedale dei Benfratelli che è contiguo al palazzo del conte Federico, una ben larga ed alta porta murata, forse dello *stabulum* del 1312, con un arco accanto, arabo o normanno, di una porta più piccola e più antica che potè essere del *balneum* indi convertito in *stabulum*.

(2) Cioè metri 12' 39, di larghezza e metri 2000 di lunghezza.

(3) Il Villabianca, che notò l'ampliamento di questa piazza fatto nel 1467, dice che è « lunga 210 passi, e larga 13 ». v. Op. cit. v, II, p. 181.

metro di circa 120 passi <sup>(1)</sup>: la « Fera vetus » si dice « larga 30 passi nell'angoli di ponente et in ogni lato ha 45 passi di distanza » <sup>(2)</sup>, e la « platea Bucceriae » o *Macellum magnum*, e *vetus* « da oriente ad occidente è lungo 24 passi, da mezzodì a settentrione largo passi 25 <sup>(3)</sup> ». Il « plano della Madrice Chiesa » è « lungo circa 76 passi e largo 40 »; la piazza di S. Sebastiano, già della *Porta maris* o della *Pescheria*, « da tramontana a mezzodì ha la lunghezza di 75 passi, e dall'oriente all'occidente 18 passi; » l'altra piazza della *Porta Sancti Georgii* « da tramontana a meriggio è larga 45 passi, da ponente a levante larga 25 ». L'Inveges non ci dà la misura della « platea magna Seralcadi » oggi piazza del *Capo*; ma ne abbiamo la misura presso il Villabianca, che dice essere « lunga in oriente passi 64 e larga al settentrione 23 ». Con la quale misura il Villabianca ci dà pur le misure di altre piazze, come, del « forum Cancellarii » o piazza del *Cancelliere*, « in larghezza 28 passi, e in lunghezza 90 »; del « plano di S. Cataldo » detto al tempo del Villabianca piano di *Santa Caterina* (oggi *Piazza Bellini*), « in lunghezza dal levante a ponente 112 passi, e dal mezzodì a tramontana 66 »; e del « plano di Sant'Andrea », che fu la piazza del Borgo degli Amalfitani, « in lunghezza settentrionale passi 45 e larghezza occidentale 20 ». Non sappiamo la misura del « plano, o platea della Concheria » de' secoli XIII, XIV XV, fino all'Adria che

(1) Secondo il Villabianca la sua lunghezza « da meriggio a tramontana è passi 347, e da levante a l'occaso 300 ». v. *Palermo d'oggi*. v. III, p. 198.

(2) v. INVEGES, *Apparato al Palermo Sacro*, c. III.

(3) Il Villabianca, che scriveva dopo l'ampliamento del 1783 notò invece che la sua lunghezza orientale costa di 62 passi, e la settentrionale di 54. v. *Palermo d'oggi*, v. II, p. 187.

vi vedeva un lastricato di marmi presso l'antica Porta Oscura; nè del « piano » dell'antica Porta de' Greci, nel quale la gioventù palermitana faceva esercizio di armi; nè del « piano della Porta del Palazzo » oggi *piazza grande dei Tedeschi*; nè della placza della porta di Polichi; nè del « piano del Tarzanà », oggi piazzetta del Tarsanà; nè del « piano di Santo Jacopo de maritima », quale fu sino al secolo XIV. Ma il Villabianca medesimo ci dà la misura di questo « piano » cioè, « dall'oriente all'occaso 68 passi, e dal meriggio a tramontana 41 passi »; così come della Piazza grande de' Tedeschi dice essere larga 13 passi e lunga 140 », e il piano del Tarzanà « largo 48 passi e lungo 91 »: e della piazza *delle Vergini*, che è la parte superiore del *Forum Saracenorum*, dà la misura in « lunghezza dall'oriente all'occaso passi 48, e dal meriggio al settentrione 36 (1) ».

Sulla metà del secolo XV avveniva grande mutamento nelle strade, nelle piazze, nelle fabbriche della città, sì per opera di privati signori, e sì per opera del magistrato pubblico, siccome è bene ricordato dal Ranzano, notando verso il 1470: « Federico di Ventimiglia, cavalieri nobili et famatissimo, Gerardo Agliata, Jacupu Chirco, Jacupu di Bonannu, Antoni di Termini, li quali su clarissimi juris consulti, Luigi

---

(1) v. Op. cit. v. II, p. 1220. Questo *Forum Saracenorum* del sec. XII cominciava a quanto pare da uno spiazzato innanzi la Bab as safa o *Porta Oscura*, dalla parte interna della città; nel quale spiazzato dovette essere l'accesso alla *Fonte della salute*, *Ain scafa*, *Ain sifi* (1312) che diede nome alla Porta ivi aperta nel sec. X; ed è probabilissimo che la detta Fonte abbia alimentato un bagno pubblico, ora chiuso con la Fonte predetta nel Monastero delle Vergini. Presso la Porta principalissima, la Bab el bahr, doveva esservi un bagno e moschea, ai quali edifizi si riferirebbero le colonnette con iscrizione cufica oggi dentro la Chiesa del Monastero delle Vergini, gli avanzi di muri di epoca araba o normanna presso il parlatorio del Monastero verso oriente, e il grande limitare che si vede nella fabbrica del Monastero di faccia alla porta maggiore della Chiesa presente.

lo Campo, Joanni Bellachera et multi altri insigni chitadini, hannu loro privati casi magnificamenti edificato. Simuni di Bologna, lu quali per tempo di anni 18 fu archiepiscopu di Palermo, incuminczau quillo nobilissimo archiepiscopali palazzo, lu quali ej patenti in loco chi da ognuno ej viduto..... Jacopu di Pilaya, et Cristofano di Benedicto clarissimo juris consulto, Federico Crispo cavaleri et secreto di Palermo, Simuni di Artali, quondam castellano di lo Palazzo, et altri multi di li princhipali di la chitati li loro antiqui casi hannu renovato et mirificamenti exornato. » E aggiunge in particolare fra le lodi di Pietro Speciali, pretore; « cura, quisto anno, aczochi cum li dinari publici sia excitata in uno midesimi idoneo loco, di una petra quadrata et exculta, la curti pretoriana <sup>(1)</sup>, et altri lochi in qualsivogla magestati si ha dedicato: ancora una casa ampla et di tucti li cosi in lo edificio et varii adornactioni multo nobili, a la quali hajanu di veniri li patri di ipsa chitati quanti volti sarrà necessario a la repubblica <sup>(2)</sup>,..... ancora cura edificari magazenì publici, et altri putigi necessarî in li quali si hajanu di conservari li cosi li quali serranno necessari a lo victu

---

(1) Falsamente si è creduto sopra l'autorità di questo passo del Ranzano che il Palazzo Pretorio e Senatorio, oggi detto del *Municipio* (e già *Curia Praetoria*, o *la Curti*) sia stato eretto nella seconda metà del sec. XV, scambiando la erezione del Palazzo col suo compimento e perfezionamento fatto del pretore Pietro Speciale. Il Palazzo Pretorio esisteva già nel secolo XIV nel luogo stesso dove ancor oggi esiste, benchè più piccolo; e nel 1445 già era fabbricata la Corte del Pretore, come nel 1438 si faceva « lo Carcere nella Corte del Pretore » v. Ms. Qq, C. 3—E, 29, 14 della Bibl. Comun. Paler.

(2) Credo che piuttosto che del Palazzo o Corte pretoria, il Ranzano voglia qui dire della Sala del Consiglio, che pare essere stata sempre nella parte superiore dell'edificio, e fu detta la *Sala grande della Città*, come in un *Notisario* dove si legge che nel 1502 a 15 Luglio cadde alle 5 ore di notte il tetto avanti la Porta della Sala grande della Città. v. ms. Qq, E. 29. della Bibl. Comunale di Palermo.

et a lo uso di li bactagli (\*). Duna ancora opera chi si faczano due eminentissime porti di la chitati (p. S. *Giorgi* e p. di *Termini*); ancora cum propria spisa havi incomenzato ad edificari una nova opera di marmora in lu locu undi decurrinu li acqui di lo fonti pubblico, lu quali ej in lo plano di la marina (p. 80-82). » In un *Repertorium* di atti dell'antico Archivio Comunale si legge che pochi anni dopo che scriveva il Ranzano era ordinato dal Magistrato civico « ut stratae principales amadonentur cum madonibus grossis in taglio ad expensas dominorum existentium in dictis stratis. 9 Ind. 1490. » E così è pur detto che « Bucceria seu ejus platea fuit ampliata, An. X Ind. 1491 »: o come altrove, « Planum Macellum magni fuit factum per Universitatem, X Ind. 1491 ». Il quale ampliamento sappiamo essere cominciato anche un po' innanzi, e continuato da' primi anni del secolo XVI (1511) fin presso agli ultimi, dopo l'alluvione del 1567 (†). E però nel 1482 Ferdinando di Castiglia e di Aragona dava licenza al Pretore e ai Giurati della città, ratificando quello che per lo innanzi si era fatto, « di putiri libere et impune de cetero fari dirupari, rovinari, desolari, et deguastari casi, pottighi, magaseni, orti et giardini, ki a vui megliu parirà, per addrizzari quilli strati et terreni ki eligiriti per ornamentu et decorationi di la dicta felichi Chitati..... vulimo etiam nihilominus et comandamu ki li patruni a li quali si causirà lu dannu per lu disrupari et desolari et deguastari di li ditti casi, pot-

---

(1) Forse intende della Casa « in frontespitio Universitatis (già Regie Poste e sede della R. Accademia medica) comprata dal Comune nel 1480 per fabbricarvi le artiglierie. v. ms. Qq, D, 54 della Bibl. Comunale di Palermo. v. *Domus* nell'Indice.

(2) vedi Ms. Qq. E. 16 della Biblioteca Comunale, nel quale si trovano documenti originali dell'alluvione del 1557, dell'allargamento della strada di mare (oggi *Cassari*), e del *plano* o *platea macelli veteris*, fatto nel 1558.

tighi, magaseni, orti et jardini, digiati fari risarciri et pagari lo justo preczo etc. » <sup>(1)</sup>. Continuata quest'opera di rinnovamento per più di un secolo, sotto de' Vicerè Don Garzia di Toledo e Marco Antonio Colonna si ebbe allargamento e prolungamento sino al mare l'antica via Marmorea, che si disse di *Toledo*, come la Porta di mare *Felicia*, e la strada sul mare *Colonna*, da Felicia Orsini, moglie del Colonna, e da lui Vicerè Colonna, che con tanta premura fece condurre dal Senato quelle opere, fino a che pochi anni dopo, nel 1600, sotto il Vicerè Duca di Macqueda, si aprì l'altra strada principale della città che ancora si dice via *Macqueda*, e *Strada Nuova*, restando la città divisa in croce col centro nell'Ottangolo, il quale fu detto Piazza *Vigliena* dal nome di un altro Vicerè, e volgarmente *Quattro Cantoni*. Onde disparvero così sulla fine del secolo XVI le antiche divisioni della città punica, romana, musulmana, per mutamenti continui, dal secolo X al XI, e dal secolo XII al XV e al XVI, ne' moderni quattro Quartieri della Città, che furon detti *Albergaria*, *Capo*, *Kalza*, *Loggia*: ora con denominazione recente e ufficiale, conosciuti col nome modernissimo di *Mandamenti di Palazzo Reale*, del *Monte di Pietà*, de' *Tribunali* e

---

(1) v. DE VIO, *Privileg. Urbis Panorm.* p. 401, Pal. 1706. Sulla fine di quel secolo XV il Senato di Palermo fece misurare il giro della città; e così si riferisce il fatto nel *Notamento de' Capitani, Pretori, Giurati etc. della Città di Palermo* presso l'Auria, a p. 260 della sua *Historia cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia* etc. (Pal. 1697): « In detto anno 1493 fu circondata la città con spago, e misurata per ordine del Senato, e si ritrovò canne 3253. e non era ampliata verso la Porta dei Greci, come hora ». Antecedentemente aveva scritto il Ranzano verso il 1470: « Havi Palermo di circuitu circa chincomilia passi, et è circondata tutta di bellu, latu et altu muru per modu chi fa pariri la chitati quasi in furma di quadrangulu ». v. *Origini e vicende di Paler.* p. 52.

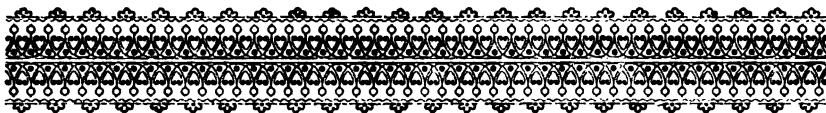
di *Castellammare*, da' quattro maggiori edifizii pubblici e civili che si trovano nella circoscrizione di essi *Mandamenti*. <sup>(1)</sup>

---

(1) Sino al Villabianca, oltre i quattro Quartieri, *Albergaria*, *Seralcadi* o *Capo*, *Kalsa* e *Loggia*, durava ancora come divisione amministrativa quello del *Cassaro* diviso in *alto* e *basso*, così come ne' Capitoli del 1330; sì che i senatori rappresentanti de' Quartieri della Città erano sei e non quattro. Il *Cassaro*, come la città o *Palermo propriamente detto* secondo Ibn Hawqal, ebbe per stemma lo stemma comune a tutta la Città, cioè l'Aquila Romana; ma i quattro Quartieri nominati ebbero a stemma, l'*Albergaria* «un angue verde, che in sè attortigliato sta ritto in campo d'oro»; il *Seralcadi* «la figura d'un Ercole che sbrana un leone, in campo celeste»; la *Kalsa* «il rubicondo fiore della branconina o della rosa in campo d'argento»; la *Loggia* «l'augusto stemma di casa d'Austria di origine moderna, levato sull'antica tabella o carta bianca con alcune iscrizioni». Ed essi quartieri portavano anche il nome della Santa palermitana o protettrice, cioè l'*Albergaria* «tiene il titolo di *S. Cristina*», il *Seralcadi* «di *S. Ninfa*»; la *Kalsa* «sta sotto il titolo di *S. Agata*»; della *Loggia* «è padrona *S. Oliva*». v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggi* v. I, p. 84-71; DI GIOVANNI *Palerm. restaur.* v. I, p. 65-61. Le statue di queste Sante protettrici dei quattro quartieri della città furono collocate, e ancora vi durano, ai quattro lati della Piazza Vigliena o de' *Quattro cantoni*, donde la città si divide in quattro grandi parti, ora con voce non italiana dette *Mandamenti*.







## CONTRADE E RUGHE ANTICHE

SHERA E SUCAC

DI PALERMO

ESISTENTI NE' SECOLI XII, XIII, XIV, E XV

---

**P**RIMA che cadesse l'ultima fortezza della popolazione cristiana di Sicilia, Taormina, (il 1° di agosto dell'anno 902) sotto la feroce spada d'Ibrahim, e fosse ridotta interamente dopo altri 60 anni al giogo musulmano la val di Demona, con la distruzione delle renitenti rocche e castella sino a gettarne le pietre in mare (v. NOWAIRI), la città capitale del governo musulmano, la Medinah de' conquistatori, e la Balermuh degli abitanti latini, o la πόλις degli abitanti greci, aveva già sofferto i suoi guasti, e vi era entrata la distruzione. Della quale si rifaceva non poco sotto l'Emiro Hasan, ma i posteriori rivolgimenti interni l'accrebbero maggiormente, nè quando cadde in mano ai Normanni poterono subito scomparire i suoi anteriori devastamenti. Il saccheggio de' subborghi della città, fatto dall'oste di

Abd-Hallah, i combattimenti di 10 giorni e la difesa de' cittadini chiusi nella Città vecchia o nel Kasr, avvenuti nel settembre del 900, dovettero molto danneggiare la città *esterna*, e la *interna*, in cui si divideva allora Palermo. I nuovi e più feroci saccheggi de' Kutamî nei sobborghi, e l'oppugnazione di sei mesi della Città vecchia, che cadeva in mano di Abu-Saïd nel marzo del 917, abbattendone le mura, e svellendone le porte, contro i patti della resa; i danni recati alle case con la perdita di molta gente della inondazione avvenuta nell'ottobre del 937; l'assedio che pose l'emiro Sâlem alla Città vecchia, nella quale si erano afforzati i ribelli; e poi la costruzione che fece Khalil nello stesso anno 937 della *El Halisah*, o l'*Eletta* (la *Calsa* di oggi), sopra una punta dell'antica Neapoli, facendo abbattere le mura della città antica, e toglierne un'altra volta le porte, <sup>(1)</sup> recaròno senza dubbio danneggiamenti gravissimi alla città; senza dire che le mure e le fortificazioni, cui si diede mano, e le nuove porte che furono aperte da Ahmed e da Hasan, ne mutarono altresì l'antico aspetto, riducendo la città nello stato in cui la vide Ibn Hawqal verso il 973-74, e nel quale presso a poco la trovarono i Normanni cento anni dopo.

Quando nella prima guerra Punica i Romani s'impadronirono di Palermo, la vecchia città fenicia, la Mahhanat che è interpretata *Castrum*, come il *Kasr* arabo, era già circondata da una città nuova, sì che Polibio distingueva la città in due parti, la *Paleopoli* e la *Neapoli*. Sotto l'Impero di Occidente e di Oriente non sappiamo se, oltre le antiche, ebbe Palermo altre divisioni, e se la colonia Augusta prese stanza nella Città vecchia e singolarmente nella

---

(1) v. AMARI, *Stor. de' Musulmani di Sicilia* ecc. v. 2. p. 190.

parte superiore, poi murata in cittadella, l'Halga, la Galga e Galgula de' sec. XI, e XII, ovvero nella città nuova sia a mezzogiorno, sia a settentrione; ma credo non doversi dubitare che allora sia andato sorgendo il Traspapireto con le contrade verso il porto antico prossimo al Castello di mare. Nel secolo X Ibn Hawqal trovò la città divisa in cinque quartieri, che ben si distinguevano da' loro limiti, cioè la città murata, il *Kasr* (Cassaro), l'altra città, pur murata, cioè l' *Al Halisah* (la Chalsa), e poi l' *Harat as Saqalibah* (quartiere degli Schiavoni, oggi *Capo*) l' *Harat el Masgid* (quartiere della Moschea, *Moschitta*, e oggi *Giar dinazzo*), l' *Harat al gadidah* (quartiere nuovo, oggi *Casa Nuove* e *Stazzone*): ai quali aggiunge l' *Harat al yahūd* (quartiere de' Giudei, o la *Judaica*, poi *Juzeta*, *Guzzetta*, oggi *Calderai*, *S. Nicolò Tolentino* e *S. Cristoforo*), posto di fronte alla Bab al hadid (*Porta del ferro*, *Porta Judaica*, oggi *Piazzetta della R. Università*), e il quartiere di *Abu Himaz*, (oggi *Casalotto* ai SS. Quaranta Martiri) fuori della porta edificata da Abu al Hasan, e senza nome (presso il *Ponticello* <sup>(1)</sup>). Questi quartieri, oltre la Città vecchia o il *Kasr*, erano detti dal monaco Teodosio, portato prigioniero in Palermo dopo l'eccidio di Siracusa dell' 878, « per multas urbes adjacentes primariae » <sup>(2)</sup> quasi città secondarie che chiudevano la città principale, fortemente murata, il *Kasr*, cioè quella che Ibn Hawqal diceva chiamarsi propriamente *Palermo*, ed era la città primitiva fenicia, la

(1) Vedi le nostre Memorie precedenti sulla *Topografia antica di Palermo dal sec. X al XV*, ecc. Paler. 1882-86.

(2) v. CARUSO, *Bibliot. Hist.* t. 1. p. 29, Pan. 1733. Anche il monaco Amato, lo storico di Roberto Guiscardo, ebbe a notare che alla città propriamente detta era restato il nome di « la antique Palermo », ed era la più forte, per ragione che « Palerme estoit faite plus grant qu'elle non fu commencé premérement (L VI, p. 181) »

*Paleopoli* de' greci, la *Urbs vetus* de' latini, detta dal Malaterra *Urbs interior*, distinguendola dalla *Urbs exterior*, che era l'antica *Neapoli*, la *Urbs nova* con la Chalesa al basso e la Kemonia in alto; *Urbs nova* ancor chiamata da Guglielmo Appulo, che la distingueva dalla *Urbs vetus*, siccome aveva fatto Polibio, e siccome dal monaco Amato è pur detta *l'antique Palerme* <sup>(1)</sup>, o *Palermus*, come da' cronisti e da' diplomi del sec. XII <sup>(2)</sup>. Nella cui parte superiore era il luogo che, secondo la testimonianza de' l'anonimo Vaticano, e del testo francese del monaco Amato, già nel secolo XI, si chiamava *Galga*, ove appunto Roberto Guiscardo edificò, o meglio afforzò il Castello superiore, che indi fu il grande *Palatium* di Palermo, o la Reggia de' Normanni.

L'Edrisi, che scriveva sotto re Ruggiero, dice Palermo « bella e immensa città, splendido soggiorno, con meraviglie di architettura e di arte »; e la divideva in due, *Kasr* e *Borgo*; il *Kasr* con le sue tre contrade piene di torreggianti palazzi, di moschee, fondachi, bagni; e così eziandio il *Borgo*, che comprendeva l'altra città vecchia, la *Halisah*, pieno anch'esso di fondachi, mercati, bagni, giardini, e occupante una grande area di terreno. Nel 1184 visitava Palermo Ibn Giobair, e trovava adunati in essa i due pregi, comodità e magnificenza con ogni cosa che bramar si possa buona o bella; la diceva città antica, elegante, splendida e graziosa, spaziosa nelle sue strade, superba nelle sue piazze, stupenda ne' suoi edificii, somigliante a Cordova per l'architettura.

---

(1) Vedi in fine la *Carta topografica di Palermo dal sec. X. al XV.* e la carta della *Galga*.

(2) v. ANONIMI, *Histor. Sic.* presso Caruso, t. II, f. 846, e *L'Ystoire deli Normant* etc. VI. Livre, p. 181 e *Cronique* etc. 1.<sup>er</sup> livre p. 296 — *Cronic. Romualdi Salernit.* p. 880, presso Caruso t. II. « *Palermum venit.* » — *Otton. a S. Blasio* presso Caruso, t. II p. 937 « *apud Palermum* »

Notava eziandio che nel bel mezzo della città nuova (i *borghi* di Edrisi, e i *quartieri* di Ibn Hawqal, con la *Halesah*) era una città antica detta il *qsar* vecchio, nel quale i palazzi sembravano ben murati castelli con loggette da abbagliare gli occhi con la loro bellezza <sup>(1)</sup>.

Tale ci è presentato Palermo dalla metà del secolo X alla fine quasi del sec. XII: anzi possiamo aggiungere che, quando caduta la dinastia normanna, venne in Palermo coi suoi tedeschi Enrico svevo, la città era tale quale l'aveva descritta Ugone Falcando pochi anni avanti, cioè divisa in tre parti: ma la parte di mezzo (il Kasr) più notevole per la bellezza de' suoi edifizii, per la sua Via marmorea occupata da mercanti, pel Palazzo nuovo <sup>(2)</sup> con le sue torri, la *Pisana* e la *Greca*, e con la *Ioharia*, probabilmente le *Sale dorate* di mezzo alle due grandi Torri, che formavano i fianchi del *Palacium*, ove la dimora de' Re; con l'opificio ammirabile delle seterie, con la Regia Cappella di marmi preziosi e di mosaici; e con l'Aula Regia, poi Salaverde, dinanzi al Palazzo. Le altre due parti, la destra, difesa da muraglia, correva dal monistero di San Giovanni in cima al quartiere della Kemonia sino al mare, e la sinistra, posta oltre il Papireto, e pur difesa da vasta cinta di mura, estendevasi dal recinto del Palazzo sudetto di là della Via coperta fino al Castello a mare. Ricchissimo di stoffe e di tessuti stranieri era il Vico o Borgo degli Amalfitani, posto quasi sul porto, e dove scendevano a congiungersi le tre parti della città, o le tre città che com-

---

(1) V. presso AMARI, *Biblioteca Arabo-sicula*, t. I, p. 137 e segg.

(2) Si disse *nuovo* quando dai Normanni l'antica *Arce*, o *vecchio Castello* fu ridotto in splendida Reggia, avendo scelto di abitare nella parte alta della Città vecchia (si diceva la *Galga*, secondo la testimonianza del contemporaneo Amato), ove sorse l'antica Acropoli e fu in grande maggioranza la popolazione cristiana greca e latina, anziché o nel Castello di mare, o nella *Halesah* tutta musulmana.

ponevano Palermo, l' *Urbs felix*, o la metropoli fortunata del Regno. La Kalesa era già quando scriveva il Falcano aggiunta dalla muraglia esterna alla parte destra della città, che fa finire sul mare: quantunque le mura interne si conservassero fino alla prima metà del secolo XIV; e tutto il Saqalibah, o il Seracaldio, già murato nel sec. XI o nella prima metà del XII, formava la parte sinistra, che si congiungeva col *Castrum ad mare* chiudendo da settentrione l'antico porto.

Ho fatto discorso in altre Memorie del Porto antico, delle mura, delle porte, delle piazze e de' bagni di Palermo dal sec. X al XV, dando così come meglio ho potuto la Topografia della città in que' secoli descritta nelle Memorie predette, e delineata in una Carta topografica cavata dagli scrittori sincroni e da' diplomi del secolo X al XV. Ora aggiungerò quest'altra parte, che riguarda anche essa la topografia della città dal secolo XI al XV, e sono le contrade, le strade, i Shera e i Sucac, che ho trovato citati ne' diplomi ed istrumenti del tempo, pazientemente consultati per lo più ne' Tabularii originali, scampati alla voracità del tempo o alla incuria degli uomini.

### I. Contrade e Rughe antiche

Nell'epoca Normanno-Sveva la Città è distinta in 1° *Cassarus (Kasr)* comprendente anche la *Galga*; 2° *emonia* con l' *Albergaria*; 3° *Chalcia* co' due piccoli sobborghi *Graecorum* e *Latinorum Calciae*; 4° *Seralcadi* col *Vicus Amalfitanorum* e *Porta Patitellorum*, *Conzaria* e *Ter-rachina*, sulla riviera bassa del fiume del Papireto, e presso al mare; senza dire che la *Galga*, e la *Porta Patitellorum*, e la *Conzaria*, pigliano anche il titolo di *Quartieri* nei diplomi e negli istrumenti greci o latini di quel tempo; e

che la *Judaica* sta a parte finchè nel secolo XIV è compresa nel quartiere *Yhuzeta* e *Guzeta*, che contenne anche quello della *Moschea* del sec. X, indi *Moschita* fino al nostro secolo.

Sotto il regno degli Aragonesi sono nominati negli atti ufficiali (1330) i quartieri *Cassarus*, *Albergaria*, *Chivalcadi*, *Chalza*, *Porta Patitellorum*; e così sul principio del secolo XV (1404) troviamo *Catzarus*, *Albergaria*, *Calcia*, *Chivalcadi*, *Cunzaria* (sostituito ufficialmente al Quarterio de *porta Patitellorum*) così come sulla metà del secolo in un'ordinanza del Pretore e de' Giurati della Città leggiamo segnati i quartieri *Cassarus*, *Albergaria*, *Chalcia*, *Concharia* (Conzaria), *Seracaldio*. Tranne il *Cassarus*, che fino al secolo XV mantenne quasi intere le antichissime mura con le sue porte, vedute da Ibn Hawqal nel secolo X, e fu sempre chiamata la *Città vecchia*, da Polibio al Ranzano; e tranne la *Chalcia*, l'*Halesah* del 938, cinta anch'essa di mura con quattro porte enumerate nel 988 da al Muqaddasi, e durata così distinta e separata dal Kasr, o dal *Cassarus*, fino al secolo XIII, quando era riferito a Jaqut che allora la *Halisah* era già divenuta « quartiere in mezzo della città di Palermo, che lo circonda d'ogni parte; » <sup>(1)</sup> i quartieri che si confondevano tra loro ebbero in certi tempi una maggiore o minore estensione: e la *Conzaria* ad es. che fu una contrada del quartiere di *Porta Patitellorum*, si estese nel 1434 con questo nome di quartiere, il quale comparisce negli strumenti notarili sulla fine del secolo XIII, e nel XIV, fino « a lu planu di sanctu japicu e a li lactarini, czoè a lu locu di li fundachi »; e l'arabo Harat al gadidah latinizzato in *Artelgitite*, e *Artelgidio*, e grecizzato in *Chariteltzetite*, si restrinse a piccolo spazio

---

(1) v. AMARI *Biblioteca Arabo-sicula* t. II., p. 668.

presso alla chiesa della Magione (1191), dove nel sec. X terminava. Il Kera del Kadi, *Seralcadi*, comprese nel suo nome tutto il vasto quartiere che nel secolo X fu l'Harat as Saqalibah, posteriormente nominato *Capo* dal *Caput* che era detto nel sec. XIV il cominciamento di esso quartiere; ove la chiesa di Sant' Anna *in capite*: e il vecchio e alto *Cassarus*, che fu tutta la città antichissima, restrinse finalmente il suo nome alla via Marmorea o alla *Platea Marmorea Casseri*, *as Semat Al Bâlat*, e *Servita Casseri* <sup>(1)</sup>, ancora oggi detta comunemente *Cassaro*, e solo negli atti ufficiali *Via Toledo* dal Vicerè che la regolò e protrasse fino alla Piazza della Marina nella seconda metà del secolo XVI, e ora *Corso Vittorio Emanuele*, dal 1881 in qua.

Pertanto andrò notando contrade e strade della città secondo i quartieri indicati nelle scritture pubbliche o private de' secoli XII, XIII, XIV, e XV; e tali quali li ho raccolti da' documenti che ho potuto vedere o fra i manoscritti della Biblioteca comunale o ne' Tabularii della Cattedrale, della Cappella palatina, e in quelli della Magione, di San Martino, di San Bartolomeo conservati coi registri degli antichi Notari, che pur mi son molto giovati, nel Grand' Archivio di Stato di Palermo. Da' quali documenti o istrumenti pubblici son venute fuori e contrade e strade della Palermo medioevale, co' *Shera* e coi *Sucac* arabi, i quali mantenevano l'antico nome fino al secolo XIV, dimostrando intanto che insieme con lo splendore de' grandi edifizii la città di que' secoli XII, XIII

---

(1) Io credo che l'as Semat d' Ibn Hawqal sia la voce latina *Semita*, con che si nominava con l'aggiunta di *Marmorea* (*al bâlat*), la Via principale del *Cassarus*, *via Marmorea*, dalla popolazione latina. Anche in Roma la presente Strada Pia sul Quirinale anticamente era detta *Alta Semita*. La voce di *Semita Casseri* restata ne' pubblici strumenti ci porta a questa congettura probabilissima. La voce *al balat* è restata bel sicil. *balatatu*, cioè lastrico di pietre dure grandi sia irregolari, sia regolari.



e XIV presentava il misero stato di molti casaleni sparsi qua e là e fin sotto la Reggia stessa, di terreni vuoti e abbandonati alle sozzure, di orti con vasche e *senie*, di *chirbe* e giardini, di canneti, che occupavano tanta parte della città. E ciò oltre di una grande palude di papiri e di due piccoli fiumi, che o con inondazioni, o per impedimenti al loro corso, guastavano l'aria della città, lasciando fangoso qualche luogo e deserta taluna contrada, come quella frapposta tra il Cassarus e il Seracaldio, tutta piena di giardini, fra cui passava il fumicello del Papireto, con canneti (prope Cassarum), co' mulini della Guidda e di Bonagia, della Conzaria e di San Jacopo de Maritima, e col terreno vuoto nel quale faceva sentire il rumore delle sue acque il grande Fonte o Abbeveratojo, onde la contrada ebbe da' musulmani il nome di *Ayn Rum*, o di acqua o *Fonte de' Cristiani*, secondo la interpretazione del Fazello. Nè in miglior condizione si scorge essere stata la parte della città posta tra mezzo le mura meridionali della Galga e della Kemonia sulla riviera del Cannizzaro o fiume di Maltempo, e proprio dalla chiesetta di Sant' Andrea *de Viridario* sotto le torri del Regio Palazzo, fino a Santa Maria della Grotta, oggi chiesa di Casa Professa, co' terreni vuoti ingombrati da immondezze, da nuocere alla salute degli abitanti <sup>(1)</sup>: ivi casaleni e giardini estesi e cumuli di rovine frammisti e vicini a palazzi sontuosi, a monasteri, a grandi piazze, alle quali conduceano le porte ancora esistenti della vecchia muraglia del Casaro, sopra la quale correva dalla porta Sudân alla Judai- ca il Serabualy, (*boulevard*) o Sera di Abù Alì, detto forse così da uno de' capi di quelle fazioni civili di cui

---

(1) v. dipl. del 1187, presso MORTILL. Op. v. I. p. 389.

fu teatro Palermo nel secolo X; o da un Abuales nominato in scritture del secolo XII.

Abitavano allora la città, oltre l'antica popolazione cristiana di lingua e di culto sia greca, sia latina, musulmani, giudei, schiavoni, franchi, italiani, alemanni, sassoni, inglesi; e leggi, lingue, costumi diversi, davano un miscuglio singolare di razze, di gente orientale e occidentale, con sinagoghe, moschee, chiese bizantine e romane, monaci greci e latini, minareti e campanili, vie e rughe, Shera e darbi, platee e Sucac, fonti e Ayn, Porte di nome latino, e Porte di nome arabo, bagni tenuti da' cristiani e da chiese, e bagni di arabi e di giudei, fondachi di commercianti veneziani, genovesi, pisani, o *franchi*, e fondachi musulmani o ebrei, scuole acclesiastiche cristiane, e scuole musulmane e giudaiche, strategoti e gaiti, catapani e bajuli, militi, baroni, conti, e marchesi, ambasciatori di Costantinopoli, e del Marocco, o del Sultano di Siria, crociati, valvassori lombardi, donne cristiane e musulmane tutte coperte di lungo manto per le strade, schiave greche e more, opificî di lana e opificî di seteria governati da musulmani e da cristiani; palagi di stile bizantino orientale, e palagi di stile occidentale alla *pisana*, o *alla francese*, chiese di semplicità latina, e chiese splendenti di oro e di mosaici con soffitti e dipinti arabici e con architettura greca. Entrando nel grande bazar ch'era il Vico o Borgo degli Amalfitani, o passeggiando per la Via Marmorea del Cassero, avresti creduto trovarti piuttosto in una città di Oriente che in Occidente; piuttosto in uno scalo dell'Asia, ovvero in Costantinopoli, che in Sicilia e in Palermo. E tutto questo singolare miscuglio di razze, di lingue, di costumi, di nomi, ti viene innanzi pur dalle pergamene e da' documenti di quel tempo, ora bilingui, o trilingui, ora sottoscritti insieme da nomi cristiani e da nomi musulmani o giudei, in greco, in latino, in ara-

bo, in ebraico; ora da nomi che ti rivelano un franco o un alemanno insieme con un lombardo, un toscano, un siciliano; un umile monaco o un Abate insieme con un milite o conte, o marchese; un prete greco o un protopapa insieme con un presbitero o canonico o cantore latino; un Vescovo di Puglia o di Calabria con un prelato tedesco o francese; un chierico di qualche chiesa di Sicilia con un Vescovo o Arcivescovo Cancelliere del Regno o Maestro e Cappellano del Re. Ne' diplomi e nelle scritture del secolo XII, XIII e XIV senti tutta la varietà di vita che si viveva in Palermo in que' secoli; e le vendite di casaleni con *chirbe*, o di tenimenti di case dirute ti dànno la grande diversità che doveva presentare la città, di lusso e di miseria, di sontuosi Ospizî (palazzi), e di misere *domuncule* e *catodii*, come pur allora si dicevano <sup>(1)</sup>.

Cominceremo adunque a notare le contrade e le strade della Città, raccolte da' diplomi e dalle scritture sincrone, dalla parte più antica e più nobile che era il *Cassaro*, il *Kasr* del sec. X, o la *Paleopoli*, siccome si è detto, della 1<sup>a</sup> guerra punica.

Erano adunque nel *Cassaro* le seguenti contrade e strade notate in istrumenti e scritture del tempo, dal secolo X al XV. « Il *Kasr* o la città antica, lasciò scritto 'Ibn Hawqal racchiude un mercato che l'attraversa da ponente a levante e si addimanda *As Simât* <sup>(2)</sup>; tutto lastricato di

(1) Questo nome di *catodii* dato alle casette poste a livello delle strade, e sotto i palazzi, si usò pure in Amalfi, e si legge ne' diplomi Amalfitani riferiti nell'opera cit. del Camera.

(2) V. presso AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula* t. I, p. 10 e segg. In qualche strumento del secolo XIV e XV si conserva il nome di « Semita Casseri ». Sarebbe l'*As Simat* di Ibn Hawqal? ovvero l'*As simat* dello scrittore arabo fu la voce *semita* della popolazione latina di Palermo? L'AMARI spiega l'*At simat* « le file, » ma « file » di che? di colonnati, di fondachi, o di lastre marmoree sul corso della grande strada,

V. DI GIOVANNI, *Topogr. Ant. di Palermo*

pietra da un capo all' altro, (*Via Marmorea, Platea Marmorea*, oggi Corso V. Emanuele), bello emporio di varie specie di mercanzie. Quivi (nel Kasr) la moschea gâmi che fu un tempo chiesa de' Rum (la Cattedrale) ». Il Cassaro, scriveva Edrisi nella prima metà del secolo XII, abbraccia tre contrade; delle quali quella di mezzo è frequentissima di torreggianti palazzi ed eccelsi e nobili ostelli, moschee, fondachi, bagni e botteghe de' grandi mercatanti. Nè mancano alle rimanenti due contrade degli alti palazzi, de' sontuosi edifizii, de' fondachi, de' bagni in gran copia. Nel medesimo (Cassaro) si trova la moschea gâmi (Cattedrale) che fu un tempo chiesa cristiana e in oggi è ritornata (al culto), al quale dedicavanla gli antichi: (1) mal potrebbe immaginarsi quanto è bello a vedersi questo (*monumento*) pe' capricci dell' arte, i peregrini lavori, le rarità e le nuovissime specie di figure, dorature, colori ed (ornati) calligrafici (2). Nella parte più elevata di questo Cassaro, il ridottato re Ruggiero ha una cittadella nuova (3) fabbricata di pietruzze dure di mosaico e di grandi

---

*Via, Platea marmorea?* Questa grande *Via* o *Platea marmorea* primieramente giungeva dalla Galga fino alla Bab el Bahr, o porta di mare, presso alla parrocchia di Sant'Antonio; indi dal Vicerè Toledo fu protratta fino alla *platea maritima* (1564), e poi sotto Marc'Antonio Colonna (1564), sino al mare, o a Porta Felice.

(1) La grande chiesa cristiana di Palermo che era stata convertita in Moschea dai musulmani, e da' Normanni venne restituita al culto antico, fu la Basilica del 598-604, durata sino al secolo XII, quando Gualtero Offamilio la riduceva allo stato presente, barbaramente trasformata nell' interno per opera dell' architetto Fuga sulla fine del secolo passato.

(2) Sarebbero stati questi ornati calligrafici che pur si vedevano nel regio Palazzo, delle iscrizioni cufiche o greche, come ne' palazzi della Cuba e della Zisa, e nelle Chiese normanne di quel tempo?

(3) Chiama cittadella nuova il *Palacium* del re Normanno per le nuove fabbriche che si aggiunsero all'antico Castello, sia per difesa, sia per abbellimento, quando lo stabilirono per loro sede il duca Roberto e il Conte Rugiero, e poi il re Rugiero, sotto cui scriveva Edrisi; la quale opera fu continuata da' due Guglielmi e si arrestò quando cadde la dinastia Normanna, e il Palazzo Normanno fu anzi spogliato delle

pietre da taglio delineate con le regole dell' arte, munita d' alte torri; ben rafforzata di vedette e di propugnacoli, (comoda di) palazzine e sale ben costruite, notevole per le decorazioni architettoniche, pe' mirabili e peregrini ornati di calligrafia e per le immagini eleganti di ogni maniera che vi sono raccolte <sup>(1)</sup> ». Era il Castello regio, *Palatium Casseri*, detto anche Castello superiore, nel quale aveva posto il trono il re normanno succeduto al Gran Conte, che aveva afforzato il detto Castello, come ci fa sapere il Malaterra (*castello firmato*). La Contessa Adelaide confermava col figlio Ruggiero nel 1112 i privilegi della Chiesa di Palermo, « in thalamo superioris Castri nostri » <sup>(2)</sup>.

Il monaco Amato, il quale scriveva prima di Edrisi, narrando la presa di Palermo e i fatti del Duca Roberto, ci fa sapere che il luogo, dov' era il Castello che i Normanni afforzarono, come dice il Malaterra, ed egli invece dice fabbricarono nella città antica, o nell' *antique Palerme*, si chiamava allora la *Galga* <sup>(3)</sup>.

Dopo di Edrisi descriveva Palermo nella seconda metà

sue ricchezze da Enrico lo Svevo, che ne caricò una quantità di muli mandandole in Germania. Ritornò in lustro sotto Federico Imperatore e Manfredi, e sotto i primi Aragonesi: ma venne in decadenza posteriormente, e nel secolo XV l'Alberti scriveva che la Cappella Palatina era « fra le ruine della Rocca » cioè del Palazzo de' Re Normanni, nel quale nemmeno poterono abitare sino al Vega i Vicerè.

(1) v. AMARI, *Op. cit.* t. I. p. 31 c. segg.

(2) v. MONGIT. *Bulle et Privil Matr. Eccles. Panorm.* p. 17. Vuol dire la sala del soglio regale, che aveva nome dallo stesso soglio; perchè si disse *talamo* il soglio regio; e *talamo* anche fu detta la cappella dell'Incoronata, dove s'incoronavano gli antichi re di Sicilia. V. *Cronichi di quisto Regno di Sicilia*, nel nostro vol. *Croniche Siciliane de' secoli XIII, XIV, XV*, Bologna 1865; e *Indicazioni topografiche* etc. an. 1496.

(3) v. *L'Ystoire deli Normant* etc. p. 181 e pag. 296. Paris 1835; e questo nome si legge tanto nel testo latino dell'Anonimo Vaticano, quanto nel testo antico francese pubblicato dal Champollion.

di quel secolo XII, Ibn Giobair, e notava « in questo Cassaro vecchio son de' palagi che sembrano ben murati castelli, da' quali s'innalzano in aria delle mansarah (loggette) che abbagliano gli occhi con la loro bellezza »; e della Via coperta, diceva: « all'uscire dal palagio (del re) ci fummo messi per un portico coperto, nel quale si camminò lungo tratto senza interruzione, finchè giungemmo ad una chiesa d'immensa mole (cioè alla Cattedrale). Ci fu detto che il portico serve di passaggio al re, quando ei viene a questo tempio ». Ma meglio il contemporaneo scrittore latino Ugone Falcando; il quale così delineava con grande precisione la parte di mezzo della città, cioè il Cassaro con le sue tre vie principali. « Quella, cioè parte, che fra le due estreme è posta in mezzo, ricca di edificii di più nobile struttura, per muri di smisurata altezza a destra e a sinistra dall'una e dall'altra è divisa; ed ha poca larghezza, ed in lunghezza distendesi per più grande spazio come se alcuno ad una sola corda congiunga due eguali minori porzioni di cerchi uguali. Dividon queste parimente tre principali vie, le quali misurano tutta la sua lunghezza. Di esse quella di mezzo, che è detta Via Marmorea, ed è occupata delle cose venderecce, dalla parte superiore della Via coperta in linea retta si distende insino al Palazzo Arabo, e va poi alla porta inferiore, allato al foro de' Saraceni <sup>(1)</sup>. L'altra dalla Torre Pisana

---

(1) Questo nome di *foro* dato da U. Falcando alla piazza presso la Porta inferiore, il credo di antica origine, cioè del Palermo romano: sì che potè esservi stato presso quella Porta frequentatissima della Città vecchia perchè prossima al mare, come disse nel sec. X Ibn Hawqal, un foro antico. A confermare questa congettura noto che nel 1586 si scopri ivi appunto presso la Chiesa di Sant' Antonio, che sorge sul così detto *foro de' Saraceni* di Ugo Falcando, una iscrizione romana, che dice della consacrazione di un'Ara e di una Base a Mercurio fatta da un M. Ulpio Eutico. v. **TORREMUZZA** *Iscris.* cit. n. IV. E nella chiesa di S. Teodoro fu trovata la testa di Giano ora nel palazzo Pretorio.

per la Via coperta va alla casa dell' Arcivescovo accanto alla Cattedrale, indi alla porta di Sant' Agata, e poi per le case di Majone Ammiraglio passa al predetto Foro dei Saraceni e quindi congiungesi con la Via Marmorea. La terza finalmente dall' Aula regia, che è sottoposta al palazzo, si stende per la casa del detto Saraceno, alla magione del conte Silvestro, e alla Cappella di Giorgio Ammiraglio; e poi ripiegando si volge alla vicina porta della città <sup>(1)</sup>. »

Ora queste tre antichissime strade principali del Casaro avevano le loro contrade e piazzette, tutte disposte da oriente a ponente, e sullo spiazzato della muraglia, che Ugone Falcando dice di *smisurata altezza*, (*ingenti murorum altitudine*), correivano i SHERA, specie di terrazze, o strade alte co' nomi principali di *Abu Alì*, e del *Cancelliere*. Nelle contrade e strade poste tra la Via Marmorea (corso Vittorio Emanuele), e le porte Alebnà, Sudan e Judaica (cioè dallo Spedale grande, ora Quartiere militare, e dalla via Biscottari fino alla piazzetta dell'Università e a Santa Maria dell' Ammiraglio, ora la Martorana) abbiamo memoria della contrada *Sancti Demetrii*, dell'altra detta *Csuchac Sachar* (1244), di quella de *Scutinio* o *Sanctae Mariae de Scutinio* (presso la porta Sudan) contigua alla contrada dicta *Babelsuden*, o di porta Saudan, della contrada *Sancti Joannis de Richomo* (l'Origlione), della contrada *Sanctae Clarae*, della contrada *Sancti Eliae*, e de *Porta Judaica*, e poi *Curiae Pretoriae* (1403), della contrada *Ferrariorum* (presso la porta Sudan, e presso la Babelhadid, la stessa che la Porta Judaica), della *Bethet artum* (Casa dell'Esattore), della contrada *Sanctae Mariae de Admirato*, e *Sanctae Mariae*

---

(1) Dalla traduzione di Bruto Fabbriatore nella raccolta *Cronisti e Scrittori sincroni ordinati da G. REL RE*, ec. v. I. p. 282-l. Nap. 1845.

*novae de Marturano*, della *Babelhaggerin*, e *de porta Trabuchetti* (in Serabualy), della contrada *Sancti Stephani*, o *Sanctae Caterinae de Cassaro*. Nelle quali contrade troviamo la strada dello Scutinio che di fuori la Porta Sudan andava a settentrione verso la Platea Marmorea (ora chiusa insieme con la chiesetta di S. Maria dello Scutinio dentro il Monastero dell'Origlione, già de Richono), la Ruga Busuldeni, e tra la Porta Alebnà e la Sudan la Ruga d'Ibn Chalfun, (1186), che conduceva verso settentrione al Semât al Balât, cioè alla Via marmorea, quasi di faccia alla Cattedrale; e presso a questa Via era l'altra della Moschea di Sipene, *Misit Sipeni* (1153), vicina alla porta meridionale della Galga, e la Ruga di S. Tommaso de' Greci, presso cui la *Vanella di li merguli russi* <sup>(1)</sup>, come di là della Busuldeni quella dell'*herio*, o *Sera* di S. Chiara, quella che veniva da Porta Vetere verso Porta Sauten, a settentrione della Ruga del Saraceno Simenis Misid Madassar (Prefetto de' siti reali), e di quella che usciva allu Babelhagerin (ad portam, que dicitur Babelhagerin), e presso alla piccola ruga, « que vocatur arabice Darptarattis » (vicolo de' porci, secondo la interpretazione del prof. Cusa), all'altra stradella del giardino del Cadì Bulhasen, e alla ruga del giardino di S. Maria dell'Ammiraglio, prossima al darbo della detta Chiesa e alla vanella *Sanctae Mariae de Marturano*. Fra le quali rughe e darbi e vanelle era ivi principale la via Magna che nel 1094 saliva in *Deesin* o *ad Deegesin* (magna via que ascendit ad Degesim, 1094), nella direzione de' Quattro Cantoni, o della Piazza Viglie-

---

(1) Questa vanella era presso la chiesa della SS. Trinità e l'Ospedale grande, cioè presso la così detta oggi Infermeria de' Cappuccini. v. ms. Qq, E 13, f. 264, nella Bibliot. Comunale di Palermo ove è nominata una casa « cum jardino, magasca, torculari, seu palmentu, in quontrata cassari e di li merguli russi, in frontispitio ecclesiae sanctae Trinitatis et Hospitalis Magni ».



na di oggi <sup>(1)</sup>. Alla Via Marmorea, in faccia alla vanella « di lu vagnu », o alla *Ruga de balneo*, dietro a cui era la *Ruga fornacis* o *Rua de fornace*, e verso ponente la *Ruga defetosa* o *Cancellarii*, e la *Ruga Sclavorum* (cortile degli Schiavi), e quella de' Calvelli (via oggi di *Montevergini*) rispondeva « la vanella di li Santi », perduta ora dentro l'Università degli studii: e così univano le due strade principali a destra e a sinistra della via Marmorea, e i due Sera, le altre rughe e vanelle e darbi, che tagliavano la via Marmorea da mezzogiorno a settentrione, e appartenevano alle contrade a destra e a sinistra di essa Via o Platea; cioè la *Ruga* di S. Giorgio delle balate, la *Ruga* di lu sapuni, lu darbo detto *juvini*, lu darbo *lu scunitu*, lu darbo *vocatu de pactarenis*, il darbo Jeber (prope Plateam Marmoream 1258), il darbo « qui dictur *lachare* », la *Ruga Ospicii Judicis Chalomei de Capua* (1326), la *ruga* di Cavalcanti, la *Ruga Guillelmi Tallevia*, la *Ruga* del Giudice del Medico, la « *Ruga Gambini de Thoris* » (oggi via delle Scuole), la stessa che la *ruga Sanctae Agathae*, la *vanella Sancti Chistophari*, e la via o *ruga* che nel 1170 era detta *Kes* (ῥῶμην Kēs), onde forse il nome alla via *Celso* di oggi. Aggiungi a queste la *Ruga* « vocata de Musta », la *Ruga Termes* o *Ruga calida*, la *Ruga* « que arabice dicitur de sera buali (1344) » la *Ruga* « *Sucac yrmes* » (1202), la *Ruga* « *Sucac barchuc* », (1251), la *Ruga* « que arabice dicitur (1311) *Sucac Iddallac* », la *Ruga* « de *Sucakilkesi* » (1309-1370), il darbo gibun, forse lo stesso che « de Jubunu », il darbo « de biffardu », la *vanella de piscibus*, la « *ruga domini Gualteri deblanco* » etc. <sup>(2)</sup>.

(1) v. diploma dal 1194 appartenente a S. Maria de *Crypta*.

(2) Questa *ruga* dovet'essere la piccola strada che fino al nostro secolo divide i due Palazzi de' conti Geraci, e dei Belmonti, e riesciva dalla parte superiore alla

Nelle quali strade erano e fondachi, e bagni, e giardini, e Moschee, e Monasteri, e Chiese greche e latine, come a destra quelle di S. Maria de Scutinio, della SS. Trinità, di S. Demetrio, di S. Tommaso de' Greci, di S. Dionigi, di S. Nicolò de porta Busuemi, di S. Tommaso *de Con-turbeniis*, di S. Giorgio, de' SS. Martiri Senatore, Vittore e Cassiodoro <sup>(1)</sup>, del SS.mo Salvatore detto de' Greci, di S. Giovanni de Ruchono, di S. Maria dell'Ammiraglio, di S. Cataldo, di S. Maria nova de Martorana, di Santo Stefano dell'ammiraglio Eugenio, del monastero di S. Matteo, esistente nel 1127, e del primo convento de' frati Domenicani, Monastero oggi col titolo di Santa Caterina *de Cassaro*, dentro cui si racchiusero le chiese di S. Matteo, di S. Stefano e del Santo Servatore o San Salvatore dell'ammiraglio Eugenio. Vi si vedevano Ospizii o Palazzi, che alzavano le loro specule a perdita d'occhio, fra cui le torri di Porta Busuldeni, il Palazzo di Nicola Ascanar contiguo nel 1190 alla Porta Saudan (oggi Palazzo del Conte Federico), l'elegante quadrato del Palazzo di Matteo di Sclafani (oggi quartiere militare della SS. Trinità), le *aedes*

---

Chiesetta di San Biagio, dividendo in quel luogo il Monastero di Monte Vergine da quello del Cancelliero, oggi chiusa con cancelli di ferro. E ciò argomento da una Chiesetta o Cappella di S. Caterina detta « di lo blanco seu di filingeri » esistente sulla fine del sec. XV « intus domum seu magasinum possessum per Nicolaum Ant. de Afflitto in Cassaro » (v. ms. Qq, E 13, f. 62 della Bibl. Comu di Palermo), e si sa che il Palazzo Belmonte, ora Riso, era casa degli Afflitto.

(2) La Chiesetta di questi SS. Martiri, di rito latino, dovette essere molto antica. Si sa che nel 1112 fu consacrata dall'Arcivescovo Gualteriodi Siracusa e da Guarino Vescovo di Girgenti, e il Manganante la dice « inclusa dentro la clausura dell'antico Monastero del Salvatore, dove hoggi si vede un'antichissima Cappella con l'anticaglia della porta di fuori corrispondente alla casa del Protonotaro Papè; vanella che tira al Monastero del Roglione ». Ms. Qq, D, 8 f. XII, nella Bibliot. Comunale di Palermo. Quando scriveva il Pirri questo « antiquissimum sacellum » ancora esisteva. Altra « antichissima Cappella dedicata a San Giorgio, con l'armi dei Normanni » dentro il Monastero del Salvatore fu officiata fino al tempo del Mongitore, e tuttavia vi esiste, dove esistette la Chiesa de' SS. Martiri sudetti.

di Matteo Termini (ora Santa Chiara), le torri contigue che formarono il palazzo di casa Speciale e poi de' Principi di Raffadali, le torri de' Ciafaglioni (all'angolo meridionale dell' edificio oggi della R. Università) sovrastanti alla Porta Judaica, le case di Buttailo de Calù, e del Cadì Bulchasen, e de' de Pichano, il palazzo di Riccardo Filangeri, le case che abitò Majone e poi furono del Conte Silvestro di Marsico contigue alla Chiesa di S. Cataldo, il palazzo di Delia di Colfano (?) o di Adelia o Aloisia de Golisano e di Goffredo de Marturana (dove oggi le scuole d'ingegneria e di arti della R. Università, già Monastero della Martorana), le *aedes* dell'ammiraglio Giorgio e dell'Ammiraglio Eugenio (dal teatro Bellini alla torre di S. Caterina sulla via degli Schioppettieri già de' *Balestrieri*), il « palatium Curiae Praetoriae », le case di Ruggiero Mastrangelo e del conte Guglielmo di Santafigiore, convertite da Palma e da Benvenuta Mastrangelo dopo il 1312 nel monastero presente di Santa Caterina de Cassaro <sup>(1)</sup>.

Dall'altra parte sinistra della Via Marmorea era, fuori la Galga, la contrata *Majoris Ecclesiae*, e la contigua *Sanctae Agathae de Cassaro*, volgarmente *de Guidda*, cioè del fiume, scorrendo ivi presso il Papireto, che fece chiamare *de Guidda* la contrada tra il Kars e il Seracaldio, ov' erano il *balneum*, il *molendinum* e il *macellum Guidde*, e orti, e giardini <sup>(2)</sup> tra le chiese di San Giovanni de' Gerosole-

(1) Non sappiamo che cosa sia stata l'elegante fabbrica, dell'epoca probabilmente normanna, della quale resta un avanzo del prospetto, attaccato alle fabbriche settentrionali della R. Università degli studii, nella via *G. Alessi*, verso Piazza Bologni. In faccia era altro antico palazzo, e ne restano i segni all'angolo del vicolo *San Giuseppe*, di contro al cantone occidentale, il quale cantone del grand'edificio della Casa già de' PP. Teatini fu pure una torre, ancora riconoscibile per la sua costruzione.

(2) Quivi furono gli orti del cantore Elia; e attorno alla Chiesa di S. Giovanni

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

mitani, di San Rocco, oggi de' SS. Cosmo e Damiano, e di S. Maria di Gesù detta *de' Canceddi*, e oggi *de' Cancelli*. Alla quale contrata *Sanctae Agathae* o *de Porta Sanctae Agathae de Cassaro*, seguiva l'altra di *Sanctae Mariae Majoris* e *Sancti Georgii lu Xeri* (ora via Monte Vergini), e indi quelle di Santa Maria *de Latinis* o *de Cancellario* (oggi del Cancelliere), *de balneo* o *Balnei Jouar*, o *de Auro* (oggi vicolo Ragusa), *de Porta Sclavorum* (vicolo Marotta), e l'ultima di Porta Oscura, la Bab as sâfa del sec. X, e di San Teodoro (vicolo Mori, e piazzetta del Monastero delle Vergini); la quale contrada è anche detta qualche volta *contrata Sancti Antonii*.

In queste contrade la via principale, forse la stessa che nel 1170 si diceva *Kes*, e nel 1309 *de Sucak il Kesi* per la piazzetta *Sucac el kes*, presso cui nella via ora del Collegio Giusino, fu l'antica chiesa di S. Cristoforo al Cel-

---

fu il celebre giardino che si disse della *Cuncuma*, nome restato fino ai nostri tempi. Il cav. Palermo nella sua *Guida di Palermo* nella Giorn. IV notò che siccome le frutta di questo giardino erano squisite « da ciò nacque il proverbio siciliano che nel volersi esprimere la singolarità di qualche cosa, dicesi essere della *Cuncuma* ». Ma riporta in nota la spiegazione del Pasqualino del motto *essiri di la Cuncuma*, nel senso di uomo che ha arte ed attitudine ad ingannare e prevedere gl'inganni, *astutaccio, veterator, callidus*. Alla quale spiegazione si accosta quest'altra che leggiamo in un ms. del Mongitore, conservato nella Bibl. Comunale di Palermo ai segni Qq, C. 3, f. 361. « *Cuncuma*: dalla Chiesa di S. Rocco » oggi S. Cosmo e Damiano; v'era un giardino chi si stendeva verso la Pannaria chiamato *la Cuncuma*, dov'era una grande osteria, ed ivi si univano i Guappi e Tagliacantoni di Palermo, e ne venne il motto *è di la cuncuma*, quando si dice di un uomo furbo ». Ma il primo senso notato dal cav. Palermo è ritenuto ancora fuori di Palermo. Il nome poi del giardino pare essersi stato preso dalla sua giacitura bassa in mezzo alle due alture del Cassaro e del Serralcadio, significando la voce *cuncuma* vaso di rame da riscaldare acqua, sì che i luoghi bassi infetti di malaria ancora si dicono *essiri la cuncuma di la malaria*. E da notare che in questo giardino fu la famosa *Fonte della Ninfa*, da noi recentemente scoperta, e che sul confine del giardino verso il Capo si vede tuttavia la *Grotta dei Beati Paoli*, società segreta assai terribile ne' secoli passati. v. LINARES, *Racconti Popolari*—I Beati Paoli—Palerm. 1840-1886.

so (1), con monaci basiliani, si prolungava dal termine della Via coperta, passando per la Porta di Sant' Agata (oggi Sant' Agata la Guilla) e dinanzi il Palazzo di Majone, e così presso le case, il forno e il giardino del gran Cancelliere Matteo Augello, e indi davanti Porta Oscura e la chiesa di San Teodoro, fino al *forum Saracenorum* o a Sant' Antonio. E a questa via riuscivano da mezzogiorno a settentrione le vie di Sant' Oliva, di Gambino de Thoris (ora via delle Scuole), e di Porta Sant' Agata, la Ruga del Giudice del Medico, la Ruga de' Calvelli (presso Monte Vergini), la Ruga de fornace balnei de Auro (1300), la Ruga de Balneo o *Vanella di lu vagnu*, la Ruga calda, forse la stessa che la Ruga Thermes, e la Ruga fornace (ora Cortile della stufa), la Ruga defetosa, ora via San Biagio (nella quale erano le case del Gran Cancelliere convertite in Monastero, e forse detta così dalla chiesetta di S. Nicolò *defetusa*); la Ruga de Musta, la vanella di mastro David *lu medicu* (1416): e presso la Porta di Sant' Agata era il vico che si diceva fino al 1202 *Zucac germes*, e il darbo che nel 1254 era detto *darbilhabid*; come presso

---

(1) Questa chiesa di San Cristofaro distrutta dopo il 1729 dava nome fino al primo ventennio del nostro secolo di « vanella di San Cristofaro » al vicolo oggi detto del Collegio di Giusino. In un atto del 1769 presso notar G. Fontana di concessione delle case che sono innanzi la Chiesa del detto Collegio, e collaterali alla fabbrica del già Collegio Massimo de' PP. Gesuiti, ora Convitto V. E., si dice « existentes in Cassaro hujus Urbis in vanella Sancti Christophori, quae ex Vico Casseri ducit ad viam Celsi. » E poichè questo tenimento di case « domus magna » era appartenuto ai PP. Gesuiti « ex pertinentiis olim Collegi Maximi », allora nel 1769 soppressi, pare che corrispondeva a parte del piccolo monastero di San Cristofaro, la cui chiesa doveva restare sul fianco meridionale del detto tenimento di case, una parte del quale che dava nel cortile detto di *Santo Antonino*, e poi cortile *Colomba*, e oggi cortile 2. di *Sant' Agata*, corrispondeva « in frontispicio olim Ecclesiae Sancti Christophori »: la quale chiesa di San Cristofaro « servi, dice il Villabianca, a' Gesuiti per la fabbrica del lor convitto di Nobili, fatto nel 1729 ». (v. *Palermo d'oggi* v. III. 343, Palermo, 1879, e vol. II, p. 358); e può riconoscersi nel luogo dove isapre nella via di Giusino il portone del convitto V. Emanuele.

Porta Oscura, Bab as sâfa, così detta dall' *ain sâfa*, cioè la fonte o l'acqua della salute (ora dentro il Monastero delle Vergini), era il luogo, vicolo o piazza, che nel 1312 s'indicava col nome di *Ainisifi*. Nelle quali contrade e vie, oltre la Chiesa maggiore innalzata nel 604 sulla chiesa più antica del secolo IV o V (ora Cripta della presente Cattedrale) poi convertita in moschea principale, indi ribenedetta nell'entrata in Palermo de' Normanni, e poi ingrandita e modificata da Gualtierio Offamilio nel 1182, erano, e talune ancor sono, la chiesetta di San Clemente e di Santa Cecilia, la Cappella di S. Maria l'Incoronata, la chiesa, che si dice fondata dallo stesso Arcivescovo Gualterio, di S. Cristina *la Vetere*, la Chiesa di Sant' Agata *de Cassaro*, che nel secolo X dava nome alla Porta che innanzi ad essa Chiesa si apriva nella muraglia del Kasr verso la Guidda e il Seralcadio, la Chiesa di San Giovanni fuori la Porta di Sant' Agata con lo Spedale di Tutti i Santi esistente nel 1118, e riguardato come attinente al Cassaro e alla Chiesa maggiore; le Chiese di Santa Marina, di San Martino, di San Pantaleone, di Santa Venera <sup>(1)</sup>, di San Procopio, di San Nicolò *de Cassaro*, di San Biagio, di San Cristofaro; le Chiese di S. Stefano, di San Cono, di S. Giovanni *de plano*, con quella de' Sette Angeli o di S. Angelo *de plano*, intorno alla Cattedrale, <sup>(2)</sup> ora distrut-

---

(1) Questa chiesa di Santa Venera, della quale si ha memoria nel 1311, 1439, è detta dal Cannizzaro «vetustissima aedes in antiquae urbis regione Casseri», e nel 1255 il convento di S. Francesco possedeva una «apotheca ubi venduntur folia in contrata S. Venerae». Il Mongitore nota che fu distrutta nel 1564 «quando fu fatta la famosa strada del Cassaro». v. ms. Qq E, 11. *Chiese distrutte*. Secondo lo stesso Mongitore dovette esistere presso la chiesa di San Procopio nominata nel Ruolo del 1439; diversa dalla chiesa di S. Procopio esistita fino ai nostri tempi nello spiazzato del Papireto.

(2) Questa chiesetta presso la tribuna della Cattedrale è probabile essere stata qual-

te, la Chiesa greca di San Giorgio (ora de' Tre Re Magi), a cui vicina la chiesetta di S. Nicolò della casa dei Caravellis, o Calvelli, quella di Sant'Eustachio, e di S. Maria de Latinis o de Cancellario (chiesa oggi del Cancelliere), la Chiesa di S. Elia de latinis o de filingerio, l'altra antichissima di S. Teodoro (ora delle Vergini), e l'ultima presso alla Babelbahr sulla muraglia rivolta all'antico Porto, di Sant'Antonio, ora parrocchia. Oltre a tante chiese eranvi piazzette e giardini, co' due Shera, di San Giorgio, e « de Cancellario », e torri, e grandi Ospizii e Palazzi; come gli antichi palazzi de' Ventimiglia (ora Collegio Massimo); e al termine della Via Coperta quello dell'Arcivescovo, presso cui verso la Galga le case di Matteo Bonello; e così di qua della Porta di Sant'Agata il palazzo che si dice essere stato di Majone, posto sul *Shera Cancellarii*, e conosciuto col nome di palazzo di Trabia e di Sylvera, l'altro nella ruga *defetosa* di Matteo Augello Gran Cancelliere, che fu il Monastero ancor detto *del Cancelliere*; i due palazzi Gualbes e Crispo posti l'uno a destra (oggi casa e tipografia Lao), e l'altro a sinistra dell'antica *Porta Sclavorum* esistita dove oggi è il vicolo o discesa di *Santa Marina*; e gli altri due palazzi appresso della Porta Oscura verso Sant'Antonio, l'uno de' quali, a destra, elegantissimo pe' fregi e le modanature delle cornici e degli archi delle grandiose finestre, non sappiamo ancora a cui sia appartenuto e quando edificato.

Nel centro quasi della via Marmorea era il *Palatium Arabum* così detto da Ugo Falcando, forse lo stesso che più

---

cuna delle numerose Moschee private de' musulmani di Palermo, ovvero delle sinagoghe che sin da' tempi di S. Gregorio vi avevano i Giudei vicinissime all'antica Cattedrale, e quasi con violenza convertite parte in chiese, parte distrutte dal vescovo Vittore contro cui si rivolsero al Pontefice i Giudei palermitani, e n'ebbero giustizia.

tardi fu detto *Palatium de Arabico*, e anche *Rabici*; e vi esisteva un portico detto *di Emanuele* <sup>(1)</sup>.

La parte superiore del Cassaro formava la *Galga* (1072) o *Galgula* (1164), Γαλκας (1153) chiusa da alte mura con porte esistenti sotto il primo Guglielmo, e fu tenuta ancor essa come un *quarterium* della Città vecchia, *quarterium Galke*; stantechè occupava un'area corrispondente a quasi un terzo della Città vecchia o del Kasr, *Cassarus*, dalla Porta Nuova presente all'angolo meridionale del Palazzo Arcivescovile, e dalla Chiesa di S. Costantino fino alle mura sullo spiazzato del Papireto del quartiere militare di S. Giacomo: sì che sono oggi dentro l'antica Galga il Palazzo Reale, con il quartiere militare degli Spagnuoli o di S. Giacomo, l'Arcivescovato con il Seminario Arcivescovile, e tutta la vasta Piazza Vittoria, già Piano del R. Palazzo. Onde è che si disse anche *Magna Galke*, ed ebbe i suoi Visconti (*vicecomites Galke*), uno de' quali conosciamo essere stato un Matteo Budach, o Buda, dalla sottoscrizione di certa Cristodula, che in uno strumento del 1248 si diceva «uxor Mathei Buda vicecomitis Galke <sup>(2)</sup>». Furono in essa, quando era tutta coperta delle fabbriche che s'inalzavano (siccome ora si è scoperto) sulle rovine degli antichi edifici romani,

---

(1) «Lu toccu di Manueli» nell'ordinamento del 1434 sopra le *taverne*. In uno strumento del 1363 del Tabulario di S. Maria *de valle Josaphat*, n. 448, si legge: «in porticu seu tocko hospicii (Palazzo)... Iudicis Roberti de Bononia» (v. *Archivio storico sicil.* an. XII, p. 339, Pal. 1887). Ora le case de' de Bononia furono attorno a quella che oggi è *piazza de' Bologni* nel corso V. Em<sup>le</sup> già *via Marmorea* e *Platea Casseri*, donde il nome che è restato fino ad oggi alla detta via, ora Corso, di *Cassaro*; nome proprio di tutta la città vecchia *Kasr*, *Cassarus*, di cui fu ab antico la *Via* o la *Platea* principale.

(2) v. MORTILLARO, Opere, v. I. p. 411-12. I Visconti, o vicecomiti, furono sotto i re Normanni secondo il Gregorio la stessa cosa che i Bajuli (v. *Consider.* L. I. c. 3), e però se la Galga ebbe il suo *vicecomes*, dovette avere anche un reggimento di governo a sè, distinto da quello del *Cassarus* e della *Calcìa*, almeno fino alla metà del secolo XIII.



strade, piazzette, giardini, chirbe, fra l'edifizio romano della *Salaverde*, il *Pissotum*, e le Chiese greche di Santa Maria la Pinta, di S. Barbara *de Graecis*, di S. Maria Maddalena, di S. Costantino, di S. Maria de Itria, e le latine di San Pietro dentro il Regio Palazzo, di Santa Barbara *la soprana* <sup>(1)</sup>, di Santa Maria la Mazara, di San Giacomo, di San Paolo, di San Giovanni de Galga, e l'antichissimo monastero di S. Teodoro, che con gli orti di Santa Barbara *de Graecis* o *la sottana*, cedette il luogo al Seminario de' chierici e all'Arcivescovado presenti. Via nobile della Galga era la Ruga Magna Cooperta, detta anche Ruga Coperti, per la quale i Re, dice Ibn Giobair, accedevano alla Chiesa Cattedrale; e questa via, presso l'antico Arcivescovado, in faccia alla Capella dell'Incoronata, aveva pure una porta detta *Porta Coperti*, quasi opposta all'altra porta, a mezzogiorno, sulle mura ove presso fu edificato nel 1330 il grande Palazzo o Ospizio di Matteo Sclafani; e ciò oltre la vecchia Porta *Ryad*, più su presso Porta di Castro, che sotto i Normanni fu *Porta palatii*, e la opposta Porta *Rutah*, sul Papireto, che fu *Porta Roda* fino al secolo XVI, vista dal Fazello, dal Pugnatore e dal Martinez, benchè già si trovasse allora chiusa, e di cui restava ancora un misero avanzo fino al 1887. <sup>(2)</sup>

Questa grande Via Coperta dalla torre Pisana correva verso Porta Rutah, donde si volgeva al Palazzo dell'Arcivescovo presso la Cappella dell'Incoronata, di qua della Porta di Sant'Agata, di modo che le finestre delle case poste in essa Ruga guardavano sul Papireto, *prospicientes*

(1) Nel Ms. Qq. E 12 della Bibbliot. Comun. di Palermo sono nominate nello stesso foglio, e nello stesso anno 1493, la S. Barbara *de Graecis in Cassaro*, e la S. Barbara *in Cassaro*, vocata « la Soprana ».

(2) vedi la Tavola corrispondente.

*supra Piperium*. Era sul confine di essa Galga il Regio Palazzo, o il Palazzo Grande, che dava nome a una contrada, innanzi a cui la Torre Rossa, e il così detto *Pissottus*, onde era pur nominata una contrada (1329), posto nella *Ruga Majori*, che pur si diceva *Ruga Pisotti* (1325) come dirò altra volta, e che io inclino a credere essere stato un antico edificio romano, coperto di bosso <sup>(1)</sup>, le cui rovine furono viste dal Fazello nella seconda metà del secolo XVI, ed avevano nome sin dal secolo XIV e così in quel secolo XVI, di *Sala verde*. Nel 1303 vi esisteva il « palacium curiæ, quod vocatur chazena », presso il « planum Masare Curiae » (v. Tab. Sac. Domus Mans.), che risponderebbe al piano oggi dentro il quartiere di S. Giacomo *la Mazara*, e dovette essere la residenza de' Vicecomiti della Galga. Le strade correivano da mezzogiorno a settentrione come nella restante Città vecchia, e come potè argomentarsi dalla ubicazione dell'edificio romano con stupende sale a mosaico scoperte sotto il suolo della Galga araba e normanna, ora piazza Vittoria, in questi ultimi anni, e dell'avanzo che è restato di questo nobilissimo quartiere abbattuto tra il secolo XV e XVI, nella stradella che separa i due fabbricati del Seminario arcivescovile e del palazzo ora della Prefettura, probabilmente la Ruga stessa che nel 1236 da settentrione conduceva verso a mezzogiorno *ad sanctum Nicolaum de pauperibus*, esistente in quella direzione fuori della Galga <sup>(2)</sup>.

La *Ruga Major* della Galga era poi distinta dalla *Ruga*

(1) Il Garofalo lesse in un diploma del 1326 del Tabulario della Cappella Palatina, ch'era donato « quoddam cortile domorum situs (sic) in quarterio Kalcie dicte urbis in contrada Pissotus secus domum Nicolai de Gulisano » (v. *Tabular. Reg. Capp.* dipl. LXXX p. 142), quando consultato l'originale, si legge invece « in quarterio Galke dicte urbis in contrada pissotij secus domum etc. »

(2) v. BUSCEMI, *App.* al Tab. del GAROFALO p. 21-22.

*Magna Coopertae*, e vicina ad essa era la *Ruga Sanctae Mariae Magdalenae de Galca* prossima alla Chiesa della Pinta, avvicinando alla Porta Nuova di oggi, ed entrando nel Quartiere militare di S. Giacomo.

A destra e sotto la muraglia della Galga innanzi la *Porta Palacii*, nominata già ne' diplomi di re Ruggiero e de' Guglielmi, (« in loco qui dicitur Kemonia »), cominciava con la Kemonia il quartiere dell'Albergaria, assai vasto, scendendo fino a Porta di Termini e alla Chalza, e comprendendo i quartieri arabi nominati da Ibn Hawqal, posti a mezzogiorno del Kasr, e a ponente della Halisah. Molte contrade contenne questo grande quartiere, cioè la contrada *hakbitilfahar*, quella *de Kemonia*, *de Græcia*, di *S. Nicolò de Kimonia*, *Ponticelli (Albergaria)* *S. Nicolai de pauperibus* o *di li giurani*, di *San Nicolò nuovo de' latini*, di *Santa Maria de Carmelo*, di *S. Nicolò græcorum de Chufra*, di *S. Maria de Crypta*, de' *SS. Quaranta Martiri* del Casalotto, di *S. Michele* e di *S. Leonardo de' Greci*, e *de Indulciis* o *de Giurio*, di *Santa Venera*, di *Porta Sant' Agata*, di *San Giovanni de Tartaris* o *contratae Tartarorum* (1327), della *Moschita* <sup>(1)</sup> e della *Yhuzeta* o *Guzeta* (l'antica *Judaica*); e così le altre

(1) Questa contrada della *Moschita* corrispondente all'Harat al yahud (quartiere de' Giudei) del secolo X, fu abitata da' Giudei fino al 1492, quando essendo stati espulsi dal Regno per regio decreto fecero vendita di 44 Case e della Sinagoga con tutto il cortile grande detto della *Moschita*, e con altro piccolo cortile, co' bagni, pozzi, giardini, spedale, macello etc. alla nobile Cristina di Salvo, per atti rogati da Notar Domenico di Leo di Palermo sotto il dì 6 Ott. Xj Indiz. 1492, e pel prezzo cioè il cortile e le case di onze 300, e la Moschita e gli altri aggregati di onze 200. Il cortile grande si estendeva dalla porta della Moschita e del suo cortile fino al Ponticello dinanzi la porta del giardino di Scipione Sottile (col quale giardino confinava dalla parte di dietro il cortile piccolo aderente allo spedale e al Macello degli stessi Giudei presso la via che da questo Marcello conduceva alla Guzzetta) e dinanzi l'altro giardino di Pietro Antonio Imperatore. Nel quale Cortile grande si contenevano il Bagno, con Pile, Pozzi, Pergole, ed alberi di cetri e limoni, fonte di acqua, e Tocchi scoperti,

V. DI GIOVANNI, *Topogr. Ant. di Palermo*

pur appartenenti allo stesso quartiere e denominate, *Duchanchij, de Balatis, Cristie, Quartarariorum, Ferrariorum, de Ballaro, de dogna Usanna, de pallarellis, de Campsoribus, de Traina, de flumettu, de ponticello o ponticelli, de Porta palacii* (1347), *Ruge nove et fluminis Ballaro, de platea magna, de Centurbio et Capicio, o Capicii, de porta Mazarie, de porta Sanctae Agathae, de Ruga Minei, de fera vetere, de Porta Thermarum.*

Nelle quali contrade erano le Vie dette *Ruga nova*, e *Ruga Magna Albergarie, Ruga ad portam Sanctae Agathae, Ruga Magna Capicii et Centorbii o de Caputio et Centorbio, o de Centorbiis* (presso S. Giovanni de Tartaris), *Ruga prae-sbiteri Iunte, Ruga Sancti Nicolai latinorum de Albergaria, Ruga Judicis Alderisii de Lanfredo, Ruga delle pergole* (1363), *Ruga di Traina, Rua nuova de' calderai, Ruga de balatis, Rua di lu Chumettu o in flumettu* (1377), *Ruga vocata lu Darbu, lu Darbu di lu pitricu*, Ruga dell'Ospizio di Nicolò Sottile (oggi via Divisi), Ruga di Lemmu di Brancatu, Ruga di Sant'Antonio, *Ruga olim vocata la Ruga calda* (1337), *Vanella Sancti Nicolai graecorum de Chufra, Vanella olim vocata de Nicolao Chiminniti seu de Joanne Longo* (in contrada portae Mazarie, 1337) *Ruga Ospicii Jacobi Cuttelli* (in contrada Kimonia), *Ruga seu vanella dicta de Mazzaporro, Ruga domine Costantie, Ruga Simonis de Gamagna, Ruga Albergarie Capicii Panormi* (la stessa che la *Ruga magna Capicii et Centorbii*).

In questo quartiere furono chiese greche antichissime, e tanto da dirsene *Graecia* una contrada, con molte crypte, fra le quali più rinomate quelle di S. Ermete o Mercurio,

---

Fondaco, piazza del Macello della Giudecca, ed altro. Alle case della Moschita era unito anche un giardinetto « per mezzo del quale passava il fiume del Maltempo che aveva la sua entrata ed uscita dalla parte dell'altro cennato giardino di Scipione e di Olivo Sottile ». v. ms. 4 Qq, D. 49, della Bibl. Comunale palermitana.

di S. Maria *de Crypta*, di S. Michele, di S. Calogero *de Thermis*, de' SS. *Quadráginta Martirum*, di S. Pancrazio, di Santa Parasceve; e chiese di rito latino, come quella della Pietà conceduta nel 1118 dalla Contessa Adelasia ai frati Carmelitani, e quella di San Nicolò *Latinorum*, e di San Pietro *in vinculis*; e Monasteri greci basiliani come S. Giorgio e Santa Maria *de Crypta*, e Monasteri latini benedettini, come San Giovanni ed Ermete; e palazzi grandiosi, come quello del Gaito Pietro fatto fabbricare nella Kemonia, e del Gaito Martino, donato dal re Guglielmo alla chiesa di Monreale; e piazze ben larghe come la « Platea magna de Ballaro »; e Vie lunghe, e mulini e fabbriche di zucchero, e fabbriche di vasellai e di terra cotta, « in loco appellato *Phachar* » o *hakbitilfacha* (sarebbe probabilmente la contrada che ancor oggi si dice in siciliano *lu stazzuni*); e grandi orti e giardini, come quello di Costanza vedova di Buttayb de Calù, « cum duabus fischiiis, duobus puteis et stabulis et magno hospitio », presso la porta Bebelagerin, donato nel 1207 al monastero di S. Maria de Grutta, e quello detto *de Settenahim*, e l'altro *Sidedi* verso Porta di Termini, e quelli di Eugenio Calì nel loco appellato « Phachaer (1094) ». Oltre ciò i giardini della Judaica, e di Sottile, verso la strada di Casa Professa; e torri, delle quali resta nel fabbricato di Casa Professa, ora campanile, quella de' Marchesi; e mercati di olio, e il traffico presso Porta Babelagerin e del Trabochetto de' bancheri, i quali diedero nome alla contrada de *campsoribus* di esso quartiere: quella stessa certamente dove nel sec. X vide Ibn Hawqal starsi i cambiamonete fuori la porta senza nome di Abu Hasan, prossima alla Bab al hadid, di faccia al Quartiere de' Giudei, detta più tardi Porta Judaica, e contro la contrada de' ferrai, o della *Ferraria*, ora strada de' calderai ben nota.

Presso la Porta di Mazara era poi sin dal sec. XI un *locus Sepulchorum*, le cui vaste gallerie sotterranee furono vedute presso la metà del sec. XVI da Giacomo Adria, dotto medico e scrittore erudito di cose sicule; la cui testimonianza ho io altrove citata, ricavandola da' suoi mss. conservati nella Biblioteca comunale di Palermo.

Dopo l'Albergaria aveva luogo ufficialmente la Chalcia, la cittadella fatemita del secolo X; e in questo quartiere gli strumenti pubblici notano e diverse contrade e molte strade co' nomi rispettivi. Eravi la contrada *hasserinorum ecclesiae Sanctae Trinitatis*, la contrada Hartilgidide, quella *de platea asinorum*, *de Ruga Minej*, *de Ruga Pisarum*, *de Ruga Malvallonis*, e l'altre contrade *de Ecclesia Sanctae Trinitatis*, *de Sancto Nicolao de Graecis Chalciae* o *de Charuba*, *de Ruga nova Mansionis Sanctae Trinitatis* <sup>(1)</sup> o *de Alamannis*, *de Porta polichii*, o la « contrada vocata la Porta di Polichi », *de Monastero* o *de Convento sancti Francisci* in contrada « quae dicitur *Ruga de Manau* (v. Inveges) »; *de Ecclesia Sancti Nicolai latinorum de Chalcia*, *Sanctae Mariae de Catena*, *sancti Batholomei*, *de pontizolo*, o « contrada Pontizoli ».

Le strade che occorrono nelle pergamene e ne' diplommi inediti o editi, e negli atti notarili del tempo, sono quella principalmente detta di Mineo, *Ruga Minei*, che pur dava nome alla contrada in cui si trovava l'altra degli Alemanni, o « ruga nova quae dicitur de Alemannis », e la *Ruga Portae Thermanum* <sup>(2)</sup>, la *Ruga Ecclesiae sanctae Trinitatis*, la *Ruga plateae magnae Fori veteris*, la *Ruga regalis*

---

(1) In uno strumento del 1309 del Tabul. della R. Capp. Palatina si legge « *domus Sanctae Trinitatis Thodisches Panor* ».

(2) Questa Ruga e la *Ruga Realis*, non erano proprie dell'antica Halesah, ma o la toccavano, o conducevano ad essa.

la Ruga *viridis* (1), la Ruga « quae dicitur *de Bovi* », la Ruga *Pisanorum* in « contrata Ecclesiae sancti Francisci », la Ruga *Richardi Gamberlini*, la Ruga *Raysi bunacci*, la Ruga *fratris chirici de chirino*, la Ruga *ad Ecclesiam Sancti Nicolai latinorum de Kalcia*, la Ruga *Malvallonis* o « vanella di Malvalluni » (2), la vanella *di Manfrido de Scalida*, la vanella *di donna Aloysia di lu laydu*, la Ruga *de la Porta di Polichi*, la ruga *di Pisa*, la rua *de Manau* o *di Maniacu*, la vanella al *Portezzolum de medio* (1421), la Ruga de' bottai (1368).

In questo quartiere era il Palazzo di Selim e degli Emiri di Palermo, l'as Sanam o arsenale arabo, la Duana o Palazzo della pubblica azienda, che i greci della città vecchia forse dicevano *Polichio*, onde la porta *Polichii* volgarizzata in porta *di Polizzi* nominata in istrumenti pubblici fino al secolo XV e XVI, posta tra S. Francesco e la chiesa della Madonna de' miracoli, presso la torre di Maniace, la quale restò chiusa nel Convento di S. Francesco, che aveva pure occupato l'edifizio della porta della città quando ordinò l'imperatore Federico al Gaito di Palermo che fosse distrutto cacciandone i frati. I più importanti edifizi furono a quanto pare distrutti nel secolo XIV e XV quando sorsero le grandi fabbriche del Palazzo de' Chiaramonti, del turrato Palazzo de Abatellis (ora monastero della Pietà) e del vasto convento di S. Maria degli Angeli, co' grandi palazzi di Via Alloro; e quando nel sec. XVI fu trasportata dal sito antico al nuovo la vecchia Porta de' Gre-

(1) Una Ruga *viridi* è pur nominata per la Chiesa di « Nostra Donna la Grazia alla Ruga viridi » nel Notamento delle Chiese fatto fare dall'Arcivescovo Lozano (1671).

(2) La vanella di Malvalluni, che era « prope sanctum Franciscum » e in « frontispitio domus Aloysii Septimo », fu nel 1506 chiusa per concessione fattane a Benedetto Alliata; ma nel 1523 fu riaperta, abbattendo i muri intermedi; siccome è notato in un *Reperlorium* di atti dell'antico Archivio della Città conservato nella Biblioteca comunale di Palermo.

ci che nel secolo X e XII era stata la Porta dell'Arsenale, secondo la indicazione di Muqaddasi, o la Porta di mare detta da Edrisi, e così nominata fino al 1306, quando ivi presso s'inalzava il maestoso Ospizio o Steri de' Chiamonti, ora Palazzo de' Tribunali, dopo essere stata sede de' Vicerè, e dell'Inquisizione sino al secolo passato. Delle mura arabe resta solamente l'avanzo dentro cui fu incavata la chiesetta della Madonna della Vittoria, e sull'angolo del quale si apriva la porta che pur si diceva *delle Vittorie* nel secolo X, ora chiusa e consacrata dopo l'entrata da essa porta di Roberto Guiscardo nella presa di Palermo alla Protettrice delle armi cristiane che liberavano la città dal dominio musulmano. Sullo sprone di S. Bartolomeo e della chiesa della Catena erano nel secolo XIV i magazzini pubblici, in uno de' quali si conservava la catena del porto, <sup>(1)</sup> e sullo spiazzato ove ora è la fonte del cavallo marino fu fino al nostro secolo l'antica chiesa di San Nicolò *de' latini della Calcia*, come presso l'antica porta de' Greci era l'altra di S. Nicolò *de' Greci della Calcia* o de Carubba, l'una del piccolo borgo greco, e l'altra del borgo latino, che si stendevano tra le mura della Halesah del secolo X e il mare aperto. L'Albergaria aveva il suo San Nicolò *de Græcis*, o *de Kemonia*, il S. Nicolò *de latinis*, o *de Albergaria* (oggi parrocchia), e il S. Nicolò *de Tartaris* nell'antico quartiere detto *della Moschea* nel sec. X. Anche una chiesa di S. Nicolò latina, e altra di S. Nicolò greca, aveva il Cassaro, oltre le chiesette dedicate allo stesso santo in palazzi privati, e due chiese pur

---

(1) Il Comune eleggeva nel sec. XIV i *marammeri* della catena del Porto, insieme con quelli della *Salaverde*. Per i magazzini in cui si conservava la catena del porto, vedi DE VIO, *Privileg. urbis Panorm.* anno 1330, p. 125; e per la *Sala verde*, i mss. Qq. G. 36—E, 29, della Bibl. Comunale.



di S. Nicolò, una latina, e una greca, erano nel Seralcadio; e forse oltre la chiesa di S. Nicolò de Burgo nel piano degli Amalfitani, di rito latino, altra chiesa di rito greco intitolata a S. Nicolò dovette esistere nel quartiere « de Porta patitellorum ». La popolazione greca e la latina ebbe chiese dedicate allo stesso Santo con rito diverso, e dopo che l'antica Cattedrale restituita al culto cristiano fu officiata con rito latino, ed ebbe Arcivescovi latini, siccome a' tempi di S. Gregorio e del Vescovo Giovanni che la rinnovava nel 604, il clero greco ebbe la sua *Catolica* (1138), distinta dalla Cattedrale che nel 1190 si diceva in un diploma « magna catholica Ecclesia civitatis Panormi » (1), con il suo Protopapa, che manteneva il culto greco per la popolazione greca, fino a che, latinizzata interamente la città e anche mutata lingua i monasteri basiliani, il culto della chiesa di oriente vi restò esercitato da' soli greci delle colonie albanesi del sec. XV.

Fra i giardini della Chalcia era assai vasto il *magnum viridarium* in mezzo a cui fu fabbricato il Monastero della SS. Trinità de' Cisterciensi, poi de' Teutonici e della Maggione, presso cui l'altro giardino detto *de muto*, e la terra vuota con la *Masara* (2) lungo le mura della città, come presso la Porta *Thermarum* il giardino *Sidedi* e l'altro

---

(1) V. MONGITORE, *Bulla et Privil. M. Eccles. Pan.* p. 58-59. MORSO, *Pal. ant.* dip. n. 13. È ancora incerto dove fosse stata la *catolica* del clero greco dedicata a S. Giovanni: solamente è certo che dovette essere una delle chiese antiche che esistettero in Palermo dedicate ad esso Santo; S. Giovanni *de Plano* (presso la cattedrale), S. Giovanni *de Ruchono* (l' *Origlione*), S. Giovanni *de porta Careni*, S. Giovanni *de Tartaris*, S. Giovanni *ad mare* (presso Castellammare), S. Giovanni *de Guidda*, S. Giovanni *de Galca*. Oltre questa *catolica* di S. Giovanni, il clero greco officiò principalmente la chiesa di S. Maria dell' Ammiraglio fondata appunto da Giorgio Antiocheno verso il 1130 per celebrarvi gli ufficii divini il clero greco di Palermo.

(2) Dovette essere un mulino di cannamella, come quello presso Porta Rota, donde il nome di S. Giacomo la *masara* e poi la *Massara*.

di *Settanahim* tra l'antica Halesah e l'Harat al gadidah del sec. X.

Il Seralcadio, l'antico *Transpapyretum*, e l'Harat as-Saqalibah del sec. X., che prese nome dal corso, o terrazza (o *boulevard*) del Kadì, posto di contro al Cassaro dalla parte di settentrione, e in ariosa elevazione di terreno cui si giungeva dalla Città vecchia uscendo da due porte, di Sant'Agata per la contrada Guidda, e da quella degli Sclavi per la contrada Ayn-Rume, passando il fiumicello del Papireto, sulla cui riviera erano mulini <sup>(1)</sup> e bagni e giardini e macelli <sup>(2)</sup> e il terreno vuoto del gran Fonte Ayn-Rume, era nel secolo X il quartiere più vasto e più popoloso della città, e giungeva dalla sommità, in faccia alla porta Rutah (all'angolo del quartiere militare di San Giacomo sul Papireto), detta *Caput*, fino al basso di Terracina, o a Castellammare, chiudendo così nella sua estremità l'antico porto, oggi la *Cala*. Contenne pertanto molte contrade che pur si dissero quartieri, e tante strade, vicoli e cortili, ne' quali sotto i Guglielmi si erano principalmente raccolti i Musulmani e i Giudei, che vi avevano delle

---

(1) Da Porta Rutah fino a San Giacomo de *Maritima* erano sulla riviera del Papireto il mulino *Rotae*, il mulino *Guiddae*, il mulino *Bonagiae* (credo sia stato lo stesso che il *molendinum Archya e Alcadii*, cioè del Kadì, e il *molendinum Matricis Ecclesiae Panormitanae*, nominati in strumenti pubblici), il mulino *Consariae*, il mulino *S. Jacobi ad mare*, o *de maritima* (lo stesso io credo del mulino *Portae maris*). Sulla riviera del Kemonia era tra la chiesetta di Sant'Andrea, e San Giovanni il molino appartenente a questo Monastero: e di nessun altro abbiamo notizia; che molti mulini ci fa sapere l'Edrisi erano sull'Oreto in servizio della città, e specialmente del Borgo di mezzogiorno.

(2) Molti macelli ebbe Palermo in luoghi diversi della città, come il *macellum Guiddae*, il *macellum Curiae*, il *macellum magnum* nel Seralcadio: il *macellum Ballaro*, il *macellum Ferae veteris*, il *macellum Judaicae*, il *macellum de maritima* (1299) nell'Albergaria, nella Guzzetta, nella Kalcia. Io ritengo che il *Macellum maritimae Panormi*, nominato in uno strumento del 1299 del protocollo del Notaro Adamo de Citella (v. *Archivio stor. Sicil.* an. XIII, p. 446) sia stato presso la *Maritima*, oggi piazza la *Marina*, e prossimo alla Kalcia.

sinagoghe, che difficilissimo sarebbe ormai il rinvenirle anche solamente nominate ne' diplomii e ne' documenti che ci restano dal secolo X al XV.

Furono nel Seralcadio, per quanto abbiamo potuto rilevare dalle antiche pergamene, le contrade: di Achabet Sacca, di Sant'Anna in *capite superiori*, di Porta Carenì, di S. Gregorio, di sant'Agata *le mura*, di S. Agostino, di S. Marco, della chiesa di S. Vito, di S. Giuliano, di S. Ippolito, di S. Croce, dell' Abeveratorio (1333), di Bonagia <sup>(1)</sup> *de Macello*, e *de Balneo guidde*, della *bucheria Curiae*, della *Duana fructuum*, *de magno macello*, e *de Bucheria vetere*, *de Caccabo*, *de Ulmo*, di *Ayn Rume*, di *Montatelle*, (1338); e così *de' Sanctorum Quadraginta quarterii Seralcadii* (presso S. Cita), *de Aulivella* o *de Olivella*, *de Porta nova*, *de Porta Sancti Georgii*, *de Tarsianatu*, *de Porta maris*, *de Darbu*, *de hospicio Domini Guidonis filangerij militis*, e *de hospicio notarii Mathei de grasso*. E in queste contrade oltre la Ruga grande, con la *platea publica Seralcadi*, correvano le vie o strade o *rugae*, cioè presso la Ruga grande la *via quae vadit ad molendinum panormitanæ Ecclesiæ* (nella contrada *Bonagiæ* presso il Cantariddoheb, o Ponte di oro, sul fiume papireto), la via «qua itur extra portam Sancti Georgii», detta anche *Magna via publica* (1344), la ruga del fu Giudice Errico di Martino, la Ruga di Sant'Agostino, e del molino di Arkya, la Ruga di S. Nicolò *de bosco*, la *strata longa* (verso Bonriposo), la *strata* di *Sanctu politu*, il darbo di Santa Croce, il darbo *Magistri Costan-*

(1) La contrada *Bonagia* fu presso il grande Abberatoio del Seralcadio (cioè, tra Sant'Onofrio e la Chiesa di Santa Croce) e presso il mulino Archya detto fino a tardi *di Bonagia*. È da notare che ne' diplomii del Monastero della Cava si trova eziandio questo nome di *bonaia* in istrumenti che riguardano luoghi di Salerno. In uno strumento del 972, n. CCLXVII del *Codex Cavensis* si legge «secus mare ulter fluvio boneia»: e così altro del 1000 (DXXXII) etc.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

*tini Speciarii*.... « *justa plateam magnam Seralcadii* (v. Tabul. di San Martino, dipl. 1299) », la ruga *Sancti Cataldi de scalis* <sup>(1)</sup> etc.

Ora in questo quartiere, che fu abitato dagli Schiavoni, che nel sec. X gli avevano dato il nome di Harat as Saqalibah, siano stati avanzo di milizie mercenarie, siano stati commercianti di levante frammisti a' Veneziani, che vi avevano la lor chiesa di S. Marco anche sotto i musulmani, agli Amalfitani, a' Pisani, a' Genovesi, a' Lombardi, a' Catalani, a' Napolitani; fu un edificio, torre, palazzo, (*boulevard*), che si disse la torre del Kadi: e probabilmente fu la *Gaitia*, che ora conosciamo nominata in talune scritture, ove risiedette co' suoi ufficiali il Gaito della città; ovvero quella stessa torre, io credo, che i nostri scrittori del secolo XVI dicono esistita tra il Monte di Pietà di oggi e Sant'Onofrio: e della quale io ho trovato in uno strumento del Tabulario del Monastero di S. Martino, che si vendeva nel 1338 un tenimento di case, « *vocatum de turri, situm in Seralcadio panormi in contrata Santæ Crucis* »; nella quale contrada era, secondo ci fa sapere il Di Giovanni, la Torre rotonda, che si pone ove è oggi la piazza di S. Onofrio. E vi fu, come si è detto, la contrada *Ayn Rume* <sup>(2)</sup>, poi detta della

(1) Oltre la chiesa ben nota di S. Cataldo nel *Cassarus*, a pochi passi della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, poi della Martorana, era nel Seralcadio quest'altra chiesa sotto lo stesso titolo, ma non mi è finora riuscito di trovare dove esistette, se non fu nel vicolo detto degli *Scalini*, al Capo. In un diploma della Cattedrale si nota una *Ecclesia Scalensium*, che probabilmente sarà stata questa stessa *Sancti Cataldi de Scalis*; se pure come gli Amalfitani, non ci fu in Palermo una colonia commerciante di cittadini di Scala, *Scalensium*, i quali ebbero anche chiesa lor propria, siccome tutte le altre colonie di Terraferma. Escluderebbe questa ipotesi il *de Scalis*, se lo stesso che *Scalensium*. Così non lontane dalla *platea magna* del Seralcadio erano (1299) pur le chiese di S. Maria *Casemaris* e di Sant'Angelo.

(2) Il nome di *Ain Rume* ci dice che la contrada potè essere abitata da cristiani di levante, o da' commercianti detti comunemente *Schiavoni*, da' quali aveva nome il quartiere nel sec. X.

*Panneria*, a cui si usciva dal Cassaro per la Porta Sclavorum, e per quell'altra di Sant'Agata de Cassaro volgarmente *Guidda*; la quale contrada prese nome da un grande fonte che vi esisteva già nel 1302, e vi esistette sino al 1429, dietro il giardino della Gancia dello Spirito Santo presso sant'Onofrio e il mulino di Bonagia, avvicinando a Santa Croce. Nella quale contrada appunto leggiamo, come ho detto, in uno strumento del 2 marzo 1302, appartenente al Tabulario della Magione, che era presso l'*Abiviratorium* e il *Fons Abiviratorii*, o *magni Abiviratorii*, uno spazio di terreno vuoto (cum spatio loci fontis abiviratorii), con la via pubblica, dati a confine di una casa solerata con cortile, che si concedeva a 5 maggio 1302 « extra Cassasum in contrata vocata Bonagie... ab oriente conf. cum via publica et spacio fontis magni abiviratorii, a meridie cum muro dicti fontis, ab occidente cum orto seu viridario quod tenent heredes quod. domine Berardi de Sclafano ». Il quale spazio o terreno vuoto presso il fonte e l'abbeveratojo che nel 1333 dava nome alla contrada *Abiviratorii* in *muntatella*, era concesso nel 1429 dall'Università di Palermo al monastero di S. Martino per annetterlo al giardino della Gancia dello Spirito Santo, esistita sino a' nostri tempi. Presso il cimitero di S. Croce fu indi la *Tintoria* <sup>(1)</sup>.

Il *Macellum curiae* s'impicciolì a poco a poco nell'*Uccidituri* così detto fino al nostro tempo, con la piazzetta dei *Quadumari*; e la *Duana fructuum* <sup>(2)</sup> credo si mutò nelle

(1) Nel Ms. Qq, E 13, della Bibliot. Comunale di Palermo, si legge a f. 61 « Tenimentum domorum vocatum de Tinturia est secus planum Cimiterii M. C. M. S. Crucis ».

(2) Nel *Quaternus* delle Gabelle del 1312, conservato a' segni Qq, E, 28, nella Bibliot. Comunale di Palermo, leggiamo a p. 15 :

*Gabelle dohane fructuum*

« Dohana fructuum consistit in Juribus subnotatis videlicet.

« Omnes Fructus Viridariorum Panormi cujuscumque fuit vendi debent in eadem

case private che fanno il largo cortile del palazzo de' duchi di Castelluccio; la Torre Rotonda fu abbattuta verso i primi anni del secolo XVII <sup>(1)</sup>; e delle chiese antiche <sup>(2)</sup> restarono quella di sant'Anna al Capo, di S. Marco, di S. Ippolito, di S. Vito, e di S. Giuliano (ora distrutta), di sant'Agata le mura o *li scorruggi*, di S. Agostino, di Santa Croce, di S. Domenico, di Santa Caterina dell'Olivella, del Monastero di Valverde (1118), di S. Cita, di S. Maria la Nuova; e nel vecchio Borgo degli Amalfitani quelle di S. Andrea, di S. Nicolò de burgo, di Santa Eulalia, più o meno rinnovate ne' secoli posteriori; e quasi nulla, tranne appena qualch'uno, degli antichi Palazzi o Hospicii. Ma restano ancora avanzi stupendi delle mura normanne presso al bastione di *Aragona*, o della Concezione, i quali vogliamo sperare siano conservati, essendosene sospesa la demolizione, mentre con tanta spesa si attende a conservare e a ristorare monumenti che sono meno conservati di questo resto dell'antica muraglia del Transpapireto descritta da Ugone Falcando nella seconda metà del sec. XII. Sulla quale muraglia, nella parte che corrisponde alla piazza dell'Olivella dentro città, si apriva nel sec. XIV la *Porta nuova*, che abbiamo trovata nominata in pubbliche scritture di quel secolo; posta, come si può tuttavia riconoscere sotto il fabbricato del convento dell'Itria esistito sulla muraglia che sovrasta oggi il giardinetto contiguo alle case dello scultore

---

*Dohana subastatione et licitatione praemissis*: della vendita e compra il venditore e il compratore dovevano pagare ognuno per se il 5 per 100 alla Dohana; eccetto le persone immuni, e i frutti «*Viridarium Curie qui nihil solvant*». Era pertanto l'edificio della *dohana fructuum* una specie di loggia particolare pe' negozii di frutta. La *Ralhaba* era la loggia generale per tutto quello che si vendeva all'incanto.

(1) v. DI GIOVANNI, *Palermo restaur.* L. II, p. 205.

(2) Non sappiamo dove già esistettero nel Seralcadio le Chiese di S. Maria Casemaris e di S. Angelo (1299); ma erano presso la *platea magna Seralcadi*.

Valenti, e aperta nelle vecchie mura del Seralcadio probabilmente dopo l'assedio del 1325 che molto danneggiò quelle mura, sì che ancora si riconoscono le riparazioni che vi si fecero sotto il re Federico <sup>(1)</sup>

Nel secolo XII l'antica porta di mare del Kasr, la Babelbahr del sec. X, aveva già nome di *Porta patitellorum*, <sup>(2)</sup> da' lavoranti di *patiti* o *zoccoli*, che si stavano, anzi vi stettero sino al secolo XVI, sotto le lunghe arcate di essa porta, per la quale dal Cassaro si usciva di faccia al « loco qui dicitur Helphaber, » cioè *la favara* o la sorgente di acqua, tuttavia esistente in piazza Caracciolo, già *Bucheria* e *Macellarum magnum* <sup>(3)</sup> nella contrada ove erano orti, fra cui scorreva il fumicello del Papireto tra le mura del Kasr e il Saqalibah, e nella via del Borgo o Vico degli Amalfitani, grande bazar di ricchi tessuti importati da' paesi di Oriente e di Occidente da quegli arditi navigatori. E sotto le arcate della porta erano eziandio botteghe, leggendosi appunto in uno strumento del 1511, 15 luglio, che si concedevano «*apothecas duas parvas sitas intra Portam Patitellorum*», dove si lavoravano o si vendevano i *patiti*: dei quali uno strumento del 1337, 3 ott., ci fa sapere le diverse forme, e il prezzo pel quale si lavoravano a pajo, cioè con suola di legno bianco *de albano*, e tomaio di cuojo di color naturale

---

(1) Vedi la Tavola corrispondente.

(2) Presso questa Porta de' Patitelli fu trovata la iscrizione romana di una dedicazione di status od altro all'imperatore Arcadio, riportata dal Gualterio al n. 224 dell'ed. di Messina, e dal Torremuzza al n. XXVIII delle *Antiche Iscrizioni di Palermo* etc. Verso la metà del 1888 gli avanzi di Porta Patitelli dentro il così detto cortile Caracciolo furono ridotti a botteghe rivestendo tutto a nuovo: ma furono lasciati ancora visibili due de' grandi archi. Sotto la calce de' muri fu trovata una iscrizione latina, che fino ad oggi (4 maggio 1889) non si è saputo dove sia stata nuovamente murata.

(3) In uno strumento del 1299 del Registro del notaro Adamo de Citella è indicato « in macello porte Patitellorum ».

ad una *roseta*; con tamajo di cuojo nero a tre rosete per ogni faccia, e con tamajo di cuojo e di auripello intagliati; e pel prezzo di tarì 32 di oro per cento paja, cioè per meno di lire 100 di nostra moneta <sup>(1)</sup>. Fuori la Porta, quasi di contro alla torre di S. Antonio, era il palazzo o la Curia della Sciurta, *Curia xurte*, da cui pigliava nome quella contrada (*in contrata Xurte*, 1306) immediata alla Porta, con la Ruga *Catalanorum*, che si disse pure de' pianellai, *planellariorum*, e *de garaffu*, fino alla Loggia de' Catalani e dei Genovesi presso alla fonte oggi conosciuta col nome di *Garraffeddu*. Il quale palazzo della Xurta durò ivi fino al 1324, quando con atto del 29 gennaio l'Università di Palermo donava per titolo di benemerenza al Notajo Tomasio de Leonardo « quemdam locum novum vacuum vocatum Surta  
« cum omnibus juribus et pertinenciis suis, situm in quar-  
« terio Portae Patitellorum urbis predictae oppositum turri  
« ecclesiae sancti Antonii secus viam publicam et alios  
« confines; in quo loco hactenus consuevit regi curia sur-  
« torum etc. <sup>(2)</sup> » : e intorno all'antica *Elphaber*, la sorgente, era sin dal secolo XIII il « macellum de porta Patitellorum » o la *Bucheria*, anche detta Macello grande, *magnum*, e *Macellum vetus*, donde il nome di *Bucciria vecchia* a quel luogo, durato fino a noi per più di cinque secoli, con la sorgente nel suo centro, la quale nel 1194 aveva il nome arabo di *Helphaber*, e ancora alimenta la fonte pubblica del Garraffello.

Le contrade principali di questo quarterio de Porta Pa-

(1) v. Istrum. di detto anno nel Tabulario della Chiesa della Magione conservato nel Grand'Archivio di Stato di Palermo.

(2) v. nello stesso Tabulario citato lo strumento corrispondente. Nel 1328 era già l'edifizio convertito in uso privato; ed è notato nel cod. Q q, H, 14 bis, della Biblioteca comunale nella « Ruga quarterii Porte Patitellorum... Apothecam in ipsa Ruga sitam, vocatam Surtam ».



titellorum furono la Conzaria e Terracina, poste alla parte superiore e alla parte inferiore del quartiere, che comprendeva il Borgo degli Amalfitani, il *Vicus Amalfitanorum* di Ugone Falcando <sup>(1)</sup>, e le Logge de' Pisani, de' Genovesi, e de' Catalani, dal suo centro al porto, nel quale fino al secolo XVI correva a gettarsi il fiumicello della Conzaria, detto presso al mare il fiume *del molino*; il quale scendeva come si è detto dall'alto del Papireto e dalla contrada dell' Ayn Rume, poi della Pannaria. Verso l'antica Babelbahr donde dal Cassaro si usciva nel quartiere di fuori (in platea marmorea Cassari, prope introytum Porte Patitellorum ejusdem urbis 1311), cioè sotto la muraglia del Cassaro verso oriente, si stendeva la contrada *de Campsoribus quarterii Portae Patitellorum*, contro cui stava verso mezzogiorno la *contrada lactarinorum*; al cominciamento della quale contrada fu ritrovata presso la Chiesa di Visita poveri la iscrizione romana di dedicazione, riportata dal Gualterio al num. 223 dell'ed. di Messina, e dal Torremuzza al n. XXXII delle *antiche Iscrizioni di Palermo*. E poichè la iscrizione dice :

PACONIO. CLODIANO

PATRONO. BENE

MERENTI

EX AERE. CONLATO

sembra che ivi sia stata la sede o contrada di qualche corporazione di arti, o di commercianti, ovvero de' *campsores*, la cui contrada è nominata presso la porta *Patitellorum*. Indi seguiva la contrada *logiae Pisanorum*, e *post Logiam Pisanorum* (1321), e la contrada *Ecclesiae Sanctae Andreae*, cioè del

---

(1) Anche in Messina fu la contrada che fino al 1314 si diceva « Amalphitania Magna », ove la grande Via di Austria, ora detta del 4 Settembre, v. Ms. Qq H, 14 *bis*, della Bibliot. Comun. di Palermo.

Borgo degli Amalfitani; appresso a cui seguivano la contrada *Ferrariae* o *ferrariorum*, la contrada *Tarcianatus*, la contrada *Portae maris*, e l'altra *Sancti Jacobi de Maritima*, e *sanctae Mariae novae*, detta eziandio contrada *Maritimae civitatis*; in cui era un mulino, e un grande fondaco (*stabilum*) esistito fino a' nostri tempi, e lo Spedale di S. Maria la nuova, con le contrade *Vaginarum*, *Malichoquinati*, *sancti Sebastiani*, *Arangiorum* (verso la via Bandiera), *sanctae Margaritae*, e la contrada detta nel 1326 *bulhamari* (forse da un Abul Amar), che non saprei dove rispondesse.

Nel mezzo di queste contrade stava il *Macellum magnum* che dava nome alla contrada *Magni macelli* o *macelli veteris*, la stessa che la contrada *Bucherie*; e dietro la Loggia de' Genovesi era fino al 1420 la contrada di *Francavilla* (1420. Tab. di S. Bartol.) Ma fra le vie principali si leggono negli antichi diplomi oltre la Ruga *Catalanorum*, e la Ruga *Pisanorum*, che veniva da S. Francesco verso la Loggia de' Catalani, la Ruga *Corviseriarum de quarterio Portae Patitellorum*, la Ruga *Spatariorum*, la Ruga de' *filanderi*, la Ruga di *Santu Japicu*, la Ruga *piscium* (all'antica Porta di mare, eziandio detta *Pescaria*, presso S. Sebastiano, dove era la *Pennata* o la *Logia piscium*), la Ruga *Malcuchinati* presso la *Porta maris*, la Ruga *Palmenteriae veteris*, la Ruga *Matraynorum* (o *matarasinorum*).

Da mezzogiorno verso la contrada *lactarinorum* era la *Rahaba* (in contrada *lactarinorum juxta Rahabam*, 1326, 27 nov.), cioè una grande Loggia o edificio del Comune ove si facevano le vendite all'incanto, i cui proventi si davano in gabella, ed era posta di mezzo alla Città vecchia e alla Chalcia, dove probabilmente stettero i quartieri dei feroci Kutamii di Abu Said nel 916-17, da' quali ebbe nome una delle porte di questo lato della Halesah; vicina ai *ribât* trovati e veduti da Ibn Hawqal presso il mare,

e fuori così della Halesah, ne' luoghi che nel 1277 si dicevano « extra Cassarum prope portam quae arabice dicitur tur Bebylbacal » (1). Nè è diversa questa *Rahaba* del luogo che in un diploma del 1191 è detto *Rahab*, e in greco *ράχαν* (2).

## §. 2. *I Sucac*

Talune strade intanto pigliavano il nome dalle piazzette che vi si trovavano, e però nelle scritture de' secoli XII, XIII e XIV troviamo indicate alcune di queste piazzette ancora col nome che avevano avuto sotto gli arabi, e specialmente dentro la Città vecchia o il Cassaro. Così nel 1196 è nominato un vico « qui dicitur Sucac buhabbe » (3), nel 1202 era nella contrada di Sant' Agata *de Cassaro* la piazzetta *Zucac girmes*, la stessa, a quanto pare, che in uno strumento del 1223 è detta *Zucac chermes*, in altro del 1293 *Zucah girmes*, come nel primo del 1202, e in uno del 1324 *Sucac yrmes* (4), così come presso notar Salerno Pellegrino nel 1336 *Zucac girmes* (arabice dicitur *Zucac girmes*), denominazione che avrebbe presa, secondo la interpretazione dell' Amari, dal *chermisi*. Nel 1252 un Beninato, *terciario* della Regia Cappella del Regio Palazzo, legava una *buttlaria* con sei botti piene di vino, sita « in Sucac merches » probabilmente vicino alla *Ruga halfuni* cioè alla via, che nel 1169 si diceva *Robertii filii Chalfuni*, tanto nominata

(1) v. Tabul. Mon. S. M. de Latinis. Ms. Qq, H, 9 della Bibl. Comun.

(2) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 374; e le Memorie della Parte Seconda di questo volume.

(3) v. Tabul. di S. Martino nell' Archivio di Stato di Palermo.

(4) v. Tabulario della Magione presso MONGIT. *Monumenta historica Sac. Domus Mansionis* etc. p. 28; presso Mortillaro, p. 401: e Archivio de' Notai defunti nel Grand' Archivio di Palermo.

ne' diplomi greci più antichi <sup>(1)</sup>. Era nominato pure nel 1202 lo *Zucac al mucassam*, dal nome proprio di un Mucassam, o « il bello » secondo l'Amari; e nel 1251 presso il Shera Cancellari era il *Suchac barchuc*, o la piazzetta dell' albicocco, <sup>(2)</sup> secondo la interpretazione del prof. Cusa: così nel 1309 è nominato lo *Zuccac yl Ses*, lo stesso che in uno strumento nel 1370 è detto (*vocatum*) *Sucak* il Kesi, nè diverso dalla *ῥόμη Κες* del diploma del 1170 <sup>(3)</sup>. Era eziandio nel Cassaro nel 1311 il *Sucac Iddalac*, e dava nome a una contrada del Cassaro nel 1244 uno dei due *Sucac Sachar* « (intus Cassarum in contrada Esuchac Sachar ». (v. Tabul. della Magione), cioè piazzette dello zucchero, esistenti in Palermo in que' secoli XIII e XIV. La denominazione poi di *Segeballarath*, che era data secondo notò il Fazello nelle antiche scritture alla piazza Ballarò, valse secondo l'Amari lo stesso che *Suk-el-Balhara*, cioè « mercato di Balhara », dal nome del villaggio che sorgea presso l'odierna Monreale <sup>(4)</sup>. » E crederei che il *Susafurnus* nominato nella donazione che faceva Matteo Agello di un canneto « in loco qui dicitur Susafurnus », presso il monastero di Santa Maria de Latinis, da lui edificato nelle sue case, si dovesse meglio leggere « Suca-

(1) v. CUSA, *I Diplomi greci ed arabi*, v. I. p. 64, e p. 494. Dip. 1137, 1186: e v. Tabul. della R. Capp. Palat. p. 26, e 60.

(2) Anche nell'Albergaria era nel 1416 (v. notar Bonconte) un cortile « di lu pircupu » o *pircopu*, siccome si dice in volgare plebeo l'albicocco.

(3) v. MORSO, *Palermo ant.* p. 386.

(4) v. AMARI, *Stor. de' Musulmani*, v. III. p. 870 in nota. Sospetterei che diede piuttosto nome alla piazza il fiumetto (che sappiamo essere stato detto anche *de ballaro*), che la lambiva, ed era il *Kemonia* greco, per ragione che scendendo da luoghi dove fu il villaggio *Balhara* si potè dire fiume *Balhara*; anzicchè il fatto che in quella piazza, una delle più grandi della antica Neapoli, avesser tenuto mercato que' di Balhara, misero villaggio, lasciando il loro nome alla grande piazza « platea magna de Ballaro », posta dentro una grande città.

furnus » cioè *Sucac*, piazzetta, *del forno*; sapendo che appunto in quello stesso luogo era eziandio un forno che l'Agello donava alle monache, e fino a tardi chiamato « il forno del Cancelliere » sia per memoria dell'antico proprietario, sia pel titolo che prese il Monastero dall'ufficio di *cancelliere* del Regno che teneva il suo fondatore.

### §. 3. 1 *Shera*

Ma oltre le piazzette e i grandi mercati, come la platea Marmorea, la platea Seralchadi, la platea Ferae veteris con la platea Asinorum, la platea de Ballaro, la platea Macelli veteris, la platea Maritimae, erano sulla muraglia che chiudeva la Città vecchia, o il Cassaro, i così detti *Shera*, *Sera*, o *Xera* o *Schera*, specie di terrazze sul grosso della muraglia, che correvano come via aperta lungo le due vie fabbricate e principali, l'una a destra e l'altra a sinistra della Via marmorea, da ponente ad oriente, fino alla Babelbahr, ove aveva termine la Città vecchia, e tra essa e il mare si frapponevano i borghi addossati quasi alle antiche mura, ancor meravigliose per la loro altezza fino al secolo XV. Le antiche scritture ci dànno i nomi del *Seralkadii*, del *Serabualy*, dell'*heri sancte Clare*, del *Sera Cancellarii*, del *Sera Casseri*, dell'*Uxeri de mussa* <sup>(1)</sup>, del *Xucri* presso San Giorgio, e del *œpa* presso la chiesa di san Costantino, tutti « intus Cassarum Panormi ». Il *Seralcadii*, o *Keralkadii*, fu il *Sera* del *Kadi*, o la Strada alta

---

(1) In un diploma del 1361, 17 Ott., del *Tabularium* del Monastero di S. Martino, conservato nel Grand'Archivio di Palermo, leggiamo: « in Cassaro dictae urbis panormi in Ruga vocata de Musta, videlicet in Serj ipsius Cassari »; e in altro diploma 1376, 19 aprile, dello stesso *Tabularium* di S. Martino: « in Cassaro panormi in Uxeri de mussa ».

(*boulevard*) in cui era il palazzo, o la torre del Kadì di Palermo, o la *Gaytia* della città, nominata ne' diplomi del sec. XIII e XIV; e diede nome sotto i normanni al grande quartiere già degli Schiavoni, l'*as Sagalibah* del secolo X, indi *Seralcadio*, e ora quartiere del *Capo*, dal *Caput* che si chiamò la sua parte superiore.

Il Serabualy, cioè il Sera Abu Aly, è nominato nel secolo XIII (v. istr. 1290 del Tab. della Magione), e dovette avere il nome o dall'Abu Aly, che ebbe molta parte nelle fazioni civili di Palermo del sec. X, ovvero da un Buhales, la cui figlia, secondo leggiamo in un diploma del 1177, era stata proprietaria di una pezza di terreno vuoto che l'Arcivescovo Gualtiero donava a Bartolomeo Vescovo di Girgenti (v. PIRRO, *Not. Agrig.* p. 701). Nel 1344 si dice, in uno strumento di vendita di case che quella denominazione era di origine araba, segnandosi che le case erano poste e site « in Ruga que arabice dicitur *hsera buali*, o *de serabuali* (Tab. di S. Martino). E correva questo Serabuali dalla contrada della porta «que arabice dicitur *Bebes-seuden*», sino alla «contrada portae Trabuchetti», cioè dalla via de' Biscottari alla via ora detta dell'Università verso il Ponticello. I diplomi ci dicono chiaramente che le mura della città erano a mezzogiorno (a meridie sunt moenia civitatis) della «via publica dicti sera»; e pare che alcuni avanzi dell'antico Sera di Abu Aly siano restati dentro Santa Chiara sulla strada *Scaiparelli*, nelle terrazze a giardino del palazzo Speciale, ora Raffadali, e del palazzo del Marchese Ugo delle Favare, e dentro il fabbricato della R. Università dalla parte posteriore. Del *Sera Cancellarii* (Sera, quod dicitur de Cancellario) esiste tuttavia la parte sopra cui s'alza l'antico palazzo Trabia o di Sylvera in faccia al monastero del Cancelliero, coi resti che a ponente s'inoltrano verso le case a settentrione della chiesa di San

Giorgio *lu Xeri*, ora de' *Tre Re*, e ad oriente verso il palazzo ora posseduto dalla famiglia Lao; resti che si possono ben riconoscere dalla sottostante via de' Candelai andando verso il palazzo del Marchese di Sant'Isidoro.

Del Sera, o Seri Casseri, nel quale era la via *de Musta*, e dell'*Uxeri de Mussa*, o forse *demuso*, cioè coperto a guisa di loggiato, se pure non sia scorrezione di *de Musta* <sup>(1)</sup>, non saprei dire a qual luogo riferirsi; ma del Sera presso la chiesa di San Costantino indicato in un diploma greco del 1183, pubblicato dal Mortillaro <sup>(2)</sup> e dal Cusa <sup>(3)</sup>, si può riconoscere facilmente l'avanzo nel luogo stesso che ora è occupato dalla presente chiesa di San Costantino, posta prima più addentro nel piano che è detto del Palazzo o della Vittoria, e poi rifatta, come si vede, sulla muraglia o nell'antico Sera del secolo XII, nella seconda metà del secolo XVI.

In proposito de' quali Sera non so spiegare il silenzio de' nostri scrittori, che o spiegarono il *Serabualy* per luo-

---

(1) Questo nome di *musta* occorre in diversi luoghi di Sicilia, e si trova dove presso vi sono delle acque o fonti. v. dipl. 1141 della Catt. di Pal. Nel rifacimento che fu fatto nel 1887 de' muri del Collegio gesuitico, che davano nell'antica via di Gambino, e ora nella piazza dietro il Duomo, all'occasione di innalzare e prolungare il prospetto del Convitto Vittorio Emanuele, si scoprirono lungo la linea de' muri più pozzi in fila, che dovettero servire a pubblico uso, come fonti pubbliche, alle quali si comunicava l'acqua da un grande recipiente esistente quasi nel centro del fabbricato: il quale dall'altro fianco verso la via oggi del Collegio di Giusino aveva pure altra fila di pozzi, come se avessero chiuso un quadrato, fornito a' diversi lati di pubblici pozzi o fonti. L'acqua si attingeva da certi archetti aperti sulla pubblica via. E questo edificio si accostava molto alla Porta di Sant'Agata, e alla via che correva sull'antica muraglia ridotta a Spera, e dove appunto furono i due Sera, l'uno di *San Giorgio*, e l'altro del *Cancelliere*. Sarebbe stato ad esso vicino il *Sheri de Musta*? In Monte San Giuliano c'è la fonte coverta detta *Chiaramista*, e *musta* si dice anche una contrada con acqua presso Santa Ninfa.

(2) v. *Elenco cronologico delle antiche Pergamene della Reale Chiesa della Magione*, n. 4 a p. 4. Invece di τὸ ἀσπρὰ fu stampato τὸ πῆσρὰ.

(3) v. *Diplomi greci ed arabi* etc. Dipl. greco della Chiesa della Magione a pagina 109, v. 1.

go chiuso, o serraglio, e nient'altro, o non curarono affatto di occuparsi a darne una interpretazione, o non avvertirono di essere questi Sera qualcosa che riguardava l'antica topografia della Città. Solamente il Cascini nel secolo XVII, o meglio il P. Salerno, sospettò che il nome *Siralcadi* potè essere « dall'arabico *Xueralcadi*, vedetta del Cadì, cioè del Giudice, o Capitano ch'esser dovea in questo posto a dirimpetto dell'altro *Xueri* <sup>(1)</sup> », cioè dello *Xueri* di San Giorgio nel Cassaro interpretato eziandio come « muro della scoperta ». Ma il Morso lasciò da parte il *Sera* o *Schera*, e credette doversi leggere *Sitelcadi*, *Sidelcadi*, cioè il sig. *Giudice*, il sig. *Gaito*, cioè *Governatore*, *Prefetto*, senza altra significazione di località <sup>(2)</sup>; e solamente quando io pubblicai la Memoria sul Porto antico di Palermo, ecc. (Pal. 1884) l'Amari mi approvava di aver trovato nel *Seralcadi* del secolo XII e XIII, il *Corso*, o il *boulevard*, siccome mi scrisse, *del Xadì*. Ora non è più dubbio dalla loro posizione sull'antica muraglia, il significato de' *Sera*, o *Schera*, o *Seri*, *Uxeri*, che esistevano in Palermo a mezzogiorno e a settentrione dell'alta muraglia dell'Al Kassar, fino a che non furono occupati di case e di palazzi dal secolo XIV al XV <sup>(3)</sup>.

In questa corsa per le contrade e strade di Palermo del secolo X alla fine del XV, abbiamo trovato con molto piacere essere esistito nella Galga il « palatium Curiaè »

(1) v. Digress. I. alla Vita di S. Rosolia, p. IX, Pal. 1651.

(2) v. MORSO. *Palermo antico* p. 278.

(3) Fin dal secolo XIV furono delle speciali ordinanze trascritte nelle Consuetudini della Città intorno alle fabbriche private « circa mœnia civitatis (cap. LXXIX) »; ma si dovette molto abusare, e però nel 1480 si dichiarava dalla pubblica autorità che « le mura del Cassaro erano di proprietà della Università ». V. Registro 1506 dell'Archivio comunale cit. nel *Repertorium actor.* etc. conservato nella Biblioteca Comunale.



che si diceva *Cazena*, forse servito al Vicecomite della Galga, nel tempo che il Bajulo di Palermo co' suoi Giudici teneva sua curia nell' atrio della Chiesa dell' Ammiraglio e indi nella Curia Pretoria, che è il Palazzo presente Municipale, esistente già ne' principii del secolo XIV, ingrandito e fatto degno del Magistrato della Città dal pretore Pietro Speciale nel secolo XV, finchè fu ridotto allo stato presente ne' secoli XVI e XVII. E sappiamo essere stato nella via maggiore di essa Galga il *Pissotus*, del quale nessuno scrittore aveva fatto parola, nè si era mai sospettato che fosse stato l'edificio stesso conosciuto col nome di *Sala verde*, edificio alla cui cura erano ordinati nel secolo XIV pubblici ufficiali col nome di marammeri della Sala verde (1331).

Nel Cassaro trovammo diversi Sucac, e diversi SHERA o Xeri: nella Kemonia e Albergaria non uno, ma due *ponticelli*, uno superiore, ed uno inferiore; e la spesso nominata *Ruga Centorbii* sappiamo essere stata la strada di San Giovanni de' Tartari, ove dovettero pigliare stanza sotto l'imperatore Federico lo svevo i disgraziati cittadini di Contorbi; dalla quale stanza e abitazione la contrada fu detta « in albirgaria centorbii et capicii Panormi » sin dalla seconda metà del secolo XIII; e più brevemente « in quarterio albergheriae Panormi <sup>(1)</sup> ». Nel Seralcadio ci si scoperse la grande Fonte e il grande Abbiviratorio, che diede il nome di *Ayn Rume* alla contrada così nominata fino al secolo XVI; l'edificio della *Duana fructuum*; e il nome di *Caput* che è sopravvissuto agli antichi nomi arabi che ebbe quel quartiere ne' sec. X e XIII. Nessuno poi aveva

---

(1) v. Istr. del 1299 del Protocollo de' notaro Adamo de Citella, censervato nell'Archivio Comunale di Palermo; e citato nell'*Archiv. stor. Siciliano* ann. XIII, p. 448. Pal. 1889.

saputo di una *Porta nova* che esistette nel secolo XIV nella contrada della Aulivella, ora conosciuta per diversi strumenti pubblici che ho consultati, e trovata murata e ancora visibile sulla muraglia che sottostà alle fabbriche che furono del convento dell'Itria (1), presso le case dello scultore Valenti, tra la Porta Macqueda e la recente così detta Porta Colonna, in via Cavour.

Nel quarterio de Porta Patitellorum rovammo la *Curia Xurtac* o *Xurtorum*, che diede nome a una contrada; e così la contrada *Arangiorum*, la quale per atti che esistono dimostra la cultura che se ne faceva; la contrada *Aurificum*, e la contrada *Campsorum*, prossima alle loggie de' Catalani, de' Genovesi, e de' Pisani, cioè all'antico porto ove si esercitava il commercio di mare, diversa dall'altra contrada *de campsoribus* in Albergaria, ancora esistente nel secolo XIV pel commercio di terra, e nel luogo stesso dove Ibn Hawqal aveva visti nel secolo X starsi i cambiamentone, cioè i banchieri di quel tempo: e così abbiamo ora notizia della sorgente detta nel sec. XII *Heliphaber* ancora esistente nel mezzo del già *Macellum magnum* del sec. XIV, o della *Bucheria vetus*, Buceria vecchia, ora Piazza Caracciolo.

Nella Chalcia vedemmo la colonia religiosa del Monastero de' Teutonici aver dato nome alla ruga *de Aleman-*

(1) Sotto questo nome *de Itria* esistettero e ancora esistono molte chiese in Palermo, e in altre città dell'Isola. Tra le molte chiese che sin da' primi secoli furono dedicati in Sicilia alla Beata Vergine Maria, il Gaetani notò che ad esempio della imperatrice Pulcheria furono anche in Sicilia innalzate chiese col titolo di S. Maria *ad Blachernas*, e *ad Itria*, voce mutilata da *Hodigitria* (v. *Isagoge ad Histor. Sicul. Sacr.* cap. XXXIII, p. 237) Il culto della *Mater Dei* sotto una speciale immagine generallissima in Sicilia, fu consecrato nel mosaico sopra l'arco maggiore del Duomo di Monreale e nel suggello antichissimo del Duomo di Palermo; e a questa immagine speciale antichissima in Sicilia dovette essere dato in Napoli il nome di Santa Maria *Sicula*, alla quale s'innalzava in Napoli nel 1275 un tempietto pel favore dei molti miracoli operati (v. GAETANI l. (cit. p. 237).

nis; e la *Ruga Minei* esser notata ne' diplomi come non solo non inferiore alla *Ruga major Kalciae*, ma come di tanta importanza da sottoscriversi taluno: *de Ruga Minei*, come *de Ruga Seralcadii*. L'arabo quartiere Harat al gadidah del secolo X in cui si era ristretto il nome dell'antica *Neapoli*, si è visto divenire un'appendice della Chalcia col nome di Charit Eltzetetes, e di Artilgidio, il quale per la *Ruga Portae thermarum* unì eziandio alla prossima Kalcia la *Fera vetus* del secolo XIII, come la *Porta Graecorum* confuse col vecchio quartiere il Borgo *Graecorum Kalciae*, e la via *Sancti Nicolai latinorum Chalciae* per la quale si entrava nella Kalcia, e si andava alla *Porta maris*, vi annesse l'altro borgo de' Latini che era accosto al porto sullo sprone di S. Bartolomeo.

Appartenne al Cassaro l'*Amalfitania vetus*, e fu in una sua estremità, ma non saprei per ora dire se a destra o a sinistra della Babelbahr del secolo X, posta nella piazzetta oggi della parrocchia di Sant'Antonio.

Sulle mura che univano l'Albergaria alla Chalcia esisteva già nel secolo XII la *Porta Thermarum*, e sulla muraglia del Seralcadio si apriva nello stesso secolo la *Porta Sancti Georgii* (1194) (1).

Un secolo dopo dell'epoca nella quale io mi sono fermato, nel quale secolo la Città prese diverso aspetto col prolungamento dell'antica Via marmorea, e con l'apertura della Strada Nuova, o Macqueda, restando tagliata in croce e divisa in quattro parti quasi uguali, un nobil uomo palermitano, D. Vincenzo Di Giovanni, scriveva il suo *Palermo restaurato*, ed erano, in quest'opera di topografia e storia palermitana, segnate le nuove contrade e le strade

(1) Vedi le Indicazioni topografiche estratte dai diplomi e dalle scritture sincrone, riportate come *Documenti* a queste Memorie.

di quel tempo (1598); come mezzo secolo dopo pubblicava l'Inveges il suo *Palermo antico, sacro, nobile*, e poi sugli ultimi anni del secolo passato sino al 1800, altra opera più minuta era scritta in proposito dal Marchese di Villabianca col titolo di *Palermo d'oggiorno*, opera che dovrebbe essere seguita da lavoro più comprensivo, se non più paziente <sup>(1)</sup>, quando volgerà a fine questo secolo, acciò pur fosse rappresentato ai posteri il *Palermo del secolo XIX*. La città che restò dentro l'antichissima cerchia, o fu chiusa poi dalle mura normanne, è ora assai più ricca di fabbriche, che non fu la Palermo de' secoli XII, XIII e XIV, quando erano andati distrutti i *mahall* del secolo X, che dal Wadi Abbas o dall'Oreto giungevano a Baida; e quando grande parte della sua area era occupata da orti, e giardini, e chirbe (cioè casolini piantati ad alberi), e terreni vuoti e deserti occorreano ne' diversi quartieri attorno ai mulini, ai macelli, ai bagni, e per tutto si vedevano fondachi, e stalle, e una grande palude da una parte, e dall'altra parte una riviera solitaria col suo *pontichello* tra le mura della Galga e il monistero di San Giovanni, e più giù fangosa, con altro *pontichello* presso la *porta Trabucheti*, dividevano la città superiore in tre, come la inferiore era divisa in due dal vasto piano deserto detto *de Maritima*, che andava succedendo al bacino disseccato. Il quale

---

(1) Questi tre scrittori qui menzionati raccolsero nelle loro opere quanto era stato scritto in proposito dal Ranzano nel sec. XV, dal Fazello nel XVI, e dal Valguarnera nel XVII. Nel nostro secolo si sono occupati della topografia antica di Palermo, il Morso col suo lodato libro *Palermo antico* composto di una Descrizione della città e di Memorie sopra alcuni monumenti principali, con Pianta della città antica; l'Amari nella ben nota *Storia dei Musulmani di Sicilia*; lo Schübring nella sua dotta *Monografia della Topografia storica di Palermo* corredata di carta topografica; l'Holm in un discorso di proposito, il La Lumia in un libretto pubblicato nel 1875, il Di Marzo nelle sue prefazioni e note alle opere del Di Giovanni e del Villabianca, pubblicate nella *Biblioteca storica* edita dal Pedone; tutti sempre citati in queste Memorie.

dalla Porta antica de' Greci, o da San Nicolò la Carruba dove fu l'arsenale arabo, si stendeva fino a San Jacopo la Marina, o al Tarzanà, il Tarcianatus normanno, e fino al grande fonte pubblico che ivi esistette fino alla seconda metà del secolo XVI, decorato di marmi dal pretore Pietro Speciale nel secolo XV; mentre un grande viridario (*magnum Viridarium*) occupava gran parte della Chalcia, dalle mura di Porta di Termini fin quasi al predetto San Nicolò de' Greci, o *de Carruba*, in mezzo al quale viridario Matteo Agello o Ajello Cancelliere fondava verso il 1150 la Chiesa della SS. Trinità col Monastero dei Cisterciensi, che fu poi sotto l'Imperatore Enrico la *Magione* dei Teutonici. Dalla porta di San Giorgio all'Ainsaduni e al Molo di oggi, non si vedevano altro che giardini sin sotto le mura o i barbacani della città, e dinanzi alla *Porta nova* del secolo XIV, tagliati barbaramente dalle milizie angioine: di giardini era occupata, appena si usciva dalla porta Carenì, la contrada di Santa Oliva, oggi di San Francesco di Paola; e così la campagna fuori di Porta di San Giorgio, ove ne' secoli XII e XIII erano orti, canneti e vigne <sup>(1)</sup> Dalla porta di Termini al Ponte dell'Ammiraglio era il grande Dattileto, pur esso devastato nella guerra del Vespro; indi grandi oliveti e vigne alla *Guadagna* così detta nel 1298. Così fuori della Porta nuova di oggi e fuori la porta di Castro del secolo XVIII erano i regii giardini detti nel secolo XII *Miuze*, e la *Miusa* nel secolo XVI e XVII, con il chiuso della Cuba; come verso

---

(1) Oltre le indicazioni di strumenti più antichi (1194), e più recenti (1326), si legge in uno strumento del Registro del Notaro Adamo Citella, che nel 1299 (25 aprile) si locava « quoddam jardinum cum terra vacua sibi conjuncta extra portam sancti Georgii, juxta jardinum domini Johannis de Cammarana »; nel quale giardino erano alberi di diverso frutto, e anche *ficulnee*. v. *Archivio Storico Sicil.* N. Ser. An. XII, p. 446. Pal. 1886.

Piperei », cioè il Papireto, la quale conduceva « ad Achebet Saccae » interpretato cioè all'*altura con case a fila discendenti*, che sarebbe appunto l'altura del monastero delle Cappuccinelle e del già Noviziato de' Gesuiti, donde ebbe cominciamento o *Capo* l'As Saqalibah e il Seralcadio de' secoli X e XII; e abbiamo poi chiaramente che nel secolo XIV la Chiesa di S. Anna, ancor oggi detta *lu Capu*, era detta *in capite quarterii*. Nè sarebbe senza esempio questo nome di *Capo* a un cominciamento di quartiere di una città, essendo stata anche in Roma una regione notissima col nome di *caput Africae*, e il *caput Suburrae* presso l'Arco di Gallieno, e chiese diverse o *ad caput* <sup>(1)</sup>, o *in capite* o *de capite*. E questo nome di *Capo*, *Caput*, fu accettato meglio che i due di *Saqalibah* e di *Seralcadi*, per la sua conformità al volgare siciliano usato dal popolo.

Dell'*as Saqalibah* d'Ibn Hawqal, o di questo nome che trovò l'arabo viaggiatore dato in quella metà del secolo X alla regione transpapiretica, restò segno nell'*Hascialbacar* del p. Salerno, da cui sappiamo che sino ai suoi tempi (1651) il volgo diceva piuttosto *Scelbacar* <sup>(2)</sup>, nome non più inteso, ma assai vicino al *Saqalibah* (*Sqldbh*) del secolo X, stantechè il *bah* divenne *bacar*, come la *Bab el bahr* ad es. fu *Babelbachar* presso i nostri, e il *Saqal* fu *Scel* donde *scelbacar*, e più corrottamente *Scelibaccari*, *Cilivaccari*. Non abbiamo incontrato questo nome di *Scelbacar* nelle antiche scritture; ma è ben da avvertire in proposito che non si reputò in quel secolo XVII essere stato nome diverso quello di *Seralcadio* e di *Sheralcadi* o *Sceralcadi*, dato già nelle scritture allo stesso quartiere, e fin d'allora interpretato

(1) v. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*. p. 104, 150, 257, 646, etc.

(2) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 277 e segg.

così dal Cascini, cioè; « i notai la dicono (la terza città transpapiretica) *Sceralcadi* o per corruzione di vocabolo o forse dall'arabo *Xueralcadi*, vedetta del cadì cioè del Giudice o Capitano, ch'esser dovea su questo posto a dirimpetto dell'altro Xueri detto di sopra <sup>(1)</sup> »; e intende del luogo detto *San Giorgio lo Xueri*, ora Chiesa de' Tre Re in capo alla strada di Montevergine dentro l'antico *Cassarus*.

Se non che del predetto nome di quartiere *degli Schiavoni* restò il ricordo nella *porta Sclavorum*, nominata fino al secolo XV, e posta nella muraglia dell'Alcassar, presso il monastero del Cancelliero, donde si usciva, in faccia all'as Saqalibah, nella contrada così detta fin al secolo XVI *Ain Rume*, o dell'acqua de' Cristiani secondo la interpretazione del Fazello, (ora di Sant'Onofrio e del Monte di Pietà <sup>(2)</sup>), da una fonte con grande *Abbiwitorium*, che vi si trovava posto dietro l'antica chiesa e gancia dello Spirito Santo de' Benedettini di S. Martino delle Scale <sup>(3)</sup>, e al quale si andava ab antico scendendo dalla straduzza o vicolo che oggi si dice di *Santa Marina*, tra le case ai tempi del Fazello di Crispo, e di Tommaso Gualbes <sup>(4)</sup>, ovvero per

(1) v. CASCINI, Op. cit., *Digress.* I, p. IX. In istrumenti del sec. XIV, cioè in un atto del 1306 7 Apr. si legge « in quarterio churalchadi », e in altro dello stesso anno, 24 maggio, « in quarterio Syralchadi in contrata sanctæ Crucis » v. Tabulario della Chiesa della Magione nel Grand'Archivio di Palermo. Ma il nome più comunemente è scritto *Seralcadii*; e qualche volta *Keralkadi* è *Sceralcadij*, come in un diploma del 1238 dello stesso Tabulario citato.

(2) « Domus terranea in contrata Panneriae (ora *Monte di Pietà*), seu di Ain Ruma ». Atto del 1597 citato dall'Auria, ms. Qq. C. 83 della Biblioteca comunale di Palermo.

(3) vedi nelle *Indicazioni topografiche* etc. gli strumenti del Tabul. della Magione an. 1302, 2 marzo; e nel Tabul. S. Martino, ann. 1429.

(4) « Tertia *Sclavorum* porta centum fece ab hinc annis dicta, inter domos Raynaldi Crispi ab oriente, et Joannis Thomae Gualbes ab occidente juxta forum Cancellarii stabat, ubi et prostrata ejus forma viculus est relictus, quo ad macellum novum, et ad locum *Ayn Rume* Saracenice appellatum, ubi et anno sal. 1550 lanificii amplissimæ aedes sunt constructæ (la *Pannaria* o *Monte di Pietà*), iter patet ».

da indi in poi detta *Urbs vetus*, *Castrum*, *Kasr*, *Cassarus*, *Città vecchia*. La quale Città vecchia era fortemente munita da grosse muraglie e dall'altura stessa del terreno sollevato sopra due avvallamenti, per li quali ebbero corso due fiumicelli che bagnavano la vecchia muraglia della città fenicia correndo l'uno dal lato di mezzogiorno e l'altro da quello di settentrione verso oriente, dove stava il porto, nel quale si gettavano e si gettarono fino alla seconda metà del secolo XVI. Posta sopra terreno più basso, tranne la parte superiore detta *Kemonia*, <sup>(1)</sup> la *Neapolis* cominciava dagli stessi confini superiori della Città vecchia, e scendeva fino al mare sulla sinistra del porto, sul quale si avanzava il promontorio a due punte, una delle quali si disse *lo sprone*, e fu l'altura occupata ne' secoli posteriori dal palazzo della *Zecca* oggi dell'Intendenza di Finanza, dallo Spedale già

---

(1) Questa parte superiore dell'Albergheria di oggi, e singolarmente dallo spiazzato dinanzi l'antica Porta di Mazara e il Monastero de' Benedettini, al piano detto *del Gallinajo* sovrastante alla via Zingari, e alla Chiesetta sopra la *Piazzetta de' Tedeschi*, ha un sottosuolo in gran parte vuoto per spesse grotte e volte artificiali; e proprio dinanzi la Porta di Mazara si scoprirono verso il 1544, grotte larghissime e gallerie sotterranee ampie e lunghe con monumenti sepolcrali, veduti da G. Giacomo Adria che ce ne lasciò la notizia ne' suoi Mss. da me altrove citati. Si sa poi che più in basso sono le grotte o catacombe di S. Michele, della Chiesa di Casa Professa, già S. Maria *de Crypta*, della Chiesa de' SS. Quaranta Martiri del Casalotto, oltre quelle di S. Mercurio e le sottostanti a San Giovanni degli Eremiti, di S. Parasceve o di S.<sup>a</sup> Venera, e di altri luoghi ricordati da' nostri antichi scrittori. In un documento del 1187 è indicato presso Porta Mazara un *locus Sepulchrorum*; e seguendo le indicazioni dell'Adria si dovrebbe tentare la scoperta delle gallerie sotterranee vedute dall'erudito storico del sec. XVI. Così dovrebbero studiarsi le grotte e le volte ridotte a fucine di Zingari della Via Benedettini, nella quale via, dove sono avanzi di antichi palazzi, pare esser stato probabilmente il palazzo del Gaito Martino donato da re Guglielmo al Monastero di Monreale, forse non lontano dall'altro palazzo del Gaito Giovanni, cui il monaco di S. Andrea in Kemonia concedeva un pezzo di terreno a destra della Città per fabbricarvi una stalla e una pagliera. Anche nella Kemonia aveva suo palazzo il Gaito Pietro, come sappiamo dal Falcando; e oltre i siti di questi palazzi di Gaiti sotto i re Normanni, dovrebbero essere studiati le imponenti costruzioni che si vedono nel muro più antico della Chiesa del Carmine andando verso la Porta di Sant'Agata.



di S. Bartolomeo, oggi *S. Spirito*, dall'antica Sala delle dame, e dalle due chiese di S. Giovanni dei Napoletani e della Madonna della Catena; siccome l'altra punta fu l'altura di contro dal palazzo de' Principi di Partanna fino al palazzo Amari nel corso V. Emmanuele, e da San Francesco alla chiesetta di Santa Sofia, chiudendo dentro le due punte in arco (*chaus*, donde forse la voce popolare e antica di *Chausa* e *Ausa*, con che è nominata la Halisah, o Kalesa, Kalcia, Calza, de' secoli XII e XIV) l'antichissimo cantiere, detto anche piccolo porto, che diede nome alla *maritima civitatis*, e indi divenne dopo il secolo X per disseccamento la così detta *Piazza della Marina*, *Platea Maritima*, dal secolo XIV a noi. Soffrì questa Neapoli molte oppugnazioni e distruzioni fin dall'ora che si combatterono Palermo Cartaginesi e Romani, e poi Bizantini, Musulmani e Normanni, fino agli Angioini e agli Aragonesi della lunga guerra del Vespro, quando furono fortemente combattute nel 1318 e 1325 e validamente difese le sue mura e le porte di Mazara, di Sant'Agata, di Termini e de' Greci, assediate dalle milizie del Conte di Marzano e del Duca di Calabria. Sappiamo che nel secolo X (938) sulla punta orientale della Neapoli, prossima al mare, abbattendo le antiche costruzioni e le muraglie, fu fabbricata una nuova città tutta musulmana, cinta di mura e con quattro porte, alla quale il suo fondatore Halil Ibn Ishaq pose nome di *Al Halisah*, (*Kalesa*), cioè la *eletta*, affinchè fronteggiasse l'Al Kassar, o la Città vecchia: nella quale città musulmana stette il Sultano con la sua Corte, e il Diwan, e vi furono la prigione di stato con l'Arsenale e tutto che si riferisse al governo politico civile e militare del paese. Ma due secoli dopo, sotto re Ruggiero, il geografo arabo Edrisi diceva questa Halisah anche *città vecchia* a petto del *Borgo*, ch'era un'altra città che d'ogni parte circondava l'antica, o il *Cassaro vecchio*,

La cronica di Cambridge una sola volta parla di Schiavoni in Palermo, cioè nella venuta dello Schiavone Farag Mhaddah con numeroso esercito nel 951; ma non dice affatto che i due Schiavoni Masud e Said o Sain, siano stati con le loro genti in Palermo; nè che Sain dopo il guasto della Calabria abbia fatto ritorno col bottino e grandissimo numero di prigionieri in Palermo, siccome dice l'Amari (op. cit. v. II. 178), è punto accennato nel passo che si cita sì della Cronica di Cambridge (an. 928 — agosto 929) e sì del Novairi. Nella Cronica Cantabrigese leggiamo:

« Anno 6432 (A. C. 924) venit Sklabius ex Africa, cui nomen Masud, et cœpit arcem Sanctæ Agatæ.

« Anno 6436 (A. C. 928) venit Saklabius alter ab Africa cui nomen Sain, et cœpit Zarnivah die decimaseptima mensis Augusti.

« Anno 6437 (A. C. 929) idem Saklabius excursionem fecit usque in Alancabardh (cioè Lombardia inferioris Italiæ) et multos captivos cæpit; nullam tamen civitatem expugnavit. Inducias tamen unius anni fecit cum populis Calabriæ.

Anno 6438 (A. C. 930) idem Saklabius excursione in Calabriam tertio facta, cœpit arcem, cui nomen Termulah, et abduxit captivos duodecim mille (¹) ».

Nota pur la Cronaca stessa nell'anno 6449, di C. 951, la venuta in Palermo dall'Africa di un altro Saklabius, « cui nomen Farag Mhoaddah » con grossa armata terrestre e navale: ma questo Schiavone passa con Hasan in Calabria, e non si sa se sia più tornato in Sicilia e in Palermo.

Così in Novairi non abbiamo altro che questo ricordo, cioè:

---

(1) v. GREGORIO, *Rerum Arabic. ampla Collec.* p....

« Anno CCCXVI (capit. 25 februarii A. C. 929) Sareb Alsaklabi Africam adiit cum XXX navium classe, cumque Salem simul profectus in terram Calabriae, primo urbe Tarenti vi capta, ad Otrantum contententes eam funditus vastarunt, domibus eius igne deletis. Sed militibus morbo laborantibus, in urbem inde reversi sunt. Rursus vero redeuntes, Calabros submittere ad persolvendum quotannis tributum, idque toto reliquo tempore al Mahadii persolverunt (GREGOR. *Rer. Arab.* p. 14). »

Della quale presa ed eccidio di Otranto fa cenno Lupo Protospata notando che i rimasti salvi dal ferro barbarico « deportati sunt in Africam ». Onde di tornata di Schiavoni in Palermo dopo le scorrerie, gli eccidî e i fatti di Calabria e della Lombardia dell'Italia inferiore non si dice nè nel testo della cronica Camdridgese, nè nel Nowairi, e non saprei dire quale sia stata la fonte onde l'Amari abbia cavato che l'esercito di arabi siciliani levato per la moria il campo da Otranto, ritornò a Palermo, e quello degli Slavi continuò gli assalti contro i longobardi, prendendo parecchie fortezze, sottoponendo Napoli a taglie di denaro e di vesti, ritornando indi anch'esso in Palermo « col bottino e numero grandissimo di prigionieri ». (*Stor. cit.* t. II, pag. 178.

Intanto della ipotesi dall'Amari che dopo la partenza di Sain fossero rimasti non pochi de' suoi Slavi in Palermo a mercatare, potrebbe restar bene la seconda parte, perocchè io credo doversi trovare la spiegazione del nome di quartiere degli Schiavoni dato nel secolo X alla regione transpapiretica, a cominciare dal *Capud* di contro alla Bab Rutah del Kasr, fino al Vico o Borgo degli Amalfitani sul porto <sup>(1)</sup>, il quale già si considerava in quel secolo X essere

(1) Una *Amalfitania vetus* era dentro del *Cassarus*, e probabilmente presso la Babebahr del secolo X, di minore estensione certamente del Borgo o *vicus* del sec. XII.

dentro del quartiere degli Schiavoni, ne' commercianti che l'abitarono, più che altro delle parti di levante dell'Adriatico, e di quelle popolazioni che con denominazione molto larga si dissero Slavi e Schiavoni; tanto che lo stesso Imperatore Basilio il Macedone fu detto dagli scrittori orientali Basilio lo *Schiavone*, al *Seclabi*, e Siponto fu preso nel 926, non da un condottiero musulmano, ma da un capitano che guidava Sclabi passati in Italia da Oriente, nominato Michelo lo Shiovone, *Sclabus*, come si legge in Lupo Protospata <sup>(1)</sup>.

Anche in altre città Italiane e commercianti, come Venezia, Genova, Pisa, Roma, Napoli, ci furono contrade dette degli *Schiavoni* senza che vi si fossero fermate compagnie di ventura o milizie di Sclavoni, divenuti paesani, come l'A-mari vorrebbe congetturare per Palermo; e furono esse contrade sempre prossime al mare o a' porti, come appunto fu sul porto il quartiere degli Schiavoni di Palermo del secolo X, e in Roma fu a Ripetta la contrada degli Schiavoni così nominata sino al nostro secolo.

La Regione transpapiretica fu abitata da gente di commercio anche sotto i musulmani, e forse prima che Palermo cadesse sotto il loro dominio: stantechè sappiamo i commercianti Veneziani stabiliti in Palermo aver chiesto nel 1144 a Re Rugiero la rifabbricazione della loro antica Chiesa di san Marco stata distrutta da' musulmani, e già edificata anticamente da' Greci, prima col nome di s. Nicola, poi di s. Marco « *antiquitus a Graecis aedificatam in quarterio Keralcadii, inde a perfidis Saracenis destructam* » <sup>(2)</sup>; sì che

---

In Messina dovettero gli Amalfitani anche avere importanti commerci, e vi fu fino al 1319 nominata una « *Amalphitania magna* ». v. Ms. Qq. H, 14, bis, della Bibliot. Comunale di Palermo.

(1) v. presso CARUSO *Bibliot.* t. I. p. 35. 36, e GREGORIO, *Rer. Arab. ampla C.* pag. 46.

(2) v. presso MORTILLARO, *Opp.* v. I dip. 1144, a p. 380.

nel 1161 troviamo la detta chiesa già nominata « Ecclesia sancti Marci Venetorum de quarterio Keralkadii »; e nel 1171 un Marco Canali donando un suo orto sito « extra portam Beatae Agathae » alla sudetta Chiesa di S. Marco, dice di essa Chiesa: « quae nuper a me et ab aliquibus aliis concivibus meis Venetis de licentia et assensu incliti et potentis domini Regis Rogerii felicis memoriae tunc Siciliae Regis propriis sumptibus et expensis constr... in loco Keralkadii (l. cit. p. 386). » Anche i Pisani commerciavano in Palermo sotto gli Arabi, secondo che fa sapere Goffredo Malaterra nella narrazione della catena della bocca del porto di Palermo rotta dalle navi Pisane nel 1063, e portata in trionfo a Pisa, ove tuttavia si vede nel famoso Camposanto, quando non vollero più aspettare le forze di terra del Conte Rugiero, dicendoci appunto che « Pisani mercatores sæpius navali commercio Panormum lucratum venire soliti erant <sup>(1)</sup> ». E certamente fu di antica fondazione la Chiesa de' Santi Martiri che i Pisani ebbero nel Seralcadio ed è nominata in uno strumento del 1164 di concessione di metà « de quodam jardinello... in civitate Panormi extra cassarum in Seralchadio juxta Ecclesiam Sanctorum quadraginta. »; presso l'altra de' Lucchesi esistente nel secolo XIV, con Ospedale per i lucchesi nel luogo stesso dove nel seguente secolo XV sorse un convento domenicano che si disse di Santa Zita, e dove quasi di faccia si ridussero i Genovesi che, abbandonata la Cappella detta di s. Giorgio dentro il Convento di s. Francesco, fondata nel 1480, e ove stette la stupenda statua del Santo, fatta scolpire « Januensium mercatorum impensa », si ebbero allora la chiesa già di San Luca, la quale dal secolo XVI prese il nome di San Giorgio presso alla porta della città che portava da secoli lo stesso

---

(2) v. GOFF. MALATERR. L. II. presso CARUSO, *Bibl. Histor.* 1. I. p. 193.

nome e conduceva fin da' tempi normanni (1194) a una chiesetta fuori città, alla spiaggia detta di San Giorgio, oggi del Molo. Nè solamente Pisani, Lucchesi, Genovesi ebbero propria chiesa in questa estrema parte dell'antico quartiere degli Schiavoni, prossima al porto, ma in S. Giacomo *la Marina* ebbe una propria Cappella la nazione Lombarda, cui appartenne la tavola della flagellazione dipinta dall'Anemolo, finchè innalzò una chiesa sua propria col titolo di San Carlo presso la Fieravecchia; nella quale chiesa fu la sepoltura della nazione lombarda; così come in Santa Maria la Nuova fondata nel 1339 fu una sepoltura *pro Natione Epidauriorum*. Anche i Giudei ebbero case e Sinagoga nei principî del secolo XIII « in regione Seralcadi », oltre le case e la Sinagoga, detta anche in pubblici documenti *Moschita* dell'antico Harat al yakud, o quartiere de' Giudei, a mezzogiorno del Kasr in faccia alla porta *Judaica*, la *Bab al hadid*, o porta *del ferro* del sec. X, donde il nome dei *ferrai* alla via ora de' *calderai*, <sup>(1)</sup> contigua al cortile della *Moschita*. Nè forse sarà strano il credere che a' mercatanti de' porti di Francia potè appartenere la Chiesa de' Santi Dionigi, Rustico, ed Eleuterio, protettori della nazione Francese, concessa verso il 1278 agli Agostiniani, e riunita coll'altra della famiglia Maida in unica chiesa, che si disse e si dice di *Sant' Agostino*.

Ugo Falcando ci fa poi sapere che lo spazio che restava tra la Città vecchia, o la parte di mezzo, e il porto dove appunto si congiungevano presso al mare le due altre parti della città, la destra e la sinistra, cioè la *Kemonia* con l'*Albergaria*, e il *Transpapyretum*, o *Seralcadi*, era occu-

---

(1) In uno strumento del 1377 si nomina la Ruga nuova de' calderai presso la via pubblica detta di *lu chumettu*, « come altrove « in flumettu ». v. *Indicazioni topografiche etc. Tabular. S. Martini*, an. 1377, 2 dic.

pato dal Vico degli Amalfitani o Borgo, donde la loro antichissima chiesa di Sant'Andrea, tuttora esistente, che con quella di S. Nicolò e di S. Giacomo *ad mare*, furono anche dette *de Burgo*: « Spacium quoque quod inter mediam civitatem et portum extenditur, ubi duo reliquæ urbis partes conveniunt, Amalfitanorum continet Vicum, peregrinarum quidem mercium copia locupletem, in quo vestes diversi coloris ac precii tam sericæ, quam de Gallico contextæ vellere, emptoribus exponuntur. » Oltre al quale Vico degli Amalfitani, ebbe pur la città una contrada che nel 1277 era detta *Amalfitania vetus*, così come nel Quaterno delle Gabelle del 1312, cioè « in Ruga Amalfitaniae veteris, in Amalfitania veteri »; la quale contrada e Ruga, negli strumenti del secolo XIV si dicono « in Cassaro », anzi « in magna platea Casseri in contrada Malfitaniae veteris »; siccome si legge in un atto del 3 maggio 1337 di Notar Salerno Pellegrino conservato nell'Archivio dei notari defunti.

E ciò innanzi che il posto degli Amalfitani fosse stato preso dalle Logge de' Pisani, de' Genovesi, de' Catalani, poste fuori la Porta de' Patitelli, dalla *Ruga planellariorum* al *Tarcianatus* sul porto, presso a cui fu la Loggia dei Pisani, posta, secondo un documento del 1434, tra la Loggia de' Catalani, dal secolo XIV al XVIII, e il piano del Tarzanà, presso ove è oggi la chiesa della Madonna del Lume. <sup>(1)</sup>

---

(1) Nel notamento delle taverne del 1414 leggiamo: « la taverna di la campana darrerri la logia di li pisani staya et stari digià in so essiri »; e questa taverna della *campana* nota il Villabianca ch'era fino ai suoi tempi « nella strada della Fonderia (Loggia) », e apparteneva alla chiesa di Santa Maria la Nuova: sì che trovandosi nel secolo XV « darrerri la Loggia di li pisani », questa Loggia stava nella via ora detta de' Cassari. Questa Loggia fu detta *di Pisa* o *de' Pisani* fino al secolo XV e così la parte di strada che va dal Cassaro o Corso V. E., verso la piazza del Garaf-

I Genovesi ebbero privilegi e immunità speciali tanto sotto i Normanni, quanto sotto gli Svevi e gli Aragonesi, da' quali privilegi singolari erano esclusi gli altri commercianti, « exclusis Provincialibus, Romanis, Tuscis, Venetis, Pisanis », siccome si legge ripetuto in più diplomi dei secoli XIII e XIV. E si può credere che tenessero già logge in Sicilia, sin da quando Re Ruggiero nel 1117 concedeva al console de' Genovesi in Messina una casa prossima al Regio Castello, perchè vi esercitassero i loro negozi: certo è che tale era la potenza del loro traffico in Sicilia che nella minorità di Federico lo Svevo si fecero padroni di Siragusa e la governavano con un magistrato di loro nazione col titolo di *Conte di Siracusa*, concesso loro anche dallo stesso Federico dopo il 1211 un Palazzo pei negozii con larghe franchigie, rinnovati da re Manfredi, e poi da Giacomo e da Federico e da Pietro II di Aragona; i quali si riferivano tutti a diritti antichi loro per grazia concessuti « de tempore Regis Gulielmi secundi », e « tempore Regis Manfredi. » Di guisa che Re Pietro richiamava in vigore in loro favore il foro proprio concesso a' loro consoli per antico privilegio e per antica consuetudine, ordinando a' Magistrati siciliani comuna-

---

fello, è ora detta tuttavia della Loggia. (v. DI GIOVANNI *Paler. rest.* Vol. I p. 252 e 263), ed era parte dell'antica *Ruga Pisanorum*. In un atto di permuta del 20 luglio 1529, si dà per confine a un tenimento di case la strada grande chiamata la *Ruga di Pisa*, dalla quale si scendeva dalla chiesa di San Francesco verso la Loggia delli Banchi (v. AURIA, v. ms. Q. q. C. 83, p. 373. nella Bibl. Comunale di Palermo). Della Loggia e della *Ruga de' Pisani* abbiamo del resto molti documenti del secolo XIV. Nel 1321 si vendeva un tenimento di case poste « in quarterio portae Patitellorum post logiam Pisanorum » (v. Tabul. della Magione, Perg. an. 1321 nel Grand'Archivio di Palermo) E così in altri diplomi del 1338, 1344 e 1345 del Tabulario del Monastero di S. Martino, conservato nel sudetto Grand'Archivio. Nel 1407 si vendeva una casa solerata nella contrada della Conceria, nella quale già fu compreso l'antico quarterio *de Porta Patitellorum*, e si diceva *posta dietro le loggie di Pisa*. v. Tabul. dello Sped. di S. Bartol. nello stesso Grand'Archivio di Stato di Palermo.



li o regii, che, tranne il caso di pena di ultimo supplizio, di recisione di membra, e di deturpazione, i Genovesi chiamati in giudizio dovevano essere rimandati: « praeterquam in praedictis tribus casibus, coram consulem, tamquam eorum competentem judicem. ». Onde in un Ordinamento che la Repubblica statuiva nel 1463 pel Console de' Genovesi in Sicilia, era decretato « quod consul Januæ in Panhormo existens, quæmadmodum officii sui est, curet semper quod privilegia servantur, et si non servabuntur, significet ipsi magnifico Domino ducali, Vicegubernatori et Consilio, in quibus non servantur, et quibus de causis id fieri dicatur <sup>(1)</sup> ». Oltre ciò si dava al Console esistente in Palermo una certa sorveglianza sopra gli altri consoli delle altre città dell'Isola. Nel 1312 si notava fra i censi revocati alla Curia il « census logiæ januensium », e nel 1420 si vendevano case con giardino site nel quartiere della Conciaria, contrada di Francavilla, dietro la Loggia de' Genovesi <sup>(2)</sup>, oggi piazzetta del Garraffello. Che se nel 1312 la R. Curia *revocava* a sè il censo sopra la Loggia de' Genovesi, fra i privilegi goduti nel secolo XIII non pare ci sia stato quello della esenzione de' diritti Regî sopra l'esercizio del cambio che si faceva nelle loggie, presso alle quali era la contrada *de Campsoribus*, anche detta *Bancherorum* in uno strumento del 1338. <sup>(3)</sup>

(1) v. ORLANDO, *Un codice di Leggi e Dipl. Sicil.* p. 125. Pal. 1857.

(2) v. *Tabul. dello Spedale di S. Bartolomeo* nel Grand'Archivio di Palermo anno cit. 1420.

(3) I *Campsores* e *Bancherii* avevano sede nel secolo X fuori del Kasr presso la porta *senza nome* di Hasan, che io credo la stessa che fu detta più tardi porta del *Trabochetto*. Nel sec. XIV erano in Palermo due contrade dette da *Campsoribus* o *Campsorum*, l'una nel quartiere dell'Albergaria presso il luogo stesso notato da Ibn Hawyal fuori la porta di Hasan, dove si trovavano i mercati, e l'altra nel quartiere de Porta Patitellorum presso la Bucceria vecchia, e le Loggie de' Catalani, Genovesi e Pisani.

Anche i Pisani ebbero statuti lor proprî pe' commerci di Sicilia, e io pubblicai altra volta nell'unico volume di Atti che diede fuori l'Assemblea di Storia patria residente in Palermo nel 1864 i *Capitoli del console de' Pisani in Palermo sopra le sansarie*; da' quali Capitoli così come dai Privilegi de' Genovesi, si rileva come tra' principali traffici che esercitavano ne' porti e nella città di Sicilia Genovesi e Pisani fosse vergognosamente quello degli schiavi. Nel 1471 il maestro Segreto Gismondo de Luna comunicava al Vice Segreto di Girgenti una Provvisione « declaratoria di li privilegi di Genovesi », nella quale fra le altre cose si legge « insuper si li dicti Genuisi, cum navigiis prædictis immittino scavi per loro delati di Genua, so cuntatu et terri subditi di Genua, paganu a raxuni di uno per cento, et non ultra, racione doanae. Di li scavi accattati per loro in Sicilia et dehinde extrahendi per extra Regnum, divino pagari a raxuni de tarì uno per uncia pretii, vel valoris dictorum servorum <sup>(1)</sup> ». Parimente è detto pe' Pisani ne' Capitoli della Sensaria: « redatti in tempo domini Berti de la seta Consule, de volontà di tutti li Pisani di Palermo etc. », « ordenamo che qualunque Pisano facesse alcuna compra o vendita di schiavo o vero di schiava, debbia pagare di sansaria al sansaro che lo mercato facesse, per ogni schiavo o vero schiava, grana quindici, et non più, tanto lo compratore, quanto lo venditore <sup>(2)</sup> ». Da un trattato di convenzione, di transazione, e di concordia conchiuso tra la Regia Curia di Sicilia e Marco Giustiniani, Marco Polo, e Nicolino de Fiaganesto, Ambasciatori e Nunzi de' Dogi Giovanni Superanzio, Francesco Dandolo, Bartolo Gradanico, regnando

---

(1) ORLANDO, Op. cit. p. 128.

(2) v. *Atti dell'Assemblea di Storia patria*, Pal. 1864.

in Sicilia Federico e Pietro II aragonesi, si scorge che antichi statuti e privilegi ancor essi avevano i commercianti Veneziani, che i Normanni pare aver trovati in Palermo, e a cui i Re Svevi confermavan privilegi quanto a' diritti di dogana di terra e di mare e di gabelle sulle merci e sul carico delle navi. Nè fu diversamente pe' Provenzali, Lombardi, Toscani, Pisani, Romani, se in certe concessioni fatte a' Genovesi e indi a' Catalani, si ha la formola « exclusis Provincialibus, Romanis, Tuscis, Venetis, Pisanis », e se nell'ultimo capitolo de *Dohana maris* contenuta nel libro *Pandecta officii Magne Regie Curie Racionum* stabilita nel 1312, trattando delle immunità de' Genovesi e Catalani si aggiunge « et aliis etiam privilegiatis omnibus <sup>(1)</sup> », e se ne' Capitoli di Re Corrado abbiamo: « Item concedimus, scilicet de gratia, civibus Messanae immunitatem libertatis doane que dicitur de catena Acon, sicut habetur a Pisanis » (v. ORLANDO, p. 57); siccome obbligandosi in generale tutti i mercatanti di panni a soddisfare la gabella *emptionis et venditionis pannorum* nel caso che fosse fatta vendita *ad peciam*, e ad *taglium vel ad minutum* anche per loro uso « tamquam pro pannis venditis personis particularibus ad minutum », si aggiunge: « Catalanis et Januensibus inde dumtaxat exceptis, in quorum loco dictus directus per emptores pannorum hujusmodi solvatur. » <sup>(2)</sup>.

Sul quale commercio di panni fatto da' Genovesi, dai Pisani, e da' Veneziani, oltre i Catalani, abbiamo speciali ordinamenti nella *Cabella pannorum*, che fa parte de' *Jura Cabellarum* del 1333, come si leggono nel ms. Qq. F. 82 p. 25, conservato nella Biblioteca Comunale palermitana.

(1) v. ms. Q. E. 164, e Qq. F. 82, p. 9 retro, della Bibl. Comun. paler.

(2) v. ORLANDO, *Un cod. di Leggi e Dipl. sicil.* p. 667.

Sopra tutti i mercatanti che trafficavano in Sicilia erano restati fermi i privilegi conceduti a' Genovesi, dopo di re Ruggiero, da re Guglielmo I nel 1157 e da Guglielmo II nel 1174, e si sa che da commercianti divenuti ausiliari di Enrico i Genovesi combatterono in Sicilia contro la famiglia di Tancredi, sì che godettero il favore della casa Sveva, solamente venuto meno nel 1221; ma ebbero sempre tanta parte nella Sicilia o commerciando o parteggiando che se il Comune di Genova ebbe cinque galee nell'armata di Re Carlo nell'assedio di Messina nel 1282, i Genovesi stabiliti in Messina stettero alla difesa della città contro gli Angioini, e un Genovese corse da Trapani in Messina a dare annunzio dell'arrivo di Pietro d'Aragona ne' mari di Sicilia (v. GREGORIO, *Consider.* 768). Onde re Manfredi in grazia de' servizî che il Comune di Genova aveva prestati al padre suo e all'avo, e prestava anche a lui « clariter et constanter », dava ai Genovesi piena libertà e immunità nel Regno « ab omni datio et prestatione sive exactione quocunque nomine censeatur, tam in personis quam in rebus et mercationibus eorundem, intrando, stando et exeundo, salvo quod, pro diricto curie novis statutis ordinabitur; remissis eisdem duabus partibus jurium antiquorum, de tempore regis Guilelmi secundi, eis de gratia relaxatis, solvere debeant tertiam partem curie jurium antiquorum, si aliunde veniant quam de Janua ».

Nè questo solo leggiamo in quel diploma dato da Malta nel 1254, bensì vi si legge qualcosa di più, cioè; « Pro-mittimus etiam et concedimus Comuni predicto, quod in civitatibus Gaete, Neapolis, Syracusie, Auguste, Siponti, Trani sive Baruli, dabimus Januensibus solum pro logiis faciendis, et in sussidium logiarum faciendarum dabimus eis de Camera nostra uncias auri centum, ad requisitionem Communis ejusdem. Concedentes et confermantes eisdem, ob

amorem Communis ipsius, logias omnes quas habent ad presens in Messana, et in omnibus aliis terris Regni: et in qualibet civitate Regni, ubi habent logias, Januenses possint habere suos consules, qui omnem jurisdictionem super Januensibus et eis qui pro Januensibus se distinguunt, exceptis supradictis, exercere valeant, tam civilem, quam criminalem, preterquam de pena homicidii, pro qua nobis jurisdictione reservetur, ita quod si quis, qui non sit Januensis, conqueri voluerit de aliquo Januensi, conqueri debeat sub consulibus Januensium, ut actor forum rei sequatur (ORLANDO, p. 104) ». I quali privilegi e immunità sono confermati, e meglio distinti da re Federico, da re Pietro, da re Martino.

Sin dal secolo XII e XIII i Genovesi ebbero Consoli e Loggie in Sicilia, e prima forse in Messina (1117), ove la loro Loggia ne' principi del secolo XIV servì di publico Banco, che in Palermo, nella quale città la loro antica Cappella fu in San Francesco nella Kalesa, e la Loggia nel quartiere *de Porta Patitellorum*, anche detto *della Conzaria*, presso al porto e di contro a quella de' Catalani. Dalle quali due Loggie e dall'altra de' Pisani, si crede avere preso la contrada il nome di quartiere della Loggia, *Loggia*, mantenuto sino a' nostri tempi, e succeduto agli altri nomi di *Vicus Amalfitanorum*, di quarterio *de Porta Patellorum*, di *Concheria*, e di *Siralcadi*, del quale ultimo grosso quartiere dell'antica città io credo fu come borgo, sorto dal secolo X al XII; quando col nome di Vico Amalfitano è nominato dal Falcando come ricco *bazar* di tessuti di seta e di oro tenuto degli arditi navigatori di Amalfi. I quali pur altri fondachi ebbero sotto i Normanni e in Siracusa e in Messina: sì che Leandro Alberti che scriveva nella prima metà del secolo XVI notava che particolari luoghi ebbero gli Amalfitani fuori di loro città, « i quale anche oggidì si ritrovano in Siracusa, in Messina ed altrove per molte città

di Sicilia, ove conducevano le loro mercanzie et quivi le trafficavano.... Anche infino ad hora sta in piedi la chiesa di S. Andrea in Palermo fabbricata da loro et ordinata parrocchia dal Vescovo per loro comodità <sup>(1)</sup> ».

Non sappiamo quando fu alzata questa Loggia dei Genovesi, nominata nel *Quaternus continens Cabellas et iura Curie felicitis urbis Panormi* del 1312, ove è notato « Item census logie Januensium <sup>(2)</sup> » e già posta come si sa da tutti nella piazzetta del Garraffello, dalla parte a destra di chi vi entra dalla via della Loggia, ove si vede collocato in un muro della casa Chiarelli il busto in marmo dell'imperatore Carlo V. Ma Don Vincenzo Di Giovanni ci lasciò scritto qual'essa si vedeva di faccia all'altra dei Catalani sulla fine del secolo XVI.

« Lasciati i Pannieri, scrisse l'autore del *Palermo restaurato*, si entra nella Loggia. Quivi vi son due logie; l'una è de' Genovesi, e l'altra dei Catalani. I Genovesi han la loggia bassa in un piano, con suo pavimento di pietra intagliata, con sedili e ferri dall'una parte, per riposarsi la gente che negoziano; e dall'altra parte aperta, con una fonte, che versa acqua da dieci canali di bronzo <sup>(3)</sup>. È circondata tutta di mercieri ricchissimi, profumieri e notari. In questa loggia si fanno gl'incanti per vendersi, gabelle ed altre cose d'importanza. Da man sinistra vi è la loggia della Nazione Catalana (*Pal. rest.* v. I. p. 256) »: della quale fa pure descrizione. A me è ignoto l'anno che questa Loggia de' Genovesi fu distrutta, certamente nel secolo passato,

(1) v. *Descrit. di tutta Italia*, p. 195. Venet. 1557; e CAMERA, *Memorie della città e ducato di Amalfi*, v. I. Salerno, 1876.

(2) v. Parte seconda, *Quaternus* cit.

(3) È la fonte ancora esistente detta del *Garraffello*, per distinzione dell'altra che sin dal secolo XV si disse del *Garraffu*. v. nell'*Archivio delle Tradizioni popolari*, Pal. 1885, la nostra lettera sopra il senso del motto *Tastau l'acqua di lu Garraffu* ».

e pare che sia scomparsa prima che l'altra de' Catalani, della distruzione della quale abbiamo visto un documento del 1771. Intanto noto qui che in una carta topografica di Palermo, che dovette essere stata delineata sulla metà del secolo XVI, e si vede riprodotta nel t. I. del Burmanno, la piazza che oggi diciamo del Garraffello è segnata col nome di *Piazza della Loggia*, sia per questa Loggia dei Genovesi, sia per l'altra de' Catalani; e ricordo che presso la Porta della Pescheria, dove è la chiesa di S. Sebastiano, (1) altra Loggia vi esistette nel sec. XIV, addetta alla vendita de' pesci, oltre la loggia della Marina pe' frumenti. Sì che nella contrada che diede nome al quartiere abbiamo notizia di tre Loggie di commercianti Pisani, Genovesi, Catalani, di una di mercato di pesci, di altra pel mercato de' grani, oltre le più antiche che furono i fondachi degli Amalfitani.

I Catalani ebbero da re Giacomo, in grazia dei servigii prestati a re Pietro di Aragona, libertà di commerciare nei porti di Sicilia per privilegio del 1285; nel quale anno per altro diploma dello stesso re Giacomo fu concesso: « Quod

---

(1) Questa porta trasferita nel 1596 « incontro la porta della Vicaria » cioè di rimpetto alla porta orientale del palazzo oggi delle Finanze, sembra essere stata l'antica *Porta maris* del quarterio *de Porta Patitellorum*, o *de Cunsaria*, detta anche nel 1470 di *Santa Cristina*, quando fu da Giovanni Costanzo ornata di marmi. Nel secolo XVII in una provvista del 1615 i Giurati della Città ordinavano « quod fiat porta lignaminum in porta vocata di S.ta Cristina » sotto l'assistenza del giurato « quarterii Logiae »; e si dice che la porta era nella contrada di Santo Sebastiano. v. *Atti del Senato* 1614-15. *Ind. XIII* f. 22 dell'Archivio Comunale. Intanto nell'*Indice degli Atti del Senato* dal 1560 al 1640, gli atti citati che trattano della « porta Sanctae Cristinae » sono richiamati con la nota in margine « porta di la calcina » f. 27, altro nome come sembra con che s'intendeva la stessa Porta in quel secolo XVII: se non che sappiamo che la Porta della calcina aperta fra il 1560 e 1590 fu « di rimpetto alla Fonderia » e non alla Vicaria, che l'architettura delle due Porte nominate fu diversa, e che la Porta della Pescaria del 1596 era chiusa e in parte murata nel 1739, quando la Porta della Calcina chiusa nel 1684 fu murata, concedendosi il terreno a D. Filippo Delfino, nel 1763. v. MONGITORE, *Porte esistenti*, p. 143-145. Pal. 1732:—*Provviste* 1763-64, e *Consigli Civici*, 1736-80, f. 189, nell'Archiv. Comunale.

predicti Cathalani in singulis terris et locis Regni nostri Sicilie, illi videlicet qui sunt et erunt in terris eiusdem, inter se possint alligare, et statuere unum ex eis, quem idoneum et sufficientem viderint, in Consulem. Qui Consul questionem, et causas civiles, quas inter eos moveri contigerit, vel ipsos ab aliis conveniri audiat, examinet, et debito fine decidat, et quod sententialiter decreverit, adpellatione ad nos postposita, observet, et faciat observari. Ita tamen quod de questionibus criminalibus se nullatenus intromittat, et ad easdem questiones criminales manus suas aliquatenus non extendat. <sup>(1)</sup> » I quali privilegi, non estesi quanto quelli che godevano i Genovesi, furon ugualmente concessuti ai mercatanti di Barcellona, di Aragona, di Majorca, nel 1285, 1288 e 1296. Ora nel 1285 era Console dei Catalani esistenti in Palermo un Guglielmo de Ruinato « Consul Cathalanorum existentium in Panormo »: e però se esisteva in Palermo il console della Nazione Catalana dovette in quel tempo steeso esistere la *Loggia* (Llotja), che si disse de' Catalani: <sup>(2)</sup> i quali già commerciando estesamente per tutta Sicilia immettendo ed estraendo merci diverse, avevano anche nel 1338 il lor Console in Trapani e tenevano stazioni di commercio e fondachi in Girgenti, Mazzara, Marsala, Sciacca, Licata, e in altri luoghi o terre marittime di Sicilia <sup>(3)</sup>, ove trasferivano le merci che ritiravano da luoghi interni dell'Isola, « quas in diversis terris montanis Sicilie emerant (ORL. p. 98). » Uno strumento di vendita di case che si faceva a 7 febbraio 1347, nella contrada « Porte Patitellorum in Ruga Catalanorum », nomina eziandio la Loggia

(1) v. TESTA. *Vita Friderici II* etc. Monum. n. VIII. Pan. 75.

(2) Nel 1404 la Ruga de' Catalani, ove si trovava la Loggia, correva fino al mulino che si diceva *de maritima*. v. Tabular. di S. Martino nel Grand'Archivio di Palermo.

(3) v. ORLANDO, Op. cit. p. 98-99.



« secus Logiam Catalanorum », (v. Tabul. di S. Martino nel Grand'Archivio di Palermo). E la *Ruga Catalanorum* si dice in altro strumento del 1371, ch'era la stessa che quella *Planellariorum*, e *de garraffu*, « Catalanorum, seu Planellariorum seu de garuffu » cioè la via ora *dei formai* succeduti a' *patitellarii* e a' *planellarii* de' secoli XIII e XIV.

E presso alla predetta Loggia fu la Chiesa di S. Maria de' Catalani, indi di Santa Eulalia de' Catalani, ancora esistente.

Della Loggia de' Catalani detta eziandio la Loggia dei Banchi, si servì il Comune o il Senato di Palermo sia per pubbliche festività, sia per usi di pubblico interesse, sì che nel 1593 vi stette il Banco detto la *Tavola* pubblica costituita nel 1552 dal Pretore e da' Giurati della Città « per l'universal beneficio così de li Cittadini, come de li Regnicoli, et altri negotianti esteri in questo Regno et città (DE VIO, *Privil.* pag. 425) ». Da un secolo innanzi, cioè nel secolo XV, essa Loggia serviva a termine delle corse di schiavi o di persone libere, o di giumenti, che si facevano nella festività dell'Assunzione il 15 Agosto di ogni anno. Abbiamo infatti un manifesto del pretore e dei giurati della città, dato il 19 Luglio 1461, nel quale è ordinato « chi a lo jorno di la ditta festa, che è a li XV jorni di lu misi d'Agustu, ad huri XVIII di lu dittu jornu, si curra pri scavi nigri, li quali vorranu curriri, tri premii, seu palii; ita quod quillu chi primo jungirà havirà un gippuni per premio, lu secundo un paio di calzi, lu terzo un gallo, dummodu chi incominzando insembli cum l'altri, chi verranno di lu trappitu di lu magnifico Misser Joanni di Bulogna, venendu per la via diritta, ed entrando per la porta di Termini, jungirannu primo a li ditti palii, seu premii, li quali staranno in la loggia di li Catalani: li ditti scavi divinu corriri nudi senza cammisi, senza purtari cosa

alcuna in manu, chi pozza obstari, et impacchiari a li compagni, chi currirannu; e pigliarannu li ditti scavi la mossa, seu principiu di lu curriri, quandu li sarà datu lu signu per quilla persuna chi azò sarà ordinata per li ditti Preturi e Iurati, ed Universitati. Eisdem die et hora, corrirannu fanti a piedi liberi incomenzando di lu dittu locu pir fina a la ditta logia, dummodo li ditti homini franchi pozzanu curriri nudi oi vistuti, a loru beniplacitu, e nun puzanu purtari cosa alcuna per impachiari quilli chi curranu e quillu chi primo intrirà a la ditta logia, conseguitirà per premio una spada ed una bruccheri, lu secundu una papagorgia, lu terzu un'ocha: Ordinanu li ditti magnifici Preturi, e Iurati, chi poi di quisti digianu curriri li jumenti, incomenzando loro cursa di lu ponti di la Miraglia, dundi per ordini e cumandamentu di li ditti ufficiali sarrà postu lu signu, e digianu curriri per via dritta, passandu per lu trappitu di li Bologni, ed entrari per la porta di Termini, e curriri per la strata dritta passando per S. Franciscu, e cui prima passirà, oy jungirà a la ditta logia, dove starranno li palli, e li banderi di la citati havirà in so premio una balestra d'azaro cum tutti i suoi fornimenti: cui sarà secundo havirà paru unu di spiruni (\*) ». Indi segue l'ordine delle corse della barche « di lu capu di la Rinella fina a lu molu ».

Era considerata per tanto la Loggia de' Catalani come la principale della città, e così la descrisse sulla fine del secolo XVI il Di Giovanni nell'opera sopra citata: « Questa, dice, è una grandissima stanza ferrata con quattro grandi grate di ferro che serrano quattro archi voltati sopra colonne di marmo ed eminenti. Vi si ascende per quattro scalini, donde si signoreggia la Loggia de' Geno-

---

(1) v. AMATO, *De principe Templo Pan.* p. 91. Pan. 1782.

vesi. È coperta, e vi è dentro un cortile con sedili ed alberi di naranzi, ed una fonte di marmo, ove si versano le acque da un Orfeo con le muse ed altre vaghezze. Quivi tengono i signori Catalani molte sedie per sedere ed essi ed altri negozianti, con decoro di detta nazione <sup>(1)</sup> ». E tale presso a poco si conservò fin dopo la metà del secolo passato, quando resa inutile all'antico ufficio e non più usata dal Comune pel pubblico Banco e Tavola della Città, fu convertita in case private, perdendo così la sua antica costruzione, e non ne restando altro che la memoria del sito.

In un atto di enfiteusi rogato dal Notar Carmelo Giovanni Asnago a 21 settembre 1771 in Palermo, e conservato nell'Archivio dell'Amministrazione di S. Eulalia, pel quale il Console e i Rettori della Chiesa di S. Eulalia de' Catalani concedevano per l'annuo censo di onze sessanta a un maestro Sebastiano Grippaudo tutto il *contenuto* dell'antica Loggia de' Catalani posta ne' confini della parrocchia di S. Giacomo la Marina e *in contrata dicta della Loggia ed Argenteria in frontispizio plani et fontis nominati de Garraffello*, è riferita la relazione de' corpi da concedere fatta fare all'ingegnere D. Francesco Di Miceli; nella quale si legge quale era allora il portone della Loggia, quale il suo prospetto, e quali i corpi interi che col baglio e giardino formavano in quel tempo il suo *contenuto*, il quale andava a trasformarsi in botteghe e in usi privati in virtù della concessione sudetta. « La porta grande dell'entrata di su detta Loggia, è, si dice nell'atto predetto, di palmi sei e palmi dieci compresa la circolare, sopra alla quale vi si salisce con quattro scalini innanzi

---

(1) v. *Palermo restaurato*, vol. I. p. 256. Pal. 1879.

cioè uno retto nel soglio e tre circolari che sporgono da parte la strada, di altezza tutti quattro palmi tre circa, e sua apertura di legname antica.

« Più, entrando dentro vi è il gran magazzino di detta antica Loggia parte mattonato e parte ciacato... a destra e a sinistra di detto magazzino due pilastroni con mezze colonne di fabbrica ed altro pilastro isolato nel mezzo pure di fabbrica bistondato a forma di colonna alti palmi 26 l'uno, diametro palmi 3, 6.—Più nel prospetto di detto magazzino nella porzione di mano sinistra vi è la linea dell'antico sedile e sua spalliera alta palmi 6 dal terreno, sopra la quale vi è costrutta la Loggia ossia intercolumnio di tre archi di vacante palmi 7 l'uno ed alti sino al succiello dell'archi palmi 4, 6, da sudetta spalliera con suo ornato di architravatura vale a dire con due colonnette con base e capitelli di ciaca, architravi, fregi, e cornici sopra isolati nel mezzo, e tre archi con suoi girlande di una parte e l'altra, come pure altri due pilastri a muro di Santa Maria di Gesù, e resto ornato come sopra e compito di facciata sopra per tutta la stensione sopra tutti gli archi con architravi, fregio e cornice e banconata di fabbrica sopra del piano della strada... da detta banconata essa la cornice tutta è alta palmi 42 con tabella intagliata nel mezzo di sopra facciata sopra detta porta collo stemma in marmo della sudetta nazione Catalana.—Più ne' vani di sudetti tre archi vi sono le ferrate con tre porte dell'istessa cancellata di ferro che aprono e chiudono con suoi catinacci di ferro, e tre aperture di legname vecchie da parte di dietro... di altezza sino alla cornice, e nei vani di detti tre archi vi sono pure li ferri a livello con diversi spuntoni—Più nel lato a man destra dove è sudetta bottega novamente fatta e locata al sudetto Beninati (un tiratore d'oro) vi è lo stesso ornato di architettura di due archi, due pilastri con mezze colonne

ed una isolata in mezzo come sopra: dietro ed a lato suddetti pilastri è cosciatura di fabbriche per causa di detti vani d'archi aversi ristretto e ridotto a due vani di porta di bottega con finestre circolari sopra...—Più dentro detta Loggia nel lato a man sinistra all'entrare vi è un cassabanco fisso di legname vecchio con tre cuscini largo palmi 12, 6, e sua spalliera di tavola con cimasa alta palmi 8, siccome ancora nel timpagno di detta Loggia ossia lato da parte il giardino, vi sono tre finestre all'altezza di palmi 7, e di misura di luce palmi 5, 6, e palmi 7, 6 l'una di luce con sue aperture vecchie—Più in detto timpagno in faccia la porta di essa Loggia, vi è altra porta circolare sopra con sua chiudenda di legname vecchia di palmi 6, e palmi 8 compreso lo circolare, alla quale si vi salisce con tre scaloni di altezza assieme palmi 2, 6—Più segue lo baglio scoperto o sia giardino terrapianto di altezza palmi 2, 6 circa più del piano della Loggia, nel quale vi sono diversi alberi di agrumi ed altro. »

Essendosi poi stabilita per patto della enfiteusi una spesa da farsi nelle fabbriche che si concedevano dall'anfiteuta, è annesso allo stesso atto che comprende una nuova enfiteusi ad altra persona per cessione del primo enfiteuta, una relazione delle spese fatte o de' benefatti ne' corpi conceduti, in opere di muratura, e vi si legge la spesa per avere « tagliato lo parapetto dell'antica fabbrica con porzione di scaloni di dentro e porzione di sedile da parte di fuori per formare il vano di porta di essa nuova pasticciaria.. »... « per avere demolito il resto dell'antico sedile di fabbrica da parte di fuori »... « per causa di formare numero 3 finestronelli mezzalini sopra detta porta e finestrali in mezzo dell'antichi archi »... più per avere scippato e portato nel giardino « no tutti l'anti gradoni e muscalori di ferro in diversi « pezzi posti nelli tre vani ed archi sopra disposti il piano « dell' antica loggia. »

Così scompariva nel 1771 il prospetto con la sua decorazione dell'antica Loggia de' Catalani, convertita in botteghe, fra le quali specialmente la grande bottega che si addisse a *pasticceria*, o a fabbrica e vendita di pasta, durata fino ai nostri tempi.

Nella festa in Palermo per D. Giovanni d'Austria « cominciò la cavalcata col Nunzio della Tavola vestito di damasco cremesino rosso fasciato del proprio velluto, portando suo troncone d'argento in spalla con le arme della città in forma di mazeri; seguiva dopo la Nazione Fiorentina ben ornata di cappotti, casacche, valdrappi di velluto nero, collana di oro al collo, con la sua livrea di villuto negro et calci rossi. Venia dopo la nazione Genovese di ricchi vesti guarnita in cappotti, casacchi, selli e valdrappi di velluto negro et soi berretti impiastrati et collani di oro al collo con livrea di bianco et rosso. Seguiva dopo la nazione Catalogna riccamente vestita con casacchi di rasi, cappotti, berretti e gualdrappi di velluto negro con soi calci di tela di oro fasciati di velluto bianco, coi collani di oro al collo et livrea gialna et rossa <sup>(1)</sup> ». Mancano in questa festa i Pisani, e invece loro compariscono i Fiorentini, dei quali non so intanto dove fosse stato il Banco o la Loggia.

Degli antichi mercanti di terra ferma che praticavano loro traffichi e commerci nel quartiere degli Schiavoni, cioè nell'Harat as Saqalibah del secolo X, o nel Seralcadi del secolo XI e XII, primi scomparvero io credo sin dal secolo XV gli Amalfitani, poi i Veneziani e i Pisani nel secolo XV e XVI, indi i Genovesi, i cui privilegi furono sospesi nella prima metà del secolo ultimo, e con essi i Catalani, già sparsi per tutte le terre marittime del-

---

(1) v. Mss. 3 Qq. B. 151 della Bib. Comunale di Palermo.

l' Isola e sovra tutto assai numerosi in Palermo, ove la nazione Catalana è ancora rappresentata dal console di Spagna e da famiglie di origine catalana e castigliana che reggono l'amministrazione di Santa Eulalia ancor detta *dei Catalani*, e della sontuosa Cappella della Madonna di Guadalupe fondata dalla nazione Castigliana e Biscaina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, comunemente intesa del Convento della *Gangia* (1426-30).

Il Seralcadio che terminava sull'antico porto sin dal secolo X fu pe' commerci di mare quello che furono i quartieri dell' Alkassar tra la Kemonia e la Halesah pe' traffici di terra e per le piazze di comestibili, di grani, di grasce e di erbaggi, o per le contrade de' ferrai, degli armajuoli, degli oliandoli, de' cambiatori, che si trovavano nel quartiere di Abu Himaz, nell' Harat al gadidah, nell' Harat al Masgid, e nell' Harat al Yakud o Giudecca, oggi Casalotto, Case Nuove, Divisi, Giardinazzo, Moschitta, Guzzetta o Lattarini e Sant' Anna. Abitato il Seralcadi in origine da genti di nazioni diverse e diviso dalla Città vecchia dalle acque della palude e del fiume del Papireto, alle cui sponde dalla porta Rota fino alla Guidda e a Sant' Onofrio erano mulini di cannamele e di grano, e copiose sorgenti, onde gli Arabi dissero *Ain Rumè* da un grande Abbeveratojo con Fonte e spiazzato intorno, la contrada più che musulmana abitata da *romei*, cioè da cristiani dell' Impero, era giunta al Kars nella parte più ristretta della riviera o del fumaticello, che dalla palude scendeva al porto, e probabilmente in uno de' passaggi verso il Seralcadi tra il Monte di Pietà e la strada Macqueda, da un ponte di pietra con lavori forse messi ad oro, sì che anche il fiume fu detto fin nel secolo XIII (1238) *Cantariddoheb* (cioè *ponte d'oro*, secondo la interpretazione dell' Amari), « *justa flumen quod dicitur Cantariddoheb, et*

viam qua tendenbat in regionem Syralcadij: » <sup>(1)</sup> siccome da altro piccolo ponte, *Pontichello*, era congiunto pure al Kasr presso alla Porta Babelaggerin l'arabo quartiere di Abu Himaz, indi Casalotto, diviso dalla Città vecchia dall'antico fiumicello *Kemonia*, o *Ain nazr*, *fiume di maltempo*, o *Cannizzaro* volgarmente detto, sul quale *flumetto* altro *pontichello* si trovava presso la Piazza grande de' Tedeschi, per dar passaggio a que' che dalla Porta *Ryad* o dalla *Porta Palacii* passavano dal Cassarus nella Kemonia. Il Seralcadi contenne col Palazzo o Corso del Kadi, Moschee, case e Sinagoghe di Giudei, chiese di Veneziani, Pisani, Lombardi, Ragusei o Schiavoni; orti, mulini, bagni, fonti, fondachi, ipogei e catacombe, monasteri antichissimi, conventi, ospedali, Loggie di commerci, la Zecca vecchia, il grande Lanificio o Panneria, il vecchio Tarsanà, macelli che già eran vecchi nel secolo XIV, conerie di cuoi, ricche botteghe di argenterie e di seterie, e principalissimo, forse il più splendido bazzaro di Europa del secolo XII, il Vico degli Amalfitani prossimo al porto <sup>(2)</sup>. Senza mura nel secolo X, sappiamo che era già fortemente murato dal Papireto al Castello a mare nel secolo XII, sì che ancora sono visibili gli avanzi della muraglia che lo chiudeva, e sulla quale allora si aprivano appena due porte, la *Porta Careni* e la

---

(1) Questa via per la quale si andava nel Seralcadi dovette esser quella che scendendo dalla Porta Sclavorum, cioè dalla *discesa di Santa Marina*, e traversando la via oggi de' Candelai, allora riviera del Papireto, saliva per la via dietro la chiesetta di San Francesco, e l'altra che fiancheggiava il piano di Sant'Onofrio ad oriente, fino alla ruga grande del Seralcadio, oggi via *Sant'Agostino*, presso il darbo allora di Santa Croce, ov'era il mulino di Bonagia.

(2) Così lasciò scritto il Serio, a p. 159 delle sue *Dissertazioni istor. apologet. critiche*: « i famosissimi Porti di Palermo erano con tre ordini di marmi adornati, le cui vestigia si osservarono da Lorenzo Cipri Gesuita, ed ingegnere, nel cavarsi le fondamenta di una Casa nella strada dell'Argentaria »; strada che è prossima ancor oggi alla Cala, cioè al porto antico.



Porta *Sancti Georgii* pur nominata in diplomi del secolo XII, (1194), e fra queste due porte ben distanti fra loro poi la *Porta nuova* del secolo XIV nella contrada della Aulivella. Quando nel secolo XIV e il XV la Città vecchia o il Kassar vide scomparire le sue porte di Sant' Agata *de Cassaro* o la *Guidda*, e l'altra detta *Porta Sclavorum*, onde appunto si usciva verso il Seralcadi, passando sul Cantariddoeb, e traversando la riviera del Papireto che, già scomparendo orti e mulini e giardini <sup>(1)</sup>, i quali giungevano sulle rive del fiume fin nella contrada della Bucceria, andavasi popolando nella seconda metà del secolo XVI di case e di chiese; la regione traspapiretica venne a mano a mano confondendosi con la Città vecchia, pigliando aspetto uguale alle altre contrade; quantunque conservò la sua propria direzione delle strade, e chiassoli, e vicoli, e piccole piazzette internate e chiuse, da mostrar sempre la sua originaria distinzione dal *Cassarus* e dalla *Kemonia* ed *Albergaria*. Sì che colmato il letto dei due fiumi nella seconda metà del secolo XVI, e prima chiusa e poi disseccata la palude papiretica dal 1489 al 1561 sotto la pretura del Salazaro, che compì la lunga opera di un secolo; non fu più distinto il Borgo del secolo XII dalla Città: siccome già sin dal secolo XIII anche la Halisah si era congiunta al Kasr con meraviglia de' lontani geografi musulmani che la sapevano città ben distinta dalla Città propriamente detta *Palermo* <sup>(2)</sup>, e loro giungeva la notizia di

---

(1) Fra questi orti e giardini si celava la così detta Grotta *dei Beati Paoli*, alla quale escavazione sotterranea antichissima si accedeva nel secolo passato dalla via di *Santa Marussa*, oggi vicolo dell' *Orfano*, e ora si accede dalla *Via de' Beati Paoli* che da San Cosmo conduce alla piazza del Capo, dalle case del Barone Blandano. v. Parte Seconda.

(2) Questa distinzione della città vecchia col nome propriamente di *Palermo*, è durata fino a tempi a noi vicini. Nella processione che si fece nel 1658 per le reliquie di S. Mamiliano, fu prescritto che presso alla cassa di S.ta Maria Magdalena sarebbe andato « il quintero di *Palermo*, primo e secondo Cassaro, sotto la condotta

essersi già confusa col Kars, divenuta un suo quartiere <sup>(1)</sup>. I due nomi che portò il grosso quartiere, quello di Quartiere degli Schiavoni piuttosto pe' commercianti di levante in esso stabiliti, che per le bande o milizie Schiavone che compariscono nel secolo X sotto i musulmani; se pure non ebbe quel nome dal mercato di schiavi, *schabi*, che forse vi si teneva, siccome si è creduto accennasse la *Porta Sclavorum* del secolo XIV, e il nome di *vicolo degli Schiavi* conosciuto nel secolo XVI dal Pugnatore e dato a una via che dalla via Marmorea, oggi Cassaro o Corso V. Emanuele esistente col titolo di *cortile degli schiavi*, conduceva presso alla detta porta; e l'altro di Seralcadi preso o da un Palazzo con recinto, del Kadì, e probabilmente la Torre rotonda, o meglio da un Corso o strada principale detta del Kadì (che sarebbe la strada ora del Capo o di Sant'Agostino, pur essa molto antica, siccome la torre che esistette fino agli ultimi anni del secolo XVI, sì che poté vederla l'autore del *Palermo restaurato* nel luogo che ora si dice piano di Sant' Onofrio <sup>(2)</sup> presso all' altro piano che si disse della

---

dell' illustre Principe di Roccafiorta » v. AMATO, *De Principe Templo*, f. 278. Ancor oggi in qualche via della Calza si sente che quegli abitanti *vanno in Palermo*, quando si recano o nel Corso Vittorio Emanuele o in altri luoghi della Città vecchia, che Ibn Hwaqal disse appunto « Palermo propriamente detto »

(1) Da uno strumento del 1363 si rileva che fino a quel tempo ancora esisteva parte delle mura della Halesah del sec. X, nominandosi nella contrata *porte policii* una vanella « secus muros antiquos dicte urbis ». Le quali mura erano trent'anni innanzi pur nominate da Federico Aragonese proibendo che si gettassero immondezze alle mura fra la porta di *Polizzi e dei Cordari*; e si tratta senza alcun dubbio delle mura della vecchia Kalcia.

(2) Dopo aver notato il piano della Panneria, o Monte di Pietà, il Di Giovanni vol. I. p. 205, ci fa sapere: « Segue poi un altro gran piano, ed in questo vi è la Torre tonda, che pria fu guardia del porto », e della stessa torre rotonda dice altrove a p. 19. « anco in piè ai tempi nostri, poco innante ove ora è la Panneria »; e così il Morso notò che la *Torre rotonda* « restava dentro mare dalla parte di tramontana appunto dove è ora il piano vicino al *Monte grande di Pietà* (pagina 245) ». Il Cascini opinò che la voce *Seralcadi* e *Sceralcadi* poté venire da *Xueri al cadì*, *vedett*,

Panneria, ora del Monte di Pietà, nel quale luogo altri vorrebbe essere esistita); si sono ormai perduti in quello popolare di quartiere *del Capo*, dal *Caput*, come fu chiamata nel secolo XIV la sommità del Seralcadi, ove la Chiesa di Sant'Anna *in capite quarterii*. Ma non si è perduto il ricordo de' commerci che vi si praticarono, e però delle Loggie che presso al porto vi ebbero Pisani, Genovesi e Catalani, rimanendo appunto ancor oggi il nome di *Loggia*, che fu sino al secolo presente della parte inferiore del Seralcadi, ad una delle vie più frequentate della città, in faccia della quale stette sino al 1771 la vecchia *Loggia dei Catalani* <sup>(1)</sup>.

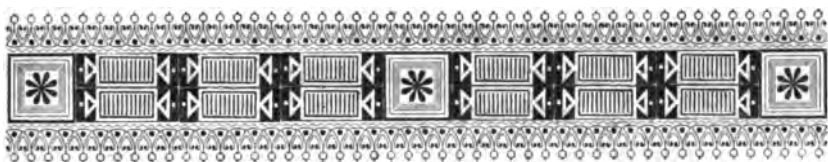
---

*del Cadi*, e credette che dovea restare a rispetto dell'altro *Xueri* della Città vecchia posto presso dove è ora la Chiesa, già di S. Giorgio *lo Xueri*, detta de' *Tre Re*. La Torre rotonda posta in mezzo ad un recinto che indi fu piano, potè appunto essere stata la torre del Kadi che diede nome alla contrada. Altro ricordo di grande torre esistente nel Seralcadio, nel quale quartiere pare di essere stata la *Gaitia*, o ufficio del Gaito, già *Kadi* sotto i musulmani, si trova negli strumenti riferiti nelle *Indicazioni topografiche* etc. che seguono.

(1) Presso il mare era nel secolo XIV la Loggia della Pescaria innanzi la porta di questo nome, la stessa che la *Porta maris*: e da uno strumento del 1329 sappiamo che vi esisteva pure una Loggia della Marina addetta alla compra e vendita del frumento, forse vicina la Porta indi detta *del Caricatore*. v. *Registro* 1329, f. 36, nell'Archivio Comunale di Palermo.







## L' AULA REGIA O LA SALA VERDE NEL 1340

### LA CHIESA DELLA PINTA

LA VIA COPERTA E IL TEATRO NOMINATO NEL 1435

---



A più antica memoria che si abbia dell'edifizio che troviamo nominato nel secolo XIII e XIV col titolo di *Sala verde*, e in taluni pubblici istrumenti con quello di *Pissotus*, e *Pissoctus*, ci fu lasciata da Ugone Falcando. Il quale ci dice, descrivendo il Regio Palazzo come si trovava nell'ultimo trentennio del secolo XII, e segnando le tre vie principali della Città che partivano dal detto Palazzo, che una di quelle tre vie, cioè quella che andava verso mezzogiorno, aveva cominciamento « ab Aula Regia, qui Palatio subest ». E narrandoci poi i tumulti avvenuti dopo l'uccisione di Majone, e la liberazione del Re Guglielmo, tenuto sotto custodia nello stesso R. Palazzo da' congiurati di Corte, e il lutto per la morte del piccolo Ruggiero, e per la disgrazia che aveva sofferto il Re, ci fa sapere che a preghiera e consiglio de' Vescovi e di quanti consolavano l'affitto monarca, questi si mostrava in pubblico scendendo

(discendit) « in aulam, quae palatio conjuncta erat; jussitque populum convocari, eoquod amplitudo loci capiendae multitudini vulgi sufficeret <sup>(1)</sup> ».

Sotto Guglielmo il Buono viaggiava in Sicilia il musulmano Ibn Giobair, e venuto in Palermo verso il 1185, ci lasciò scritto quanto vide *con lo spirito stupefatto* specialmente nel Palazzo, o *palazzi*, del Re Franco. Vide torri, corti, spianate, piazze, e fra le altre cose « una stanza fabbricata in un vasto cortile, chiuso da un giardino. Dei portici (o de' *lastricati* secondo il testo) circondavano intorno quel cortile; e la sala che occupava tutta la lunghezza avea tale dimensione e torricciuole sì alte, che noi, dice, restavamo sorpresi <sup>(2)</sup> ».

Le guide fecero bere all' attonito viaggiatore messo in scherzo delle guardie del Palazzo, che quella era la sala destinata « a stanza di pranzo del Re e della sua compagnia »; siccome aveva fatto pur credere un *dialettico* ad Ibn Hawqal dopo la metà del sec. X, che nella grande Moschea del venerdì (l' antica Cattedrale cristiana del secolo VI e VII), in una spaziosa cappella (forse l' antica tribuna o abside) stava sospeso dentro una cassa il sapiente greco *Aristotile*. Intanto la grande dimensione di questa sala, circondata da giardino, forse quello stesso nominato in uno strumento del 1236 del Tabulario della Cappella Palatina, ovvero da' piccoli giardini che divennero nel secolo XIV le *chirbe* nominate negli atti pubblici presso il *Pissotus*, e appartenenti alla R. Curia, ci fa credere che le parole d' Ibn Giobair si debbano riferire all' *Aula Regia* del Falcando, o alla *Sala viride* de' tempi del Vespro. Raimondo Montaner

(1) v. presso CARUSO, *Biblioth. Histor.* t. I. p. 407, 437, Pan. 1723.

(2) v. *Raccolta di documenti e scritture intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia*, p. 218 e segg. Pal. 1851.

narra nel c. XCIX della sua *Cronaca Catalana* (p. 240-41 della trad. di Fil. Mosè, Fir. 1844), che nell'anno 1283 « Sindachi e Deputati, magnati e cavalieri (di Sicilia), si ragunarono al suono della campana nella gran *Sala verde*, dov' era stato eretto un soglio per la reina (Costanza) ed altri per gli infanti (cioè Giacomo e Federico), pe' magnati e cavalieri; tutti gli altri indistintamente si assisero per terra, dove erano stati distesi degli arazzi » (1). Dal quale passo abbiamo per certo che la *Sala verde* servì in quell'occasione di Sala di parlamento, del modo stesso come alle convocazioni del popolo era servita sotto Re Guglielmo I, e forse a solenni conviti di Corte, accogliendo la notizia d'Ibn Giobair, potè servire sotto Guglielmo II.

Non sappiamo che uso se ne fece sotto Re Ruggiero, e a che potè servire sotto il Duca Roberto e il Conte Ruggiero, stantechè il monaco Amato e Goffredo Malaterra, scrittori sincroni, non ci dicono altro, quanto a quello che divenne Regio Palazzo, se non che, presa la città, i due Principi normanni afforzarono il Castello superiore « castello firmato (2) » secondo le parole del Malaterra, o secondo il monaco Amato, fecero due castelli, l'uno sul mare, l'al-

---

(1) v. *Cronache Siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*, p. 286, Bologna 1865: « E come venne il giorno che dato gli fu, furono tutti in Palermo, e in quel giorno s'aggiuntarono tutti in Palermo in Sala verde, e qui fu fatto il seggio della signora Regina e degli infanti, e poi dei ricchi uomini e cavalieri, e poi tutti confusamente sederono in terra ove avevano distesi tappeti ». In questo testo manca « al suono della campana ».

(2) Questo Castello combattuto e indi ceduto dai difensori musulmani ai due fratelli Normanni, che ne fecero loro sede, mostrò fino a tardi, dice il Fazello, che lo chiama *Arx*, vestigia di costruzioni romane, del tutto scomparse nei rinnovamenti del sec. XVI e XVII. Ma io crederei che nello stesso luogo, ora Palazzo Reale, sia stato eziandio il castello che si dice edificato da Teodorico in Palermo, quando dopo vinto Odoacre e ottenuta da Sicilia « Panormi arcem sibi quoque erexit (PROCOPI. *De bello Gothico*, L. III) ». Che se non fu il Castello superiore, ora r. Palazzo, fu il castello di mare, anch'esso antichissimo.

tro « in loco qui dicitur Galca », o « qui se clame *Galga* » secondo il testo antico francese <sup>(1)</sup>; dentro il qual luogo che ritenne sempre il nome di *Galga*, *Galgula*, *Galgas*, *Halca*, *Yalga*, *Alga*, *Galka*, <sup>(2)</sup> fino al secolo XVI, fu sempre compreso il Regio Palazzo, con le sue adjacenze, indi distinto dal Castello a mare, che si disse *Castello vecchio*, dal nome di Castello *nuovo* o di *Palatium novum*, e anche *palatium casseri*, come in talune scritture. Dal 1283 al 1340 nulla sappiamo della *Aula Regia* e *Sala viridis*, tranne che pare indicata in strumenti del 1325, 1329 e 1333 col nome di *Pissotus*, che vale *luogo abbondante di bosso*, in donazioni, concessioni e vendite di casalini « in quarterio Galke in ruga Pissocti », e « in quarterio Galke dicte urbis in ruga majori prope Pissottum », e « in quarterio Galke in contrata Pissotus » secondo si legge ne' diplomi della R. Cappella Palatina <sup>(3)</sup>; e sappiamo che nel 1303 poco distante da essa verso occidente, cioè in direzione della presente Porta Nuova, era « il palatium Curiae quod vocatur chazena »; e indi verso settentrione il « planum masare curie »; cioè il piano di S. Giacomo la Mazara; siccome si ha da uno strumento dell'11 marzo di quell'anno appartenente al Tabulario della Chiesa della Magione <sup>(4)</sup>.

Ma da un documento che ora mi è venuto a mani, e si legge per fortuna nei registri dell'antico Archivio della Città, sappiamo come nel 1340 il vecchio edificio della

---

(1) v. MALATERRA presso Caruso, *Bibl. cit.* t. I, p. 201—ANON. VACIT. t. II, p. 746—AIMÉ, *L'Ystoire de li Normant et la Cronique de Robert Viscart.* ecc. p. 181, e p. 296. Paris 1835.

(2) v. FAZELL. *Decad.* I, LVIII. INVEGES, *Ann. Paler. antico*, CASCINI, *Dessert.* I, cit. In Pirro si legge anche *Calces*.

(3) v. *Indicazioni topografiche della Città di Palermo estratte dalle pergamene e dalle scritture de' secoli XII, XIII, XIV, XV.*

(4) v. le *Indicazioni topografiche* ecc. p. 51 e segg.



Sala verde minacciava rovina, e già a 22 di ottobre di quell'anno cadeva con grande orrore una parte del tetto di essa Sala, trascinando nella caduta anche due travi che in una precedente riparazione vi erano state collocate per ordine di Re Federico.

La Università di Palermo si rivolgeva con zelo santissimo di carità patria a Re Pietro II, pregandolo che fosse prontamente riparato il vetusto edificio, ch'era di tanto lustro e decoro alla città, con la lettera seguente, che ho potuto estrarre dal Registro di lettere del 1340-41, fol. 21, recto, oggi conservato nell'Archivio Comunale.

*Pro sala viridi.*

« Penultimo die mensis octobris VIII<sup>e</sup> Indictionis.

« Scriptum est Sacre Regie Maestati Universitas sue felicis urbis panormi manuum oscula et debite fidelitatis obsequia. Considerantes quod felix panormitana urbs vestra quam diebus nostris super alias regni vestri Sicilie Civitates vestra navitas felicissima serenavit ubi etiam primevj Reges et principes in celebratione sedis eorum ibidem affixe sacras edes summo opere fundaverunt que nihilominus in orbis habitationes fuit vere fulgentibus et immanibus hedificiis Insignita cotidie ruina dictorum edium deformatur quapropter animus hoc refugit recitare nec patitur oculus Intueri nisi quia speramus Indubie quod vestra serenatis hijs salutare refugium exhibebit. Movemur unanimiter et deliberate vestris Regalibus auribus quod nuper inhorruit in Sala viridj sacrj vestrj palatij dicte urbis humiliter Indicare Significantes excellentie vestre quod vicesimo secundo die mensis octobris Instantis VIIIj Indictionis una pars tecti dicte sale viridis quod a diu ruinam inesse veraciter pretendebat cecidit et etiam due trabes ejusdem sale que erant Juxta trabes que de mandato benignitatis serenissimj dominj regis clare memorie reve-

rentissimi genitoris vestri fuerunt in eodem tecto de novo posite sunt propter dictum casum prostrate et (o ad) dicte sale viridis locj Regij famosissimj per orbis climata divulgatj deformationem et suj tanti nominis detrimentum : qua propter clementie vestre flexis genibus unanimiter supplicamus ut vestra majestas premissorum consideratione et presertim quod non maior laus est nova construere quam vetusta servare dignetur supra reconstructione tectj dicte sale benigne providere et mandare quod dictum tectum dilacione remota reparatione debita restauretur ne residua pars tecti dicte sale totum tectum contrahat ad ruinam. Scriptum etc. »

Di molto onore è questo documento al Magistrato Municipale di quel secolo, molto più che pare aver dirette allora le sue cure non solamente alla Sala verde, ma pur agli altri antichi monumenti della città, e alle pubbliche strade, e alle piazze che erano coperte di lastre di marmo <sup>(1)</sup>. leggendo ne' Registri dell'anno appresso 1341, X Indit. che fu riparata eziandio la Porta Oscura, e si poneva tanta premura fino a sollecitare indulgenze da Roma per la ricostruzione del Campanile della Madre Chiesa che era pur caduto con danno non poco del prospetto principale del Duomo <sup>(2)</sup>; e s'imponevano tasse sulle farine per la ricostruzione e ristorazione nelle mura della città. Il Re provvide ben tosto, e in un *Repertorium* de' Registri della Università si legge notata sotto l'anno 1341; « Lettera Regia che gli ufficiali della Catena del porto e i Marammeri della Sala verde del Palazzo si eligessero dalla Città, e poscia si confermassero dal Re »; e lo stesso

(1) v. Ms. miscell. Qq. G. 36. n. II (*ms. La Farina*), nella Biblioteca comunale.

(2) v. Ms. miscell. Qq. E, 29, *Notam. di Capitani, Pretori e Giurati*, ecc. dal 1266 al 1463.

si legge in altro « Repertorium di varie cose notabili cavate dai libri dell'Archivio antico della Città di Palermo », per opera di Filippo Paruta, e copiato dall'Auria nel 1669, e sotto l'anno 1345, XIII Ind. cioè: « Lettera del Re che si mandino i carcerati a Castell' à mare. Altra che la città eligga gli uffiziali della Catena del Porto, Marammeri, e della Sala viride del Palazzo <sup>(1)</sup> ».

Ebbe pertanto la Sala verde i suoi Marammeri, o Deputati della fabbrica forse per tutto il secolo XIV, finchè nel secolo appresso non cadde in abbandono anche il Regio Palazzo, e le fazioni baronali distrussero gli edifizii che lo circondavano, sì che nel 1413 si ordinava che « delle pietre del palazzo delli Scavi che tenia messer bernardo cabrera nelli tumulti si rifacessi la ecclesia de San Paulo illà vicino, la quale l'avano dirupato li genti di detto di cabrera ». <sup>(2)</sup> Non sappiamo poi che devastamenti ebbe a soffrire la Sala verde, già minacciante rovina prima del 1340, sotto Re Federico; chè sin dal 1348 l'incendio, che era stato appiccato al Regio Palazzo dalla fazione catalana, aveva consumato le nuove palazzine « que erant in capite sale viridis », siccome si legge nel *Quaternus Litterarum* del 1348 II Ind. conservate nell'Arch. comun., tanto che la Università domandò per le spese della riparazione la confisca de' beni de' colpevoli, e il Re Ludovico deputava non solo all'opera della città, ma pur alla riparazione della Sala verde e della Sacra Cappella del Regio Palazzo, un certo Ughetto de mediolano cittadino di Palermo; e così dovettero accrescersi i guasti del tempo nell'antico edificio. E però un secolo dopo, cioè nel 1445-46, e 1454, ne' Registri della Conservatoria del Real Patrimonio, e in altri

(1) v. *Indicazioni topografiche*, etc.

(2) Ms. Qq. E, 29. *Repertor. anni VII. Ind.* 1413, f. 27.

V. DI GIOVANNI. *Topogr. Ant. di Palermo*.

della Segrezia di Palermo, sono notate le concessioni a privati di *carroxati* « seu caxi di petra di la petra di la Sala viridi », e li « dinari richiputi per misseri iaymu di paruta secretu di Palermu di la vindicioni di la petra di la sala viriti di lu palazu di la dicta chitati »; giusta i documenti riferiti dall'egregio barone Raffaele Starrabba in due suoi pregevoli scritti sulla Sala verde <sup>(1)</sup>, pubblicati nel 1869 e 1874.

Sapevamo già dal discorso di Francesco Serio e Montgitore: *Sopra un'antica tavola di marmo* ecc., edito nel 1748, che « l'anno 1447 il Vicerè Ximenes Durrea diede facoltà ai Monaci Carmelitani della stretta Osservanza di pigliarsi gran quantità di pietra per fabbricare il nuovo convento di S. Antonio (a Porta di Termini). E nell'anno 1468 altra quantità se ne concedette al nuovo e grande Spedale per fabbrica di sepolture (p. 26) »: i quali documenti avverte il Serio avere ritrovati nella Real Cancelleria del Regno <sup>(2)</sup>.

Ma le devastazioni dovettero continuare, se anche esso il Regio Palazzo nel 1526 era trovato da Leandro Alberti

---

(1) v. *Nuove Effemeridi Siciliane*, an. I, p. 492—97, Pal. 1869. *Archivio Storico Sic.* an. II. Pal. 1874, p. 423 e segg.

(2) Nel 1458 il Vicerè de Urrea scriveva al Castellano del R. Palazzo: « A supplicationi di alcuni Regii familiarii et domestici attesoche quella tavola di marmura la quali sta caduta in terra in quisto palazzo in la casa ditta Jerusalem illoco non servi cosa alcuna, et chi la Ecclesia di S. Franciscu di Palermu l'havi multa necessaria per mittirila in la intrata seu porta majuri chi si conza, havimu provistu e per tinuri di la presenti vi dicimu e cumandamu expresse chi elemosinarie pro salute et prosperitate Regiae Majestatis digiati dari et assignari la predetta tavola di marmura a lu guardianu, sive procuraturi di la prefata Ecclesia seu conventu di S. Franciscu, pri farila mettiri et conjari in adornamentu di la dicta intrata. dat. Panormi die XXX septembris V Indit. Ximenes de Urrea ecc. (extracta ex Regia Cancell. an. 1456, f. 24) v. Ms. Qq. E, 36, 37, CANNIZZARO, *De Relig. Panor.* p. 327, nella Bibliot. comunale.

in rovina, notando appunto che la *Cappella Reale* si vedeva « fra le rovinare mura della Rocca antica »; nè allora che si trovava in Palermo l'Alberti si erano « abbassate tutte le torri del Palazzo », come fu fatto nel 1537; il quale abbassamento dovette probabilmente accrescere i guasti all'antica Sala, che sottostava al Palazzo, fra la Torre *Greca* e la *Pisana*.

Se non che, il grandioso edificio non potè essere del tutto distrutto nè dal tempo, nè dall'opera dell'uomo per un altro secolo, cioè fino al 1549, quando lo vide distruggere spietatamente il Fazello perchè i superstiti avanzi si adoperassero nelle fortificazioni della città. Il quale fatto, di tanta vergogna al magistrato publico di quel tempo, occorre riferire con le parole stesse del sommo storico e amoroso cittadino: « Ante arcem ipsam (il R. Palazzo) atrium erat, vernacule Sala olim, sed aetate mea Sala viridis dictum, amplum, spatiosum, quod ad ludos, spectaculaque edenda, ac Regis conciones ad populum habendas theatri usum praebebat, locus et pario lapide constratus, et muro circumseptus, quem a meridionali latere per tot annorum quadratorum, ingentiumque saxorum compagine ab imo ad summum usque procedente perstantem, nec vetustate collabentem, neque ruinam ullam minantem, sed integrum plane, et vetustatis Panormitanae insigne tota urbe admirandumque vestigium, ad nova Urbis propugnacula extruenda imprudentes Regis et urbis ministri anno 1549 funditus sunt demoliti: quasi Panormus tam intra, quam et extra moenia lapicidinas passim, aut non satis ingentes, aut minus comodas et ad caedendum difficiles haberet, qua inopia id excusari possit. Ipsa vero atrii area pascuis, aratroque mea etiamnum memoria relictæ; in cujus rudera, tabulasque marmoreas agricolae rastris frequenter illidebant; tandem anno sal. 1554 in novam pla-

nitiem cylindro, sabuloque aequatam, relicta » <sup>(1)</sup>. Dopo il Fazello, il Cascini o meglio il P. Salerno, che non vide più avanzi di fabbriche, ritenne che la Sala verde era stato il piano immediato innanzi il R. Palazzo chiuso di mura « come chiuso era pure di altro muro il voto dello spazio di tutto il campo, che si dilatava fino alle case private de' cittadini, fin dove oggi pur si dilata <sup>(2)</sup> », cioè l'antica Galga; e l'Inveges che scriveva nel 1649, avvisando che la Sala verde o l'Atrio veduto dal Fazello era stato l'antico Teatro Romano, o la Curia del Prefetto sotto gl'Imperatori, aggiunge: « Ma di quest'antica fabbrica alla mia età non appare alcun vestigio (v. *Annali, Palermo antico*, p. 485. *Palermo sacro*, p. 307) ». Nel Discorso citato « sopra una antica Tavola di marmo nella quale si descrivono i giuochi fatti nell'antico e magnifico Teatro della città di Palermo ecc. » (Pal. 1748), il Serio ravvisava senza alcun dubbio l'antico Teatro de' tempi romani nella Sala verde, dicendo che le parole del Fazello sull'Atrio anticamente chiamato la *Sala*, confermavano veramente « essere stato Teatro, perchè gli antichi in essi facevano le concioni al popolo, ed anche i pubblici spettacoli (v. p. 24, 25) ». Nè altrimenti ne scrisse il Torremuzza, sostenendosi dell'autorità del Fazello e del Serio, nel volume *Le Antiche Iscrizioni di Palermo* a p. 166 e seg. (Pal. 1762); nè diversamente fu creduto dal Morso e ultimamente dallo Starabba sopra citato; dai quali scrittori si è unanimemente ritenuto che la Sala verde e lo antico Teatro romano siano stati una cosa medesima, sì che in esso edificio furono dati i pubblici giuochi ricordati dalla iscrizione latina, i cui frammenti si vedevano al tempo del Gualterio e dell'In-

(1) v. *De Rebus Sicul.* Dec. I. L. VIII, p. 330.

(2) v. *Vita di S. Rosalia*, Lib. III, Digress. I, cap. I. Pal. 1651.

veges <sup>(1)</sup> e del Serio, affissi in un muro « in impluvio S. Cataldi » o « nell'atrio, dice il Serio, dell'antichissima Chiesa di S. Cataldo presso la Casa Senatoria (p. 4) ».

Intanto, il documento ora prodotto del 1340 non permette più a mio parere il credere quello che per circa tre secoli è stato creduto, cioè che l'Aula Regia o la Sala verde de' secoli XII, XIII, XIV, XV, XVI, sia stata lo antico Teatro Romano nominato nella Iscrizione latina, oggi al R. Museo, pubblicata dal Gualterio e comentata dall'Inveges, dal Serio, e dal Torremuzza, i quali intesero non rettamente le parole del Fazello, nè pensarono che lo stato della Sala verde a' tempi del Fazello non poteva farla altrimenti chiamare che *Atrium*, e in volgare *Corte*, *Cortile*. Il Fazello dice solamente che quell'Atrio, ampio e spazioso, lastricato di marmi, e circondato di mura « ad ludos spectaculaque edenda ac Regis conciones ad populum habenda, *theatri usum* praebebat »; e i nostri eruditi, a cominciare dall'Inveges, hanno inteso questo « *theatri usum* praebebat » come se il Fazello avesse detto che la Sala verde era un Teatro, e però l'antico Teatro Romano della città, esistente nei tempi imperiali, del quale non si vedevano altrove vestigi o rovine. Si confermavano in questa supposizione dalla voce *Atrium* usata dal Fazello, quasi avesse così indicata la forma dell'edificio, Teatro o Anfiteatro che fosse stato, a cielo scoperto, tradotta da Remigio Fiorentino *cortile* e *teatro*; senza avvertire che dopo le vicende e i guasti de' secoli barbarici, quando ci fa sa-

---

(1) v. *Annali*, P. I. *Palermo antico*, p. 482 e segg. Il Del Giudice la riporta anche nella *Descrizione del Tempio di Monreale* ecc. Palermo 1702, a pag. 84, come illustrazione di un antico sarcofago esistente nel Palazzo Arcivescovile di Monreale con bassorilievo di Amorini nel Circo: e crede dalla iscrizione allora nell'Atrio della Chiesa di S. Cataldo, doversi argomentare a giuochi Circensi fatti in Palermo da Aureliano munerario.

pere Procopio che le *ammirande pietre* delle antiche mura panormitane si usavano dai cittadini nelle fabbriche di privati edifici (<sup>1</sup>), e le devastazioni per giunta de' secoli XIV e XV, l'edifizio era restato a' tempi del Fazello senza tetto, e smantellato, per le concessioni e vendite di pietra, dalla parte di settentrione; così che solamente durava in piedi il muro di mezzogiorno, e l'area era divenuta uno spiazzato ancora chiuso, ma assai somigliante a un cortile, atteso il lastrico di marmi che la copriva nell'interno, e, forse la circondava all'esterno; potendo bene intendere in questo senso il *balatat* veduto da Ibn Giobair attorno la Sala che occupava tutta la lunghezza di un vasto cortile chiuso da giardino. (<sup>2</sup>) La esistenza di un Teatro in Palermo ne' tempi imperiali, e le parole fratese del Fazello, hanno fatto credere a tutti, e anche a me che altra volta ne scrissi, alla identità del Teatro antico con la Sala verde, reputata pure, e in questo credo io con ragione, la stessa che la *Curia Praefecti* degli atti de' Martiri palermitani. Nè meno fratese furono dal Serio le parole

---

(1) « Magna eorum (murorum) pars non solum temporis injuria, sed Panormitanorum quoque improbitate dispersa est, qui lapides illos admirandos ac sola fere legum majestate sanctos ad privata sibi aedificia erigenda sustulerunt; ac non parvo urbem munimine spoliaverunt (L. III, *de bello Gothico*) ».

(2) È notato dall' Amari che la voce che egli traduce nella *qasidah* di Al Butiri 'as Sigilli (il Siciliano di Butera) « teatro », nel verso « Il teatro che rifulge sopra tutte le opere di architettura », è lo stesso vocabolo « *Mal' ab* » col quale « Edrisi designa i teatri romani di Termini e di Taormina », e che « il passo allude alla *Salaverde* come già fu chiamato un luogo attiguo alla Reggia di Palermo », della quale appunto cantava l'arabo poeta di Butera. (v. *Bibl. Arabo Sicul.* v. 2. p. 437). Ma l' Amari tradusse in Giobair « aula » e non teatro; e fa rispondere l' « aula » alla *Salaverde*, la quale pel nome che portò non sembra essere stata un teatro, ma solamente a detta del Fazello « servi a uso di teatro: « *theatri usum praebebat* ». Col vocabolo *Mal' ab*, tradotto *teatro*, potè significare l' atrio della Reggia, che fu pur detto *teatro* fino al secolo XVII, per la forma della sua costruzione; e meglio a quest' atrio, che ad all' antico teatro, si convengono le *loggette*, *torricelle*, o *belvederi*, che vide Ibn Giobair, e a cui accenna il poeta di Butera nella sua *qasida*.



del Cascini che dicono, parlando del R. Palazzo, di « un Teatro alto sulle mura, a dì nostri con altra fabbrica otturato nel 1600 (Digr. I, cit.) » ; le quali parole non eran dette della Sala verde, ma del loggiato interiore del Real Palazzo, che prima del 1600 si scopriva di fuori, e poi per la fabbrica della grande Galleria fatta sotto il Vicerè Duca di Macqueda, e alzata sulla linea del muro che congiungeva le due torri antiche, cioè la torre Greca e la Pisana, e chiudeva la parte media del Palazzo detta nei tempi normanni *Joaria* e *Chirimbi*, non fu più visibile dalla piazza, ovvero, secondo la espressione del Cascini, 'restò « con altra fabbrica otturato » (¹).

Ma se la Sala verde non fu l'antico Teatro romano, che cosa fu, si può domandare, tanto famoso edificio, che non si ha memoria essere stato edificato da' Normanni, nè si può dire lasciato dagli Arabi, i quali fabbricarono di nuovo solamente nella Kalesa, e nel Kars convertirono in loro Moschea principale o del *Venerdi*, l'antica Cattedrale cristiana, poi ribenedetta da' Normanni, e tuttavia esistente nello stesso sito? Se si fa attenta considerazione a quello che restava dell'antico edificio lastricato di marmi e chiuso ancora in parte da muro a' tempi del Fazello; che l'antico Teatro aveva le sue cavee e vi si potè dare lo spettacolo di emissione di bestie; se si aggiunge a questo che già nel 1340 l'edificio si trovava coperto da tetto, di cui parte allora rovinava; e che nè il Montaner, nè il Fazello notarono che aveva gradini, anzi il passo del Montaner sopra citato fa credere il contrario; sarà facile trovare, io credo, nelle parole stesse del Falcando che cosa fosse stata in antico la Sala verde.

---

(¹) v. INVEGES, *Ann.* II, *Palermo Sacro*, p. 306-320. SERIO, *Discors.* cit. p. 41.

Il Falcando non la chiama con altro nome che di *Aula Regia*, e pare averci voluto indicare chiaramente che quell'edifizio era un'antica *Basilica*, nel senso romano, ove si trattavano gli affari pubblici, si decretavano le cose dello Stato, e si rendeva giustizia secondo che universalmente si trova praticato dagli ultimi tempi della Repubblica fino agli ultimi Imperatori.

Nè Palermo poteva mancare di una grande Basilica e come colonia Augusta, e come una delle città di Sicilia, dove i Pretori, i Proconsoli, i Presidi e i Prefetti solevano, secondo ci fa sapere Cicerone, tenere tribunale e corte solenne <sup>(1)</sup>. A Verre in Palermo si presentò per intercedere grazia per un ricco e onesto cittadino il Senato co' Magistrati pubblici, e col Collegio de' Sacerdoti <sup>(2)</sup>. Gli antichi atti de' Martiri palermitani pongono la *Curia Praefecti* non molto lontano dal *latibulum* de' cristiani, sopra cui fu innalzata la prima Cattedrale, ove è oggi la presente: e quando la grande Basilica, per mutati reggimenti, non servì più ai pubblici giudizi, sappiamo che lì vicino, verso quella che è oggi Caserma de' RR. Carabinieri tra Porta Nuova e l'entrata al quartiere militare di San Giacomo, fu il *Palatium Curiae* (chi sa se antico ricordo della Curia romana) nominato in un istrumento del 1303 del Tabulario della Magione: nè si deve confondere con la Curia del Bajulo e de' Giudici della Città ch'era fin dal secolo XIII presso la Chiesa dell'Ammiraglio, e dove anche prima che il Bajulo pigliasse il nome di Pretore nel 1321, è notato da strumenti pubblici essere stato il *Praetorium*, nello stesso luogo dove comparve ampio e magnifico il Palazzo Pretorio

(1) CICER. *In Verr.* V. II. « quibus consistere praetores et conventum agere soleant ». *Ibid.* L. V. 7.

(2) V. SERIO, *Dissertazioni istoriche, apologetiche, critiche*, etc. Dissert. III. Pal. 1739.

nel secolo XV, la cui Corte si fabbricava nel 1446 <sup>(1)</sup>. Quando Re Guglielmo scese a parlare al popolo nell'Aula Regia, che sottostava, dice lo stesso Falcando, al Palazzo; e quando la regina Costanza convocava nella Sala verde nel 1283 i magnati e i sindaci delle città, quell'edificio serviva appunto come Basilica e come Curia: e forse le antichissime tradizioni della città nol fecero mai convertire in altro uso, nè consacrare in chiesa cristiana <sup>(2)</sup>.

La quale consacrazione toccò invece ad altro edificio, che doveva guardare col suo portico il prospetto occidentale della Basilica, e fu l'antico tempio conosciuto col nome di chiesa di S. Maria *la Pinta*, esistita fino al 1648, quando fu fatta distruggere dal Vicerè Cardinal Trivulzio per dare spazio ai baluardi del R. Palazzo.

La chiesa di Santa Maria *la Pinta* nominata in diplomi del Conte Ruggiero, e della quale ebbe nome la famosa rappresentazione sacra del sec. XVI conosciuta col titolo di *Atto della Pinta*, fu creduta da' nostri eruditi edificata e consacrata nel 535 da Belisario, cui forse solamente si deve la conversione del tempio pagano in tempio cristiano. Ma dobbiamo all'Inveges, che addolorato della sua distruzione ne conservò delineata la pianta, il poter noi oggi riconoscere nella sua primitiva costruzione un antico tempio pagano convertito in chiesa cristiana anteriormente all'occupazione musulmana <sup>(3)</sup>.

Quando nel 1881 io pubblicava la Memoria del Mon-

(1) v. Ms. miscell. Qq. E, 29 *Repertorium anni* 1438, e segg. f. 207 retro.

(2) L' Atria sostiene con molte citazioni che dove è il Palazzo Reale fu l'antica Curia, dove si radunava ne' tempi Romani il Senato della Città, e tenevano tribunale i Pretori in *Conventu Panormitano*. v. Ms. Qq, C. 14, f. 156 nella Bibliot. Comunale di Palermo.

(3) In questa Chiesa si conservava fino ai tempi del Gualterio un' antica Iscrizione romana, riportata al n. 205, ediz. Mess.

gitore sopra la chiesa della Pinta, e riproduceva la pianta lasciata dall'Inveges, già notava che si ravvisava bene in quella chiesa un antico Tempio pagano convertito in Chiesa mutata la parte postica che guardava tra occidente e settentrione in prospetto della chiesa, e il pronao o portico nel *titolo*, con tre altari uno nel centro, e gli altri due alle estremità di esso titolo in linea retta, appoggiati al muro e senza exedra o abside, o conca che si dica. L'erudito scrittore degli *Annali di Palermo*, nel volume del *Palermo Sacro*, p. 423, così ci lasciò descritta la vecchia chiesa, che si trovava al tempo del Conte Rugiero prossima all'altra chiesa di S. Barbara, e nella regione, dice il Cannizzaro «*quæ dicebatur la Yalca prope Regium Palatium*»; cioè:

«La nostra antichissima Chiesa di *Santa Maria della Pinta* era fabbricata nel gran Piano del Palazzo Viceregio a piè del novo suo baloardo settentrionale. La *figura del sito* era riquadrata; poichè in ogni lato avea circa 30 passi di distanza.

«La frontiera del suo muro settentrionale risguardava la bella strada del Cassaro, ove havea *tre Porte*, la maggiore di mezzo, che dava ingresso alla Nave, e le due minori, che aprivano il passo alle due Ali: e alle tre Porte si ascendeva per 7 scalini, posti parte dentro, e parte fuori, poichè il sito della Chiesa era rilevato sopra il Cassaro circa 7 palmi. Il suo *modello* non era ordinario; cioè la *Nave* e le *Ali* non erano in giro ricinte di muraglie, come nelle chiese Latine, ma all'uso de' Tempj Gentilizii, eran tutte al cielo aperte; et architettate di colonne di pietre in più pezzi, e di tetto di legname fatto in forma di carina di nave. La lunghezza della Nave e delle Ali era uguale e cominciava dal Cassaro, o dal muro e Porte settentrionali, sopra cui da levante a ponente s'attraversava la lunghezza del Titolo circa 30 passi. Onde la Chiesa tutta

alla mia età coll'ordinanza delle sue colonne figurava un T latino majuscolo, che l'antico Tau è la vera figura della Croce. La Nave e il Titolo avean ugual *larghezza* di 7 passi e mezzo in circa, ma la *lunghezza* disuguale; poichè la lunghezza della Nave havea le colonne e fra queste 5 archi, et una colonna era dall'altra distante circa 5 passi. Ma la lunghezza del Titolo era dal muro di ponente a quel di levante, ove eran 5 altri archi, quel di mezzo alla larghezza della Nave, li dui ultimi grandissimi e li dui di mezzo alla larghezza delle Ali. Et ogni ala al pari della Nave havea 6 colonne, e 5 archi, ma di larghezza circa 4 passi e mezzo. Al fianco però delle colonne d'ogni ala era un ampio e scoperto *Cimiterio* o *Giardino*, li quali venivan in giro da un alta muraglia di 24 pal. in circa rinserrati. Nel solo Titolo eran gli *Altari*, li quali eran tre, tutti appoggiati alle mura.... La Nave e le ali di questa chiesa nei tempi antichi furon più lunghe di quelle che alla mia età si vedevan: poichè Don Garzia di Toledo per far il Cassaro ne ruinò quella parte settentrionale, che la dirittura della strada gl'impediva ».

Ho dovuto riferire questa intera pagina dell'Inveges, alla quale segue il disegno della pianta della Chiesa, corrispondente alla descrizione che ne ha fatta, affinchè facilmente si rilevi che l'architettura dell'edifizio non era di chiesa cristiana, e molto meno di chiesa greca, bensì, siccome pur notò lo stesso Inveges, propria di un Tempio gentile, convertito in Chiesa; ed io credo che la parte che fu tagliata dalla strada del Cassaro sotto il Vicerè Toledo, era l'altro portico, o colonnato *trasversale*, secondo avrebbe detto l'Inveges, sì che l'antico edifizio sarebbe stato un tempio *dipteros*, la cui cella formò la Nave di *mezzo* larga più delle Ali altri tre passi, cioè la doppiezza de' muri che erano stati levati; e per le sei colonne della facciata che forma-

rono il *Titolo*, il tempio sarebbe stato *hexastyle*. Non sappiamo di che ordine architettonico fosse stato, nè si può congetturare se dedicato a Giove, ad Apollo, ad Ercole, a Cerere, divinità che i nostri eruditi per le iscrizioni dedicatorie tuttavia esistenti o da loro vedute, dicono avere avuto culto in Palermo; tanto che sopra una delle monete di Panormo fu inciso il frontone di un tempio, e probabilmente della Divinità che era principalmente onorata dalla città <sup>(1)</sup>. Nelle *Tavole* del Gualterio, nelle *Iscrizioni Antiche di Palermo* del Torremuzza, e nella ultima raccolta delle *Inscriptiones Sicil.* del Mommsen, sono riportate iscrizioni dedicatorie di are di basi, di statue, e forse di tempi, a Cerere, a Mercurio, alla dea Nemese, alla Vittoria. <sup>(2)</sup>

Intanto, se abbiamo così vicini la grande Basilica che divenne la Sala verde, e un tempio antico che fu la Chiesa di S. Maria la Pinta, pare senza molta difficoltà poter credere che i predetti due edifizii siano stati per quanto sembra, nell'antico Foro Panormitano: al quale Foro potè appartenere l'altro grandioso e ricco edificio, di cui per inaspettata scoperta avvenuta nel 1869 abbiamo tutti ammirato la bellezza de' mosaici romani che decoravano le due sale nella parte inferiore della Piazza Vittoria, <sup>(3)</sup> sotto il cui suolo, per altri indizii recenti pare che altri mosaici ed altre anticaglie tuttavia restino sepolti. E crederei che oltre la iscrizione trovata nel 1621 nel *piano del Palazzo*, tutte le basi di statue con iscrizioni dedicatorie a diversi Imperatori Romani, riportati dal Gualterio, dal Torremuz-

---

(1) v. INVEGES, *Ann. P. I.*, p. 184 e segg.

(2) v. SERIO, *Dissertaz. istoriche, apolog. crit.*, etc. Dissert. IV. § IV.

(3) v. FRANC. SAV. CAVALLARO, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, p. 15 e segg. Paler. 1872—AUBÉ *Memoire sur les restes d'un édifice antique à Palerme*, 1872.

za, dal Mommsen, e raccolte dal sec. XVI al XVIII nell' atrio del Palazzo Senatorio, dovettero in gran parte uscire dal detto *Piano del real Palazzo*, già antico Foro principale della città. Confermerebbe questa probabilità il fatto che fino alla metà del secolo XVI, tre delle antiche iscrizioni latine riportate dal Fazello si vedevano l'una posta a base di una colonna della chiesa di S. Maria Maddalena nella Galga, l'altra presso l'angolo del Palazzo Arcivescovile, dove è la grande finestra del sec. XV, cioè alle due estremità dell' ora Piazza Vittoria; e la terza all'angolo opposto sopra cui fu il Monastero dei Sette Angeli, dove appunto comincia la Piazza del Duomo salendo dal Corso V. Emanuele, già Via Marmorea <sup>(1)</sup>.

La grande area, dalla quale scomparve per più di un secolo di demolizioni ordinate dai Vicerè e dal Magistrato della città la più antica porzione della Paleopoli di Polibio, e del Kars arabo, distinta dalla Città vecchia col nome di *Galga*, quando i Normanni s'impadronivano della Rocca superiore che stabilirono in Regio Palazzo (*Palacium Casceri*), contenne nel secolo XIV molti edifizi pubblici e privati, molte chiese antichissime, giardini, piazze, e strade o rughe, fra le quali la *Ruga major*, in cui si trovava il *Pissotus*, e la *Ruga Magna cooperti*, o *Via Cooperta*, che era certamente restata da tempi più antichi non solo della conquista Normanna, ma eziandio del dominio Musulmano. Ugone

---

(1) v. FAZELLO, Dec. I, L. VIII, p. 325. Ed è da notare che nell'ultimo livellamento della piazza della Cattedrale a sinistra della statua di S. Rosalia, si scoprirono nel 1875 avanzi architettonici di un tempio antico, trasportati al Museo Nazionale. L'antico pavimento della Cattedrale composto di marmi, era sparso di frammenti d'iscrizioni romane; e, ridotte molte inleggibili, il Gualterio ne potè riferire alcune ai n. 183, 184, della sua raccolta, ma molte se ne leggono nel Torremuzza, *Antiche Iscrizioni di Palermo* — v. AMATO, *de principe Templo Panor.* f. 108: MOMMSEN, *Inscription. Siciliae* etc. cit.

Falcando e Ibn Giobair, videro e ci attestano, oltre ai diplomi del sec. XIII e XIV, la esistenza di essa via che, passando fra il lato occidentale della Chiesa della Pinta e del *Palatium Curiae*, e le mura della città, giungeva dalla Torre Pisana al Palazzo degli Arcivescovi, « juxta majorem ecclesiam », dirigendosi in prima verso Porta Rutah, e indi piegando verso la Porta di Sant'Agata, già *antica* nel secolo X, secondo che lasciò scritto Ibn Hawqal. Ibn Giobair narra: « uscendo dal Palazzo, camminammo buona pezza sotto un lungo portico coperto che conduceva ad una gran chiesa. Ci si disse che questo portico serve di passaggio al re per andare al detto tempio »: e ai tempi del Fazello e del Martines, e fino agli ultimi anni del secolo XVI, se ne vedevano non dubbi vestigi, lungo le mura occidentali della città e nell'orto di San Giacomo la Mazzara.

Il Fazello scriveva appunto nel 1554: « Ab ipsa arce (il R. Palazzo) ad urbem usque sinistrorsum moenibus adnexa via erat *Cooperta*, nominata ob id quod tota testudinata ab aedem usque S. Agathae de Villa, Papyritico fluvio incubans, ingressum egressumque apertum praebebat; prout in publicis tabulis legimus, et in horto S. Jacobi *la Mazzara* adhuc clara testantur vestigia (Dec. I, L. VIII, p. 330) ». E il Pugnatore notava nel 1583, scrivendo dell'*Antichità della felice Città di Palermo*, che certi gradini di recente scoperti presso l'antica Porta della città « poco più a ponente della Chiesa di S. Giacomo la Mazzara et l'angolo delle pubbliche mura (la Porta Rutah d'Ibn Hawqal) », furono da alcuni creduti che « conducessero per quella già prima pubblica Porta, et poi da lor (cioè dai Saraceni) fatta privata, dentro a quel corridore (cioè *corridojo*) fatto per li Sarraceni medesimi; il quale per andarvisi copertamente dal Palazzo, che essi fatto avevano, che era inverso ponente, sì come si ha detto, infino ad alcuna delle Porte



che a tramontana riguardavano, fu eziandio *Strada Coperta* nominata: siccome il Falcando, facendo memoria delle insidie che al tempo del Re buon Guglielmo furon dagli Eunuchi preparate a Stefano Francese Gran Cancelliere del Regno, apertamente dimostra. Della quale strada da poi si veggon ancora fin oggi in quella parte delle pubbliche mura, che da questa Porta inverso la Porta Nuova andando è per luogo tratto a ponente rivolta, molte reliquie d'archi con ispesse et alte finestre <sup>(1)</sup> ».

Ora il Pugnatore credette che cosiffatto *corritore*, come lo chiama sicilianamente, fosse stato fatto « dai Saraceni »; e l'Amari, annotando il passo d'Ibn Giobair, avverte « che il lungo portico nominato dall'arabo viaggiatore, rammenta la strada coverta che serviva a' califfi di Cordova per andare il venerdì dal loro palazzo alla grande Moschea, secondo racconta Makkari »: ma non lascia eziandio di dire che « i Sultani Kelbiti di Sicilia avevano il loro palazzo all'altra estremità della città, nella fortezza chiamata Khallessah ».

La quale Halisah fondata nel 938, pare di essere stata murata intorno al Castello dell'emiro Salim, <sup>(2)</sup> se pure

(1) v. Ms. Qq. E, 61, f. 44, della Bibl. Comunale. Gli avanzi della Porta Rutah, verso cui camminava partendo dal Palazzo la Via Coperta, sono scomparsi nei primi mesi del 1887.

(2) Non sappiamo ancora dove sia stato questo Castello dell'emiro Salim, posto certamente fuori del Kasr, nel quale fu ab antico il Castello *superiore*, sorto secondo il Fazello sopra avanzi dell'*Arx* romana, ora r. Palazzo. Se fu nel basso della Neapoli, indi divenuta l'Halesah del sec. X, è probabile che Salim avesse scelto o rifatto a suo castello l'antica *Arx*, che fu combattuta e superata dai Romani nella 1ª Guerra Punica, sì che « paucorum dierum intervallo machinis ac vi tormentorum deposita arce, ingressisque cum impetu militibus, eam partem urbis caeperunt, quae Neapolis appellatur (v. *Polybius*, L. 1) ». Se gli Emiri di Palermo stabilirono la lor sede col diwan e col governo militare, nella Halisah, dovette essere in questa un grandioso edificio, un castello considerevole: donde la ragione che i Romani oppugnarono e combatterono

questi non risedeva nell'antico Castello di mare; così che difficilmente si può riferire al governo musulmano la costruzione di tant'opera, quale una via Coperta che dalla Torre Pisana del R. Palazzo andava verso la muraglia che sovrastava al Papireto, e correva fino alla Cattedrale del sec. VI.

Il Real Palazzo prima che il Duca Roberto il fortificasse, il Conte Ruggiero vi edificasse la Torre rossa, e il Re Ruggiero la Torre Greca e la Pisana con la Joaria, e Guglielmo I la così detta *Chirimbi* o *Tyrimbri*, oltre le palazzine, e le officine di *seterie* e il palazzo degli *Schiavi* così detto degli Eunuchi, non fu sotto i Musulmani che un semplice castello, presso la Porta er Ryad, o *de' giardini* <sup>(1)</sup>, e forse avanzo dell' *Arx* romana, secondo avvisò anche il Fazello, che chiamando pur semplice castello, *Arx*, il R. Palazzo, scriveva, « Hanc a Sarracenis primum Panormum adeptis super veteris arcis ruinis excitatam literae in ea incisae indicant ». Nel quale castello non si sa che abbiano avuta residenza Emiri e Sultani, da' quali come

---

l'Arce della Neapoli prima che entrassero nell'altra Città « quam urbem veterem vocant », dice Polibio; nè altrimenti fecero i Normanni nel 1072, nè forse diversamente avevano fatto i Musulmani nell'assedio e presa di Palermo dell' 827, e prima i Vandali e i Goti, sotto il cui governo Teodorico « Panormi arcem erexit ». La quale arco, perchè fatta con l'intendimento di difendere la « Sicilia contra viam externam », poté essere, quella del *Castrum ad mare*, se non fu il castello superiore. (v. PROCOPIO, L. cit.). Sarebbe da cercare qualche avanzo o dell'antichissima Arce della 1.<sup>a</sup> Guerra Punica, o del castello di Selim e degli Emiri che residero nella Halesah per circa centotrentadue anni, nel perimetro del vasto convento di Santa Maria degli Angeli volgarmente *della Gangia*, e del contiguo monastero della Pietà in via Alloro, ovvero ne' palazzi privati che furono eretti e si trovano presso dove fu la *porta polichii* e la porta *As sanah* o *dell'Arsenale*, tra il palazzo de' Tribunali e il palazzo Palagonia.

(1) Questa Porta si apriva accosto alla chiesetta di S. Andrea *de Viridario*, donde i Regii giardini, in mezzo a cui scorreva in quel punto il Kemonia (*fiume di maltempo*), salivano col nome di *Miuze*, che si legge in un diploma del 1166 di re Guglielmo II, verso S. Maria la Speranza, vicina all'oggi Quartiere militare di S. Teresa, e al Corso Pisani.

in Cordova sarebbe stato costruito quel *lungo portico*, che avrebbe unito la loro residenza colla grande Moschea. Nè c'era alcuna ragione di rivolgere la via Coperta verso Porta Rutah, se non si voleva altro che una comunicazione tra la residenza degli Emiri e la Moschea cattedrale. La via sarebbe stata condotta sulla direzione stessa della via Marmorea; passando tra la Sala verde e la Chiesa della Pinta, con direzione verso il prospetto della Cattedrale. Perchè far correre la strada prima verso occidente, e poi rivolgerla ad oriente, e sempre lunghesso le mura della città? Nessuno il capirà mai; se la Via Coperta si vuole essere stata opera o de' Musulmani o de' Normanni per comunicare con la Moschea o con la Cattedrale.

Noi non sappiamo quale sia stata l'architettura di questo Portico o Via Coperta, e solamente il Pugnatore ci dice che ai suoi tempi si vedevano lungo le mura della città, tra l'antica Porta Rutah e le Porta Nuova, « molte reliquie d'archi con ispesse et alte finestre ». Ora, stante che quando scriveva il Falcando la Via Coperta partiva dalla Torre Pisana, allora corrispondente in luogo di mezzo tra l'Aula Regia o la Sala verde e la Chiesa della Pinta, che io crederei essere state l'una l'antica Basilica della Città, e l'altra un Tempio pagano, non potrebbe sospettarsi di essere stata questa Via Coperta una antica *Crypta* nel senso dell'architettura classica, cioè una Via Coperta dei tempi romani, la quale dalle porte settentrionali della città conduceva al Foro, o alla Basilica? Sarebbe questo un mio sospetto: ma di siffatte *Crypte* o *Vie Coperte* presso a' Fori, alle basiliche, a' teatri, ci sono molti esempi nell'antichità; e se attendiamo bene alle parole del Fazello, e al ricordo d'Ibn Giobair, e a' vestigii veduti dal Pugnatore, la nostra Via Coperta fu somigliantissima alle gallerie lunghe e strette, chiuse da muri e illuminate da una serie

di finestre aperte in uno de' muri laterali, ovvero in tutti e due; fatte per uso pubblico, per passeggi, per vie riparate o dai rigori invernali o dai calori estivi, e conosciute nell'antichità col nome di *cryptae* e di *cryptoportici*. Negli avanzi della villa di Diomede nel sobborgo di Pompei, restano ancora due lati di una costruzione o *Crypta*, con finestre spesse ed alte, cui sarebbe stata somigliantissima la nostra Via Coperta, che dalla Torre Pisana sovrastante alla Sala Verde e alla Chiesa della Pinta, conduceva a Porta Rutah, e, da questa si volgeva a Porta Sant'Agata, fermandosi presso alla Cappella dell'Incoronata, donde l'antico Palazzo Arcivescovile aggiungeva fino a quella antichissima porta della città. E pare che la Via Coperta si chiudeva sulla fine del secolo XV, quando la Università di Palermo concedeva nel 1496 un « *petium terrarum situm per oppositum thalamo M. P. E.* ». (1). E si sa che fu detta *thalamo* della Madrice Chiesa la cappella dell'Incoronata, in faccia a cui riusciva appunto la Via Coperta, dove è oggi lo Spedale de' Sacerdoti.

La Topografia storica di Palermo del prof. Schubring fa correre la *via Coverta* dalla porta del Palazzo Reale detta di *San Miceli*, a destra di Porta Nuova, all'angolo meridionale del Palazzo Arcivescovile, dividendo così la piazza ora detta della Vittoria, e costeggiando il Corso V. Emmanuele, che nel basso della piazza taglierebbe obliquamente, per giungere entrando nel Palazzo Arcivescovile, e uscendo quasi dalla porta di esso Palazzo, alla porta meridionale della Cattedrale, ove si sa che conduceva quella via tanto famosa nel secolo XII. Del quale secolo abbiamo due scrittori che ce la delinearono stupendamen-

---

(1) v. *Repertor.* de' vol. dell'antico Archivio Comunale, Reg. Ann. 1496. f. 178, nella Bibl. Comunale.

te, voglio dire Ibn Giobair, e Ugone Falcando. Ibn Giobair nella sua minuta Relazione del viaggio che faceva in Sicilia nel 1183 e 1184, ci lasciò detto, come sopra: « Al-l'uscir del Palagio (del re) ci eravamo messi per un portico coverto, nel quale si camminò lungo tratto senza interruzione, finchè giugnemmo ad una chiesa d'immensa mole. Ci fu detto che il portico serve di passaggio al re, quand'ei viene a questo tempio <sup>(1)</sup>. » Dal quale passo si rileva la via Coperta o quel portico non essere stato breve, ma bastantemente lungo; perocchè Ibn Giobair co' compagni vi camminarono *lungo tratto senza interruzione* sino alla Cattedrale. Presso alla quale fu la *porta Coperti*, o *Copertae*, nominata in un diploma del 1237, pubblicato dal Mortillaro, (v. Opere, v. I. p. 206. Pal. 1843).

Ma più preciso è Ugone Falcando che appunto scriveva dopo la morte di Guglielmo I. Notando le tre vie principali della città di mezzo, cioè del Casr d' Ibn Hawqal, dice di quella a sinistra della Via Marmorea (la quale pur aveva cominciamento *a parte superiori viae copertae*), <sup>(2)</sup> che « a turre Pisana per viam Coopertam ad domum Archiepiscopi juxta majorem Ecclesiam, mox ad portam Sanctae Agathes, deincepsque per domus Majonis Admirati ad praedictum Forum Saracenorum pertransit, ibidem viae Marmoreae conjungenda <sup>(3)</sup>. » Nel quale passo ci abbia-

(1) v. AMARI *Bibliot. arabo sicula* v. I, p. 159.

(2) La parte superiore della via Marmorea s'incontrava colla via Coperta, secondo accenna il Falcando, il quale in altro luogo dice: « sed et plerique viri rapinis assueti, qui circa viam Coopertam et in superire parte viae Marmoreae commanebant: » etc., e dovevano le due vie avvicinarsi tra la Chiesa della Pinta e le mura della città, cioè nel luogo che oggi risponde innanzi il Quartiere Militare di S. Giacomo la Mazara, in piazza Vittoria, e il Comando de' R.R. Carabinieri; dietro a cui era la Chiesa di S. Maria Maddalena, e la palazzina degli schiavi appartenenti al R. Palazzo, e poi il *piano Masarae Curiae*.

(3) v. *Hist. de Regno Siciliae* etc., presso CARUSO, *Biblioth. hist.*, t. I, p. 407.

mo il punto donde partiva la Via Coperta, ch'era la Torre Pisana, tuttavia esistente e sopra cui è la Specola astronomica, e il punto dove giungeva cioè il Palazzo Arcivescovile contiguo allora alla Cattedrale; dal qual luogo quella via procedeva alla Porta di Sant'Agata, e passando pel palazzo di Majone correva sino al Foro de' Saraceni, dove s'incontrava col termine del via Marmorea alla torre della porta Bab el bahr, nella piazzetta di S. Antonio. Il Palazzo Arcivescovile del sec. XII fu dove è oggi il monastero della Badia Nuova, al quale monastero fu concesso dall'Arcivescovo Francesco De Nelvense Remolino, il quale per atto del 5 dicembre 1512 « veteres Archiepiscopi aedes ad coenobium construendum, sub annuo 25 aureorum censu, monialibus a Sanctae Clarae disciplina dedit <sup>(1)</sup>, » e dell'antica fabbrica resta sulla Cappella dell'Incoronata parte di una torre. Era pertanto molto vicino alla porta di Sant'Agata, che fu presso la piazzetta di Sant'Agata la Guilla, o dove fu rotta l'antica muraglia e aperta la strada che va a San Giovanni la Guidda e al già *Mäcellum Guidde*, ovvero nel luogo donde la oggi detta *salita Ramirez* risponde sul largo dei SS. Quaranta Martiri alla Guilla, ed è in mezzo alla piazzetta di Sant'Agata e alla via che fu detta di Sant'Angelo, ed oggi *salita Artale*; se l'Arcivescovo Bartolomeo apponeva in una concessione d'indulgenze alla chiesa dell'Ammiraglio: « datum Panormi in Palatio nostro Portae Sanctae Agathae de Cassaro sub anno Domini MCCCIX mense augusti die octava ejusdem <sup>(2)</sup> », e se l'antica via che dal palazzo dell'Arcive-

(1) v. PIRRI, *Sicilia Sacra*, t. I, f. 185. L'AMATO, *De Principe Templo* p. 391 riferisce un editto del Senato del 1417, nel quale si distingue l'*Archiepiscopatu novo* dall'*Archiepiscopatu vecchiu*, contiguo al *toccho di la dicta Ecclesia* (il loggiato della Cappella dell'Incoronata), *chi rispundi supra lu Pipiritu*.

(2) v. GIARDINA, *Porte antiche non più esistenti*, p. 27 e v. VILLABIANCA *Pa-*

scovo giungeva alla porta di Sant'Agata e andava verso il palazzo di Majone vicino a quello del Cancelliere Matteo Ajello, si vede ancora essere stata chiusa dentro le fabbriche del palazzo Artale al principio di detta *salita*. La chiesa di S. Agata è ancora dove si trovava secondo la testimonianza di Ibn Hawqal nel sec. X, cioè nella via che venendo dall'Arcivescovo *vecchio* verso la detta chiesa procedeva così come oggi va la strada che è detta del *Celso* e si disse nel sec. XVI del *Cancelliere*, sino alla piazzetta del monastero *delle Vergini* (il *Forum Saracenorum*) scendendo per S. Antonio nel *Corso V. Emmanuele*, già *Cassero*, e *Via Toledo*. Nel quale cammino toccava a destra il palazzo di Matteo Augello Gran Cancelliere (oggi monastero *del Cancelliere*), e a sinistra il palazzo di Majone, che si crede essere stato quello che è detto Palazzo Trabia, e fu nel secolo XVI di Giorgio Bracco e di Silvera. La quale strada, essendo oggi chiusa sull'angolo settentrionale del Palazzo Artale, sì che non corre più sino alla Cappella dell'Incoronata per sotto le mura della Badia Nuova o antico Arcivescovado e la chiesa di Santa Cristina la Vetere nel vicolo detto già de' *Pellegrini* sulla via che fu detta via *della Badia del Monte* sino al secolo passato, giova ricordarla così

---

*lermo d'oggiorno*, v. I, p. 96: « l' antico grande Episcopio fu quello, in cui oggi siede la Badia Nuova; e vi fu vicina la porta di Sant' Agata. Venne questo poscia distrutto in gran parte dall' Arcivescovo Gualterio d' Offamilia, quando ebbe a servirsi del luogo per la rifabbrica del novello Duomo; e tutto indi fu cancellato, e passò distrutto dalla Badia Nuova surriferita subito che andò a sorgere il novello presente Arcivescovado dal 1460; e fu opera del Bologna ». Il Fazello aveva già notato, descrivendo la Cattedrale: « Ante septentrionalem vero portam aedes erant Archiepiscoporum veteres, quae aetate mea coenobio monialium ordinis Minorum addictae sunt. Ad quorum angulum occiduum aedicula est vetus D. Mariae incoronatae sacra, veteri Panormitano templo, quod Gualterius diruit, cohaerens ». *Dec. I, L. VIII*, p. 333. Dentro il monastero della Badia Nuova dalla parte aderente all'edifizio della Cappella dell' Incoronata esistono ancora gli avanzi dell' antico Arcivescovado che si stendeva verso la Porta di Sant' Agata *de Guida*.

come esisteva ai tempi del Di Giovanni sulla fine del secolo XVI, non molto mutata dal tempo che la descrisse Ugone Falcando quale una delle tre principali vie del Cassarus, che partivano dalla parte superiore della Galga e propriamente del Palazzo nuovo, e scendevano nella parte inferiore alla porta della città, dove aveva fine la *Via Marmorea*, ch'era la via di centro. Così adunque leggiamo nel *Palermo restaurato*, v. I, p. 191: « La strada del Cancelliere ha principio dal piano di S. Paolo (la piazza oggi del Quartiere militare di S. Giacomo). E questo è un bel piano, ov'è il quartiere de' Spagnuoli, perchè vi sono molte case e piccole e grandi per ricetto de' soldati; e nel mezzo vi è la fonte marmorea ordinata dal duca di Osuna, con molte statue e figure, le quali versano acqua da molte parti. Da una parte, cioè dalla destra, vi è la chiesa di S. Crispino (oggi magazzino militare), e poi l'armeria della nazione spagnuola. Dalla sinistra vi è un gran torrione sopra le mura della città, ove si conserva la munizione de' soldati. Più sotto vi è la chiesa, e poi l'Ospedale de' Spagnuoli, detto San Giacomo la Mazara. Tirando a basso, da man destra, vi è il muro del giardino dell'Arcivescovato, ed il monastero di monache, ora la Badia Nuova, prima detto di Monte Oliveto. Aggregato a questo monastero vi è il Vescovato antico, con un loco (forse e meglio *toco* o *tocco* come si disse) e regie stanze, ove si coronavano i re, come si legge per certi versi e si vede per figure in quello dipinte, perchè la chiesa Maggiore era ove è al presente, sopra li cui fondamenti fu da Gualterio costrutta quella che ora si vede. Dalla sinistra vi è Santa Cristina la Vecchia, ora Ospedale de' Peregrini, e poi il monastero di Santa Lucia, ora del Monte della Pietà, ove si conservano le donzelle da quell'Opera prese per conservar la castità, che poi dal proprio Monte si da-



vano a marito, alcune aggiuntesi loro fatiche. Più oltre, seguendo la strada dalla destra, si trova la Chiesa della nostra cittadina S. Agata, e dalla sinistra due case fatte da uno di famiglia di Cavaliere, oggi l' una di Casento, e l'altra del dottor di Castiglio (palazzo di Sant'Isidoro). Più oltre a man destra, vi è la casa di Landolina, e poi la chiesa di S. Giorgio (oggi de' Tre Re) ed il vico che corrisponde alla strada Toledo (via Montevergini).... Seguendo l'ordine della strada, da man destra vi è il monastero del Cancelliero, detto così da una gran casa, a quello aggregata, che fu del Cancelliero, ufficio ora estinto. Essendovi anco prima di arrivare al piano di detto monastero la casa de' Falconi, dalla sinistra vi son le case de' Polastri ed altri, e poi quella che fu di Giorgio Bracco, che rovinando nel far di una festa vi morirono molti signori e donne principali; ed oggi è di Silverà. Segue quella dei Colli, e poi quella di D. Nicolò di Bologna, cavalier di S. Giacomo. Da man destra, in un vico, che esce alla strada Toledo, anco dalla sinistra di quel vico vi è la casa di Antonio Riggio, e da man destra quella del barone di Pandolfino, di casa Perollo. Segue un altro vico nell'ordine della strada da man destra, nel quale da man sinistra, per uscire al Cassaro, vi è la casa di Giuseppe Morso e dalla destra la casa di un altro Giorgio Bracco. Poi la casa del protomedico Filippo Ingrassia, uomo di lettere esimio e singolare, non solamente per questo regno di Sicilia, ma per tutta l' Italia; intanto che, leggendo egli negli Studii di Napoli, si acquistò il nome di *divino* per la sua gran scienza e dottrina. Segue la casa che fu di Pompilio Giovan Sicco, medico fisico, il quale benchè concorresse col predetto Ingrassia, e benchè gli cedesse di lettura, lo precesse in pratica ed esperienza. Oggi questa casa è del dottor Marotta, procurator fiscale della Gran Corte (il vi-

colo ancora ha nome di *Marotta*). Seguendo quest'ordine finisce questa strada alla strada Macheda, con aver dalla sinistra la casa, che prima fu della famiglia de' Crespi, ed oggi è di Arias Giardino, e dalla sinistra l'edificio de' padri Crociferi. » — La strada Macqueda ruppe la continuazione dell'antica strada del secolo XII; e però il Di Giovanni non la segue fino al monastero delle Vergini e a Sant'Antonio.

Ora aggiungendo a quanto è indicato dal Di Giovanni quello che un venti anni innanzi, cioè nel 1583, scriveva il Pugnatore, e verso il 1560 il Fazello, intorno alle vestigia della Via Coperta, noi abbiamo proprio le indicazioni d'Ibn Giobair e di Ugone Falcando, sul corso della famosa via, che fu pur detta *Magna Rua* <sup>(1)</sup>, diversamente che la ha posta lo Schubring, e diversamente che fu indicata dall'Amari in un luogo della sua Storia de' Musulmani di Sicilia, (v. III, p. 501, n. 2), ove è detto che « la Via Coperta, che conducea dall'antica reggia all'antico duomo, rispondeva alla contrada che or giace sotto il piano del Papireto. » Il quale piano che fu l'antica laguna sino alla fine del secolo XVI, è fuori il Casr e fuori l'Halga, dentro cui fu appunto la via Coperta, come indicata dal Falcando o come si vedeva nelle sue vestigia sulla metà del secolo XVI.

Il Fazello scriveva in proposito: « Ab ipsa Arce (il Palazzo Reale) ad urbem usque sinistrorsum moenibus annexa via erat *Cooperta*, nominata ob id, quod tota testudinata ab ipsa arce ad aedem usque S. Agathae de Villa, Pepyritico fluvio incubans, ingressum egressumque opertum praebebat, prout in publicis tabulis legimus, et in horto S. Jacobi *la Massara* adhuc (1554) clara testantur vestigia (Dec. I.

---

(1) v. *Tabular. R. ac Imper. Cap. D. Petri* an. 1258, p. 68.

L. 8, p. 330). » Le quali parole ci conducono assai più a sinistra da dove ha segnata la via Coperta lo Schubring nello *Stadtplan von Palermo*, e ci fanno lasciare a destra il lastrico del Corso Vittorio Emmanuele, già Toledo, per accostarci alle mura della città dentro gli orti già di San Giacomo e di S. Barbara e nel giardino dell'Arcivescovado presso all'antica torre che sta innanzi al prospetto occidentale della Cattedrale, e guardava l'antico Arcivescovado nella direzione della chiesa e della porta di Sant'Agata, nella via oggi *del Celso*, e nel secolo XVI *del Cancelliero*. Nè altrimenti notò il Pugnatore dopo del Fazello, parlando dell'antica porta (*Rutah*), che « poco più a ponente della chiesa di S. Giacomo della Mazara era tra essa chiesa e l'angolo delle pubbliche mura sì come infin hoggi ve ne appare manifesti vestigi; e maggiori se ne viddero all'hora che da certi cavatori di fondamenti di quelle case che a canto a tal porta già sei o otto anni fa (1575) novamente si edificarono, furon in cavando scoperti; i quali particolarmente erano certi gradi di pietra che parevano scender davanti ad un limitare di una gran porta vicina, la qual poi non poteva esser altra che quella di cui pur si ragiona; et veniva perciò ad esser a rimpetto o poco men di quell'altra che tra Santo Costantino et il Palazzo locata rimaneva. Ben è vero che alcuni tenendo tal porta essere stata in prima dei Saraceni serrata, dicon di credersi che tai gradi conducessero per quella già prima pubblica porta, et poi da lor fatta privata, dentro a quel corridore fatto per li Sarraceni medesimi; il quale per andarvisi copertamente dal Palazzo che essi avevano che era inverso ponente (si come si ha detto) insino ad alcune delle porte che a tramontana riguardavano, fu eziandio *strada coperta* nominato; siccome il Falcando facendo menzione delle insidie che al tempo del re bon Guglielmo furon dagli emu-

li preparate a Stefan francese gran Cancelliere del Regno, apertamente dimostra: della quale strada da poi si veggono ancora fin'oggi in quella parte delle pubbliche mura che da questa porta inverso la Porta Nuova andando è per lungo tratto a ponente rivolta, molte reliquie d'archi con ispesse et alte finestre <sup>(1)</sup>». La via Coperta aveva lasciato tuttavia alcune reliquie d'archi e di finestre sino al tempo del Pugnatore (1583) in quella parte delle mura della città o del Casr, che da Porta Nuova correivano a ponente verso la porta *Rutah*, cioè all'angolo della muraglia a ponente della Chiesa di S. Giacomo; e però in altra direzione di quella data alla via Coperta dallo Schubring, ma giusto nella direzione donde sulla fine del secolo XVI partiva ancora dal piano di S. Paolo, <sup>(2)</sup> dentro il quartiere degli Spagnoli, la *strada del Cancellario*, che fu la via stessa che dalla torre Pisana andava per la via Coperta sino all'Arcivescovato, e indi alla chiesa di S. Agata, e al Foro de' Saraceni, al tempo di Ugone Falcando.

Il quale conferma sempre più il sito e il corso della via Coperta quando narra minutamente l'agguato di Matteo Bonello per l'uccisione di Majone, che doveva uscire dal Palazzo dell'Arcivescovo, e ridursi a sua casa nella via del Cancelliere appresso la porta di S. Agata: « Mattheus Bonellus ubi videt militum sibi promptam audaciam non deesse, Maionem ab Archiepiscopo satis comode detinere, noctem interim nihilominus opportune suas mundo tenebras iniecisse, primum in via Cooperta, ab eisdem Archiepiscopi aedibus ad palatium Regis protensa, qua Majoni fuga sperari poterat, plerosque militum per congrua loca disponit: »

---

(1) v. *L'antichità della felice Città di Palermo*, p. 20.

(2) v. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, v. I. p. 191 ed. cit.

dehinc eam qua transiturus erat occulte praemunit insidiis, ac sic ubi forte per venulas ut vulgo dicitur, in vias alias lateraliter effluebat, easdem militibus suis provide distribuit observandas, turbae quoque quae Majonem sequebatur quosdam suorum praeceperat immisceri. Ipse com paucis ad portam Sanctæ Agathæ exeuntem praevenire constituerat Admiratum, eumque locum putabat opportunum insidiis, eo quod ibi via plurimum coarrata, deinceps sese dispergebat in trivium, et praecedentis culpam angustiae dilatatione prodiga redimebat (p. 428, presso Caruso) ». La via Coperta che cominciava dal Regio Palazzo aveva termine secondo queste parole del Falcando al palazzo Arcivescovile (ab eisdem Archiepiscopi aedibus ad palatium Regis protensa); indi continuava la via che l'Ammiraglio doveva percorrere per porta Sant'Agata, sulla quale via principale riuscivano diversi vicoli, che il Falcando chiama *venulas* (facendo latino il *vanella*, o *vaneddi* siciliano), i quali conducevano verso la via Marmorea, e prima di passare la porta di Sant'Agata la via era molto angusta, allargandosi dopo e costituendo un trivio, che compensava la precedente ristrettezza. Ora la strada descritta dal Di Giovanni e nominata *del Cancelliero*, si può tuttavia vedere dove è chiusa dentro le fabbriche del Palazzo Artale essere stata molto angusta, e prima di giungere alla piazzetta di Sant'Agata dove era il trivio, mettevano in essa i vicoli che la legavano colla via Marmorea, tre de' quali sono chiusi, ma è tuttavia aperto quello che pigliava nome sino al sec. XVI dalla chiesa di S. Angelo, che fu nella oggi piazza de' Sette Angeli dietro la tribuna del Duomo, e si dice ora *di Artale*.

E però l'agguato e l'appostamento fu in modo che Majone non giungesse alla chiesa di S. Agata, innanzi alla quale, ove appunto la strada si dilatava, giungeva dalla via Marmorea la via, alquanto spaziosa per que' tempi,

della *Guidda*, che fu anticamente via *Gambino*, indi vicolo della *Neve*, e ora via *delle Scuole*, dopo la quale seguivano altri vicoli <sup>(1)</sup> e altra via pure spaziosa <sup>(2)</sup> che oggi è la via di *Monte Vergini*, già ruga dei Calvelli, e di S. Giorgio lu Xheri. Il che è confermato dalla tradizione che chiamò quella, che fu *via de' Pellegrini*, per lo spedale che ivi esisteva, e *vanella della Badia del Monte* pel conservatorio di donzelle orfane che fu ivi dal 1581 sino al 1781, col nome di *vanella di Majone*: parlando del quale nome dato a quella strada « pel glorioso fatto del gran Matteo Bonello, » il Villabianca aggiunge: « Alle ore quattro della notte seguì il gran caso eseguito nel punto di questa strada, in cui essa via apre le bocche a quattro minori vanelle, che nell'età di Fazzello erano tre. E per me Villabianca, che sono buon patriota e nemico delle iniquità, si è avuto il piacere, oggi 14 marzo 1790, di calpestar co' miei piedi in questo sì fatto posto il sangue dell'odiato tiranno Majone <sup>(3)</sup>. »

(1) Detti posteriormente di *S. Antonino*, della *Colomba*, di *S. Cristofaro* (oggi del Collegio di Maria di Giusino).

(2) E prima di giungere dalla Chiesa di Sant'Agata alla via di Monte Vergini, ove furono palazzi di antiche famiglie Normanne, come i Caravelli (v. *Palermo restaurato*, v. I, p. 195) e le Chiese di S. Elia de' Latini, di S. Maria Maggiore (distrette), e di S. Giorgio lo Xheri di antica fondazione e con musaici greci, indi nel 1580 riformata e conosciuta col nome de' *Tre Re*, perchè ceduta alla Compagnia dei Bottegai sotto questo titolo de' *Tre Re*, erano altre due vie, anche spaziose, e due vicoli in direzione della via Marmorea, una delle quali vie coi due vicoli fu chiusa dentro il Collegio Massimo, e l'altra è restata col nome moderno di *via Giusino* o del *Collegio di Maria di Giusino*. Tutte queste vie e vicoli che univano la via Marmorea colla ruga del Cancelliero, ora *Celso*, dimostrano l'importanza di questa via, nella quale si aprivano le porte settentrionali dell'Alcassar, donde si passava nel *Saqalbah*, o nel *Transpapyretum* di quei secoli X e XII, e sulla quale si trovavano i due Shera di San Giorgio e del Cancelliero, oltre i vicini pubblici Bagni della *Guidda* e di *Jouar* o *de Auro*. Passate le case del Cancelliero, ora Monastero, era la via del Bagno, la quale via riusciva dalla Via Marmorea alla Porta *Sclavorum*; e prima di giungere la strada al Foro de' Saraceni occorreva indi la Porta *Oscura* o la *Bab as safa* d'Ibn Hawqal.

(3) v. *Palermo d'oggi*, v. III, p. 19 e p. 20 e 42.

La via adunque Coperta del secolo XII, parte della lunga via che dalla Torre Pisana giungeva all'Arcivescòvado antico, e indi passando innanzi la Porta di Sant' Agata, e lasciando a sinistra le case di Majone, e a destra quelle del Gran Cancelliero, giungeva al Foro de' Saraceni e alla Porta di mare, la *Bab el bahr* di Ibn Hawqal, ove finiva la *Via Marmorea* o l'*As simàt* del sec. X, corse incontrastabilmente in altra direzione che quella segnata dallo Schubring nella sua Topografia Storica di Palermo. Nella quale direzione data dallo Schubring la via Coperta avrebbe incontrato proprio innanzi la porta che si dice di S. *Miceli* gli edificii delle contigue due chiese della Pinta e di S. Barbara la Soprana <sup>(1)</sup>, già esistite da' tempi romani e bizantini nella parte superiore dell'oggi detta Piazza Vittoria, già Chalca o Halga, quasi di faccia al Quartiere militare di S. Giacomo; insieme con la Sala Verde distrutta nel 1549 per costruire co' suoi materiali i nuovi baluardi, come le dette chiese anch'esse furono abbattute nel secolo XVII per dar luogo alla piazza del Real Palazzo e all'allineamento della via Toledo da Porta Nuova a Porta Felice <sup>(2)</sup>. Più giù poi non si sarebbe potuta rivolgere verso la Cattedrale perchè l'avrebbe impedita o l'altra chiesa di S. Barbara la Sottana, o quella di S. Teodoro, che avevano attorno case ed orti, nel tempo che già esisteva la via Coperta; oltre che era congiunta al lato destro della porta meridionale della Cattedrale, dove conduce lo Schubring la via Coperta scendendo per la odierna piazza Vittoria, e vi esisteva sino al 1182

---

(1) In un atto di permuta di due case « intus in Chalca » del 1167, si nota che una delle due case « ex uno latere jungitur Ecclesiae Sanctae Barbarae, ex alio vero latere juncta est Ecclesiae Sanctae Mariae quae dicitur *Picta* » v. GAROFALO *Tabular. Reg. Cap. S. Patri*, p. 24.

(2) v. FAZELLO, *Dec. I, L. VIII*, p. 330—MONGITORE, *Ms. Chiese distrutte*, etc. e *Nuove Effemeridi Siciliae*. Pal. 1880. INVEGES, *Pal. sacro*, p. 424.

la Cappella di S. Maria Maddalena; destinata alle tombe regali. In un diploma poi del 1237 si dice che il casaleno che si vendeva a Berardo Arcivescovo di Palermo, « situs intus Cassarum in Ruga Coperti » aveva per confine a settentrione « moenia Civitatis, unde habet finestras respicientes super Piperium et viam quae vadit ad portam Rotae » <sup>(1)</sup>, e così va indicato senza più alcun dubbio che la via Coperta correva presso le mura che davano sul Papireto, non già pel mezzo dell' Halga, come la segna lo Schubring.

Non sappiamo in quali tempi la via Coperta, della quale solamente si vedevano le reliquie dopo la metà del secolo XVI, sia andata distrutta o per opera di uomini, o per opera del tempo; ma essa dovette andar mancando verso il secolo XIV e poi del tutto nel secolo XV, quando passò in altro sito anche la sede dell' Arcivescovo, e fu abbandonato l'antico Palazzo Arcivescovile, al quale ella conduceva, e si estesero nel corso che essa faceva i giardini e le case abbandonate; giardini e case abbandonate che già abbiamo ricordati fin dal secolo stesso XIII. Chè nel 1258 si dà in enfiteusi « quoddam casalinum et jardinellum sibi contiguum... situm intus Galgam Pan. prope Palacium Caseri », e i confini sono: « ab oriente est via publica, a meridie domus Gualterii de Ursiliana et praedicta domus..., a septemtrione Ruga Magna quae dicitur Cooperta <sup>(2)</sup> ». I quali confini pongono esattamente a settentrione la via Coperta; così come altro strumento del 1236, pel quale si restituisce alla Regia Cappella un giardino anch'esso posto « in civitate Panormi intus in magna Galga », dà per confine la via Coperta da occidente « ab occidente via Coo-

(1) v. MORTILLARO, *Opere*, v. I. p. 406-407. Pal. 1843.

(2) v. GAROFALO, *Tabularium* cit., p. 68.



perta <sup>(1)</sup>; » confermando così che la via Coperta, secondo notò il Pugnatore, correva a ponente dal Regio Palazzo verso porta Rutah, cioè a ponente della chiesa di San Giacomo; e da questo punto si rivolgeva a settentrione, per giungere « ad domum Archiepiscopi juxta Majorem Ecclesiam; » essendo essa stata, giusta la testimonianza di Ugone Falcando, « ab eisdem Archiepiscopi aedibus ad Palatium Regis protensa ».

Sino alla fine del sec. XVI restò intanto un passaggio: e D. Vincenzo Di Giovanni fa cominciare la *strada del Concellario* dal *piano di S. Paolo* ora dentro il Quartiere di S. Giacomo, facendola passare dietro l'Arcivescovato vecchio innanzi S. Cristina la Vecchia, e giungere alla Chiesa di S. Agata la Guilla <sup>(2)</sup>.

Intanto se *l'Aula Regia* o la *Sala verde*, non si debba più ritenere come l'antico Teatro di Palermo, bensì come la grande Basilica o la Curia della città, al che pare avesse voluto accennare Gian Giacomo Adria, quando scrivendo brevissimi accenni del Palazzo Reale poco dopo il 1544 lasciava notato nel suo Ms. *De laudibus Siciliae* (segn. Qq, C. 85 nella Bibl. Comunale) « in medio autem Castri summa est planicies. In qua ante Tribunal Imperiale etc. », e già la Sala verde, prima anche che fosse stata distrutta, pur s'intendeva nel 1454, col nome di « *Sala viridi seu planu di lu sacru regiu palaciu di Palermu* » <sup>(3)</sup>; in qual'altro luogo della città fu l'antico Teatro, nel quale furono celebrati

---

(1) v. Diploma del 1236 pubblicato dal Buscemi in Append. al *Tabularium* del Garofalo, p. 21, 22.

(2) v. *Palermo restaurato* v. I, p. 191 e segg. ediz. cit.

(3) v. Docum. riportato dallo STARRABBA, nelle *Nuove Effem. Sicil.* Ann. I, p. 492, e segg. Ora a rimuovere sempre più l'opinione che la Sala verde sia stata uno spiazzato e non un antico edificio o basilica, come io la credo, e come la dimostra il documento del 1340 che si legge sopra a p. 375, e testimonia la caduta di parte

solenni giuochi ricordati dalla celebre Iscrizione latina illustrata dal Gualterio, dall' Inveges, dal Serio, dal Torremuzza? È difficile dare soddisfacente risposta a questa domanda: ma se l'antico Teatro non potè essere senza dubbio fuori della Paleopoli o Città vecchia, io posso riferire per quanto esso valga nel difetto di altre notizie o di monumenti, un documento molto importante del 1435, che ho estratto dal *Quaternus literarum Anni 1435 XIV. Indict*, f. 7. conservato nell'Archivio Comunale, e del tenore seguente, cioè:

« Die XV februarii, XIX Ind.

Pro domino Johanne de Calvellis.

« Sit omnibus manifestum quod tam per magnificum et potentem dominum Rogerium de Paruta militem et Regni

---

del suo tetto, riferisco qui la risposta che re Ludovico dava nel 1341 alla petizione che faceva l'Università per la riparazione della predetta Sala, risposta che per indicazione fornitami dal Sac. Gnoffo addetto all'Archivio comunale, e per gentilezza del Direttore Sig. Pollaci, ho estratto dagli originali *Atti*, vol. 1341-1342, Ind. X. f. 132 v. n. 164, conservati nell'Archivio Comunale di Palermo:

Ludovicus dei Gracia Rex siciliæ Iuratis et thesaurariis pecunie Universitatis felicis urbis panormi tam presentibus quam futuris presentes litteras inspecturis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Fuit pridie ad supplicationem factam Culmini nostro pro parte universitatis felicis urbis panormi nostrorum fidelium eidem universitati omnes cabellas universitatis ejusdemque ad manus nostrae curie fuerant revocate graciose duximus remittendas dummodo uncie centum de pecunia ipsarum cabellarum pro opere reconstructionis sale viridis palatii nostri urbis ejusdem nostre Curie per eandem universitatem anno quolibet solverentur quia tamen ipsas uncias centum Andree de falcidia de Panormo fidei nostro statuto per eandem nostram curiam super dicto opere convertendas per eum ad dictum opus per vos anno quolibet pro parte ipsius nostre curie providimus assignari, fidelitati vestre mandamus quatenus dicto Andreae prefatas uncias centum de predicta cabellarum pecunia assignetis vel faciatis infallibiliter assignari per eundem in eodem opere utiliter convertendas. precepturi vos thesaurarj ab eodem Andrea de hijs que sibi exinde dederitis vice qualibet apodixam vestro racionis tempore producendam. datum Cathanie anno dominice Incarnacionis MCCCXLII ultimo octubris XI Indict.

L'assegno di onze cento era in quel tempo un assegno considerevole; e così va spiegata la elezione che la Città faceva del *marammeru* della Sala verde negli anni posteriori al 1340, come sopra si è notato.

Sicilie Viceregem, quam per nobiles et egregios dominos pretorem et juratos felicis Urbis panormi fuit gratiose concessum nobili et egregio domino Johanni de calvellis concivi dicte urbis quod possit et valeat ipse solus et non alios claudere theatrum quod erat prope domum Manfredi de calvellis ex una parte et secus viridarium ejusdem Manfredi ex parte altera, de quo theatro ipse solus dominus Iohannes clauso ut supra de mandato ipso possit et valeat velle suum facere tamquam de re propria. Unde ad perpetuam rei memoriam et dicti nobilis Johannis certitudinem et cauthe- lam presentem actum fieri fecimus in actis ipsius nostre Curie redactum fuisse loco et tempore valiturum ».

Con quest'atto Viceregio e municipale si faceva concessione senza dubbio di un edificio pubblico, che si dice *teatro*; e volendo pur significare la sua esistenza in tempo anteriore alla concessione, è detto: « quod erat prope domum Manfredi de calvellis ex una parte etc. » Ma dove erano le case de' Calvelli, di Manfredi e di Giovanni, cui si concedeva, anche a poterlo distruggere, quel pubblico edificio?

L'autore del *Palermo restaurato*, il Barone, il Mongitore e il Villabianca, sono tutti d'accordo sul sito delle Case o Palazzo de' Calvelli, concesso da Re Ruggiero « in immunitate (cioè « in loco munito ») Panormi, quae dicitur Casar »; e mi basta riferire quanto scrisse in proposito il Barone; il quale appunto ci dice che in un diploma di Re Pietro II si leggeva che il nobile Giovanni de Calvellis aveva presentato alla maestà del Re un diploma di Re Federico, nel quale così era scritto: *Mattheus de Calvellis Civis Panormi dilectus, socius et fidelis noster, apud Regem feliciter existens coram nostram celsitudinem constituit nobis septem privilegia, ... infrascriptum unum Videlicet de litera graeca quondam Regis Rogerii divinae memoriae bullatum bulla plum-*

*bea ipsius indultum quondam Goffredo de Panormo filio quondam Goffredii Ciniscalci avo dicti Matthaei de concessione quindecim villanorum, et cujusdam casalis fitaliae, nec non unius domus in immunitate Panormi, quae dicitur Casar* <sup>(1)</sup> ». E che questa *Domus* concessa da Re Ruggiero a Goffredo de Calvellis era davvero nel *Cassaro*, cioè nella città murata, il Kasr degli Arabi, si rileva da una lettera che la Università di Palermo faceva nel 1341 al Re « per una Trovatura trovata a li casi di lo no. Jo. Calvello a lo Cassaro », siccome è notato in un Ms. segn. Qq. E, 29 della Biblioteca Comunale; lettera che quando fu scritto questo appunto doveva leggersi ne' Registri del vecchio Archivio Comunale, ora in gran parte perduti o consumati da incendi: siccome non si trova più il Registro del 1348 che conteneva una « lettera del Re all'Università contra li beni di Jo. di Cavello »; per la quale lettera avremmo forse saputo la condizione dell'edificio che nel 1435 è concesso a Giovanni Calvello juniore, e si trovava « prope domum Manfredi de Calvellis ex una parte et secus viridarium ejusdem Manfredi ex parte altera ». Le case de' Calvello erano fino al 1592 dentro l'antico Cassaro, nella strada ora detta di Monte Vergine; della quale strada così notava le principali abitazioni sulla fine del sec. XVI D. Vincenzo di Giovanni nel suo *Palermo restaurato* (v. I. p. 195), cominciando da dove fu la Chiesa di S. Giorgio *lu Xueri* ora Chiesa de' *Tre Re*, cioè: « da man sinistra la casa del baron di Raxhalì, prima di casa Paruta ed ora di casa Saladino (palazzo oggi del Duca della Verdura), e poi il Monastero di monache detto di Montevergine; da man destra prima le Case che furono di Casa Corbera (oggi Isti-

---

(1) v. *De Majestate Panormitana*, L. III, C. 5. 8. Panor. 1630. INVEGES, *Ann. P. III, Palermo nobile*, p. 49, e segg.

tuto Tecnico), e poi la Casa, che fu de' Caravelli, che un tempo servì per Archivio della Gran Corte, ed ora è monastero delle donzelle educande, avendosi dato luogo alle donne maritate, alle quali era stata data questa casa prima »; cioè nel 1592, quando il Senato palermitano fondava il Conservatorio delle donne male maritate accanto alla Chiesa di S. Maria Maggiore, che poi dopo il 1687 restava abolita, e aggregata alla nuova parte del Monastero, per la costruzione della Chiesa presente cominciata in quell'anno 1687 e compiuta nel 1704, e oggi sconsacrata ed usata per usi civili.

Il Villabianca pertanto notava nel *Palermo d'oggiorno*, v. II, p. 117: « La Casa antica de' Calvelli in Palermo fu presso la badia di Montevergine, dove stette l'Archivio della Gran Corte, e divenne poi casa di moniali educande sul 1606 »; e il Mongitore ci fa sapere che quando nel 1592 il Senato di Palermo decretò la erezione di una Casa o *Rifugio delle donne male maritate*, e ne elesse i Deputati alla fabbrica, questi « deliberarono pigliare a censo un tenimento di case con giardino in fronte il Monastero di Montevergine, possedute da D. Vincenzo Calvello, per onz. 90 l'anno da pagarsi dal Senato, affine di stabilirsi in esso il Conservatorio »; e cita il Consiglio Comunale del 13 settembre 1595 <sup>(1)</sup>.

Le quale case de' Calvello, che, soppresso il Rifugio e poi aboliti i Canonici in Alga che la abitarono dal 1650 al 1668, ritornarono in possesso della città che le aveva avute *in censo*, furono comprate dal Monastero di Montevergini, il quale ne prese possesso il 10 settembre 1676, restando così pur annessa al Monastero la Chiesa di Santa Maria Maggiore, ch'era in fronte l'antica Chiesa del

---

(1) v. Ms. Qq. E, II, *Chiese distrutte*, p. 177.

Monastero, e la cui Porta si vedeva chiusa fino a pochi anni sono sul lato destro della facciata della Chiesa attuale di Montevergini, quasi nel luogo stesso che occupa la porta d'ingresso all'edificio (che fa parte del Monastero soppresso) ora delle Scuole Normali maschili, e proprio dove fu aperta accanto alla porta recente una finestra che si avvicina al fianco destro della facciata predetta.

E così è ancor visibile al lato sinistro della stessa facciata della Chiesa il pilastro di una porta antica, che fu rotta dall'angolo della facciata, con una linea di pietre quadrate che correvano verso settentrione, dalla quale parte tuttavia resta il vecchio muro che chiudeva un giardino, e probabilmente quello di Manfredo Calvello, con cui confinava da una parte il Teatro che era concesso nel 1435 al nobile Giovanni. E però la *Domus Calvellorum*, che godette, dice il Baronio, del privilegio della immunità, <sup>(1)</sup> presso la quale *erat* il Teatro che Giovanni Calvello o distrusse o incorporò al suo palazzo, fu convertita nelle fabbriche prima della Chiesa di Santa Maria Maggiore e del Conservatorio delle *male maritate* e della Casa de' Canonici in Alga, poi dell' Archivio della Gran Corte, del quale restano ancora in fila talune finestre sulla pubblica strada; e indi dal 1687 in poi cedette il suo luogo alla fabbrica della nuova Chiesa del Monastero di Montevergini, dalla parte della strada dove pare che avesse avuto il prospetto; chè

---

(1) Così a p. 163 del libro *Panormitana Majestas*: « Contra educandarum Puellarum coenobium est olim nobilissimae Caravellorum familiae domus, quae eo Regum privilegio fruebatur, ut si quis forte facinorosus ad eam tamquam ad asylum confugeret, ab ea quidem dimoveri abstrahique nulla auctoritate, nullaque vi posset. Unde domicilium illud communiori vocabulo nominabatur antiquitus *Refugii domus* ». E in margine nota, « *ex manuscriptis ejusd. famil.* ». Pare che il Conservatorio delle Malemaritate prese forse il titolo di *Rifugio* dal titolo antico della Casa, ove fu stabilito nel 1595.

dalla parte di dietro, cioè da ponente, la sua area sembra essere stata occupata in parte dal fabbricato che è oggi Collegio di Maria detto di Giusino, e in parte, verso mezzogiorno, dalle fabbriche interne appartenenti al palazzo dei Duchi di Cesarò. Di tanta Casa, concessuta da Re Ruggiero a nobili signori, presso cui secondo che dicono tutti i nostri eruditi, e si legge nella così detta *Cronica Calvellorum* da me pubblicata nel 1865, fu il privilegio di porgere la corona nella sacra de' nostri re, funzione che si dice la prima volta esercitata da Andrea de Calvello nella consecrazione di re Ruggiero (\*), ora non resta altro che il misero avanzo di un pilastro della porta, poche pietre quadrate, e parte del vecchio muro di giardino che fa angolo al vicolo, che dalla via che prese nome dal Monastero di Monte Vergini conduce alla via del Collegio di Maria detto di Giusino, e fino al principio del nostro secolo già via di San Cristofaro, per la chiesa di questo Santo che vi esistette e fu annessa alle fabbriche del Collegio gesuitico nel sec. XVII. Che possiamo pertanto dire del Teatro, di cui null'altro si sa che quanto è detto nel documento del 1435 sopra riferito? Certo è che nel luogo che fu occupato dal Monastero di Montevergini esistettero antichissimi edifizii, e qualche cosa si avrebbe potuto scoprire, se nella recentissima ricostruzione, fatta sull'area del Monastero distrutto per dar luogo a novello edificio, si fosse smosso tutto il terriccio accumulato a formare un largo e alto riempimento, fino a trovare l'antico suolo o di qualche strada, o di edifizii distrutti; molto più che sotto la piazzetta innanzi la Chiesa di Montevergini si dice trovarsi

---

(1) v. BARONE, *De Majestate Panormi.* L. III, c. XI.—FAZELLO, *Dcc.* II, L. VIII, d. I.—INVEGES, *Pal. nobile*, p. 49, e segg. p. 186 e segg. e *Cronache Sicil. de' sec. XIII, XIV, XV*, p. 174 e segg.

corridoi e stanzette sotterranee, chi sa se resto delle cavee dell'antico Teatro, nominato nella antica iscrizione dei giuochi che vi si celebrarono <sup>(1)</sup>; e nel gettare nel 1631 le fondamenta della presente chiesetta di S. Biagio, succeduta all'antica, <sup>(2)</sup>, e quasi aderente al già Monastero di Montevergini, furono scoperti antichi mosaici, e non è se non qualche anno che nel giardino del Duca della Verdura, di faccia al giardino contiguo alle case de' Calvello, furono eziandio scoperti alla profondità di circa cinque metri, mosaici romani ed altri oggetti antichi. Nè sarebbe stato senza utile alcuno il giungere al fondo del riempimento, poichè in quello che fu smosso si trovarono lucerne antiche, che ho sentito dire di molto pregio archeologico, ora conservate nel Museo Nazionale. Io feci istanza in proposito; ma nulla venne fatto, non saprei dire per quale ragione. Oggi le nuove fabbriche hanno ricoperto tutta l'area antica, ed è restato ignoto che cosa potè essere stata colmata con quel grande e profondo riempimento di terriccio, in tempi anteriori al secolo XV, quando ebbe origine il monastero Montevergini. Si sono spese tante cure al Palermo dell'epoca Normanna; nessuna al Palermo romano, di cui pur ci sono restate circa 80 Iscrizioni, fra cui le più a Pretori, a Questori, a Patroni, a Imperatori, e a Imperatrici, per decreto della *Respublica Panormitanorum*, o de' *Duumviri*, o de' *Principales* della Colonia Augusta <sup>(3)</sup>. Talune delle quali Iscrizioni onorarie furono incise sopra basi di statue, distrutte ne' tempi barbarici.

Le Chiese di S. Cataldo, di S. Maria dell'Ammiraglio,

---

(1) v. TORREMUSZA *Iscris. Antiche di Paler.* n. XXXI, già prima edita dal Gualterio n. 179, ed. di Messina, 1624.

(2) vedi la notizia che ne dà il cav. PALERMO, *Guida cit. Giorn.* IV, p. 158.

(3) v. FAZELLO, *Dec.* I. L. VIII. GUALTER. *Antiq. Tabul. Sicil.* in Panor. IN-VEGES, *Paler. Ant. e Paler. Sacro.* Era. III Romana, e IV Sacra.



di S. Stefano e di S. Caterina furono innalzate sopra rovine di edificî romani, siccome è stato dimostrato da' mosaici che ivi presso si sono scoperti, e molti ne vide il Fazello a' suoi tempi: e nel *piano* che nel secolo XIII si diceva di S. *Cataldo*, tra questa Chiesa e il Palazzo Pretorio, si cavavano nel secolo XV (1446) pietre certamente di antiche fabbriche, come da cava di pietra, finchè venne per atto della Corte de' Giurati proibito, e ordinato che le pietre cavate si dessero a detta Chiesa e i fossi si riempissero <sup>(1)</sup>.

Ed io credo che in siffatto cavamento di pietre, che si giudicarono per istanza del Cappellano di S. Cataldo appartenere per proprietà del suolo alla Chiesa predetta, potè trovarsi il grande frammento della Iscrizione latina che ricorda i giuochi fatti celebrare con solenne apparato forse da un *Aureliano*, che da' nostri eruditi si crede essere stato nipote dello Imperatore dello stesso nome; frammento veduto dal Gualterio nel 1526 nell'impluvio della detta Chiesa di San Cataldo, ove ancor si vedeva nel 1762 e 1784, quando lo illustrava, dopo il Serio, il Torremuzza, e donde fu trasferito ne' primi anni del nostro secolo nel R. Museo del Collegio Massimo, nel tempo che vi stette la Regia Accademia degli studi; siccome ci fa sapere il cavaliere Palermo nella sua *Guida istruttiva*. (Giorn. II, p. 168); dal quale Museo fu dopo il 1868 trasferito nel Museo Nazionale presente.

Altro avanzo di edificio romano sembra la sostruzione del muro orientale della Chiesa del Monastero dell'Origlione nella via detta di Saladino, che conduceva fino al secolo XVI a Porta Busuemi, la *Bab es Sudan* del sec. X; il quale avanzo fu creduto dal Pugnatore un resto della muraglia della prima città, che solamente si stendeva da

---

(1) v. MONGITORE, Ms. Qq. E, 9, f. 581 e segg.

un lato fino a Porta Busuemi e dall'altro lato fino a Porta di S. Agata la Guidda <sup>(1)</sup>, e parte del Monastero di S. Chiara, sulle mura del Casr o Città vecchia, è fabbricata sopra rovine di edifici romani, dalle quali furono estratte nel secolo XVII preziosi marmi. Così in altri luoghi con attento studio potrebbero altri avanzi notarsi; nè ad es. dobbiamo credere che il *Forum*, che al tempo di Ugone Falcando si diceva *Sarracenorum*, presso S. Antonio prima di giungere alla piazzetta ora detta di S. Antonio, dove stava fino al secolo XVI la Babelbahr, o Porta di mare, del secolo X, fu una delle piazze ordinarie, che si dicevano *plateae* latinamente, *Sucac* con voce arabica durata fino al secolo XIV. A principio del detto Foro nominato da Ugone Falcando, era l'antica Chiesa col Monastero di S. Teodoro, di cui resta appena parte di un muro ora del parlatorio del Monastero delle Vergini, e la detta Chiesa di S. Teodoro, più antica del dominio Musulmano in Palermo, fu ritenuta nel secolo XVII, quando nel 1608 fu cominciata a distruggere, essere stata un pubblico edificio servito anche a carcere de' Martiri Cristiani, attese le « molte ossa umane », « i pezzi di carbone », gli anelli o « manette di ferro », e altri strumenti di gente prigioniera ivi trovati, e veduti, secondo che, dice l'Inveges, « Sacerdoti e Cavalieri Palermitani di fede degni ci narrano <sup>(2)</sup> ».

Avevano i Musulmani ivi presso, dove si apriva nel secolo X la Bab es safa, presso la fonte della Salute, indi detta Porta *Oscura*, i cui avanzi benchè distrutti nel se-

---

(1) v. PUGNATORE, Ms. cit. a p. 32 de' capitoli dell'opera da me pubblicati sulle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Ser. III, v. XI Pal. 1881.

(2) v. *Annali ecc.* P. II, p. 319, 456.

colo XVI, ancora esistono <sup>(1)</sup>, Bagno e Moschea, due colonnette della quale con iscrizione cufica sono probabilmente quelle che si vedono a sinistra di chi entra nella Chiesa attuale del Monastero delle Vergini, succeduta all'antica di S. Teodoro, siccome del bagno e della famosa fonte della salute è avanzo la peschiera dentro il Monastero: anzi da dove ora è la Chiesa predetta andando verso il Corso V. Emanuele, già via Marmorea, crede il Morso doversi collocare il *Palatium Arabum*, nominato da Ugo Falcando <sup>(2)</sup>, e chi sa se fu lo stesso o no del *Palatium de Arabico* nominato in un documento del 1312 da me altrove pubblicato <sup>(3)</sup>.

Con ragione pertanto quel luogo della Città vecchia, già stato occupato da edificii musulmani, riteneva ancora nel secolo XII il nome di *Forum* usato dal Falcando, e letto dal Fazello « in Regum diplomatibus et publicis tabulis ». <sup>(4)</sup>

Ulteriori studi, e nuovi documenti che potranno scoprirsi, mi auguro poter meglio confermare queste considerazioni, che ho creduto oggi aver dovuto fare sugli antichi edificii della Chiesa della Pinta, e della Via Coperta, e sul Teatro che ho trovato indicato nel documento prezioso del 1435.

Di Teatri, come pubblici edificii, non abbiamo memoria in Palermo prima della seconda metà del secolo XVII, quando presso l'antica Chiesa di S. Cecilia de' Musici si fondava dall'Unione de' musici nel piano del palazzo Val-

(1) v. la Memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo*, ecc., e l'altra *Contrade, Rughe, Sera e Sucac di Palermo*, ecc. e la Tavola corrispondente.

(2) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 124.

(3) v. *Sul Porto antico, e le Mura, le Piazze e i Bagni di Palermo* ecc.

(4) Nell' antica chiesa di San Teodoro esistettero, finchè fu conservata, antichi sarcofagi ed altre anticaglie romane; e ne' luoghi vicini presso la Porta Patitelli si trovarono ne' tempi addietro iscrizioni romane riferite dal Gualterio e dal Torremuzza.

guarnera tra il 1692 e 1693 il Teatro, che fu detto di *Santa Cecilia*, ove fu rappresentata la prima opera « a 28 ottobre 1693 », siccome ci fa sapere il Villabianca nei suoi *Opuscoli Palermitani*, (Mss. segnati Qq. E, 88, n. VI) e poi « la *S. Rosalia*, sotto il titolo *Innocenza penitente*, composizione dell'allorà bravo poeta Vincenzo Giattino Palermitano ». Il che ci attesta anche l'Auria notando che « havendovi contribuito molte somme di denari il Vicerè (il Duca d'Uzeda), riuscì (la fabbrica) con sontuosa magnificenza (v. *Cronol. de' Vicerè*, p. 202) ».

L'altro teatro « di *S. Caterina* ossia di *S. Lucia* (oggi Teatro *Bellini*) » fu edificato posteriormente a quello di *S. Cecilia*, e si sa dal Mongitore che stavasi fabbricando nel 1726. Il Villabianca, e nell'opuscolo citato e nell'opera *Il Palermo d'oggi* (v. II, p. 101 Pal. 1879), ci fa anche sapere che questo teatro « sorto nel piano della Martorana e di *S. Caterina* » fu detto teatro di *S. Lucia* « perchè sta attaccato alla casa di propria abitazione delli Marchesi di questo titolo, e perchè detti Marchesi ne sono i padroni. Anticamente nomavasi il Teatro di Travaglino, per fare intendere con tal nome rappresentarsi in esso non altrimenti che opere buffe ed atti burleschi, onde provvedersi con poco danaro al diletto del popolo nella minuta travagliata gente ». Nel 1808 si rifece riducendosi più ampio e più ornato, e fu riaperto il 12 gennaio del 1809 col novello titolo di Teatro *Carolino* dal nome della Regina Maria Carolina d'Austria. Il luogo occupato dal teatro già di *S. Lucia* e poi *Carolino*, fu parte della casa de' Marchesi di *S. Lucia*, e parte dell'edifizio delle *Carceri vecchie*, così dette ai tempi del Mongitore, perchè ivi fu stabilito verso il 1438 il carcere pubblico presso la Corte del Pretore « quale era casa di Anton. XX miglia <sup>(1)</sup> »;

---

(1) v. *Repertor. Anni 1438* nel Ms. Qq. E. 29, della Biblioteca Comunale.

e dal confondere il luogo dove fu innalzato il teatro col teatro stesso, venne l'errore di taluno de' nostri scrittori, ritenuto pur dal Narbone, che l'antico teatro di S. Lucia sorgeva appunto « circa il 1440 (1) ». Meglio che l'epoca, il Narbone interpretò, come il cav. Palermo, il titolo di Teatro di Travaglini, lo stesso che Teatro di Buffoni. Il Teatro, del quale si fa ricordo da' nostri scrittori nel secolo XVI, fu o la Chiesa della Pinta per le rappresentazioni sacre, ovvero il grande Magazzino dello Spasimo per le rappresentazioni sacre e profane e le Commedie (2); le quali pur erano date qualche volta nella gran Sala del Palazzo Pretorio, come nel 1566 in onore di D. Carlo di Aragona, e altre volte nella Corte del Palazzo Pretorio, come nel 1570, quando vi fu rappresentata una Commedia di Gerardo Spada, accademico Risoluto: o si facevano dentro le case signorili, come si legge in un *Repertorio di varie cose notabili*, conservato nella Biblioteca Comunale, cioè « Anno 1573-74. Commedia in casa del Duca di Terranova per le nozze del Marchese di Hieraci con D. Anna sua figlia; e poi si recitò altra volta di quaresima nel cortile della Casa del Duca ». La rappresentazione sacra del Folengo si sa che pigliò nome di *Atto della Pinta* dalla Chiesa in cui fu rappresentata la prima volta, non nel 1562, come si è creduto sulla data di un Ms. riferito dallo Schiavo, bensì nel 1538 secondo che ho trovato notato in questo stesso *Repertorio* citato, ove si legge: « XII Ind. 1538-39: Atto della Pinta »; la quale data risponde bene alla notizia

---

(1) V. NARBONE, *Stor. Letter. di Sicilia*, secolo XV, p. 284.

(2) Nel Ms. Qq. E, 29, *Repertorio di varie cose notabili*, ecc. si legge: « VI Ind. 1607-1608. Lunedì 11 di febbraio si rappresentò nel Teatro dello Spasimo la Commedia degli Intrichi del Tasso al Vicerè con Intermedii. Si fece altra volta, 16 sabato per lo Conte di S. Stefano e li Signori Inquisitori ».

data dall'Auria, cioè che il Folengo aveva composta quella rappresentazione « ad istanza di D. Ferdinando Gonzaga Vicerè di Sicilia » (p. 62.)

Il Teatro pertanto concesso a Giovanni Calvello nel 1435 pare di essere stato un antico edificio pubblico che ancor portava il nome di *Theatrum*, oggi scomparso insieme con la *Sala verde*, con la Chiesa della *Pinta*, e con la *Via Coperta*, già distrutte dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVII più dalla mano dell'uomo, che dall'opera dei secoli.





## LA GALGA DAL SEC. XI AL SEC. XVI

---



A parte superiore del Palermo antico, (cioè della *Paleopoli*, così detta sin dal tempo di Polibio, e poi il *Kasr* degli Arabi), nella quale si trovava il Castello o l'*Arx*, che divenne per la residenza che vi fermarono i Normanni (dopo il 1072) il *Palatium Casseri* (dipl. 1258), e il *Palazzo nuovo*, per distinzione del Castello a mare detto *Palazzo vecchio*, era nominata, quando i Normanni afforzarono quel Castello (*castello firmato*), la *Galga*. L'anonimo cassinese, e così il monaco Amato che scriveva la *Storia de' Normanni* e la *Cronica di Roberto Guiscardo* tra il 1078 e il 1086, dice che il Castello era *in loco qui dicitur Galga* <sup>(1)</sup>. Sotto re Ruggiero, nel 1132, quando l'Arcivescovo Pietro concedeva alla Regia Cappella di San Pietro una giurisdizione sul *Castellum cum universo regali Palatio*, pare che la denominazione di Castello distinto dal *Palatio* si stendesse al luogo fortificato intorno alla Reggia: e que-

---

(1) v. Anonimo Cassinese presso Caruso, *Bibl. Hist.* vol. I, e *L'Ystoire de li Normant etc.* par AIMÉ moine de Mont-Cassin etc. p. 296. Par. 1835.

sto luogo cinto di grosse ed ampie muraglie con porte diverse, era detta appunto Γαλγας ne' diplomi greci del 1153 e 1160, e *Chalca, Galca* o *Galka*, o *magna Galga*, ne' diplomi latini dal secolo XII al XIV (1167, 1236, 1248, 1258, 1309, 1325, 1329, 1338, 1339), e *Galgula* dallo storico *de calamitate Siciliae* della seconda metà del sec. XII. Nel 1223 e 1248 la Galga che nel 1236 è detta *magna Galga*, aveva un *Vicecomite* o Visconte; e nel 1325 e 29 vi erano nominate la *contrata* e la *ruga Pissocci*, come nel 1333 la *Ruga major prope Pissotiuri*, e nel 1237 e 1258 la *Ruga Magna, que dicitur Cooperta* e la *porta Coperti* <sup>(1)</sup>. Ugo Falcando ci fa sapere che sulle mura della *Galgula* nella seconda metà del secolo XII si aprivano più porte; e nel diploma del 1153 è nominata appunto una porta della Galga sulle mura di mezzogiorno verso la ruga della moschea di Sipene e della porta Sudan (ora *via dei Biscottari*), nel lato opposto a quello dove si apriva la *porta Coperti* quasi di fronte alla Cappella dell'Incoronata e all'antico Arcivescovado (oggi Badia Nuova). Altre due porte sono nominate dai diplomi nella parte più alta, cioè nell'angolo settentrionale del Quartiere militare di San Giacomo, la *porta Rota, juxta flumen Piperii* (dipl. 1218), o la *Bab er Rutah* di Ibn Hawqal esistente nel secolo X, e i cui vestigii sono scomparsi nei primi mesi del 1887, e la *porta Palatii*, corrispondente alla già Porta de' giardini, o alla *Bab er ryad* del secolo X nominata dallo stesso Ibn Hawqal nella estremità superiore del Kasr, ed esistita fino al secolo XV sul lato meridionale del R. Palazzo, presso al sito dove fu indi aperta nel sec. XVII la Porta di Castro, ora anch'essa

---

(1) Vedi le *Indicazioni topografiche della città di Palermo estratte dalle pergamene e dalle scritture dei sec. XII, XIII e XIV*.



abbattuta da pochi anni ('). Altra porta pur appartenente alla Galga, presso la Ruga e la Chiesa di S. Barbara (la *Sottana*), detta nel diploma del 1201 *πύλης χατζερηνλ*, che io leggerei, *χατζερ* (riferendo le altre tre lettere a quel che seguiva nel diploma), cioè *de porta Casseri*, dovette rispondere all'angolo meridionale del palazzo Arcivescovile attuale, da dove cominciava la *platea Marmorea*, che continuava la *Semita Casseri* chiusa dentro la Galga, secondo si può bene argomentare da uno strumento del 1428 di concessione ad enfiteusi delle case del Vescovo di Mazara esistenti in Palermo: « in Semita Casseri juxta templum S. Barbaræ inferioris, et viridarium S. Theodori, et plateam Marmoream », (cioè dove è oggi il Seminario de' Chierici con parte del il Palazzo Arcivescovile. La distinzione tra *Semita Casseri* e *Platea Marmorea* (ora Corso V. Emanuele) ci dice chiaramente che per la *Semita Casseri* si doveva passare dalla Galga, che era chiusa, nella *Platea*

---

(1) v. *Porte antiche di Palermo* et. p. 25 e seg. Pal. 1881. Che la *Porta Palatii* sia stata presso dove stette fino a pochi anni addietro la *Porta di Castro* al cominciamento della via che prima si disse *de fiumetto*, poi *dei Tedeschi*, e ora di *Porta di Castro*, si rileva bene da questo documento raccolto dal l'Auria dall'Archivio antico della Città, riguardante il corso del Kemonia e del fiume di *Maltempo*: « die primo Junii XIII Id. millesimo CCCXXXV. Cum intus urbem fuerit et sit flumen aquarum pluvialium seu hyemalis dictus seu . . . . ad ipsius urbem ex parte Portæ Palatii per Plateam de Vallaro (Ballaro) et . . . . per medium urbis dictæ . . . . per vineam nobilis . . . domini Ulivi Subtili, et sic deorsum usque ad domum nobilis Aloisij de Campo, inde per aquaeductum subter terram transeundo per . . . Cathalanorum usque ad . . . qui flumen in hyeme sepe sepius emittit maximam quantitatem aquarum adeo quod minatur maximum periculum et ruinam aedificiorum dictæ urbis . . . . Qui flumen a portis Officiorum dictæ urbis sepe sepius videre. . . in cujus damnum . . . Cumque XXVII Aprilis XII Ind. pre . . . dictæ urbis prefatum dominum Ulivum aedificat quemdam novum . . . intra urbem . . . a Ponticello sub tano dictæ urbis usque ad Ponticellum supranum . . . . ». v. AURIA ms. Qq. C, 14, f. 364. Il giardino di Sottile era già nel 1492 sul confine della Giudecca verso il *Ponticello* ancor detto, e il fiumetto di *maltempo* (*hyemalis*, e *kemonia*) entrava nel suo corso entro esso giardino, uscendone presso la *Moschita* o la Sinagoga, sul cominciare della via *dei Calderai* d'oggi.

*marmorea* per una porta, e questa porta è proprio quella già presso S. Barbara detta nel diploma greco del 1201 *πύλης χατζερη*.... o *de porta Casseri*. Nel 1404 si scriveva ancora *Catzarus* il *Cassarus* comunemente detto: e si sa bene che i nostri diplomi greci fanno spesso rispondere alla c, g, j, s, latine, le lettere τ γ greche. In una scrittura volgare del secolo XII, scritta con lettere greche, si legge *filzi* per *fece*, *atzisu* per *accisu*, *tzenti* per *genti*, *tzornu* per *giornu*, *tzesu* per *Gesù*, e *ditzi* per *e disse*, e simili (1).

Questa parte della Città vecchia ne' diplomi dei secoli XII e XIII si dice *in chalca* (1167), *intus Galgam Panormi* (1258); ma in quelli dei secoli XIV e XV a cominciare da uno strumento del 1290 conservato nel Tabulario della Magione si legge *in quarterio Galkie* e *Galke* (1401, 1303, 1342, 1345, 1347, (v. *Indicaz. topogr.*): e il Fazello, che scriveva sulla metà del secolo XVI così appunto ci descrive questa parte della città superiore che fino al suo tempo conservava (e lo conservò anche fino al sec. XVIII) il nome di *Galga*, *Jhalca*, *Xhalca*, *Calca*: « Jhalca quidquid hodie est intervalli inter urbis moenia sinistrorsum Palatii ad Pepyritum usque flumen hærentia et aedes sacras S. Joannis Baptistæ, Sanctæ Barbaræ, Divæ Magdalenæ et sancti Constantini a Jhalca adhuc cum tota illa regione cognominatas, includebat.. Id spacium, quod Jhalcæ forma ususque cum tempore collapsus sit, urbi additum est ». Il quale spazio, dice lo stesso Fazello, era « lato muro cinctum, a Saracenis yhalca punice vocatum, quod circum septum locum latinis significat ». (Dec. I, L. 8, p. 330). E però l'area dell'antica Galca oggi è occupata dalla Piazza della Vittoria, dal Quartiere militare di S. Gia-

(1) V. Il nostro scritto sopra *Un antico volgarizzamento siciliano del testo greco di S. Marco nel Propugnatore*, v. XVI. Bol. 1883, e *Filologia e Letter. siciliana*. v. IV.

como, dal Seminario dei Chierici, dal giardino dell'Arcivescovado e dalla parte interna del Palazzo Arcivescovile, che ancor si ravvisa essere stata un tempo divisa dalla esterna che guarda sulla piazza della Cattedrale, ed è opera dei secoli XV e XVI. Il lato verso il Papireto con la *Porta Rota*, e l'altro lato verso il Kemonia o fiume di Malttempo, con la *porta Palatii*, come la muraglia che congiungeva questi estremi e sotto la quale camminava dalla Torre Pisana alla Porta Rota e da questa all'antico Arcivescovado presso Porta di Sant'Agata *de Guidda*, la *via Coperta*, appartenevano alla *Paleopoli*, o al *Kasr*, o al *Castello vetere*. La muraglia verso oriente che univa la porta a mezzogiorno della Galga, presso il già Monastero di S.<sup>ta</sup> Elisabetta, oggi quartiere militare, con la porta *Coperti* sotto la vecchia torre, che oggi serve di campanile alla Cattedrale, e sulla quale muraglia si apriva la porta di mezzo che introduceva dalla *Semila Casseri* nella *Platea Marmorea*, già detta da Ibn Hawqal nel secolo X *As simat*, la quale scendeva fino alla porta Bebilbachal, o alla Bab el bahr di quel secolo X, presso la Parrocchia di S. Antonio nel Corso V. Em.le; era muraglia propria della Galga, che così veniva separata dalla Città vecchia, o dal Kasr. Dalla quale Città vecchia o *Cassarus*, e da' frapposti sobborghi, separavano nel secolo X la *Kalesa*, fondata di nuovo sulla punta più bassa della antica *Neapoli*, muraglie e porte, che per circa due secoli fecero ritenere agli scrittori arabi (Jaqt, Ad Dimisqi, 1220, 1337) questa cittaduzza fatemita ben distinta nelle descrizioni geografiche dalla *Palermo* propriamente detta. È saputa la fondazione della *Halisah*, *Kalesa*, *Kalcia*, *Calza*; ma nessuna notizia abbiamo quando sia stata chiusa, e da chi, la *Galga*, e per quale ragione. Col muro tirato da mezzogiorno a settentrione venne fatta della parte superiore della Città vecchia una cit-

tadella da difendere il resto della Paleopoli, o rendere inespugnabile il Castello superiore; siccome la cittaduzza inferiore di Halil ibn Ischaq, che le diede nome di *eletta*, *Al Halisah*, (938), e servì di residenza al sultano, alle milizie, e al Divano, faceva difesa con le sue mura e le sue quattro porte alla sede del Governo musulmano, e serviva a fronteggiare nelle spesse ribellioni e fazioni intestine gli abitanti dell'Alkassar, non solo con le sue milizie ordinarie, ma con le tribù assoldate de' feroci Kutamii, che alloggiavano ne' *ribât* posti tra il Kasr e la Halisah, dal confine de' quartieri dei Giudei e della Moschea (da S. Cristofaro a Latterini e Visita Poveri) alla Porta di mare, la Bab el bahr, o porta Baich, (presso a Sant'Antonio) in vicinanza dell'antico porto e del vecchio Mercato.

In mancanza di notizie storiche sul tempo che fu chiusa la Galga, non possiamo dire altro, se non che non ne fece menzione Ibn Hawqal nella descrizione che faceva di Palermo, quale la vide verso la metà del secolo X, così come non fece menzione, oltre le Porte *al Abna*, e *Ryad* e *Rutah*, nella parte superiore del Kasr, delle Porte *Catzerin*, e *Coperti*, proprie nel sec. XII della Galga con l'altra porta *Galgas* a mezzodì, probabilmente la stessa che l'*al Abna*. Ma quando i Normanni nella seconda metà del secolo XI entravano in Palermo, e s'impadronivano della Rocca e Castello superiore (R. Palazzo), già la Galga esisteva e così la chiamava il monaco Amato; anzi un secolo dopo, sotto Guglielmo I, la Galga, *Galgula*, aveva più porte secondo la testimonianza di Ugo Falcando.

E però se pure il muro che divise la Galga dal resto del Cassarus con le due porte *Catzerin* e *Coperti* non esisteva quando Ibn Hawqal visitava Palermo mentre la città pigliava nuovo assetto per cura di Abu Hasan, questa divisione già esisteva nel secolo appresso quando scriveva il

monaco Amato, e le porte della Galga erano più di una un altro secolo dopo al tempo del Falcando.

Non credo poi sia uopo più insistere a dimostrare che la *Galga* e il *Maaschar*, posto dall'Amari dove fu la Galga, furono cosa ben distinta; stantechè la Galga stette dentro la periferia che segnava al Kasr Ibn Hawqal, dicendo essere porte del Kasr la Bab er Rutah e la Bab er ryad, l'una a settentrione, l'altra a mezzogiorno della Galga; quando il Maaschar dice lo stesso Ibn Hawqal fu un luogo *fuori della Città*; sicchè la gente del Maaschar beveva « della fonte detta Al Garbal (oggi *Gabriele*) », dell'Ayn attis, e dell'Ayn Sind o Said (oggi *Danisinni*), così come ce lo indicano ancora i diplomi da me altrove pubblicati. I quali provano non già che nel secolo XII aveva preso secondo l'Amari il nome di *Halka* <sup>(1)</sup>, bensì che fino al secolo XIV la regione che si stendeva fuori Città ad occidente della Porta Nuova di oggi verso l'Albergo dei poveri e Colonna Rotta, si chiamava ancora *Maaschar*; come *ma-hassar* si diceva nel 1239 il giardino del chierico Parisio, e *masara* il mulino di cannamele che sulla punta del Papireto presso porta Rota re Guglielmo donava nel 1176 alla Chiesa di Monreale, donde il nome alla vicina chiesa di S. Giacomo *la massara*, indi *mazara* <sup>(2)</sup>, e di *planum mazarae Curiae* al piano tra la chiesa di Santa Maria Maddalena e la porta Rota dentro la Galga, e presso alla chiesa di San Paolo. Alla quale Chiesa e Congregazione di S. Paolo in Calca era appunto concesso nel 1451 da re Alfonso l'antico *plano masarae Curiae* detto nella concessione « territorium demaniale nostrae majestatis vacuum et

(1) v. *Stor. dei Musulmani di Sicilia*, vol. II, p. 297.

(2) Vedi la Memoria precedente *La Halisah e il Maaschar*, e le *Indicazioni topografiche* etc.

sterile » (1). Sul fiumetto Rutah che diede nome alla Porta, erano fin dal secolo X molti mulini, secondo ci fa sapere lo stesso Ibn Hawqal; e fino a tardi, cioè fino al Di Giovanni che scriveva negli ultimi anni del sec. XVI, sotto le mura di Porta Rota fu il mulino detto anche *di Rota*, cui seguiva più basso il mulino *della Guidda*, seguito anch'esso (presso il piano di S. Onofrio) dal mulino *di Bonagia*, e poi dall'altro *della Conzaria*, e indi dall'ultimo posto presso S. Giacomo detto *della Marina* (*molendium vocatum de Maritima*) (2). Sì che, se le milizie musulmane già nel secolo X stanziavano nella Kalesah, io credo più probabile il Maaschar essere stata la regione dei mulini di cannamele, anzichè il luogo delle stanze delle milizie, che non vi si trovavano nel secolo X, e che non vi furono trovate nell'assedio normanno del secolo XI. Un passo importantissimo di Yaqut, scrittore musulmano della fine del secolo XII, ci conferma appunto non solo che il Maaschar era luogo fuori città, ma che era una *regione*, non un quartiere o stanze militari. Yaqut vuol farci sapere le moschee di Palermo, e ci dice: « In Palermo, nella Halisak e nei quartieri che circondano (la città vecchia) dietro le sue mura, v'ha più di trecento moschee. Nei mahall che s'attaccano alla città e congiungonsi ad essa ed al Wadi al Abbas, presso il luogo chiamato il Muaschar nel bel mezzo del paese, (i quali mahall) arrivano sino al paese che s'addimanda Baida, ed è villaggio sopra un'altura ad una parasanga all'incirca.

---

(1) v. presso l'Auria, ms. Qq, C. 14, f. 184, nella Bibl. Comunale di Palermo, ove è citato il *Lib. R. Cancell. Anno 1451*, f. 41, *Panormi XXIII, Aug.*

(2) In uno strumento del 1298, rogato dal not. Adamo de Citella, ed estratto dal bar. Starrabba dal Protocollo del predetto Notaro, esistente nell'Archivio Comunale di Palermo, si contiene la locazione di questo « *molendinum in plano S. Jacobi de maritima Panormi juxta tarsianatum Curie* ». È nominato pure in altri strumenti da me riferiti nelle *Indicazioni topografiche*.

dalla città, si numerano dugento moschee <sup>(1)</sup> ». Yaqut distingue le moschee della città, cioè della *Palermo* propriamente detta (il Kasr), dell'*Halisah*, e de' quartieri, che formavano l'intera città, già notati da Ibn Hawqal, cioè l'Harat as Saqalibah (oggi quartiere del Capo), l'Harat al gadidah (oggi Albergaria, Case Nuove, Stazzone), l'Harat al Masgid <sup>(2)</sup> e l'Harat al yahûd (oggi Giardinazzo e Divisi), l'Harat Abu Himaz (oggi Casalotto), dalle moschee che si trovavano fuori la città ne' sobborghi e ne' gruppi di case (*mahall*), che si stendevano a mezzogiorno verso l'Oreto, a ponente verso Baida, partendosi dal *Maaschar*, che restava nel mezzo; e però non lascia dubbio alcuno che il Maaschar risponda alla contrada suburbana posta fuori la Porta Nuova di oggi, dove appunto ce l'indicano i diplomi e i pubblici strumenti, come quello del 1303 del possesso di una pezza di terra, e come meglio l'altro strumento del 1344, col quale si vende una vigna « in contrata que arabice dicitur Mascar territorii panormi » (Tabul. Monast. S. Martini). Fino alla metà del secolo XIV era conservato alla contrada, già fuori la città, il nome arabo, *arabice dicitur*, del sec. X, notato da Ibn Hawqal e da Yaqut, come *luogo fuori la città*, cioè in *tenimento Panormi in contrata Maashar* (Tabul. della Magione). Lo stesso nome poi di *Masara* corrotto da *Maaschar*, si trova in altri luoghi della città, oltre al *planum masarae curiae* (1303) presso la Chiesa di Santa Maria Mad-

(1) v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I, p. 208.

(2) Questo quartiere è detto da Ibn Hawqal *della Moschea di Ibn Siglab*; ben diverso dall'altro quartiere as Saqalibah, cioè degli Schiavoni. Yaqut nota: « Saqlab. Avvi anco in Sicilia un luogo chiamato Saqlabu, ed altrimenti Harat as Saqalibah »: indi, dividendo la città in *cinque regioni*, o città, dice: « La quarta città è il quartiere della Moschea chiamato anco d' Ibn Suqlab, il quale è anch'esso una gran città » v. AMARI, *Bibl. Arabo Sic.* v. I. p. 198, 207 e 208, ove lo stesso Quartiere della Moschea, è chiamata da Yaqut *quartiere d'Ibn Suqlab*, avvertendo che « non ha muro ».

dalena prossima a Porta Nuova; come presso la Casa e la Chiesa della Magione tra il giardino della predetta Chiesa e le mura della città, dove fu un mulino, *Masara*, secondo che leggiamo in uno strumento del 1202.

Quando i Normanni presero il Castello superiore era adunque non nel *Maaschar*, ma *in loco qui dicitur Galca*, nella sommità della Città vecchia o del *Kasr* detto da' Musulmani; e pare che dinnanzi al Castello e per tutto il luogo chiuso vi abbian trovato monumenti antichi, e chiese greche <sup>(1)</sup> che o conservarono o restituirono al culto cristiano; così come fecero dell' antica Cattedrale che i musulmani avevano convertita in grande Moschea del Venerdì. Sottostanti alle torri della Rocca, che guardavano dentro la Galga, erano la vecchia Basilica Romana che si disse *Aula Regia*, *Pissotus* e *Sala viridis*, e un antico tempio greco o romano consacrato a Santa Maria *la Pinta*, o *Depicta*. Il Gualterio riferisce una iscrizione antica romana, che vi si trovava ai suoi tempi: « prostat ad D. Mariam de Pinta in Cassari celebriori urbis regione »; <sup>(2)</sup> ed eravi monastero di monache basiliane esistente sotto i primi Normanni e fino a Federico Imperatore, prossimo ad altre chiese pur gre-

---

(1) Anche l' Amari ritiene che nella Halga i Normanni abbiano trovato chiese cristiane, come la chiesetta di Santa Maria, che al dir dell' Amato « pareva un forno » fra splendidi palagi di Saraceni (v. *Stor. de' Musulmani di Sicilia*, v. III, p. 138). Ma se questa chiesetta era dentro la Galga, non so come egli l' Amari sospetti che sia « la Chiesa di Santa Maria della Grotta » (posta fuori il Cassarus, e niente vicina alla Galga) e creda poi questa Santa Maria della Grotta « la stessa forse che si addimandò poi di Gerusalemme »; quando la Cappella o chiesa col titolo di *Jerusalem* fu dentro il r. Palazzo, esistita fino al re Alfonso, e veduta in abbandono dal Fazello sulla metà del sec. XVI. Dentro l' antica Galga ci furono tre chiese di Santa Maria, una sul lato di mezzogiorno detta S. Maria *de Itria*, una verso il centro detta S. Maria *depicta*, e l' altra verso settentrione detta S. Maria *la Masara*: la chiesetta veduta da Roberto come un forno, non potè essere la S. Maria *depicta*, ma o quella *de Itria*, o l' altra *la Masara* più probabilmente.

(2) f. 38. n. 205, edizione di Messina, del 1624.



che, come quella di S. Barbara *Graecorum* e di S. Teodoro, donde Roberto verso il 1174 condusse nel monastero del SS. Salvatore le monache greche che vi si trovavano. Così dalla Torre Pisana andava verso porta Rota, donde volgeva verso la Porta di S. Agata, così detta pur da' Musulmani nel secolo X per la chiesa della santa che le dava il nome (oggi S. Agata la Guidda), la via Coperta, probabilmente una *Cryptoporticus* restata da' tempi romani. La quale dalle due porte antiche della Paleopoli, che s'aprivano di faccia al Transpapyretum, conduceva forse al Foro panormitano e alla Basilica, ove tennero giustizia i Pretori, e i Proconsoli romani, in quella parte superiore della città ove si sono scòperti stupendi pavimenti di mosaico appartenenti a sontuoso edificio <sup>(1)</sup>. Il quale doveva esser continuato da altri non meno sontuosi, se nel 1739 il Serio scriveva che un lastrico di marmi verdi avevano veduto il Ranzano e il Fazello nel piano del regio Palazzo, e come vestigia di adornamenti antichi di marmi aveva veduto il Ciprì « nel cavarsi le fondamenta di una casa nella strada dell' Argenteria, lo stesso osservossi alcuni anni addietro nel cavarsi pur le fondamenta della chiesa del monastero di S. Elisabetta di là dalla strada dei Tedeschi <sup>(2)</sup>. » La quale Chiesa fu sino a pochi anni sono a pochi passi di distanza dai mosaici scoperti nel 1869, e dove sin dal sec. XVII (1621) furono scoperte anche iscrizioni romane, « in planitie Palacii », riferite dal Gualterio, dal Torremuzza e dal Mommsen (n. 7276), oltre la iscrizione a Giulia Augusta moglie di Settimio Severo veduta pur dal Fazello nella Chiesa di S. Maria Magdalena dentro la Galga presso Porta Nova, e l'altra al confine in-

(1) Vedi la Memoria *La Sala verde nel 1340, la Chiesa della Pinta, la Via coperta.*

(2) v. *Dissertas.* cit. p. 159.

feriore della stessa Galga all'angolo del palazzo Arcivescovile incisa sopra una base in onore dell'imperatore L. Settimio Pio Pert. Aug. *indulgentissimo ac clementissimo Principi* <sup>(1)</sup> ». Il Serio notò nella III<sup>a</sup> delle sue *Dissertazioni* etc. che e dal Ranzano e dal Fazello fu visto il piano del regio Palazzo « lastricato di marmi verdi, e la strada del Cassaro fino a S. Antonio pur di marmi rossi lastricata, e da ciò gli restò il nome di strada marmorea (p. 159). »

Fra la Chiesa della Pinta e il Palazzo della Curia, la *Chasena*, era verso ponente la Chiesa di S. M.<sup>a</sup> Maddalena prossima all'altra di S. Maria la Mazara, che era contigua a quella di S. Giacomo; e scendendo verso oriente lungo la *Semita Casseri* a pochi passi dalla Pinta era la S. Barbara Soprana, e più giù S. Giovanni in Chalca, e poi piegando a settentrione S. Barbara la Sottana o *de Turri*, con S. Teodoro. Dal lato di mezzogiorno si alzava la Torre Rossa quasi a guardia del r. Palazzo, alla quale dovette esser vicina la Chiesa di S. Maria de Itria in *quarterio Galke* (1355); e così verso la *Ruga major*, prossima al *Shera*, stava la chiesa di S. Costantino, innanzi a cui passava la grande via che dall'Aula Regia correva, trapassando la porta medionale della Galga, per la Ruga della porta Busuldeni, fino alla Chiesa dell'Ammiraglio Giorgio, donde piegava alla Porta di mare, alla Babelbahr d'Ibn Hawqal. Fra mezzo al *Pissotus* o *Aula Regia*, o *Sala viridis*, e le chiese predette, e le *Rughe major* e *magna*, e la *semita Casseri* e il *vicus S. Barbaræ*, erano piazzette, giardini, *chirbe*, e vestigi senza dubbio di antichi edificii romani ridotti a *casolari* e a muri coperti di erba, siccome leggiamo in diversi pubblici strumenti di concessioni o di vendite. Il muro con le porte, che chiudevano da oriente la

---

(1) FAZELLO, *Dec. I. L.*, VIII.—TORREMUSZA *Iscriz.* cit.

Galga, dovette essere abbattuto nella prima metà del secolo XIV, quando Matteo Sclafani innalzava appunto sul confine della Galga dalla parte della Città vecchia il suo magnifico palazzo<sup>(1)</sup>; ma fino al 1347 sono distinte le mura della Galga da quelle della restante città, leggendosi in uno strumento del Tabulario di San Martino che un tenimento di case era posto « in quarterio galke.... secus muros dicti quarterii »: e le molte fabbriche del *quarterium Galke* furono spianate a poco a poco, cominciando dalla Torre Rossa, dalla prima metà del secolo XVI alla seconda metà del secolo XVII, quando le grandi pietre tagliate della Salaverde e quelle delle chiese della Pinta, di S. Barbara, di S. Giovanni, di San Costantino, furono usate alla fabbrica de' baluardi del R. Palazzo, e ad usi privati. Così sulla

(1) L'antico palazzo con giardino (*aedes magnae et viridarium*) di Matteo Sclafani era vicino al Castell' a mare, e fu donato dopo la metà del secolo XIV alla chiesa di Santa Barbara ivi esistente (*in area Castrì ad mare*) con monastero di Cisterciensi, e appartenente al monaci di Santa Maria *de nemore* o *del bosco*, siccome si legge in Pirro, *Sicil. Sacra, Not. Eccles. Agrigent.* f. 763. Il che è confermato da una concessione di acqua che faceva re Pietro II nel 1337 al predetto Matteo de Sclafano, da noi estratta dal vol. *Atti an. 1341-42, X Indict.* f. 76, n. 109, che si conserva nell'Archivio Comunale di Palermo, del tenore seguente:

« Pro magnifico et egregio comite Matheo de Sclafano de facto aquarum.

Petrus secundus dei gracia Rex Siciliae notum fieri volumus Universis tam presentibus quam futuris Quod ad supplicationem nobilis Mathei de Sclafano curie magistris Rationalis consiliiarii familiaris et fidelis nostri per eum culmini nostro factam sibi suisque heredibus hauriendi aquas continuas de fonte seu rivo alterius nostrorum solaciorum sive de cuba sive de asisa felicis urbis panormi quod cum uno ligone quam vulgo zappam vocant trahy et ducj consuevit atque ducendi eas ad viridarium ejusdem nobilis de novo factum quod est juxta portam sancti Georgii dicte urbis gracie et libere absque alicujus juris contestacione licentiam duximus concedendam secretis et magistris procuratoribus dicte urbis tam presentibus quam futuris fidelibus nostris presencium tenore mandantes quod a dicto nobili vel dictis suis heredibus in perpetuum pro haustu et ductu dicte aque de altero dictorum solaciorum ad viridarium supradictum nullum jus exigant vel requirant eosdemque nobilem et heredes suos super hustu et ductu dicte aque aliquatenus non molestant.

Datum Cathanie anno dominice incarnationis MCCCXXXVII, XVIII decembris, VI Indict ».

grande area della vecchia Galga vide con dolore il Fazello passare l'aratro e il cilindro, e spargersi la sabbia, sì che, desaparendo la *magna Galga* del secolo XI e XIII, divenne la vasta Piazza che fu detta *planu di lu palaczu* e oggi *Piazza Vittoria*, per opera de' vicerè de Vega, Toledo e Trivulzio (1553-1648), Sugli avanzi di fabbriche romane che restano sotto il suolo presente, <sup>(1)</sup> nel tempo della dominazione de' Goti s'innalzarono nuove fabbriche, e poi venuto Belisario vi sorsero probabilmente le chiese greche, che vi durarono sotto la dominazione musulmana sino alla venuta dei Normanni, e dopo. Senonchè sino dal secolo XI e XII la Galga doveva presentare non poche rovine, secondo la testimonianza de' diplomi (1160-1237), e fin sotto la Reggia, e a fianco del Pissotus (1325) e della Ruga Coperti (1237), si vedevano casalinghi (1258), chierbe (1153-1347), e case dirute (1153) <sup>(2)</sup> e spaziosi orti e giardini (1236-1286), oltre quelli di S. Giacomo la Mazarra, e di S. Barbara (1201), durati fino alla fine del secolo XVI (1582), quando vi si fabbricò il Seminario Arcivescovile <sup>(3)</sup>, e solamente se ne conservò la parte verso le mura del Papireto, tuttavia esistente. Dalla parte del quartiere militare di S. Giacomo e degli orti di S. Barbara cioè

---

(1) In una delle sale a mosaico, ultimamente scoperte, s'era cucinato certamente nelle invasioni barbariche anteriori ai musulmani.

(2) In uno strumento del 1310 del Tabul. della Magione si legge spiegata questa voce *chirba*, dicendosi « cum casalingo seu chirba », e « cum chirba seu casalingo »: ma è da aggiungere che la *chirba* era propriamente il casalingo dentro cui erano piantati alberi, siccome si rileva dall'altro strumento del 1367 dello stesso Tabulario, nel quale si legge: « cortile cum quadam chirba seu jardinello circumdato muris retro ipsum cortile, in quo sunt plantate tres arbores aranciorum ». Vedi *Indicazioni topografiche* citate.

(3) Le case che sorgevano sopra i mosaici romani scoperti ai nostri tempi, furono compilate e abbattute, perchè il Seminario fosse libero da quella parte da fabbriche private. Le altre innanzi S. Demetrio e il Palazzo Sclafani furono cominciate ad abbattere dal Vicerè de Vega, e poi dal Vicerè Toledo.

verso occidente e settentrione, i confini della Galga, che erano quelli stessi della antica muraglia della Paleopoli o del Kasr superiore, si conservano ancora; ma da mezzogiorno non resta che l'avanzo del Sera (1183) sopra cui fu fabbricata la Chiesa di S. Costantino, e da oriente segna il muro che la chiudeva, la strada che passa dinanzi l'antica chiesa greca di S. Demetrio, poi del convento della SS. Trinità (oggi ufficio centrale della Questura), la quale chiesa era fuori la Galga dalla parte dell'Alkassar; come verso settentrione sta ancora ferma la grande torre dinanzi il prospetto occidentale della Cattedrale, che sovrastava all'una delle porte della Galgula del secolo XII, detta *porta Coperti* ne' diplomi del secolo XIII. L'angolo poi del *Castellum* che guardava la Kemonia, con le sue torri l'una all'altra addossate, a' piedi delle quali scorreva il Kemonia fra i giardini di S. Andrea e il monastero di San Giovanni, ai cui monaci era concesso da re Guglielmo piantare in quella riviera un mulino, usando di quell'acqua che scendeva in città da' Regii giardini detti *Miuze*, e da' quali giardini quella che più tardi si disse *Porta Palatii* (1328 e 1347) fino al secolo XV (1), era detta nel secolo X *Bab er ryad*, cioè *Porta dei giardini*, resta tuttavia intatto nella sua parte inferiore: e si può ancora distinguere come le torri esterne si addossavano alla grande torre interna detta *Torre Greca*, molto abbassata e ridotta in forma di palazzo moderno nella prima metà del secolo XVI (1537), quando « per la nova dell'armata del Turco », ma non si comprende per qual ragione, furono « abbattute tutte le torri del Pa-

---

(1) Nel 1330 i Giurati della Città concedevano a Giovanni de capha... di poter costruire una *logiam*, e macellare e vendervi a minuto il tonno fresco, *in plano porte sacri Regii palatii*, attesa la distanza dai *macelli* e dalle *logge* esistenti *extra portam Sancti Georgii de urbe predicta*, *ubi tunni macellantur et venundantur*. v. REG. 1330, -c. 73 dell'Archivio Comunale di Palermo.

lazzo »; e poi nella seconda metà, quando sotto il Vicerè Toledo si diede nuova forma al R. Palazzo, e negli ordinamenti della fabbrica si disponeva di potere rovinare tutta la torre <sup>(1)</sup>; la quale non poteva essere altro che questa torre *Greca*, essendo già rimasta la *Pisana* quasi intera <sup>(2)</sup>. I due monumenti principali, oltre il *Castellum*, cioè l' *Aula Regia* o la *Sala viridis* e la *via Cooperta* o *Magna Ruga Cooperti*, scomparirono anch' essi nella seconda metà del secolo XVI; la *Sala viridis* per rovina cominciata nel secolo XIV (1340) e devastazioni seguite nello stesso secolo e nel seguente, indi compite barbaramente nel 1554 <sup>(3)</sup>, la *via Cooperta* per la nuova Porta aperta sulla muraglia innanzi a cui correva la detta via, per le fabbriche e fortificazioni del quartiere militare fatte sotto il Vicerè Toledo, e già prima probabilmente nel secolo XIV per le devastazioni fatte in quelle parti della città dalle genti del conte di Cabrera; sì che sulla fine del secolo XVI l'autore dell' *Antichità della felice Città di Palermo* solamente poteva notare (1583): « della quale strada (*strada Coperta*) si veggono anchora fin'oggi in quella parte delle pubbliche mura che da questa porta (Porta Rota) inverso la porta Nova andando è per lungo tratto a ponente rivolta, molto reliquie d'archi con ispesse et alte finestre <sup>(4)</sup> ».

---

(1) Vedi la Lettera del Vicerè Toledo, 21 dic. 1567 da me pubblicata nella Memoria: *Il Vicerè Don Garzia di Toledo e le nuove fabbriche del R. Palazzo di Palermo nel sec. XVI*, pag. 6, Palermo 1887.

(2) Questi due nomi di torre *greca* e di torre *pisana*, siccome già si distinguevano sin dal secolo XII, credo siano stati dati a quelle due grandi fabbriche, più che da fatti storici, dal carattere della loro architettura. Abbiamo difatti in qualche istrumento notarile del sec. XIII che talune finestre si dicono alla *pisana*, tal'altre alla *francesca*. La esistenza poi della Torre Pisana nel sec. XII, fa cadere del tutto la credenza che quella torre abbia preso il suo nome da' prigionieri pisani occupati sotto Federico Imperatore ad innalzare la torre predetta.

(3) Vedi la Memoria sopra citata; e *Atti* 1348-49, f. 15, n. 22, dell'Archiv. Comunale.

(4) v. *L'Antichità della felice città di Palermo*, p. 20. Palermo 1881.

Pertanto essendoci per più anni occupati della topografia antica di Palermo dal secolo X al XV, ci piace aggiungere a queste Memorie e alle Tavole della detta Topografia, anche la Tavola che rappresenti la Galga dal secolo XII al XVI, co' suoi monumenti, le sue vie e le sue chiese, secondo che dagli scrittori sincroni o da' diplomi e dai pubblici istrumenti abbiamo potuto designarla.









## DIVISIONE ETNOGRAFICA DELLA POPOLAZIONE DI PALERMO

NE' SECOLI XI, XII, XIII

### I. *Divisione etnografica della popolazione nei quartieri diversi della città*



A popolazione latina di Palermo de' tempi della Repubblica e dell'Impero, soverchiante senza dubbio la greca antica sì pel governo che reggeva la città, sì per le colonie militari piantatevi, <sup>(1)</sup> e il patronato di potenti cittadini Romani, ai quali la cittadinanza o la *Respublica Panormitanorum*, ovvero la Colonia Augusta, innalzò statue e fece incidere iscrizioni tuttavia esistenti; e sì perchè la Chiesa di Palermo fondata sin dal primo secolo <sup>(2)</sup>, fu dipendente dalla Chiesa di Roma <sup>(3)</sup>, da cui ebbe disciplina

---

(1) « Post latinas colonias in Siciliam invectas, non modo caeptum a Siculis latine loqui, sed etiam latine scribi ». GAETANI, *Isagoge ad Historiam Sacr. Siculam*, f. 356.

(2) v. PIRRO *Sicilia Sacra*, t. I.—GAETANI, *Isagoge ad Histor. Sacram siculam*, C. XIV e segg.—DI GIOVANNI, *Storia Ecclesiastica di Sicilia*, v. 1<sup>o</sup>. — LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli etc.* v. I.

(3) v. Le Epistole di S. Leone *ad Episcop. Sicil.* S. Gregorio diceva: *Romanam*

e riti, e pallio, numerandosi la Sicilia fra le XVII Provincie in Italia del Patriarcato Romano; diminuì a poco a poco dopo il secolo VI, da quando Belisario nel 534-5 conquistò Palermo sopra i Goti, che l'avevano occupata con tutta la Sicilia Occidentale, già Provincia Lilibetana. Tuttavia i vescovi di Sicilia continuarono ad essere ordinati dai Pontefici di Roma, e fino al secolo IX, quando il Patriarca Ignazio deponeva il Vescovo di Siracusa, Gregorio *Asbesta*, (854), il patriarca di Costantinopoli domandò alla sede di Roma l'approvazione della deposizione del Vescovo Siracusano. Ma quando per opera di Leone Isaurico (730-732) fu ridotta l'Isola alla dipendenza del Patriarcato di Costantinopoli, la favella latina dovette senza dubbio sentire la preponderanza della greca; la quale preponderanza fece anche di Palermo una città in gran parte più bizantina che romana, sì che tanto Palermo, quanto le altre Città di Sicilia, furono governate civilmente da Stratigoti, Patrizii, Prefetti, Conti alla bizantina; come ufficiate religiosamente da Vescovi, da preti e da monaci greci, sotto la sede metropolitana di Siracusa, per poco inferiore a quella di Costantinopoli, al cui Patriarcato fu ritenuta la Sicilia appartenere dal 730 sino allo Imperatore Andronico Paleologo, (1283) per certa finzione ed ambizione imperiale (1). È stato bene avvertito da M.<sup>r</sup> Giovanni di Giovanni come ne' primi quattro secoli i documenti ecclesiastici di Sicilia furono e si trovano scritti in latino, similmente

---

*Ecclesiam Sicula matrem esse.* E così nota sul proposito Mons. Lancia di Brolo: « La Chiesa di Sicilia al secondo secolo era già fermamente costituita coi suoi Vescovi in comunicazione diretta con Roma da cui dipendeano, ed in cui riconoscevano il primato dell'autorità e dell'insegnamento cattolico », e « possiamo accettare con buon fondamento fra i nostri antichismi Vescovi Teodoro di Palermo, ed Eustachio di Lilibeo ». *Storia della Chiesa in Sicilia etc.* v. 1. p. 69. Paler. 1880. Dalle epistole di Papa Zefirino del 203 fino a quelle di S. Gregorio Magno, si rileva come la disciplina della Chiesa di Sicilia era diretta e corretta da' Pontefici Romani.

(1) V. GAETANI, *Isagoge ad Histor. sacram. Sicul.* c. 38, § 6. p. 302 e segg.

che i libri di argomento profano e le pubbliche iscrizioni; ed è già provato dalle Epistole d'Innocenzo I, di San Leone Magno, di Pelagio II, di San Gregorio, che ne' predetti secoli la Chiesa di Sicilia seguì la liturgia e la disciplina della Chiesa Romana, siccome è chiaro dai Messali di Papa Gelasio e di San Gregorio. Ma dal VI al secolo VIII l'uso della lingua latina nelle cose ecclesiastiche andò perdendo terreno <sup>(1)</sup>, soverchiando quello della greca; quantunque i Pontefici Romani non facilmente permettessero che alla latina fosse sostituita la liturgia greca, mentre tutte e due ugualmente si praticavano da' fedeli che, o greci o latini, pur erano sottoposti alla Chiesa Romana <sup>(2)</sup>, la cui Sede tennero dopo San Gregorio (590) pur quattro papi di nascita siciliani (dal 679 al 772), oltre S. Conone educato in Sicilia. La quale Sede nel secolo XI, durante la dominazione Musulmana (1050), pur nominava un Arcivescovo o Legato latino per la Sicilia <sup>(3)</sup>; volendo forse dare assetto a quella tal certa confusione che fu vista dal secolo XIII all'XI dar preponderanza alla lingua o alla li-

(1) Il Gaetani dice che dal 400 al 1000 non trova nulla scritto in latino « si excipias Episcoporum Siculorum nonnullas Epistolas ad Romanos Pontifices, Paschasini Lilyboetani ad S. Leonem Magnum, Maximiani Syracusani ejusque successoris Ioannis, ac Felicis Messanensis ad S. Gregorium huius nominis primum » v. *Isagoge* cit. f. 353.

(2) « Quemadmodum Graecorum graecae, ita Latinorum latinae illic Ecclesiae fuere. Etsi vero Graecorum, ac Latinorum diversa fuerit lingua, eadem tamen instituta, ritusque ». GAETANI, *Isagoge ad Histor. Sacram Sicul.* f. 354. Il Caruso lasciò una dissertazione latina con questo titolo: « *Ritus latinus simul cum graeco in Sicilia aetatem divi Gregorii acceptus, et quae differentia inter utrosque*. » v. Ms. segn. Qq. F, 42 della Bibl. Comunale di Palermo.

La deposizione di Gregorio *Asbesta*, Vescovo di Siracusa, fatta dal Patriarca di Costantinopoli Ignazio, nell'854, ma confermata dal Pontefice di Roma replicatamente, cui si era appellato Gregorio, è prova che la Chiesa di Sicilia anche dopo l'editto di Leone restò sotto l'alta dipendenza della Sede Romana. v. GAETANI, Op. cit. p. 240; e c. XXXVIII, p. 269 e segg.

(3) v. PIRRO, *Sicilia Sacra*, t. 1. *Not. Eccles. Panorm.* f. 51.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. Ant. di Palermo*

turgia greca sulla latina; tantochè eziandio in Palermo, città eminentemente latina sotto l'impero e fino ai Barbari, il culto cristiano sotto i Musulmani, che trovarono la Sicilia governata dai Bizantini e già legata ufficialmente al Patriarcato di Costantinopoli <sup>(1)</sup>, tenuto nell'842 da S. Metodio di Siracusa, fu principalmente esercitato dalla popolazione greca, che aveva monaci e monache, preti greci con Vescovi e Protopapa. E quando vi entrarono i Normanni, che trovarono la città *trilinge* perchè abitata principalmente da tre schiatte, anche l'Arcivescovo era, come è detto dal Malaterra, *natione graecus*. Che se quest'Arcivescovo, ultimo Arcivescovo appartenente al clero greco di Palermo, esercitava allora il suo ministero (essendo stata la Cattedrale di Palermo già dall'827 convertita in Moschea) nella chiesa suburbana di S. Ciriaca, sopra cui più tardi fu la *Santa Maria la Nuova* di Monreale, questa chiesa dovette essere certamente di rito greco, secondo che accenna il suo nome, e di antichissima fondazione, essendo state chiamate *Chiriache* o *Dominiche* le prime chiese pubbliche cristiane. Esiste ancora una cappella campestre col titolo di S. Ciriaca nel luogo dove fu il villaggio dello stesso nome sottoposto da re Guglielmo alla nuova Chiesa,

---

(1) In un editto dell'Imperatore il filosofo, dell'886, sono annotate le sedi Vescovili di Sicilia che dipendevano dal Patriarcato di Costantinopoli; ma il Pirri credette che talune delle sedi nominate non avessero allora altro che Vescovi puramente titolari, come i Vescovi *in partibus Infid.* di oggi. Certo è che in Concilii che furono celebrati dopo la invasione musulmana sono sottoscritti Vescovi siciliani del IX e X secolo; e che le popolazioni greche cristiane, trovate da Rugero nel 1060, e il clero greco che sopravanzava, non si possono affatto riferire secondo l'avviso del Martorana. (*Notizie stor. de' Sarac. di Sicilia* v. II. p. 215) alla venuta di Maniace, seguito da gente armata, non da colonie di pacifici agricoltori, di monaci e di preti. E molto meno possiamo credere che i molti cristiani di Rametta e di Taormina, i quali si sostennero contro gl' invasori Musulmani sino alla seconda metà del secolo X, siano stati greci bizantini venuti con Basilio Protospataro nel 957. (v. MARTORANA Op. cit. v. II, p. 212, Pal. 1833.

presso l'antica strada che da Palermo conduceva al detto villaggio, all'altro di S. Silvestro, al villaggio arabo Buchar o Balhara, e indi al Monastero di Monreale. In memoria della quale residenza vescovile forse volle fondare lì re Guglielmo la grandiosa e stupenda Basilica, che intitolata a S. Maria *la Nuova*, è detta nel diploma del re del 1176 e nella Bolla relativa del Pontefice, essere appunto innalzata « non longe a moenibus felicis urbis Panormi *super Sanctam Ciriacam* <sup>(1)</sup> ».

Il Di Giovanni citato, che dopo del Gaetani dice non trovarsi appunto dal secolo VI in giù documenti ecclesiastici che non siano stati scritti in lingua greca, già usata in Siracusa, in Catania, in Taormina, in Agrigento, in Agrigira, nelle Orazioni e negli Inni che si recitavano e si cantavano nelle feste de' santi, <sup>(2)</sup> anche ritiene che sotto il dominio Musulmano non furono ordinati altri Vescovi in Sicilia che greci; il che sarebbe confermato dal Vescovo greco di Palermo e dall'altro Vescovo anche greco trovato

(1) Nessuna ragione si notava dal Re e dal Papa perchè la Basilica di S. Maria *la Nuova* veniva fondata *super Sanctam Ciriacam*. S. Ciriaca e San Silvestro precedettero in quella contrada suburbana la Basilica che oggi si dice di Monreale, e furono centro di due borgate cristiane, l'una probabilmente greca, l'altra latina, presso cui era la borgata musulmana Balhara o Buharra, il cui nome, come quelli di S. Ciriaca e di S. Silvestro, resta tuttavia a una contrada presso Monreale. La indicazione del diploma e della bolla, *super sanctam Ciriacam*, è importantissima nella questione dell'antichità del Tempio di Monreale. E qui occorre notare quel che è stato avvertito, cioè che un diploma di Costanza Imperatrice col quale si mettevano il duomo e il monastero in possesso delle terre di *Biscaglia* vicino Bitetto già pertinenti alla chiesa di Monreale, ha la firma in greco di « *Saba Catecumeno* del monistero della Madre di Dio sito e posto sopra la città di Palermo » (SPATA, *Sul cimelio diplomatico del Duomo di Monreale*, p. 22. Paler. 1865). Ci sembra indizio chiarissimo dell'esistenza di monaci greci, anteriori ai monaci benedettini, nel luogo dove Guglielmo II rifabbricò o trasformò in grande basilica latina un'antica chiesa greca, intitolandola a Santa Maria *la Nuova* « *super sanctam Ciriacam* ».

(2) « *Quod plane argumentum est, populos Graeca lingua tum usos, quos Episcopi, Graece pro rostris alloquebantur* » GAETANI, *Isagoge*, cit. f. 352.

in Catania: e osserva che sono notati appunto nel Menologio e nei Menei della Chiesa Greca i Santi Siciliani che fiorirono ne' predetti secoli. Vero è che la liturgia e l'ordine de' divini Uffici della Chiesa di Sicilia differirono da quelli della Chiesa di Costantinopoli, e ciò per la ragione che innanzi al greco, o insieme col greco, era stato usato il rito latino, massime sotto San Gregorio e i Vescovi latini del IV e V secolo; ma la lingua e il rito usati in generale furon quelli della Chiesa greca: lingua e rito che non cessarono se non tardamente dopo che co' Normanni furono o restituite al rito latino, riparandole e dotandole largamente, o fondate per esso rito, le principali Chiese di Sicilia (1).

Nel secolo XII non si trovano più in Sicilia Vescovi greci, ma esistono i Protopapa di Messina e di Palermo, col loro clero che pur doveva essere numeroso, e sparso non solo in Catania e Siracusa, ma anche nelle piccole città; e sotto re Ruggiero al clero greco, che pur officiava molte chiese di Palermo, affidò (1143) Giorgio Antiocheno Grande Ammiraglio, la famosa chiesa che da lui prese il nome di S. Maria *de Admirato*, e poi *de Martorana* dal nome del Monastero fondato da Goffredo e da Aloisia de Martorana nel 1163, le cui monache finalmente l'ebbero con-

---

(1) Il Gaetani dice che col venir meno della preponderanza sulla popolazione indigena del governo e delle colonie di Roma, la Sicilia « latinitate sensim exuta, Graecanitem induisse. Illud autem indubitato affirmaverim, posteaquam Sicilia, pulsata a Belisario Gothis, Orientis imperio Graecisque Principibus adjecta est, Graecam linguam in Insulam retentam fuisse, cui sane rei ab aevo Justiniani Principis, Siculi scriptores et monumenta, quae supersunt ex naufragio antiquitatis, fidem faciunt: neque aliae epistolae ultro, citroque ad amicos datae, quam Graece, non aliae in Sicilia Orationes ad populum; non alia l'oesis, quam Graeca, neque alii commentarii, quam Graece a Siculis conscripti a Justiniani imperio ad Saracenos usque, imo ad Nortmannorum principatum ». v. GAETANI, *Isagoge ad Histor. sacram siculam*, f. 352. Panor. 1707.

ceduta nel 1433. Fino al 1248 si trovano ne' pubblici strumenti legati fatti al clero greco (1), chierici greci sotto gli ordini del Protopapa esercitavano il tabulariato della città, prima che ne avesse pur privilegio il clero latino della Cattedrale palermitana, o della *Magna Catholica*; chiamandosi a quanto pare semplicemente *Catholica* la Chiesa greca, nella quale officiava il Protopapa e dirigeva la disciplina del clero greco l'*Ecclesiarca*, dedicata a quanto si rileva da uno strumento del 1138 a San Giovanni, leggendovisi appunto nella sottoscrizione, che riferiamo in latino, di uno dei testimoni: « Basilius indignus presbyter Sancti Joannis Catholicae testis subscripsi propria manu; » mentre nel 1190 un diploma riferito dal Mongitore (f. 58), e scritto in greco, chiama la Cattedrale di Palermo « magna Catholica Ecclesia Civitatis Panormi. » Così nel 1239 altro diploma greco è sottoscritto da un « Mattheus Sacerdos et Ecclesiarca illustris Cleri Graecorum Civitatis « Panormi, » e la scrittura è fatta « hortatu sacratissimi Protopapæ Civitatis Panormi Domini Philippi, manu Basili humilis sacerdotis, publici Tabellionis Panormi » (v. MORSO, p. 395). E veramente abbiamo strumenti pubblici scritti « mandato reverendissimi et sacratissimi Protopapæ Civitatis Panormi, » da chierici greci che esercitavano il Tabellionato della città, fin dal 1138; quando il re Ruggiero non concedeva se non nel 1144 (MONGIT. p. 30) ad Ugone Arcivescovo di Palermo e ai suoi successori in perpetuo, « tabulariam ut ipse venerabilis Archiepiscopus et successores ejus ex tunc et in perpetuum habeant lincientiam et precipuam dominationem concedendi eam clericis predicte Ecclesie, tam in a Deo custodita civitate Panormi, quam et in diocesi ejus-

---

(1) V. MORTILLARO, *Dipl. della Cattedrale di Palermo*—Appendice.

dem Ecclesie ». Dalla quale epoca fino agli ultimi anni del secolo XIV (1380) la Chiesa latina di Palermo esercitò pei suoi chierici, o conferì a notari pubblici la facoltà del Tabellionato; sì che leggiamo in uno strumento del 1333 questa sottoscrizione molto importante sul proposito: « Ego Nicolaus de Leone qui supra Regia et Archiepiscopali auctoritate Notarius publicus atque Tabellio dicte urbis tenimenti sui et totius Majoris Panormitane Ecclesie dyocesis, premissis interfui, rogatus scripsi et meo signo signavi (MONGIT. p. 183) ».

Senonchè il diploma di re Ruggiero all'Arcivesco di Palermo, non spogliava il Protopapa greco dell'esercizio che il suo clero anteriormente godeva del Tabellionato; e però anche negli anni seguenti al 1144, come nel 1246 (GAROFALO, p. 222-23), 1154 (MONGIT. f. 34), 1190 (MONGIT. f. 59), 1193 (MORTILLARO, p. 6), 1239 (GAROFALO p. 57), etc; anzi nello strumento greco di vendita che fa nel 1190 un Basilio figlio di un quondam Giovanni all' Arcivescovo di Palermo di metà di tutto il Colle, col palazzo e gli edificii, gli alberi, la fonte, il pozzo, che aveva comprato dal Saraceno Cait Alin figlio di Billiene, posto nel suburbio di tramontana della città di Palermo, « dictum olim Billiene » (oggi li *Coddi* e *Biddemi*), si leggeva, come è riferito appunto dal Mongitore, nel cui tempo il diploma si conservava nell'archivio del Monastero del SS. Salvatore: « Regnante piissimo nostro potente domino Tancredo Magno Rege, cum licentia sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi domini Costantini et Tabellionis Civitatis Panormi Joannis Sacerdotis. » Ed è da notare che il primo sottoscritto nello strumento è un « Basilius Curatus Monasterii Salvatoris » (il quale Monastero si sa che era di monache greche); e poi un « Cristodolus filius quondam Judemontis Sacerdotis filii Nicolai » (MONGIT. f. 59). Nel



1146, in uno strumento di vendita di case al Clero greco della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, sono sottoscritti col Protopapa Basilio, e col Tabulario Costantino, altri otto sacerdoti greci, fra' quali uno era « Sacerdos Sanctae Agathae; » altro « Sacerdos Sanctae Barbarae; » un terzo Sacerdos Sancti Demetrii; » un quarto « Sacerdos Sancti Nicolai Barc... <sup>(1)</sup> », chiese tutte di rito greco, oltre le chiese di S. Maria la Pinta, di S. Andrea in Kemonia, di Santa Parasceve, di San Nicolò *Graecorum de Cufra*, di S. Costantino, di S. Nicolò *de Galia* o *Galca*, di S. Nicolò *Graecorum de Calcia*, di S. Tommaso *Graecorum de Cassaro*, di S. Michele, di S. Calogero, di S. Elia, di S. Marco *antiquitus a Graecis edificatam*: delle quali chiese, oltre i monasteri Basiliani, abbiamo documenti essere state in quello stesso tempo officiate dal clero greco, così come la chiesa dell'Ammiraglio Giorgio e la prossima dell'Ammiraglio Stefano, e quella *Sancti Joannis Catholicae* già nominata nel 1138. Del clero della quale chiesa, che faceva forse clero distinto, intendeva probabilmente parlare nel suo testamento Cristodula, moglie di Matteo Buda Vicecomite della Galka, quando nel 1248 legava pure una somma di denaro « Viginti Praesbiteris graecis ». E dovette continuare il clero greco di Palermo ad esser numeroso e ad avere una qualche importanza fino agli ultimi anni del secolo XIII, se nel 1230 troviamo intervenire ne' pubblici strumenti il Protopapa e l'Ecclesiarca *illustris Cleri Graecorum Civitatis Panormi*, e nel 1270 re Carlo dichiarava esenti, dietro loro postulazione, i ca-

---

(1) In uno strumento greco del 1207 si sottoscrivono « Ego Presul S. Nicolai de Galia Joannes presbiter. Ego de S. Nicolao Plagus (?) Mattheus Presbiter » v. AMATO, *Monum. S. M. de Crypta* etc. Il S. Nicolò *de pauperibus* era anche chiesa greca; ma non sappiamo di questo S. Nicolò Barc... Se pure non sia stato il S. Nicolò *Bandarini* così nominato in tempi posteriori.

nonici e i chierici dell'Arcivescovado e della Cappella Palatina, e così tutti gli altri chierici « tam Latinos, quam Grecos Civitatis predictae (Panormi), ab omnibus angariis, exactionibus et collectis etc. (MONGIT. f. 121). Dopo l'avvenimento del Vespro non conosciamo documento che noti la esistenza dei Protopapi e degli Ecclesiarchi del Clero greco di Palermo; o di preti greci che continuino ad officiare le antiche chiese greche della Città; anzi nel Quaderno de' Tonni o Ruolo delle Chiese di Palermo, che avevano diritto a uno o più tonni sopra i gabelloti delle R. Tonnare, redatto nel 1399, solamente a due chiese resta conservato il titolo di *de Graecis*, cioè alla chiesa di S. Tommaso, e alla chiesa di S. Pietro « de Graecis, alias la Guadagna: » e queste stesse due chiese sono già fra le chiese dell'Arcivescovo di Palermo, vale a dire erano già allora officiate da preti latini. L'ultima officatura greca a cedere fu quella delle monache basiliane del SS. Salvatore, le quali, scriveva il Pirro, « haud diù est, cum adhuc graece psallebant »; ma la liturgia della chiesa doveva già esser cessata da più di un secolo innanzi, quando alla salmodia greca sostituirono anche esse le monache la salmodia latina (1600). Nel secolo XV non era più officata dal clero greco la Chiesa dell'Ammiraglio; e se sulla fine del secolo XVI non risuonava più il canto greco nella chiesa delle monache basiliane del SS. Salvatore, nè manco conservavano lingua e liturgia greca i monaci di S. Basilio, che pur restavano in Palermo. (1).

---

(1) Non saprei dire fino a quando durò il clero greco in Catania, pel quale leggiamo in un diploma del 1168 riferito dal de Grossis (*Catan. Sacr.* p. 83, 89), e citato dal Gregorio, *Corsid.* L. I. c. III, p. 108, « Ecclesiae Balthea secundum priorem consuetudinem presbyteri graeci non dant canonicis nisi... et secundum consuetudinem terrae domini regis, et praesbyteris graecorum gallina una detur ». In Messina sotto i Normanni era anche numerosa la popolazione greca, e la cattolica del

I Siciliani che ab antico erano chiamati trilingui, e tali appariscono ne' diplomi dal secolo XI al XIII, si ridussero a parlare una sola favella, tranne le colonie lombarde de' tempi normanni e svevi, e le albanesi indi venute nell'isola nel secolo XV; e il volgare siciliano o la parlata che gli antichi segnano col titolo di *barbara* rispetto alla *greca*, e che dovette essere usata sotto gli Arabi, e compare fin dai primi documenti del governo Normanno, fu la lingua comune della popolazione indigena, salita a lingua nobile o di Corte sotto i due svevi, Federico e Manfredi. Molte voci greche, o dell'epoca delle antiche colonie, o de' tempi bizantini, restarono confuse col volgare siculo; molte latine; ma poche arabe, tranne voci di luoghi o soprannomi di proprietà dati a confini, ad acque, a fiumi a castelli, nelle contrade dove la colonizzazione araba sovrappose o spogliò la popolazione cristiana, come nelle parti occidentali, e, per l'opera immediata e ufficiale del Governo, nella città che fu la Metropoli dell'Isola, la Medinah così detta dai musulmani. Il cui linguaggio e le cui numerose Moschee scomparvero assai prima del linguaggio e delle Chiese de' Greci; tanto che se nel 1161 pare che era ancora ufficiata la Moschea di Sabian o di Sipene, e nel 1184 i Musulmani veduti da Ibn Giobair abitavano *borghi lor proprii* (cioè quartieri nel *Borgo* detto da Edrisi, o nella Città esteriore, *extra Cassarum*), e tenevano in buono stato la più parte di loro Moschee, sì che ancora ne esistevano quando scriveva Al Umari (1300-1348) « vi rimangono delle moschee (del tempo) della dominazione musulmana » <sup>(1)</sup>, già nel 1312 si esigeva censo dalla Curia sopra

---

clero greco, ancora esistente, è anteriore alla venuta de' nuovi greci Albanesi. I Protopapi di Messina sono durati più lungamente che in Palermo.

(1) v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I. p. 260.

talune *miside* o Moschee, state concesse a privati da' tempi del Principe di Taranto: e solamente stettero in piedi fino al 1482, anno della espulsione degli Ebrei, le Sinagoghe della Judaica o Moschita di Palermo, e di altre città dell'Isola, dove ab immemorabili abitarono e commerciarono Giudei, ben numerosi in Palermo sin dal tempo di S. Gregorio, e con quartiere, macello e bagno lor proprio nell' *Harat al yakud* del secolo X, padroni o gabellieri dei bagni principali della città nei secoli XIII e XIV.

Ora attendendo al sito delle chiese o greche o latine, poste dentro la cerchia della Città vecchia, e così alla mancanza di queste chiese in certi quartieri, possiamo bene argomentare, così come senza dubbio sappiamo del luogo ove abitarono i Giudei fino al 1492, e dove le colonie commercianti degli Schiavoni, degli Amalfitani, de' Veneziani, dei Pisani, de' Catalani, de' Genovesi, de' Lombardi etc., quale parte della Città fu tenuta principalmente da popolazione greca, quale da popolazione latina, quale dall'araba: fino a tanto che scomparve ogni distinzione di lingua e di religione, tranne quella de' Giudei; e la *Universitas Panormitana* non ebbe più distinzione di leggi, di consuetudini, e di magistrati, a seconda la diversità della sua popolazione regolata per più secoli da leggi e costumanze diverse, nel commercio, nelle vendite, ne' giudizi, nelle successioni, e ne' matrimonii.

Se non v'ha dubbio, adunque, che come dove fu la Sinagoga principale con l'Algaima fu eziandio il Quartiere dei Giudei, e così dove furono delle Moschee dovette esserci popolazione musulmana, e dove chiese greche popolazione greca, siccome dove chiese latine popolazione latina; noi abbiamo già un criterio per le nostre ricerche.

Pertanto, e dentro la Galga (oggi Piazza Vittoria, Quartiere di S. Giacomo ed Arcivescovado), dalla Chiesa della

Pinta a quella di S. Barbara Sottana e al monastero di S. Teodoro, e fuori della Galga da S. Andrea e da S. Nicolò in Kemonia, presso cui fu la contrada pur detta *Greca*, fino alla S. Maria de Crypta e ai SS. Quaranta Martiri de Cudya o de Lydia (chiesa che nel secolo XIII era suffraganea della chiesa greca del monastero del SS. Salvatore), e fino al quartiere de' Giudei; cioè dai quartieri militari oggi di S. Elisabetta e della Trinità a San Nicolò Tolentino; tutte le chiese delle quali si ha notizia ne' secoli XII e XIII sono principalmente greche. Così nel Casarus da San Dimitrio e S. Tommaso de' Greci fino a Sant'Elia de Porta Judaica, e alle chiese dell'Ammiraglio Giorgio e dell'Ammiraglio Stefano e di S. Matteo presso la Babelbach o Porta di mare; cioè dall'Ufficio centrale della Questura al Teatro Bellini e a S. Caterina; furono anch'esse greche eccetto qualcuna, come S. Cataldo e San Simone nelle Case de Conti di Marsico, e di Butera, le chiese principali che vi si trovavano ne' secoli predetti. Sì che si può a ragione conchiudere che greca doveva essere la popolazione che abitava queste contrade, tranne piccoli gruppi di popolazione latina intorno al S. Nicolò *latinorum* de Albergaria (oggi la Parrocchia dell'Albergaria), alla chiesa della Madonna della Pietà che nel 1118 era data dalla contessa Adelasia ai frati Carmelitani (oggi chiesa del Carmine Maggiore), e al Monastero Gregoriano di S. Giovanni ed Ermete (San Giovanni degli Eremiti), concesso da re Ruggiero ai monaci Benedettini. Verso la Porta Sudan (in via de' Biscottari), uscendo dalla porta a mezzogiorno della Galga, cioè tra la porta Alebnà e la Sudan (presso la Infermeria de' Cappuccini) era la moschea di Sipene o Saban, con fondaco che fu della Giudecca ivi presso; nominato sin dal 1153 e indicato vicino la porta della Galga fuori le mura: e però in quella che oggi è via de' Bi-

scottari, ove già fu la chiesa antichissima di S. Maria *lo Scutino* (cioè dal *passaggio oscuro*) col soprannome greco, e un S. Nicolò *de porta Busuldeni*, presso a San Pietro *lu pictu, lu vinculu, o in vinculis*, che era dalla parte di fuori della porta, fu pure un gruppo di popolazione musulmana e giudea; alla quale potè appartenere con l'antico fondaco del 1153 il bagno « *juxta balseuden* » già convertito in *stabulum* nel 1312, quando appunto la contrada era latinizzata dalla chiesa di Santa Chiara e dall'altra di S. Giovanni de Ruchono, oggi l'Origlione.

All'uscire dalla Galga, dalla parte opposta di settentrione, si incontrava la Cattedrale, che convertita in moschea *gâmi* dai musulmani, come la dice Ibn Hawqal, e restituita subitamente dai Normanni al culto cristiano <sup>(1)</sup>, riprese il

---

(1) Scrittori musulmani e cristiani sono tutti di accordo nel dire che la Moschea *gâmi* del Kasr era stata Chiesa de' Rum, e che essa Moschea alla venuta de' Normanni era ritornata o restituita ribenicendola all'antico culto. Così Ibn Hawqal, Edrisi, Giobair. Il Malaterra lasciava scritto, che appena i fratelli Normanni s'impadronirono della città « *Ecclesiam Sanctissimae Dei Genitricis Mariae, quae antiquitus Archiepiscopatus fuerat, sed tunc ab impiis Saracenis violata templum superstitionis eorum facta erat, cum magna devotione catholice reconciliatam dote et ornamentis ecclesiasticis augment.* » (*De acquisit Sicil.* L. II, f. 201). Guglielmo Appulo cantava di Roberto, che prese la città:

. . . . . Templi destruxit iniqui  
Omnes structuras, et qua muscheta solebat  
Esse prius, Matris fabricavit Virginis aulam:  
Et quae Machumati fuerat cum daemone sedes,  
Sedes facta Dei, fit dignis janua Coeli. (L. III).

Il monaco Amato, che scriveva innanzi al 1086, dice parimenti che dopo presa e resa la città, il Duca Roberto, « come home cristianis-ime, avec la moillier et ses frère, et avec la frère de la moillier et avec ses princes s'en ala o grant révérence plorant à l'église de Sainte-Marie, la qual eclize avoit esté temple de li Sarrazin, et en fist chacier toute l'ordure et ordure, et fist dire messe à lo catholique et saint archevesque. Une grant merveille apparut devant celle église, quar furent aucun bon chrestien qui aïrent en celle eclize la voiz de li angèle et moult douz chant, en loquel cant lovient Dieu, et apparut alcune foiz enluminée celle église de la lumière de Dieu, plus resplendissant que non est nulle autre lumière mundane. » Vedi il testo in antico francese *L'Ystoire de li Normant* etc. VI livr. p. 182, Paris 1535.

rito latino che vi si praticava sin dal VI secolo; e poi più giù, oltre le chiese diverse che circondavano la parte postica o l'abside della Cattedrale, veniva la S. Maria *de Latinis* (oggi chiesa del *Cancelliere*) con S. Elia detto pur *de Latinis*, per distinguerlo dal S. Elia de Porta Judaica, la chiesa di S. Biagio, l'altra ivi presso di S. Eustachio <sup>(1)</sup>, incorporata al Monastero del *Cancelliere*, ed indi presso il Foro Saraceno l'antica chiesa di S. Teodoro, che divenne chiesa del Monastero *delle Vergini*, e la chiesa di S. Antonio pur di rito latino sulle mura della Città vecchia. Ma fra la Cattedrale e la S. Maria de Latinis appresso la S. Cristina la Vetere edificata o ristorata da Gualtiero Offamilio, fu, ed è tuttavia, la chiesa di S. Agata de Cassero o *de Guidda* esistente nel sec. X, e probabilmente greca, secondo il diploma citato del 1146, come greca senza dubbio (e vi esistevano mosaici greci fino al sec. XVII veduti dal Cannizzaro) fu la chiesa di S. Giorgio *lu Xueri*, ora chiesa dei Tre Re Magi, presso all'antica muraglia del vecchio Cassarus ridotta in *Shera*, e oggi in capo alla via *Montevergini* che dà in quella del *Celso*. Il che fa credere che in mezzo a popolazione latina si trovavano cristiani di rito greco fra la S. Agata la Guidda e la chiesa dei Tre Re, come oggi si dicono; nel qual luogo fu eziandio un piccolo Monastero di Monaci basiliani col nome di San Cristofaro nella via oggi detta del Collegio di *Giusino*, e fino al principio del nostro secolo *via di S. Cristofaro*, sì che in origine la chiesa dovette essere di rito greco. Nè è da tralasciare che sull'antica ruga che dalla porta di S. Agata conduceva alla Platea Marmorea, era pur la chiesa di S. Pantaleone, greca, confusa nel sec. XVI nelle fabbriche

---

(1) Questa chiesa è creduta dal Mongitore latina, ma avverte che presso allo stesso Monastero, e forse ad esso incorporata, fu una chiesa di S. Paolo con sacerdote greco. v. MONGIT. Ms. *Monasterii* etc. Monast. del *Cancelliere*. p. 55.

del Collegio Massimo dei PP. Gesuiti. Tranne i Giudei che abitavano pure nella *Ruga de Balneo* e nella *vanella de Furnace*, forse la stessa che la *Ruga calda*, presso la S. Maria *de Latinis*, e la chiesetta di Sant' Eustachio, e l'altra di S.<sup>n</sup> Biagio, questa a ponente, quella già a settentrione verso il *Shera Cancellarii* (ora palazzo Trabia), del Monastero e della Chiesa fondata da Matteo Agello gran Cancelliere del Regno, la popolazione di questa parte settentrionale del Kasr era soprattutto latina, con un gruppo di greci tra le due chiese di S. Agata e di S. Giorgio; e non avremmo memoria di moschee, o di altro che accusasse da quella parte la presenza di popolazione musulmana, se non fossero i nomi di piazzette che portano nelle scritture nome arabo, e rispondono appunto a questa parte della città, come la *Sucac yrmes* e la *Sucac elkesi* de' diplomi de' secoli XII e XIII. Così è creduto che presso il Foro detto da Ugo Falcando *de' Saraceni*, tra la Chiesa antica di San Teodoro ove erano state monache greche basiliane, e quella di S. Antonio ove la *Ain safi* (acqua della salute) presso la Bab as safa del sec. X, (che prese nome dell'acqua o fonte) dovette esistere una moschea, della quale sarebbero avanzo le due colonnette con iscrizione antica esistenti nella chiesa presente del Monastero delle Vergini, che succedette all'antica chiesa e al Monastero di S. Teodoro, di cui, se non appartengono alla chiesa di Sant'Andrea, restano pochi avanzi nel muro che si avvicina al parlatorio del Monastero; che fu già chiesa di Sant'Andrea, e dal 1300 al 1454, chiesa del Monastero, prima che le monache ottenessero dagli Orefici la prossima chiesa di S. Teodoro, e convertissero l'antico edificio in parlatorio; così come la *Ain safi*, acqua o fonte *della salute*, si crede essere stata quella stessa grande fonte o piscina che esiste ancora dentro il Monastero predetto con avanzi di decorazioni pittoriche antiche.



Contro le mura del Kasr, sulle quali si aprivano le due porte di *S. Agata* (la Guidda), e degli *Sclavi*, volgarmente *Shiavi* (presso il Monastero del Cancelliere nella discesa ora detta del palazzo di Santa Marina), era oltre l'avvalimento della Guidda e il ponte Cantaroiddeb, il vasto Quartiero degli Schiavoni detto sotto i Normanni *Seralcadio*, cioè il *Sera del Cadì* (dal Corso o *boulevard* principale, ove dovettest'essere il palazzo del Cadì, donde la *Gaitia* e i *gaiti* di Palermo). Fra il quale grosso quartiere e la Città vecchia era la riviera del Papireto, che scorreva fino al porto, co' suoi mulini, canneti, orti e giardini. E poichè questo quartiere *Transpapyretum*, era abitato da commercianti di levante e di tutte parti d'Italia, dalla parte superiore ove avevano chiesa i Veneziani fino alla inferiore proprio sul porto, dove era quasi attigua al Tarcianatus la Loggia de' Pisani, più giù di quella de' Catalani e de' Genovesi, la popolazione che l'abitava ne' secoli XI, XII e XIII, era mista: nè in mezzo ai commercianti cristiani mancavano i musulmani e i giudei che vi avevano pur delle sinagoghe; come presso la Porta Patitellorum, innanzi alla quale la fonte Elfaber di nome arabo con taverne e botteghe di giudei, sembra esserci stata una moschea, Misida, che era posseduta in censo nel 1312 da un Bartolomeo Nini; probabilmente non lontana dalla *Rahaba* o Loggia per le vendite all'incanto, nominata in diplomi del 1191 e 1196, e fino al 1329 appartenente all'Università o al Comune, che la concedeva in gabella a un Giacomo de Clerico. E ciò oltre la moschea che il Fazello e il Pirri ci dicono essere stata convertita alla venuta de' Normanni nel tempio dell'Apostolo S. Giacomo, detto della *Marina*, barbaramente distrutto ai nostri giorni; tempio che prima di essere stato moschea il Mongitore credette per molti argomenti architettonici essere sta-

to una chiesa greca (*Mss. Parroc. di Pal.* p. 160); e oltre la moschea dentro al Castello a mare, ristorata sotto re Gugliermo I dal Castellano Roberto di Calatabiano.

La chiesa di S. Marco de' Veneziani era stata sotto i Musulmani, che l'avevano distrutta, chiesa greca; ma latine furono le chiese di S. Ippolito, di San Gregorio, di S. Agata sulle Mura, di S. Vito, di S. Giuliano, di S. Giovanni de *porta Carini*, di S.<sup>ta</sup> Croce, di S. Nicolò dei Maida, di S. Agostino, la ecclesia Scalensium, la S. Caterina de Aulivella, la S. Margherita, la S. Maria poi S. Eulalia de' Catalani, la chiesa di S. Andrea degli Amalfitani, di S. Nicolò de Borgo, de' SS. Quaranta Martiri dei Pisani a Porta di S. Giorgio, di S. Zita de' Lucchesi, di San Luca poi S. Giorgio dei Genovesi, dell' Annunciata de Porta Sancti Georgii, di S. Giovanni *prope Castrum ad mare* (1178), di S. Maria de *Catena* sul porto. Solamente è in dubbio se, essendo appartenuta ai commercianti provenzali, fu di rito latino, od originariamente greco, la chiesa de' SS. Dionigi ed Eleuterio, che si confuse nella chiesa presente di S. Agostino insieme col S. Nicolò dei Maida di rito latino; e invece è ben noto che greca fu la chiesa di S. Pietro la Bagnara posta sul confine del Seralcadio presso al Castello di mare; ma è dubbia quella di S. Giovanni, che fu concessa ai Cisterciensi di S. Spirito, sita presso il Castello sudetto; innanzi al quale era nel sec. XIV una chiesa di S. Barbara con monastero pur di Cisterciensi (1).

Onde è che in questo Quartiere predominò la razza latina, e non vi troviamo le chiese greche che tanto abbondano nella Galga, nella parte destra della Città vecchia, e nella Kemonia fino al Quartiere de' Giudei, e ai quartieri

---

(1) V. PIRRO, *Sicil. Sacra Not. Eccles. Agrigent.* f. 763.

arabi della Moschea, di Abu Himaz fuori la porta di Abu Hasan, e dell'Harat al gadidah, cioè Quartiere Nuovo, che andava a confinare con la Halesah o la Kalcia de' secoli XI e seguenti. Ne' quali quartieri dovette esistere la maggior parte delle trecento Moschee che Ibn Hawqal vide (972-3) nella Città (Kasr), nella Halisah, e nei quartieri intorno la Città fuor le mura, e che quando scrivevano Edrisi e Ibn Giobair ancor esistevano in parte nel Cassaro, o nella Città, e fuori, ma probabilmente non più esisteva la Moschea *gami* della Halesah, nè era forse più frequentata la moschea d'Ibn Siqabl, che aveva dato nome ad un quartiere della Città esterna, detta *Borgo* dall'Edrisi.

Le due Moschee *gami* furon le prime a cedere, entrati i Normanni, al culto cristiano; la prima del Kasr, restituendola al Vescovo Nicodemo, la seconda della Kalisah, o chiudendola o convertendola in Chiesa cristiana, che non potè mai essere di qualche importanza, trattandosi di una moschea che Ibn Hawqal stesso dice essere stata *piccola* quasi Cappella del Sultano.

In questi quartieri esterni di mezzogiorno compresa la Kalisah, alle cui porte era il borgo *Graecorum Kalciae* col suo San Nicolò *de' Greci* o *la Carrubba*, e l'altro borgo *Latinorum Kalciae* col suo San Nicolò *dei Latini* (poi parrocchia della Kalsa fino ai primi vent'anni di questo secolo), non troviamo chiese antiche greche o latine; tranne la chiesa fondata in onore della SS. Trinità da Matteo Agello nel 1150, e affidata ai monaci Cisterciensi, sul confine della Kalcia e dell'Artelgidio (*quartiere nuovo*), cioè dell'Harat al gadidah del secolo X: e quando il Quartiere della Moschea prese il nome di *Quarterium Tartarorum*, allora v'incontriamo la Chiesa e l'Ospedale di S. Giovanni *de' Tartari*, nominati in diplomi del secolo XIV. Le altre chiese, che vi esistono, contano del secolo XV in qua.

La prima chiesetta che sorse nella Halisah, nella quale come nella Città era una Moschea *gami*, ma *piccola*, fu certamente la Cappella dedicata da Roberto alla Madonna della Vittoria dentro la porta della Halisah detta *delle Vittorie*, dove fu fatta la scalata, e donde erano entrate vittoriose le schiere normanne nel 1172; poi altre chiese, ma tutte latine, succedettero alle pochissime moschee particolari che vi poterono essere, oltre la moschea *gami* del Sultano, fino alla colonia tedesca de' frati Teutonici che vi piantò l'imperatore Enrico (1195) a pigliare il posto de' Cisterciensi, ai quali, come ho già detto, il fondatore del Monastero di S. Maria *de Latinis*, aveva fabbricato « *intus in civitate Panormi juxta portam Thermarum* » il Monastero e la Chiesa della SS. Trinità; indi e fino a noi conosciuta col nome di chiesa *della Magione*, dalla *Domus Mansionis* dei Teutonici in fondo della via che si disse *Ruga nova de Alemannis*. Oltre questa chiesa della Magione *juxta portam Thermarum*, le due chiese principali della Halesah o Kalsa sorsero l'una nel secolo XIII (1220), e fu la chiesa del Convento di S. Francesco d'Assisi fondata sopra una delle porte della cittadella fatemita (la *Porta Polichi*) presso la torre detta di Maniace, e dove esistette qualche moschea, cui appartennero le colonnette con iscrizione cufica esistenti prima nell'antico chiostro, indi collocate alla porta maggiore della Chiesa di S. Francesco, e oggi trasferite nel R. Museo; l'altra nel secolo XV, e fu la chiesa di S. Maria degli Angeli col suo vasto Convento, sorto presso l'antica *Porta Graecorum*; nel quale probabilmente, se non nell'attiguo palazzo degli Abatellis pur del secolo XV, si confuse il palazzo che fu la residenza de' Sultani e del Governo Musulmano dal secolo X all'XI. Le molte moschee notate da Yakut, e vedute dai viaggiatori musulmani anche nel secolo XII, erano la maggior parte private, e tenute dai

maggiorescenti musulmani di Palermo come per lusso e per leggervi filosofia o teologia; e però furono per lo più convertite o in cappelle dei palazzi o Ospizii dei baroni cristiani, ovvero in altri usi; e così crederei essere stato mutato in chiesa e addetta al palazzo Abbatellis l'edifizio che, a destra del turrito palazzo, fu da prima chiesa del Monastero della Pietà, cui serve oggi di parlatorio. I Musulmani, che Ibn Giobair vide riuniti insieme esercitare il mercato e devotamente praticare le loro moschee, dovevano trovarsi raccolti in quel secolo XII fuori del Kasr, e io ritengo nel Quartiere detto della Moschea d' Ibn Siqlab contiguo a quello dei Giudei, e all' altro di Abu Himaz (Moschita, Casalotto, Giardinazzo, Divisi), dove secondo la testimonianza d' Ibn Hawqal, di Mugaddasi, di Edrisi, erano i mercati di olio, di grano, di grascie, che dalla porta di Abu Al Hasan (senza nome), presso cui la contrada *Campsorum*, si stendevano fino alla *Fera Vetus* così detta nel sec. XIII e XIV, cioè fino alle mura della Kalcia abitata da soli musulmani, e alla *Porta Thermanum* del secolo XII, e al luogo, cui l' Harat al gadidah (quartiere nuovo) aveva lasciato il nome grecizzato di χαριτελεγετης, scritto in latino *hartilgidide* (1206) siccome si legge ne' diplomi del tempo. Il quale Quartiere della Moschea del sec. X lasciò il nome di *Moschita* al quartiere antico de' Giudei, così detto fino ai nostri giorni, ed ebbe nel secolo XIV quello di Quartiere de' *Tartari* (poi di *Giardinazzo* fino ad oggi) non sappiamo ancora per quale ragione; se pur col nome di *Tartari* non furono indicati, quando presero il sopravvento i Turchi che pur furon detti *Tartari*, gli ultimi musulmani, restati in Palermo e poi convertiti al Cristianesimo. Nè è da dimenticare che sin dal primo tempo della conquista Normanna qualcuno dei nostri scrittori chiamò i musulmani invasori della Romania, *Turci*. E questo Quartiere dei Tartari at-

torno alla chiesa e all' Ospedale di S. Giovanni de' Tartari, ove la *Ruga Albergariae Capitii et Centorbii panormi*, fu compreso dal sec. XIV al XVII nella *contrata Guzzetta* (1373) o *Guzzitta*, che dai *Divisi* si estendeva fino ai *Latterini*, e rispose all'Harat al yahud e all'Harat al Masgid del secolo X. Fra il quale Quartiere della Moschea e l'Harat al gadidah, o Quartiere nuovo, notava Ibn Hawqal trovarsi « la più parte dei mercati » nel secolo X, e « molti giardini e bellissimi villini, con fondachi, botteghe mercati » vedeva contenersi appunto in quel *Borgo* attorno al *Cassaro vecchio* il geografo di Re Ruggiero sulla metà del secolo XII. Di questi « giardini » molti restarono fino al secolo XIII, come quello detto di *Settenahim* (1202), di *Sydidi* (1209), *de muto*, e il *magnum viridarium Domus Mansionis* (1206-1283-1293. Tab. della Magione) conceduti a fabbricarvi case, parte nello stesso secolo XIII, e parte nel XIV e XV.

Questa parte di Città, attorno alla Parrocchia di S. Giovanni de' Tartari, era chiamata nel sec. XIII « Albergaria Certurbii et Capicii Panormi, » con la sua *Ruga Albirgarie Capicii Panormi* (extra Cassarum); » la quale *Ruga* è quella stessa oggi di S. Giovanni de' Tartari; ed era tanto importante che in uno strumento del 1256 si legge sottoscritto un « Petrus de peregrino de rugis Centorbii et Capicii, » così come un « Enricus de Consta de Ruga Seralchadi, » e un « Joannes de leto de Rugis Kalcie et mynej de panormo » (Tab. della Magione).

La *Ruga Seralcadii* e la *Ruga Mynej* (1236), la quale ebbe pure un collettore (1317), erano due vie che s'incontrano spesso negli atti pubblici come se fossero contrade principali del Quartiere Seralcadi e del Quartiere Artelgidio già nominato, il quale si congiungeva con la Kalcia presso la *Fera vetus* (1290) e la *Porta thermarum* e il giardino della Magione, « in contrata plateae Asinorum, » ; anche

detto « quarterio rugae Minej (1283, 1290); » e la stessa importanza era data alla « Ruga Centorbii et Capicii » o alla « Ruga Albergariae Capicii panormi. » In questa Ruga che appunto nel 1259 porta il nome di *Magna Ruga Capicii*, o di « Ruga Albigarie Capicii Panormi, » pare che si dovettero raccogliere molti degli abitanti di Centorbi e di Capizzi, rovinate da Federico Imperatore, e però obbligati ad esulare o a stabilirsi in Palermo, dove riuniti principalmente presso S. Giovanni de' Tartari diedero nome a questa *Ruga Centorbii et Capicii* spesso nominata negli strumenti del secolo XIII e XIV (v. Tab. della Magione); come i Tedeschi o Alemanni, che presero ad abitare dopo la venuta dell'Imperatore Enrico presso il Monastero della SS. Trinità conceduto ai frati Teutonici, davano nome « in quarterio halcie panormi » alla « Ruga nova quæ dicitur de Alemannis » (1296), nella « contrata Ecclesiæ Sancti Nicolai de graecis. » E nella stessa « Albigaria panormi » era nel 1288 una « Ruga presbiteri Junte de centurbio civis panormi; » e un Natale de Centurbio è nominato in altro stromento del 1292.

Nel 1370 e 1372 si dànno in enfiteusi talune case « in quarterio Albergarie in Ruga que dicitur de Certurbio » e « de certurbis » (Tab. S. Mart.), e già si nomina nel 1380 la contrata Ecclesiæ S. Joannis de Tartaris » (Tabul. cit.); la quale chiesa aveva un *toccu* (1383) o portico, le cui arcate furono scoperte recentemente in mezzo alle fabbriche che si demolirono; e chiaramente è detto in uno strumento del 1393 che alcune case terrane poste nel quartiere dell'Albergaria in *Ruga magna di Chentorbu* erano presso il *tocco* della Chiesa di S. Giovanni de' Tartari (Tabul. cit. di S. Mart.); a cui era contiguo nel 1327 un Ospedale « in quarterio Albergarie in contrata Tartarorum juxta ecclesiam S. Johannis de Tartaris et secus hospitale dicte ecclesie » (Notaro de Citella).

Credo che sia questa del 1327 la più antica testimonianza fin'oggi conosciuta del nome di *contrata Tartarorum* succeduto a quello d'*Ibn Siqlab*, che vi aveva edificato una *Moschea* (dove anche il nome di *Moschita* durato fino ad oggi) secondo narra Ibn Hawqal, sulla cui fede anche Yakut notò il *luogo chiamato Ibn Saqlab*. E come ho già notato, la confusione di *musulmani* e di *turchi* si trova negli scrittori di cose siciliane sin dal secolo XI, tanto che Guglielmo Appulo scriveva che nel tempo di Michele Comneno (1058): « ... Turcas orientis ab oris Ingressos fregit gens territa Christicolorum Qui Romaniae loca delitiosa colebant ('); » e così pur sappiamo che nel medio evo si dissero anche *Tartari* i Turchi e i Mongoli, in quel tempo stesso che già si mescolavano con gli antichi cristiani di Palermo i vinti *Saraceni*, gli abitanti del Kasr (la Città vecchia) e quelli del quartiere della *Moschea*, dell'*Harat al gadidah* (quartiere Nuovo), e della *Halesah* (la Kalcia), già musulmani. E chi sa che relazioni di sangue o di razza vi furono tra gli abitanti musulmani de' due quartieri di Palermo, che nel secolo X si dicevano l'uno *degli Schiavoni*, *Saqalibah*, e l'altro d'*Ibn Siqlab*, o della *Moschea* d'*Ibn Siqlab* o *Saqlab*: poi de' *Tartari*; l'uno addetto ai commerci di mare, l'altro ai commerci di terra? ('). Nel 1324 si nomina nel testamento di Riccardo Filangerio l'ospedale *Sancti Joannis Baptistae*, che si crede lo spedale appunto unito alla chiesa di

(1) V. presso Caruso, *Biblioth. histor.* p. 115 t. I.

(2) Così Ibn Hawqal nella traduzione dell'Amari: « Il quartiere de'to *Harat as Saqdlibah* (il Quartiere degli Schiavoni) è più ragguardevole e popoloso che le due città anzidette (il *Kasr* e la *Halesah*): in esso il porto... Il quartiere che s'appella *Harat al Masgid* (il Quartier della Moschea), di quella, dico, d'*Ibn Siqlab*, è spazioso anch'esso... La più parte dei mercati giace tra la Moschea d'*Ibn Siqlab* e il Quartier nuovo; per esempio il mercato degli oliandoli che racchiude tutte le botteghe dei venditori di tal derrata » etc.



S. Giovanni dei Tartari nel 1327; ma non porta il distintivo *de Tartaris* come nell'atto del Notaro de Citella sopra notato. Onde è che il quartiere della Moschea di Ibn Siqlab si trasformò in quartiere tutto cristiano a quanto pare nel secolo XIII, quando divenne l'*Albergaria Capicii et Centorbii*, e i musulmani convertiti ebbero il nome novello di *Tartari*, dato pur al quartiere che abitavano.

Nel quale quartiere, che comprese l'*Harat al yakud* del secolo X, i Giudei, che sin dal secolo VI e fino al principio del XIV si trovavano con case e Sinagoghe nel Casaro, donde furono obbligati a sloggiare da re Federico Aragonese, e nei sec. XII e XIII avevano pur case e Sinagoghe nel Transpireto o Seralcadio, vi stettero pacificamente dal sec. X e dal sec. XI (1094) fino al 1492, che furono cacciati da Palermo e da tutta l'Isola per regio decreto; e la *Judaica*, con l'*Algaima* o *Sciami* e la Sinagoga principale della *Università* de' Giudei di Palermo, coi suoi fondachi, chinee, cortili, giardini, pozzi, bagni e con lo Spedale e le case contigue venduta per onze 500, fu in parte convertita dalla compratrice Salvo, pur ritenendo il nome di *Moschita*, e tutte le case di *Curtigghiu di la Moschita*, nel monastero e chiesa di S. Maria del *popolo*, e poi nel convento di S. Nicolò dei PP. Agostiniani, oggi sede degli Archivi del Comune. Fino al 1312 i Giudei abitavano, siccome ho notato, il Cassarus, specialmente la contrada del Bagno *de Aureo* e la « Ruga fornace Balnei Johar (1297-1303. » e molti esercitavano la medicina: ma nel detto anno re Federico ordinò che si raccogliessero « extra maenia Civitatis (cioè della *Città vecchia* o *Cassarus*) » sì che dovettero molto spopolare l'antico quartiere del secolo X, se per siffatto ritiro avvenne che « Cassarum ipsum quasi ex toto inhabitatum remansit (v. DE VIO), *Privil. Panorm.* p. 43): » tanto che la Università suppli-

cava il re di poter chiamare ad abitare il Cassaro restato deserto « propter recessum Judeorum », abitanti di altre terre dell' Isola <sup>(1)</sup>; e pare che l'ordinamento di re Federico o dovette essere in breve tempo revocato, o non rigorosamente più eseguito, se nel 1373 fra i confini di un cortile di case site « in Cassaro in Ruga Calda » si notano le case di due giudei (Tabul. della Magione), e nel 1424 si concede una casa « in quarterio Casseri, prope balneum quod tenet Galluf coynus Judeus ». (Tab. cit.).

Nel 1172 Beniamino Tudolense giudeo trovava in Palermo 1500 suoi correligionari, ma questo numero quando fu data l'ordinanza di re Federico doveva essere ben accresciuto, per l'effetto che ne seguì dello spopolamento del Cassaro, da cui si ritirarono nella Judaica, già quartiere lor proprio nel secolo X, o forse da più antico tempo <sup>(2)</sup>; indi dal 1492 in qua contrada di popolazione cristiana, e di monache e di frati.

(1) V. Registro 1311-12, nell' Archivio Comunale, f. 46. In altro Registro di lettere testimoniali, An. 1337, n. 24, conservato nello stesso Archivio Comunale, si legge la licenza che si dava a un maestro Salomone giudeo di esercitare la medicina previo esame dinanzi al Pretore e a medici a ciò deputati, e giuramento prestato sulla Legge Mosaica. Il che avveniva appena morto Federico.

(2) Si trovano Giudei in Sicilia sin dal I. secolo dell'era cristiana, forse mandati schiavi ne' latifondi de' patrizii romani dopo la distruzione di Gerusalemme. Nel *canone* di Teofane e nei *Menei* si legge che S. Marciano, vescovo di Siracusa, nel I. secolo sia stato ucciso dai giudei per la sua predicazione di G. Cristo.

M.<sup>r</sup> Lancia di Brolo avverte che la esistenza degli Ebrei in Sicilia prima di S. Gregorio M., oltre dell' Encomiasta e dell' Innografo di S. Marciano, e degli Atti dei SS. MM. di Lentini, ci vien confermata anche da una lettera di S. Gelasio Papa, an. 402-496, *Syracusio Constantio et Laurentio Episcopis* : e crede appunto che, dopo la Guerra Giudaica siano stati mandati in Sicilia dai patrizii romani a coltivare le terre, indi divenendo rustici, coloni, liberi e anche ricchi. v. *Storia della Chiesa in Sicilia* etc. v. 1. p. 47. In Palermo nel sec. VI ebbero sinagoghe e case ed orti presso l'antica Cattedrale, come si vede da due epistole di San Gregorio del 597, e 598; e si sa che gli Ebrei in Palermo attesero alle industrie e alle arti; quando in altre parti di Sicilia si trovano anche coltivatori di terre. Il *Quartiere* proprio, o la *Contrada* che abitavano in Palermo nel sec. X, era dove si trovavano fuori le porte

Così sulla fine del secolo XV scompariva pur l'ultimo avanzo di popolazione semitica in Palermo, più tenace della schiatta greca ed araba, lasciando unica popolazione la latina anche nel quartiere che nacque giudeo e musulmano; e si disse prima della *Moschea* d'Ibn Siqlab, e poi della *Sinagoga* o *Moschitta*: e da quell'epoca andarono già dimenticati i sepolcreti speciali cristiani, musulmani, giudei, esistiti presso Porta di Mazara nella Kemonia, fuori l'antica Porta dei Greci verso la Villa Giulia, e in vicinanza di Santa Maria de Cripta, presso la Porta Babelagerin, ove nel 1213 si diceva esserci stato un *Cymiterium Ismaelitarum*.

Fra le colonie commercianti italiane più antiche furono probabilmente quella de' Pisani e l'altra dei Veneziani; stantechè i Pisani commerciavano in Palermo già sotto i musulmani, secondo è notato dal Malaterra, e i Veneziani nel 1144 domandavano a re Ruggiero la riedificazione della chiesa di San Marco « antiquitus a Græcis aedificatam in quarterio Keralkadii, inde a perfidis Saracenis destructam ». La quale chiesa (ancora esistente al Capo) nel 1165 già si nominava « Ecclesia Sancti Marci Venetorum », denominazione che mantenne non più che per tutto il secolo XIII, se in uno strumento del 1320 è detta « quae olim dicebatur Venetorum » (Tabul. cit.). Alle quali due colonie è da aggiungere quella senza dubbio più importante degli Amalfitani, i quali ebbero dapprima stanza nel *Cassarus*, nel luogo che fu detto *Malfitania vetus*, e poi nella seconda metà del secolo XII occupavano tutta la contrada sul porto che Ugone Falcando chiama *Vicus Amalfitanorum* e volgarmente si disse *Borgo degli Amalfitani*, con le due chiese la principale di Sant'Andrea, e l'altra di S. Nicolò *de bur-*

---

della Città Vecchia i grandi mercati di derrate, i cambiamonete e i lavoranti in ferro, donde la stessa Porta fu detta *Porta del ferro*, e *Porta de' giudei*.

go, tutte e due ancora esistenti nel luogo, innanzi al quale sorse più tardi nel sec. XIII e XIV la Loggia de' Catalani, quasi in fine alla Ruga *Catalanorum*, la stessa che era pur detta *planellarionum*, seu *de garraffu*. La quale Ruga appunto dalla fonte del Garraffu passando innanzi la Porta de' Patitelli correva fino a Sant' Eulalia verso la *Porta maris* sulla Cala, avvicinandosi alla Loggia de' Pisani, cui conduceva allora per un diritto cammino la Ruga *Pisarum*, che partiva da San Francesco e, lasciando a destra la Loggia de' Genovesi ed entrando nella Ruga *Spatariorum e Vaginarum* (oggi via de' Coltellai e de' Cassàri), s'indirizzava al Tarzanà, presso la cui piazza (anche fin'oggi detta del Tarzanà) stava la Loggia de' Pisani che sappiamo esistente fino al secolo XV. I Genovesi commerciarono, io credo, più anticamente in Messina e in Siracusa, nelle quali città era pure l'*Amalfitania*, che in Palermo; poichè nel 1117 furono fatte da re Ruggiero larghe concessioni al console de' Genovesi in Messina; e nella minoranza di Federico lo Svevo già erano padroni di Siracusa che governavano con un Magistrato che portò il titolo di *Conte di Siracusa*; ma da Manfredi agli Aragonesi si accrebbe la colonia di Palermo, tanto che nel 1312 la R. Curia ritraeva un censo dalla Loggia de' Genovesi, e indi nel secolo XV il Console Genovese di Palermo aveva superiorità sopra tutti gli altri consoli di Genova esistenti nelle altre città dell' Isola.

Tranne gli Schiavoni, bande armate o colonie di commercianti dell'Illiria o della Dalmazia, che vi si fermarono nel secolo X, e i cui avanzi forse sono ricordati nel *Sepulcrum Epidauriorum*, cioè dei commercianti di Durazzo e di Ragusa, esistente in Santa Maria la Nuova, « in plano S. Jacobi de Maritima », nel sec. XIV, e tranne i pochi Musulmani abitanti presso alla sommità del quartiere, e dentro il Castello a mare, dove si mantenne fin sotto

ai Normanni una moschea, e i Giudei che vi abitavano anche nel secolo XII e vi ebbero Sinagoghe (v. *Indic. top.*), il Seralcadio fu tutto abitato da popolazione latina, Veneti, Pisani, Genovesi, Lucchesi, Lombardi, Toscani, Romagnoli, Napolitani, Provenzali, Aragonesi, Catalani; e se restò qualche poco di sangue greco fu nel gruppo di popolazione che stanziò commista co' Veneziani presso l'antica chiesa di San Marco, « antiquitus a Graecis aedificatam, » già distrutta da' Musulmani e rifabbricata da' Veneziani nel 1144, e presso la grande fonte che portò il nome, certamente datole dai musulmani, di *Ain Rum* o Acqua dei Cristiani, esistita nel piano ora di Sant'Onofrio tra le due chiese antiche dello Spirito Santo e di S. Croce. Ma così come la Kalcia ebbe tra le sue mura e il mare il borgo *Graecorum Kalciae*, e la Kemonia la sua contrada *Graecia*, pare che anche il Seralcadio ebbe nella parte bassa quasi sul mare un piccolo borgo di greci attorno la Chiesa di S. Pietro *la bagnara* sul confine della contrada *Terrachina* o *Terracina*.

Pertanto, riassumendo il già detto, popolazione di origine araba, e non mista, ebbe la Kalcia fino che caddero le sue mura e si confuse con la Città vecchia, divenendo, come scrisse Jaqut, (1178-1220) uno de' quartieri di Palermo, ovvero « un mahall entro Palermo, che, lo circonda. » E forse della Halesah e dell'Harat al Masgid (quartiere della Moschea, poi quartiere *Tartarorum*) intendeva dire Ibn Giobair, quando verso il 1184 notava nel suo viaggio in Palermo, « i musulmani di questa città... hanno borghi lor proprii, ne' quali abitano non (mescolati) coi cristiani. »

La Kemonia e l'Albergaria, cioè la Neapoli che nel tempo della prima guerra Punica si trovava aggiunta alla Paleopoli, secondo la testimonianza di Polibio, e che sotto

i Cartaginesi doveva restringere la cinta delle sue mura nella linea delle due vie Bosco e Divisi di oggi, siccome si può argomentare dai sepolcri scoperti all'entrare nella via Bosco dalla via Macqueda, verso il 1862, e ultimamente nella via Divisi nelle adiacenze del palazzo Linguaglossa, i quali dovettero un tempo trovarsi fuori città, cioè fuori l'antica Neapoli; restarono soprattutto abitate da popolazione greca, con poca latina presso il Monastero benedettino di S. Giovanni ed Ermete, la chiesa di S. Nicolò de' Latini (oggi Parrocchia dell'Albergaria), la chiesa di S. Maria la Pietà (Carminè Maggiore), e la contrada di Porta *Sanctae Agathae* de Albergaria, così come presso la Porta *thermarum* ove fu piantata dall'imperatore Enrico su' monaci Cisterciensi, chiamati dal Cancelliere di re Guglielmo, Matteo Agello, la colonia di frati teutonici, detti *Alemanni* e *Tedeschi* dal popolo, del Monastero della SS. Trinità inteso della Magione, posto sull'estremità della Halesah e dell'Harat al gadidah del sec. X, detto *Chariteltzitate* ed *Artelgidio* nei secoli XII e XIII.

Il Cassarus o la Città vecchia, chiamata Paleopoli da Polibio, fino ai Normanni, fu tenuto in parte, cioè il lato verso mezzogiorno sulla Kemonia e l'Albergaria, da popolazione greca; il lato verso settentrione, in faccia al Seralcadio, da popolazione in maggioranza latina, con la Cattedrale e la Sede episcopale della Città, e due principali chiese latine, la S. Maria de Latinis e Sant'Antonio sulla estrema punta della Città vecchia; sulla quale punta era la chiesa greca e il monastero di S. Teodoro di monache basiliane, di cui Valerio Rosso scriveva nel 1590 « però oggi non vi sta niuno. »

Fuori Città erano greci, latini e musulmani fin presso Monreale, ne' villaggi di Santa Ciriaca, di San Silvestro, di Balhara, e di Baida presso il monastero di S. Martino;

greci ne' gruppi di case sull'Oreto attorno alla chiesa di S. Pietro de' Greci alla Guadagna; e più su verso il monastero di S. Nicolò de Gurguro ove oggi *la Grazia*; latini e greci verso la spiaggia settentrionale e il Monte Pellegrino, ove la chiesa antica di S. Giorgio esistente nel secolo XII, e nel XIV sulla Montagna la chiesetta di S. Rosolia *Montis Pellegrini*; arabi e latini nella campagna fuori la Porta d'Iccari sino ai Colli, e a Biddemi.

Nel Maaschar, cioè nella regione fuori Porta Nuova, sorsero co' Normanni chiese latine, presso antichissime chiese, come S. Maria la Speranza, o *de Spe*, sopra un antico monastero, S. Teodoro *extra portam Palatii*, S. Lorenzo (chiese distrutte), S. Maria della Vittoria (ora quartiere militare), S. Maria de' Miracoli etc. (oggi quartiere militare di Santa Teresa): e però popolazione latina occupò dal secolo XI al XII i mahall musulmani del secolo X che giungevano fino a Baida e fino a Balhara (Monreale), e avean dato nome arabo alle copiose sorgenti di quelle contrade, e si univano ai villaggi cristiani di S. Ciriaca, e di San Silvestro sotto Monreale di oggi, e di S. Nicolò *lu Gurguro*, ora *la Grazia*, nella campagna di Palermo.

## II. Numerazione delle tre schiatte principali

Ora, designata la distribuzione topografica della diversa popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII, a qual numero potè ascendere da dopo che fu fermata la dominazione musulmana, fino al secolo XII, questa popolazione così mista e diversa?

Tenendo conto dell'area occupata da' quartieri musulmani, e del fatto che nella Halisah non abitarono altri che *il Sultano co' suoi seguaci* secondo Ibn Hawqal, o *co' suoi ottimati* al dire di Edrisi, o co' suoi *uomini* o con la sua

gente secondo Ad Dimisqi (v. AMARI, v. I. p. 144), cioè con gli ufficiali e col personale, come oggi si dice, della pubblica Amministrazione, sembra che la popolazione musulmana di Palermo ne' secoli X, XI e XII, non sia stata di gran lunga più numerosa della popolazione cristiana indigena; se il Novairi potè credere scrivendo nei primi trent'anni del secolo XIV (m. 1332) che edificata la Halisah, gli abitanti musulmani di Palermo passarono dalla Città vecchia nella nuova. Anzi l'Amari dice, che nello stesso Val di Mazara, nel quale erano ben numerose e frequenti le colonie musulmane nelle città e nelle borgate assai più che negli altri due Valli di Demona e di Noto, i Musulmani non superavano verso la metà del secolo X la metà degli abitatori (v. *Stor. de' Musulm. di Sicilia* v. 2° p. 216), e l'altra metà era di cristiani presso a poco nello stesso numero greci e latini; i quali, al dire dell'illustre storico, « forse erano e si mantennero più uguali che non si è pensato », ed « è da conchiudere più tosto che i due popoli (greco e latino) si pareggiassero con poco divario per tutto il corso degli otto primi secoli dell'era cristiana; che ambo le lingue fossero state più o meno in uso, come ai tempi di Diodoro, se pur il popolo non cominciava a parlarne già una diversa da entrambe e più vicina all'italiana; e che la influenza del Governo e della Chiesa facessero prevalere negli scritti il latino prima e il greco dopo di Giustiniano » (v. *Stor. cit.* v. I. p. 196 e segg.) Se non che, non ci pare poter accettare che quella metà di popolazione musulmana di Val di Mazara, e l'altra di Sicilia, avesse potuto ascendere nel 938-41 a circa un milione, e proprio nel 972, quando Moezz ordinò la circoncisione generale « di tutti i fanciulli maturi a ciò di ciascuna famiglia, a 750,000, se questi fanciulli di 7 ed 8 anni non furono che 15,000 (v. *Stor. cit.* v. 2 p. 256 e



segg.) : poichè, contando per ogni fanciullo di 7 o 8 anni, attesa la poligamia, anche una famiglia, non abbiamo più di quindicimila famiglie musulmane, e dando a ogni famiglia la media ben larga di 10 persone, risultano non più di 150,000 anime di professione musulmana in tutta l'Isola. Il Palmeri pertanto credette che il numero delle famiglie non poteva esser meno, non più di altrettanto, cioè di 15 mila: « pure, ove dice, anche vogliano darsi dieci persone ad ognuna di quelle famiglie, si avranno centocinquanta mila persone. E posto ancora che solo una metà de' saraceni siciliani avessero avuto figliuoli (ciò che il clima di Sicilia e la poligamia rendono improbabile), il numero totale di essi non si può portare al di là di trecentomila ». (V. Op. p. 473. Pal. 1883).

L'Amari calcolò che in certe tavole di popolazione di Francia e d'Italia, i fanciulli maschi di 7 anni sono il centesimo della popolazione, sì che « supponendo metà dei 15,000 di sette anni e metà oltre gli otto, la popolazione musulmana di Sicilia nel 972 tornerebbe a 750,000 » (op. cit. v. 2. p. 257, not. I): ma non tenne conto, si vede chiaro, del fatto della poligamia, pel quale non sta il computo dell'uno per cento siccome nelle moderne popolazioni cristiane di Europa, ma piuttosto quello dell'uno per famiglia, come ha creduto il Palmeri, o al più dell'1 per 25 che ci darebbe la cifra di 375 mila. Così, riferendoci particolarmente a Palermo, non ci pare nè manco del tutto esatto il computo che fa lo stesso Amari della popolazione della città, tirata da alcuni accenni lasciatici da Ibn-Hawqal. « A computare il numero degli abitatori, dice l'Amari, Ibn Hawqal ci dà questo bandolo: che la moschea dei beccai, un dì che v'eran ragunati tutti con lor famiglie e attenenti, racchiudea da settemila persone. La quale arte stando negli odierni censimenti della città a tutta la popolazione come

uno a cento, il numero tornerebbe nel decimo secolo a settecentomila; e, fattavi pur grossa tara per le mutate condizioni; non si può ragionar meno di trecentocinquantomila anime. A ciò ben s'adatta, segue a dire l'Amari, l'altro dato delle cinquecento moschee ch'erano in Palermo, delle quali tre quinti nella città vecchia e grosse regioni, e due quinti nei sobborghi, moschee tutte acconce e frequentate, tra pubbliche, di corporazioni e di privati. Nè Ibn Hawqal tante ne avea viste mai in cittadi uguali e maggiori; nè sapea trovarne riscontro se non a Cordova, il numero delle cui moschee gli era stato raccontato, ma in Palermo l'avea ritratto con gli occhi suoi proprii e tutti i cittadini gliel confermarono » (v. *Stor. cit.* v. 2 p. 304-5). » In questo computo che darebbe secondo l'Amari settecentomila, o per lo meno trecentocinquantomila abitanti a Palermo, attesa la cifra posta per base, di settemila persone vedute da Ibn Hawqal nella moschea de' beccai, si comprende chiaro che dall'Amari si contano per beccai tutte le settemila persone notate da Ibn Hawqal, quando in questo numero si comprendevano le *famiglie* e gli *aderenti* de' beccai; sì che calcolando il meno tra famiglia e aderenti 7 persone per capo di famiglia beccaio, invece di settemila abbiamo un mille beccai, e così invece di settecentomila al più un centomila musulmani. Nel censimento di Palermo del 1841 sopra 194,463 mila anime i macellai e i venditori di carne fresca e salata si trovarono 227 capi di famiglia, 123 non capi, in totale 370, numero assai inferiore ai 1000 che concediamo fra le 7000 persone che Ibn Hawqal computò raccolte nella moschea dei beccai. Nel censimento poi del 1861 si son trovate in Palermo sopra una popolazione di 198610 solamente 353 tra macellai, salsicciai e caccagionai <sup>(1)</sup>.

---

(1) v. *Statistica della Città di Palermo*, Censimento del 1861. Pal. 1865.

Nè l'Amari ricordò che oltre i musulmani ci dovevano essere in città i macellai della popolazione cristiana, i quali certamente non si trovavano radunati in quella moschea, e così i beccai del macello e delle *canee* della Giudecca, i quali servivano alla popolazione israelita. Dal computo dell'Amari che fa assommare la popolazione musulmana di Sicilia nel 972 a 750,000 dovremmo dire che tutti i musulmani che si trovavano allora in Sicilia abitavano Palermo, accettando che Ibn Hawqal vide settemila persone tutte beccai far la preghiera nella loro moschea.

Nè sostiene punto il computo dell'Amari il numero delle moschee notate da Ibn Hawqal; il quale veramente ci dice: « le moschee della Città, della Halisah e dei quartieri che giacciono intorno la (città) fuor le mura, passano il numero di trecento: la più parte fornite d'ogni cosa, con tetti, mura e porte; aggiungendo, parlando de' borghi, che vide desolati e disabitati per cagione delle guerre civili che avevano afflitto il paese, che questi borghi erano stati di tanta importanza « che le loro moschee passavano il numero di dugento. » E però, non cinquecento, stante duecento essere appartenute ai borghi desolati attorno la città, ma trecento furono le moschee vedute da Ibn Hawqal nel Kasr, nella Halisah, e ne' Quartieri fuori le mura.

Se non che, siccome lo stesso Ibn Hawqal ci fa ridurre il computo in proposito de' beccai, facendoci sapere cioè: « i macellai tengono dentro la città meglio che cinquantotto botteghe da vender carne; e quì (tra i due quartieri, cioè, l'Harat al gadidah e l'Harat al Masgid) non ve n'ha che poche altre (v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I p. 15); per le quali parole anche estendendo a dugento il numero delle botteghe, e dando largamente 5 beccai ad ogni bottega, non avremmo più di un 1000 beccai; così ci dà eziandio il bandolo del conto da tenere dal numero

delle moschee, e siano anche cinquecento, rispetto alla popolazione musulmana di Palermo nella seconda metà del secolo X. Ibn Hawqal lasciò scritto: « Stando un giorno presso la casa di Abù Muhammed'al Qafsi, giureconsulto (specialmente versato) nella materia de' contratti, e messomi a guardare dalla costui moschea, per quanto si stendeva la vista nel tratto che percorre una saetta, ivi notai una diecina di moschee, che talvolta l'una stava di faccia all'altra e correavi di mezzo la (sola) strada. Avendo chiesto (il motivo) di questo (numero strabocchevole), mi fu detto che quì la gente è sì gonfia di superbia, che ognun vuole una moschea sua propria, nella quale non entri che la sua famiglia e la sua clientela. Accade qui che due fratelli, abitando case contigue, anzi addossate ad un muro (comune, pur) si faccia ciascun di loro la sua moschea, per adagiarsi egli solo. Una delle dieci, delle quali testè ho fatta menzione, apparteneva al medesimo Abù Muhammed' al Qafsi: ed eccoti da canto ad una ventina di passi, un'altra moschea ch'egli avea fabbricata, perchè il proprio figliuolo vi disse lezioni di giurisprudenza. Insomma ognuno vuol che si dica questa è la moschea del tale e di nissun altro. » (Op. cit. p. 17-18). Questa testimonianza d'Ibn Hawqal del lusso delle moschee in Palermo fa cadere il computo dell'Amari, anzichè sostenerlo.

Se in una sola strada erano dieci moschee, e due appartenevano alla stessa famiglia, ed era costume che anche due fratelli di case contigue ne avessero una per ciascuno; le trecento, e anche cinquecento moschee, vedute da Ibn Hawqal, non ci danno affatto una popolazione musulmana in Palermo che potesse ascendere a trecencinquantamila, e molto meno a settecentomila. Cinquecento moschee, se ogni famiglia la voleva per sè e la sua clientela, accoglievano tutta la popolazione musulmana della.

città e de' sobborghi; e dando cento persone ad ogni famiglia e clientela, non abbiamo più di cinquantamila anime: al che puoi aggiungere le due moschee *gami*, del Kasr e dell'Halisah, e le altre di corporazioni, la più vasta delle quali pare essere stata quella de' macellai, nella quale Ibn Kawqal contò « così in aria, più di settemila persone; » e concedendo un totale approssimativo della capacità di altre cinquantamila persone; avrai la popolazione musulmana non poter ascendere a più di centomila col calcolo più largo che si possa fare, e di difficile concessione quanto a me, che non credo tutta la città co' sobborghi aver potuto contenere tra musulmani cristiani e giudei una popolazione di circa trecentomila anime. E dico circa trecentomila, dandone cento ai musulmani; per ragione che la popolazione greca e latina indigena, con le colonie numerose di commercianti di occidente e di levante, occupava un'area che fu certamente due volte più dell'area occupata dalla popolazione musulmana ne' quartieri propriamente musulmani, cioè la Halisah, l'Harat al Masgid, l'Harat al gadi-dah, e il Quartiere di Abu Himaz, vuol dire la Kalsa, il Giardinazzo, la Fieravecchia, le Case Nuove, e il Casalotto di oggi; o meglio la parte della città presente, che si stende da Casaprofessa alla piazza dello Spasimo.

Oltre il criterio delle 500 moschee, è stato pur messo avanti l'altro del numero dei trecento maestri di scuola esistenti in Palermo, quando vi si trovò Ibn Hawqal, sì che concedendo « un venti giovanetti per ciascun maestro, dovevano essere un seimila quelli che frequentavano le scuole musulmane <sup>(1)</sup>. » Ma Ibn Hawqal medesimo nota, che quei 300 maestri erano tali più di titolo che di ufficio; poichè avvisa dopo dato il numero: « Ma il vero è che costoro

---

(1) V. M. I LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, v. II, p. 141.

si buttano a quel mestiere per fuggire la guerra sacra e scansare ogni fazione militare; » e di più, dice, « sono adoperati come testimonii (ne' contratti) e come depositarii », forse per ragione che sapevano sottoscrivere. E però nè manco da questo numero de' maestri di scuola si può calcolare esattamente la popolazione musulmana di Palermo. Yaqut notò pure come *strabocchevole* il numero de' maestri di scuola, e ne diede la stessa ragione della esenzione della guerra sacra, aggiungendo che perciò molti si danno a quel mestiere (AMARI, op. cit. v. I, p. 209).

Quando poi nel 1184 visitava Palermo Ibn Giobair, notava nel suo viaggio che ancor conservavano lor fede i musulmani di Palermo: « poichè essi, dice, tengono in buono stato la più parte di esse moschee; fanno la preghiera all'appello del muâddîn, hanno borghi lor proprii, ne' quali abitano non (mescolati) co' Cristiani; i mercati poi son sostenuti da loro ed essi (soli) vi esercitano il commercio. Ma non hanno adunanza (popolare) del venerdì, perchè la hutbah (allocuzione e preghiera pubblica) loro è vietata. La hutbah (non si permette che) nelle feste (annuali), e allora l'invocazione si fa pel (califo) abbâsida. Hanno un cadî, che rende ragione nelle liti (sorte fra) loro ed una moschea gâmi (cattedrale), nella quale si adunano per la preghiera e vi accorrono a (veder) la luminaria in questo mese santo <sup>(1)</sup>. Le moschee sono innumerevoli; la più parte servono di scuola a' maestri del Corano (v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I p. 161). » Dalle quali parole d'Ibn Giobair si vede che dal tempo d'Ibn Hawqal al 1184 era avvenuto in Palermo il grande mutamento di non essere più dominante l'Islamismo, al quale era stata tolta la grande mo-

---

(1) Era il mese del ramadhân, dicembre 1184. v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I, p. 139.

schea *gami* del Kasr ch'era stata la Cattedrale cristiana innanzi al dominio musulmano, restandogli a quanto pare la sola moschea *gami* della Halisah; ma le moschee assai numerose vedute da Ibn Hawqal esistevano ancora al tempo d'Ibn Giobair; e i mercati, in mano de' musulmani, si trovano ancora ne' quartieri stessi musulmani notati da Ibn Hawqal: il quale scriveva: « la più parte dei mercati giace tra la moschea d'Ibn Siqlab e questo Quartier nuovo (l'Harat al gadidah); per esempio, il mercato degli oliandoli, che racchiude tutte le botteghe dei venditori di tal derrata. I cambiatori e i droghieri soggiornano anch'essi fuor le mura della città; e similmente i sarti, gli armajuoli, i calderai, i venditori di grano e tutte quante le altre arti (AMARI, *Bibl. Arabo Sicula* v. I p. 15); » droghieri, armajuoli, calderai, oliandoli e venditori di grano che in parte restano ancora ne' luoghi stessi, dove li vide Ibn Hawqal nel secolo X, cioè in *Latterini*, nella via degli *Schioppettieri*, nell'altra de' *Calderai*, nel *Fondaco dell'Olio* e fino al secolo passato nella *piazza di S. Anna*, dove i grandi magazzini di frumento ai quali portavano carico e commercio i *bordonai*, che ivi pur ebbero loro chiesa e congregazione. Nè fa uopo il dire che questi mercati, e i fondachi e le botteghe e i magazzini di grano e di altre derrate, si trovavano appunto nell'area allora fuori le mura della Città vecchia, e fuori della Kalesa, cioè nella parte della città di oggi che dal piano de' SS. Quaranta Martiri del Casalotto, dove si usciva dalla porta di Hasan, senza nome nel sec. X, e poi detta nei secoli XII e XIV di *Babelagerin* e del *Tra-bocchetto*, si stende per lungo fino a Piazza Aragona e alla Fieravecchia, e per largo fino a Porta di S. Antonino e a Porta di Termini, comprendendo le *Case Nuove*, la *Mochita*, i *Divisi*, il *Giardinazzo*, e la contrata *Latterini*; nella quale contrata, contenuta nel 1329 nel quarterio *de porta*

*Patitellorum*, fu la *Rachaba*, o *Rachap* nominata ne' diplomi del sec. XII, e il vicus *Rachap* che conduceva a quell'edificio pubblico o grande Loggia dei pubblici incanti (1).

Fuori la città, dal lato di settentrione, non c'erano mercati di derrate seguendo immediatamente alle mura estesi giardini, e solamente innanzi alla porta di S. Giorgio erano le logge per la vendita del tonno fresco o di comestibili, ma perchè abitavano nel Seralcadio le colonie de' commercianti di mare, cioè de' Veneziani, Pisani, Amalfitani, Genovesi, Schiavoni, Provenzali Catalani, vi si trovano ricchi bazar, e forse per la comodità dell'acqua delle copiose fonti e del fiumetto del Papireto, eranvi i mulini e i macelli dalla *Guidda* al *Macellum vetus*, che ancor oggi il popolo chiama *Bocceria vecchia*, ora Piazza Caracciolo, e vicinissimo al porto l'Arsenale, *Tarsianatus Curie* detto nel secolo XIII, o il tarzanà, che lasciò fin'oggi il nome alla piazzetta dove esistette l'antico edificio, fino che nel secolo XV fu concesso ad usi privati, e subì la sorte stessa che forse sin dai primi Normanni subì l'arsenale arabo della Kalesa. Del quale già notato da Ibn Hawqal e da Mugaddasi nel sec. X come prossimo a una delle porte della Halesah, alla Bab as Sanâah (porta dell'Arsenale), ebbe a dire Ibn Edrisi sulla metà del sec. XII, che nella Halesah, nella quale soggiornava il Sultano co' suoi Ottimati, nel tempo de' Musulmani, v'era la Bab al bahr (porta di mare) e l'Arsenale addetto alla costruzione (del naviglio).

Tre moschee principali pare avere avuto i musulmani di Palermo dal secolo X all'XI, quando la città cadeva in mano de' Normanni, che pur rispettarono la libertà dei vinti.

La moschea *gami* del Kasr era l'antica cattedrale cristiana del 600 e doveva essere ben vasta, quanto elegante,

---

(1) Ciò attesta l'Atto di gabella cavato dai Registri dell'Arch. Comunale.



dalla descrizione che ne fece l'Edrisi, e dagli accenni d'Ibn Giobair, che la dice *vasta mole*. Ma l'altra moschea *gami* della Halisah sappiamo da Ibn Hawqal ch'era ben *piccola*. La terza moschea, quella d'Ibn Siqlab, dava nome al quartiere della *Moschea*, onde fino ai nostri tempi il nome di *Moschita* dato alla contrada, ed era prossima alla Sinagoga principale dei Giudei; quasi per dimostrare ne' quartieri posti tra il Kasr e la Halisah che non solo nella Città vecchia cristiana, e nella cittadella residenza del Sultano e del Diwan, ma pur dove vi trovava *ab antico* il quartiere de' Giudei, era culto dominante della popolazione quello del Profeta o l'Islam. Onde è che altra moschea sul porto presso al Borgo degli Amalfitani, dove commerciavano i Rumi, fu fondata sopra antiche terme romane nel luogo dove stette fino ai nostri tempi la chiesa di S. Giacomo *la Marina*; e una moschea fu anche dentro il Castello di mare fino al tempo de' re normanni. Altre moschee furono a quanto pare presso le porte della Città vecchia, nella quale abitarono fino a Guglielmo I molti musulmani, secondo narra Ugo Falcando (presso CARUSO, p. 435), come nella strada della Porta Sudan e in quella di Porta Sâfa, presso la Bab el bahr, e nella *Semat al Balatat* o *platea marmorea*, nelle case o palazzi de' principali cittadini, quasi cappelle private e scuole di teologia e diritto musulmano, come sopra si è detto: ma non poterono essere considerevoli edifici da gareggiare con le tre moschee predette, le due *Gami*, e l'altra *di Siqlab*.

Il monaco Teodosio trovò, portato da Siracusa prigioniero col suo Vescovo in Palermo nell'878, che la città era assai popolosa, tanto che alla città *primaria*, la Città vecchia, si erano aggiunte adjacenti *permultas urbes*; sì che si è creduto che sotto i musulmani la città co' suoi subborghi dovette contenere una popolazione di più centinaia

di mila anime. Io non so veramente se dalle cencinquanta botteghe di carne, e dalle trecento Moschee d'Ibn Hawqal si possa inferire una tale cifra, per la quale la Palermo del X e XI secolo sarebbe stata molto angusta anche co' suoi mahall fino al Wadi Abbas (l'Oreto) e a Baida, e col suo Maaskar sparso di case, di canneti e di mulini con dentro le sorgenti del Garbal (oggi Gabriele), dell'Assab (oggi Scibeni), e dell'Ayn Sait o Sind (oggi Danisinni). Ma, qualunque sia stata la sua popolazione, tranne un due mila giudei e gli Schiavoni fermatisi nel Saqalibah, e forse non pochi se nel X secolo era un quartiere più popoloso dello stesso Kasr, la restante popolazione divisa tra arabi e rum, greci e latini, di poco doveva dare agli arabi la prevalenza pel numero sopra la razza greca e latina: tanto vero che nell'888 il testo greco Vaticano della Cronica detta di Cambridge, nota che i Cristiani di Palermo poteron pigliare le armi contro i musulmani <sup>(1)</sup>. Senza questo supposto non è facilmente spiegabile la fondazione nel 936-37 <sup>(2)</sup> della Halisah destinata ad abitarvi il Sultano co' suoi *seguaci* dice Ibn Hawqal, o co' suoi *Ottimati* dice l'Edrisi, con le milizie e con il Diwano, con la prigione, con l'Arsenale, senza fondachi, senza mercati, con soli due bagni, e pare non più di una Moschea piccola, ma *gami* per dignità, come la grande Moschea della Città vecchia; non è spiegabile quel che ci fa sapere Al Dimisqi (m. 1327), cioè che i principali musulmani si tramutarono dalla Città vecchia o da Palermo nella Halisah, appena fondata <sup>(3)</sup>; non s'intende facilmente come appena fu presa la Halesah, i difensori musulmani della Città vec-

---

(1) v. M.R. LANCIA DI BROLO, Op. cit. v. II, p. 247.

(2) v. IBN AL ATIR, pr. AMARI, Op. cit. v. I, p. 414.

(3) v. AMARI, *Bibl. Ar.* t. I, p. 244.

chia vennero a patti e resero la città interna, che era munitissima per grossa ed alta muraglia, ai due fratelli normanni.

In meno di due secoli e mezzo che durò la dominazione musulmana in Palermo, non potevano tanto assottigliarsi le razze greca e latina, da restare prevalente per numero quella de' conquistatori che veniva ad ondate dall' Africa, teneva il governo ed occupavane le terre, ma vi trovava ben solidi gli strati dell'antica popolazione.

La quale antica popolazione cristiana, cioè de' Rumi dell'Isola, non poteva esser poca nelle grandi città, se dopo più di un secolo che i musulmani dominavano e vi tenevano la città capitale, Al Muizz comandava all'emiro Ahmad, appena fatta la pace con Niceforo Foca, « di edificare in ciascuno *iglim* (provincia o distretto del governo musulmano) una città fortificata con una moschea *gami* ed un *minbar* (pulpito nella moschea cattedrale), e di obbligare la popolazione d'ogni *iglim* a soggiornare nella città (capoluogo), non permettendo che venissero sparpagliati per le campagne. » Ad eseguire il quale comando Ahmad mandava subito per tutta l'Isola degli *Sayh* « per far popolare e munire (le città di provincia) » (1).

Senza dubbio i musulmani stanziarono in maggior numero nell'antico Val di Mazara, più che in quelli di Noto e di Demenna; ma non è da accettare senza molte riserve quel che si è detto e si è creduto, cioè, che durante il governo musulmano, e specialmente nel secolo X, i cristiani di Val di Mazara dovevano essere molto scaduti di numero e d'importanza. Si sa difatti che la stessa Palermo nella quale furono distrutte molte chiese, e messi in carcere molti sacerdoti nel 906, quando fu martirizzato ai 20 di agosto il monaco Argenzio, secondo il testo greco

(1) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 134-35.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. Palermo*.

della Cronaca Vaticana, <sup>(1)</sup> pur conservò il suo vescovo fino alla venuta de' Normanni, ed era la città Capitale dell' Islamismo in Sicilia; i Monasteri di Santa Maria di Bicari, e di Santa Maria la Gadera di Polizzi furono trovati ancora con monaci, che nel primo pregavano per la vittoria de' Cristiani, quando si accostarono a Palermo i Duci Normanni.

In Petralia era una chiesa de' Cristiani fin dentro la Rocca occupata da' musulmani. S. Vitale di Castronuovo nato da ricca famiglia fu ammaestrato nelle lettere da preti che esercitavano in quella città i divini ufficii nel sec. X: dalla città de' Kolassaeon, forse il Collesano di oggi <sup>(2)</sup>, uscirono nel sec. X i santi abati Cristoforo Saba e Macario fondatori di Monasterii in Calabria; da Corleone uscì San Luca o Leoluca nel 904, e della stessa città furono i nipoti Antonio e Teodoro; in Palermo, ove nacque da nobile famiglia di Cursano venduta schiava sotto un padrone musulmano, verso il 924, S. Giovanni Teristo fu dalla madre educato alla pietà cristiana, sì che dice l'antico agiografo che « adorando la croce, frequentando le chiese, e appalesandosi colle opere figlio della luce, i figli delle tenebre ciò non sopportando lo percuoteano quando egli catechizzavali <sup>(3)</sup>. » E dico del solo Val di Mazzara, e delle città vicine a Palermo, essendo certissima la maggioranza dei Cristiani nelle altre due Valli. Credo poi sul proposito ricordare che se nel sec. X la popolazione cristiana del Val di Mazara sembra sopraffatta in numero dalla popolazione musulmana, ciò debba esser riferito principalmente non al

---

(1) v. M.R LANCIA DI BROLO, Op. cit. v. II, p. 355.

(2) E' molto probabile questa conghettura di M.R LANCIA DI BROLO nell'opera citata.

(3) v. M.R LANCIA DI BROLO, Op. cit. v. II, p. 424.

numero per sè stesso più forte della popolazione musulmana, bensì alla terribile carestia e fame sofferta nel detto Vallo, sì che, secondo nota la Cronica di Cambridge, quanti poterono emigrarono nelle Calabrie: e certamente non potevano emigrare fra popolazioni cristiane se non cristiani, greci o latini che fossero stati; donde la grande diminuzione della popolazione cristiana nelle città e castella del Val di Mazara in quel secolo X. Nella enumerazione delle città, castella e terre e stazioni, che gli scrittori arabi contano in Sicilia, fra ventiquattro città, l'Amari trova solamente di origine arabica *Alcamo*, la *Kalesa*, *Marsala* e *Sciacca* <sup>(1)</sup>, tutte in Val di Mazara; ma Marsala era la stessa che l'antico Lilibeo, e Sciacca la medesima che l'antica Terme Selinuntina, sì che di nuovo non c'era altro che il nome, e la Kalesa era una parte di Palermo fortificata e chiusa pei soli musulmani del Governo. Più che nelle altre Valli, sono indicati con nome arabico fino a dugentonove terre, casali e villaggi, e poderi, corrispondenti nel Vallo di Mazara, quando cento solamente se ne trovano pel Val di Noto, e diciannove pel Val di Demona: ma questo conferma che i musulmani si estesero maggiormente nel detto Vallo, ove occuparono terre, e masse e borgate e castelli, appartenuti a proprietari cristiani, a chiese e monasteri; ma non vi fondarono città considerevoli, le quali trovarono abitate da Cristiani. Co' quali si trovarono insieme, anche giusta le Croniche musulmane, in Castrogiovanni, in Butera, in Petralia, in Girgenti, in Mazara, in Platano, in Carini, in Giatto, in Partinico, in Cefalù, in Prizzi, in Termini, in Polizzi, in Castronovo, in Caltabellotta, in Corleone, in Marineo, in San Mauro, nelle Grotte, in Sutera, in

---

(1) V. *Stor. de' Musulmani di Sicilia*, v. II. p. 434, n. 5.

Partanna, in Calatafimi, in Salemi, in Trapani, per dir di soli luoghi del Val di Mazara.

Aggiungo che, dopo tante desolazioni, i cristiani di Palermo si sentirono forza d'insorgere anche nel secolo X, e che fu uopo della scaltrezza e forza di Al Hasan perchè i Cristiani, che già avevan cominciato a dispregiare i musulmani, nel tempo del governo di Attof, e si ricusavano a pagare il denaro pattuito per le tregue, si riducessero a pagare quanto era stato statuito <sup>(1)</sup>. Che se Al Hasan, innalzando una moschea in Reggio nel 952, dichiarava a quei Rum o Cristiani, che « se fosse tolta una sola pietra di quella moschea, sarebbero distrutte tutte le chiese loro in Sicilia ed in Africa <sup>(2)</sup> », questa minaccia rafferma che non poche chiese dovevano in quel tempo esistere nei distretti Musulmani dell'isola; nè Al Hasan poteva intendere che avrebbe distrutto le chiese esistenti dove egli non governava, cioè nelle parti indipendenti de' Rum di Sicilia, come in Taormina e Rametta, nelle cui rocche (cadute nel 963 e 965) non si era ancora abbassata la Croce innanzi alla bandiera del Profeta.

Solamente dopo la caduta di Taormina e di Rametta e la grande uccisione delle milizie cristiane, « le gualdane de' Musulmani, dice Ibn al Atir, correndo pe' (territori di) tutte le città dei Rum, ne depredaron molti; ed allora gli abitatori offrirono loro la taglia e fermaron con essi la tregua » <sup>(3)</sup>. La quale generale occupazione dell'Isola, anche a titolo di tregua con le popolazioni cristiane, non avvenne se non appena un secolo innanzi che i Franchi uniti ai Rumi, cioè ai Cristiani di Sicilia, la ritolsero all'Islamismo e al governo musulmano.

---

(1) v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, IBN AL ATIR, p. 416 e segg. v. I.

(2) v. AMARI, *Bibl. Arabo Sicula*, v. I. p. 421.

(3) v. AMARI, *Op. cit.* v. I, p. 429.

Siamo appena un secolo innanzi alla conquista normanna, e il Novairi ci fa sapere che la popolazione musulmana non aveva ancora negli *iglim* una città fortificata, tutta musulmana, con la sua moschea cattedrale. Nè sappiamo se dal 966-67 al 1072, quando la stessa città capitale cadde in potere de' Normanni, i Musulmani poterono riuscire a quello che Al Muizz comandava, e credeva importantissimo per sostenere il governo musulmano in mezzo ai Rum. I quali pur esercitavano il culto cristiano anche nel sec. X dentro castelli tenuti da Musulmani <sup>(1)</sup>.

Un secolo appunto dopo gli ordini dati da Al Muizz, nel 1068, quando per cagione delle guerre civili l'armata di Ayyub si ritirava in Africa, abbandonando Palermo, il Novairi stesso ci dice che accompagnarono quell'armata in Africa non pochi ottimati siciliani (s'intende musulmani), e non rimase nell'Isola « alcuno che respingesse i Franchi, o lor facesse ostacolo » <sup>(2)</sup>. Che se questa è certamente una esagerazione del Novairi, pur dimostra che a petto della popolazione musulmana non doveva esser poca la popolazione cristiana, se quando i Franchi o Normanni entrarono in Palermo, non trovarono deserta la città, bensì ben popolata, di guisa che Ruggiero, ci fa sapere il medesimo Novairi, « fece stanziare i Rum e i Franchi insieme coi Musulmani, » che tenne in onore e li difese dai Franchi, ond'essi gli posero amore » <sup>(3)</sup>.

Che la popolazione cristiana era tale da potere scuotere facilmente il giogo musulmano, oltre i fatti di Taormina e Rametta del 962-63, ce lo dice chiaramente questo passo di Ibn Haldun, scrittore arabo del sec. XIV: « Ruggiero,

---

(1) v. MUGADDASI, a p. 672 della *Bibl. Arabo Sicula*, v. II.

(2) v. AMARI, Op. cit. p. 145.

(3) v. AMARI, Op. cit. p. 145-46.

venuto nell'Isola con settecento (uomini) si rivolse a Castrogiovanni; occupò tutti i casali pe' quali passò la sua gente; ed uscìtogli all'incontro Ibn Hawwas, lo ruppe; sì che tornossene al castello.

« Partiti di là (i Franchi), presero molti luoghi della Sicilia, la cui popolazione (musulmana) si assottigliò tra morte ed emigrazione. Rifuggissi nell'Africa (propria) Uman ibn Halaf ibn Makki; il quale stanziò in Tunis e ne fu fatto cadì. I Rum non cessarono di estendere il dominio nell'isola, finchè rimasero in quella (ai Musulmani) i soli fortilizii; ed Ibn al Hawwas uscì per accordo l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071, 16 settembre 1072) con la famiglia e con l'avere » <sup>(1)</sup>. Anche Abulfeda notò che « i franchi s'insignorirono della più parte de' paesi e castella della Sicilia, perchè nessuno lor faceva contrasto » tranne di Castrogiovanni e Girgenti, che cedettero dopo lungo assedio e per fame <sup>(2)</sup>.

Il Palmeri pertanto credette che i Saraceni furono la *sesta parte* della popolazione dell'Isola; e « che così fosse, soggiunge, lo mostra il fatto che col solo cambiar di governo, la nazione si trovò cristiana » <sup>(3)</sup>. Uno scrittore arabo, Ibn Haldun, dice che per le vittorie de' Franchi, cioè de' Normanni, la popolazione musulmana si assottigliò tra morte ed emigrazione » <sup>(4)</sup>; Novairi nota che non picciol numero di dotti e virtuosi musulmani abbandonò l'isola <sup>(5)</sup>: ma non poteva emigrare un popolo intero, e Ibn Giobair trovò anzi nel suo viaggio da Palermo a Trapani

---

(1) v. AMARI, Op. cit. f. II, p. 202.

(2) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 98.

(3) v. Opere, p. 474.

(4) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 202.

(5) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 144.



che Alqamah <sup>(1)</sup> aveva ancora le sue moschee, come Palermo, « essendo tutti musulmani gli abitatori di esso, al par che quelli delle masserie che giacciono su questa via. »

L'Amari nota che « i ricordi storici e diplomatici mostrano i musulmani frequentissimi in Val di Mazara, numerosi abbastanza in Val di Noto, radi in Val Demone, <sup>(2)</sup> » e che « allo scorcio dell'undecimo secolo rimaneano al certo nell'isola, non piccola parte della popolazione, gli antichi abitatori italici ed ellenici, ai quali par che accenni il Malaterra con la denominazione di *cristiani* e *cristiani greci*; e meglio li distingue l'Amato con quelle di *cristiani* e *cattolici* che hanno appo lui significato contrario all'odierno, designando la prima i popoli italici ed oltramontani seguaci della chiesa romana, e il vocabolo *cattolici* i Greci di lingua e di setta »: <sup>(3)</sup> e conferma questa mescolanza e di schiatta e di lingue co' nomi de' villani delle platee o ruoli feudali dell'undecimo e duodecimo secolo, su' quali si leggono nomi musulmani, greci e latini o italici o meglio siciliani; sì che non accetta l'Amari, e con ragione, l'affermazione

---

(1) Non è riuscito facile spiegare l'origine di questo nome, una volta che non si è creduto essere derivato da nome proprio di persona. Ma un passo della Cronica di Cambridge credo ci dia il bandolo alla ricercata spiegazione. In essa cronica si legge nella versione latina pubblicata dal Caruso, che nell'anno 6421 (913) « occisus est Pancrmi Amram dominus Alchams » etc.; o, come nel Gregorio: « occisus est Panormi Amran Dominus Al Cami » che è inteso in nota per Alcamo città. L'Amari nella sua traduzione italiana dà « Amram, signore della Quinta », cioè sovrintendente alla divisione del bottino cui si riferisce *la Quinta*. Se nonchè una nota in margine del Caruso interpreta l'*Alchams*, « seu Pentapoleos », così vedendo nella voce araba una certa significazione di *cinque* come ci ha visto l'Amari. Ora io noto appunto che la città di Alcamo si compose di cinque borgate, le quali restarono distinte sotto santi protettori diversi fino a tanto che scomparve ogni distinzione con l'ingrandimento sempre crescente della città dal sec. XIV a noi. E però potrebbe bene intendersi l'*Alchams* della Cronica Cantabrigese per Alcamo città, anzichè per la *Quinta*, come tradusse l'Amari. Sul che torneremo in altra occasione.

(2) v. *Stor. dei Musulmani* etc. v. III, p. 210.

(3) La popolazione di rito greco in Sicilia non era affatto scismatica.

di Ugone Falcando « che i villani di Sicilia fosser tutti greci o saraceni <sup>(1)</sup>. » Ma non sappiamo perchè respinge quello che egli dice *errore degli eruditi*, e fra questi il Gregorio, che ci fosse stata in Sicilia una popolazione siciliana, ben diversa da' Greci e da' Musulmani, e detta popolazione cristiana siciliana, numerosa, civile, e cara ai suoi liberatori, i Normanni <sup>(2)</sup>. Se questa popolazione, diciamo così indigena, non ci fu, io non intendo affatto che senso debbano avere queste parole dello stesso Amari, cioè: « la Sicilia, al punto del conquisto musulmano, era bilingue, parlandosi il greco e il latino, o per dir meglio un idioma italico, il quale negli atti pubblici vestiva i panni del latino e pur non gli riusciva di celare al tutto le umili sembianze native. A provar ciò mancano per vero in Sicilia delle scritture del settecento, ottocento e novecento, come quello che abbiamo in varii luoghi della Penisola, ma ne' primi diplomi latini, greci ed arabi di Sicilia che tornano allo scorcio dell'undecimo secolo, è manifesta la forma volgare di alcuni nomi proprii o topografici, che non erano nati al certo in quella medesima generazione <sup>(3)</sup>. » Trova pertanto l'illustre storico « avanzi del Siciliano anteriore al conquisto, » nota che era di « remotissima antichità » l'idioma italico de' Siciliani, e conchiude: « l'arabico pertanto ha lasciati nel parlare siciliano minori vestigi che non si creda comunemente: veruno nella grammatica, un'ombra nella pronunzia, poche centinaia di vocabili nel dizionario, e qualche modo di dire <sup>(4)</sup>. » E avverte che le colonie di Terraferma in Sicilia, dopo i Normanni, si trovavano unite molto più stret-

---

(1) v. Op. cit. p. 206.

(2) v. Op. cit. p. 207.

(3) v. Op. cit. p. 875.

(4) v. Op. cit. p. 880.

tamente col grosso dell' antica popolazione di linguaggio italico, o per dir meglio siciliano <sup>(1)</sup>: la quale popolazione certamente non è nè la greca, nè la musulmana; nè lo scarso numero d'indigeni che si andava dileguando « perchè la più parte, come egli dice, fatti musulmani, contavano tra' Saraceni <sup>(2)</sup>. » Uno scarso numero d'indigeni non può imporre la sua lingua a' conquistatori, e non ci persuaderà mai come essendo composto il grosso della popolazione di Sicilia di greci e di saraceni, potè già da prima del conquisto musulmano, sotto il dominio saraceno, e dopo la costui caduta, mantenersi, estendersi, e sorgere sopra gli altri linguaggi il parlare siculo, nel quale l'arabico, il linguaggio de' dominatori e di gran parte della popolazione di Sicilia secondo l'Amari, lasciò appena, per detto dello stesso Amari, qualche vestigio.

Io non so quanta popolazione sicula, che io dico latina, si trovasse in Palermo commista alla greca, quando la città cadde in potere dei musulmani, innanzi alla quale caduta, dice uno storico musulmano, contava settantamila abitanti <sup>(3)</sup>; ma è certo che gli scrittori musulmani accettarono dalla popolazione indigena sicula il nome volgare della città, non il classico greco o latino, ovvero il nome arabo *Medinah* e *Sicilia*, e la dissero *Balermuh* e *Balerm* e *Balarm*, tanto Ibn Hawqal e Muqaddasi del secolo X, come Edrisi ed Ibn Giobair del secolo XII; il quale anzi chiaramente ci dice che l'*Al Madinah* detta dai Musulmani, si diceva « dai Cristiani *Balarmu* <sup>(4)</sup>; e Yaqut che, nato verso il 1178, ci fa appunto sapere il nome *Balarm* appartenere alla lingua

(1) v. Op. cit. p. 888.

(2) v. Op. cit. v. III, p. 206.

(3) v. IBN AL ATTIN, nella *Biblioteca Arabo Sicula* v. I. p. 369.

(4) v. AMARI, Op. cit. v. I. p. 146.

dei Rûm <sup>(1)</sup> », Ad Dimisqi, Al Umari, Ibn Sabbat, Ibn al Atir, pur essi dei secoli XII, XIII e XV <sup>(2)</sup>, tutti la dicono *Balermu*; solamente la Cronica detta di Cambridge porta il nome classico di *Banorm* per ragione che l'ignoto autore di questa cronica vissuto nel decimo secolo e pure in Palermo, fu cristiano greco; stante che il testo originale fu scritto in greco, e non nell'arabo, che l'Amari ben dice dettato con certo stento e con qualche forma volgare, ed esiste nel codice 1912 della Vaticana, dal quale codice l'ha trascritto il dotto prelato Mons. Lancia di Brolo, da cui aspettiamo la pubblicazione e la monografia che ne ha annunciato <sup>(3)</sup>,

Nè solo questi scrittori arabi del secolo X al XIV; ma in molti documenti latini dei secoli XI e XII si legge *Palermo* invece di *Panormus*.

In una carta di Ravello del 1145 conservata fra i Diplomi del Comune di Amalfi del tempo dei Normanni, si legge « in Palermo <sup>(4)</sup> ».

Nel trattato fra il Barbarossa e il Comune di Genova fatto nel 1162, l'Imperatore concedeva in futuro feudo « medietatem Palermi »; e il Malaterra, che assistette alla conquista Normanna, e fu lo storico del conte Ruggiero, scriveva « Palermitana Civitas » non diversamente che il monaco Amato, lo storico di Roberto Guiscardo, e il cronista.

(1) v. AMARI Op. cit. p. 182.

(2) v. AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula*, v. I.

(3) v. *Storia della Chiesa in Sicilia* etc. v. 2, p. 241. Palermo 1884. Sappiamo che una pubblicazione del testo greco di detta Cronica sarà fatta dall'illustre Abate G. Cozza-Luzi negli Atti di questa Società Siciliana di Storia patria.

(4) « Cum johannis filius domini ursonis de lu pendulo recursum habuisset ad dominum regem Rogerium in palermo cum una charta sigilli quam bone memorie Rogerius dux filius domini Robberti magnifici ducis fecerat predicto ursoni de lu pendulo etc. » v. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica Città e Ducato di Amalfi* etc. v. I. p. 343, Salerno, 1876.

Ottone a S. Blasio, ed altri scrittori del secolo XII e XIII riferiti nella Biblioteca Storica del Caruso.

Non ci pare credibile che sin dal secolo X facessero accettare agli scrittori musulmani il nome di *Palermu* le colonie italiane di Terraferma, se queste seguirono al conquisto Normanno secondo pur dice l'Amari, argomentando che « basterebbe il fatto della lingua che fiorì in Sicilia in su lo scorcio del duodecimo secolo a provare la venuta di grosse colonie dalla Terraferma; poichè le antichissime popolazioni italiche dell'isola, dopo cinque secoli di dominazione bizantina e musulmana, nè avrebbero potuto parlare idioma sì vicino a quei dell'Italia di mezzo, nè imporlo agli altri abitanti di favella greca e arabica <sup>(1)</sup> ». Ma un secolo innanzi cioè sin dai primi diplomi del governo Normanno, si trovano voci volgari di luoghi, e di terre, non portate certamente dalla nuova gente di Terraferma, bensì usate dalle popolazioni indigene, che anche per consentimento dell'Amari le usarono pur sotto i musulmani, se non già innanzi, come dopo.

Fino alla caduta del regno Normanno, sotto Enrico Svevo, la città di Palermo, cui i re Normanni avevano dato il titolo di *felice*, era detta da Pietro D'Eboli, il cortigiano poeta dello Svevo Imperatore: *Urbs felix populo dotata trilingui* <sup>(2)</sup>: e questo popolo trilingue di Palermo era la popolazione greca, latina, e saracena, che vi avevano trovata i Normanni, e per la quale si scrivevano trilingui i diplomi e le iscrizioni, e notari greci, latini e arabi redigevano nelle diverse lingue i contratti secondo la razza e la lingua e la religione de' contraenti, mescolando spesso per

(1) v. *Storia dei Musulmani* etc. v. III. p. 218.

(2) v. PETRI DE EBULO *Carmen*, nei *Cronisti e sincroni scrittori Napolitani* etc. v. I, p. 406. Napoli 1845.

la confusione che si faceva a mano a mano della popolazione in una stessa cittadinanza, parole greche fra le latine, o viceversa, e usando caratteri greci per voci latine e volgari, o caratteri latini per voci greche. Sotto i Normanni ebbero preponderanza i latini, attesochè pigliò preponderanza la Chiesa latina con la nuova fondazione di monasteri e di Vescovati latini nelle principali città dell' Isola, sì che maggiore solennità fu data ai contratti redatti in latino e dal tabellionato della Chiesa latina <sup>(1)</sup>: ma furono non pertanto riconosciuti sempre come legali e stabili nei loro patti le stipulazioni rogate da notai non solamente greci, ma pur musulmani ed ebrei, secondo le prescrizioni del giure Giustiniano, o del Corano, o della Thora. E però i pubblici strumenti di quel tempo ora son datati con l'anno della creazione del mondo, ora con quello della Incarnazione di Gesù Cristo, ora con quello della egira; e ora *secundum leges et jura communia dicta alla Greca Gre-canica*, ora « *secundum sicularum seu latinorum morem, ritum et consuetudinem*, » ora *more vel jure Graecorum Panormi*, ora *more Saracenorum*, ed ora in rispetto al diritto speciale portato dai conquistatori, *more Francorum*; e ciò oltre i privilegi conceduti ai commercianti, e le franchigie rispettate nelle colonie Lombarde dei monti, non poco numerose in Piazza, Butera, Randazzo, Nicosia, Maniaci, Santa Lucia, Corleone, Scopello. Quello che si rileva dai pubblici strumenti, quanto alla diversa popolazione distinta per lingua e culto fino al secolo XIII, è poi confermato dai Capitoli e dalle Consuetudini di Palermo, che risalgono ai tempi Normanni <sup>(2)</sup> e anche più innanzi, e rispettano ap-

(1) v. NOTE in fine; N. I. *Il tabellionato della chiesa di Palermo*.

(2) v. il nostro *Ciulo d' Alcamo, la Defensa e le Costituzioni del Regno del 1231*. Bologna 1884-85; e *Filologia e letteratura Siciliana*, v. IV. Paler. 1889.

punto e prescrivono la diversità de' riti ne' contratti, nelle liti, ne' matrimonii e nelle concessioni.

In un diploma del 1168, riportato dal de Grossis e dal Gregorio <sup>(1)</sup>, si parla di clero greco e clero latino in Catania, e vi si legge: « Latini, Graeci, Judaei, et Saraceni, unusquisque justa suam legem judicetur; » tantochè si stabiliva in Messina, nel 1194 sotto lo Imperatore svevo Enrico, dando la prevalenza alla popolazione latina, che dei tre giudici, oltre il bajulo, due fossero latini ed uno greco « duos latinos, et unum graecum de civitate Messanae <sup>(2)</sup>. » Onde è che il Gregorio ebbe a notare che « i Greci e i naturali siciliani (quando avvenne il conquisto Normanno) ritennero le leggi romane (siccome pare averle ritenuto sotto i musulmani); i Lombardi viveano secondo gli usi e il diritto dei Lombardi; la legge maomettana regolava i Saraceni, e presso i Normanni doveva aver luogo il diritto dei Franchi <sup>(3)</sup>. » Restano ancora non pochi strumenti greci, arabi o latini, di questioni di terre e di confini decise da anziani o buoni uomini eletti o chiamati da tutte e tre le schiatte, e sottoscritti nelle tre lingue parlate, con più o meno di preponderanza secondo i luoghi diversi dell'Isola <sup>(4)</sup>.

Nè io voglio qui parlare degli edifizii che mantennero in Sicilia una propria architettura romano bizantina e non araba, cosa che non si può dire nè del Cairo, nè di Cordova, dove gli arabi fecero quello che non fu fatto in Sicilia; la quale « færum victorem cœpit » e gli diede la sua arte <sup>(5)</sup>.

(1) v. GREGORIO, *Opere cit.* p. 180, Palermo 1858.

(2) v. GREGORIO, *Opere cit.* p. 149.

(3) v. *Op. cit.* pag. 102.

(4) Vedi le raccolte di Diplomi greci ed arabi pubblicati dal MORSO, dallo SPATA e dal CUSA.

(5) La prima moschea, la Gami al Azhar, che s'innalzasse dalle fondamenta al

Avverte sapientemente un illustre scrittore contemporaneo, il Bayet, che gli Arabi nella più parte dei paesi dove si stabilirono fecero proprii i monumenti che vi trovarono, li imitarono, e soltanto a poco a poco ne modificarono la struttura e la decorazione; e poichè le prime provincie, delle quali s'impadronirono erano greche, essi subirono l'influenza dell'arte bizantina. Occupate dapprima e convertite in moschee le chiese cristiane, o per lo meno divise co' cristiani, quando i Califfi vollero fabbricare di pianta delle moschee, s'indirizzarono ai bizantini, e la moschea di Damasco fatta costruire da Walid nel principio del sec. VIII, fu opera di maestri greci fatti venire da Costantinopoli. I Califfi di Damasco, segue a dire il citato scrittore, attirarono alla lor corte alcuni maestri bizantini, e sotto la loro direzione si formarono gli artisti arabi. La stessa cosa avvenne all'altra estremità del mondo musulmano, cioè in Spagna, nella quale regione il primo periodo dell'arte araba che giunge fino alla fine del sec. X, si distingue dagli storici col nome di *bizantino*, stantechè presso i Califfi di Cordova accorsero dotti e artisti greci, sì che gli antichi edifici di questa città portano i segni di tale influenza straniera, cioè greca, la quale, al dire degli storici arabi medesimi, giunse fino a Bagdad; e si vede essere anche durata nell'architettura dei Turchi Selducidi e de' Turchi Osmanli questa antica imitazione delle forme greche. Quando Maometto II s'impadronì di Costantinopoli, e volle costruire di nuovo delle moschee adoperò un architetto greco, Cristodulo <sup>(1)</sup>; e la chiesa di Santa So-

---

Cairo, 970-972, fu fatta costruire, narra Al Maqrizi, dal qayd Gawhar, siciliano, segretario del califo al Muizz lidin Illah. v. AMARI *Bibl. Arabo Sicula* v. 2. p. 589. Ora quest'arabo siciliano aveva sottocchio le chiese greche di Sicilia e le latine, anche fossero state convertite in moschee, come avvenne della Cattedrale del sec. VI.

(1) V. *L' Art. Byzantin*, p. 288-90.



fia, mutata in moschea, è il modello che sempre si vede riprodotto in quella che volgarmente si dice architettura sacra musulmana.

Architetti sassanidi e bizantini servirono i Califfi nella costruzione delle moschee di Coufa, di Medina, di Gerusalemme, di Alessandria, di Cordova; da una chiesa greca di Asia, la chiesa di Dana presso Antiochia, passò nell'architettura araba l'arco a ferro di cavallo imprestato come dice il Texier ai Bizantini dagli architetti dell'Asia centrale, e dai Bizantini passato agli Arabi <sup>(1)</sup>; e tutta questa influenza bizantina è evidente negli edifizi musulmani eretti dal sec. VIII fino al palazzo di Zahra del sec. X, indi rimasta, dopo la presa di Costantinopoli, ne' secoli XV e XVI <sup>(2)</sup>. Ora, se molte chiese e monasteri ed edifizi sontuosi di architettura romano bizantina furono trovati dagli Arabi nel secolo IX in Sicilia, donde qualche secolo innanzi erano stati chiamati in Roma maestri di mosaico; senza dubbio i musulmani usarono in Sicilia, così come presso le altre nazioni, dell'arte del paese, e a ciò debba riferirsi il fatto che sono appunto, come è stato già notato dal Bayet e da altri scrittori, rarissimi in Sicilia i monumenti di vero stile arabo, di cui qualche motivo appena si scorge nei palazzi della Zisa e della Cuba del sec. XII, e in chiese dello stesso tempo tuttavia esistenti <sup>(3)</sup>. Più che con l'arte araba, i nostri monumenti romano bizantini, o normanni che si dicono, hanno principalmente importantissimi riscontri co' monumenti di Costantinopoli e di Ravenna, appartenendo alla stessa civiltà e alla stessa arte, nella quale gli arabi e i musul-

---

(1) v. BAYET, Op. cit. p. 55.

(2) v. BAYET, Op. cit. p. 290.

(3) v. BAYET, *Précys d'histoire de l'Art*, p. 130. È da notare che l'arco propriamente arabo non esiste nè nella Cuba, nè nella Zisa.

mani di Sicilia non poterono portare che leggiere, e non mai sostanziali modificazioni. Gli artisti che costruirono e decorarono di figure in mosaico le chiese nostre dell'epoca normanna, non furono certamente artisti musulmani, chiamati ad unire le forme della chiesa greca con quelle della basilica latina, e a riprodurre i tipi e i modelli di Costantinopoli, di Salonicchio, di Ravenna, di Roma. Si è detto che re Ruggiero incaricò artisti bizantini a decorare le mura delle chiese di Sicilia, e specialmente il Duomo di Cefalù (1130-1148). Ma se sono molte rare in Oriente le opere della scuola bizantina di mosaico quali si trovano in Sicilia nella prima metà del secolo XII; se il Bayet medesimo dice che « non è giusto attribuire alla mano de' Greci tutti i mosaici dell'epoca normanna, » e « già alla Cappella palatina han dovuto lavorare taluni de' loro allievi italiani, la cui parte si mostra ben più evidente e più larga nel Duomo di Monreale <sup>(1)</sup>; » finchè non sarà con documenti dimostrato il contrario, dobbiamo invece ritenere che l'arte romano bizantina si conservò sempre in Sicilia fino ai Normanni e sotto i musulmani, che la fecero lor propria leggermente modificandola, e vieppiù arricchendola negli ornati e nella eleganza de' fregi usati dall'arte bizantina in Oriente e in Occidente.

Ma torniamo al nostro argomento.

Non può in verità negarsi che la popolazione musulmana sia stata numerosa nelle città e ne' casali della Sicilia occidentale e soprattutto nella sua città capitale; ma è vero pure che non fondò città proprie, nè ci furono di soli musulmani altro che piccoli casali, e stazioni; il che prova che restò anche numerosa la popolazione cristiana nelle città antiche, e in Palermo, sia parlante la lingua greca, sia la

---

(1) v. *L'Art Byzantin*, p. 298.

lingua latina volgare, tanto che fino all'arrivo dei Normanni pur ebbe il suo Vescovo, benchè residente fuori la città, in Santa Ciriaca, e i preti greci vi esercitavano il tabellionato, che i re Normanni estesero anche al clero latino, (1) cui fu restituita la Cattedrale, restando a quanto pare il clero col suo Protopapa nella Cattolica di S. Giovanni, che ignoriamo a quale delle presenti chiese risponda, se pure non sia stata distrutta dal tempo e dalle vicende della città; la quale dal secolo XIV ha sofferto ne' suoi edifici e nelle sue strade molti mutamenti. Così se la *Gaitia* e la *Xurta* (2) de' tempi Normanni restarono alla Città dalla dominazione musulmana; il *bajulo*, lo *stratigoto*, i *vicecomiti* e la *Curia pretoria* (3), ben anteriori agli Aragonesi, sono istituzioni romano-bizantine che con la *Gaitia* dovettero restare in funzione anche sotto il governo musulmano, il quale non distrusse gli antichi municipii nelle città occupate.

Tranne gli Ebrei, che non si accomunarono mai col resto

(1) vedi *Nota* in fine di questa Memoria.

(2) In uno strumento rogato dal Notar Bonanno Bonconte nel 1416, a 30 gennaio (v. *Registro* 421 nel Grand' Archivio di Stato di Palermo), si contiene la vendita di una vigna posta « in contrata la xurtia territorij dicte urbis. » E però la *xurta*, oltre la casa in cui aveva stanza in città presso la porta Patitelli, aveva anche stanza fuori città, forse per la guardia delle strade esterne e delle campagne. Questo strumento del 1416 fa sospettare che il loco « qui dicitur Surcia » indicato « extra portam Carini » nel *Registro* del 1298-99 del notaro Adamo de Citella, e riferito dal bar. Starrabba (v. *Archivio Storico Siciliano*, n. s. ann. XII, p. 400), sia stato questo stesso che nel nostro strumento è detto « contrata la xurtia: » non si dovrebbe che ridurre la *c* in *t*, poichè la *x* in *xurta* fa pure *s*, *surt*a, e *sc*, *sciurta*. Fuori la Porta di Carini fu la contrada di Santa Oliva, per la chiesetta dedicata a questa Santa, oggi chiesa di S. Francesco di Paola. Ora in un notamento dell'anno 1359, si legge che una certa Vittoria moglie di Salvatore di Costantino « possidebat viridarium in contrata Sanctae Olivae in clausula vocata di lu Caxiunatu incontro lu Viridariu di Bonaccurso ». v. vol. ms. Qq, C. 15 della Biblioteca Comunale di Palermo. Ignoriamo che cosa sia stata questa clausula detta *di lu Caxiunatu*.

(3) vedi Parte Seconda, *Il PRAETOR di Palermo, e il PRAETORIUM nel sec. XIV.*

della popolazione, per lo meno dai tempi di S. Gregorio fino alla espulsione del 1492, vivendo più o meno sparsi pe' quartieri della città, più o meno ristretti nella antica Judaica, l' Harat al yakud d'Ibn Hawqal, poi la *Moschita*; greci, latini, e musulmani convertiti, composero, con le colonie commercianti del Saqalibah divenute famiglie cittadine di Palermo, l'insieme della popolazione che, godente del diritto comune per le Costituzioni del Regno del 1231 e de' privilegi speciali delle Consuetudini palermitane, i quali durarono fino a tardi, perdette ogni distinzione, e col cadere delle mura della Galga e della Kalcia sulla metà del secolo XIV, e della antichissima muraglia del vecchio Cassaro nel secolo XV, si confuse materialmente ed etnograficamente in unica città e in unica popolazione, la quale usò il linguaggio volgare siculo, ritenendo appena nei vocaboli o nella pronunzia qualche vestigio delle tre lingue della vecchia popolazione composta di tre schiatte, ma nulla della diversità religiosa e di costume de' tempi passati.

Taluni nomi di luoghi, di fonti, di edifizii, di quartieri, di piazze accusano nella topografia storica di Palermo dal secolo X al nostro, che vi passò la dominazione araba; ma negli avanzi che ci sono restati di antichi edifizii, scorgiamo stampata assai più la mano de' Rumi, greci o latini, che de' Musulmani.

Al vedere la bandiera del Profeta, ch'era sventolata gloriosa per due secoli e mezzo nell'Isola, ripiegarsi in sè stessa e abbassarsi innanzi alla Croce dei Rum guidati dai Duci Franchi, che pigliarono il titolo di *aiutatori dei Cristiani*, un poeta musulmano di Siracusa, che abbandonava la patria, e si rifuggiva in Spagna, Ibn Hamdis, cantava con profondo dolore: « veggo la mia patria vilipesa dai Rum, essa che in man de' miei fu sì gloriosa e fiera. Il terror delle (armi sue) ingombrava le terre degli Infe-

deli: ahi che il terror di loro or tutta la ingombra! O perchè non ha più que' suoi lioni arabi! Vedresti tra i loro artigli i Barbari dilaniati. . . . . (Ed ora) v' ha forse in Castrogiovanni una torre con presidio di que' (prodi); o vi rimane pur vestigio dell' *islam*?... Nel mio paese la patria è morta; ond' io ho voluto rifarmela in Hims (Siviglia) <sup>(1)</sup>. » Ma un altro poeta arabo del secolo XII cantava in contrario: — « Non è bel vivere che nelle ombre amene della Sicilia, sotto un principato che disgrada quello dei Cesari... — Evviva la trionfante (reggia), che splende d' incantevole bellezza, col suo Castello egregiamente edificato, dalle forme eleganti, dalle eccelse logge; con le sue belve e le copiose acque e le sorgenti (degne) del paradiso! Ecco i giardini, cui la vegetazione riveste di vaghissimi pallii. Ricuoprendo il suolo olezzante con drappi di seta del Sind!... Che qui Ruggero intenda (sempre) alle grandi cose, egli re de' Cesari. Fra le dolcezze di una vita, che (il Ciel) prolunghi, e le (dotte) brigate che son suo diletto <sup>(2)</sup> ».

Il poeta musulmano del sec. XII confondeva le sue lodi al re di Sicilia sotto cui cominciarono a fondersi in unica popolazione le tre schiatte, con quelle dei poeti e dotti cristiani accorsi alla novella e splendida Corte Normanna di Palermo.

---

(1) v. AMARI, Op. cit. v. 2. p. 353-57.

(2) v. AMARI Op. cit. v. 2, p. 436-38.

## NOTA

## IL TABELLIONATO DELLA CHIESA DI PALERMO

MONGITORE, *Bullae, Privil. et Instr. Panormitanae Ecclesiae* etc. Pan. 1734.

- 1144 Il Re Rogiero concede per diploma del 1144 ad Ugone Arcivescovo di Palermo e ai suoi successori in perpetuo « tabulariam felicitis urbis Panormi potestatem, ut ipse venerabilis Archiepiscopus et successores eius ex tunc et in perpetuum habeant licentiam et precipuam dominationem concedendi eam clericis predictae Ecclesie tam in a Deo custodita civitate Panormi, quam et in diocesi eiusdem Ecclesie. »

MONGIT. Op. cit. f. 30.

- 1154 Atto di permuta di case tra Leone Visiniano e l'abate del Monastero di S. Nicolò de Churchuro, scritto in greco, per mano di Teodoro notaro calabro e Tabulario. E in questo istr. greco è sottoscritto un Abramio sacerdote di Santa Barbara di rito Greco.

MONGIT. Op. cit. f. 34—MORSO, p. 341.

- 1190 Vendita che fa un Basilio figlio di un quondam Giovanni all'Arcivescovo di Palermo di metà di tutto il Colle col palazzo e gli edifici, gli alberi, la fonte e il pozzo, che aveva comprato dal Saraceno Cait Alin figlio di Belliene, posto nei suburbii di tramontana della Città di Palermo, « dictum olim Belliene. » In questo strumento scritto in greco, e che si conservava nell'archivio del Monastero del SS. Salvatore si legge: « Regnate piissimo nostro potente domino Tancredo Magno Rege, cum licentia Sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi domini Constantini et Tabellionis Civitatis Panormi Joannis Sacerdotis. » E fra i testimoni è sottoscritto il primo « Basilius Curatus Monasterii Salvatoris testis sum. » Indi

' « Cristodolus filius quondam Iudemontis Sacerdotis filii Nicolai propria manu subscripsit » etc.

MONGIT. Op. cit. f. 59.

- 1244 Divisione e limiti delle diocesi consentiti reciprocamente fra l'Arcivescovo e il Capitolo di Palermo e il Vescovo e il Capitolo di Girgenti, scritta « per manus Nicolai pubblici Tabellionis Panormitani. »

MONGIT. Op. cit. f. 105.

- 1251 Istrum. di transazione fra l'Arcivescovo di Palermo e Gualterio de Fisaulo sopra l'acqua del Gabriele, fatto per mano di un « Martinus publicus tabellio panormitanus rogatus scripsi et meo signo signavi. »

MONGIT. Op. cit. f. III.

- 1252 Sentenza per pagamento di decime di Vicari a Guglielmo canonico e ai suoi successori ; e transunto sottoscritto « Ego Laurentius publicus tabellio Panor. rogatus scripsi. »

MONGIT. Op. cit. f. 114.

- 1270 Re Carlo dichiara esenti, dietro loro postulazione, i Canonici e i Chierici dell' Arcivescovado e della Cappella del sacro Palazzo di Palermo, e così tutti gli altri Chierici « tam Latinos, quam Graecos Civitatis predictae, ab omnibus angariis, exactionibus et collectis » etc.

MONGIT. Op. cit. f. 121.

- 1270 Regia dichiarazione che il casale Galli si appartiene alla Chiesa di Palermo, fatta « per manus Presbiteri Servidei pubblici Tabellionis Civitatis Panormi » etc.

MONGIT. Op. cit. f. 123.

- 1274 Trasunto de' proventi percepiti sopra la R. Curia dalla Chiesa di Palermo, sottoscritto : « Ego Laurentius de Menna publicus Panormi Tabellio. »

MONGIT. Op. cit. f. 137.

- 1284 Dichiarazione di fra Cirino priore di S. Maria de Ustica sottoscritte, « Ego Presb. Servus Dei publicus Tabellio Civitatis Panormi rogatus scripsi et meo signo consueto signavi. »

MONGIT. Op. cit. f. 139.

- 1308 Istr. delle percezioni della Chiesa di Palermo sopra mulini e bagni della Città, sottoscritto: « Ego Laurentius de Menna publicus Panor. Tabellio rogatus scripsi » etc.

MONGIT. Op. cit. f. 161.

- 1324 Dichiarazione del Conte Giovanni di Chiaramonte, che la chiesa di S. Nicolò del Bosco di Caccamo si appartiene alla Chiesa di Palermo, sottoscritta: « Ego Lancea de Bisconte qui supra publicus Panormitanae dyocesis tabellio vocatus interfui rogatus scripsi et meo solito signo signavi. »

MONGIT. Op. cit. f. 179.

- 1333 Transunto dei diritti della Chiesa di Palermo nel conoscere le cause de' Giudei; sottoscritto: « Ego Nicolaus de Leone qui supra regia et Archiepiscopali auctoritate notarius publicus atque Tabellio dicte Urbis tenimenti sui et totius majoris Panormitane Ecclesie dyocesis premissis interfui rogatus scripsi et meo signo signavi. »

MONGIT. Op. cit. f. 183.

- 1338 Giovanni di Chiaramonte ordina che si restituissero alla Chiesa di Palermo taluni beni da lui posseduti; e lo strumento è così sottoscritto: « Ego Blasius Not. Angeli de Reate tam Imperiali ubique quam regali totius Insule Sicilie Not. publicus et Iudex ordinarius predicta omnia rogatus scripsi et meo solito signo signavi. »

MONGIT. Op. cit. f. 186.

- 1400 Istrum. delle opzioni de' Canonici, sottoscritto: « Ego Not. Ioannes de Judifacio senior de Panormo, qui supra, apostolica et imperiali auctoritate ubique, et regali per totam insulam Siciliae Iudex ordinarius, atque Notarius publicus... eaque omnia et singula fideliter manu propria scripsi et in hac forma publica redegei, meoque solito sigillo signavi ».

MONGIT. Op. cit. f. 197-98.

- 1440 Dichiarazione che le prebende de' Canonici defunti si appartengono al Capitolo, sottoscritta: « Signum mei Antonii de flore per totam ditionem et dominationem praefati serenissimi domini nostri Regis (Alphonsi) tabellionis publici ac magistri notarii Curiae Archiepiscopalis Panormi, qui praemissa omnia de mandato praemisso recepi, scripsi, et in formam publicam redegei, signavi, et testor. »

MONGIT. Op. cit. f. 201.



1445 Transunto di lettera del Re Alfonso in favore del Capitolo e del clero di Palermo, quanto alla esenzione dalle collette e dalle imposizioni, sottoscritto: « Ego Nicolaus de Grasso de urbe felici Panormi Regali auctoritate in dicto Regno Siciliae a flumine Salso citra Notarius publicus praedictum sumptum publicum in formam publicam redegei, meoque solito signo signavi in idem et testimonium praemissorum. »

MONGIT. Op. cit. t. 206.

---

MONGITORE, *Monumenta hist. Sacr. Domus Mansionis* etc.

Istrum. 1271 a p. 40-41. « Notarius Benedictus publicus Tabellio Civitatis ejusdem (Panormi) tam ad Graecos quam ad Latinos Civitatis preadictae. »—« Ego Notarius Benedictus Tabellio graecus et latinus Panormi. »

In due strumenti l'uno del 1202, mense aprilis, quintae indict. si legge solamente « per manus domini Goffridi publici Tabellionis Panormi »; e in fine « Ego Goffridus scripsi Tabellio cartam (1). »

---

AMATO, Ms. *Basilianae Abbatiae S. Mariae de Crypta Panormi Monumenta graeca, latina*, etc. segn. 4 Qq, D. 54 nella Bibl. comunale di Palermo.

1094 Un Eugenio Calí redige una scrittura greca per la quale si addice al mantenimento di una lampada innanzi la immagine di Maria SS. de Crypta, e all'uso dei monaci, un orto, posto in Palermo nel luogo nominato Phachaer presso la Sinagoga dei Giudei, il fiume, e la muraglia della città. Ma, non esistendo più l'originale greco, non si sa se l'atto fu redatto col titolo di Tabellone pubblico della città.

1186-1191 Donazione che fa nel 1191 Guglielmo Orfanino Prefetto del Castello a mare di un viridario « quod vocatur carnis », presso

---

(1) V. MONGIT. Op. cit. p. 16, 17.

- la fonte Garbiel; corroborata da altro strumento del 1186, scritto in greco per mano di Giovanni « sacerdot. Tabellarii Civit. Panormi. »
- 1190 Cessione di vigna posta ne' suburbii di Palermo presso *Maredolce* per atto scritto in greco da Costantino sacerdote di Palermo.
- 1198 Concessione di terreno per vigna presso il monte Peregrino con atto scritto in greco da Giovanni sacerdote.
- 1207 Istr. greco scritto: « cum consensu Venerab. Protopapae Civit. Panormi manu Basilii humilis presbiteri et tabellionis Civit. eiusd. anno a creatione mundi sexto millesimo septing. mo q. nto decimo. » Sono sottoscritti: « Ego de Apostolo Thoma humilis Presbiter Joannes et Ecclesiarchius—Ego Praesul S. Nicolai de Galia Joannes Presbiter testans subscripsi—Ego de S. Nicolao Plagin. Matheus Presbiter testor—Ego Basilius humilis Presbiter Panormi Tabellio scripsi. »
- 1228 Permuta di terre per istrumento greco redatto da Andrea sacerdote.
- 1261 Ingrandimento del Monastero di S. Maria de Crypta notato in uno strumento greco del 6769 (1261) rogato da Andrea sacerdote.

---

MORSO, *Descriz. di Palermo Antico*. Diplomi etc. Pal. 1827.

- 1138 Strumento greco di vendita di casa, scritto « mandato reverendissimi et Sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi, Domini Basilii, mense februarii Indict. primae, anni 6646 (1138); e sottoscritto « Indignus Protopapa Civitatis Panormi Basilius subscripsi propria manu...—Basilius indignus presbyter Sancti Joannis Catholicae testis subscripsi propria manu. » (p. 381) (1).

---

(1) Nel diploma del 1144, presso il MONGITORE f. 30, Op. cit. la Cattedrale di Palermo è detta « sancta et catholica Ecclesia: » e nell' altro dell' anno 6698, cioè del 1190 di C., presso il MONGIT. cit. f. 58 si dice « magna catholica Ecclesia Civitatis Panormi; » i quali due diplomi furono scritti in greco. E però si distingueva la *Cattolica* dalla *magna Cattolica*, l' una del Clero greco che aveva il suo Protopa-

- 1146 Strumento greco di vendita di case al Clero di S. Maria dell'Amiraglio; in fine del quale si legge nella traduzione latina: « Scripta est praesens scriptura ex impulsu sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi Domini Basilii manu Costantini humilis sacerdotis mense... embrii indict. decimae an. 6555 (1146) » (p. 319).

In questo atto sono sottoscritti oltre il Protopapa « Humilis Protopapa Civitatis Panormi Basilius » e altri preti greci, » un Joseph, Sacerdos Sanctae Agathae », e un « Abramius, Sacerdos Sanctae Barbarae », e un « Humilis Leo et Sacerdos Sancti Nicolai Barc... » un « joannes Sacerdos Sancti Demetrii. » (p. 319).

- 1169 Strumento greco di vendita di casa scritto « per manum Calì Domini Tabellionis. »

- 1170 Strumento greco di vendita di una casetta scritto « manu Kalici (Καλίκης) Tabellionis, » ed è lo stesso che nello strumento del 1169 si legge: « καλῆς » siccome notò pure il Morso a p. 407.

- 1191 Vendita di casa scritta « ex commissione Sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi Domini Constantini, et Tabellionis Joannis Sacerdotis Civitatis Panormi. » La casa venduta era posta « in civitate Panormi in situ Rachap (1). »

- 1196 Istrumento greco di transazione riguardante un fondaco « prope Rachap, » scritto, mense aprilis Indic. quartae ex commissione Sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi Domini Costantini, et Tabellionis Joannis Sacerdotis Civitatis Panormi anno 6704 (1196) (p. 371).

È lo stesso Giovanni che sottoscrive l'altro istrumento greco con la stessa dicitura « anno 6700 (1191), » dal quale strumento si rileva che il Joannes aveva un figlio Basilio che si sottoscrive « Basilius filius Tabellionis testis subscripsi propria manu, » e l'ultimo dei testimonii è « Costantinus filius beatae memoriae Papae (παπα) Leonis testis subscripsi. » (p. 375).

- 1201 Vendita di un orto con istrumento greco del 6700 (1201) « scripta mense aprilis, Indict. quartae, ex commissione sacratissimi Protopa-

---

pa, l'altro del Clero latino dopo di Nicodemo o Alcherio, che i Normanni trovarono « natione graecus. »

(1) V. Parte Seconda, *La Rachaba*.

V. DI GIOVANNI, *Topogr. ant. di Palermo*.

pae Civitatis Panormi Domini Costantini, manu Basilio Sacerdotis-Tabellionis anno 6709 (1201). » (p. 355).

- 1239 Strumento greco di vendita di un luogo chiuso che fa un « Matthaëus Sacerdos et Ecclesiarca illustris Cleri Graecorum Civitatis Panormi » con la sua « uxore Tzoanna ; » e la scrittura è fatta « hortatu sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi Domini Philippi, manu Basilio humilis sacerdotis, pubblici Tabellionis Panormi » (p. 395).

---

MORTILLARO, *Catalogo ragionato de' diplomi del Tabulario della Metropolitana Chiesa di Palermo*. V. Opere v. I. Pal. 1843.

- 1212 (?) Vendita di un casaleño sottoscritta: « Ego Julianus publicus tabellio Panormitanus scripsi » p. 397.
- 1219 Concessione di usufrutto di una casa donata alla Chiesa di Palermo, sottoscritta: « Ego Bartholomeus Presbiter publicus tabellio Panormi, qui rogatus scripsi » p. 399.
- Lo stesso Bartolomeo è sottoscritto in altri strumenti del 1218 (p. 400), e del 1223 (p. 403).
- 1237 Vendita di un casaleño « intus Cassarum in Ruga Coperti intra Casalimum Domini Panormitani Archiepiscopi, et portam ejusdem coperte, » sottoscritta: « Ego Mattheus de Arangus (o de Arangiis?) Diaconus Tabellio Panormitanus rogatus scripsi » p. 406.
- 1248 Lo stesso è sottoscritto in uno strumento del 1248: « Ego Mattheus de Argus (leggi de Argus o de Arangiis) Diaconus publicus tabellio Panormi rogatus scripsi » p. 413.
- 1251 Concessione enfiteutica di un casaleño, sottoscritta: « Ego Martinus publicus tabellio Panormi rogatus scripsi et meo signo signavi » p. 417.
- 1261 Concessione enfiteutica di una casa, sottoscritta: « Ego Dominicus publicus tabellio Panormi rogatus scripsi etc. » p. 419.

- 1268 Enfiteusi che fa il Priore di S. Maria di Ustica di due casette nella Kalcia, sottoscritta: « Ego Theodorus publicus panormitanus tabellio rogatus scripsi et meo consueto signo signavi » pag. 217.
- 1275 Re Carlo ordina di costringere i debitori a pagare le decime della prebenda sopra Vicari e Ciminna al canonico Obertino di Palermo. È sottoscritto « Ego Bartholomeus de Caronia publicus Civitatis Panormi notarius etc. » p. 223.
- 1275 Ricognizione di censo dovuto al Priore di S. Maria di Ustica, sottoscritta: « Ego Fridericus Presbiter publicus Panormi tabellio rogatus scripsi et meo signo signavi » p. 226.
- 1281 Sentenza di arbitro in favore della Chiesa di Palermo, sottoscritta: « Ego Joannes Zuccarinus publicus tabellio civitatis Panormi » etc. p. 438.
- 1285 Concessione di case nel quartiere della Kalsa, sottoscritta « Ego Andreas de Petro Diacono publicus Tabellio Civitatis Panormi » etc. p. 235. »
- 1306 Concessione a Giovanni Chiaramonte di un tenimento di terra vuota presso la Kalcia, sottoscritta: « Ego Willelmus de Regio qui supra Regius publicus praedictae Civitatis Panormi Notarius praedicta rogatus scripsi et meo signo signavi » p. 241.
- 1307 Apoca sottoscritta: « Ego... de Trapano Diaconus publicus tabellio Civitatis Panormi » etc. p. 433.
- 1308 Concessione di terra che fa il procuratore dell'Arcivescovo di Palermo, sottoscritta: « Ego Joannes de Regio Clericus, qui supra, publicus tabellio dictae civitatis Panormi, tenimenti sui, et totius majoris Ecclesiae panormitanae Dioecesis praedicta rogatus scripsi et meo signo signavi » p. 247.
- 1329 Proibizione di alienazione di beni enfiteutici soggetti alla Chiesa di Palermo sottoscritta: « Ego Barone de Juncarello de Castello Castri, publicus tam imperiali auctoritate, quam regali, felicis Urbis Panormi Notarius » etc. p. 260.
- 1372 Concessione di due casalini nel quartiere della Kalcia sottoscritta:

« Ego Petrus Calanzano de Panormo, qui supra apostolica auctoritate ubique, atque Archiepiscopali in dicta Urbe ejusque dioecesi publicus tabellio, praemissis omnibus interfui, rogatus scripsi » etc. p. 298.

- 1376 L'Arcivescovo Matteo concede licenza di fondarsi uno Spedale nella città di Termini, e dichiara: « Nos nostras literas exinde scribi et fieri mandavimus per manus Notarii Matthei de Florito de Panormo superius nominati, nostri, et nomine Archiepiscopalis Curiae Notarii, nostrique sigilli appensione muniri » p. 309.

(Nello strumento di fondazione dello Spedale predetto lo stesso Mattheus de Floritto, è sottoscritto: « tam imperiali auctoritate ubique, quam regali praedictae felicitis urbis Panormi, ac Civitatum, terrarum et locorum Siciliae citra flumen Salsum, Judex ordinarius et Notarius publicus etc » p. 306.)

- 1380 Concessione enfiteutica sottoscritta: « Ego Philippus de Biffardo, qui supra, imperiali auctoritate, qua supra, ubique Judex ordinarius, ac Archiepiscopali in dicta urbe et loca ejus Dioecesi publicus Notarius » etc. p. 312.

- 1429 Atto di donazione sottoscritto: « Signum mei Barnabe de Fridrico auctoritate Regia totius Regni Siciliae publici Notarii etc. » p. 325.

- 1497 Concessione di quattro fondi nel territorio di Licata, sottoscritta: Ego Raynaldus de Liurio de dicta urbe felici Panormo regia auctoritate in dicto Regno Siciliae a flumine Salso citra cum auctoritate per alios scribi et recipi faciendi, ac Archiepiscopali auctoritate per totam Dioecesim Panormitanam Judex ordinarius, atque Notarius publicus, praemissis omnibus interfui etc. » p. 340.

---

MORTILLARO, *Elenco Cronologico delle antiche Pergamene della Chiesa della Magione*, Op. v. VII. Pal. 1858.

- Istr. greco di vendita di terra ne' suburbii di Palermo, scritta sotto re Guglielmo « mandato judicis et humilis Callisti protopapae, manu Cali domini tabellionis » p. 4.

1193 Vendita di casa con istr. greco, scritto sotto re Gnglielmo *gran re* « ex commissione sacratissimi Protopapae Domini Costantini Civitatis Panormi, manu Joannis sacerdotis et tabularii, mense Junii, Indict. tertiae, anni 6691 (1182) » etc. p. 6. (V. MONGIT. Monum. Sac. domus Mansion. f. 7. « Tabularius Joannes subscripsi. »)

1261 Atto di censimento di un palmento, sottoscritto: « Benedictus publicus tabellio panormitanus rogatus scripsi etc. » p. 48.

---

GAROFALO, *Tabularium R. Cappellae Palat.* Pan. 1835.

1138 Istr. greco di vendita di casa, scritto « mandato Reverendissimi et Sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi », e sottoscritto: « Indignus Protopapa Civitatis Panormi Basilius subscripsi propria manu » — « Basilius indignus Presbyter Sancti Joannis Catholicae testis subscripsi propria manu » p. 9.

1146 In questo strumento greco di vendita di casa appartenente alla Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, sono sottoscritti col sacerdote Costantino tabulario e il Protopapa Basilio altri otto sacerdoti greci, fra i quali uno era « Sacerdos Sanctae Agathae, » altro « Sacerdos Sancti Nicolai Barc.... »; chiese allora di rito greco; oltre la Chiesa dell'Ammiraglio, e S. Tommaso etc. p. 22-23.

1239 Istr. greco pel quale Matteo « Ecclesiarca Civitatis Panormi, » vende un giardino a Guglielmo Notaro; e l'atto è redatto « hortatu sacratissimi Protopapae Civitatis Panormi Domini Philippi, manu Basilii humilis Sacerdotis, publici tabellionis Panormi » p. 57.

Fra gli strumenti greci pubblicati dallo Spata (*Le Pergamene greche esistenti nel Grand'Archivio di Palermo*, Pal. 1861), si trovano anche preti greci estensori e testimoni di taluni di quegli atti, anche in altri luoghi fuori di Palermo. Nel diploma VI greco della chiesa di Cefalù si legge di essere stato scritto per mano di Filippo Torecte sacerdote l'anno 6665 (1156); e così nella trascrizione che si faceva nel 1286 di uno strumento greco-arabo dell'anno del mondo 6683 (1174), fra gl'interpretri è un « notarius Johannes de naso clericus grecus (v. p. 455. »





# INDICE DELLE MEMORIE

## contenute in questo volume primo



|                       |        |
|-----------------------|--------|
| DEDICATORIA . . . . . | pag. V |
| AVVERTENZA . . . . .  | » VII  |

### LA TOPOGRAFIA ANTICA DI PALERMO DAL SECOLO X AL XV

#### SOPRA ALCUNE PORTE ANTICHE DI PALERMO

|                                                                                                                                                    |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| I. <i>La Topografia di Palermo dalla 1<sup>a</sup> Guerra Punica ai secoli X e XV. Porte del secolo X. Porte de' sec. XII, XIII, XIV</i> . . . . . | » I  |
| II. <i>La Porta di Sant'Agata e la Porta di Mazzara. L'assedio del 1325</i> . . . . .                                                              | » 66 |

#### SOPRA TRE PORTE DI PALERMO NOMINATE IN DIPLOMI DEI SECOLI XIII E XIV.

|                                                                                                                                                                                     |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| § 1. <i>Enumerazione delle Porte di Palermo fatta da Ibn Hawqal; la Porta (senza nome) di Abu Hasan; la Babelagerin del sec. XIII, e la porta Trabucheti del sec. XIV</i> . . . . . | » 91  |
| § 2. <i>Porta Bibillitti e Bibilimine, e Porta Chatzerent</i> . . . . .                                                                                                             | » 110 |
| § 3. <i>La Porta nova del secolo XIV</i> . . . . .                                                                                                                                  | » 120 |

#### LA HALISAH ED IL MUASCHAR DAL SECOLO X AL XV

|                                                                               |       |
|-------------------------------------------------------------------------------|-------|
| § 1. <i>La Halisah del secolo X: i suoi confini</i> . . . . .                 | » 125 |
| § 2. <i>Il sito del Muaschar nel sec. X e ne' secoli XII e XIII</i> . . . . . | » 151 |

#### SULLA ESTENSIONE DEL PORTO ANTICO DI PALERMO INNANZI E DOPO DE' NORMANNI, E SULLA PORTA DI MARE DEL 1306.

|                                                                                                 |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| § 1. <i>Estensione del Porto antico di Palermo innanzi e dopo de' Normanni</i> . . . . .        | » 167 |
| § 2. <i>Del sito della Porta Maris nominata in strumenti pubblici del 1298 e 1306</i> . . . . . | » 197 |

## LE MURA, LE PIAZZE E I BAGNI DI PALERMO

- § 1. *Le mura di Palermo dal secolo X al secolo XV* . . . pag. 215  
 § 2. *Piazze, Piani e Bagni di Palermo dal secolo XII al XV* » 242

CONTRADE E RUGHE ANTICHE, SHERA E SUCAC DI PALERMO,  
ESISTENTI NE' SECOLI XII, XIII, XIV E XV . . . . . » 279

- § 1. *Contrade e Rughe antiche.* . . . . » 284  
 § 2. *I Sucac* . . . . . » 321  
 § 3. *I Shera* . . . . . » 323

IL QUARTIERE DEGLI SCHIAVONI NEL SECOLO X E LA LOGGIA  
DE' CATALANI . . . . . » 333L'AULA REGIA. O LA SALA VERDE NEL 1340, LA CHIESA DELLA  
PINTA, LA VIA COPERTA E IL TEATRO NOMINATO NEL 1435. » 371

## LA GALGA DAL SEC. XI AL SEC. XVI . . . . . » 421

DIVISIONE ETNOGRAFICA DELLA POPOLAZIONE DI PALERMO NEI  
SECOLI XI, XII, XIII.

- § I. *Divisione etnografica della popolazione nei quartieri di-*  
*versi della città* . . . . . » 439  
 § II. *Numerazione delle tre schiatte principali* . . . . . » 409

## TAVOLE

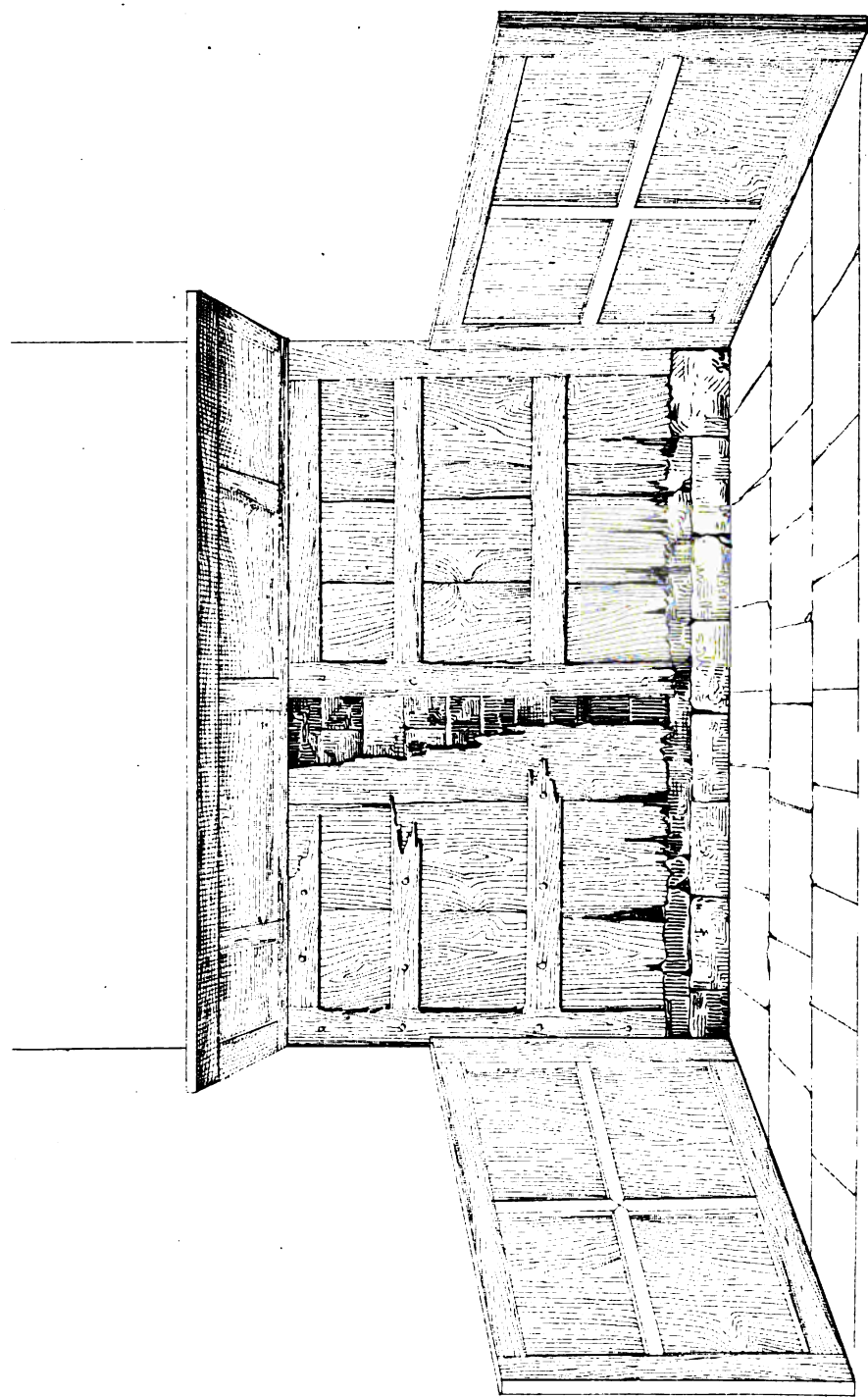
1. *Avanzi dell' antica Porta della Vittoria.*
2. *Avanzi di Porta Rutah, e dell'edifizio di Porta Busuemi.*
3. *Porta di Sant' Agata, interno.*
4. *Porta di Sant' Agata, esterno.*
5. *Porta di Mazara, interno.*
6. *Porta di Mazara, esterno.*
7. *Avanzi di Porta Oscura.*
8. *Avanzi di Porta Patitelli.*
9. *Le Mura dell' antico Palermo con una Posterla.*
10. *La Porta nova del secolo XIV nelle mura del Seralcadio.*

## CORREGGI

---

|                    |                              |                               |
|--------------------|------------------------------|-------------------------------|
| p. 21 l. 33 n. (3) | corrisponde in fine,         | corrispondente in fine.       |
| » 64 l. 22 n. (1)  | <i>Parta</i>                 | <i>Porta</i>                  |
| » 95 l. 34 n. (2)  | <i>occhi di Sant'Antonio</i> | <i>archi di Sant' Antonio</i> |
| » 98 l. 26         | ragione                      | regione                       |
| » » l. 27 n. (2)   | <i>Mongiore</i>              | <i>Mongitore</i>              |
| » » l. 30          | <i>Bomus</i>                 | <i>Domus</i>                  |
| » 103 l. 11-12     | <i>al gaimi</i>              | <i>alyamma</i>                |
| » 104 l. 29 n. (2) | cesti                        | resti                         |
| » » l. 34 n. (3)   | porta                        | posta                         |
| » 135 l. 31 n. (1) | pprprio                      | proprio                       |
| » » l. 34          | loggia                       | Loggia                        |
| » 143 l. 23        | Pelermo                      | Palermo                       |
| » » l. 24          | Sancta                       | Sanctae                       |
| » 154 l. 4         | e nuovo, segue               | e nuovo (segue                |
| » 154 l. 4         | nuovo, segue                 | nuovo) segue                  |
| » 186 l. 14        | oppostavi                    | appostavi                     |
| » 196 l. 23 n. (2) | dal tempo Cascini            | dal tempo del Cascini         |
| » 197 l. 2         | <i>del 1198</i>              | <i>del 1298</i>               |
| » 216 l. 7         | clauduntor                   | clauduntur                    |
| » 267 l. 30        | 1485                         | 1385                          |
| » 299 l. 36        | isapre                       | si apre                       |
| » 316 l. 30        | Ralhaba                      | Rachaba                       |
| » 361 l. 20        | <i>nominati</i>              | <i>nominati</i>               |
| » 373 l. 33 n. (2) | da Sicilia                   | la Sicilia                    |
| » 376 l. 24        | nelle                        | delle                         |
| » 410 l. 16        | Cavello                      | Calvello                      |
| » 441 l. 10        | XIII                         | VIII                          |

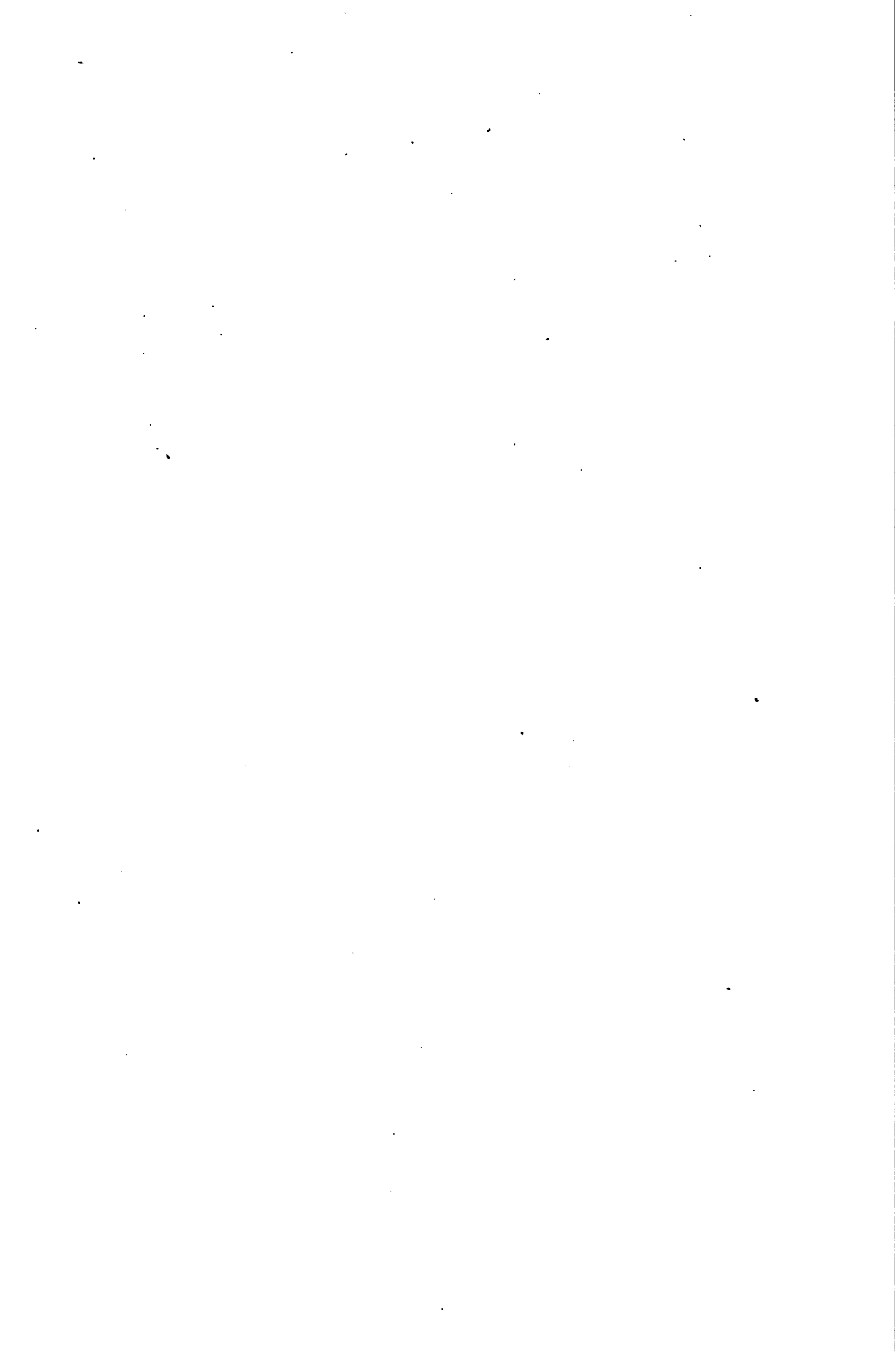


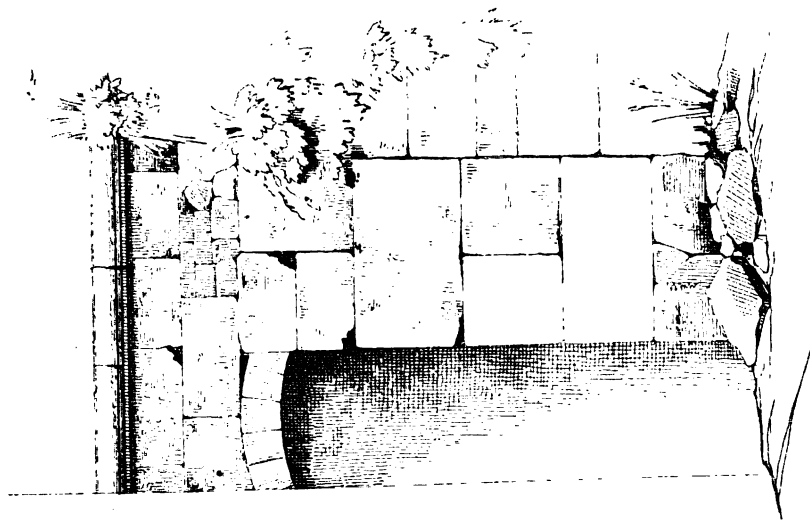


S. Delisi dis.

Avanzi dell' antica Porta della Vittoria coperta da un altare  
a destra nella Chiesa della Vittoria allo Spasimo

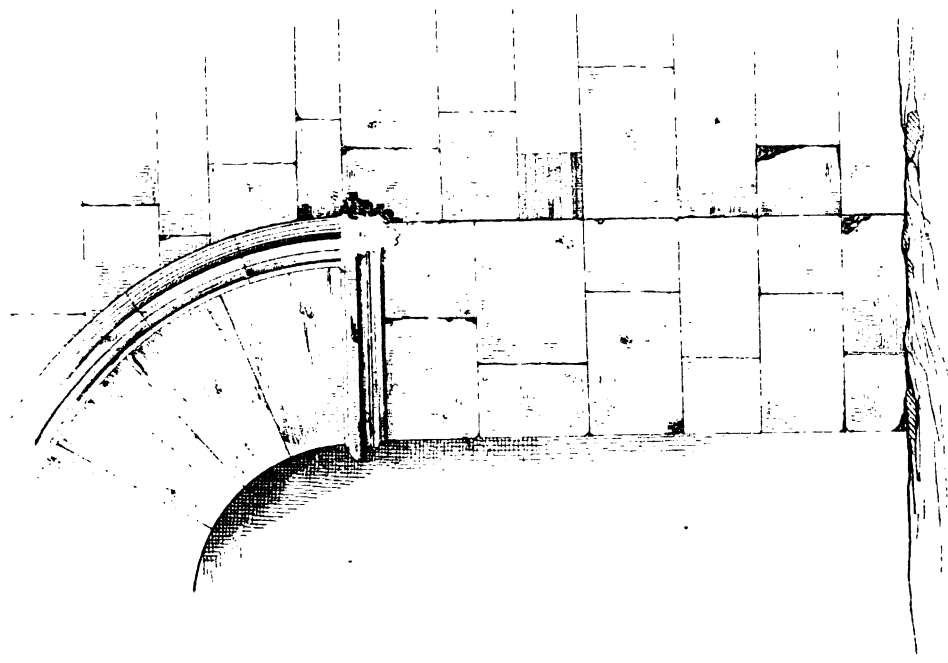
*Di Giov. Topogr. ant. di Palermo*





Avanzi di Porta Ruloh (1882)

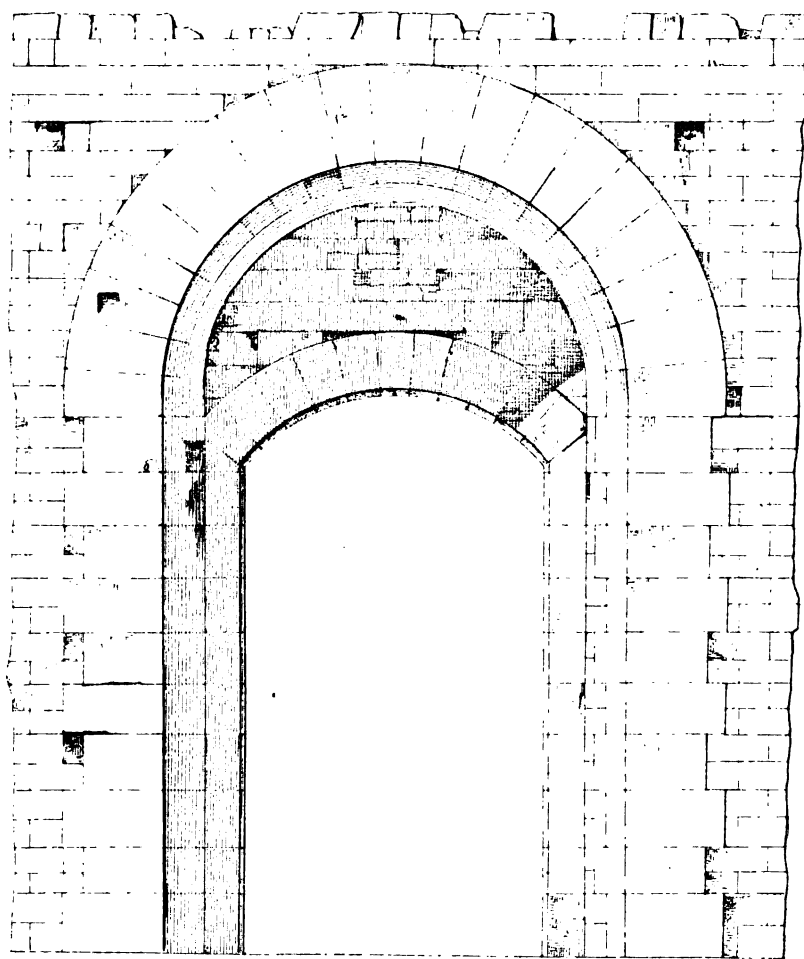
S. Delisi dis.



Avanzi dell'edificio di Porta Busuemi (1882)





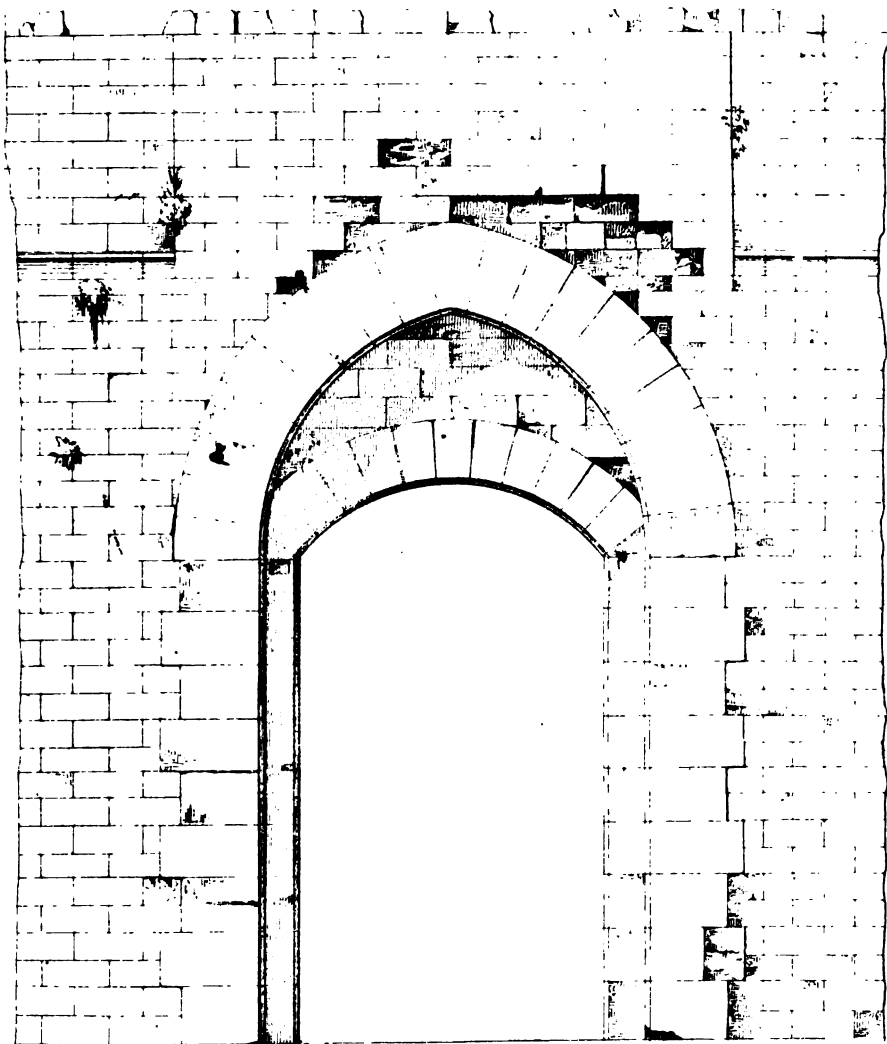


S. Delisi dis.

Porta S. Agata-interno (1882)

*Di Giov. Topogr. ant. di Palermo*



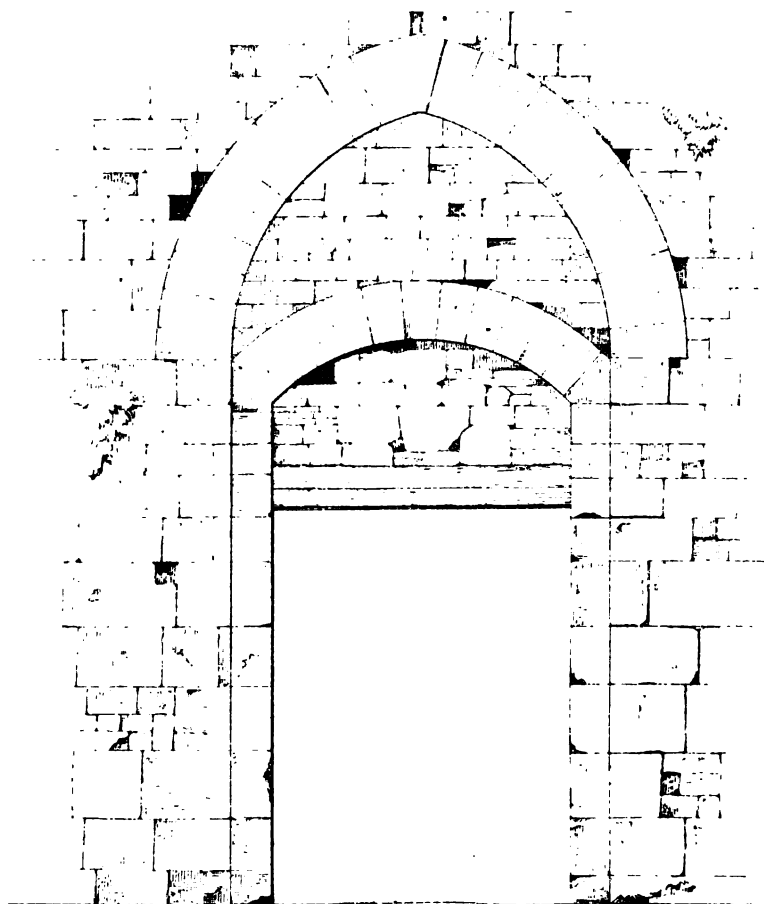


S. Delisi dis.

Porta S. Agata - esterno (1822)

A. Tassi inc.





Porta Mazzara-interno (1882)

S. Deisi dis.

*Ed. Giov. Tipogr. ant. di Palermo*





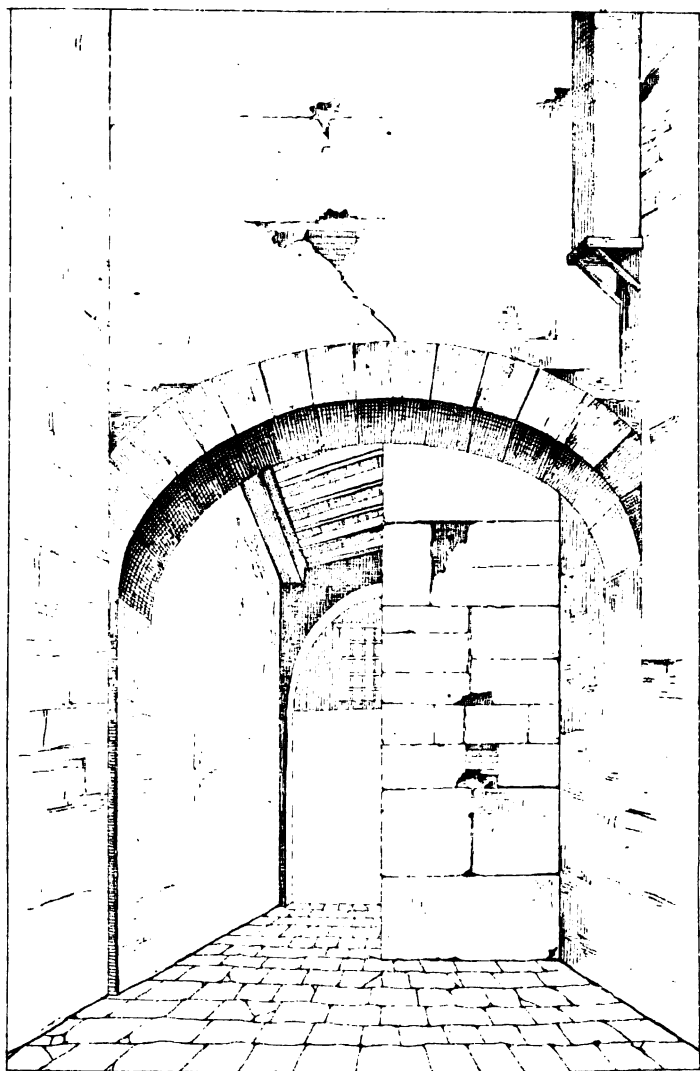
S. Delisi dis.

A. Terzi inc.

Porta Mazzera-esterna (1382)



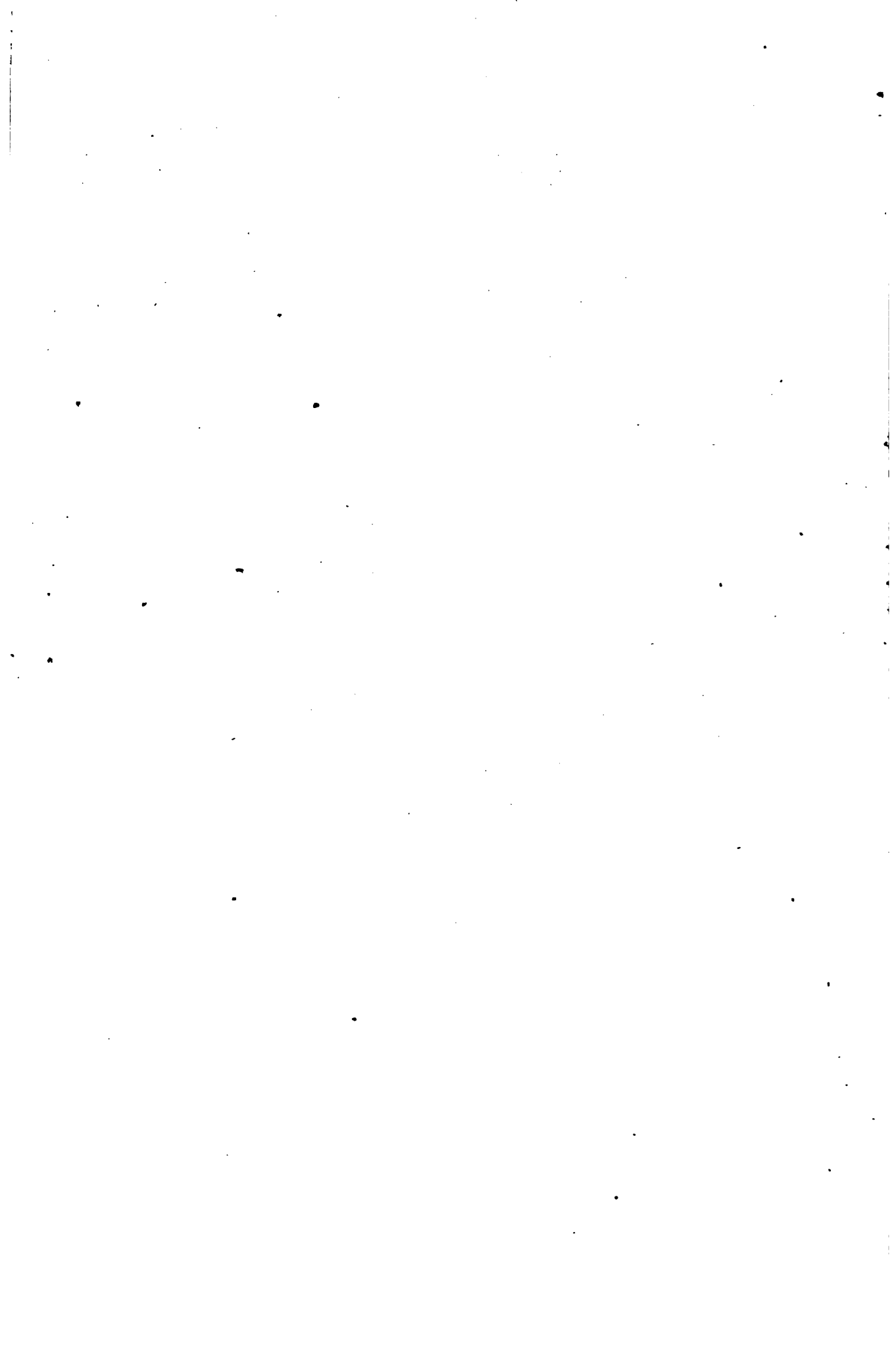


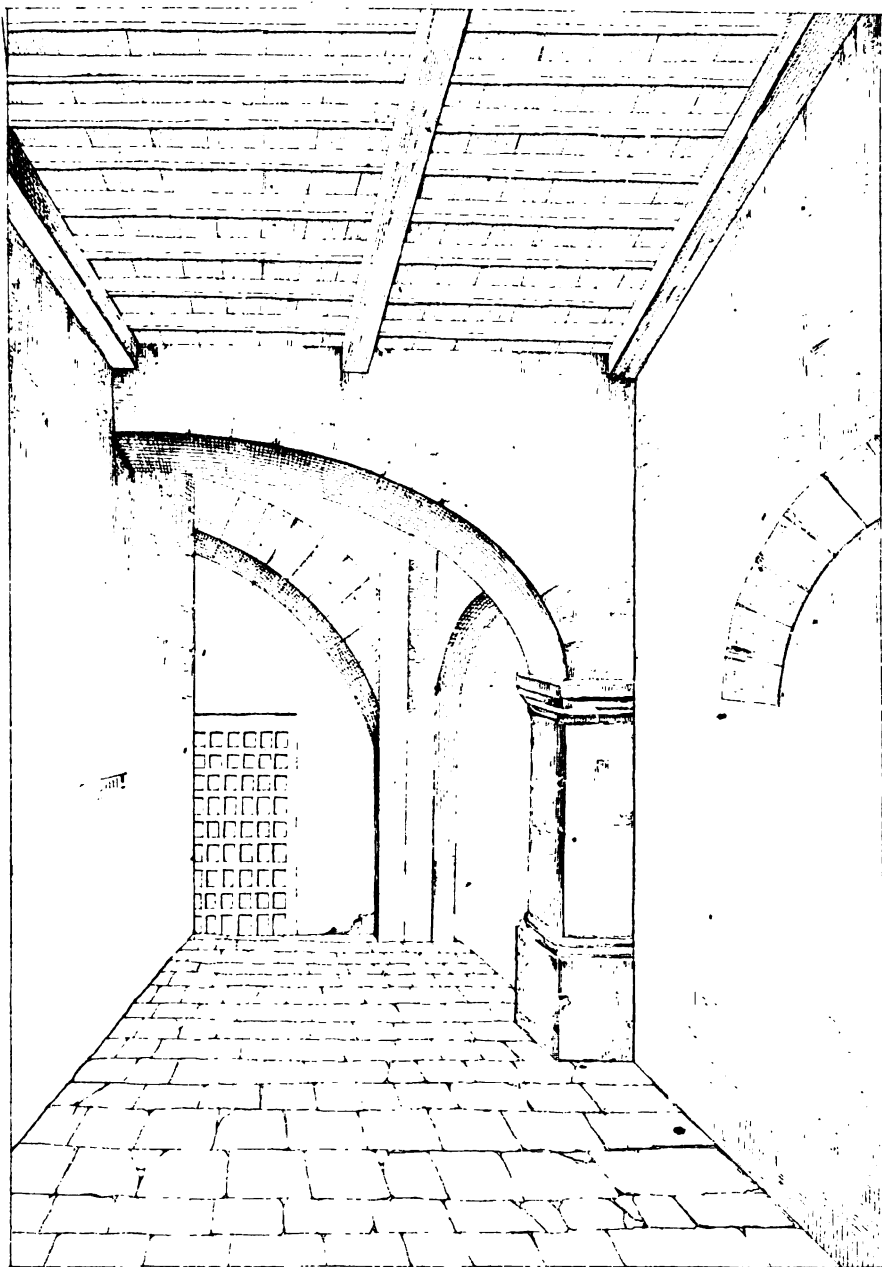


S. Delisi dis.

Avanzi di Porta Oscura  
in Piazza nuova dietro le Botteghe N. 33 (1882)

*Dir. gen. Topogr. ant. di Palermo*





S. Delisi dis.

Avanzi di Porta Faleria  
oggi Cortile Caracciolo (1882)

A. Tassi m.





27



